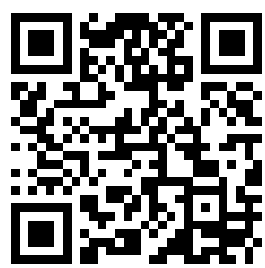
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

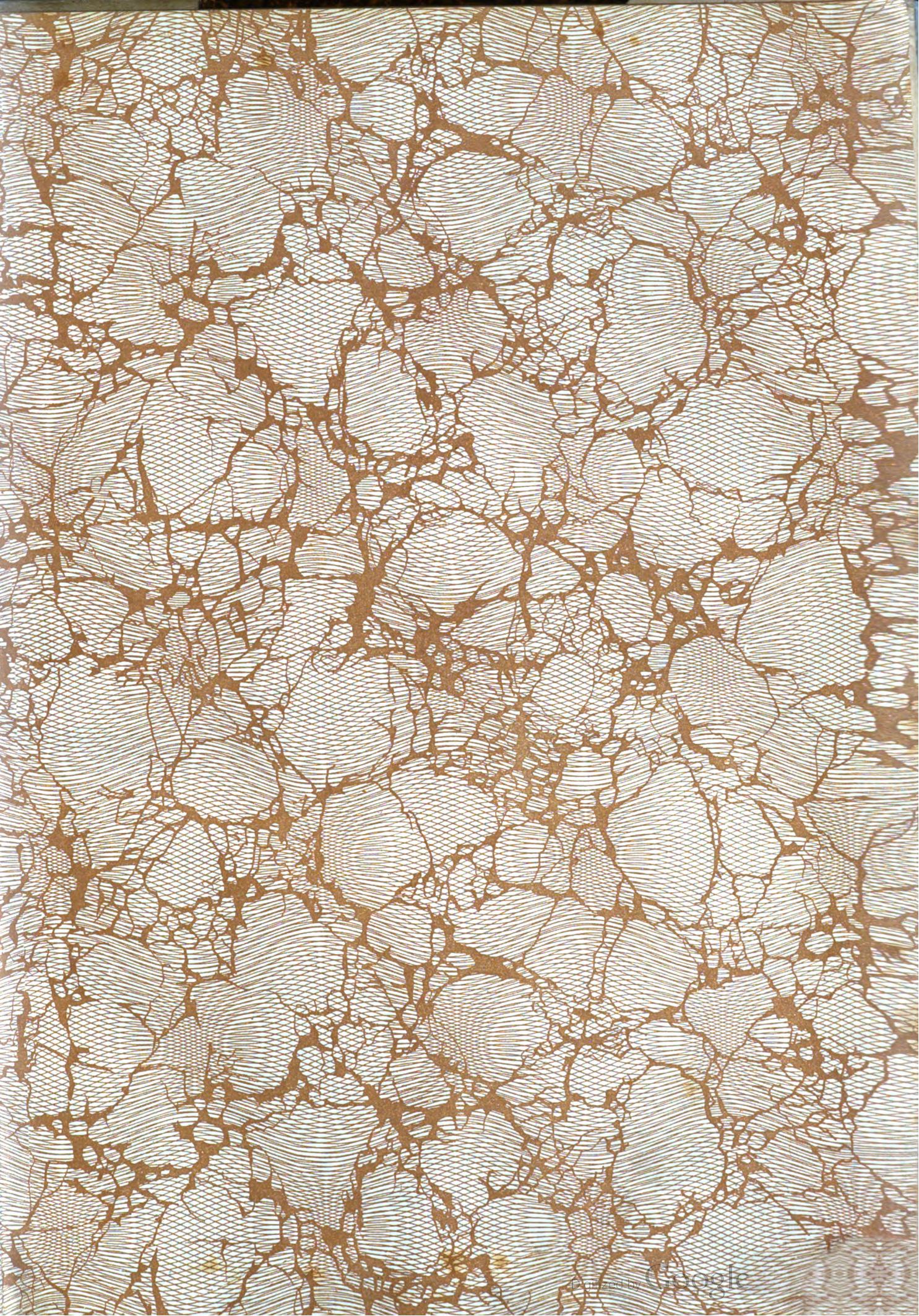
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
Periodici Italiani
301
ROMA

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

P. 2. 301
n. 307

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo I.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo I.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Tipografia Sgariglia

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO, 1889.
Anno IV, Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

UNA LETTERA DI FRATE PIETRO DA MODENA

AD

ALESSANDRO SFORZA SIGNORE DI PESARO

L'eruditissimo Autore delle *Memorie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro* (Pesaro, Casa Garelli, 1785) narrando come quel signore si riducesse da ultimo a migliore stato di vita per opera dei Frati Minori, coi quali era stato sempre in istrette relazioni, pubblicava tre lettere originali, una di Frate Francesco d'Ancona, che ne era stato confessore, e due di Frate (san) Giacomo della Marca, i quali lo confortavano nei propositi della virtù, a cui aveva fatto ritorno.

Qualche anno fa studiando nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ne incontrammo un'altra, che tocca lo stesso argomento, di Frate Pietro da Modena. Pubblicandola, siamo certi di far cosa gradita ai lettori della *Miscellanea Francescana*. Anch'essa è originale nel Cod. Ms. n. 474: *originali della storia dei Duchi d'Urbino, tom. I, cart. 104.* E dice come segue:

Ill.me ac amantissime in xpo yhu. pax vobis. Deponendo da lato overo da canto la dignità della V. Ill. S. parlarò con quella domesticamente, overo per dire più chiaro grossamente per non saper parlar meglio, como sa la S. V. Lo desiderio et la voluntà che io o del' anima vostra che se salve et che non vada nele mane delj vostri et nostri inimicj legeremente non velo porria narrar con lengua. Recordandome spesso de quelle parole che me soleva dire quella benedetta anima de frate Francesco, che me diceva b.° Io chiamo la nocte et el dì quando sto ala oratione al Segnor Dio, et dicho, o segnor o segnor dio dame l'anima del S. Alixandro, dame l'anima del S. Alixandro et molte lacrime spargeva vegliando bona parte dela nocte: et io non como luj, ma die noctuque me recordo de pregar dio per lo S. Alixandro, et anche del altre oratione che io faceva far per quello, quando io stava qua, et questo è dicto non per jactantia, ma per dare ala V. S. una certa speranza dela misericordia de dio. Avendo alcuni servi de dio, che preghino dio per nuj. Ma se la S. V. vole che queste tale oratione siano acceptate de nante al cospecto dela divina maiesta, che ve sforzate dal canto vostro de servar li comandamenti suoi. Ceterum anche ve prego per lamore de messer domenedio che questo che ve dico non la abiate amale et non ve increscha perchè como dixi a V. S. parlarò con securta convui. Del facto della Mattea la quale pare che non voglia retornar al marito, della quale me recorda che frate fran-

Digitized by Google

cesco molte volte fo con lo fratello messer sancte, et non pare che ne potesse haver honore. Niente di mino fate dal canto vostro quello che possete con bono modo, che lej voglia far el debito suo, et a questo forscia che se la S. V. li daesse qualche cosa che potesse viver, forscia che lej se humiliaria a far el denero. Ma che lej havesse continuamente questa provisione, la quale a avuta fine in mo non ne faria niente et cosl ve conforto et exorto et prego che apoco apoco gli levate la decta provisione, et dello andar la dalej ve voglio pregare che non, quanto mancho podete per non offendere dio nè dar male exemplo ad altrj: sapienti pauca. Ulterius o inteso che frate fortunato è stato quj et se luj a facto qualche proficto in questa vostra cita molto ne so contento. Ma molto più seria contento, se a facta qualche utilità al anima vostra Et de questo ve prego se ve piace me ne scriviate duj versi, quando ve accaderà el modo per mia consolatione, et quam maxime de rettitudine etc. Frate Andrea da Fermo fo qua da noi et molto me salutò da parte della V. S. la quale rengratio molto, cognoscendo che me portate amore et carità, non havendola meritata per omnia benedictus deus. El quale frate Andrea molto se laudò della V. S. avendo recevuti da quella alcunj subsidij. Et quanto più ne avete de quisti frati che ve portano amore, tanto più ve adiutarano ad salvar colle loro orationj, perchè multiplicatis intercessoribus largiaris. Item amonete, confortate, exortate, reprehendate, et castigate vostro figliolo Constantio, quando facesse cosa, la quale meretasse correttione et etiam tuta la vostra fameglia, perchè vuj sete padre et segnore. Finaliter ve recomando li vostri vassallj et quam maxime li poverj hominj. Secundo lordene dela natura più presto dè andare el vechio che el giovene hinc est che prego el mio segnore yhu x°, che se vuj andete nante de me, che io me possa, retrovare presente. Et se io vado nante da vuj, et habia confidentia con dio, lo pregarò molto instantemente per vuj. Non se como avete facto questa festa della nativitá del S. xhu x°, se ve sete confessato etc. Se io ve fosse apresso ve sollecitaria, et non ve lassaria possare nella neglientia. Ma avete el padre frate cristofano, che luj farà et fa meglio dormendo che io vegliando. Siane recommandato el loro che se fornisce, aciò podamo fare uno capitulo nante la morte vostra. Ve recomando mastro Giorgio quanto so et posso, el quale ve porta grande affectione, et è molto devoto delj fratj. Pregove abiate patientia con mecho de tante parole che io o decte et occe comesso moltj defecti per non saper meglio dire. Ma prego el mio S. yhu x°, el quale è datore de omne dono optimo, et de omne gratia, che ne faccia vedere insemj in vita eterna amen. Non aliud in presentiarum. Valete in domino, cujus potestas et gratia vos conservet per tempora longa. Ex loco nostro Sanctæ Mariæ de Varano extra recanetum. 6. Iannarij 1469.

Vester orator fr. Petrus de Mutina ordinis minorum minimus p.ª manu scripsi.

Fuori

... ac potenti dno dno et benefac ...
nro singul.mo dno Alexandro ...
ie Comiti cotignole pisaurj ...

Pisaurj

Questo nome, con i ricordati dentro la lettera, e l' altro che si legge nella seconda di frate Giacomo, potrebbero muovere qualche erudito Francescano delle Marche a illustrare la storia dell' Ordine in quella Provincia Serafica al tempo suddetto; e siam certi che ne risulterebbe bella gloria all' uno e all' altra.

FR. MARCELLINO DA CIVEZZA M. O.

DUE MANOSCRITTI IACOPONIANI

DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

I.

La Biblioteca Universitaria di Bologna possiede tre manoscritti della prima metà del secolo XIV (due segnati col n. 2650, uno col n. 2070), che in origine doveano far parte di un solo codice, od almeno devono aver avuta la stessa provenienza. Tutti e tre appartennero alla Biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore, sono membranacei, rilegati in pergamena, hanno la stessa misura di mm. 250 × 215 e internamente lo stesso n. 396. Il primo componesi di carte 44, e reca sul dorso esternamente questo titolo: *Ms. toscano. Versi e prose,* e internamente sul *verso* della prima carta la seguente annotazione: *Questo codice sembra del 1300 verso il 400 in circa. Contiene varj ammonimenti. Sembra essere stato fatto per uso proprio di qualche uomo dabbene. È quasi tutto in rima, benchè in gran parte non apparisca. Vi sono fra l' altre cose i sette salmi tradotti. Sembra lingua buona e vera toscana (senese), ma assai antica. Fu comprato da me in Siena D. G. G. T.* (D.

Digitized by Google

Gio: Grisostomo Trombelli). *S' avvertano fra l' altre cose alcuni versi simili ai martelliani, ma non a due, ma a quattro per ogni rima.*

Il secondo componesi di carte 28, è abbastanza ben conservato, se si eccettuano le carte 1 e 6 che sono lacerate per metà, e reca esternamente il titolo: *Ms. toscano. Racconti* e internamente l' annotazione di mano del P. Trombelli: *Racconti sagri in toscano antico. È stato comprato in Siena, è scritto in lingua Senese antica.*

Questi due codici hanno il n. 2650, il terzo che reca il n. 2070, componesi di carte 38, ha esternamente il titolo: *Ms. toscano. Proverbi ed esempi* e internamente l' annotazione della stessa mano dei due precedenti: *È del 1300 di lingua ottima, ma senese di que' tempi. Proverbi ed esempi presi dalle vite de' SS. PP. Eremiti. Miracoli ed avvisi spirituali.*

Il primo di questi tre codici contiene le seguenti poesie di Fra Iacopone.

F. 8 *r.* — 9 *r.* Com.: *Dunde uieni tu pelegrino amore . . .* — Fin.: *e altre cinque fine a l' ascensio a grande cosa l' à significato. Deo gratias. Amen.*

F. 21 *r.* — 22 *v.* Com.: *Quando t' allegri homo d' altura . . .* — Fin.: *el dì de la morte ci dia salvatura. Amen.*

F. 38 *r.* — 44 *v.* Com.: *Perço keran homini decti con ueritade . . .* — Fin.: *Due tucta letitia con uisione piena. Amen.*

II.

Più copioso di rime jacoponiane è il codice N. 1787 della stessa Biblioteca Universitaria, cartaceo, del sec. XV, misura mm. 240 × 152, di carte 84 num. più 4 carte bianche non num. in fine e 4 in principio che contengono l' indice dei capitoli col seguente titolo: *Qui comenzano li chapitolli de libro delle lode che fieze lo uenerabelle fra Iacopo desipollo de miser sancto franzescho patriarcha e principio della pouerta.* Comprende 95 titoli.

Nelle ultime carte si leggono alcune annotazioni che si riferiscono allo scrittore e ai primi possessori del codice.

(Car. 84 *r.*) *Qui finisce el libro del venerabile frate Iacobono dell' ordine de li frati minori frate Bonaventura scripsit hanc literam gentilem.*

(Car. 87 *r.*) *Iste liber est ad usum fratris Benedicti de Bononia de Leonis.*

(Car. 88 *v.*) *Iste liber est loci sancti Pauli in monte in Bononia etc.*

I versi sono scritti di seguito a modo di prosa, colla sola divisione delle strofe, che hanno le lettere iniziali alternativamente rosse e azzurre.

I. F. 1 *r.* — *Qui comenza lo libro dello venerabelle Frate Iacopon de l' orden delli frati de miser sancto Franzesco. E comenza. Della perfecione della sancta paupertà destinta per tri gradi, quasi e chiamando celi per la escelenzia soa e per ciaschaduno grado* — Com.: *Amor de povertade . . .* Fin.: *Come cosa posedere spirito de veritade.*

II. F. 2 *r.* — *Come m.ª la povertà segnorezza e regna in onne luuoco in cielo e terra* — Com.: *Povertate innamorata . . .* Fin.: *Tanta è la mia cortesia.*

III. F. 2 *v.* — *Come Christo non se achatta in l' anima. Non per via de viltà e d' ogni modo de desperacione a tutte le creature.* — Com.: *Insignatime Ihesù Christo ch' io lo voglio trovare . . .* Fin.: *E con te morire abraciato.*

IV. F. 3 *v.* — *De una devota meditacione in la concepcione e parto della beata vergene Maria* — Com.: *O vergene più chi femena . . .* Fin.: *Che el de recomperare. La zente desperata.*

V. F. 4 *v.* — *De una gaudiosa laude della natività del segnore* — Com.: *O novo canto. Ch' ai morto lo pianto . . .* Fin.: *Che compie ogni festo chel chuore cha bramato.*

VI. F. 5 *r.* — *Come Christo va cerchando del pechatore ingrato e revochalo a benegnitate a sè* — Com.: *Homo de ti me lamento . . .* Fin.: *Che sempre me voi contrastare.*

VII. F. 6 *r.* — *De la eficacia della penetencia perfetta in li fratelli* — Com.: *O alta penitenza . . .* Fin.: *A dio che molto è grato.*

VIII. F. 6 *v.* — *In che modo l' anima è sposa de Christo e deletto de Christo. E in che modo per lo grado de la contemplatione se essende* — Com.: *Huomo che vole parlare . . .* Fin.: *farai grande frachasso.*

IX. F. 7 *v.* — *In che modo el vero fa gli omeni in amore. E ancora cauti in occultando la gratia de dio* — Com.: *O amore muto, che non voi parlare . . .* Fin.: *Che mai non è renduto.*

X. F. 8 *r.* — *Della efficacia e ordene delle quattro vertù chardenale* — Com.: *Altre quatro virtute . . .* Fin.: *La ove lamore beato.*

XI. F. 8 *v.* — *Prologo in tratato bellissimo e sottolissimo. In che modo i omeni perfetti sono fegurati in tre gererchie cioè ordine in gli angeli* — Com.: *Huomo che può sua lengua domare . . .* Fin.: *Del quale ne guardi la verzene Maria.*

XII. F. 10 *v.* — *In che modo debbe essere ornata l' anima volendo andare a paradixo* — Com.: *O anima, che desideri . . .* Fin.: *Che anderai in perdenza in lo fuoco a tormentare.*

XIII. F. 11 *v.* — *Dello ipocrito che simolla volendo mostrare essere spirituale de fuora.* — Com.: *Molto me son delongato . . .* Fin.: *Chel mio parlare non gli è ben a grato.*

Digitized by Google

XIV. F. 12 *r.* — *A quello che conduse l' anima. Le vertude esteriore senza umelità* — Com.: *Che fai anima predata . . .* Fin.: *E in ben perseverare proverai lumelitata.*

XV. F. 12 *v.* — *Che le deficelle a cognoscere le vertude. E quelle sapere retenere.* — Com.: *Ho mezo virtuoso retenuto a bataglia . . .* Fin.: *Sto con l' anima aflitta. Ne so declinare.*

XVI. F. 13 *v.* — *In che modo che per impaciencia se perde tosto lo guadagno de l' anima aquistato con dificultà* — Com.: *Assai me sforzo de guadagnare . . .* Fin.: *E de ti no gir curando.*

XVII. F. 14 *r.* — *De l' anima che vole retornare a penitencia priega la beata vergene Maria che abia cura de lei* — Com.: *Ho regina cortexe . . .* Fin.: *Sel mio conseglio vuoli servare.*

XVIII. F. 14 *v.* — *De l' anima che se lamenta vedendosi privata della gracia per lo defetto della ingratitudine e de l' amore* — Com.: *Hor chi averia cordoglio . . .* Fin.: *E hone lo dolcore santo. che me sia delonzato.*

XIX. F. 15 *r.* — *Come l' anima se mudo se al pianto e a sospiri. Perche Christo da lui se partito. E per lo clamore revocha lui a tornare da lei per confortarla* — Com.: *Piangi dolente anima predata . . .* Fin.: *Da chio o perduto lo mio redentore.*

XX. F. 15 *v.* — *In che modo l' omo umillia Christo. guando servene alla noticia della soa viltade* — Com.: *Amore dilletto Christo beato . . .* Fin.: *Son preso a l' oncino della tristanza.*

XXI. F. 16 *r.* — *In che modo l' anima va cerchando de l' amore che li sia stato subtratto a tempo* — Com.: *Amore diletto amore . . .* Fin.: *Dicendo ch' io fazesse falanza dello liale amore.*

XXII. F. 17 *v.* — *De la destencion del devino amore in tri stati dechiarato* — Com.: *Sapete voi novelle de l' amore . . .* Fin.: *E stare sempre in amore.*

XXIII. F. 18 *r.* — *In che modo l' amor devino è iubello de core* — Com.: *Iubillo de core . . .* Fin.: *E no se sente de fuore.*

XXIV. F. 18 *v.* — *In che modo l' amore devino è iubello de core* — Com.: *La bontade infenita . . .* Fin.: *Passando te hociato.*

XXV. F. 19 *r.* — *Amare è descrecion falsa. Come insieme contendeno e comenza l' amore in lo core vole regnare. la descrecion* — Com.: *L' amore in lo core vuole regnare . . .* Fin.: *La note nogli porai muzzare.*

XXVI. F. 20 *v.* — *De l' affetto e de lo intelletto de l' anima con la bontà devina* — Com.: *La bontà devina se lamenta . . .* Fin.: *Onde el possa vista trare.*

XXVII. F. 21 *r.* — *Come che l' anima perfetta in lo devino amore. non po usare li sentimenti del corpo se non in bene* — Com.: *Ho amore devino o amore . . .* Fin.: *Per volerme sanare.*

XXVIII. F. 21 *v. Come l' anima prega l' amore che amaci lei con Christo in croce* — Com.: *Hoi dolce amore ch' ai morto l' amore . . .* Fin.: *De gire in pacito d' amore.*

XXIX. F. 22 *r.* — *Della croce perfectissima e molto perfetta* — Com.: *Fugo la croce che me devora . . .* Fin.: *Che la fortuna nol faza alentare.*

XXX. F. 22 *v.* — *Della destencion e espoxition della oracion della domenega* — Com.: *In septe modi compar ami . . .* Fin.: *Li se truova congregata.*

XXXI. F. 23 *r.* — *Come perche modo l' omo non à nulla chaxone de glorificarse in se medesimo per se overo per soe cose* — Com.: *Ho huomo metetti a pensare . . .* Fin.: *desto podere alla fin techo portare.*

XXXII. F. 23 *v.* — *Della superbia e delle soe fiolle* — Com.: *La soperbia de l' altura . . .* Fin.: *E lo inferno ai ereditato.*

XXXIII. F. 24 *v.* — *In che modo l' anima de saviamente e chautamente pugnare contra le temptacione deverse* — Com.: *Auditi la bataglia . . .* Fin.: *E darte pena e dollore.*

XXXIV. F. 25 *v.* — *Questione delli V. sentimenti quale de loro abia più breve deletacione* — Com.: *Cinque sensi a messo el pegno . . .* Fin.: *Che le etterno dellettare.*

XXXV. F. 26 *r.* — *In che modo l' anima viciosa è asomegliata allo enferno. E in che modo per la lume della gracia sera fatta virtuosa* — Com.: *L' anema ch' è viciosa . . .* Fin.: *Con la vitta anzelichata.*

XXXVI. F. 26 *v.* — *In che modo la meserecordia e la iusticia contendon denanci da dio padre per la reparacione de i omeni* — Com.: *L' uomo fo creato virtuoso . . .* Fin.: *Insieme domanda questo tratto a Christo debba sobvenire.*

XXXVII. F. 30 *r.* — *Come alla peticione della mexerecordia e dato lo don dello spirito santo ad esercitare le vertute* — Com.: *Ad exercitare la charitate . . .* Fin.: *Che la nostra colpa sia perdonata.*

XXXVIII. F. 30 *v.* — *Come che lo pechato mortale fa a l' anima si che l' amaza. E come la morte amaza lo corpo. E dalli pene* — Com.: *Si come fa la morte al corpo humanato . . .* Fin.: *De tale moneta serai pagato.*

XXXIX. F. 31 *r.* — *Della lamentacione della beata vergene Maria. E della morte del fiolo* — Com.: *Donna del paradixo . . .* Fin.: *figlio matre in tratto.*

XL. F. 33. *r.* — *In che modo l' anima devota. Umelemente e devotamente. parla a Christo nato in charne. E in che modo Chri-*

Digitized by Google

sto dolzemente responde a liei — Com.: *A l' amore che venuto . . .* Fin.: *Se fare posso merchato.*

F. 34 *r.* — *D' una dolze responsion che fa Christo a l' anima* — Com.: *Spoxa che me domandi . . .* Fin.: *Più dare non o valore.*

F. 35 *r.* — *Responsion che fa l' anima a Christo* — Com.: *Iesù dolce meo sposo . . .* Fin.: *Quale fariseo o scriba. No gusta per sapore.*

XLI. F. 36 *r.* — *De una devota coluchacione de l' anima. E della raxone Del modo de posere pervenire. alle cogitacione e dellettacione de dio* — Com.: *Voi che avite fame dell' amore . . .* Fin.: *E regnare con lui perpetualmente.*

XLII. F. 40 *r.* — *De alchuna declaracion de quello che sia la vertù dello spirito sancto* — Com.: *Chi ne seria credente . . .* Fin.: *non chura de piacere alla gente.*

XLIII. F. 40 *v.* — *Della ansietà de l'anima. la quale acomenza de gustare de dio* — Com.: *Lo meo core e la mente fa languire . . .* Fin.: *Che tutta zente sana. E fa guarire.*

XLIV. F. 40 *v.* — *De l' anima affochata. E rapta in contemplacione* — Com.: *Lo sguardo infiamato me tene . . .* Fin.: *Che se chiama vita.*

XLV. F. 41 *r.* — *In che modo l' anima la quale se desparte dalla gracia per lo pechato recore a lui Christo e alla madre per perdonanza* — Com.: *Segnor mio io vo languendo . . .* Fin.: *Per lo to amor me perdoni hogni mio pechare.*

XLVI. F. 41 *v.* — *Come e in che modo l' anima e gia pervenuta e trasformata in Christo per l' amor perfetto e ferventemente chiama a lui Christo* — Com.: *Amore de charitate . . .* Fin.: *Yhesù speranza mia occideme.*

XLVII. F. 44 *r.* — *In che modo l' anima se vene in la servitudine della charne. E in che modo se parte da li vicii. E pervene alla servitudine de Yhesù Christo* — Com.: *Nullo huom mai se sa ben confessare . . .* Fin.: *Da questo no se possa mai partire fin chel no chiama consumatum.*

XLVIII. F. 45 *v.* — *Della escelencia e degnitate del missere della nichillitate* — Com.: *Sopra ogne lengua amore . . .* Fin.: *Del vostro povero core.*

XLIX. F. 48 *v.* — *Della renovatione della via della crose per lo beato Francesco* — Com.: *Nuovo tempo d' ardore . . .* Fin.: *dello anzelico amore.*

L. F. 49 *v.* — *Delle septe crosi. E delle cinque stimate del beato Francesco* — Com.: *Ho Franzesco povero patriarcha . . .* Fin.: *Lassatecie morire. Al fonte innamorato.*

LI. F. 50 *v.* — *Della beata Clara santa* — Com.: *Verzene Clara luce . . .* Fin.: *Che gustando quello. Sani hogne langore.*

LII. F. 52 *r.* — *Come repugnano e fano bataglia insieme lonore ella vergogna* — Com.: *Auditi una tenzone . . .* Fin.: *In forteza abraciata de core.*

LIII. F. 52 *r.* — *Della santa stolticia per dio* — Com.: *Seno me pare e cortexia . . .* Fin.: *Gia no vada più a Bologna. Ad emparare più historia.*

LIV. F. 52 *v.* — *In che modo l' apetiti natoralli. se corompeno la mente se illi non fosseno refrenati. E fareveno l' anima in servitudine delli sette vicij chapitalli* — Com.: *Mutate a veste li lupacini . . .* Fin.: *Perseverando in fino alla fine.*

LV. F. 54 *r.* — *Come se de costodire li sentimenti della lengua e dello core* — Com.: *Guarda che non cagi, amico, guarda . . .* Fin.: *Al parlare ancor più guarda.*

LVI. F. 54 *v.* — *Della Consiencia che già è pervenuta alla paze per la giusticia* — Com.: *Consiencia mia grande . . .* Fin.: *Chel mio furore ai plachato.*

LVII. F. 55 *r.* — *Della espoxitione dell' oracione dominichale* — Com.: *Alto patre in te pregiamo . . .* Fin.: *E teco in cielo sempre regnare.*

LVIII. F. 55 *v.* — *In che modo lo pechatore raxonevolmente se conduxe a fare penetencia* — Com.: *Ho frate, briga a dio tornare . . .* Fin.: *Cum Ihesù Christo glorifichato.*

LIX. F. 56 *v.* — *Per che modo lo pechato della charne comenza. Per lo vedere e fenissese per conchupisentia de charne. E tentacione diabolicha* — Com.: *Ho frate guarda 'l viso . . .* Fin.: *Non ce stare a dormire.*

LX. F. 57 *r.* — *Per che modo se de amare sopra onne cosa* — Com.: *Non se tenga amatore . . .* Fin : *Con grande splendore.*

LXI. F. 57 *v.* — *Come fra Iacopone mandò una littera a fra Giovani dal averna scrittogli suxo una medecina per la fevera quartana* — Com.: *Fra Giovani dall' averna . . .* Fin.: *Non se scusi in tal derate.*

LXII. F. 58 *r.* — *Come frate Iacopon mandò una literra al papa Celestino che fo chiamato innanci frate Pietro de marroni* — Com.: *Che farai Pietro da Morrone . . .* Fin.: *de inrichiri a intencione.*

LXIII. F. 58 *v.* — *Contra la superbia e avaricia del papa Bonifacio in litera mandata al ditto* — Com.: *Ho papa Bonifacio . . .* Fin.: *Ho di falso sentire.*

LXIV. F. 59 *v.* — *Della prevenda la quale lo ditto fra Iacopone guadagnò in la corte romana* — Com.: *Che farai fra Iacopone . . .* Fin.: *Cossì buono beneficione.*

LXV. F. 61 *r.* — *Come fra Iacopone si mandò una littera al papa Bonifacio. Che*

Digitized by Google

l' aveva incharcerato. E scomonichato lo dito fra Iacopon. Domandando solo d' essere absolto della scomunicha ci de. E digando se non temere altra pena — Com.: *Ho papa Bonifacio. Io porto 'l tuo prefatio . . .* Fin.: *Ch'io lo porto con lieta faccia.*

LXVI. F. 61 *r.* — *Come fra Iacopon un altra volta chiama piatosamente perche gli faza la obsulutione della scomunichacione* — Com.: *Lo pastore per lo mio pechato . . .* Fin.: *Per la lingua de fra Gentile.*

LXVII. F 62 *r.* — *Delli falsi religiuxi. Che amaestrano altrui. E ensegnano. E loro medesimi sono viciusi* — Com.: *Purchè a dio io possa piacere . . .* Fin.: *Che ne poteva guarire.*

LXVIII. F. 62 *v.* — *Della perfectione de desiderii. E ab sostenere honne tribulacionne in la qual perfectione. Sie pervenuto lo ditto fra Iacopone* — Com.: *Ho segnor per cortesia . . .* Fin.: *E io t' o morto a vilania.*

LXIX. F. 63 *r.* — *In che modo lo ditto fra Iacopon domandò questa gracia. de le ditte malatie e si n' ave* — Com.: *Ne forte aliquis putet beatum fratrem Iacobum . . .* Fin.: *Et hunc ad statum creditur animam eius pervenisse.*

LXX. F. 64 *r.* — *Del alboro dell' amore della contemplacion devina* — Com.: *Uno arbor è da dio piantato . . .* Fin.: *Serai in perfetto stato.*

LXXI. F. 65 *r.* — *De l' ostia consecrata in l' altaro* — Com.: *Agli occhi corporali . . .* Fin.: *Ad amare tua hereditata.*

LXXII. F. 66. *r.* — *De uno ditato molto obscuro. Che ditta de molti proverbii. E amaestramenti* — Com.: *Perciò che gli omeni . . .* Fin.: *Hove è tutta leticia. Cum viso piena.*

LXXIII. F. 69 *r.* — *Come che per chaxone della vanità. E del guardo e del parlare. delle femene. molte anime se dannano* — Com.: *Femmine guardate alle mortal ferite . . .* Fin.: *Ne de sancta chastitate.*

LXXIV. F. 70 *r.* — *Sermoncelli che fano più dottori della chiesia de dio. de le condicionne delle femene per literra* — Com.: *Feminam quam vides bine . . .* Fin.: *His non potest nisi fugiendo resistere.*

LXXV. F. 70 *v.* — *De una lauda della povertà terrena* — Com.: *Povertà terrena, vertù divina . . .* Fin.: *Sempre va gustando. Quella ulente fiore.*

LXXVI. F. 71 *r.* — *Come quello che ama l' amore, voria morire d' amore de Yhesù* — Com.: *Dolce amore che ai morto l'amore . . .* Fin.: *E muore enpazzato d' amore.*

LXXVII. F. 71 *v.* — *Come per amore. Yhesù Christo. volle morire in croce per imperci tutti d' amore* — Com : *Amor non par che t' ami . . .* Fin.: *Chiavi in te l' amore.*

LXXVIII. F. 72 *r.* — *Come per l' amore. Se ama onne cosa. Terene celestiale e prossimo* — Com.: *Sapete voi novelle dell' amore . . .* Fin.: *Che ne salvamo.*

LXXIX. F. 73 *r.* — *Delle quatro vertù chardinale. E come l' omo se de pensare inanci ch' el parli* — Com.: *Homo che vol parlar . . .* Fin.: *Faria grande frachasso.*

LXXX. F. 73 *v.* — *Come homne homo e one ben se determina in l' amore. E senza l' amore non se po fare bene* — Com.: *Amor che m' ami. Prendine ai tuo ami . . .* Fin.: *Senpre in eodem stato.*

LXXXI. F. 74 *v.* — *Come l' amore ensegna ogni cosa. A chi l' a lo ditto amore* — Com.: *Amore, devino amore . . .* Fin.: *Creparassa affogato.*

LXXXII. F. 75 *v.* — *Come lo segnore dio appare in cinque modi a l' anima in questo mondo* — Com.: *In cinque modi apparemi . . .* Fin.: *In Christo trasformata. Mirabille unitade.*

LXXXIII. F. 76 *r.* — *De una bella lauda che tratta della consiencia* — Com.: *Consientia mia grande . . .* Fin.: *Che 'l mio furore ai plachato.*

LXXXIV. F. 76 *r.* — *Della devina bontade. E de l' amore de la volontà. E de lo intelletto de l' anima creata* — Com.: *La bontà infenita . . .* Fin.: *Passandoti ociato.*

LXXXV. F. 76 *v.* — *Come asomiglia lo corpo a uno contado. E delli cinque sentimenti* — Com.: *Anima mia creata gentile . . .* Fin.: *Che si smesurata. In su diminato.*

LXXXVI. F. 77 *v.* — *Dell' amore charnale. E inspecialità de quello maledetto vicio della sodomia* — Com.: *Ho libertà sogetta . . .* Fin.: *Tutti suoi operati.*

LXXXVII. F. 78 *v.* — *Delli cinque sentimenti. zoe audito vixo questo tatto e adorato* — Com.: *Amore divino perchè mai asediato . . .* Fin.: *Per volermi sanare.*

LXXXVIII. F. 79 *r.* — *Come dalla fede procede la speranza. E come senza fede hogn omo pereria* — Com.: *De la fede dirò prima . . .* Fin.: *E fa bene amando l' alta deitate.*

LXXXIX. F. 79 *r.* — *Come molti amano le persone. Non per loro. Ma per la roba* — Com.: *Voria trovare chi ama . . .* Fin.: *Ch' esso e lo vero ama.*

XC. F. 79 *v.* — *De uno alboro d' amore. Della contemplacione devina* — Com.: *Duno alboro da dio piantato . . .* Fin.: *Seran in perfetto stato.*

XCI. F. 80 *v.* — *Dell' amore consumato. Come per pena. Non se reguarda* — Com.: *Amore che consumato . . .* Fin.: *Che par fuoco devino. da Christo fabrichato.*

XCII. F. 81 *r.* — *Del fuoco dell' amore. Che acende lo core* — Com.: *Ho Yhesù Christo amoroso . . .* Fin.: *Si diventa letroso.*

Digitized by Google

XCIII. F. 81 *v.* — *Come l' amore. fa innamorare delli beni cellestiali* — Com.: *Ho dolce amor Yhesù . . .* Fin.: *E de l' amor niente vederia*

XCIV. F. 82 *r.* — *De una bella lauda della incharnacione del fiolo de dio in Maria Verzene* — Com.: *De sta su anima mia . . .* Fin.: *E seguire el verace. Che non a penitate. Amen.*

LODOVICO FRATI

STUDI

SUI

FIORETTI DI S. FRANCESCO

(*Vedi vol. precedente*, p. 162-168)

BIBLIOGRAFIA PARTE PRIMA

Codici collazionati.

Come già dissi nella prefazione, fra i quarantatre codici dei Fioretti, che vidi nelle biblioteche pubbliche e private d' Italia, ne prescelsi dodici, che ritenni sufficienti a corredare la lezione adottata di utili varianti, preferendo in questa scelta i codici fiorentini ai veneti al contrario di quanto fece il Cesari, non dimenticando però di avere anche più di un codice scritto da amanuense di altre regioni d' Italia. Dei codici collazionati diedi una descrizione ampia al possibile senza esser però troppa minuziosa e degli altri veduti dissi in fine poche parole.

I primi disposi per ordine alfabetico a seconda della lettera, con cui si trovano indicati nel presente saggio, e gli altri divisi in gruppi a seconda della città dove si trovano, dividendoli per biblioteche. Non era qui il caso di dare una divisione in classi a seconda della lezione, e formare così tante famiglie coll' indicare possibilmente quello, da cui i diversi codici furono tratti. Chi è pratico di simili studii sa qual improba fatica sia collazionare dodici codici, e confesso francamente che non mi sentii le forze di collazionare tutti i quarantatre che ebbi per mano.

N. 1. CODICE *Princeps.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE.
RACCOLTA PALATINA COD. E, 5, 9, 84.

Faccio precedere a tutti i codici la descrizione di quello che serve di testo nel presente saggio e che un giorno diventerà famoso non solo per la bontà della lezione, ma per esser scritto da quell' Amaretto Manelli che fu autore delle Cronichette Antiche e zio allo trascrittore del Decameron del Boccaccio.

Il codice dei Fioretti io lo scopersi nella Biblioteca Nazionale di Firenze nell' inverno del 1867, e fa parte della collezione Palatina, avente in essa le segnature E. 5, 9, 84, e che da oggi in avanti spero che sarà riguardato come un cimelio di quella stupenda raccolta di codici. L' importanza e la preziosità di questo codice sfuggì a tutti, ed ho io la fortuna di essere il primo a rilevare il gran pregio ed il molto valore, sebbene si trovi descritto a p. 143 e segg. della pubblicazione in 8° intrapresa per cura del Ministero della pubblica Istruzione: *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale di Firenze 1885.*

È questo un codice cartaceo in carta grossa senza marca, rigata a striscie, in quarto piccolo, legato in tela verde, e scritto a tutta pagina in carattere corsivo di mano di Amaretto. Consta di carte centoventi numerate dallo scrittore divise in sette quinterni, senza macchie e scassature e quindi di facile lettura. Frequenti sono le legature quasi sempre dello stesso genere e che io scioglierò mancando nei presenti caratteri i nessi usati dagli antichi. Ha linee ora 28, ora 29 ed ora 30 per pagina intera ed ha una giustificazione che misura cent. 15, 05 di altezza, e cent. 9, 05 di larghezza. Ha il margine interno largo quanto l' esterno; ed i richiami cadono orizzontali alla fine del rovescio della ultima carta di ogni quinterno. I capitoli portano il numero arabico al principio del capitolo prima del titolo, che si mantiene dentro la linea della giustificazione uscendo fuori la sola lettera del principio del capitolo. Nel dritto della prima carta alla sommità leggesi:

Al nome di cristo a di 31 di maggio 1396 la vigilia della pasqua dello chorpo suo chominciano i fioretti di sancto francescho

Masser sancto francescho allo chominciamento dello ordine suo elesse xij compangni sichome cristo xij apostoli di quali uno di xij apostoli s inpiccho cio fu giuda chosi uno di xij chonpangni di santo f. s inpiccho cio fu frate giovanni della chapella s inpiccho se medesimo per la ghola.

E prima da chonsiderare che il glorioso messere sancto francesco,

e segue il primo capitolo e quindi gli altri disposti secondo l' ordine della stampa, tranne che il primo è unito al secondo, e quindi la numerazione viene diminuita di uno, e terminano alla metà del dritto della carta settantatre, ed ivi cominciano le Considerazioni delle Stimmate che sono divise in cinque come nelle stampe moderne, e solo i capitoli mancano di titoli e vengono soltanto a capo.

Nella prima dopo il primo capitoletto, che ha il n. 52, evvi il titolo:

Digitized by Google

Delle cinque chonsiderazioni dellc istimate di sancto francesco.
Questo primo capitoletto termina al dritto della carta stessa, e al rovescio della medesimo in cima:

chome messer orlando da chiusi dono il monte della vernia a sancto francesco.
che seguito dai capitoli delle altre Considerazioni termina alla fine della carta 103 al dritto con queste parole:

Iscritto et ichonpiuto per me amaretto giovedi a di 13 be lulglio 1396 alle xviij ore a dio sia onore et grolia. Amen.
Al rovescio di questa carta al principio sulla sommità leggesi:

Nello nome dello padre, dello figliuolo, dello ispirito santo amen,

questa ella regola di messere sancto francescho dello ordine de fratri minori deo gratias ammen.

La qual regola termina al rovescio della carta 108 sul fine, ed ivi segue altro capitolo con il titolo:

Detto overo profezia dello venerabile padre messere sancto francesco,
che termina al rovescio della carta 110 sul principio ed ivi segue altro trattatello morale inedito ed ignoto agli studiosi di cose volgari, col seguente titolo:

Questo è uno ispecchio dell anima che mando sancto francesco a frati suoi di XXV gradi overo ischalonij,
che finiscono al dritto della carta 114 sul principio con la seguente sottoscrizione:

Iscritto e ichonpiuto per me amaretto lunedi adi xvij di luglio anno domini mccclxxxxvi sonando vespro pocho dopo le xviiij ore a dio sia onore et gloria. ammen.
Il rovescio di questa carta è bianco, e bianche sono internamente le altre quattro che seguono, e che per compire il quinterno dovrebbero esser cinque, e questa quinta fu tolta, per cui il codice si compone ora di 115 carte scritte e quattro bianche, mentre in tutte dovrebbero essere 120. Chi fosse Amaretto Manelli non fa duopo che le ripeta dopo quanto scrisse di lui dottamente il Manni nella prefazione al Decameron. Di lui mi riserbo dire più a lungo altrove, cercando di porre in chiaro l' epoca precisa in cui visse, e là rimando lo studioso.

N. 2. Codice D.

Biblioteca Nazionale di Firenze
Raccolta Magliabecchiana C. XXXVIII n. 114.

Codice cartaceo della prima metà del secolo XV in foglio scritto a due colonne.

Nel dritto della prima carta nella prima colonna sulla sommità leggesi in rosso il seguente titolo:

Al nome del Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso e della sua Madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi Fioretti, Miracoli et exempli divoti del glorioso poverello di Cristo, Messere Santo Francesco et d alquanti suoi SS. Compagni. A laude di Gesù Cristo. Amen.
e dopo vengono i fatti narrati nei Fioretti nell' ordine dello stampato e terminano alla fine della seconda colonna della carta 49 al rovescio e ivi leggesi subito:

Delle sante stimate di santo francesco et di loro considerazioni
le quali terminano alla fine della seconda colonna della carta 70 al dritto, e al principio della prima colonna del rovescio di detta carta:

Incomincia la vita di fra Ginepro
che seguita da quella di f. Egidio e dai Detti memorabili, ha termine al principio della prima colonna della carta 98 al dritto, e ivi segue subito:

Questa è la tavola dei capitoli di questo libro
che è compresa in tre carte.

Il volume è scritto a due colonne di bel carattere tondo, ha numerazione di carte alla sommità e i richiami cadono ogni dieci carte e dimostrano il volume composto di quinterni, sebbene il primo sia un quaderno e i due penultimi lo stesso, e l' ultimo è un duerno. Ha linee da 38 a 41 per pagina intera e le rubriche dei capitoli ed i capolettera sono in rosso. Questo codice fu del Cav. Anton Francesco Marmi e servì al senator Buonarotti per l' edizione dei Fioretti del 1718, essendo accurata e molto buona la sua lezione.

N. 3. Codice E.

Presso il Cav. Bruto Fabbricatore di Napoli.

Codice cartaceo in quarto, del secolo XV, di non bella scrittura. Nel dritto della prima carta comincia il primo capitolo senza titolo alcuno così:

È prima da considerare che . . . .
al qual capitolo seguono gli altri secondo l' ordine della stampa, sino al dritto della carta 72 sulla sommità; cui fanno seguito le considerazioni delle Stimmate, sino al dritto della carta 101. Dopo le quali vengono alcuni capitoli inediti in numero di undici e sono i primi di quelli che trovansi al codice Vaticano più sotto descritto, notato con L, e che terminano al roveccio della carta 108, ove si vede che eranvi anche altri, giacchè più carte alla fine, appare manifestamente esser stato tolte da gran tempo.

Il codice è in quarto, e di rozza scrittura ma di buona lezione, e non ha rubriche, le quali vengono solo in rosso nei capitoli inediti. Il volume è diviso in setterni ed ha i richiami

Digitized by Google

verticalmente posti al rovescio dell' ultima carta di ogni setterno. Ha linee 31 per faccia intera con una giustificazione alta cent. 15 e larga 802 Questo codice fu studiato da Francesco Frediani, come mi assicurò il signor Bruto Fabbricatore da Napoli, che è proprietario di tal importante volume, e al quale mi è grata cosa esprimere qui per la stampa la mia ricoroscenza per la cortesia usatami coll' avermi concesso di studiare tal codice con tutto mio agio, quando fui in Napoli nel 1867.

N. 4. Codice H.

Biblioteca Riccardiana di Firenze n. 1636.

Codice membranaceo in quarto dei primi del secolo XV, scritto a due colonne, con carattere minuto ma chiaro. Leggesi nel dritto della prima carta alla sommità della prima colonna questo titolo in rosso:

Al nome del nostro Signor Gesù Cristo Crocifisso e della sua madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi Fioretti, Miracoli et esempli divoti del glorioso Poverello di Cristo Messer santo Francesco e di alquanti suoi santi compagni. A laude di Gesù Cristo. Amen.

I capitoli procedono con lo stesso ordine dello stampato sino al rovescio della carta 56, alla metà della quale alla seconda colonna hanno principio le Considerazioni che vanno sino alla fine della prima colonna del rovescio della carta 80. E al principio della seconda colonna di detta carta:

Incomincia la vita di frate Ginepro,

la quale termina alla fine della prima colonna del dritto della carta 89 e quindi viene la vita di fr. Egidio che va sino alla fine della prima colonna della carta 93 al rovescio.

Alla seconda colonna di questa carta incominciano i *Detti Memorabili* di lui, che terminano al principio della prima colonna della carta 111 al rovescio, mentre al dritto della carta seguente leggesi:

Questa è la tavola delli capitoli di questo libro prescritto

la quale va sino alla fine della carta 115 al rovescio, essendo poi bianca tutta la 116.

Questo codice pergameno in forma di quarto è di carte 116 di bella scrittura e di buona lezione e fu trascritto da un tal *Ricciardus* come leggesi nella seguente sottoscrizione, che si riporta a parola:

Fugiamus mundum
Velut mare profundum
Qui mundo confidit
Penitus peribit,
Mundi blandimenta
Secuntur tormenta.
Finito libro isto
Referamus gratias xpo.
Qui scripsit scribat
Ut semper cum domino vivat,
Vivat in coelis
Ricciardus xpo fidelis
Nomen scriptoris
Protegat deus omnibus oris. Amen.

Le rubriche dei capitoli sono in rosso, ed i richiami cadono a piè di pagina ogni otto carte.

Il volume è diviso in quaterni e soltanto l' ultimo si compone di dodici carte. Il volume tutto pergameno è scritto a due colonne e consta di linee 33 per ognuna di esse. I capo lettere sono di stile del secolo XIV e sono lavorati e penna ed a inchiostro celeste o rosso carminio di stile mezzo gotico.

Questo volume servì al Senator Filippo Buonaroti per la sua edizione dei Fioretti del 1718, e non fu consultato dal Cesari, nè da suoi aiutatori.

N. 5. Codice I.

Biblioteca Riccardiana n. 1781.

Volume cartaceo in quarto del secolo XV scritto a tutta pagina di bel carattere corsivo mezzo tondo. Al dritto della prima carta, in rosso leggesi:

Al nome di Dio in questo libro si contengono certi miracoli et esempli divoti del glorioso povero di Christo Messer Santo francesco e di alquanti suoi santi compagni et frati.

i quali terminano al rovescio della carta 82 e ivi subito incominciano le Considerazioni che finiscono alla carta 92, e dopo fanno seguito i capitoli inediti che descrivonsi ne' codici L e M, in numero di undici e sono simili per la lezione a quelli di questo codice, e vanno sino alla carta 100 al rovescio, e sono seguiti da altri tre che non rinvenni in altro codice e finiscono al dritto della carta 106 con questa sottoscrizione:

A di 29 d' Aprile. È di mano di Bernardo del bieda fatto per mona pippa di giovanni dal maestro Cristofano e discendenti suoi.

A chiarezza poi di tal sottoscrizione nel rovescio della prima carta in pergamena, che forse in antico serviva da coperta al libro, leggesi:

Questo libro fu scritto da Bernardo del Bieda e fu quello che fu de' Priori nel 1394, cioè Bernardo di Serafino di Lorenzo del Bieda.

Sulla quale scrittura in carattere del secolo passato leggesi: *Questo libro è di piero di domenicho Chelli chi lo etruova lo rendi koma e la letto.*

Questo volume contiene i soli Fioretti e manca della vita dei frati Ginepro ed Egidio e dei detti memorabili di lui. Pare trascritto

Digitized by Google

dal codice Manelli, e si compone di carte 110 divise in quinterni, delle quali sono scritte 106 soltanto, essendo bianche le ultime quattro. Ha linee 33 per pagina intera, e le rubriche dei capitoli sono in rosso ed i richiami cadono a piè di pagina.

N. 6. Codice **L.**

Biblioteca Vaticana
Collezione Capponiana n. 184.

Codice membranaceo in quarto piccolo del secolo XV di bella lettera. Nel dritto della prima carta dentro un ornato a fiori e ad uccelli lavorato a minio e a penna, leggesi sulla sommità in carattere rosso:

In nomine domini iesu christi amen. Incomenza la vita e acti spirituali del nostro padre sancto francesco e de li soi primi compagni gloriosi.

Seguono più capitoli dei Fioretti non però con lo stesso ordine delle stampe, giacchè tra i fatti e le Considerazioni sono alcuni miracoli inediti di San Francesco e suoi compagni. I fatti dei Fioretti, costituenti la prima parte dell' operetta terminano al rovescio della carta 49 ed ivi cominciano i 37 capitoli inediti, dei quali in fine si darà l' elenco colle rubriche di ciascuno e le prime parole con cui cominciano. Detti capitoli in numero di 37 sono compresi in 15 carte e terminano al principio del rovescio della carta 74 ed ivi segue la:

Istoria del sancto monte de la verna e dele sacratissime stigmate signate nel corpo del glorioso e humile e poverello di dio sancto Francesco.

la quale istoria termina alla fine della 95, cui segue una delle tre carte bianche occorrenti per il quaderno.

Questo codice di bella scrittura del secolo XV, è diviso in nove quinterni e un quaderno, che è l' ultimo, venendo così costituito di 98 carte, di cui 95 scritte e tre bianche. Al rovescio d' ultima carta di ogni quinterno cade il richiamo. Ha le rubriche in rosso e così i capolettera, ed ha linee 32 per pagina intera. La lezione di questo manoscritto è buona e sembra scritta da un umbro e quasi oserei dire da un perugino come lo addimostra la scrittura di certe parole tutta speciale di quella popolazione.

N. 7. Codice **M.**

Biblioteca Riccardiana n. 1670.

Codice cartaceo in quarto pergameno del secolo XV, è scritto a due colonne di bella scrittura, e che contiene più cose volgari intorno a S. Francesco.

Precede la leggenda di S. Bonaventura che nelle storie francescane si chiama la *Leggenda Nuova*, poscia vengono i Fioretti, seguiti da alcuni miracoli che per ora non sono ancora stampati ma che io curerò di dare presto alla luce. Al dritto della prima colonna della carta prima comincia la *Tavola* di quanto è contenuto nel volume e va sino alla fine della prima colonna della quarta carta al rovescio e al principio della seconda colonna leggesi:

Finita la tavola de libri di santo francesco e de suoi frati. Qui fia scritto due belle laudi di Francesco poverello patriarca novello porta vessillo della croce signata.

Le quali laudi terminano alla fine della seconda colonna della sesta carta al rovescio, e quindi al principio della prima colonna del dritto della carta settima leggesi:

Questa è la vita del glorioso e divoto Messere santo francesco ispecchio di umilta.

Aparve la grazia di Dio ecc.

colle quali parole comincia la leggenda di fra Bonaventura che termina alla fine della prima colonna al rovescio della carta 51 con le seguenti parole:

Qui finisce la vita di santo francesco, e il suo venerabile transito e traslazione. Deo gratias.

e al principio della seconda colonna leggesi:

Qui incomincia i miraculi di Messer Santo Francesco i quali Idio per gli suoi meriti a dimostrati dopo la sua morte et prima delle sue Stimate. Capo primo.

i quali sono divisi in otto capitoli e sono quelli della leggenda anzidetta e terminano alla fine della seconda colonna della carta 65 al rovescio, e sono seguiti da altri quattro capitoli che per me sino ad ora riuscirono inediti, e de' quali qui riporto le rubriche:

Come santo francesco istandosi in cella in sulla mezzanotte gli apparve satanasso dicendogli che egli affrigeva troppo il corpo suo. E santo francesco in fervore di spirito uscì dalla ciella e andò alla selva e come gl' apparve Cristo. Capitolo VIII.

Come santo francesco si tornò a santa Maria degli Angeli, e come gli apparve Cristo e diegli la via di ricevere la indulgenzia. Cap. X.

Come santo francesco predicò e diede la indulgenzia di colpa e di pena a santa Maria degli Angnieli. Cap. XI.

Come quando santo francesco ebbe compiuta di dire la predica dell' indulgenzia i vescovi si scandalezzarono e poi confermarono il detto di santo francesco. Cap. XII.

I quali capitoli terminano alla fine della prima colonna della carta 69, al rovescio della quale leggesi:

Finisce qui la vita e miracoli di Messere santo francesco

mentre al principio della seconda colonna:

Digitized by Google

Qui comincia la regola de frati minori. Capitolo primo.
la quale finisce al principio della prima colonna della carta 73 al dritto, ed ivi subito:
Comincia il testamento del beato Messer santo francesco. Capitolo XII.
e va sino al principio della seconda colonna della carta 74 al rovescio colle parole:
Qui finisce la regola
la quale diversifica tanto dalla lezione di quella del codice Manelli da doverla ritenere altro volgarizzamento. È poi seguita dalla sottoscrizione:
Explicit liber vitae et miraculi beati francisci de sciessis. Deo gratias.
Seguono quindi due carte intieramente bianche, e al dritto della carta 77, che nel codice porta il n. 75, non essendo state computate nella numerazione le dette due carte bianche, leggesi:
Questi sono i fioretti del glorioso Messer santo francesco e de suoi frati.
In prima . . . . .
Seguono tutti i capitoli nella disposizione della stampa e terminano alla fine della seconda colonna della carta 127 al dritto con queste parole:
Finita la prima parte del libro del venerabile santo Francesco e di molti suoi sancti compagni frati. Seguita la seconda parte sopra le sante stimate.
In questa parte ecc.
le quali hanno principio alla prima colonna della carta 127 al rovescio, avendo tutto il proemio, che nella stampa precede la prima considerazione, in carattere rosso a guisa di gran rubrica. Terminano poi dette Considerazioni alla fine della seconda colonna della carta 146 al rovescio, mentre al principio della prima colonna della carta 147, al dritto:
Incomincia la vita di frate Ginepro
che va sino alla metà della prima colonna della carta 154 al rovescio e ivi comincia la vita di fra Egidio col capitolo:
Come frate egidio e tre compagni furono ricevuti all' ordine dei minori
e seguìto dagli altri capitoli della vita del santo frate termina con essi alla prima colonna della carta 159, e alla seconda colonna:
Incominciano li capitoli.
i quali terminano alla fine della prima colonna della carta 175 in cui alla seconda colonna leggesi il capitolo:
Di cierte visioni et rivelationi e tentazioni che ebbe frate egidio innanzi alla sua morte.
che termina al principio della prima colonna della carta 179 al rovescio. Seguono quindi tre carte bianche non numerate, con le quali dovrebbe terminare il volume, mentre per verità fa seguito un quinterno, di cui la prima carta porta il n. 80; e quindi appare che dovevano dette carte venir dopo la vita di S. Bonaventura, tanto più che il richiamo posto alla fine della carta 76 nel rovescio si forma colle parole *Qui di sotto,* con cui comincia la rubrica del primo capitolo dei fatti scritti nella prima carta di detto quinterno, del quale il principio è il seguente:
Qui disotto si contiene certi begli esempli et miracoli di messer Santo Francesco
e dei quali in numero di undici nove sono simili al primi che io scopersi nel Codice Vaticano, che più sopra si è descritto. Questi capitoli terminano alla fine della seconda colonna della 8ª carta di detto quinterno, il rovescio della quale è bianco, come bianche sono le due ultime carte. Fra essi sonvi però due miracoli, che mancano al codice vaticano, ma sono però in altri due codici come alla 4ª appendice si dimostrerà.

Questo volume ha le rubriche dei capitoli in rosso, ed i capolettera sono in rosso o celeste. È diviso in quaderni, meno l' ultimo che è un quinterno, ed ha la prima e la quarta carta di ogni quaderno e le due corrispondenti in pergamena.

È scritto a due colonne di bellissima lettera del secolo XV in forma di foglio con linee 27 per faccia intera, ed ha i richiami a piè di pagina.

La lezione di questo codice è buonissima e si appalesa per la parte dei Fioretti trascritta dallo stesso codice da cui il Manelli trasse la sua copia, del quale è più ricco per la materia.

N. 8 Codice **N.**

Biblioteca del Museo Nazionale di Napoli.
Codice XIII. F. 30.

Codice cartaceo in foglio, scritto a due colonne sulla fine del secolo XV. Al dritto della prima carta incomincia il codice, con queste parole:

In nomine Domini nostri iesu Christi.
Questi sono i fioretti de santo
francischo da alcuni suoi acti
et de li soi compagni. Et primo
de la expropriatione di frate
Bernardo de asisij.

Del primo e secondo capitolo se ne fa uno solo, e poscia vengono tutti gli altri fatti seguiti dalle Considerazioni disposti come nello stampato e terminano sul principio della prima colonna della carta 106 al rovescio con questa sottoscrizione:

Ego Alexander de boli
nis filius quidam M. Jo
hanis scripsit hoc liber
pro meam divotionem
in 1, 4, 9, 2, die vij Ma
dij et cetera.

Digitized by Google

Dum tempus habemus
Operemur bonum.
Finito libro referamus gratiam Cristo
Pro Christi gratiam iesu ac finivi legendam
Marie preces denoctant esse felices
Operis in cipii intercessor francisce fuisti,
Qui scripsit hoc opus adeo sit bonacratia
Meum nomen non pono
quare me laudare non volo
Si vis plus scire Alexander fuit ille.
Expleta fuit legenda Beati Francisci.

Alla colonna seguente comincia un dialogo in versi disposti a modo di quartine, che ha per titolo:

Questa si è la disputazione che fa la morte et il peccatore.

Et primo lo peccatore

il qual dialogo termina alla fine della prima colonna della carta 119 al rovescio, cui segue una carta, l' ultima, tutta bianca. Il codice si compone di quindici quaderni scritti a due colonne di bel carattere da emanuense delle provincie marchigiane. Le rubriche dei capitoli sono in rosso, ed ha linee da 24 a 26 per pagina. Questo codice di buona lezione, ha di notabile che a piè di ciascuna pagina porta la figurazione a contorno a penna di quanto nella pagina stessa si narra. Sebbene la scrittura sia del secolo XV sulla fine pure le figure per lo stile si dovrebbero credere di un tempo anteriore.

N. 9. Codice **P.**

Biblioteca del Seminario di Padova
Codice n. 34.

Codice cartaceo in foglio della prima metà del secolo XV di buona scrittura scritto a tutta pagina. Nel dritto della prima carta v' è la *Tavola delli Capitoli,* che va sino alla metà della seconda carta al rovescio, e al dritto della terza comincia il testo con il titolo in rosso, così,

Primo capitolo nara de xij compagni di sancto franeesco e prima come messer Bernardo da quintavallo si convertì. Copitolo j.

In prima è da notare e considerare

i quali capitoli, disposti come nella stampa, terminano alla metà del dritto della carta 51, e ivi:

Qui comenza li capitoli delle gloriose stigmate del patriarcha seraphico messer sancto Francesco dascissi. A laude et gloria et honore de messer yesu cristo. Amen.

Terminano tali Considerazioni con numerazione speciale alla metà del dritto della carta 71, ed ivi subito segue un:

Extracione bellissima della vita di Sancto Francesco Capo viiij.

la quale finisce al dritto della carta 73, il rovescio della quale è bianco, come bianche sono le tre carte che seguono a completare il duerno.

Il codice è scritto da emanuense veneto a tutta pagina, ed è diviso in quaderni, eccetto l' ultimo, che è duerno. Ha richiami a piè di pagina e le rubriche in rosso. Detto volume fu descritto dal sig. abate Francesco Corradini in un opuscolo stampato in Padova nella tipografia del Seminario in 8° nel 1855 in occasione delle nozze Foigitz-Calvani. Senza consentire nelle lodi soverchie, che l' illustratore di detto codice fa delle lezione del medesimo, debbo dire che sebbene trascritto da un veneto e pieno di errori di grafia, il manoscritto però sembra tolto da uno di lezione assai buona.

N. 10. Codice **R.**

Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze.
Gaddiano Reliqui n. 112.

Codice pergameno in folio del secolo XV scritto a due colonne. Precede la leggenda di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, che termina alla seconda colonna della carta 43 al dritto, e sulla fine di essa in rosso leggesi:

Comincia la vita et miracolo di santo francescho e de suoi frati, e di santa chiara e come ad exempio di Cristo, al principio de lo ordine elesse dodici frate come Cristo dodici apostoli, uno s impiccho per la gola e cosi uno de dodici compagni di santo francescho riprovato da dio s impiccho per la gola.

Come messere bernardo si converti. Capo I.

Seguono i fatti dei Fioretti come si trovano nelle stampe, e vengono poscia le Considerazioni delle Stimmate, che vanno dalla seconda colonna del dritto della carta 70 al principio della seconda colonna della carta 90, a cui fa seguito il capitolo col titolo:

Qui tratta l' autore del dì e anno e ora della natività di messere santo francesco. Cap. LXV.

con il quale terminano le dette Considerazioni.

N. 11. Codice **S.**

Biblioteca dell' Università di Bologna
n. 1790.

Codice cartaceo in quarto, in carattere corsivo del secolo XV. Nel dritto della prima carta cominciano i Fioretti senza titolo così:

Primo e da considerare . . . .

Seguono i capitoli e le Considerazioni secondo l' ordine delle stampe, e terminano al rovescio della carta segnata modernamente 130 con questa importante sottoscrizione:

O confessor Francesco benedetto
Risguarda et to servo Zohanne
che a scripti questi toi fioretti.

Segue la tavola, che compresa in 4 carte, termina al dritto della 4ª, dove è notevole che

Digitized by Google

nell' indice i titoli delle Considerazioni si scorgono sotto una rubrica sola con questo semplice e breve titolo:

In la segonda parte sonno cinque considerazioni le quali sono segnade. manca el comenzamento de la segonda parte se ch' è qui se cerchi le rubriche de la segonda parte.

Il rovescio della carta è bianco. Segue altra carta bianca poi al dritto della 137 comincia una leggenda di S. Giovanni Battista, che termina al dritto della c. 158, il cui rovescio è bianco, e tutta bianca e la carta seguente.

Codice senza rubriche e solo con i capolettera in rosso e celeste ornati di pavonazzetto. Ha linee da 26 a 30 per pagina intera, con i richiami a piè di pagina, essendo le carte divise in dieci seserni, più un quinterno ed un terno.

N. 12. Codice T.

Biblioteca Corsiniana di Roma Cod. 44 F. 36.

Codice cartaceo in foglio del secolo XV di non troppo bella scrittura e di sufficiente lezione. Nel dritto della prima carta evvi sulla sommità nel margine il monogramma di Cristo e sotto senza alcun titolo comincia il testo dei Fioretti così:

In prima è da considerare ecc.

e seguono i capitoli secondo l'ordine delle stampe senza rubriche e facendo un solo capitolo dei primi due terminano sulla metà della carta 32 al rovescio, ed ivi senza alcun titolo cominciano le Considerazioni, che terminano al dritto della carta 46, e subito dopo egualmente senza alcun titolo fanno seguito nove capitoli inediti della vita di S. Francesco, e sono i primi nove dell' elenco dei capitoli inediti trovati nel codice *L* della biblioteca Vaticana, e che si vedono descritti alla fine nella 4ª appendice. Detti capitoli terminano al rovescio della carta 50, e dopo i quali vengono sette piccoli fatti intitolati:

Di morti risuscitati

che terminano al rovescio della carta seguente, che è la 51 scritta, mentre l' ultima carta la 52 è bianca.

Volume cartaceo copiato da un codice di buona lezione, da un emanuense delle provincie emiliane. Ha linee 42 per faccia intera con una giustificazione alta cent. 19 e larga 13. Si compone di quattro sesterni e di un duerno. Non ha rubriche e solo i capolettera sono rozzamente fatti a penna in celeste o in rosso, ed i richiami cadono al rovescio dell' ultima carta di ogni seserno.

N. 13. Codice Z.

Biblioteca del Santo a Padova.

Codice membranaceo in ottavo di bella scrittura del secolo XV. Nel dritto della prima carta avvi questo titolo:

Al nome di Cristo crucifixo e de la sua madre gloriosa verzine maria. In questo libro si contiengono certi miracholi et exempli devoti del glorioso poverello de Cristo Misier San francescho e de alquanti soi frati e compagni devotissimi.

In prima . . . . .

Seguono i capitoli disposti secondo l' ordine dello stampato sino alla metà della carta 101 al rovescio, ove incomincia la:

Istoria del santo monte de la verna e de le sacre stimate del beatissimo padre santo francesco.

la quale ha termine al principio della carta 142, cominciando ivi gli undici capitoli, che già descrissi nel codice M con quello che ha per titolo:

Esempio di grande devotione e santitade

e finiscono alla metà della carta 154 al rovescio con le seguenti sottoscrizioni:

Johan franciscus de lusia notarius et civis feltrensis deo dante explevit hoc opus ad istanciam domine Elisabeth uxoris q. viri nobilis G. Romagni de Romagno Civis Feltrensis Curenti Anno domini M. cccc. lj. Indictione xiiij die vero primo mensis aprilis. Finis. Laus deo creatori nostro et gloriose virginis matris marie Sanctissimoque Francischo.

Il volume è diviso in quinterni meno il primo che è quaderno e sono carte 158, di cui 154 scritte e le ultime quattro bianche. I capolettera e le rubriche sono in rosso, e la scrittura è assai bella, e buona la lezione, ha richiami orizzontali a piè di pagina.

(Continua)

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi Fasc. V. Vol. III.)

IV.

Fra Ippolito Donesmondi istorico mantovano

« Ill.^mo Signor e P.^ne mio Col.^mo

« L' innata benignità della Serenissima famiglia Gonzaga; e l' essere io nato, allevato, e sin' hora uissuto deuotissimo servitore di quella mi porgono ardire di supplicare V. S. Ill. per un fauore presso il nostro Reverendissimo Generale: Ne la celebratione del nostro capitolo benchè si sogliano distribuire i gradi

Digitized by Google

secondo le qualità de le persone, tuttauia assaissimo sono stimate le raccomandationi de suoi pari, per il che non essendo io de gl' ultimi ne la religione e Patria per fatiche honorate durate et altro rispetto vorrei supplicarla del suo efficace benigno fauore raccomandomi con una sua efficace lettera al detto Reverendo Padre o per custode de la Prouincia od almeno per diffinitore de la patria di Mantoua perchè senz' altro l' assicuro ch' ella o nell' uno o nell' altro resterà compiaciuto. Il Serenissimo suo signor Padre benchè uoglia persuadermi che in trattando de la Patria nostra col P. Generale haurà riguardo alla mia deuota seruitù di dodici anni spesi ne le historie per la patria nostra (e forse n' ho qualche motiuo) tuttauia gli uiuo seruitore cosi riuerente che per me stesso non lo mottegiarei di ciò perche come prudentissimo sa egli in qual guisa uoglia premiare i suoi seruitori e con questo facendo fine humilissimamente le bacio le sacre uesti e da Dio N. S. le supplico il compimento de suoi santi pensieri. Di Mantoua gli 20 Nouembre 1610.

Di S. S. Ill. et R.^{mo}

deuotissimo seruitore
Fr. Ippolito Donesmondi francescano

All' Ill. R.^{mo} Signore
et Pàtrone mio Col.^{mo}
Il Signor Cardinale Gonzaga
Roma

Il Dosesmondi fu lettore di filosofia e teologia in più città e valente predicatore. È autore della *Storia ecclesiastica di Mantova*, stampata nel 1613, della *Cronologia* di alcune cose più notevoli di Mantova, edite nel 1616 e di altre opere.

V.

Fra Decio di Cerreto
confessore del Cardinale Gonzaga

Ill. et Rev. Signor Patrone mio Colend.

L' obligo ch' io tengo all' E. V. Ill et Reverendissima mi sforza farle humilissima reuerenza, quantunque lo spacio di molti mesi sono stato sotto silentio, poichè doppo la partita di Pisa sono stato con grauissime infirmità non credendo mai me se concedesse gratia far reuerenza et bagiarle le sacre ueste come faccio raccordando all' E. V. che sempre le uiuerò schiauo per l' infinite gratie da me receuute et perche questa non è per altro solo per raccordare che sono quello che ero uicario dell' Inquisitore di Pisa et confessor di Lei et hora essendo mancato dell' uno et l' altro resto perpetuo Oratore dell' E. V. Ill. et Rev. alla quale riuerentemente inchinato le prego dal cielo colma felicità. Di Napoli 10 di Giugno 1609.

Di V. S. Ill. e Rev.

humilissimo seruo
Fra Decio dell'Ordine dei Minori
confessore di S. Francesco

Era l' esposta lettera diretta al Principe Ferdinardo Gonzaga, Cardinale indi Duca di Mantova, cui nuouamente tre anni dopo scriveva

Ill. et Rev. signor Patrone mio Colend.

In Pisa mentre ero uicario di quella S. Inquisitione dedicai la seruitù mia all' E. V. Ill. et Rev. facendomi fauore di eleggere la mia persona per suo confessore et con la sua autorità procuratomi il dottorato da N. S. Papa Paolo V. Per il che ne sono stato sempre ligato a pregar il signor per la sua esaltazione et acciò sappia che anco tengo fresca memoria di una tanta seruitù con questa uengo (doppo sì longo silentio) a fare humil reuerenza et certificarla che ancor spero nella benignità dell' E. V. Ill. e Rev. uiuere sotto il patrocinio d' un si generoso Principe, il che desidero facci noto al P. Vicario apostolico di SS. Apostoli, nouamente creato da N. S dal quale sarò sicuro sotto l' ombra di lei receuere ogni mio giusto desio et d' essere portato inanzi nella religione et perche so quanto sia gratiosa resto perfine baggiando le sacrate ueste pregandoli da Dio felici giorni. Di Capua li 6 Settembre 1612.

Di V. S. Ill. et Rev.

humilissimo seruo et oratore
Fra Decio di Cerreto guardiano
del Conuento di Capua

VI.

Il teologo Fra Francesco Aretino

Serenissimo Signore Patron Colend.

Il Pad. Fra Francesco Aretino m' auisa che V. A. s' è degnato honorarlo del pulpito di S. Barbara per la futura quaresima del che non solo il detto Padre si mostra grato ma io seruo de V. A. e di questa famiglia d' Italia del mio ordine ne rendo alla sua benignità quelle gratie che posso maggiori, e spero in Dio che in tal maniera si porterà il P. Aretino che risponda all' aspettatione di V. A. e la serua in modo che non si penta havere fauorito lui e l' ordine; quale resta deuotissimo a V. A. per le continue gratie che dalla sua casa ha riceuuto e da lei receue che non po-

Digitized by Google

tendo ricompenzarle in altro non solo le reconosce e gradisce ma prega Dio N. S. a prosperarla sempre in tutte le sue attioni e darle ogni accrescimento di gratia e le fo humilissima reuerenza. Da Napoli a di 18 ottobre 1613.

Di V. A. Ser.

deuotissimo et humilissimo
Fra Paolo da Sulmona Co.iro
Generale de Min. Oss.

Iniziai questa pubblicazione di autografi francescani con lettere, che riguardavano la stampa di opere del Padre Aretino, di cui altro non seppi esporre; avendo dopo trovata la su esposta lettera, da cui si apprende che detto padre, morto in Mantova, era venuto dalle provincie meridionali, qual predicatore nella ducale basilica di Santa Barbara in Mantova, mi sono affrettato di darle qui posto, in giunta a quanto fu già pubblicato.

VII.

Un frate predicatore raccomandato dalla Gran Duchessa di Toscana

« Serenissima Signora mia figliuola amatissima

« Viene a predicare nella chiesa di S. Fransesco di Mantoua nella prossima quaresima il Padre frate Angelo da Prato minore osservante; et perche io ho relazione più che ordinaria della bontà et ualor suo oltre all' essere egli allieuo et discepolo del Padre Moncaluo predicatore molto celebre et amico di questa Casa ho uoluto raccomandarlo a V. A. acciò lo uegga tanto più uolentieri per amor mio et lo fauorisca ancora in quel che gli possa occorrere; et ricordando con tale occasione all' A. V. il mio cordialissimo affetto le bacio con esso le mani. Di Fiorenza xij di febraio 1622 *ab Incarnatione.*

Di V. A.

amoreuole matre
Christiana G. D.

Alla Serenis. Signora mia figliuola amatissima la Signora Duchessa di Mantoua »

Era della gran duchessa di Toscana, che scriveva a sua figlia Donna Caterina Medici, sposa di Ferdinando Gonzaga, il quale nel 1625 aveva rinunziato al Cardinalato per reggere il ducato di Mantova.

Ho compreso questa lettera è darò posto ad altre quantunque non conformi esattamente al titolo di queste pubblicazioni, non essendo lettere di francescani; sembrandomi meritevoli di esser conosciute, perchè mettono in luce distinti Francescani.

VIII.

Un francescano intagliatore

« Serenissima Altezza

« Mando a S. A. S. questa crocetta intagliata tutta d' un pezzo e perchè non e cosa da S. A. lasciandola da parte disegno di S. Croce, ma per esser tanto deuota si della Passione del nostro Redentore quale in essa scolpito come della nostra Serafica Religione. La suplico humilissimamente che uoglia degnarsi d' accettarla da me pouerino dei minori più minimo: la uoleua portare io in persona mentre stauo a Mantoua come sa il M. R. P. Cimarella ma e bisognato che mi partissi hauendome leuato nostro superiore ancor che sia senza mio demerito ma perche son pouero forestiero non ho hauuto chi me aiutasse se ben di questo non mi merauiglio perche questi tali non hanno mancato di dare disgusti a un Padre dei principali della Nostra Religione quale è stato sforzato di partirsi da S. Francesco. Hora mi potrei chiamare felice mentre S. A. S. mi uolesse comandar che li intagliassi qualche cossa che sarebbe di gusto suo perche non mancarei di metter ogni diligentia a ciò riuscisse conforme sarebbe di gusto della S. A. che mi facessi uenir nel suo conuento di S. Francesco di Mantoua, hauerei maggior comodità di poter eseguire quel tanto che mi comanderebbe. Dio la conservi nella sua felicità. Da Padoua alli 17 di luglio 1627.

Di V. A. S.

humilissimo seruitore
Frate Euangelista Raguseo »

Il Duca di Mantova cui aveva offerto l'intagliata crocetta l' aggradì senza entrare in altro. Forse questo frate era di Ragusi.

IX.

Successione di provinciali veneti

« Ill. Signore Signor et Patron Coll.mo

« Sapendo quanto sij la protetione che V. S. Ill. tiene della nostra Religione deuo per obligo mio auisarla come essendo passato da questa all' altra uita nel mese di ottobre il Padre Lodouico Maria Verigola già prouinciale di questa Prouincia per suo successore hanno prouisto questi Padri della mia pèrsona et sicome il Padre già detto se gli professaua gran seruitore, così io desidero che V. S. Ill. si degni di colocarmi nel loco di quello supplicandola ad hauer per raccomandata questa prouincia acciò occorendo alcuna cosa di questa

Digitized by Google

Religione apresso S. A. S. si uogli degnare esser diffensore et protettore di essa si come sempre si ha mostrato et acciò anc' io possi con quella intrepidezza che deuo far l' officio mio che del tutto V. S. Ill. ne hauerà il merito da Iddio benedetto et io non cesserò di operar sij mandato preci al cielo per la conseruation di V. S. Ill. alla cui riuerentemente inchinandomi bacio le mani. Di Venetia li 13 nouembre 1627.

Di V. S. Ill.

obblig. seruo
Fra Bernardino Tarabotti
minore prouinciale

La esposta lettera era diretta al Conte Striggi Ministro e Consigliere del Duca di Mantova.

Vidi pure varie lettere del padre Verigola allo stesso Conte Striggi, da cui apparisce molto severo per la disciplina monastica; perciò ebbe varî dispiaceri particolarmente per opera di un padre Buono.

X.

Fra Michele Chumar Commissario generale dei min. Osserv. Rif.

« Serenissima Altezza

Con humilissimo et deuotissimo affetto uengo ad inuiare a V. A. S. le qui annesse scritture come le promisi costì. Desidero che da questo conosca V. A. S. l' ardore del riuerentissimo mio desiderio et ossequiosa uolontà che le ho consagrata per eternamente seruirla. Degnasi V. A. S. accettarla per sua benignità et darmene caparra con suoi gratiosi comandi. Qui finisco dando parte a V. A. S. della mia partenza di quì per Vienna oue sempre starò pregando V. S. per la felicità di V. A. S. a quale humilissimo m'inchino. Venetia 3 maggio 1635.

Di V. A. S.

humilissimo et deuotissimo capellano
Fra Michele Chumar
Comis. generale della Germania
de Min. Oss. Rifformati

Era diretta al Duca di Mantova; ma non vi sono più annesse le scritture presentategli, che potevano forse riguardar la riforma dei religiosi, di cui era commissario generale.

D. Bertolotti

UN' OTTAVA RIMA

DA ATTRIBUIRSI

ALLA B. BATTISTA DA VARANO.

In un codicetto di questa biblioteca Valentiniana e Comunale ho trovato il frammento di un canto in ottava rima, il cui soggetto è un ardentissimo sfogo di amore a Gesù Cristo e un intenso desiderio di giungere a contemplarne l' aspetto. Non appena l' ebbi scorso per intero vi scoprii tali manifesti raffronti di idee e di stile ed anche di frasi con quanto lasciò scritto nella sua autobiografia la nostra beata Battista Varani, da non saper rinunciare al sospetto che essa stessa ne sia l'autrice. E perchè anche altri possa meco unirsi in tal conclusione, darò qui il canto nella lezione originale, aggiungendo qualche nota a piè di pagina e poche osservazioni in fine.

Questo frammento è scritto con carattere degli ultimi anni del quattrocento o dei primi del seguente secolo; è in sedicesimo, di quattro carte, ognuna delle quali contiene tre ottave nel retto e altrettante nel verso: in tutto ventiquattro ottave e 192 versi. Dopo l' ultima ottava è scritto *finis:* quindi siam certi che nulla qui manca; ma non così nel principio, ove la prima parola suppone qualche altra ottava che è andata perduta, e in cui forse si noveravano le bellezze della natura e le dovizie e allettamenti del mondo.

Ecco pertanto il testo fedelmente trascritto

. . . . . .

Pero sello oniverso possidesse
Et non posseda te nulla me pace
Se tucto loro perle et gemme avesse
Et dogni scientia io fosse capace
Non credere ch mai contenta stesse
Essendo de te priva o Dio verace
Pero dixio fruirte pura et necta
Humile fervente et poverecta

Se te vedesse non averia paura
Ch me piacesse più creata cosa
Odo ch' tanto vaga tua figura
Che lalma in altro mai non se reposa
Et sente po damor si gran calura
Che dogni pena si fa jubilosa
Et non sente quando è vulnerata
Vivendo more tucta innamorata

Verso 2. *me pace*, mi è pace, o mi piace, mi acquieta.
» 9. *non averia paura*, non mi spaventerebbe il pensiero di essere attratta da cosa terrena.
» 13. *calura*, caldura, calore, fuoco.
» 14. *jubilosa*, giuliva, allegra.

Digitized by Google

De fa salirme aquel soperno stato
Daver de mia viltà congnitione
Fame te amare damore disordinato
E el quale non s e sojetto alla ragione
Et non se tempera quando è consigliato
Ne per vergogna rafrenar se pone
Et se cusi tamasse da bel pacto
Darebbe a questo mondo scacho macto

Tu dolce sei benegno et suave
Et sei pieno dogni cortisia
Tu sei dello mio core la vera chiave
Et sei tucta la speranza mia
Benigno Signor mio non te sia grave
Mostrarme la tua faza dolce et pia
La quale sopre ogni altra cosa bramo
Et per lei veder piangendo chiamo

Io vo pensando ove possese avere
Ch questo afflicto cor mi consolasse
Omgni mundan dilecto me spiacere
E stolto parme chi de lui se passie
Solo una cosa porria possedere
Et questo credo che me contentasse
Ch stesse ò bon yhu nelle toi braza
Strecta et congionta alla tua dolze faza

Questo me privaria dongne dolore
Questo me vuestiria de gran dolceza
Questo dicendo me salegra el core
Questo pensando medona allegreza
Questo macenderia di gran fervore
Questo sera al mio cor gran fermeza
Questo me porria cavar di stenta
Vivere alegra et far morir contenta

Voria sapere ocaro mio singnore
Sel mie penare te fosse dilecto
Voria sapere o specchio del mio core
Ch utel te sera sepur aspecto
Ami e danno e ti e disonore
Selle promesse non anno lefecto
Et non te maravegliar se ho gran frecta
Perche par longo el tempo achi aspecta

De dolce singnor mio per qual casione
El to bel viso et santo me nascondi
Cognosco ben la mia prosontione
Ma pur te voco et tu non me rispondi

Singnor mio dolce tucte le persone
Ch in te speran mai non le confundi
Et so ch sol mostrarte achi te brama
Et dar risposta achi col cor te chiama

Et tu sa ben singnor la fede mia
Et sai li sospiri ch te mando
De non me usare questa escortisia
Negarme quel ch tanto tadimando
Non credo za ch gran piacer te sia
Veder me andar per questo lagrimando
Sia facto pure el to sancto volere
Ma omgni modo te voglio videre

Se non me vergognasse te diria
Cara speranza mia una altra cosa
Forse pieta de me te prenderia
Vedendome de te tanto bramosa
Ma sappi questo o dolce vita mia
Çh sol di te convien ch me riposa
Pur con vergogna el dico et voce flocha
Basar io te vorria la sancta boccha

Omai chil vol saper non curo chel saccia
Di te o bon yhu so innamorata
Et par ch tuctul cor mi se disfacza
Quando me sento con teco abrazata
Se non me mostre la tua chiara faza
Sappi ch vivo como disperata
Veder la voglio omai non più tardare
Che troppo me par dur questo aspectare

Tucti li sensi perde el suo valore
Quando te digni dilecto parlarme
Le to parole son pieu di dolzore
Et fanno per dolceza consumare
Quando te veggo o caro mio Singnore
Spander le braza et voler me abrazare
Abbasso gliocchi et dicote non fare
Tu pur me stringi et non me voi lassare

Et io talpiva per la gran dolceza
Perdo la voce et non posso parlare
Vedome conducta in tanta altezza
Et la casion gia non so pensare
Al mio maligno cor quanta allegreza
Questo li sia non posso narrare
Chi la provato sa non se po dire
Quanto ch dolce in tal pena languire

Piu che non posso te vorria amare
Cara speranza mia dolcie et benigna
Chi non lo crede lo possa provare
Quanta bonta nelle toi braza regna
Diriame di te tucta infiamare
Bello congnosco ma so si maligna
Ch non me movo per losencghe tante
Anti piu dura sto che el diamante

Verso 17. *De*, Deh! cosi altre volte.
» 19. *Amore disordinato*, senz' ordine, ragione, o confine.
» 22. *rafrenar se pone*, si può frenare, o s' impone freno.
» 23. *da bel pacto*, a buon conto, facilmente.
» 24. *Darebbe . . . . . scacho macto*, soggetterebbe, toglierebbe di posto.
» 33. *possese*, si possa.
» 36. *passie*, pasce, nudrisce, confida.
» 37. *solo una cosa*, una sola cosa potrei possedere per essere contenta.
» 39. *toi*, tue.
» 53. *Amí e danno* ec. A me è dannoso il soffrire, a te fa disdoro tenermi a bada.
» » *e ti:* forse « a te ».

Verso 63. *ch sol*, che tu suoli, sei solito, hai in costume.
» 69. *za*, già.
» 97. *talpina*, tapina, miserella.
» 109. *Diriame*, Vorrei poter dire essermi tutta ac-

Digitized by Google

Par forsi ad altrui ch forte t' ame
Per lacrime ch stillan lochi mei
So ben dilecto mio ch tu non bramè
Gliochi piangenti et li costumi rei
El core rial vol cha virita te chiami
Et de costui el vero sposo sei
Et non te piace so che bangni el pecto
De lacrime col cor pien didifecto

Vorebben ch el cor me fiamezasse
Del tuo amor con perfecta fede
Et tanto io cum fervore te bramasse
Cha iudo demandasse et non mercede
So bene se una scentilla ne gustasse
De quello amore dal quale tucto procede
Virtu bonta senno et cortisia
Ch de questo mondo beffe me faria

Perche sei dolce sopra ogni altra coda
E ben me par crudel quel ch non tama
Se voi ch questa afflicta se reposa
Non tardare arispondi ch te chiama
Et mostrali la facia gratiosa
La quale cum tanto affecto cercha et brama
Veni te prego et mostrate a costei
Ch tucta pace et la sua vita sei

Vieni benegno et gratioso amante
Vieni conforto della vita mia
Vieni alle voce mie ch sono tante
Vieni singnore pien de cortesia
Vieni victorioso et trionfante
Vieni al cor dolce melodia
Vieni ch voglio renegar me stessa
Se tu matendi la facta promessa

Tu sei colui ch passi cum dilecto
Et sei vivente et immortale Dio
Allalma ch te cercha cum ne effecto
Te mostre gratioso humile et pio
Purghi e diriti lumano intelecto
Et tucto se suave allo cor mio
Tu bene tu conforto et tu riposo
Tu vita et pace et mio dilecto sposo

Credo se tucto el mondo me donassi
El celo et le celeste compagnie
El paradiso aperto me mostrassi
Con omgni gloriosa girarchia
El tuo bel viso possa me celassi
Nulla per questo me reposaria
Inferno me seria el paradiso
Se non ce possedesse el to bel viso

Fame una gratia o Singnor mio clemente
Et po fa di me quel che te piace
Infiammame damor la cecha mente
Azo che sia di te sempre capace
Tepida sono ingrata et sconoscente
Como tu sai o Singnor mio verace
De dolce pace mia damme che possa
Servirte cum bon cor fine alla fossa

Una altra cosa lu mio cor disia
Se non damarte et esser satiata
Di te o bon yhu anima mia
Et esser del tuo foco rescaldata
Fame una gratia se pur vol ch sia
Di te perfectamente innamorata
Espogliame da me el tristo manto
Et poi me mostra el to bel viso sancto

Vieni alla flicta tua dolente sposa
Benegno singnor mio non più tardare
Molto lai facta mesta et dolorosa
Con questo to crudel longo aspectare
Nulla per le nel mondo trova posa
Solo di te volse aquietare
Te vole te disia cercha et brama
Te sposo cum suspir languendo chiama

Sentito to al gusto del cor mio
Sopra l' argento et lor disiderabile
Un solo unico ben perfecto Dio
Benegno gratioso et delectabele
Largo cortese dolce et tucto pio
Et sopra la sientia sei amabile
In fin concludo et parlo et chiaro dico
Che tu sei patre et vero amico.

finis

La semplice lettura di questa poesia ci appalesa che l' autore è una donna, e donna gentile, colta, educata nell' umanismo della rinascenza, con profusione d' idee mistiche e sentimentali espresse talvolta con una veste di sensualismo assai trasparente. E in questo stato ben può ravvisarsi Camilla da Varano, durante il biennio (1479-1481) che, nella corte di Giu-

cesa di te (giacchè lo provo) ma sono talmente cattiva che tante lusinghe non mi commuovono. Oppure: direi essermi di te infiammata, ma so bene che si va malignando che non mi faccio lusingare per nulla, anzi resto durissima e inaccessibile.

Verso 113. *t' ame*, che io ti ami molto,
» 117. *El cor*, ec. tu vuoi che il core realmente, in verità ti chiami.
» 121. *Vorreben*, io vorrei bene.
» 124. *Cha iudo*, che ajuto.
» 125. *So bene se*, ec. so ben' io che mi farei beffe del mondo, se gustassi una scintilla di quell' amore, donde procede tutto, virtù, bontà, senno e cortesia.
» 143. *renegar*, vorrei anche rinnegar me stessa.
» 144. *matendi*, mi attieni, mi mantieni.
» 147. *cum ne effecto;* quel *ne* non avrebbe luogo.
» 149. *purghi e diriti*, purifichi e indirizzi, guidi diritto.

Verso 157. *possa*, poscia.
» 164. *Azo*, acciò.
» 169. *Una altra cosa;* Nulla altra cosa, così porta il senso e una correzione sincrona in parte leggibile.
» 173. *Fame*, fammi; *vol*, vuoi.
» 177. *alla flicta;* all' afflitta.
» 181. *Nulla per le;* nulla posa *per te* trova; per cagion tua.
» 192. *Che tu sei* (vero) *padre e vero amico.*

Digitized by Google

lio Cesare suo padre, trascorse fra il proposito di rispondere alla vocazione religiosa e la sua vestizione nel monastero delle Clarisse di Urbino, ove assunse il nome di Battista.

Narra infatti la Beata nella sua *Vita spirituale* (1) § IX che era allora *tanto ignorante di vocabili spirituali* da non intendere che *venisse a dire la prima innocenza*, a cui volea restituirla Iddio. Al § IV confessa che già la maggior parte del tempo aveva speso *in cantare, sonare, ballare e pazzeggiare:* che si *facea beffe di chi leggeva cose divote*, e *poneva ogni sua cura in ornarsi* e *leggere cose vane*. Nessuno deve meravigliare pertanto se ad esprimere un altissimo desiderio ed amore soprannaturale, chiamasse in ajuto imagini terrene tolte ai costumi nei quali viveva, o alla letteratura classica di cui era imbevuta. Forse anche qualche reminiscenza Petrarchesca e Dantesca in quel canto non manca, se si riscontrino i vv. 89 e 103.

A costatare poi più dappresso come in questi versi abbiano trovato lor posto taluni concetti espressi nell' autobiografia scelgo i più singolari.

Ecco nel § VIII la beata applica all'anima sua la imagine del figliuol prodigo cui *il benigno Iddio si fece incontro, nelle braccia paterne lo accolse, il dolce bacio di pace colla propria bocca gli donò non solo una volta, ma due e più. E parea che esso sommo bene non si potesse saziare di tenere nelle sue santissime braccia stretta l' anima sua. E molte volte per santa umiltà fuggiva, e pregavalo le lasciasse l' anima e non più la tenesse nelle sue sante braccia.* Nelle stanze 5, 10, 12 gli stessi concetti, le medesime espressioni.

Nel § IX *grande e smisurata*, dice *la dolcezza dell' amore* accordatole da Dio, e che ella lasciò *andare impetuosamente e furiosamente;* e nel § XV parla di pari guisa dello *spelagato e sviscerato amore senza null' ordine e misura.* Alla stanza 3 ricorre un amore di specie simigliante.

Ma il tema svolto nell' intero canto, ossia il suo desiderio di veder Cristo in ogni modo (v. 72) che le mostri la sua chiara faccia e graziosa (vv. 85 e 133) che non le nasconda il suo bel viso (vv. 157 e 176) ce lo pone la Beata sott' occhio chiaramente al § X della *Vita.* « E seguitando l' ordine del profeta che « dice! *gustate et videte,* dopo che ebbi gu- « stato mi venne un desiderio tanto grande di « vederlo, che tutto il mio orare non era altro « che un continuo languire per desiderio di ve- « dere la sua serenissima ed amorosa faccia; « e tutte le erbe, fiori e rose pareva che alla « sua formosità mi provocassero. E quando « vedeva il cielo stellato molto più forte lan- « guiva dicendo nel mio core; *coeli enarrant « gloriam Dei, et opera manuum ejus annun- « tiat firmamentum.* O dolce Iesù mio, se sono « tanto belle le opere delle tue mani, or che « deve essere la tua risplendente faccia: mo- « stramiti, mostramiti, Signor mio benigno, « perchè mi fai tanto languire; tu solo sei la « mia vita e la speranza mia, tutto l' amore « del mio cuore e dell' anima mia: perchè mi « celi e nascondi la tua santissima faccia; *et « similia.* Allora io non fuggiva più da lui, « ma avidamente correva dopo lui *in odorem « unguentorum suorum:* dicendogli: *meliora « sunt ubera tua vino: et odor vestimentorum « tuorum super omnia aromata: utinam o- « sculetur me osculo oris sui!* ».

E prosegue narrando come fu consolata dalla divina visione.

« Onde avendomi fatta per sei mesi per « tal desio penare, mi soddisfece per tal forma, « che io gli dimandava di vedere la sua glo- « riosa faccia, ed essa mi mostrò le spalle. È « però qualche volta ho detto cianciando: que- « sto Gesù Cristo ogni cosa mi fa per traverso. « Ma veramente a quella volta fui per tra- « verso esaudita ed intesa, ma per diritto con- « tentata, perchè rimasi tutta soddisfatta e « contenta. Ora udite come mi si mostrò.....

Un più chiaro raffronto di fatti e di parole io non credo possibile rintracciare in altre persone ed opere ascetiche di quei tempi, nè indicare altra anima felice nella quale si manifestino tante e sì spiccate simiglianze.

Ammesso adunque che l' amoroso canto spetti alla beata Varano, della quale conosciamo anche un' altra terza rima (1), potremo assegnare ad esso il tempo intorno al 1480, quando la beata era nella verde età di circa ventidue anni, ed era ancora l' angelo che sorrideva nella corte del padre (2); il *quale per grande amore tanto cara e stretta la teneva che pareale impossibile, ancorchè volesse, potersene uscire.* (*Vita* § VII). Ma Iddio trovò modo di trarre a sè la sua sposa e dalla corte del mondo, innalzarla alla corte del cielo.

CAN. PROF. M. SANTONI

(1) *La vita spirituale della B. Battista da Varano dei Duchi di Camerino, scritta da essa, ed ora sulla fede di antichi codici alla primiera integrità e lezione restituita dal can. prof. M. Santoni.* Camerino, Savini, 1880.

(1) È un' esortazione a ben vivere nella religione diretta ad una suora: chi volesse leggerla può trovarla nel Cimarelli, nel Pascucci, nel Marini. Una edizione rarissima di questa terza rima fu eseguita in un foglio volante nel 1653 con questo titolo: *Versi spirituali della Beata Battista Varani, sorella di Gio: Maria, Duca di Camerino, e Monaca dell' Ord. di S. Chiara in essa Città: dove morì a 7 Aprile 1500 (sic) mandati da lei ad una Monaca, che la pregò a darle alcuni Ricordi Spirituali. In Foligno, appresso Agostino Alterij, 1653. Con licenza de Sigg. Superiori.* Trovasene un esemplare nella biblioteca del Seminario di Foligno nel cod. A, VI, 5, fol. 52. Delle altre opere in prosa scritte dalla nostra Beata, ho dato la bibliografia nella *Miscellanea Francescana.* Vol. I, 1886, pag. 161 segg.

(2) Alla vergine musa nella corte camerte facevano corona il Muzio, il Lazzarelli, il Perotto, il Principalle, lo Sperulo, il Seneca, il Favorino, lo zio Fabrizio ed altri poeti e prosatori valenti in volgare, in latino e in greco.

Digitized by Google

DI UN PREGEVOLE LIBRO
DI AUTORE FRANCESCANO

Comincio dal riportarne il titolo preciso: — « BREVI | E DIVOTE | MEDITATIONI | INTORNO | AI PRINCIPALI | MISTERI | DELLA VITA DI | GIESV CHRISTO, | Et una Meditatione del | Giudicio universale. | *Composte dal P. F. Valerio* | *Da Venetia Capuccino.* | Alla Serenis. Infanta | MARGARITA | DI SAVOJA, | Prencipessa di Mantova. | IN VENETIA, MDCX. | *Presso Gio. Battista Galignani.* | Con licenza de' Superiori, | et Privilegi » — in 4.°

È questo un assai raro ed interessante volume, il cui frontispizio è contornato da una vaga incisione in rame, la quale rappresenta intere figure di Santi, e parecchi ornamenti, che sono composti di angeli intrecciati da foglie, fiori e rabeschi.

Segue una lettera dedicatoria dell' Autore, in data di « Padova il dì 4 d' Ottobre MDCIX » alla suddetta « Serenissima Infanta Margarita di Savoia, Prencipessa di Mantova. » Essa lettera dedicatoria incomincia come segue: « La santa, e gloriosa fama, che per tutto risuona, Serenissima Prencipessa, della molta modestia, e dolce pietà, accompagnata con tanto affetto di spirito, e divotione verso le cose di DIO, che possede l' A. V. nell' anima sua, invita, e caramente mi promove ad offerirle questo Tesoro Celeste, che contiene in poco volume divote et affettuose Meditationi di tutta la Vita, Passione, e Morte del nostro amato CHRISTO. E certo, ch' io m' arreco a special gratia riceuuta dal Cielo, di poter meritare così bene, e santamente dedicare questa mia divota, e santa fatica ad una Infanta, e Serenissima Prencipessa tanto cara, e divota, e così altamente nata, e degnamente accompagnata col vincolo del Santo Matrimonio ecc. »

Tiene dietro il Privilegio di stampa accordato sotto il Doge Leonardo Donato, in data 4 Settembre 1609, acchè niun altro possa imprimere l' opera, durante il periodo di venti anni.

Vi ha poscia la Tavola delle materie, che vi si contengono, e le quali constano:

I. di tre Capitoli, che sono intitolati: l'uno « Di quanto profitto egli sia alla divota e contemplativa anima l' assidua et affettuosa Meditatione della Vita, Passione, e Morte di Giesu Cristo Sig. Nostro »; altro « Alcuni avvisi al pio e divoto lettore, intorno alle sequenti Meditationi »; e l' ultimo « Affettuosa dimanda al Signore, per meditare divotamente la sua Santissima Vita, Passione, e Morte ».

II. delle suddette « Meditazioni » le quali sono in numero di cinquanta, e sono rispettivamente precedute da un' accurata incisione in rame, la quale è relativa al proprio argomento. Ciascheduna incisione occupa l' intero spazio di una pagina, cui è contrapposta la Meditazione, che pure occupa lo spazio di un' intera pagina, ad eccezione soltanto dell' ultima Meditazione, la quale si estende per dodici pagine.

Ecco i titoli delle singole Meditazioni:

1. " Della Annonciatione della Vergine Maria, et Incarnatione di Giesù Christo. "
2. " Come l' Angelo del Signore apparue in sogno a Gioseffo. "
3. " Come la B. Vergine visitò Santa Elisabetta. "
4. " Della Gloriosa Natiuità di Giesù Christo. "
5. " Come l' Angelo annontiò ai Pastori la Natiuità di Christo. "
6. " Della penosa Circoncisione di Giesù Christo. "
7. " Della Purificatione della Gloriosa Vergine Maria. "
8. " Della humile, e riuerente Adoratione de' Santi Magi. "
9. " Della fuga di S. Gioseffo, la Madonna col Bambino Giesù nell' Egitto. "
10. " Della crudele occisione degli Innocenti. "
11. " Della ritornata di N. Signore dell' Egitto in Nazaret. "
12. " Come la Beata Vergine ritrouò il perduto Giesù nel Tempio. "
13. " Come Giesu Christo fu battezato nel fiume Giordano da Gio: Battista. "
14. " Come Christo doppo il battesimo andò al diserto. "
15. " Come N. Signor fu tentato dal Demonio nel diserto. "
16. " Come N. Signore partitosi dal diserto comincia a predicare alle Turbe. "
17. " Come il N. Signore converti l' acqua in vino alle Nozze di Cana-galilea. "
18. " Come N. Signore sanò il Leproso, et il Paralitico. "
19. " Come N. Signore fu calonniato dai Farisei per i suoi miracoli. "
20. " Come N. Signore risana la Suocera di Pietro dalla febbre. "
21. " Come il Signore liberò li Discepoli, e Pietro dal pericolo del mare. "
22. " Come N. Signore illuminò il Cieco nato. "
23. " Come N. Signore converti la Samaritana, e tutta la Samaria. "
24. " Della Gloriosa Trasfiguratione di N. Signore sul Monte Tabor. "
25. " Del miracolo che fece N. Signore nel diserto dei cinque pani, e due pesci. "
26. " Come N. Signore insegna ai suoi Discepoli, che non si può seruire a due Signori. "
27. " Come N. Signore suegliato dal sonno, comanda ai venti, et al mare che bonaccino. "
28. " Come N. Signore fece prender gran numero de pesci ai suoi Discepoli. "
29. " Come li Giudei voleuano lapidare N. S. incolpandolo di bestemmia. "
30. " Del ragionamento che fece N. Signore con Nicodemo del battesimo. "
31. " Come N. Signore risuscitò Lazaro morto di quattro giorni. "
32. " Come N. Signore lauò i piedi ai suoi Discepoli nell' ultima Cena. "
33. " Come N. Signore communicò li suoi Discepoli, et fece loro un bel sermone. "
34. " Come N. Signore orò nell' Horto, et andò in agonia. "
35. " Come N. Signore fu preso, e legato nell' Horto. "
36. " Come N. Signore fu condotto dinanzi ad Anna, e percosso da un seruo. "
37. " Dei patimenti che sofferse N. Signore in casa di Caiffà, e di Pilato. "

Digitized by Google

88. " Come N. Signore fu menato ad Herode, e da lui come pazzo trattato. „
89. " Come N. Signore fu ricondotto dinanzi a Pilato. „
40. " Come Pilato si scolpa della innocente morte di N. Signore. „
41. " Come N. Signore fu duramente flagellato per comandamento di Pilato. „
42. " Come N. Signore fu alla morte della Croce condannato. „
43. " Come N. Signore fu nella Croce confitto con duri chiodi. „
44. " Dei penosi patimenti che sofferse N. Signore nella Croce. „
45. " Come N. Signore rese lo Spirito al Padre, e fu leuato di Croce. „
46. " Come l' Anima di N. Signore andò al Limbo a liberare le anime dei Santi Padri. „
47. " Come N. Signore risuscitò glorioso il terzo giorno. „
48. " Come N. Signore ascese in Cielo glorioso con le anime dei Santi Padri. „
49. " Come N. Signore mandò ai suoi Discepoli, et a tutti gli altri il suo S. Spirito. „
50. " Del tremendo giorno del Giudicio.

Nel fine del volume leggesi la Licenza seguente:

« Nos Fratres Ioannes Venetus Ordinis Minorum Capucinornm Sancti Francisci, Prouintiae Sancti Antonii Vicarius Prouintialis. Potertate ad hoc nobis facta ad Admodum R. P. F. Hieronymo a Castro Ferrettorum Generali nostro, facultatem concedimus et licentiam impartimur. ut imprimatur Liber inscriptus: *Breui, e diuote Meditationi intorno ai principali Misterii della Vita di Giesu Christo,* a P. F. Valerio Veneto eiusdem Ordinis nostri compositus, et nonnullorum Theologorum nostrorum iudicio approbatus. In quorum fidem etc.

« Dat. Venetiis in Conuentu nostro apud Redemptorem, Die 4 Maii 1609.

« Fr. Ioannes Venetus qui supra. »

Il volume si compone di carte 64, le prime quattro delle quali non sono numerate, e le altre 60 sono numerate nei singoli *recti*, mediante i numeri arabici « 1-60. »

È questa un' operetta pregiatissima, vuoi per gli argomenti, che sono rappresentati e svolti con molta dottrina, e con pari sentimento religioso, sempre con la massima stringatezza, insieme a stile semplice e lingua corretta; e vuoi per la eleganza dei tipi e delle incisioni, le quali, eccettuatane taluna soltanto, appariscono condotte da una stessa e peritissima mano, essendo anzi a dolere che questa non si vegga segnata in calce delle incisioni medesime, nè in luogo alcuno del volume, il cui esemplare, che venne da me brevemente descritto, e ch' è posseduto dal dotto ed ottimo mio amico Sig. Cav. Luigi Artelli, emerito Consigliere di questa R. Corte di Appello, si presenta tanto più degno di riguardo, perchè, oltre alla rarità, è fornito di prove freschissime e conservatissime. In una parola, è desso un assai bel libro, il quale, a mio parere, meritava venisse fatto conoscere in questo periodico.

Vorremmo aggiungere convenienti notizie dell' Autore, il quale si rese benemerito per altre opere; ma ci limitiamo a produrre i cenni che di lui ci ha lasciati il P. Sigismondo da Venezia Min. Rif. nelle pag. 570 col. 2ª e 571 col. 1ª della *Biografia Serafica,* edita in *Venezia, Merlo,* 1846, in 8.°:

« Valerio Veneto, cappuccino, della provincia di Venezia, uomo di somma integrità di vita, e molto zelante della regolare disciplina. Si fece vedere tutto consecrato alle sacre lezioni e alle pie meditazioni. Compose alcune opere, cioè: un *Prato fiorito di esempi varii,* distribuito, in 12 libri, ove tratta delle virtù cristiane e della perfezione religiosa; *Pie meditazioni intorno ai principali misteri della Vita di Gesù Cristo; Un Eremitorio sacro di spirituali esercizi, colla pratica dell' Orazione mentale; la Vita e le azioni di S. Chiara, di S. Agnese di lei sorella, e di altre Beate Vergini compagne; La vita della B. Coleta, della B. Giovanna Valeria, di S. Elisabetta regina d' Ungheria, di S. Margherita di Cortona, e della B. Angela da Foligno. »*

A. Tessier

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 170-173)

Anno CXXXX
della Religion Serafica
A. D. 1347.

Il ministro generale fra Fortunerio Vassallo da Papa Clemente, e fatto Arciuescouo di Rauenna, con facoltà di ritenere il Generalato sino al futuro Capitolo Generale, di leuare, e porre li Prouinziali anco senza capitolo.

Lodouico Re d' Ungaria uenuto in Italia per uendicar la morte d'Andreosso suo fratello successo in Napoli passando per questa Prouinzia, uisita Porzioncola, e si trattiene alcuni giorni in Foligno, e Spoleto (1).

Sant' Iuone terziario, e canonizzato solennemente da Clemente 6. a 16 di giugno in Auignone.

(1) Campelli lib: 30.

Digitized by Google

Fra Gio: di Giacomo da Spello, e fatto inquisitore generale di questa Prouinzia dal Cardinal Bertrando uicario del Papa in Italia con facoltà amplissime.

Anno CXXXXI
della Religion Serafica
A. D. 1348.

Essendo morto frà Nicolò Zucchi Vescouo d'Assisi, e Vicario del Papa in Roma, e fatto Vescouo di questa città serafica fra Bertrando che prima era Vescouo d'Aiaccio in Corsica.

Fra Fortunato ministro generale, e Arciuescouo di Rauenna celebra capitolo generale in Verona, dou' è eletto Ministro Generale fra Guglielmo Fariniero Prouinziale d'Aquitania. Non si trouano gl'atti di questo capitolo, solo in conserva una lettera di Clemente 6 alli Capitolari con quale ricorda che si preghi per lui, e per le miserie presenti, ch' è gran pestilenza per tutto.

La Beata Francesca detta Cecca Campelli nobilissima spoletina, per le discordie ciuili che regnano in Spoleto, abbandona la casa, e ciò ch' à, e se ne uiene in Assisi, oue pigliata casa uicino al monastero di san Pietro, uiue con gran ritiratezza, et esempio, uisitando spesso le chiese di san Francesco, e di Porzioncola. Muore santamente alli 12 di luglio, et e sepolta in s. Pietro.

Donna Palma figlia di Vanni Monaldi mercante di Foligno, Monaldesca sorella, e Simone figlio di Monaldesca con autorità di Paolo di Nallo Trinci uescouo fondano in Foligno il monastero della Nunziata per il 3. ordine di San Francesco.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 6. *Tenorem quarundam.* Avignone 16 Aprile conferma alli frati la cura delle Monache claresse.

Anno CXXXXII
della Religion Serafica
A. D. 1349

La pestilenza tanto crudele, che çome dice il Ciacconi in Clemente 6., che ogni mille Vuomini a pena ne lascia uiui 10; tien si malamente la Prouinzia, che non da luogo ad altre nuoue. Si sa solo che un mercante d' Assisi, perche e leproso scacciato di casa, della patria, da Perugia, e da Foligno, disperato si ua ad impiccare ad una cerqua sotto al sacro conuento, ma apparendoui S. Francesco taglia la fune, lo riprende, sana dalla lebra, et esorta a uiuere un poco meglio, la mattina ueduto sano, e netto con stupor di tutta la città, uà accompagnato da tutt' i Principali alla chiesa del Santo a render grazie, e resta iui al seruizio sacrestano perpetuo per tutta sua uita.

Anno CXXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1350.

Il Beato Antonio Vngaro Terziario (il di cui sacro corpo si riuerisce in Foligno, com' uedremo a suo luogo) uiene al santo Perdono, e si trattiene in Porzioncola, et in Assisi (1).

Fra Vescano (?) Rolandi Vescouo di Gubio, quest' anno e fatto Arciuescouo di Capua, et il Papa conferisce il Vescouato di Gubio a Fra Gio: che sarà poi Vescouo di Gardia.

Molti discepoli del Beato Gio: dalle Valli, aspirando alla pura osseruanza della regola, s' accostano a Fra Gentile di Spoleto, qual' e laico, et accostandosi all' intercessione d' alcuni personaggi, ottiene dal Papa con lettere *bonorum operum.* Auignone 13 Dicembre per se, e per li suoi seguaci 4 conuenti cioe le carceri, Monteluco, l' Eremita, e Iano nelli quali senz' ch' alcuno gli possa impedire, puó uiuere sinceramente con 12 frati per ciascuno di detti luoghi. Questo però cagionerà rumori.

Fra Pastore Serrascudieri, che fù Vescovo d'Assisi, e poi Arciuescouo ebredunense, quest' Anno nella promozione di Decembre da Papa Clemente 6, e creato Prete Cardinale de Santi Siluestro, e Martino (2).

Anno CXXXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1351.

Quest'Anno e Ministro della Prouinzia frà Gio: d' Assisi, e poi non trouo altro ministro sino all' anno 153 della Religione ch' allora sarà eletto quest' istesso, se non fosse che in questi tempi durino li Prouinziali a uita se non rinunziano li Prouinzialati, o per qualche causa son leuati d' Ufizio dalli Vocali. Gio: seguiterà sempre sino a quel tempo (3).

Il Ministro fra Guglielmo Fariniero tien Capitolo Generale in Lione, si decreta, ch' alli 15 di Febbraio si faccia l' Ufizio doppio della traslazione di Sant' Antonio da Padoa, e a 27 d' Ottobre l' Ufizio semidoppio di Sant' Iuone, poichè il di lui Santo Corpo in tal giorno e stato trasferito in luogo più Onorevole. Il Papa al solito scriue alli Capitolari esortandoli al bene.

Vacando la Chiesa Laquedonense in Regno, il Capitolo non sapendo ch' il Papa s' è servata l' elezione elegge Vescouo frà Paolo Paradisi di Terni, e questo non sapendo la riserua ac-

(1) Wading anno 1398.
(2) Ciacconi.
(3) Ciatti.

Digitized by Google

cetta: ma saputala poscia, ricorre alla sedia Apostolica. Il Papa dichiarando inualida l'elezione del Capitolo, elegge lui l'istesso frà Paolo, lo loda nelle lettere Apostoliche. *Inter sollecitudines.* Auignone 18 Maggio, e scriue raccomandandolo al Ariuescouo di Consà, al Capitolo Laquedonense, al Re Lodouico, et a Giouanna Regina di Sicilia. Questo frà Paolo auanti che si facesse Religioso fù Pretore in Fiorenza (1).

Il Beato Gio: dalle Valli, Castello alle radici di Brogliano muore qui alli 4 d' Aprile, doppo esserui uissuto 17 con licenza del Generale, con strettissima pouerta, e pura osseruanza.

Il Beato Antonio Vngaro Terziario, d' Assisi andato a Foligno, s' inferma e riceue gran Carità all' Ospedal di San Spirito di detta Città onde guarito per gratitudine rimane iui alla cura dell' infermi per tutta sua uita con grand esemplarità, et e amato sommamente da tutti.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 6. *Nuper pro parte Auignone* 31 Luglio. Conserua a frati la facoltà di Papa Gio: 22 d' ascoltar le confessioni senza licenza de Parochi.

Anno CXXXXV
della Religion Serafica
A. D. 1352.

Non somministra nuoue alcune la Religione alla Prouinzia abbattuta dalle passate pestilenzie, e desolata dall' Armi presenti, poichè ogni Città, e quasi Castello ha Sig. Particolare, et uno guerreggia contro l' altro in ogni luogo.

Doppo auer gouernata la Chiesa lodeuolmente anni 10, e mesi 7 Clemente 6. muore in Auignone a 6 di Decembre; uaca poco la sedia, poichè li Cardinali che sono 28, sentendo che Gio: Re di Francia uiene in fretta e dubitando che non li sforzi ad una elezione a modo suo alli 18 di quest' istesso mese eleggono Papa il Cardinale Stefano Lemouicienze Decano del Sacro Collegio, e si chiama Innocenzo 6.

Anno CXXXXVI
della Religion Serafica
A. D. 1353.

Occorre solamente memoria di 2 frati di Città di Castello, ambi Vescoui, cioe di fra Gio:, che e fatto Vescouo Maranense in Corsica sotto l'Arciuescouo di Genoua, e di fra Luca Vescouo di Lodi, che muore quest' anno, di cui dice Aroldo nell' epitome dell' annali, che questo e il primo de Vescoui di Lodi che abbia titolo di Conte.

In Prouinzia poi si tien Montefalco solamente per la chiesa, altroue per tutto signoreggiano li tiranni (1).

Anno CXXXXVII
della Religion Serafica
A. D. 1354.

Fra Guglielmo Farinerio tien capitol generale in Assisi, nel quale si decreta che s'osseruino le costituzioni di San Bonauentura distinte in 12 capitoli, et aggiuntoui alcune cose, il Generale le fa publicare con tanta diligenza che si chiamano costituzioni Farinerie; s' ordina che da casi riseruati non assolua ch' il Ministro Prouinriale, e ch' hà facoltà da Lui. Papa Innocenzo 6. scriue cortesemente al capitolo.

Anno CXXXXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1355.

Fra Gentile da Spoleto, che da Clemente 6 ebbe facoltà di uiuere in un di quei 4 conuenti, con 12 frati per ciascheduno, quest' anno resistendo indiscretamente al Generale che ne uol leuar uno, e lui suppone che non possa, è cagione che il Generale ricorrendo a Papa Innocenzo ottiene riuocazion dell' Indulto di Papa Clemente, e la reduzione di tutti quei religiosi all' ubidienza. Poscia ottiene dal Cardinal Legato, che fra Gentile con dui compagni sia carcerato in Oruieto, come segue, e così si dissipa quella riformella, rimanendo però in molti il desiderio della pura osseruanza, mà senza querela, nè risentimento, finche aueranno per capo il B. Pauluccio quale con maggior prudenza, e modestia la condurrà al fine.

In questo mentre Paoluccio uiue all' Eremita oue ha ridotto in comodo conuentino il tugurio già fattoui di rami d' alberi, et e destinato per luogo di nouiziato.

Il Beato Nicolò De Pater Noster, detto così, perche a tutti a quali parlaua persuadeua il dire gran quantità di *Pater Noster*, con che ha liberati molti da diverse infermità, et ha ottenute grazie singolari da Dio, alli 5 di luglio muore in Beuagna sua patria.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 6. *Licet nobis.* Auignone 20 maggio. Li Nunzji Apostolici, non possono uisitar frati, ne monache claresse, benche abbino amplissime facoltà.

(1) Angeloni. Wading. hic. Iacobil: de scriptoribus.

(1) Ciacconi ec.

Digitized by Google

Anno CXXXXIX
della Religion Serafica
A. D. 1356

Il Ministro Generale fra Guglielmo Farinerio da Papa Innocenzo e fatto Prete Cardinale de Santi Pietro, e Marcellino, con autorità di ritenere il Generalato sino al futuro Capitolo, che si celebrerà l' Anno futuro, e così sarà stato sempre Prelato della Religione 9 Anni continui.

Il Beato Martino di Foligno Laico Miracoloso, e zelantissimo della pura Osseruanza della Regola, stato Compagno di fra Gentile di Spoleto, muore in S. Francesco di sua Patria a 15 di Marzo.

Anno CL
della Religion Serafica
A. D. 1357

Il Cardinale fra Guglielmo Fariniero Ministro Generale, tien Capitolo in Barcellona per la Pentecoste, et è eletto Ministro Generale fra Gio: Bucchio Franzese, si decreta, che per non impedire il primo Vespero di San Francesco, la Traslazione di Santa Chiara ch'è a 3 d'Ottobre, si celebra alli 2, che li Mantelli siano semplici, e non rugati, e l'Abiti poueri, ma non deformi che generino deriso, ne si rattoppi, che mostri epochrisia. Il Papa scrive al Capitolo raccomandando il zelo etc. Concede 7 Anni d' Indulgenza a Vocali.

Anno CLI
della Religion Serafica
A. D. 1358

Doppo un Anno di Governo alli 5 di Giugno muore il Ministro Generale fra Gio: Bucchio di Borgognia, onde il Papa comette il Gouerno della Religione al Cardinale fra Guglielmo Farinerio sino al futuro Capitolo. Il Papa con la Corte, e in Francia: Il Generale muore in Francia, e così di Prouinzia non e altra nuova, che di Guerre e gravi.

Anno CLII
della Religion Serafica
A. D. 1359

La Beata Cristina di Santa Croce Terziaria di gran Santità muore a 10 di Maggio. (1)

Da che nel 1351 fu eletto Ministro della Prouinzia fra Gio: d' Assisi, non si troua altri eccetto quest Anno ch' è eletto di nuovo, o confermato egli stesso, e dura nell' Uffizio sino al 1368 (1).

Il Cardinale fra Guglielmo Farinerio Amministrator dalla Religione alli 9 di Giugno di Giugno in Genua tien Capitolo Generale. Li Vocali stanchi di tanti Superiori Generali Franzesi, essendo loro Italiani desiderano un di lor Nazione, e finalmente la uincono, essendo eletto Ministro fra Marco di Viterbo. Altr' atti non si trouano.

Bartolo da Sassoferrato famosissimo Legista, e suisceratissimo uerso la Religione, come si uede ne quattro Libri delle Minoriche Decisioni per li legati a fauor de frati Nostri, e dall'essersi uoluto Seppellire in San Francesco di Perugia. Hà auuto Maestri 2 frati Nostri, cioè fra Pietro d' Assisi di cui Bartolo in l.: *quidam cum filium ff. de Verb: obliga: — Habui Magistrum, qui me primas litteras docuit fratrem Petrum de Assisio, qui nunc Venetiis vocatur frater Petrus pietatis ubi infantes espositi nutriuntur. Vir expertus nullus ipocrisis, mirae sanctitatis. apud me, et omnes, cui gratias ago, quia dum me rexit custodiuit a lapsu, et Dei gratia, et sui Doctrina talem me reddidit ut 14° Anno etatis meae jura Ciuilia audirem Perusij*, e fra Guidone di Perugia pur Maestro di Bartolo in Geometria, ch' altamente egli loda in *Proœmio tractatus Tiberiadis,* chiamandolo gran Teologo, uniuersale in tutte le Scienze, e suo Maestro; confessandosi assaissimo ricreato da suoi Spirituali Colloquij.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 6. con 3 Lettere date in Auignone che tutte cominciano *Tenorem quarundam literarum.* Conferma alle Claresse li Priuilegij concesseli con la 1. da Innocenzo 4., con la Seconda da Benedetto ii, con la 3. da Bonifacio 8. date la 1. a 19 di Febraro, la 2. alli 25, la 3. alli 14 di Marzo. *Tenorem cuiusdam* 14 Luglio conferma li Privilegi de Frati.

Anno CLIII
della Religion Serafica
A. D. 1360

Il Popolo di Pissignano con Licenza di Gio: Vescouo di Spoleto concede alli frati il luogo sul monte, già abitato dal Beato Ventura Eremita Terziario, e da alcun altri Anacoreti. Li frati col popolo lo risarciscono e riducano a forma di Conuento, con la Chiesa dedicata a S. Antonio di Padua. (2)

(1) Iacobil: D' essa il Martirologio Francescano in tal giorno dice *Vallisoris*, uol dire *Vallis Nahartis*, perchè e di Valle Narco, in Umbria Beatae Cristinae a Cruce Tertiariae.

(1) Ciatti.
(2) Campelli lib: 33.

Digitized by Google

Anno CLIV
della Religion Serafica
A. D. 1361.

Fra Fortunato Vassallo già Ministro Generale Arciuescouo di Rauenna, e Patriarca Eradense alli 8 di Settembre e fatto Cardinale, mà andando in Auignone a pigliar il Cappello, s' inferma, e morendo iui e sepolto nel gran Tempio di S. Antonio. Della Prouinzia Nihil.

Anno CLV
della Religion Serafica
A. D. 1362.

Alli 12 di Settembre trauagliato più dall' afflizione dell' animo che del corpo, doppo 9 anni, 8 mesi, e 26 giorni di Pontificato muore in Auignone Papa Innocenzo 6. Li Cardinali che son 21 diuisi in fazioni, e la più gagliarda lo uole Lemouicense, finalmente risoluono elegger un che non e Lemouicense, ne Cardinale, ne presente in Auignone, ma e Grimaldo Grisati Abbate Cluniacense di Tolosa, ch' e Nunzio Apostolico in Italia. Prima di publicar l' elezione per tema, ch' l' Italiani non lo ritengono, li Cardinali lo chiamano in Auignone, oue gionto alli 21 d' Ottobre, accetta l' elezione, e si fa chiamare Papa Urbano 5.

Il Beato frà Gentile di Spoleto, doppo molti trauagli sofferti per ristorar l' Osseruanza, liberato dalle carceri d' Oruieto, ritorna a Brogliano, e ui muore santamente alli 6 di Febraro.

Fra Marco Ministro Generale di Giugno per la Pentecoste tien Capitolo in Argentina, c' interuengono 830 frati abbondantissimamente proueduti dal Vescouo, e Magistrato. Non si sà atto alcuno, eccetto ch' un decreto, che non si mandi alcuno allo studio Generale, se prima non e stato esaminato da 4 Maestri Promotori.

Anno CLVI
della Religion Serafica
A. D. 1363.

Il Beato frat' Alesandro Vincioli Vescouo di Nocera a 5 di Marzo muore in Sassoferrato, et e sepolto iui nella Chiesa di S. Francesco, ou' e uenerato, e fà molti miracoli. Parte della di lui Reliquie stanno in Venerazione in Nocera ch' ha liberata dalla peste.

Fra Giacomo d' Assisi religioso dottissimo, ch' e Penitenziere del Papa in Roma, da Vrbano 5. a 15 d' Agosto e fatto Vescouo di Fondi nel Latio.

Anno CLVII
della Religion Serafica
A. D. 1364.

Fra Gerardo de Rossi d' Amelia da Papa Vrbano 5. e fatto Vescouo di sua Patria.

Fra Giacomo da Castello, e fatto Vescouo Maturanense in Calabria sotto l' Arciuescouado di Consa. In Italia, et in Prouinzia, e gran pestilenza, e mortalità.

Anno CLVIII
della Religion Serafica
A. D. 1365.

Il Generale frà Marco di Viterbo celebra Capitolo Generale in Fiorenza del quale non e rimasto altro atto, se non che si determinano li Padri hann' a leggere il Maestro delle sentenze nell' Uniuersità di Tolosa, e ciò d' ordine di Papa Vrbano 5., che scriue al Capitolo, e concede Indulgenza.

L' istesso Pontefice con sue lettere commette una causa matrimoniale al Guardiano del conuento di Terni.

Anno CLIX
della Religion Serafica
A. D. 1366.

Essendo morto il Cardinal Tailardo protettore, fra Marco da Viterbo Ministro Generale chiede, et ottiene dal Papa nuovo protettore il Cardinal Nicolò di Ressa Lenouicenze, poscia alli 24 d' Ottobre esso fra Marco per li gran seruizij prestati alla sedia Apostolica, e fatto Prete Cardinale di Santa Prossede: e perche il Papa si uuol seruir di lui in maneggi importanti, dà il Gouerno della Religione al Cardinal protettore, con titolo, e sigillo di Vicario Generale.

Anno CLX
della Religion Serafica
A. D. 1367.

Finalmente l' Italia, e Roma doppo tanti anni riuedono una uolta il Papa; poiche Vrbano 5. a 20 di Maggio parte da Marsiglia, e a 24 è in Genua, oue trattenutosi alquanto, alli 4 di Giugno per mare giunze a Corneto, et alli 9 entra in Viterbo, e ui si trattiene fino ad Ottobre, alli 16 del quale entra in Roma accolto con gran pompa, et allegrezza, e ui si trattiene 3 anni. (1)

In Capitolo della Prouinzia e stato eletto Ministro, non sò se quest Anno ò prima fra Tomaso Racani nobile Amerino, dottor di Sac: Teologia, che sarà poi Vescouo d' Assisi.

Il Cardinal Nicolò protettore, e Vicario Generale dell' ordine, alli 6 di Giugno uigilia della Pentecoste tenendo Capitol Generale in Assisi, e eletto con tutti li uoti Ministro Generale fra Tomaso Farignano di Modana pre-

(1) Oldoino in Vi: etc.

Digitized by Google

dicator Clarissimo lettore publico in Bologna, e Ministro p.role d' essa. Altr' atti son persi.

Il Beato Pietro da Gualdo Terziario, uissuto molt' anni Eremita con gran pouertà, e rigidezza nel monte di Gualdo, a 29 di Giugno, e chiamato dal Signore, et e sepolto iui, sarà poi portato alla Chiesa d' Vetturina su confini di Gualdo, e di Gubio, e finalmente a 19 d' Agosto del 1450 sara portato in S. Francesco di Gubio, e posta in una tomba di pietra sotto l' altar delli Signori Conuertini. (1)

Fra Nicolò nobilissimo conte di Perugia Terziario edifica il Romitorio di Santa Maria di Beluedere uicino a Cetona, ui fà 3 Chiesette, e u' aduna molti Discepoli con li quali, sotto la regola del 3. ordine ui uiue santamente molt' anni.

Fioriscono in lettere frat' Vrbano di Perugia che legge publicamente Teologia in Perugia, e l' hà letta in Venezia, e frà Nicolò di Negro Ponte, Ministro di Romania, che legge in Assisi.

Bonifacio 8. lasciò depositati in S. Francesco d' Assisi molti uasi d' oro, e d' argento, e molte Reliquie, quali adesso Papa Vrbano 5. fa pigliare, e distribuire per le Basiliche di Roma.

Lettera Pontificia

Papa Vrbano 5. *Vestrae deuotionis.* Viterbo 14 Luglio conferma alle Monache di Vallegloria li priuilegij d' Alesandro 4., e di Gio: 22.

Anno CLXI
della Religion Serafica
A. D. 1368.

Fra Gugliermo da . . . . . e fatto Vescouo di Narni da Papa Vrbano 5., e dall' istesso e destinato a procedere contro i fraticelli nella Valle Spoletana, et in Perugia con facoltà amplissime, come per lettere *super cuncta* Roma 18 Febraro. E aiutato nel carcerar li fraticelli da fra Tomaso d' Amelia nostro Ministro, quale perciò, e lodato, e ringraziato dal Papa per lettere *letanter auditum etc.*

Fra Bertrando Lagerio Vescouo d' Assisi, e trasferito ad una Chiesa in Francia, et in Assisi e fatto Vescouo fra Giacomo d' Assisi ch' era Vescouo di Fondi.

Il Beato Paoluccio Trinci di Foligno zeloso della pura Osseruanza hà patito molto dalli tralasciati, onde con licenza de superiori, si e ritirato in una Torre concessali da Vgolino Trinci Signore della Città e suo parente, ch' era carcere de malfattori, e sarà poi Monastero di Santa Lucia. Quindi con Orazioni, e con lettere aiutaua li frati del suo Spirito. Il Signore Vgolino Trinci riceuendo quest' anno, con gran splendidezza il Generale Farignano, gli chiede il luogo di Brogliano per Paoluccio, e compagni, e quello glelo concede; mà ripensando la notte alli disturbi passati per la diuisione fatta altra uolta in questo luogo uol ripigliar la parola mà sdegnato Vgolino, il Generale ratifica la Concessione, et esime Paoluccio, li compagni, et il Conuento di Brogliano dall' vbidienza del Prouinziale. Quiui Paoluccio uien a uiuer con molti seguaci in somma pouertà, et introduce l' uso di portar gli zoccoli. Cosl comincia l' Osseruanza essendo questa la prima esenzione dalla communità dell' ordine, e la prima costituzione, ò deputazione di Paoluccio in Vicario di qnelli ch' uoglion uiuere in *puritate Regule.*

Perche il Ministro Generale Farignano hà dato tal licenza a Paoluccio, si tira addosso l' odio de frati, et in particolare di frà Guglielmo Vescouo di Narni, e di frà Tomaso d' Amelia nostro Ministro quali l' accusano al Papa, che non senta bene della fede, onde per un anno, e mezzo sarà sospeso dall' Vfizio: ma poscia prouerà la sua Innocenza, con 100 e più testimonij nella Basilica di San Pietro alla presenza di 3 Cardinali, di moltissimi Prelati, e d' iufinito popolo gl' è restituita la dignità con grand' onore.

Anno CLXII
della Religion Serafica
A. D. 1369.

Muojono li nostri Cardinali fra Marco di Viterbo, già Ministro Generale, e di Ressa nostro Protettore, e già Vicario Generale.

Il Beato Tomaso nobil Folignato stato direttor del Beato Paoluccio; con altri Religiosi mandato nella Bulgaria, e Russia, conuertono più di dugento mila Eretici con le lor Prediche, essendo Tomaso dottissimo. Fondano moltissimi Conuenti nella Bosna, et Vngaria, et a 12 di Febraro, e ucciso da Cologeri scismatici con li compagni. Occorrono gran miracoli nel lor martirio; s' odono musiche Angeliche, e son sepolti miracolosamente. (1)

Sant' Elzeario conte Terziario, e canonizato solennemente in Roma la Domenica in Albis da Papa Vrbano 5.

Essendo morto fra Giacomo Vescouo d' Assisi Papa Vrbano 5. conferisce detto Vescouato a frà Tomaso Racani nobile Ameriuo nostro Ministro.

Anno CLXIII
della Religion Serafica
A. D. 1370.

Otto altri frati son mandati in Tartaria à predicar la fede da Papa Vrbano 3. capo de quali, e fra Francesco da Terni: 2 sono frat An-

(1) Iacobil: 19 Agosto.

(1) Iacobil: 12 Febraro.

Digitized by Google

tonio, e frà Paolo dal Borgo San Sepolcro fratelli carnali, e 2 di casa Roberti, l' altri son di diuerse Prouinzie. Il Papa raccomanda a tutti a superiori e frati de luoghi dond' han da passare con lettere. *Cum dilecti filij.* Roma 6 Febraro. Vanno, predicano, conuertono moltissimi pagani, et Eretici (1)

Il Ministro Generale da Farignano tien Capitolo Generale in Napoli a preghi della Regina Giouanna, che fa le spese magnificamente: l' atti son persi.

Fra Benedetto Vescouo di Guardia, e trasferito al Vescouato di Gubio, d' onde quest' anno passa ad un Vescouato di Francia.

Papa Vrbano 5. partito di Roma al principio di Giugno. in Viterbo scuopre il pensiero di ritornare in Francia, si trattiene l' estate in Montefiascone, et alli 5 di Settembre inbarca in Corneto per Marsilia, contro il consiglio di tutti li buoni alli 24 in Auignone, oue poi ammalatosi, muore (come gl' e stato predetto da S. Brigida, e da altri) alli 19 di Decembre in eta d' anni 61, di Pontificato anni 8 mesi 1, e giorni 23, muore però santissimamente uestito alla Pontificale, fà miracoli, e se ne farà Processo per la canonizazione: il di seguente gli si cominciano l' esequie nouendiali, doppo quali li Cardinali entrati in Conclaue; il di seguente 29 di Ottobre eleggono Papa il Cardinal Pietro Mostri nipote di Papa Clemente 6., e si fà chiamare Gregorio xi.

Anno CLXIV
della Religion Serafica
A. D. 1371.

Frà Bertrando Lazerio, che fu Vescouo d' Assisi, e poi trasferito ad un altro Vescouato in Francia, quest' anno all' 8 di Giugno da Papa Gregorio xi. e fatto Prete Cardinale di Santa Prisca.

Il Vescouo di Spoleto aggraua spesso con Taglie, e Collette le Claresse di Montefalco, e perche non hanno pagato nel termine prefisso l' hà tenute scommunicate ingiustamente 6 mesi. Esse ricorse a Papa Gregorio ottengono lettere. *Exibita nobis.* Auignone 22 Aprile al Cardinal legato d' Italia, che l' assolua e faccia che per 4 anni non paghino Cellette alcuna.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio xi. conferma alle monache di Vallegloria di Spello tutti li beni donateli da Papa Gregorio 9, e molti ch' erano prima del Monte Subasio monastero di San Silucstro. *Exposuit suae.* Auignone 2 Maggio concede all' Abbadesse presente. e future delle Claresse di Santa Catarina di Turolio Diocesi di Cesaraugusta, che possano vsare il Pastorale; e stato concessa ad altri monasteri da Pontefici passati, e benche non siano della Prouinzia l' ho uoluti notar qui, come cosa che si può in qualche maniera per communicazione pretenderla dalle nostre.

(1) Wading. hic. L' Immagini delli 2 dal Borgo stanno nella sagrestia di S. Francesco in Patria, tra quelli dell' altri Beati. Girol: Gherardi.

Anno CLXV
della Religion Serafica
A. D. 1371.

Santa Brigida uedoua d' ordine del Crocefisso, che gli parla in San Francesco in Trasteuere, uiene in Porzioncola, oue nella Santa Cappella gli dice il Signore. *Amicus meus Franciscus, quia uidit tempore Dominum ad bonum, et cupiditatem ad mundum, petiuit a me signum aliquod Charitatis propter quod homines accenderentur ad caritatem, et cupiditas extingueretur. Et ego qui sum ipsa Charitas dedi ei signum, ut, qui uenirent ad locum istum uacui replereniur benedictione mea, et soluerentur a peccatis.* Replica la Santa. *Nunquid Domine successor reuocare potest, quod tu omnis potentiae, et gratiae infusor dedisti?* Risponde il Signore *factum est, quod dixi Petro, et eius successoribus. Quodumque ligaueris, ligatum erit & tamen propter malitias hominum multa donata subtrahuntur, et propter fidem et merita gratia donata augetur.* Questo discorso fece la Santa con il Signore nella Santa Cappella circ' ella uerità dell' Indulgenza. (1)

Fra Tomaso Farignano Ministro Generale, come Vuomo di gran uaglia, e occupato continuamente dal Sommo Pontefice in diuerse legazioni a principi grandi, e per maggior onoreuolezza, e fatto Patriarca Eradense però il Papa fa Vicario dell' ordine il Cardinal fra Bertrando già Vescouo d' Assisi.

(Continua)

(1) *Reuelationum extrauag.* Cap: 90. Vedrai anche quiui. ch' il Signore chiama Porzioncola camera sua.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XCVII.

S. Bernardino da Siena. *Le prediche volgari dette nella piazza del Campo l' anno MCCCCXXVII, ora primamente edite da Luciano Banchi.* Siena, tip. edit. all' insegna di S. Bernardino, in 16,° vol. I, 1880 p. XXXVIII-392, vol. II, 1884, p. IV-464, vol. III, 1888, p. IV, 508.

Prima di tutto volgiamo un mesto pensiero al povero L. Banchi, benemerito, colto e pio editore di questi volumi, da lui non potuti

Digitized by Google

veder compiuti; volumi preziosi, non pure per la vita di S. Bernardino, ma per la storia civile morale e religiosa degli italiani del secolo XV. Inutile rilevare l'importanza di questi documenti, nei quali la vita dei nostri Comuni, è per dir così, presa a volo dalle labbra di quel grande riformatore, che, senza altra preparazione che la sua fede e il suo cuore, improvisava in due mesi quarantacinque lunghissime prediche raccolte con un curioso sistema di note tironiane su tavolette di cera da un Benedetto di Bartolomeo Senese, che, prestamente tradottele su carta in buona forma, potè tramandarle a noi nella identica maniera con cui furono dette. I codici se ne moltiplicarono, e da alcuni di essi il Milanesi (1853) publicò dieci prediche, e poco dopo (1858) lo Zambrini una raccoltina di novellette, apologhi ed esempi morali tolti da queste prediche. Il Banchi le publicò tutte, innamorato come era del suo illustre concittadino, e la publicazione condusse con tutto il rigore e in modo tale, che nessuno può desiderare di meglio. Varianti di codici, note letterarie, storiche, filologiche, bibliche, tutto concorre a rendere eccellente questa edizione. Dire sul valore delle prediche istesse è perder tempo, e d'altronde se ne discorre così bene nell' *introduzione,* che è peccato sciupare con altre parole, ciò che tanto elegantemente pose in mostra il Banchi. Una cosa taciuta dal Banchi, e che fa riconoscere le prediche del Senese fra quelle degli altri predicatori francescani del secolo XV, è la mancanza quasi assoluta di cose poetiche, cioè di poesie sia proprie, sia altrui, secondo l'uso del tempo, come in questa stessa *Miscellanea* abbiamo notato esaminando i sermonali di fra Gabriele da Perugia (I, 41-45), di fra Alessandro De Ritiis (II, 145-147), e di fra Bernardino da Foligno (III, 65-69). Non che San Bernardino fosse digiuno di istruzione letteraria, anzi, per darne esempio, nella predica vigesima terza (vol. II, p. 234) cita una terzina intera del c. XXVII dell'Inferno dell'Alighieri, ma egli rifuggiva da quell' eccesso accademico di usare a profusione versi, e strofe, e canti interi, vizio che i piú pii francescani di quel tempo (Cfr. WADDING. Ann. Min. ad. an. 1484, n. XIV,) riprovavano severamente. Per conchiudere, queste prediche debbonsi leggere dagli istorici, per cavarne cognizioni utilissime sui vizi, sulle abitudini, sui costumi buoni e cattivi del secolo XV; dai filologi, che ne rileveranno parole e modi di dire, per la letteratura dialettale specialmente di molto interesse; dalle anime pie e devote, che troveranno rispecchiato in queste prediche lo spirito amoroso e premuroso del grande francescano, il quale percorreva l' Italia da un capo all'altro *benefaciendo et sanando omnes.*

Due cose meditava il compianto amico Banchi di far seguire a questi tre volumi di prediche, una tavola cioè dei vocaboli e modi di dire notabili che in esse si rinvengono, e un volume di notizie che illustrassero la vita le opere e i tempi dell' Albizeschi. La morte che lo prevenne, troncò il bel divisamento. Se però, almeno per questo volume, il materiale fu raccolto, ci auguriamo di vederlo publicato, come nuova testimonianza di onore alle virtù del grande francescano che si rese ammirabile sulla terra, e santo in Cielo.

XCVIII.

Fioretti di S. Francesco d' Assisi raffrontati col testo della biblioteca Angelica e coi codici della Laurenziana e Vaticana per cura di Mons. Leopoldo Amoni. Roma. Tipografia Vaticana, 1889, in 16° di pag. XII-400.

Il Ch. editore termina con le parole che seguono una breve *avvertenza* preliminare: «Voglia Dio che queste povere nostre fatiche «concorrano in qualche modo per la tanto desiderata edizione critica del più ricco gioiello della italiana letteratura! » Il desiderio è utile e buono, e senza dubbio l'Amoni vi concorre per realizzarlo. Noi abbiamo infatti una nuova edizione, o meglio la stessa vecchia edizione, nella quale sono poste in nota continue e non ispregevoli varianti di un incunabolo romano della biblioteca Angelica, del quale però non ci si dice nulla, nemmeno la data, sicchè riesce impossibile di conoscerlo. Così pure il benemerito editore nulla dice del codice fiorentino della Laurenziana che non sappiamo quale sia, e del codice Vaticano contentandosi solo di dirci che è l'ottoboniano 861. Queste dimenticanze fanno che il lettore non possa giudicare come vorrebbe e dovrebbe sull'importanza di questi codici, e però sul valore delle varianti che se ne trassero. Altro punto che non si comprende bene, è il brano seguente dell' *avvertenza* citata « Prese ad esame tutte « le varianti delle principali edizioni finora « fatte dei Fioretti, la maggior parte di esse « ci parvero degne di attenzione, sia perchè « alcune vantaggiavano la eleganza della di« zione, sia perchè altre chiarivano meglio il « significato di non poche frasi e periodi in« teri. » Dalle quali parole si dovrebbe conchiudere che l'edizione presente dovrebbe contenere *la maggior parte delle varianti delle principali edizioni,* mentre noi ignoriamo *quali* sieno le edizioni esaminate, *quale* le varianti rilevatene, ecc. ecc. Sono desideri troppo giusti, perchè, nello stato presente della critica filologica possa rinunciarsi a manifestarli. In conclusione, il vantaggio pratico di questo libro è questo, che lo studioso può trovarvi le varianti di un incunabolo *Angelico* per i Fioretti,

Digitized by Google

di un cod. *Laurenziano* per la vita di Fra Ginepro, e dell' *Ottoboniano* 861 per quella di Frate Egidio. Buon contributo per la futura edizione critica dei Fioretti sono tre capitoli che occupano le pag. 378-386 che nelle prefazione (p. X.) diconsi inediti, e tolti, come si legge a p. 378, dal *codice della Biblioteca Angelica.* Noi non comprendiamo come quello che nella prefazione era un *incunabulo* qui diventi un *codice,* e come possano dirsi inediti tre capitoli tolti da un incunabulo. Noi peraltro, se non ci inganniamo, riteniamo che l'Amoni abbia tratti i *Fioretti* dall' edizione eseguita nel 1477 *per magistro Antonio Zaroto da parma in Milano.* Il che rileviamo da questa circostanza, che cioè il ch. editore in una breve avvertenza premessa alla recentissima stampa della vita di S. Francesco scritta da S. Buonaventura (Roma, tip. Vaticana, 1888, Cfr. *Miscellanea,* III, p. 158, 159) dice di aver usato un *testo volgare del 1477* esistente nell' Angelica, testo volgare che in questo volume dei *Fioretti* dicesi promiscuamente codice e incunabulo. Veramente non ci voleva gran fatica a dire che i due volumi contengono le varianti dell' edizione milanese 1477, edizione rarissima e da noi non veduta. Il volume presente contiene anche due inedite aggiunte tolte da un codice (quale ?) Laurenziano. Il ch. Amoni che con lodevole assiduità, benchè forse con non superflua preparazione, si è dedicato alla ristampa degli antichi istorici francescani, annuncia una edizione italiana-latina dei *Fioretti.* Noi crediamo che in questo caso terrà conto degli scritti recentissimi dell' Alvisi, del Manzoni e del Mazzoni, che avrebbe fatto bene a far conoscere di aver consultati.

NOTIZIE

104. Il Beato Bernardino da Feltre a Todi.

Nel recente libro *Cronaca dei Vescovi di Todi per Lorenzo Leonij,* (Todi, Franchi, 1889, in 16 di p. VI-216) leggonsi parecchie notizie interessanti per l'ordine minoritico. Trascriviamo il seguente documento relativo alla predicazione del B. Bernardino da Feltre (p. 129-132).

" Nel 1488 venne a predicare a Todi Bernardino da Feltre, frate Minore osservante, e si adoperò a rimettere pace fra i cittadini, e ve n'era bisogno, chè Sisto IV fino dal 1485 aveva richiamato i fuorusciti Chiaravallesi in città; i quali, benchè avessero ricuperato la patria, non ristavano dal malmenarla cogli odî loro; ed erano tornati del lungo esilio avidi di vendette. Il vescovo promosse una pace generale e fu stipulato un istromento, col quale fu donata la città alla Vergine Deipara; i priori, il luogotenente offrirono le chiavi della città alla Vergine, ed il vescovo le accettò per lei; Todi fu chiamata *Civitas Virginis,* come Siena si era chiamata in simile donazione che aveva fatta di sè nel 1260. Ecco il documento: " In nomine Domini nostri Jesu Christi
" ac gloriosissimae Virginis Matris Mariae. Amen.
" Anno ab ejusdem Domini nativitate millesimo quadragentesimo octuagesimo octavo, inditione septima die vero vigesimaprima Dominica in die Sancti Mathei Apostoli et Evangelistae mensis Septembris, tempore pontificatus Beatissimi in Christo Patris et Domini Innocentii divina providentia Papae Octavi, nec non regnante serenissimo Principe Domino Federico Dei gratia Romanorum Imperatore, et semper Augusto ut communiter fertur. Omnibus et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis evidenter appareat qualiter convocato et cohadunato universo populo utriusque sexus Civitatis Tuderti in Ecclesia S. Mariae Cathedralis nuncupata *il vescovado* dictae Civitatis una cum magnifico viro Domino Joanne Francisco de Azolinis de Firmo, equite, universi juris doctore, ac illustrissimi Domici Mauritii Cibo de Janua SSmi Dni nostri Papae Perusii, Tuderti, Ducatus Gubernatoris dignissimi Locotenente, et magnificis Dominis Prioribus praesentibus habentibus intensam intentionem erga Omnipotentem Deum et Gloriosissimam Virginem Matrem Mariam propter praedicationem ejusdem factam per Reverendum Patrem Fratrem Bernardinum Ordinis observantiae S. Francisci pro conservatione pacis dictae Civitatis, et unione civium ipsius omni meliori modo, vita et alta voce dederunt et donaverunt Gloriosissimae Virgini Matri Mariae sese et eorum cujuslibet eorum filios et filias natos et natas et nascituros et nascituras usque in infinitum et eorum et cujuslibet eorum descendentes et ascendentes et omnia eorum et eorum cujuslibet, bona mobilia, et immobilia et sub protectione et defensione ejusdem Gloriosissimae Virginis Matris Mariae dederunt et submiserunt Civitatem Tuderti, et ejus Comitatum et Districtum, Castra, Villas, Fortilitia, Domos, Possessiones, Nemora, Cursus aquarum, et alia quaecumque in dicta Civitate et Comitatu et Districtu quomodolibet existentia, invocando Eam Dominam, et Protectricem, ac Defenditricem dictae Civitatis, Comitatus, et Districtus, ac suipsorum filiorum ac filiarum et descendentium ab eis in posterum, et sub protetione ipsius Gloriosissimae Virginis Matris Mariae, et nomine in perpetuum gubernetur et nominetur, et *Civitas Virginis* Civitas Tuderti nuncupetur. Praedicta quilibet ipsorum de populo praedicto cohadunato, alta et viva voce, uno consensu clamantes, et dicentes, ac affirmantes vera esse et sic velle, rogantes et orantes Aeternum Deum et Gloriosissimam Virginem praedictam quod dignetur hanc oblationem et dominatum recipere et admittere. In fidem et testimonium praedictorum Antonius Coucci, prior priorum, et Berardus Marci ejus collega, de consensu et voluntate praefati Magnifici Locutenentis, et aliorum Dominorum Priorum eorum collegarum, obtulerunt, dederunt, assignaverunt claves portarum Civitatis Tuderti eidem Gloriosae Virgini Matri, ponendo eas super altare majus dictae Ecclesiae, et dando eas in manibus Reverendi in Christo Patris et Domini, Domini Francisci de Sutrio Episcopi Tudertini, ibidem praesentis et acceptantis nomine praedicto, dando, et concedendo, per consignationem dictarum clavium, et per verba dicti populi possessionem corporalem dictae protectionis, defensionis et custodiae, recommendando sese et pacem et unionem, rogando Eam, rogando me Petrum de Ocha Notarium et Cancellarium quod de praedictis publicum conficerem instrumentum et privilegium

Digitized by Google

„ coram Magnifico Comite Marino de Ballionibus
„ de Perusio Capitaneo Domino Pasquale de Pal-
„ lavinis de Sancto Genesio legum Doctore, Do-
„ mino Gullielmo Michaelangeli de Ocha de Senis
„ Doctore et Defensore Domino Benedicto de Fli-
„ scho de Janua, Ser Mario de Victorellis de Nar-
„ nia, Ser Francisco Baldassaris de Monasterio
„ et multis aliis astantibus testibus, et etiam in-
„ vocatis omnibus Sanctis testibus rogatis. „

„ Di questa cerimonia e del commovente discorso di frate Bernardino ne rimase sempre memoria, ed il Comune deliberò che ogni anno nel 21 settembre se ne facesse commemorazione. „

105. Il tesoro del Convento di S. Fortunato a Todi.

Il Sig. G. Mignini ha publicato nell' *Archivio Storico Italiano* (Serie V, vol, II, pag. 260-266, Firenze, 1888) un prezioso inventario dei sacri arredi appartenuti ai Cardinali Bentivenga e Matteo Bentivegna d'Acquasparta, e da questi donati al convento tudertino di S. Fortunato. Contiene oggetti preziosissimi di orificeria, ricamo, tessuti, ecc. ecc. Il catalogo dei codici di quel convento, fu publicato poco fà dallo stesso Sig. Mignini nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria* (Vol. III, p. 521-535. Foligno, 1886).

106. Un albero Francescano.

Il Rev. Padre Anacleto da S. Giustino Cappuccino del Convento di Foligno ha compilato con moltissima diligenza un grandioso *albero francescano*, che fa vedere l' origine, la divisione dell'ordine, le serie dei diversi generali, la diversità delle vesti dei diversi rami francescani, la storia, le vicende tutte dei vari ordini minoritici, con disegni ecc. Il lavoro pazientissimo può dirsi condotto a termine, e siccome gli studiosi ne trarranno molto vantaggio, così facciamo voti di vederlo publicato, anche per poter aver sott' occhio in un colpo solo tutta la storia francescana. Quest' albero, non ha nulla che vedere con gli altri alberi conosciuti.

107. Altre notizie sulla B. Angela.

Il lavoro publicato nel volume precedente di questa *Miscellanea* col titolo di: *Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della Beata Angela* (pag. 173-187) è stato ristampato in una seconda edizione (Foligno, Sgariglia, 1889, in 16 di pag. 64), e siccome in questa vi sono delle aggiunte, così crediamo riferire in questo luogo le aggiunte stesse per comodo dei lettori della *Miscellanea*. Si aggiungano dunque a quella serie bibliografica le edizioni seguenti.

1. *Parigi, 1603, testo latino.* Registro dubitando questa edizione, ma mi sembra doverla desumere da ciò, che nell' edizione che segue, trovasi un' approvazione per la stampa appunto con la data del 1603. Ignoro anche se trattisi di testo o di versione.

2. *Parigi, 1632, traduzione francese.* Eccone il titolo: *La vie spirituelle de la vertueuse et devote Angelique de Foligny noble femme italienne. Oeuvre profitable, ou se voit sa doctrine spirituelle Penitences, extases, revelations, tentations, visions et divines consolations. Mis en Francois pur F. A. P. B. P. B. A Paris, chez Regnauld Chaudiere, rue S. Iacques a l' escu de Florenze, 1632.* Vol. in 16, di c. IV, 218, numerate da un lato solo. La traduzione è dedicata alla Madre Maria Maddalena della Passione Superiora generale della Congregazione del Calvario, e la dedica è firmata A. P. P. M. P. Vi sono due approvazioni di teologi del 1598, e 1603. Devo questa notizia al Rev. P. Edoardo d' Alençon Cappuccino.

3. *Parigi, 1863, traduzione francese.* È un volumetto in 16, di pag. XVI-294, ed ha questo titolo: *Vie de Sancte Angele de Foligno par le Fr. Armand (sic) traduite par l' Abbe P. . . . . Vicaire generale a Evreux.* Paris, Perisse frères, 1863.

Aggiungiamo poche altre notizie.

L' edizione di Parigi, 1868 è un volume in 16, di pag. XLVIII-398. Una vita della B. Angela fu stampata anche verso il 1600 dal Padre Fra Valerio da Venezia, come leggesi nella *Biografia Serafica* del P. Sigismondo da Venezia, (Venezia, 1846, Merlo, pag. 570) citata di sopra a pag. 23.

Qui è opportuno di riportare il brano di una poesia politica del Sercambi, publicata dal codice lucchese nel *Giornale Storico della letteratura italiana* dal ch. A. Medin (Vol. IV, pag. 414, Torino, Loescher, 1884) Il Sercambi visse nel 1400, e il Medin nei versi seguenti trova ricordo della Beata Angela

Quel sangue sparto per nostra salute
ch a quella da Fuligno scoppio il core
penetri e sfersi nostre menti argute
a somma charità e a dolcie amore . . . . .

108. Pitture francescane in Gubbio.

Numerose notizie francescane, storiche ed artistiche, trovansi nel recente libro dell' Avv. Oderigi Lucarelli, intitolato *Memorie e Guida storica di Gubbio* (Città di Castello, Lapi, 1888, in 16 di pag. VI-642). Ivi leggesi (p. 496) che in una sala del palazzo dei Consoli in quella città vedesi un affresco del secolo XVI o degli inizi del XVII, rappresenta *Giacomello Spada che porge a S. Francesco le stoffe per rivestirsi*, ed un altro affresco rappresentante *una bottega da sarto, dove vedesi lo stesso Santo semivestito.* Non parlano i primitivi biografi di San Francesco di questo Giacomello Spada, ma il Padre Diego dalle Grotte di Castro che se ne occupò (*Meraviglie di S. Francesco in Gubbio.* Gubbio, Romitelli, 1886, pag. 11-14) ne indicò parecchi documenti. Noi, al proposito di questo Giacomello Spada, crediamo utile rammentare una pittura, oggi perduta, del chiostro di S. Francesco in Gubbio, colorita a chiaroscuro nel XIV e XV secolo insieme con altre delle quali sono rimaste poche e deboli traccie. Rappresentava S. Francesco ignudo rivestito da un uomo sull' ingresso di una casa. Sotto la figura di quest' uomo si legge *Giacomellus Spade*, e sulle pareti di quella casa vedesi ripetuto tre volte un blasone, che è una spada sguainata capovolta fra due stelle. Vedesi da un lato una città con torri, campanili, case, ponte levatoio ecc. e sopra vi è scritto *Eugubi.* Vedesi incisa nell' opera *Epitome Annalium Ordinis Minorum Francisci Haroldi*, etc. Vol. I. Romae, Tinassi, MDCLXII, p. 29, e sotto vi si legge una relazione di parecchi eugubini per mano di Anton Maria Valentini notaro eugubino del 28 Marzo 1657. In questa relazione le pitture monocrome del claustro francescano diconsi di *roza et antica maniera.*

109. Nuovi studi sul « Cantico del Sole ».

Segnaliamo la nuova edizione critica del *Cantico del Sole*, fatto col corredo di moltissimi codici ed arricchita di numerose varianti del ch. prof. E. Monaci nella sua *Crestomazia dei primi secoli della letteratura Italiana* (Città di Castello, Lapi, 1889, p. 29-31). Il Monaci però ignorò alcuni dei codici descritti in questa *Miscellanea*, vol. III, p. 3-7.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *P. Marcellino da Civezza* — Lettera di fr. Pietro da Modena ad Alessandro Sforza Signore di Pesaro . . . . Pag. 3
2. *Frati L.* Due manoscritti Iacoponiani della bibl. univers. di Bologna . . . . . » 4
3. *Manzoni L.* — Studi sui Fioretti di S. Francesco *(Continua)* » 9
4. *Bertolotti D.* Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova . . . . . » 15
5. *Santoni M.* Un'ottava rima da attribuirsi alla B. Battista Varano » 18
6. *Tessier A.* Di un pregevole libro di autore Francescano . » 22
7. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 23
8. Bibliografia francescana . . . . . » 29
9. Notizie . . . . . » 31

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AI NOSTRI BENEVOLI ASSOCIATI

Preghiamo ancora una volta i nostri benevoli associati a voler sodisfar sollecitamente al loro dovere, inviandoci il prezzo di Associazione. Questo è così mite, che ci meravigliamo assai come parecchi trascurino di fare il loro dovere. E non sono pochi quelli che ci devono non solo il prezzo del 1888, ma anche quello del 1887. Ci permettiamo di osservare come il nostro periodico, considerata la moltiplicità degli scritti che contiene, abilmente condensati in poche pagine, e che in altri periodici riempirebbero grossi volumi, è quello che fra le riviste congeneri costi di meno. Questa considerazione dovrebbe essere tenuta a calcolo dai morosi.

Foligno, Stab. Sgariglia 18 Aprile 1889.

Digitized by Google

a.301

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo II.

FOLIGNO 1889

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
MARZO-APRILE, 1889.
Anno IV, Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

IL PIÙ ANTICO POEMA

DELLA

VITA DI S. FRANCESCO

Il y a quelques mois, en étudiant le Catalogue des Manuscrits de la Bibliothéque de la ville de Versailles, nous trouvions l' indication suivante « [8] *Poëme Latin en hexamétres, en quatorze livres, sur la vie de S. François d' Assise* (1). Une courte note jointe a ce titre nous indiquait un Manuscrit du XIV^e^ Siècle, malheureusement bien incomplet. Bientòt aprés nous avions le manuscrit entre les mains. A la lecture des premiers vers nous reconnaissions le poëme publié, en 1882, par le savant M. A. Cristofani, d' aprés l' unique exemplaire connu et conservé à la Bibliotheque du Sacro-Convento (2).

Quelques légères variantes nous apparaissaient dès les premiers vers et nous amenérent à faire una étude comparée des deus textes. Voici le résultat de cette étude.

D' abord notre manuscrit de Versailles est postérieur, au moins d' un demi-siécle, à celui d' Assise, avec lequel il offre de nombreuses différences. L' auteur du poëme primitif s' était borné, presque exclusivement à mettre en vers la légende de Thomas de Celano. Dans la copie de Versailles on a fait entrer de nombreuses additions empruntées à la légende de Saint Bonaventure. Notre manuscrit serait donc seulement comme une seconde édition, corrigée et augmentée, du poëme original. Néanmoins il fournit de précieux documents.

Un prologue placé en tète du manuscrit est un des plus précieux. Nous le transcrivons presque intégralement.

Historiam beatissimi patris Francisci Christi signiferi et levitæ, prodigiosis virtutum insigniis admirandam, plures virtutis et scientiæ viri, devotione ad sanctum et gestorum excellentia provocati scribere curaverunt. Plenius tandem veritate comperta vir Deo devotus, mundoque scientia et religione spectabilis Fr. Bonaventura ordinis minorum, generalis minister, boni rem vendicans nominis prærogativa gratiæ multiformis, prius excellens in theologia magister Parisius, postmodum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis episcopus, cujus doctrina et scriptis universalis jam illustratur Ecclesia, historicum totius vitæ decursum prosaico et authentico nimirum sermone contexit, ut dignius sancti præconiis dignum Deo providente præconem.

Saint Bonaventure n' ayant été fait Cardinal qu' en 1273, notre manuscrit est donc rejeté aprés cette date. D' ailleurs l' écriture est du commencement du XIV^e^ siécle, nous ont as-

(1) Le manuscrit comprend en outre un *Correctorium Bibliae* et un Dictionnaire en Latin, incomplet. Ces deux parties remplissent les 72 premiers feuillets du recueil ; le poëme commence au 73 et en compte 36, de 32 vers par page.

(2) *Il più antico poema della vita di S. Francesco d' Assisi scritto innanzi all' anno 1230.* Prato, Guasti, 1882, in 8. p. 287. Cfr. NOVATI F. *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1884, vol. I, p. 102-108.

Digitized by Google

suré des paléographes. — Revenons à notre prologue :

Sed vitam hanc . . . (1) *metro cudisse præsule quodam instante magistrum ferunt Henricum, profunditate ut stilo clarum scientia mirum. Qui multa silet ab aliis posita et quædam tangit omissa sicut in Evangelio quod unus Evangelista non ponit alter exprimit.*

Voila donc le nom de l' auteur inconnu : *Magister Henricus.* Nous le retrouvons dans ces deux vers placés à la fin du Prologue :

Hoc opus Henrici non carpat dens inimici
Qui sic mirifici præconia scripsit amici.

Le prologue continue : *Opus autem suum patri sanctissimo dno Gregorio papa nono, tanta cum dignitatis et scientiæ apice præcellenti virtute ut pedes sæpe leprosorum et pauperum, sub fratrum minorum habitu apostolicum celans, abluisse dicatur et moriens in catena et cilicio sit inventus, tanquam dignissimo dedicat, et eius nomen per unciales XIIII librorum sequentium litteras format.*

Ce détail sur le quel nous allons revenir est curieux. Celui qui suit ne l' est pas moins : *In cujus (Gregorii noni) præsentia metris ineptum caritatis vocabulum eo, cum objiceretur, defendit (auctor) quod gentiles poetæ qui metris excluserant ejus ignorassent virtutem. Sic trinitas, veritas et si quæ sunt similia ponuntur, indignum reputans divinæ significationis vocabula legibus subjici poetarum. Approbavit Christi vicarius piæ defensionis responsum suaque pont. auctoritate decoravit. Unde vita hæc metrica a nonnullis Caritas ob dispensationem vocabuli appellata.*

Le prologue donne ensuite le sujet des quatorze livres, dont chacun, nous a-t-il fait remarquer, commence par une lettre des mots *Gregorius Nonus.* Mais, comme nous l' avons dit, notre manuscrit de Versailles est fort incomplet. Sur quatorze livres qu' il annonce il ne renferme plus qu' une partie des neuf premiers. Néanmoins avec les indications données par le prologue nous avons pu retrouver le commencement des quatorze livres et le nom de *Gregorius nonus* presque en entier. (2)

Ce manuscrit de Versailles, avons-nous dit encore, est comme une seconde édition corrigée et augmentée du poëme original. La copie d' Assise, croyons-nous, n' est qu' une copie fautive de ce poëme. Le Manuscrit de Versailles en effet, en maints endroits, nous donne une version qui semble être le véritable texte. Nous en donnons quelques exemples en renvoyant à l' édition de M. Cristofani

— au Titre XI (p. 16) *Et satiat sensum bonitas* du manuscrit de Versailles, vaut mieux que *faciat sensum*, surtout rapproché de *inebriat usus.*

— au Titre XLIX (p. 66) *Non omnes sed quos opus indicat esse fideles,* a un sens que n' a point *sed suos quos indicat.*

— au Titre L (p. 70) *Natoque summa petenti Ima negat,* doit être la vraie leçon, plutôt que *Quia negat.*

— au Titre LVII, deux vers avanut la fin (p. 102) *non qualia sunt heremitis* n' a aucun sens. Le Manuscrit de Versailles porte :

Vitam sustentans, non qualia ferre solebat
Indumenta ferens, sed qualia sunt heremitis

— au Titre C (p. 166) *Tempora parva vivo cœlesti longa videntur*, semble plus exact que *Tempora prava.*

Mais ce ne sont la que des variantes, il est d' autres corrections que nous devons signaler. Thomas de Celano dans sa premiére légende est très-dûr pour la vie de S. François dans le monde. L' auteur du poëme l' a imité. Il n' en est plus de même de celui qui a recomposé le poëme tel qu' il est à Versailles. Ainsi le Titre VII en entier, *Quod valde mundane vixit in adolescentia,* et le commencement du suivant sont remplacés par trois vers qui n' ont plus rien qui puisse être mal interprété. Au Titre IX (p. 14), *vitæ deformiter actæ* devient *neglectius actæ.* L' avant dernier vers du Titre LVIII est ainsi modifié : *Damnat et illecebris aditum crucis obice claudit.*

Parmi les additions faites au poëme original il en est deux que nous ne trouvons point dans Saint Bonaventure. La première a trait, croyons-nous, au loup de Gubbio. L' auteur vient de raconter avec S. Bonaventure comment S. François délivra des loups les habitants de Grecio. Il ajoute :

Unus præcipue lupus ipso fertur agente
Factus mansuetus villæque reconciliatum.

Il rapporte ensuite le trait de l' étudiant et de l' hirondelle que S. Bonaventure dit s' être passé à Paris, pendant que lui écrit à Parme.

Parmæ dum quemdam turbaret hyrundo scolarem,

Puis il ajoute un fait du même genre arrivé à un certain *Raimundus scriptor.* Mais c' est là que nous avons lieu de déplorer le manvais état de notre manuscrit. Avant d'ar-

(1) Ici une main postérieure a fait une correction que nous n' avons pu lire d' une maniére certaine. Elle a trait aux additions faites au poëme original et empruntées à Saint Bonaventure ; sa suppression ne change point le sens du prologue.

(2) Voici les commencements de ces livres avec l' indication du lieu où ils se trouvent dans l' edition de M. Cristofani. L. I, *Gesta sacri* (I, p. 2) — L. II, *Rore suo* (XVIII, p. 28) — L. III, *E . . .* devait commencer au Titre XLIV (p. 56) avec une variante — L. IV, *Gratia cœlestis* (LIV, p. 76) — L. V, *Omnibus hæc,* quatre vers avant le titre LXVIII (p. 102) — L. VI, *Recta resistendi* (LXXVIII. p. 130) — L. VII, *Interea supplex* (XCII, p. 152) — L. VIII. *Vota retardari* (CIII, p. 172) — L. IX. *S . . .* devait commencer vers le Titre (CIX, p. 192) — L. X, *Nomine vir celebris* (CXXIII, p. 218) — L. XI. *Optima virtutum* (CXXX, p. 236) — L. XII, *Non cessans* (CXXXVII, p. 248) — L. XIII, *V . . .* vers le Titre (CXLI, p. 256) — L. XIV, *Sanus adhuc* (CLII, p. 274).

Digitized by Google

river a la Bibliothéque de Versailles il n'a point été traité avec le respect qui lui était dû. Privé de sa reliure, lacéré par une main brutale, le feuillet où se trouve ce récit est le dernier et l'écriture en est à demi-effacée. Nous n'avons donc pu lire où se passa ce fait du *Raimundus scriptor*. Peut-être ce détail nous aurait-il fait découvrir quel était ce Raimond et arriver par là à une connaissance plus certaine de la date de notre manuscrit.

Malheureusement le souhait de l'auteur du poëme ne s'est pas réalisé. La dent de l'ennemi a déchiré son œuvre. En vain il a dit:

Hoc opus Henrici non carpat dens inimici.

Lui méme a été aussi la victime de l'oubli et aujourd'hui que nous avons retrouvé son nom, nous n'avons rien a dire sur son compte. Nous ne savons rien de lui si ce n'est ce qu'il nous en a dit lui-mème.

Qui sic mirifici præconia scripsit amici.

Il fut l'ami de Saint François. Cela suffit à sa gloire!

FR. EDOUARD D'ALENÇON capucin,
Directeur des annales Franciscaines.

S. BERNARDINO DA SIENA

IN VITERBO

COMMENTARIO STORICO

Circa due anni or sono a preghiera del M. R. Ch. Sig. Priore Don Angelo Fontanieri di S. Andrea in Orvieto dettai una memoria sulla predicazione di S. Bernardino da Siena in Viterbo e sulle traccie imperiture che di essa ne restarono nella città nostra. Essendo rimasta inedita detta mia dissertazione, nè possedendone io più il manoscritto originale, mi piace quivi riassumerne sommariamente il tenore, affinchè nell'eruditissima *Miscellanea Francescana* rimanga superstite a perenne ricordo dei benefizi resi dal grande Apostolo del Secolo XV alla detta città. E senz'ulteriore proemio famigliarmente imprendo a trattare il tema propostomi a svolgere. Narra il P. Feliciano Bussi [1] che: « Fu però in questo stesso anno MCCCCXXVI di sommo spirituale vantaggio alla città di Viterbo la predicazione che vi fece il serafico S. Bernardino da Siena, e ciò per doppio motivo. Primo, perchè, oltre l'altro molto bene, che il medesimo potè ritrarre dai di lei abitatori, ebbe ancora modo d'indurli a permettere, che da esso in un gran castello di legno alzato per tale effetto nella piazza della Rocca, fosse fatta bruciare una grandissima quantità di tavolieri da giuoco, di libri, e brevi superstiziosi, di pianelle sforgiate, di belletti, e di bionde *(sic)* treccie, o sieno capigliature posticcie, usate in que' tempi con molto scandolo della vanità delle donne; com'anche potè ottenere, che da garzonetti fossero al tutto scordate, e fracassate le panche della pubblica baratteria, per cui presso la piazza del Comune, eravi una casa apposta, o vogliamo dirla un ridotto; essendo stato in tal congiuntura di numeroso popolo, che concorreva ad udirlo, che fu necessario, ch'egli predicasse fuori della chiesa (di S. Francesco) e per conseguenza fu necessario formargli nella piazza di S. Francesco un pulpito di pietra, il quale nello stesso luogo tuttavia si conserva per memoria, leggendovisi sovra di esso in una delle sue parti la seguente iscrizione: (1)

D. BERNARDINI SENEN.
MEMORIA
OB SVAS HIC HABITAS
DECLAMATIONES ASSERVATVR.

In un altro lato di detto pulpito, che è in peperino, leggesi un'altra iscrizione che pubblicheremo dopo.

Pietro Corretini, detto il Seniore (2), così ricorda la predicazione strepitosa del grande Minorita Senese: « Eodem anno S. Bernardinus Senensis Viterbium adveniens in platea Monasterii sui nominis, ab eo tunc instituti, ac extra fores S. Francisci, ubi nunc lapideum suggestium cum epitaphio cernitur conciones habuit: signumque sacratissimi nominis Iesu ad portas civitatis, nempe S. Luciae, et S. Sixti affigi fecit. »

Nella cronaca Viterbese, da me edita di recente (3), all'anno predetto non si ricorda comecchessia tale predicazione. Però nel libro delle Riformagioni comunali (4) una postilla in carattere del Sec. XVI ne fa ricordo, ed altrove (5), però in calligrafia semigotica del Secolo XV, si fa di nuovo menzione di S. Ber-

(1) *St. di Viterbo.* Roma, Barnabò, e Lazzarini 1742 in fol. fig. Par. I. Lib. V. pag. 234.

(1) *Miscell, St. Viterb.* T. I. *Le tombe de' Papi in Viterbo.* Siena, Tip. S. Bernardino 1887, in 8. fig. pag. 146.

(2) *Summa chronol. episcopor. Viterb. ext. in I.ae Synod. Dioces. Viterbii et Tuscan. a Card. F. M. Brancaccio habitae constitut.* Viterbii. Typ. Diotallevi 1639, in 4, pag. 155 ad an. 1426.

(3) *Cronaca Viterbese di fra Franc. d Andrea da Viterbo.* Foligno, Salvati 1888 in 8.; est. nell' *Archiv. St. per le Marche e l'Umbria.* Vol. IV. an. 1888, all'anno 1426. pag. 82.

(4) *Lib. Reform. Com. Viterb.* Tom. III. fol. 170, anno 1425, 1426.

(5) *Lib. Ref. Viterb.* T. III. p. 211.

Digitized by Google

nardino da Siena, ove si decreta una solenne luminaria nella chiesa de' Minori, o di S. Francesco. Le quali postille originali ed inedite saranno da me nelle note a questa memoria trascritte fedelmente a prova dei fatti quivi esposti. Ed oltre le precedenti, nelle dette Reformagioni Comunali (1) si ricorda, che nell' anno MCCCCIL, addi XXII Maggio il generale Consiglio del Comune, « udite le prediche di fra Battista da Genova de' Minori Osservanti contro il luxo de le donne, li priori si adunarno in conseglio, a cui dopo hauerui ricordate le predicationi del beato Bernardino (da Siena), di fra Hercolano, di fra Alberto et de altri sullo stesso argumento, et le dispositioni prese dal conseglio del comune non osseruate mai fino a qui, » si propone di riparare una volta efficacemente agli inconvenienti, che provengono dallo smodato sfarzo degli ornati donneschi.-CCXVII savi furono in quel dì presenti al consiglio ed uditisi da essi parecchi suggerimenti, infine fu decretato, che i Priori, unitamente ad una deputazione speciale da eleggersi *ad hoc* provvedessero, senz' ulteriore indugio. Trovo più innanzi (2) difatto punita, per contravvenzione al detto decreto consigliare contro il lusso muliebre, certa donna di nome Perna di Sabato ebrea.

Ed altrove (3) si ricorda, che nel consiglio dei XXXX, l' anno MCCCCLI, fu proposta l' abrogazione di certi articoli dello Statuto (emanato l' anno MCCL1), (4) meno conformi *(sic)* alle leggi Divine ed umane ed al decoro della città, per impulso di fra Giacomo della Marca, che ha predicato in Viterbo. Più innanzi (5) si riporta testualmente, come del pari lo riprodurrò in seguito anch' io, un privilegio di esenzione delle gabelle, concesso allora allora da Papa Niccolò V alle Monache Francescane del terz' ordine dette *le bizzoche di fra Belardino,* perchè nel Monastero di S. Agnese da lui fondato in piazza di S. Tommaso, ora detta di S. Bernardino, o della Morte dalla chiesa dell' Arciconfraternita dell' Orazione e Morte, ivi eretta per dare sepoltura ai poveri defunti in campagna e nelle pestilenze, già collegiata e detta di S. Tommaso Apostolo. Si fa preghiera al Comune di eseguire sollecitamente detto Papale diploma, ed il Consiglio annuisce alle istanze delle Monache.

In altro luogo (6) ricordate le varie prediche dei frati Minori e Predicatori in Viterbo contro le usure e gli usurai il Consiglio dei XXXX, a proposta di fra Francesco da Viterbo dei Minori Osservanti (1), si decreta l' erezione nella città di Viterbo di un Monte di Pietà (2). Così dopo oltre VI lustri la fama della predicazione di S. Bernardino era tuttora viva fra quelle mura.

Non basta. Più innanzi (3) nelle Riforme Municipali si trova riportato un privilegio del Cardinale Camerlengo di S. R. C., nel quale, ricordati i meriti del nostro Santo presso la cittadinanza Viterbese, si stabilisce, che da allora in avanti i priori siano obbligati nella consueta offerta de' cerei da farsi al Monastero di S. Bernardino in Viterbo, ad aumentare il peso di detti cerei fino a libre LII in tutto, con dovere di fare in detta chiesa una solenne luminaria nella festa di detto Santo ogni anno.

E quanto fosse ad onore di S. Bernardino l' affetto del Comune verso il Monastero di terziarie Francescane da lui fondato, lo si rileva, ivi più addietro (4) in un decreto del Consiglio de' XXXX. Ivi si prescrive, che gli oggetti preziosi che le Monache (del II. ordine Francescano, o Clarisse) di S. Simone domandano che siano salvati e custoditi, essendo il loro monastero presso le mura castellane, e perciò esposto a pericoli di assalto in caso di probabile guerra, fuori del loro monastero, siano estratti di là dai magnifici Priori del Comune, dall' Uditore del Vicelegato Papale, dal Vicario generale Vescovile e dal guardiano dei frati Minori Osservanti di S. Francesco del convento di S. M. del Paradiso, e sigillatene con proprio sigillo da ognuno di essi le singole casse, si facciano portare, previo rogito particolareggiato di inventario e consegna del Cancelliere comunale, al Monastero di S. Bernardino. Nell' anno 1493 (5) si ricorda che i Priori, gli VIII del Popolo e fra Bernardino da Corte de' Minori Osservanti predicatore quadragesimale in Viterbo riformarono il Monte di Pietà, vi stabilirono nuovi ufficiali e decretarono nuove gride contro le usure e gli usurai, seguendo le tradizioni gloriose lasciate fra quelle mura dal serafico Senese.

E contro le usure e gli usurai, oltrechè nei varii provvedimenti relativi al Monte di Pietà, sul quale dettai una particolare memoria, che spero, comechè sia fondazione Serafica fin dalla sua prima origine, di pubblicare in questa *Miscellanea Francescana,* se ne trova fatta menzione in altro decreto Municipale.

---

(1) *Lib. Ref. Viterb.* Tit. IV. fol. 71 t. ad an. 1449; et item. fol. 74 ibid.
(2) *Ibid.* l. c. foglio 91 an. 1449.
(3) *Lib. Reform.* T. V. p. 190 an 1451.
(4) Cfr. Ciampi Ignazio. *Cron. e Statuto di Viterbo.* Firenze, Cellini 1872 in 4. fig.
(5) *Lib. Reform. Viterb.* an. 1451-1452 fol. 194 t.
(6) *Lib. Ref. Com. Viterb.* an. 1469 die XXIII. Maii fol. 40.

(1) Bussi *St. di Viterbo.* Par. I. Lib. V, p. 271-272.
(2) Signorelli Pietro. *Nell' inaugurazione del Monte di Pietà in Viterbo addì 4 Giugno 1882. Discorso.* Viterbo Tip. Monarchi in 8. pag. 6 e segg.
(3) *Lib. Ref. Com. Viterb.* an. 1484, fol. 197
(4) *Ibid.* l. c. fol. 155.
(5) *Lib. Ref. Com. Viterbo* an. 1493 fol. 66 t.

Digitized by Google

Nell' anno 1481 difatti (1) nel regesto Municipale si trova ricordato che fra Girolamo da Cerreto de' Minori Osservanti, oratore quadragesimale in Viterbo promulgò una bolla del Papa Sisto IV per la crociata contro gli Islamiti, nella quale si accordavano indulgenze e remissioni di pene in materia di composizione e di melefizi a chi vi contribuiva con pecuniario sussidio, o personale concorso, tuonando contro gli usurai ed i barattieri sull' esempio del glorioso S. Bernardino Senese.

E nell' anno seguente 1482, dopo ricordata l' inibizione fatta agli ebrei (2) di vessare con le usure i cittadini Viterbesi, confermati i varii decreti contro le usure e gli usurai, ed i bandi di mitigarle, si stabilisce di fissare migliori Capitoli fra il Comune e gli ebrei. Era quindi tuttora perenne il frutto raccolto da fra Bernardino nel buon popolo Viterbese, da lui redento dalle mani rapaci degli strozzini.

E la venerazione del Comune e del popolo nostro per il taumaturgo Senese si rileva più innanzi (3) da un solenne decreto del generale consiglio Comunale. Ivi si stabilisce dal Consiglio dei XL, per incarico ricevutone dalla plenaria assemblea dei rettori delle arti, che attesa la grande divozione del popolo Viterbese per S. Bernardino da Siena, e le virtù insigni delle sue monache (del Monastero omonimo da lui fondato, già detto di S. Agnese), e la loro povertà i Priori, ogni anno, in perpetuo, celebrino nella chiesa di detto Monastero una solenne luminaria, visitando processionalmente, insieme ai corpi di tutte le arti, la detta chiesa di S. Bernardino, o di S. Agnese, ed offerendovi LII libre di cera lavorata, anche a norma del decreto, o privilegio relativo già concesso, e più sopra riferito, dal Cardinale Camerlengo di S. R. C. a quel venerabile Monastero con mandato imperativo, e senza indugio.

Fra gli altri preziosi ricordi lasciati alla città nostra dall' Apostolo dell' Italia del secolo XV, come nota il ch. Avv. Oddi Giuseppe (4), si ammira in S. Francesco nella sacristia: « una tavola col nome di Gesù (IHS), che dicesi recato in Viterbo da S. Bernardino da Siena; » il quale prezioso dipinto originale del Sec. XV ora credo che sia conservato nel Museo Comunale.

E della dimora del Santo fra le nostre mura fanno menzione fra Mariano da Firenze (5), oltre il Bussi, il Corretini seniore precitato ed altri autori che citerò testualmente man mano in seguito. Il Bussi altrove (1) ricorda che nell' attuale cereria dei Signori Rispoli, e nella cappella di S. Bernardino, un pittore, del quale si tace il nome, fece pregevoli affreschi. « An. MDLX celebri pictura ornavit cappellam S. Bernardini. » E ciò per perpetuarne dopo un secolo dalla sua canonizzazione la memoria fra le nostre mura a perenne ricordo dei benefizi da lui recati ai Viterbesi.

L' origine del Monastero di S. Bernardino, dovuta al nostro Santo, si rileva altresì dalla prima visita diocesana conservata in apografo originale nella nostra Cancelleria. Episcopale e compiuta per qualifica di Visitatore Apostolico nelle diocesi unite di Viterbo e Toscanella, rette allora dal Cardinale Vescovo Giovanni Francesco de Gambaro Bresciano, dall' Illmo. e Rmo. Mons. fra Alfonso Binnarini dell' Ordine dei Predicatori Vescovo di Rieti negli anni 1572-1574. Ivi (2) si legge: « Ordine (*di riforme*) *per il Monastero di S. Bernardino di Viterbo dell' ordine Minore* (III. Ordine) *di S. Francesco* (promulgato) *addì 23 Gennaro 1574;* » e lo si ricorda istituito da S. Bernardino. E ciò si ripete in altro luogo delle Riformagioni Comunali (3) nella concessione fatta dal Comune alle Monache di poter serrare con inferriate gli sbocchi del fosso.

E quivi mi sembra opportuno ricordare che dette Monache, dette già fra noi volgarmente le *sore* (suore) o le *bizzoche de fra Belardino,* perchè da lui fondate nel monastero dapprima detto di S. Agnese, non erano fino al Sec. XVI obbligate quali terziarie regolari a clausura, come nota il Magri (4), e vivevano con molta austerità e povertà vestita di grossa tonaca, cinte di rozza fune, e scalze nei piedi coperti da soli zoccoli di legno. Del Monastero e delle vicende da esso subite dal Secolo XV fino ai giorni nostri farò particolare menzione più innanzi, quivi rammentando soltanto che il Dottore Paolo Orelli (5) ricorda citando una pergamena (6) del Sec. XV, che erano dette Monache della Penitenza (*Moniales pœnitentes*) sotto il titolo di S. Agnese, e la regola di S. Francesco del terz' ordine con ospizio in contrada S. Tommaso.

Domenico Bianchi (7) ricorda che nel recinto di questo monastero furono poco innanzi

---

(1) *Ibid.* an. 1481, fol. 78.
(2) *Lib. Ref. Com. Viterb.* an. 1482, fol. 128 t. et 139 t.
(3) *Lib. Ref.* precit. an. 1484, fol. 108 t.
(4) *Oggetti d' arte in Viterbo,* articoli nella *Gazzetta di Viterbo,* an. III, n. 26, 27, 28, 29, 30; 1873 il 8, 15, 22, 29 Novembre,
(5) *In chronicis generalibus Ord. Minor.* Mss. Conv. S. Isidori Romae. Lib. II, cap. XIII *et in libro de ordine nobilitate et excellentia provinciae Thusciae,* cap. XXIV. *De Sanctis viris Ethruscis;* pag. 109 t.

(1) *St. di Viterbo.* Par. II. T. II. Mss. *Degli uomini illustri della città di Viterbo, o che in essa fiorirono* pag. 446.
(2) *Visit. Ap. Dioeces. Viterb. et Tuscan. Acta,* fol. 145.
(3) *Lib. Rif. Com.* Viterb. an. 1529, fol. 5.
(4) *Mss.* sign. N. 33. Arch Capit. Cathedr. Viterb. *Memorie Sacre di Viterbo,* p. 561.
(5) *Zibaldone sulla storia di Viterbo.* Mss. del Secolo XVIII da me posseduto.
(6) *Istrum. rog. a Ioan. Laur. Tignosinio publ. notario sub die VIII Jun. MCCCCXXXXVIIII in Archiv. Collegii Notarior. Viterbien.*
(7) *St. Mss. di Viterbo.* Cap. XII, pag. 126.

Digitized by Google

ai suoi tempi racchiusi gli avanzi della famosa torre Damiata, rovinata per umani artifizi la notte dell' XI Novembre MCCXIX. In varie pergamene dell' Archivio Comunale Viterbese, ove sono riuniti gli archivii delle chiese di S. Maria di Gradi, di S. Angelo in Spata, di S. Sisto, della SS. Trinità ecc., oltrechè nell' archivio ricchissimo della Cattedrale, si trova fatto menzione di questo monastero, fondato da S. Bernardino da Siena, che negli anni 1459, 1538 e 1549 è detto *Monasterium S. Bernardini.* In una carta dell' anno 1476 lo si denomina: « Monasterium Monialium et Sororum « tertii Ordinis S. Francisci, quae vulgariter « dicuntur *le Monache de Sancto Belardino.* » In altra pergamena dell' anno 1459 sono dette *le bizzoche de Santo Velardino (sic).* Ed in altra posteriore dell' anno 1477 sono esse denominate: « Moniales et Monrium. tertii Or« dinis Sancti Francisci de Penitentia, seu « Monrii. Santi Bernardini. »

Narra inoltre il P. Bussi (1): « Avendo il medesimo santo nella stessa occasione insinuato al detto popolo, che particolarmente sopra le due porte più principali della città, cioè di S. Lucia, (ora detta Fiorentina) e di S. Sisto (l' odierna porta Romana) volesse far apporre il noto segno del nome sacratissimo di Gesu (IHS). il che da esso popolo fu prontamente eseguito e di presente altresì vi si scorge. »

Restaurate le due porte, cioè la Romana negli anni 1560 circa, 1654 e 1705, come notai altrove (2), e la porta Fiorentina negli anni 1560 circa e 1768, come avvertii in altro mio scritto (3) e dal Bussi stesso (4) ricavasi, essendo entrambe state rinnovate completamente, il nome santissimo di Gesù nella prima fu scolpito in peperino sull' architrave con sotto l' iscrizione:

ONNE *(sic)* · GENV - FLECTA - TVR.

E nell' altra sopra vi fu apposto scolpito in disco circolare pure su pietra.

Pacificò S. Bernardino le fazioni Gattesca, o Papale, e Maganzese, od Imperiale in Viterbo, ed a ricordare a tutti i cittadini di ricordarsi d' esser buoni cristiani fece ad essi caldissime esortazioni di porre sulla facciata delle case il nome santissimo di Gesù. Dopo oltre IV secoli e dopo infinite vicende, quasi tutte le case, sia patrizie che plebee, recano in fronte quel nome adorabile. quasi ad attestare l' eternità del frutto delle predicazioni del Santo.

Della quale così fa cenno il Bussi (5).

« Siccome però il prenominato Santo, nella sua messa che quì ordinariamente celebrava in luoghi molto eminenti, acciocchè fosse veduta ed udita da tutto questo popolo, volea che si accendesse molte torcie e candele; e perchè volea ancora, che avanti di se fossero del continuo prostrati *(sic)* diversi segni, che io mi figuro, che fossero quelle tavolette, nelle quali giusta il suo costume leggevasi impresso il nome santissimo di Gesù, per tali cose argomentandosi, che in esso fosse superbia e vanità ciò che era veramente zelo dell' onore di Dio gli furono date varie e diverse accuse, per le quali presosi in Roma motivo di maturamente esaminare tali sue procedure riscontrossi nelle medesime tanta purità d' intenzione, che il tutto sortì con maggior risalto di quell' ammirabile, e prodigiosa santità, che in lui risplendea. »

Notai più sopra che S. Bernardino procurò di redimere i Viterbesi dalle mani rapaci de' Giudei e se ne trova fatta menzione anche dal Bussi (1), il quale scrive: « Avendo poi lo stesso (S. Bernardino) fatte altresì in Viterbo alcune prediche, per le quali questo popolo concepì una somma avversione contro gli ebrei, in modo che tutto giorno venivano loro fatti molti insulti, ed offese, uno di essi nomato Leuccio, il quale era uomo che molto potea, per riparare ad ulteriori danni, che si teneva fossero per succedere non meno a se, che agli altri di sua setta, avendo avuto modo di guadagnarsi la protezione di alcuni principali signori della città, potè far sì, che nata disunione nel popolo si facessero due fazioni, una delle quali per riflesso di un certo religioso, che vestiva di abito negro, e che favoriva S. Bernardino contra i detti ebrei fu chiamata *de' Corvi* (o Gattesca), e l' altra che era in difesa degli ebrei, fu detta *de' Maganzesi,* essendosi in tal circostanza fatta capo de' Corvi la famiglia Gattesca, e de' Maganzesi la famiglia Tignosi, così denominata, perchè oriunda dalla città di Magonza nella Germania; il che tutto, conforme altrove accennammo, fu un mero pretesto di questa seconda famiglia, per poter di nuovo mettere in campo l' antico suo odio contro la prima. Tale dico è il motivo che di quest' altra guerra civile viene addotto dal Covelluzzo, col quale però in tal proposito non accordasi Niccolò della Tuccia, mentre egli asserisce, che la predetta divisione popolare nascesse dalle prediche non già di S. Bernardino, ma bensì di un altro religioso dello stesso ordine, chiamato fra Guglielmo da Venosa, il quale predicò in questa città l' anno MCDXXIX. »

Fin qui il Bussi, l' opera del quale seb-

(1) *St. di Viterbo*, par. I. Lib. V. pag. 234.
(2) *Misc. Viterb.* T. I. p. 307.
(3) *Ibid.* p. 310.
(4) *St. di Viterbo.* Par. I. Lib. I, pag. 76.
(5) *Ibid. l. c.* p. 235.

(1) *Ibid. l. c.* p. 235.

Digitized by Google

bene puerilmente a' dì nostri spregiata dall' Oddi (1) e dal Pinzi, (2) il primo forse ostile all' umile Chierico Regolare de' Ministri degli Infermi per odio cieco di parte e l' altro per naturale presunzione di rifarne l' opera e, seguendo un anonimo da me edito (3), accusarlo di falsità ed acquistar rinomanza sulle rovine di quella dell' antico storico Viterbese. Ma la fama del Bussi, tranne varie mende da me in varii miei scritti (4) notati, fu difesa già dal Lami (5) e dal Faure (6), benchè l' Orioli ed il Ceccotti ripetutamente, com' è in verità, notassero che l' opera di lui, seguendo lo stile del tempo, difetta di critica, ma non di veracità.

Narra adunque il Bussi (7), ricordando il pulpito in pietra dal quale predicò S. Bernardino, e dopo di lui forse fra Guglielmo da Venosa, che oltre il nome santissimo di Gesù vi venne apposta la predetta iscrizione, e soggiunge: « E perchè le di lui (di fra Guglielmo da Venosa) prediche, ancorchè santissime produssero indirettamente quegli sconcerti, che ora esporremo; e siccome, perch' ancor esso (fra Gugliemo Venosino) predicò sopra il medesimo pulpito su cui avea già predicato S. Bernardino, per tali motivi io mi dò a credere, che su tal pulpito fosse eziandio incisa quest' altra iscrizione:

MCCCCXXVIIII
DIE XXIII IANVARI
TEMPORE PATRIS GV-
LIELMI DE VE-
NVSIO.

La predicazione di S. Bernardiuo in Viterbo risulta quindi oltrechè dalla detta iscrizione coeva, perchè incisa in caratteri gotico Monastici, e da molteplici testimonianze sopra notate delle Comunali Riformagioni, dall' autorità del Corretini seniore (8), del Magri (9) del Bussi sopra citato, tutti basandosi sulla fede dovuta alle tre cronache Viterbesi di Iuzzo di Covelluzzo (10), di Niccolò di Bartolomeo della Tuccia (11) e dell' altra detta *Ricordi di Casa Sacchi* (1). Il Waddingo (2) inoltre, il Gonzaga (3), il Tossignano (4), il Theuli (5) nel ricordare la chiesa di S. Francesco rammentarono che S. Bernardino in essa e nella piazza contigua predicò il verbo divino con strepitoso successo ai Viterbesi. Il nome santissimo di Gesù dipinto in tavola e verie effigie del Santo apostolo dei Secoli XV e XVI, già esistenti nelle chiesa di S. Francesco, di S. Maria del Paradiso e di S. Bernardino, ora trasferite nel Museo Comunale ed il culto a lui prestato ad immemorabili dalla beata morte di lui, avvenuta nel MCDXLIV, fino ai dì nostri, ci provano quanto la città di Viterbo col conservarne in venerazione le reliquie e la memoria si dimostrasse grata a S. Bernardino per i benefizi da lui ricevuti, cioè l' estinzione delle fazioni, le prescrizioni contro gli usurai e la conversione de' peccatori.

Queste poche memorie che in questa prima parte del mio commentario sull' apostolato del Santo in Viterbo da me pazientemente e diligentemente raccolte e famigliarmente narrate spero riusciranno grate ai divoti del vero Apostolo della nostra Italia nel XV secolo e più ai concittadini di lui, con i quali i Viterbesi dal Secolo XI (6) furono fedeli alleati, e contro i quali solo a Monte Aperti, come Sozomeno da Pistoia (7) ricorda, pugnarono, ritenendosi fino al presente alleati perpetui ed amici carissimi, come proverò in un mio commentario (8) che spero in breve dare alle stampe.

Essendo comuni le glorie e Viterbo ricordando tuttora il grande oratore Senese, degno predecessore e confratello del vivente e celeberrimo P. fra Agostino da Montefeltro, come l' illustre e venerando P. fra Marcellino da Civezza (9) testè ricordava, fo voti in queste umili pagine che il clero di Siena di Viterbo e dell' Aquila supplichino il Sommo Pontefice Leone XIII gloriosamente e felicemente regnante ad accordare con breve Apostolico al nostro celeste patrono S. Bernardino l' onore insigne di Dottore di S Chiesa. (a) Come le opere di lui (10) attestano la scienza prodigiosa dell' umilissimo Minorita, così la fama e gli effetti dell' Apostolato di lui,

(1) *Cenni St. di Viterbo*. Viterbo, Tosoni 1879 in 16 e *cose patrie;* articoli nella *Gazzetta di Viterbo* anni 1875-1879.
(2) *St. di Viterbo* nella Prefazione e *passim* nelle note.
(3) *St. di Viterbo*. Roma, Fibreno 1887 in 8. Prefaz. pag. XXIV.
(4) *Dante e Viterbo. Tre Commentarii Storici. Il Conclave del 1270, o l' assassinio di Enrico di Cornavaglia da Guido di Monforte; il Bullicame e la prigione della Malta.* Roma e Siena Tip. S. Bernardino 1888, in 8. fig. *Misc. Viterb.* T. II, pag. 9 e segg.
(5) Oltre i precedenti vedi le *Memorie dei Signori di Vico*. Roma e Siena 1888, in 8.; le *Memorie Serafiche di Viterbo*. Assisi Tip. Metastasio 1888, in 8. — La *nuova congettura sul Bullicame di Viterbo*. Assisi Tip. Metastasio 1888 in 8. ecc.
(6) *Antichità Toscane*. Lez. IX pag. 360.
(7) *Mem. Apolog. del Marmo Viterbese*. T. I. pag. 288. Ivi si ricordano le note mss. che il Canonico Palmerini Viterbese aveva apposte all' opera del Bussi, note andate sventuratamente perdute.
(8) *St di Viterbo*, p. 235.
(9) *Cat. episcopor. Viterb.*
(10) *Mss. Bibl. Accad. Ardenti* in Viterbo ora smarrito.
(11) Ext. presso il Ciampi *op. precit.* pag. 52 e nel *Giorn. Arcad.* T. CXXVIII e CXXX e CXXXI.

(1) Ext. in parte presso il Ciampi. *Op. precit.*
(2) *Annal Ord. Minor.* ad an. 1426. et passim.
(3) *De orig. Seraph. relig.*
(4) *Hist. Seraph. relig.* Venetiis 1586.
(5) *Apparato Minoritico della Prov. di Roma.* Velletri per Carlo Bilancioni. 1648 in 8. pag. 59.
(6) *Relazioni fra Siena e Viterbo*. Siena Tip. S. Bernardino 1886, in 8. ediz. di soli CL esemplari.
(7) *Chron.* ad an. 1260, ext in T I. *Rer. St. Scr.* ex *Florent. mss.* Florentiae 1748, in fol.: col. 135.
(8) *Relazioni fra Viterbo e Siena, mss.*
(9) *I predicatori dell' Ordine Francescano. Misc. Franc.* T. III, an. III, p. 168-169.
(10) S. Bernardini Senensis *Opera omnia*. Venetiis ap. Iunctas 1591 in 4. Tom. I-IV. Cfr. *Miscellanea Francescana*, Vol. IV, pag. 29-30.
(a) La Direzione della *Miscellanea* lascia liberissimo l' egregio Conte Cristofori nel fare questo voto, astenendosi, attesa la delicatezza della cosa, di entrare in merito sopra un punto che non è veramente nell' indole del Periodico (*N. d. D.*)

Digitized by Google

dopo IV Secoli tuttora perenni, meritarono al Santo tale onore, che oso sperare da Colui, che volle di sua propria mano consacrare il novello degnissimo Metropolitano di quella Siena gentile, dalla quale l'antichissima prosapia de' Pecci si ritiene traesse la sua primitiva origine, come il Nenni (1), il Terrinoni (2), ed il Moroni (3) ritengono, ora si compiacerà di onorare di nuova aureola di gloria S. Bernardino, col porlo fra i nuovi dottori della chiesa latina accanto a S. Bonaventura, al Salesio, ed al Ligorio.

In altre memorie proseguirò a narrare le vicende del culto e delle opere lasciate da S. Bernardino in Viterbo ed in specie i ricordi del Monastero omonimo da lui fondato, e mi studierò di provare senza pedantesca presunzione, come meglio so e posso fare, che come la vergine S. Caterina, da Pio IX, di santa e cara memoria meritò, con breve (4) Apostolico, d' essere ascritta fra i protettori di Roma, S. Bernardino merita il titolo e gli onori di Dottore di S. Chiesa, che speriamo, a Dio così piacendo, gli verrà decretato ai giorni nostri.

NOTE DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

all' articolo precedente

I.

« Anno MCCCCXXVI venne a predicare in Viterbo un frate minore di S. Francesco, chiamato fra Bernardino da Siena. e avendo gran seguito di popolo, fece abbrugiare tutti i tavolieri da giuocare, libri d' incanti, carte brevi, pianelle di donne sfoggiate e cappelli (*sic;* capelli) trecciati, e levò via la lisia (*sic;* lascisami *nel cod. Viterbese*). E queste cose furno tutte bruggiate in un castello di legno, fatto di novo a S. Pietro della Rocca e dalli fanciulli di Viterbo fè guastare le banche, dove si teneva le baratterie, e fè scarcar la casa, che stava accanto la casa del Comune e in spazio di tempo ci fu fatto un orto. Era detto frate un sant' omo. Il martedì di Pasqua si partì di Viterbo e andò a Roma. Andammo con lui molte compagnie centinaja di Viterbesi, e contro sua voglia fin dentro Roma l' accompagnassimo con grand' onore. Ci parea esser tutti santi avendo buona devozione » (5).

(1) *Prospetto istorico biografo geneologico della cospicua famiglia Pecci.* Roma 1878 in 4.
(2) *I Pontefici della Compagna Romana.* Roma, Cuggiani 1888, in 8. T. I. pag. 47
(3) *Dizion. d' erudizione. Indice.* T. V. p. 158.
(4) *S. Caterina da Siena annoverata . . . da Pio IX tra i santi Protettori dell' eterna città.* Roma Monaldi 1866 in 8. pag. 3 e segg. Il Breve comincia con le parole: « Quamvis Vrbs Roma, » ed è in data: « dat. Romae ap. S. Petr. sub « annulo Piscat. die XIII. April an. MDCCCLXVI. Pont. ejus « an. XX. »
(5) Nic. d. Tuccia. *Cron. Viterb.* ap. Ciampi. *Op. cit.* p. 52-53.

II.

Nota il Ciampi (*Op. precit.* p. 53 nota 2), che Iuzzo di Covelluzzo, si distende molto «sulla predicazione di fra (*sic;* non santo veh!) Bernardino. » Porrò qui alcuni particolari più importanti: « Fu di Massa di Siena, e fu menato « da' Todini e li fu fatto grand' onore . . . Fu « accusato a Roma dalli frati Predicatori, con « dirli diceva messa all' alto per superbia, e « faceva portare segni, e usava molti torci alla « messa. Lui di tutto si difese, e fu tenuto più « che non era e quelli rimasero confuj . . . « Era San (*sic*) Belardino omo bel vecchio calvo, « e colorito, con pochi denti, e in vita magnai « con lui nell' andata di Roma . . . » Lo stesso cronista Iuzzo pone la venuta del Santo a Viterbo nel MCCCCXXIV in luogo del MCCCCXXVI e aggiunge: — « MCCCCXXV. Ecci « stata certa diceria tra quelli frati di S. Ma« ria ad grado verso frate Belardino, essendo « per un frate Rinaldo Viterbese fu sollevato « il popolo, e alcuni per difesa del giudeo per « le prediche del detto frate Belardino. Onde « fu fatta parzialità, e chiamaronsi per amore « di quel frate, vestito di nero (*Agostiniano?*) « Corvi, e così quelli altri furo chimati *Ma« ganzesi.* Eravi un giudeo chiamato Leuccio. « Alcuni per sua difesa, alcuni per offesa furo « fatti molti scandali » (1).

III.

« Vn fraticello, bel vecchio, calvo, colorito, con pochi denti, che girava per l' Italia eccitando i popoli a divozione; e sedando le discordie, capitò verso il MCCCCXXI (*sic; leggi* MCCCCXXIV) in Viterbo. Ivi fece quello che poi fu più celebre quando l' adoperò Girolamo Savonarola in campo più vasto di più illustre, e gentile città. Persuase al popolo di radunare in piazza e abbruciare tavolieri da gioco, libri d' incanti. la *lisia,* che malgrado gli spropositi de' copisti si capisce esser il *liscio,* il belletto delle donne, ed altri oggetti di corruzione e di mollezza e di lusso. Poi avviatosi verso Roma si trasse dietro centinaja di Viterbesi, tra i quali il giovane Niccola (della Tuccia), che nel suo fervore devoto disse poi che in quella santa compagnia quasi gli parea d' esser santo. E il fraticello invero fu poi ascritto fra i Santi e si chiamò fra Bernardino da Siena » (2).

IV.

« Era Bernardino da Siena dell' Ordine di S. Francesco dell' osservanza, il più famoso ed eccellente predicatore d' Italia (*l' anno MCDXXXXIV*) spirato dallo spirito santo si mosse

(1) Iuzzo di Covelluzzo *Cron. Viterb.* ap. Ciampi. *Op. precit.* p. 53 nota 2.
(2) Ciampi Ignazio. *Cron. e statuto di Viterbo.* Firenze, Cellini, 1872, in 4. fig. Prefaz. carte XII-XIII.

Digitized by Google

da Riete per andare all' Aquila, ov' antivedde la morte sua, e per quella conosceva l' Aquilani doversi tra loro pacificare. E così giongendo infermò di flusso e passò di questa vita alli XX di Maggio » (1).

V.

« Nel detto anno un mercordì a ore 22; che occorse esser la vigilia dell' Ascenzione e del corpo di Cristo in quel di proprio *(fra Bernardino da Siena)* cominciò a far miracoli, che non furno scritti. Poi nel seguente venerdì fece XV miracoli d' infermità diverse, ch' avevano XV persone tra maschi e femmine e furno scritti. Poi di dì in dì ne faceva, e fenne in pochi dì più di 100. Per la qual cosa tutta Italia correva a vedere quel santo corpo, e per questa ragione l' Aquilani si pacificorno insieme e stavano come fratelli » (2).

VI.

« Nel detto mese *(di Giugno, anno domini MCCCCLX)* fu comenzata murare la chiesa di Santo Bernardino appresso la chiesa di Santo Tomaso; la quale spesa ferono le bizocche, *(che)* abitavano lì presso di limosine, ch' erano state lasciate da' cittadini » (3).

VII.

« Domenica a dì 24 di Maggio (an. MCCCL), che fu Pasqua rosata Papa Nicola V con tutti li cardinali, che stavano in Roma, e molti vescovi e Arcivescovi, canonizzò il beato san Bernardino da Siena dell' ordine de' frati Minori di S. Francesco, il cui corpo si riposa nell' Aquila; e il Papa lesse in presenza di tutti come Dio, per li meriti di quel santo corpo aveva fatti CCL miracoli tutti approvati. Questa solennità fu fatta in san Pietro di Roma, dove ardevano più di CC doppieri di torcie, e stimasi, che costasse più di DCC ducati per li vestimenti del Papa delli Cardinali, e altre cose; e queste spese le fecero li Senesi e l' Aquilani » (4).

VIII.

« Dum Viterbii sanctus Bernardinus ante aliquot annos in quadragesima multos excitaret ad poenitentiam multae virgines et mulieres praescriptam a S. Francisco poenitendi normam secutae, ductore Bernardino, cohabitare coeperent. His instruendis evocavit e monasterio Fulginate S. Annae, Terentiam, Rosatam, Laetitiam, atque Orificam de prope ecclesiam S Agnetis, in domo civium Viterbiensium, Virginumque et consanguineorum sumptibus constructa collocavit, earumque instructionem aliquamdiu suscepit, qua de causa *Sorores fratris Bernardini* sunt nuncupatae, et demum, post ejus canonizationem monasterium ipsum ab eo coepit cognominari. Crevit brevi tempore, propter virtutis famam, tum numero sororum, tum structura. Hoc anno adiudicarit Pontifex *(Eug. IV)* eis applicari debere quaedam bona eis ab Alexandro Thomasio relicta: « *Iustis et honestis* XV Kal Mai » (1).

IX.

Nel detto breve « *Iustis et honestis* » (ex *Reg. Vatic. Eug. IV, et* ex lib. I. *de Regularibus,* anno XIV, fol. 85) « dat. Romae ap. S. Petr. an. Inc. Dom. MCCCCXLIV XIV Kal. Maii Pont. ejus an. XIV (ext. ap. Wadding. *annal. Minor.* T. XI, p. 455), si legge esser nata controversia circa una casa ed una vigna, lasciate per legato al Monastero di S. Agnese in Viterbo da certo Antonio di Thomasio laico Viterbese, lasciandone usufruttuaria Antonia vedova di lui per testamento. Volle il testatore, che la casa dopo morta la sua vedova « post illius obitum in habitationem, et suffragium dictarum sororum foret.; » e con i frutti della vigna esse suore, o Monache di S. Agnese si sostentassero. Di essa sono ricordate Titia, Costanza, e la comunità è denominata « aliarumque sororum domus S. Agnetis Viterbien. tertii ordinis S. Francisci, e nel detto breve, diretto a Giovanni de Galleria (*sic.;* Gallesio?) Priore della chiesa di S. Maria Nuova in Viterbo, si ricorda « quod in civitate praedicta mulieres, « sive sorores fratris Bernardini hujusmodi non « reperirentur, et in domo praedicta, pro ex « quod illa in loco publico consistebat, reli- « giosae mulieres cum honestate commorari « non poterant, ipsaque Antonia ex tunc do- « mum praedictam pro habitationem aliquarum « mulierum religiosarum deputare volebat. » Contrastava alle Monache il possesso di detta casa e vigna l' università dei Calzolari « sive Cerdonum », ai quali Calzolari, se le monache rifiutassero il legato, doveva ricadere questo, ed essi, asserendo non esistere in Viterbo tale monastero di fra Bernardino pretendevano spettare a se detta casa, la quale è quasi sicuramente quella sull' angolo delle odierne vie di S. Antonio, e del Gesù, ov' è ancora traccia dell' esistenza perdurata in essa casa per più secoli dell' ospedale de' Calzolari, cioè dal XII al XVI almeno. Ricorda ivi il Papa Eugenio IV avere inviato al vescovo di Viterbo un altro breve de-

(1) Nic. d. Tuccia *Cron. Viterb.* ap. Ciampi *Op precit.* p. 191 ad an. 1444.
(2) Nic. d. Tuccia. *Cron. Viterb. all' anno 1441,* ap. Ciampi. *Op. cit.* p. 194.
(3) Nic. d. Tuccia. *Cron. Viterb.* all' anno 1460 pr. Ciampi *Op. cit.* p. 80.
(4) Nic. d. Tucci *Cron. di Viterb.* all' anno 1451, pr. il Ciampi. *Op. cit.* p. 214.

(1) Wadding. *Annal. Ord. Minor.* (Romae Typ. Bernabo 1734 in fol.) T. XI, pag. 230 ad an. Chr. 1444, n. LXXVI.

Digitized by Google

putandolo a sentenziare circa detta controversia, ma esser detto breve diretto al Vescovo Viterbese rimasto fino allora senza effetto, perchè: « pro parte ipsarum sororum (*S. Agnetis*) fuit inter coetera coram eidem episcopo excipiendo propositum, quod in illis nullas in civitate praedicta fratris Bernadini sorores existere dicebatur. » Ma avendo le monache accettato l'eredità, esse invocarono dal papa, come legatarie legittime, una sentenza conforme e giustizia dacchè « quia dictus episcopus super hoc audire contra justitiam denegavit. » Le suore quindi appellarono al papa, che perciò dà incarico al detto Priore di giudicare conforme ai dettami del diritto civile e canonico in ultima istanza.

X.

I Bollandisti (*Act. SS.* T. V. *Maii*, Par. I. pag. 260) ricordando il culto prestato a S. Bernardino in varie regioni d' Italia, tacciono affatto che fin dal MCCCCLX in Viterbo, come sopra notai, a lui venne dedicata una chiesa. Non ricordano (l. c. p. 271) che solo fugacemente, come appresso, la dimora del Santo in Viterbo « Praedicavit dein d. Bernardinus Viterbii, et Romae; ubi anno MCCCCXXVII dissipata est coram Martino Papa V., quae contra illum fuerat excitata persecutio . . . » Nella vita del Santo (ap. *Bolland.* l. c. p. 269), scritta dopo la traslazione del beato corpo di lui ed edita da un mss. Aquilano autentico, non trovo neppur di volo fatta menzione della dimora in Viterbo, che Barnabò Senese (*In Vita S. Bernardini* cap. II, ap. Bolland., die XX *Maii* T. V. *Act. SS. Maii* p. 281, n. 15 et 16) così ricorda: « . . . Transiecto Tiberi Viterbium profectus est: ad quam quidem Urbem vicini populi maxima cum devotione, et fide, ut eum sanctum virum audirent devenere. Ibi vero grato animo receptus, ad rectam viam bonorum morum populum illum vertens, pacem non dubiam inter majores populi, et reliquam plebem reliquit. Cum postea Romanam urbem petere cum discipulis suis parasset, nobiles viri complicures, ac plebaei magno in numero secum, ipso recusante Romam intrarunt. » Anche da Maffeo Vegio (*in Vita S. Bernardini Senes.* ap. Bolland. l. c. p. 297 e segg.) non trovo ricordata la predicazione del Santo in Viterbo.

XI.

« Sorores monasterii veteris Viterbiensis, de quo alias diximus *(tom. XI, an. MCCCCXXXIV, n. LXXVI)*, opus et ecclesiam sub S. Bernardini nomine circa hoc tempus inchoatum prosecuturae impetrarunt *(Lib. II de Regular. an. I, fol. 90)* facultatem vendendi et in fabricae usum convertendi domum in eadem urbe, et vineom, sibi a quodam Antonio Thomasio cive Viterbiensi, ea conditione legata, ne venderentur » (1).

XII.

« L'anno MCDXVI. *(sic) (Berezzus l. 2. p. 4. ch. min. c. 14)* eresse in Viterbo *(la beata Angelina)* il Monastero di S. Agnese, che poi fu detto di S Bernardino, lasciandovi per reformatrici e rettrici sue discepole Folignate, o del suo territorio, per nome Sora *(sic)* Chiara da S. Vittore di Colle, Sora di Santi da Capo d' Acqua, Sora Titia di Giacomo Salvorilli, e Sore Terentia, Rosata, e Orifila, tutte quattro di Foligno, che l' altre Sore erano del territorio, e ne fu creata prima ministra la detta Sora Chiara » (2).

XIII.

« A Viterbo la B. Angelina a petitione di S. Bernardino da Siena, il quale predicava in città, mandò IV sue monache, habitanti nel monastero di S. Anna di Foligno, sotto la sua obedienza, nominate Terentia Rosata, Letitia, et Orifica, e queste edificarono nella medesima città di Viterbo il monastero di S. Agnese sotto l' istess' ordine et habito di S. Francesco; e dopo la morte di S. Bernardino, per esser stato egli il principal promotore di esso, fu questo monastero chiamato di S. Bernardino » (3).

XIV.

« Dall' Umbria varcato il Tevere giunse Bernardino a Viterbo . . . Fu ricevuto l' uomo santo dal popolo Viterbese con molto gradimento e vi predicò la quaresima con numeroso concorso anche de' popoli vicini, i quali con gran divozione e fede venivano alla città per udirlo. Quivi pure operò le consuete sue maraviglie . . . *(narra la fondazione del Monastero di S. Agnese la pacificazione delle fazioni, le persecuzioni subite, la propagazione della divozione al nome SS. di Gesù, come sopra riportai da fonti coeve ecc.)* » (4).

XV.

« Tra i monisteri delle Suore del III ordine di S. Francesco *(che)* hanno singolarmente fiorito nel Sec. XV *(è quello)* . . . di S. Agnese in Viterbo . . . Queste *(suore)* furono così appellate dalla loro chiesa dedicata a Dio in onore di quella S. Verginella. Ebbero il loro

(1) Wadding. *Annal. Ord. Minor.* ad an. MCCCCLIX, num. LXXV. Tom. XIII, p. 146.

(2) Salimbene Giacinto e Siri Fabio. — *Sommario della vita della B. Angelina Monte Marte ecc.* Roma de Lazari 1671 in 8. p. 12.

(3) Iacobilli Ludovico. *Vita della B. Angelina Corbara.* (Foligno appr. Agostino Alterii 1627 in 8.) cap. XIII p. 68, e Bologna 1659 in 4. p. 172.

(4) Amadio M. da Venezia e Costantino M. da Roma. *Vita di S. Bernardino da Siena.* Roma, Salviucci 1826 in 4. fig. cap. XVII pag. 107 e segg.

Digitized by Google

principio da S. Bernardino da Siena, mentre predicava in Viterbo, e perciò da alcuni furono chiamate *le Suore di fra Bernardino*, per ordine del quale vennero quivi trasportate dal monastero di S. Anna di Foligno alcune religiose, acciocchè con la loro vita ed esempio ammaestrassero le altre nella pura ed esatta osservanza della disciplina regolare. Niccolò V li XVI Gennajo MCCCCLII concedette loro di fare la professione de' tre voti essenziali nelle mani della ministra . . . Circa la fine del Pontificato di Callisto III incominciarono a fabbricare la chiesa di S. Bernardino, e da questo tempo perdettero la denominazione di Suore di S. Agnese ed acquistarono quella delle *(sic)* Suore di S. Bernardino . . . » (1).

XVI.

« Predicò in questa chiesa *(di S. Francesco in Viterbo)* il P. S. Bernardino da Siena con gran frutto dell' anime, e perchè la chiesa non era capace fu di mestieri, che per soddisfattione del numeroso popolo, che vi concorreva, predicasse fuora, onde li fu fatto un pulpito di pietra che sta vicino alla porta della chiesa e vi sono intagliate da una parte le seguenti parole: *(l'epigrafe da me già esibita)* . . . e da un altra parte vi stanno le seguenti: *(altra epigrafe da me più addietro riportata)* . . . Si conservano in questa chiesa reliquie insigni molto belle cioè . . . *(fra queste)* il nome di Gesù; che portava S. Bernardino . . . » (2).

XVII.

Pietro Rodolfo da Tossignano (*Hist. seraph. Relig.* Venetiis 1588, ap. Franc. de Franciscis in fol. fig. lib. I. fol. 86 t.°) ricordando l' Apostolato del nostro Santo tace la sua dimora in Viterbo, e così altrove (*Ibid.* fol. 259. Lib. II) nel descrivere la chiesa di S. Francesco. Il P. Gonzaga invece (*De origine seraphicae religionis.* Romae 1587 in fol. fig. Vol. I. Par. II. *De Prov. di Rom. Monast. IX. S. Bernardini Viterbien.*) così lo ricorda: « Cum beatus pater Bernardinus de Senis quadragesimales Viterbii conciones haberet, a Viterbiensi senatu obnixe rogatus fuit, ut sororum de III Seraphici patris Francisci ordine monasterium ex auctoritate sibi a summo Pontifice facta apud se erigere vellet. Cujus denique votis beatus pater annuens IV ejusdem iustituti moniales, nempe sorores Terentiam, Rosatam, Laetitiam, atqua Orificam ex Fulginate conventu, cujus tunc praecipua laus eo in ordine erat, evocavit, illisque ecclesiam S. Agnetis Viterbiensibus muris cinctam (1), atque a praefato senatu oblatam in habitationem constituit. Quarom fama permoti tum Viterbienses, tum quoque alii fideles quamplurimi, proprias ei filias mancipandas, atque notabilia bona conferenda curarunt. A primo tamen suae habitationis tempore usque ad sancti Bernardini mortem ejus inquilinae pauperes S. Agnetis sorores passim nuncupatae fuerunt. Sed eo patre inter sanctos relato, antiquiori titulo mutato, moniales S. Bernardini in posterum dici voluerunt; quo etiam nomine earum ecclesia gaudet . . . cujus ecclesia . . . corda B. Bernardini de Senis *(inter alias reliquias, quae possidet)* honestatur, plurimisque privilegiis tum temporalibus, tum quoque spiritualibus, sibi a summis Pontificibus Eugenio IV, Nicolao V, Calixto III, Pio II, Paulo II, Paulo itidem III concessis, elegantissime honestatr ». E le testimonianze concordi di tanti scrittori antichi e recenti, sacri e profani mi dispensano da ogni ulteriore chiosa, rimanendo provato che tra il MCCCCXXIV ed il MCCCCXXVI il santo predicò in Viterbo, compiendovi le opere insigni sopra notate.

XVIII

È fama che le Suore di S. Agnese *ab antiquo* dimorassero nell' odierno nostro palazzo Cristofori, a noi passato per eredità dalla nobile prosapia dei Conti Riccioli, estintasi in due femmine nella seconda metà di questo secolo, la maggiore delle quali la c.ssa Anna, di cara memoria, fu mia ava paterna. I Riccioli alla lor volta nel secolo XVIII; sui primordi aveano ereditato detto palazzo dalla nobilissima Famiglia Viterbese de' Peroni, oriunda di Perugia e passata in Viterbo verso la fine del sec. XII circa per le fazioni civili, trovandosi capo stipite del ramo Viterbese di essa certo Ser Perone di Ser Marco da Perugia. Nel sec. XV verso la metà, a quanto pare, i Peroni acquistarono detta serie di case munite di tre antiche torri, distrutte quando dal vivente mio signor padre fu rifabbricato dalle fondamenta quasi l'odierno nostro palazzo. Opino, per congettura non inverisimile, essendo costante nel monastero, e nelle due vecchie ultime superstiti di casa Riccioli, da soli pochi anni defunte, che anticamente le monache di S. Bernardino avessero dimorato nelle case poi de' Peroni. Ma

(1) P. Casimiro da Roma. *Mem. Hist. delle Chiese e Conventi dei Frati Min. nella Prov. Rom.* Roma, Rosati 1744 in 8. fig. pag. 464. — Ricorda ivi le vicende del Monastero predetto, che per brevità quivi ometto, notate dall' illustre Waddingo (*Annal. Ord. Min.* ad an. MCCCCLII; MCCCCLXIX; MCCCCLXXXV) ed in altra *Memoria* scriverò più diffusamente, a Dio piacendo, sull' origine e le vicende della chiesa e di questo monastero di S. Bernardino.

(2) Theuli Bonaventura. *Apparato Minoritico della Prov. di Roma.* Velletri, Bilancioni 1648 in 8. Par. I. Lib. II cap. I. *Del conv. di Viterbo* p. 58 e 59.

(1) Cioè presso le mura dell' antico Castello di Ercole o di S. Lorenzo; dacchè l' attuale ospedale de' Pellegrini, ch' era l' antico monastero di S. Agnese, dista un quarto di chilometro almeno dalle mura castellane dal lato O. S. O. della città.

Digitized by Google

quando? Sappiamo che la loro casa forse contigua alla chiesa di S. Agnese, e probabilmente identica all' odierno Ospizio de' Pellegrini, già detta l' Ospedale de' Calzolari, come ciò risulta da due epigrafi ivi tuttora superstiti era dall' Università de' Calzolari, per la lite sopra ricordata, contrastata. Si crede che i Peroni, e pare pur verisimile acquistassero dalla Casa dei Conti di Marsciano, o dai Monaldeschi il detto gruppo di case e per essere la B. Angelina parente di ambedue quelle prosapie, a quanto si crede comunemente, trovo prababile ch' essa dai suoi nobili congiunti nei lunghi anni che durò quella lite, pel conseguimento del legato testamentario da Antonio di Thomasio, fatta al Monastero di S. Agnese, ottenesse alle sue povere e raminghe consorelle cortese ospitalità in dette case, prossime alla loro chiesa, non essendo allora lo terziarie obbligate alla clausura. Certo è che si ritiene che il già palazzo Peroni servisse ad uso di Monastero, e si crede che la B. Angelina, passando da Viterbo, ivi dimorasse per alcun tempo. Notai ciò per incidente, augurandomi di ampliare, se, a Dio piacendo troverò qualche altra notizia, di dettare un breve cenno delle tradizioni lasciate da detta beata fra le nostre mura, delle quali fece menzione il ch. Mons. Paolucci, attuale Vescovo di Viterbo e Toscanella, cultore anch' egli erudito e diligente delle nostre patrie memorie nell' articolo anonimo: *La beata Angelina di Marsciano in Viterbo,* inserito nella Strenna Viterbese *la Rosa.* (Bologna, Tip. Mareggiani 1882 in 8,° anno 1883, an. XV pag. 42 a 46) sul quale farò varie chiose e digressioni, nella seconda parte di questo qualsiasi mio commentario sulle memorie di S. Bernardino di Viterbo.

XIX.

« Millesimo XXVI, cccc.^mo^ Indictione quarta, die tertio decimo mensis augusti. — Convocato, congregato et coadunato generali et speciali consilio rectorum artium, hominum et consiliariorum comunis civitatis Viterbii, de mandato Andree prioris et nobilis viri Antonii Pumarantis (?) de magliano honorabilis potestatis civitatis Viterbii sono tube premisso, in pallatio residentie ipsius domini potestatis et pre alia loca publica et consueta civitatis Viterbii publice et alta voce, ad sonum quod (?) campane et ad requisitionem famulorum dominorum priorum in magna sala pallatii offitii prioratus, ut in superiore sita in dicto pallatio iuxta (1) . . . . . et alios fines, confines, more solito. Christi et gloriose Virginis matris et beati Francisci et totius celestis curie triumphalibus (?) nominibus sollepniter invocatis, et ad honorem et statum sacrosancte romane Ecclesie et sanctissimi domini nostri domini Martini domini (?) gratia dignissimi papa quinti et presentis ecclesiastici status . . . . . inclite civitatis Viterbii. Quy (?) magnifici domini priores unatim (?) et collegialiter congregati in loco predicto, una cum dicto domino potestate, habita prius deliberatione inter se, commiserunt cum debita reverentia egregio viro legum doctori domino Nicolao . . . . . et in offitio collegi quod in prefato consilio debeat exponere infrascriptas propositiones et proposuit (?) super quibus a cosiliariis prefati domini priores et potestas consilium petiant, et super eis deliberare et reformare deliberaverunt, prout supra (?) fuerit in dicto consilio consultum et per consiliarios ordinatum. Propositiones que proposuit prefatus dominus Nicolaus sunt hec videlicet, etc.

« Primo quia res domini semper preponuntur humanis rebus, primitus sunt tractande. Unde recognoscentes prefati magnifici domini priores quanta beneficia populus viterbiensis in preteritum et spicialiter de presenti anno tam pro salute animarum, quam pro pulitico more (vel modo) vivendi in Republica nostra pariter (?) et morandi a predicatoribus ecclesie sancti francisci viterbiensis et specialiter propter doctrinam salutificam venerabilis patris fratris Verardini (*sic*), et aliorum suorum observantium, effugatis sceleribus multorum nubilis(?) recepit (?), quantis virtutibus exinde exornatu existat, et habito respectu quod ecclesia sancte trinitatis ordinis sancti Agustini in festo pentecostis et ecclesia sancte Marie ad gradus ordinis predicatorum in festo annumptiationis Virginis gloriose annuatim processionibus et luminariis ab ipso populo Viterbiensi devotissime honorentur, similiter ecclesia sancti Francisci predicta, que sub protectione dominorum priorum pro tempore et sindictorum comunis regitur et manutenitur et speculum est civium (?) in festo epiphanie anno quolibet (?), similibus processionibus et luminariis devotissime honoretur more solito, ut fiunt ecclesiis prenominatis; super quo prefati domini priores petiverunt consilium a dictis consiliariis et per eorum (?) iusta (*sic*) eorum declarationes (?) declarari. — *(omittuntur aliae propositiones)*... Secundo quia cum in dicta ecclesia sancti Francisci fuerit tempore fratris Verardini per populum facta magna elemosina cere, et tam de voluntate fratris Verardini, quod etiam di mandato Reverentissimi patris domini bndi (bernardi ?). vicecamerarii (?) domini nostri pape et ex parte domini nostri pape, ut... (1) ...sserit dispensandam

(1) Nelle lacune, notate con puntolini, il codice cartaceo nella scrittura semigotica presenta varie diluizioni, nè al ch. Sig. Avv. G. F. Egidi, che a mia preghiera trascrisse gli atti seguenti, riuscì di decifrare le parole semi-cancellate.

(1) Lacuna nella trascriziono dell' originale cartaceo semigotico.

Digitized by Google

secundum voluntatem dominorum priorum, quomodo et qualiter debeat dispensari utilius et honorabilius per conventum sancti Francisci quicumque consulat prout sibi videtur; et quia (?) per presentem reverendum patrem ministrum fratrem Franciscum nostrum concivem fuerint, ut sunt electi duo cives, vel Rannuceptus pauli rannucepti et paulus Iohannis spanne (?) ut sindici et generales heconomi (?) et procuratores ad recipiendum omnes introitus dicti conventus et vendendum et locandum stabilia conventus et omnia negotia, cum plena et generali administratione peragendum, si videtur, quia per presentes dominos priores cum voluntate presentis generalis consilii confirmentur, vel iis alii adiungantur et consulatur, ut supra et quilibet dicat velle suum. — Dominus Nicolaus faianus prius facta reverentia, qua decuit viris et consiliariis, existens in dicto consilio in arringhiera arrengando, consulendo dicit quod bonum et optimum sibi videtur, quod domini priores, non obstantibus exponendum per eum et consulendo in dicto consilio et super hiis propositionibus propositis per domino, priores, una cum quatuor civibus per quales porta habent (?) deliberare quid super prima, secunda tertia et quarta proposita, quid sit peragendum et illud quod per dominos priores una cum quatuor civibus predictis per quales (?) porta fuerit deliberatum habeat vim et valeat de iure ut si esset firmum, ac dictum per totum consilium generale *(omittitur conclusio super aliis propositionibus)*. — Item super secunda proposita non recedendo a consultis, ut supra, consulendo iu arrenghiera predicta dixit, quod sindici confirmentur per dominos priores et per totum consilium generale et quia sibi videntur perfectissimi et quod non eligantur alii Sindici et hoc super secunda commictendo semper, ut supra. — Dominus Iohannes de Craprinis legum doctor, unus ex dictis consiliariis, consulendo dixit, prius per eum facta qua decuit reverentia in arringhiera arrengando, quod sibi videtur optimum bonum, iustum et equum, quod processio omnimode (?) fiat ecclesia sancti Francisci una cum luminariis, more solito, ut fiunt luminarie (*in*) ecclesia sancte trinitatis in festo pentecostis et in festo annumptiationis virginis marie de mense martii, ecclesie sancte Marie ad gradus, in simili modo fiat cum artibus et rectoribus artium et iuratis et tantum (?) quantum cere per eos, quanta datur prefatis ecclesiis et hec illuminaria fiat, ut propositum est in festo epiphanie et hec super prima — (*Omittitur conclusio super aliis propositionibus)* — Super secunda arringando consulit, quod domini priores habeant duos cives per quales (?) porta una cum eis per eos eligendum et illud quod erit deliberatum per dominos priores una cum dictis civibus habeat robburis (?) firmitatem ac si esset factum per totum consilium generale et hoc super secunda. — Magister Bactista Iacobi artium et medicine doctor, unus ex consiliariis surgens in arenghiera, prius qua decuit reverentia facta, consulendo dixit et consulit et cum brevitate, ut sibi apparet, bonum consilium prestitum per dominum Iohannem de Craprinis predictum et ideo in omnibus et per omnia confirmavit et hoc super prima. *(omittitur conclusio super aliis)* — Super secunda propositione in arrenghiera consulit, quod cera de qua supra fit mentio in secunda propositione commissit totaliter vires suas in dominos priores et quod erit factum per eos habeat roboris firmitatem, ac si esset factum per totum presens consilium generale; exinde (?) semper sindicis ut supra electis per dictum Ministrum sibi optimum videtur, quod per honorem comunis eis addatur alius Sindicus pro comuni electus et quod ipsi domini priores habeant potestatem eligendi dictum sindicum et super hoc ipsi ad providendum et hoc super secunda.

Bactista Nardi alius consiliarius consulendo in arrenghiera, prius qua decuit reverentia facta, consulit super prima, quod sibi apparet donum consilium prestitum per dominum Iohannem de Craprinis et cum brevitate non extendens se ad rationes reddendas. Ipsum consilium penitus confirmavit *(omittitur conclusio super aliis)*. — Super secunda proposita arrengando consulit quod multis respectibus et rationibus videtur sibi, quod sindici non permutentur, quia sindici electi sunt perfectissimi exinde (?) super cera et deinde (?) expendendum, fiat velle dominorum priorum et hoc super secunda. — Ser Marioctus clementis alter consiliarius consulendo in arrienghiera, prius qua decuit per eum reverentia facta et non extendens se cum brevitate et quod nonnulli cives in dicto consilio coadunati dicerent velle ipsorum et se tardant dicere sibi optimum et utile videtur, quod propositiones predicte ponantur ad partitum ad fabas et lupinos, ut citius consilium prefatum approbatur (?) et hoc super omnibus consulit velle ipsorum.

« Nicolaus . . . . . alter consiliarius in arringhiera consulendo dixit prius qua decuit reverentia, facta super prima dixit et consulit . . . . . iddem quod consulit dominus Iohannes de Craprinis; Magister Bactista Iacobi et in omnibus et per omnia penitus confirmavit *(omittitur conclusio super aliis)*. — Super secunda consulit quod de cera fiat velle fratrum (?), dummodo bene expendeant et quod omnimode (?) Sindici non permutentur, quia sibi videntur perfectissimi cives et hoc super secunda. — Magnificus vir Iohannes Gactus in arrenghiera prius qua decuit reverentia facta consulendo consulit et dixit, quod cosiderata sapientia et prudentia dominorum priorum, quod sibi videtur optimum et bonum consilium, quod domini priores habeant potestatem supra pro-

Digitized by Google

positiones predictas protestatem arbitrium et baliam et illud quod per dominos priores erit deliberatum valeat et teneatur, ac si esset factum per totum presens consilium generale et hoc consuluit et dixit concludendo et cum brevitate non extendens se ad rationes reddendas et hoc fuit suum consultum super hiis propositionibus.

« Qui domini priores et potestas auditis et visis dictis et consultis per prefatos omnes consiliarios surrexerunt et accesserunt, una cum confaloniere dicte civitatis in camera posita in dicto pallatio et iuxta prefatam salam magnam, ut melius possint super omnibus predictis, habito prius inter eos (?) maturo colloquio deliberari Qui priores et potestas iterum legi . . . . . per me . . . . . predictum et infrascriptis consultis dictis (?) et narratis per prefatos Consiliorios et considerato quod prefati consiliarii omnes tendunt ad unum, quod fiat luminaria in bona et valida forma ecclesie sancti francisci in festo pascatis epiphanie omni anno singulis, quod annis continuatis ad honorem et reverentiam domini nostri Iesu Christi Salvatoris et Redemptoris nostri et eius gloriosissime matris virginis Marie, prout et sicut fit ecclesie sancte trinitatis ordinis heremitarum in festo paschatis pentecosthis et ecclesie sancte Marie ad gradus in festo annumptiationis beate virginis Marie et cum ea quantum cere et ordine quibus fit prefatis ecclesiis, unanimiter et concorditer prefati domini priores potestas et consiliarii deliberaverunt omnia dicta et consulta comendando ponere ad partitum ad fabas et lupinos, quod quicumque vult et sibi placet quod prefata illuminaria fiat ecclesia sancti francisci in die prefato et de ea fiat reformatio ed decretum in bona et valida forma, ponat fabas in signum et voluntatem *del sì* et quicumque contrarium ponat lupinos in signum *del no*. — Qui domini priores reversi fuerunt ad eorum loca et sedilia et prefatum partitum dictis consiliariis posuerunt et per me . . . . . infrascriptum publice et alta voce omnibus intelligentibus legi facerent, et deinde datis et postea recollectis fabis et lupinis, more solito, de mandato predictorum dominorum priorum et potestatis, per me . . . . . infrascriptum, reperte fuerunt et numerate septuaginta tres et fabe in signum et voluntatem *del sì*. Et decem et octo lupinis in signum et voluntatem *del no*. Quibus lupinis non obstantibus dictum partitum obtentum fuit et in dicto consilio decretum et reformatur et prefati domini priores et potestas, de voluntate et consensu prefati consilii, mandaverunt michi . . . . . infrascripto, ut decretum de predicta sollepnitate et luminaria in bona et valida faciam forma *(omittuntur aliae reformationes)*. — Prefati domini priores sedentes pro tribunali (?) in loco predicto unanimiter et concorditer et nemine discordante autoritate et (ex) balia eis concessa in consilio prehabito (?) volentes facere et ordinare decretum super illuminaria fienda prefate ecclesie sancti Francisci in die pascatis epiphanie decreverunt et ordinarunt et statuerunt, quod priores qui per tempora . . . . . octo diebus ante prefatam pascha bandire et . . . . . facient et teneantur . . . . . in pallatio coniunis residentie domini potestatis dicte civitatis viterbii et per alia loca publica et consilia bandimenta fieri solet, quod omnes et singuli rectores cum eorum juratis artium civitatis viterbii veniant et venire debeant de mane (?) in dicto festo epiphanie ad sonum campanarum. Civitatis Viterbi cum familiis in platea comunis dicte civitatis et priores prefati cum eorum alluminerie cere ascendentes ad quantum cere, que fit et offertur in alluminariis beate trinitati in festo pentecostis dicte ecclesie sancte marie ad gradus sociare, una cum processione et ordinate et sceratim (?) (1) accedere prout et ficut in aliis illuminariis fit. Et predicta omnia et singula fieri debeant ad penam et sub pena in aliis statutis de . . . . . ; dictantes contenta et de predictis omnibus et singulis potestas, qui pro tempore erit vinculo iuramenti extante (?) fieri faciat, ut in aliis illuminariis tenetur omni meliore modo ». — *(Tom. III. pag. 211 et ss. Lib. Reform. Com. Viterbii)*.

XX.

Il 28 Novembre 1484 il consiglio dei quaranta, a richiesta delle Monache di S. Simone e Giuda, ordinò che i priori, l'auditore del vicelegato, il vicario del vescovo e il guardiano del Paradiso asportassero dal Monastero di S. Simone debitamente sigillate le casse di spettanza della defunta badessa Caridonia (*sic;* Calidonia ?), e le facessero trasportare al monastero di S. Bernardino, dove potevano custodirsi senza timore di rapina. *(Riforme, tomo XXII (22), pag. 155)*.

XXI.

Il 20 Maggio 1484 il consiglio dei XL riconoscendo la povertà delle monache di S. Bernardino, ordina, che ogni anno in perpetuo, nella festa del santo, cioè nel maggio si faccia solenne processione con l'intervento di tutte le arti, che portino in dono alla chiesa LII libre di cera lavorata. *(Riforme, tomo XXII (22), pag. 108)*.

(Continua)

Cav. Francesco Cristofori

(1) A schiere cioè; ossia ordinatamente in varie file.

Digitized by Google

FONDAZIONE

DEL

CONVENTO DEI MINORI CONVENTUALI

DI NAPOLI

Memorie desunte dalla Centuria IV degli *Annali francescani* del P. *Felice Ciatti*, che si conservano mss. nell' archivio di S. Francesco di Perugia.

Il tratto che qui si pubblica fu nel secolo scorso copiato sugli originali da Annibale Mariotti, il principe degli eruditi perugini.

ADAMO ROSSI

Sub initio huius anni (1578) scilicet die x aprilis initium sumpsit nostrum monasterium Sanctae Mariae Apparetae in pedemarina Sancti Martini civitatis Neapolis. Rem fusius narrandam censeo. P. magister Philippus San Georgius perusinus Neapoli consistens negotiis religionis absolvendis praepositus, dum quodam die nobilissimum et mirabile monasterium Carthusianorum inviseret, descendens e monte eius monasterii ad dextram partem Pausilipum versus, loci amoenitate et maris prospectu oblectatus parum sistitit: et licet inhospitem, devium, vepribus obsitum, saltibus impervium cerneret situm, attamen aliquid nobile animo volvens, colonum quemdam proxime terram evolventem offendens, interrogavit num terrae fundum quod coleret vendere voluisset? Annuit rusticus, et statim soluta pecunia, caepit bonus pater aediculam construere, et proxime domunculam incolere: et dum anceps de loci titulo cogitaret, occurrebant Angeli Custodis, S. Antonii Patavini, et Deiparae Virginis tituli: huic postremo inhaesit; et cum infinitae propemodum ecclesiae sub titulo B. Virginis in civitate neapolitana essent erectae, adhuc angebat et agebatur quo titulo locum quem B. Virgini dicare intendebat, cohonestaret: ipso referente, et F. Bartholomaeo Agricola comprobante, cum sibi visum fuisset noctu in eo sacello Virginem orbis imperatricem apparuisse, illico mane qui fuit quintus decimus a Paschate Resurrectionis, locum Sanctae Mariae Apparitionis (Apparete vulgo dicunt) intitulavit. Huic tam laudabili operi annuit, et opera praebuit excellentissimus D. D. Petrus de Girone dux Ossunae tunc in regno neapolitano sub anno 1582 proregem agens. Extat in eodem loco amplum instrumentum erectionis monasterii, emptionum variorum fundorum adiacentium manu Petri Anelli della Rocca de Neapoli regis judicis et notarii exaratum die 16 julii anno 1586, quo loca a P. M. Philippo empta eximuntur, soluto pretio septingentorum fere ducatorum, a regio fisco et camera, prout illustrissimus D. Diomedes Caraffa tunc generalis regni thesaurarius fassus est se dictam pecuniam per dd. Vincentium Perronem, et don Petrum de Villegno erogatam et donatam et manu praedicti M. Philippi Sangeorgii solutam, recepisse pro affrancatione praedictorum fundorum. Locus inchoatus tam felici conatu, ut qui hucusque inhospes visus fuerit, P. M. Philippo docente factus sit hospes, fabricis multis plenus, et delitiis oppletus; ut jure optimo ipso P. M. Philippo vita functo Iulius Caesar Capaccius hoc apposuerit in rei testimonium sepulcrale elogium:

« F. Philippo Perusino doctori Theologo in-
« ter praeclaros Franciscanae Familiae doctrina
« et integritate viros eximio, multis muneribus
« maxima cum laude in sua Religione functo, qui
« coenobio extructo, ac d. Mariae Templo fun-
« dato, loca haec squallore ac vepribus obsita,
« complanatis terrae aggeribus, apertis directi-
« sque viis, sub hoc amoenissimo coelo illustrem
« coloniam Neapolitanorum (quidni et Perusi-
« norum?) duxit: Nonagenarius anno 1623 a-
« biit non obiit ».

Non caruit hic locus in suis primordiis suo inimici hominis veneno, quippe quod tum neapolitani tam Patres assurgenti moli inhiarent, et cernentes in proprio solo sub feliciori caelo a perusino viro perusinis claustris parari tam amoenum domicilium, haud lubentes sinebant coeptum opus continuari, vel si continuari sinerent, proprium fieri affectabant: Accessit reverendissimi P. M. Philippi Gesualdi postmodum Generalis, cum P. M. Philippo alta quaedam simultas, qua factum est interdum ut pius fundator extrema quadam desperatione a coeptis desisteret, et ut omnino desisteret ipse P. Generalis derelinqui jussit in urbe neapolitana decem ferme monasteriola, inter quae illa S. Leonardi, S. Francisci, et S. Marthae Aurigarum et SS. Ioannis et Pauli, S. Mariae de Monte, S. Sebastiani et alia, idque nonnisi et solo fine ut unus conventus S. Mariae Apparetae relinqueretur. At Deus optimus tantis difficultatibus providit, tum ipsius fundatoris animo impavido et intrepido, tum fratrum inibi habitantium innocentia; inter quos unus frater Bartholomaeus Agricola fortissimae senectutis omnium neapolitanorum sibi concilians animos cum se in huius semieremi secessus amoenos recepisset, multum profuit caepto operi. Visitantur ad hunc usque diem cellulae tum fundatoris, tum ipsius Bartholomaei, quae in tantorum virorum memoriam aliquali veneratione dignae censentur. Aedicula paulo post in aliam augustiorem commutata est tanto architecturae artificio, ut inter praecipuas neapolitanae urbis censeatur artificiosissima, ut pote quae in quadro posita et intus quatuor columnis testudinem amplam sustentantibus ornata, in ipso ecclesiae ingressu unico intuitu omnes et singulas

Digitized by Google

ecclesiae cappellas una cum altari majori ostendat. Opus meditatum a . . (1) . . Cavagna perusino, artis architectonicae vel unius hujus structurae argumento, peritissimo. Conventus pro loci difficultate schalis et gradibus fulcitur, sed tanta concinnitate, ut non levem gloriam RR. PP. MM. Angelus Eugenius, et Eugenius Guerra Perusini, Philippi asseclae, et novae fabricae executores, sint promeriti; qua maxime oblectatus sum sub octobris extremitate 1639.

Iacent in hoc templo praeter Mag. Philippum de quo supra, et suo loco plerique viri insignes, inter quos dux Carolus de Villamor natione Gallus, et obsequiis Hispanus, cujus munera et dignitates hoc uno excipe elogio, quod sepulcro illius adiecit R. P. M. Angelus Eugenius Perusinus:

Domino Carolo de Villamor
Sexagiuta fere annos tribus Hispaniarum Regibus
Addicto
Sub quibus triremina militum Hispanorum et equitum
ter dux fuit
tandem a Rege Philippo IV unus de consiliaribus
Neapolim missus, ibidem obiit die 29 novembris 1636
et hic tumulatur.

Caeterum moneo lectores locus appellari S. Mariae Apparetae Majoris, ad differentiam alterius ecclesiae Orphanorum postea aedificatae in burgo lauretano sub titulo S. Mariae Apparetae Minoris, alias vulgo Apparetellae.

Vetusta faeminarum pietatis monumenta in hoc loco renovari nostra vidimus aetate, in muliere quadam quae sub habitu virili virilem ementita sexum, religioni nostrae cum nomen dedisset, adeo caste, adeo pie vixit, ut P. M. Philippo fundatori non leve indiderit specimen religiositatis: esse imberbem nullam viro alioquin oculato suggerebat ementiti sexus notam; cum hoc idem in uno Bartholomaeo Agricola cerneret: sed morata sanctitas adeo ipsum devinxit, ut pro socio in longissimis utriusque Siciliae et Italiae ab se peragratae itineribus, et in supremis quos pro Religione subivit laboribus, eam assumpserit: Illud postea in ea notatum est, illam semper fratrum coetus et consortia, quoad posset, fuisse evitare solitam; quousque cujusdam illustrissimae heroinae ab Arena aspectus frequentiores suspicata, et ne femina cognosceretur verita, ab hoc loco secedere decrevit, et Caelanum accedens, pie cum decessisset, ex cadaveris sectione, sancta fraus detecta est. Hujus prudentissimae mulieris meminit etiam P. Tossinianus fol. 277. vocatque Bonam: sed scribit obiisse Lanciani sub anno 1584 quo rursus de eadem occurrit mentio, quippequae sit cum Marinis, Eugeniis et aliis antiquis faeminis comparanda.

Locus hic multis celebratur a Caesare Capaccio in libro quem Forestiero intitulavit, giornata 9 fol. 845, et loci fundatorem P. M. Philippum Perusinum celebrat, et fundatoris alumnos nomine et cognomine Eugenios late commendat; affirmatque cives neapolitanos plurimum illis debere: quippequi loca haec vepribus et saltibus impervia fecerunt amoena, et novis quasi colonis (quorum multis et nobiliores commemorat) repleverit. Haud dissimilia sunt quae Caesar ab Eugenio Caracciolus de hoc loco scribit in sua Neapoli sacra fol. 173 (al. 573): Verba ipsissima transcribo « Fu questa chiesa fabricata « da Maestro Filippo di San Giorgio della Città « di Perugia Monaco Conventuale di S. France- « sco nel 1581 sotto la falda di S. Martino in « un amenissimo luoco, il quale sta sopra la Ma- « rina di Chiaja; dove chiaramente si vede il « Mare, e i delitiosissimi luoghi e giardini di quel « sito; e quì i Frati di tempo in tempo hanno « eretto una bella Chiesa con Convento, dove di « presente habitano 40 (error in notis numericis: « melius 14) frati dello stesso ordine ». Adiiciam nostrum Tossinianum fol. 275 a t.° suae Historiae Seraphicae « extat locus Sanctae « Mariae Paretis captus a Magistro Philippo « Sangeorgio Perusino, hoc tempore auctus et « beneficiis plurimis cumulatus ».

(1) Laguna nel mss. che riteniamo doversi riempire col nome *Giovanni Battista*. È vero che l'architetto così nominato fu sempre detto Napolitano; ma potrebbe essere accaduto a lui quello che a tanti altri i quali da giovani lasciarono la patria, che cioè siasi dimenticato il loro paese nativo, e si credano del luogo, dove hanno lungamente dimorato od operato. L'annalista era perugino anche lui, e di poco posteriore al Cavagna, onde non per verosimile che in ciò abbia errato.

LAUDI FRANCESCANE

DEI DISCIPLINATI DI CORTONA

All'egregio Signore
Don Michele Faloci-Pulignani
Foligno.

Ella, riverito Signore, desidera copia delle laudi d'argomento francescano esistenti nel codice 91 della pubblica Biblioteca di Cortona e ben volontieri lo contento. Nol sodisfare alla sua richiesta mi lusingo di rendere più noto uno dei preziosi cimeli delle minori librerie italiane ed approfitto della circostanza per osservare al professore Rodolfo Renier che a torto contestò la presunta antichità del codice nel *Giornale storico della letteratura italiana*, Torino, 1888, vol. XI, pag. 109.

L'ottimo Renier conviene che il volume consta d'una parte più antica terminata coll'indice delle laudi trascritte fino al f. 135, e d'altra più recente dal f. 136 al f. 172 ultimo del manoscritto. Le differenze fra le due parti sono evidenti: nella prima la membrana è migliore, maggiore la dimensione delle carte, la scrittura più grossa ed accurata, v'esistono iniziali colorite con garbo e le note musicali di canto gregoriano interlineate alle prime strofe delle laudi. Non sono disconosciute dal Renier queste diversità, che dimostrano il codice copiato in due volte; ma egli, per stabilire il tempo in cui ne trascrissero la prima

Digitized by Google

parte, nega importanza al mio rilievo sulla mancanza delle laudi di s. Margherita e del b. Guido venerati in Cortona appena passarono alla vita oltremondana. Esistendo nella prima parte del codice le laudi di s. Francesco d' Assisi e di s. Antonio detto da Padova morti nel 1226 e nel 1231 e soltanto nella seconda quelle del b. Vagnottelli e di s. Margherita, defunti uno intorno al 1250 e l'altra nel 1297, ne deriva a parere mio la legittima conseguenza che la prima parte del codice, trascritta per uso d'una società di laudesi di Cortona, venne formata quando s. Francesco e s. Antonio erano già venerati dalle popolazioni, nè ancora lo erano il b. Guido e s. Margherita. Le laudi dei due penitenti, uno nativo di Cortona e l'altra divenutane cittadina per elezione, ambedue carissimi al popolo cortonese, segnatamente la santa, esisterebbero nella parte più antica del codice se quando venne scritta avesse avuto già principio il loro culto: infatti si trovano nella seconda copiate con altre laudi appena s. Margherita morì e divenne oggetto d'ossequio straordinario. Con quale slancio n' esaltassero le virtù in Cortona, dove non finito l'anno dacchè passò all'altra vita già edificavano un tempio in onore di essa, resulta dalla laude tutta fuoco, tutta entusiasmo, tutta ammirazione. Certamente questa laude figurerebbe nella prima parte del volume destinato ai laudesi di Cortona, e vi manca perchè quando lo copiarono viveva tuttora s. Margherita. Che poi divenisse la laude sopra tutte preferita lo dimostra lo stato delle carte dove si legge, le più malconce del libro per il continuo sfogliarle.

Quindi circa la prima parte del codice, malgrado l'opinione d'uomo autorevole quanto il Renier, insisto sulle congetture esposte nel mio libro *I Manoscritti della libreria di Cortona*, Cortona, 1884, p. 51, non dimenticando di notare come il medesimo Renier finisce coll'ammettere che può risalire agli ultimi anni del secolo XIII. Io la giudico di quel secolo assai poco inoltrato verso la fine, e la seconda parte dei primissimi anni del secolo XIV.

Sei laudi del codice cortonese furono nel *Giornale storico* stampate dal Renier, delle quali due d'argomento francescano nuovamente da me copiate per sodisfare al desiderio da Lei espressomi. Nello scritto sulle laudi cortonesi il Renier cita due codici fiorentini di laudi esistenti nella biblioteca Nazionale, già Magliabechiana. Trovandomi in Firenze quando Ella si diresse a me per avere copia delle laudi cortonesi ebbi curiosità d'esaminare i due volumi collocati *fra i rari*. La laude *Cristo è nato* d'un codice Magliabechiano celebra la Natività del Salvatore, mentre nel Cortonese, edita dal Renier, è fusa coll'altra *Sia laudato san Francesco*. Come avvenisse la confusione l'ignoro; bensì presi ricordo delle differenze rinvenute nei testi, notai le varianti delle laudi francescane comuni ai tre codici e copiai quelle mancanti nel Cortonese. Gli comunico tutto, affinchè Ella ne faccia l'uso che crederà migliore. Avverto che ho conservata l'ortografia e punteggiatura dei testi.

Quanto alla laude di s. Margherita è nel nostro codice in qualche punto assolutamente illeggibile, perchè i laudesi a forza di toccare le carte, ov'è scritta, ne fecero svanire l'inchiostro. Ho potuto reintegrarla aiutandomi colla copia stampata nell'*Antica leggenda della vita di s. Margherita di fra Giunta Bevegnati*, Lucca, 1793, par. II, p. 174, 125 ed estratta da codice allora esistente in Cortona. Troverà scritte in corsivo le parti supplite col testo stampato.

Ho cercato di corrispondere meglio che poteva ai suoi desiderii: tenga conto della buona volontà e gradisca l'attestato del mio ossequio.

Cortona, 25 maggio 1889.

GIROLAMO MANCINI

1.

Laude di san Francesco d' Assisi

(Fol. 39. Edita dal *Renier*)

Christo e nato et humanato
per salvar la gente
k era perduta e descaduta
nel primer parente

Nato e christo per fare aquisto
de noi peccatori
k eram partiti e dispartiti
dai suoi servidori
perke fallenti e non serventi [1]
ma dei servidori
eramo facti da cului tracti
k e tutor fallente.

Lo fresco gillio bianco e vermeglo
nat e n questo mondo
per dar conseglo de fugir pillio
de quel e descaduta
nel primer parente.

Nato e christo per fare aquisto
de noi peccatori.
k avia portato christo
en core lo suo amore.

Molti messi ave mandati
la divina maiestade
e le gente predecate
come dicom le scripture

Intra quali non fo trovato
nullo privilegiato
d arme nove corredato
cavalieri a tant onore

A la verna monte santo
cun gram pianto
turno n canto
lo serapyn consolatore.

Quando fo da dio mandato
san francisco lo beato.
lo mondo k era ntenebrato
recevette gran splendore.

Per divino spiramento
folli dato entendimento
de salvar da [2] perdemento
molti k eran peccatori.

A laude de la trinitate
l ordine tre da lui plantate
per lo mondo dilatate
fanno fructo cun aulore.

Li poveri frati minore
de christo seguitatore
de le gente son doctori
predecando senz errore

1 Il Renier lesse *fruenti*. — 2 Renier *da salvar de*.

Digitized by Google

L altre son le pretiose
margarite gratiose
vergeni donne renchiuse
per amor del criatore.

(E) li frati penitenti
coniugati continenti
stand al mondo santamente
per servir al salvatore

Nel codice Magliabechiano segnato II, I, 122, la Laude per mancanza del f. 10 principia al f. 11 dalla parola

. . . . . dori.
perche fallenti et non serventi.
ma di servidori
eramo facti da colui tracti
ch e tutor fallente.
In Belleem e nato segnor beato
di virgine pura.
annuntiato prefigurato
fu da la scriptura
mediatore. et redemptore
diricto et verace re di gran pace.
e a ciascun piace.
chi a vera mente.
(L)o fresco gillio. bianco e vermiglo.
nato e in questo mondo
per dar consillio di fugir pillio.
di quel grau profundo.
degno vinire per noi sofrire
la morte dannosa. la qual gioiosa.
era gravosa
a noi primieramente.

La stessa Laude, che qui termina, dovrebbe trovarsi pure nel codice Magliabechiano 182, classe XXXV, adesso segnato II, I, 212, e già Strozziano in foglio n. 64, ma è privo appunto delle quattro carte dov' era trascritta insieme ad altre Laudi.

II.

Laude di san Francesco d' Assisi

(Fol. 90. Edita dal *Renier*)

Laudar vollio per amore
lo primer frate minore

San francisco amor dilecto
christo t a nel suo cospecto
perho ke fosti ben perfecto
e suo diricto servidore.

Tutto el mondo abandonasti
novell ordine plantasti
pace in terra annuntiasti
como fece el salvatore

In tutte cose lo seguisti
vita d apostoli facesti
multa gente convertisti[1]
a ludare el suo gran nome.

Tre ordine plantasti
li minori in prima vocasti.
e puoi li donni reserasti.
li continenti a perfectione.

Si fosti pieno de caritade
ke insignavi a l animali
come dovessaro laudare
lo suo dolze creatore.

Tanto fosti amico a deo
ke le bestie t ubidieno
l ucielli in mano *a te*[1] venieno
a udire lo tuo sermone

Per lo mondo gisti predicando
et sempre pace anuntiando
fede de christo confirmando
et confondendo onni errore.

En saracinia tu passasti
senza timore ci predicasti
lo martirio desiderasti
ferveremente[2] per ardore.

Martirio esso fa per desiderio
tanto mortificasti a deo
nullo male te sapea reo
de patire per lo suo nome

Del suo amore stavi iocundo
disprezavi tutto l mondo
di e nocte andavi a torno
per trovare lo tuo segnore.

Per le selve el gia carendo
ad alta voce iva[3] dicendo
o sire si a te m arendo
k io languesco del tuo amore.

Del suo amore tanto languisti
en croce ellari lo vedesti
culli suoi signi remanisti
tanto el portasti[4] in core

(E)[5] prendesti christo a l amo
le piaghe en te si renovaro
e llo tuo corpo si trovaro
si commo l ebbe el salvatore.

En vita tua santificasti
molti miraculi mostrasti
quando del mondo trapasasti
e in cielo n aparve grande splendore

Celi e troni se ne mutaro
per l alti segni ke in te trovaro
tutta la corte aparechiaro
per te recevar ad onore.

Christo culli angeli tutti quanti
et la sua madre colli sancti
venaro per te con dolzi canti
menartene cun grande honore.

Facesti la corte ralegrare
dolcissimi versi cantare
davante l alta maiestade
reddendo laude cun amore.

1 Renier *comitisti.*

1 *a te* aggiunto in epoca posteriore — 2 Renier *ferventemente.* — 3 Renier *via.* — 4 Renier *portavi.* — 5 L' iniziale colorita nel codice è *F.*

Digitized by Google

III.

Laude di san Francesco d' Assisi

(Fol. 93)

Sia laudato san francesco
quelli[1] c[a] apparve en croce fixo[2]
como[3] redenptore

A christo fo[4,b] configurato
de le piaghe fo[b] signato[5]
empercio k[6] avea portato
scripto in core lu suo amore[7]

Molti messi avea mandati[c]
la divina maiestade[8]
e[d] le gente predicate
como dicono[9] le scripture

En tra li[10] quali non fo[11,e] trovato
nullo[12] privilegiato
d arme nove[f] coredato
cavalieri[13] a tant onore

A la verna al[14] monte sancto
stava l sancto cun[15] gran pianto
lo qual pianto li[16] torna[17,g] in canto
el sarapyn[18,h] consclatore.

[19]Per divino spiramento.
folli[20,i] dato intendimento
de salvare[21] da perdemento[22]
molti k[23] eran peccatori.

Quando fo[24] da dio mandato
san francesco lo beato
lo mondo k[25,l] era entenebrato
recevette grande[26] splendore[m].

A laude de la trinitade
ordine tre da lui[27] plantate
per lo mondo delatate
fano[28] fructo cun alore.[29]

Li povari[30] frati minori
de[31] christo sono[32] seguitatori
de le gente[33] son doctori
predicando senza[34] errore.

L altre sono le[35] pretiose
margarite[36] gratiose
verdone[37] donne renchiuse[38]
per amor del salvatore.

Gli frati continenti
coniugati penitenti
stando al modo[39] santamente
per servire al creatore.

San francesco glorioso
tutto se desideroso
de[40] dio fosti copioso
amoroso cun[41] dolzore.

Per la[42] virtude[43] sancta
a dio data tutta quanta
questa dolze laude canta
di te[44] francesco franco core.

(A)ngelo per puritade
apostolo per povertade
martiro per volutade[45]
fosti per lo grand ardore.

Mostro la tua sanctitade
et[46] la pura fidelitade
l ucelli da te[47] predicate
stando[48] queti et securi.[49]

Penitentia predicasti.
nova regula portasti
la passione renovellasti
clara stella de l albore.[50]

Molti enferme[51] tu sanasti.
cieki[52] et ratracti tu sanasti
morti piu[53] resuscitasti
danda a lor vir[54] et vigore.

E[55] in terra e[56] in mare et in onni[57] lato.
sancto fa vere et[58] provato
lo tuo nome e[59] invocato
sanita d ogne[60] baldore

Danne padre en[61] donamento
lo[62] tuo ricordamento
ke[63] lo nostro intendemento[64]
te seguisca guidatore.[65]

O lucerna sole et luce
tu ne[66] governa e[67] ne conduce
si[68] sia nostro porto[69] et foce
ora[70] sempre et tutte l[71] ore.

Varianti del codice Magliabechiano II, 1, 212.
1 quel — 2 aparve crucifixo — 3 come — 4 *manca* fo — 5 fu segnato — 6 impercio c — 7 lo suo amore scritto in chore — 8 maiestate — 9 genti predicante come dicon — 10 Intra quali — 11 fu — 12 null om — 13 cavaliere — 14 *manca* al — 15 con — 16 *manca* li — 17 torno — 18 il serafino — 19 *Nei due codici Magliabechiani questa strofa è preceduta dalla seguente* Quando *fo cc.* — 20 fugli — 21 di salvar — 22 perdimento — 23 ch — 24 fue — 25 ch — 26 intenebrato ricevette gran — 27 tre ordini da llui — 28 dilatate fanno — 29 con laudore — 30 poveri — 31 di — 32 *manca* sono — 33 genti — 34 sanza — 35 *manca* le — 36 margharite — 37 virgini — 38 rinchiuse — 39 mondo — 40 di — 41 con — 42 *manca* la — 43 volontade — 44 de — 45 volontade — 46 e — 47 fedaltate li uccelli d aire — 48 stando loro — 49 secure — 50 la croce rinovellasti stella chiara dell arbore — 51 infermi — 52 *manca* cieki — 53 et atracti liberasti morti — 54 dando loro vita — 55 *manca* E — 56 et — 57 ogne — 58 se vero — *manca* et — 59 *manca* e — 60 dona et — 61 uno — 62 ne lo — 63 che — 64 intendimento — 65 donatore — 66 *manca* ne — 67 guberna et — 68 tu — 69 diporto — 70 et — 71 a tutt

Varianti del codice Magliabechiano II, 1, 122.
a, que che — *b*, fue — *c*, mandate — *d*, et — *e*, fue — *f*, nuove — *g*, tornao — *h*, seraphyno — *i*, fu — *l*, il mondo ki — *m*. *Anche in questo codice come ho già detto la strofa* Quando fo *ec, precede l' altra* Per divino spiramento, *ma la Laude termina colle parole* eran peccatori.

IV.

Laude di Sant' Antonio di Padova

(Fol. 96)

Ciascun ke[1] fede[a] sente
vegna[2] laudar sovente[b]
l alto sant atonio[3] beato

Ciascun[c] laudare et[d] amare
lo dea de[4] buon[e] coragio.
ke de[5] ben fare soforzare[6]
volse piccolo etagio[7]

Digitized by Google

tutt ore[8] pensare formare
com[9] a dio fare humagio[10],*f*
potesse d ulisbona
si parte se consuma[11],*g*
la legenda la unde fo[12] nato

Lasso richeza[h] grandeza
k[13] era de grande[14] valore
e[15] prese aspreza ke sprecza
vanagloriri e [16],*i* baldore.
volse basseza k enveza
de[17] salir[l] a[18] grand altore.
per tale[19] via volse[m] gire
ad[20] alto dio servire
monaco devenne[21] regulato.[n]

Facendo vita compita
di bon facti[22] ordinati
ebbe[23] audita banditata
ke[24] sette minori[25] frati
da gente enita[26] fallita
for[27] morti e[28] dicollati
predicando la croce
udendo[29] quella voce
de martirio fo[30] inamorato.

Fo[31] tale intenza partenza
divenne frate minore.
et[32] providenza largheza[33]
d essare[34] predicatore
la miscredenza[35] fallenza
confondiero[36] ogne errore.
la in[37] terra pagana
et la lege[38] christiana
in nazaret[39] per essare[40] tormentato.

Con quello dissuire[41] compire
mossarse intraro[42] in nave
al nostro sire piacere[43]
non fo di lor gdu *(sic)*
fallo revenire
currire[44] in cicilia suave[45]
aportollo in romagna
per fare di lui magna[46]
tutta la chiesa[47] grande chiercato.[48]

Varianti del codice Magliabechiano II, 1, 212.
1 che — 2 vengna *a* — 3 antonio 4 dee di — 5 che di — 6 esforzare — 7 im picciolo etaggio — 8 ora — 9 et informare chome — 10 omaggio — 11 ulixbona si par che ssi consuona — 12 leggenda laonde fue — 13 lasciò ricchezza e grandezza ch — 14 di gran — 15 et — 16 che sprezza vanagloria et — 17 che nne invezza — 18 in — 19 tal — 20 all — 21 monacho divenne — 22 buon frati — 23 et bene — 24 et bandita che — 25 minor — 26 aunita et — 27 fuor — 28 et — 29 audendo — 30 li martiri fue — 31 Fe — 32 con — 33 largienza — 34 essere — 35 mescherenza — 36 confondere — 37 *manca* in — 38 paghana a la legge — 39 volse inalzare — 40 essere — 41 disire et — 42 mossesi intrando — 43 et piasere — 44 fu fellon di mar grave et ferri venire et corriere — 45 soave — 46 gran magna — 47 et — 48 il cherichato. Amen. — ***Qui cessa la laude.***

Varianti del codice Magliabechiano II, 1, 122.
a, et — *b*, sourente — *c*. Ciascuno — *d*, ed — *e*, de di bon — *f*, isfore volse n picciol etaggio tuttor pensare e n formare comme a dio fare humaggio — *g*, partio si consona — *h*, et — *i*, vanaglori e — *l*, ch envezza sallire — *m*, volle — *n*, regolato. — ***Qui cessa la laude, che nel Catalogo Bartoli*** I manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Firenze, *Firenze*, 1876, *vol.* I, *p.* 154, ***è indicata come appartenente all' egiziano s. Antonio eremita, mentre la stessa laude dice che il s. Antonio lodato era nativo di Lisbona.***

Ben fo dirictura e altura
avesse in dio potenza
con omilitade pura misura
ebbe grande obedienza
d amare dura osscura
o per forte astinenza
tene sempre oculta
la scienza presciata si fine
ke de predicare sone forzato

Grande lumera e spiera
fone a la gente humana
cun pura chiara manera
di scientia fontana
molta rivera
fe si tornare d errori
grandi et vio predicando
la gente archa testamenti
fo dal apostolico chiamato.

In grande amore di core
dio l ebbe omnipotente
ke l fece doctore victore
del faro providente
et dieli kiarore splendore
de vedere veramente
la somma deitade
nella grande infertade
de la quale passo el glorificato.

Buono commenzare sperare
fa laude ella finita
perseverare fa dare
gioie compiute et gradita
possa recreare formare
de lui k a ben servita
cioe bon compimento
lasu en quello convento
la uv e ciascuno ben meritato.

Sempre alegranza con danza
faccia lo padovano
ke tale oranza alegranza
abbe da dio sovrano
ke dea possanza guardanza
di quello humili et piano
non volse ke fallisse
di cio ke predisse
ke padua ne starebbe alto stato.

Preghiam laudando cantando
lo sanctissimo antonio
da dio pregando scusando
noi a tutti perdoni
et sempre stando orando
c inpetri quel gran dono
di paradiso l regno
si ke ciascun sia degno
esser cu llui acompagniato.

Sia gloriata laudata
l altissima maiesta
rigratiata orra
che del mo de podesta

Digitized by Google

de la beata ornata
virgo nato con festa
lui cun grandi humilitanza
dimandiam perdonanza
ke al iudicio sia dal diricto lato. amen.

V.

Laude di Santa Margherita di Cortona

(Fol. 139)

Allegramente e de buon *cor con fede*
chi a margarita crede *e liberato*
et el*li* donata tucta sua entand*anza*.

La sua entendanza si fo ihesu christo
d amarlo tanto non se porrea dire
el suo core piangeva e stava tristo
e va gridando che l volea vedere
dicia mesere v*oi fo*ste encrociato
n*el* vostro lato fe*rito da* lancia.

De lancia fu ferito *signore mio*
per noi peccat*ori recoperare*
aceto e fiele datote amore mio
de questa peccatrice che sirane
voive pregare che n agiate merzede
ch io abbo en voi grande fede et gran speranza.

Si gr*an*de speranza abbo en voi mesere
piu ch io non dico ne porria contiare
a voi me rendo in colpa per mercede
che voi me deggiate perdonare
ch io so nel mare e veggiome perire
se l vostro amore non me dona baldanza.

A grande baldanza se mosse el signore
quelli che pieno di tucta caritade
a sancto francesco en croce se mostrone
aparechiato per comunicare
or non pensare margarita mia
tu se ella e donote alegranza.

Con alegranza a liei se demostrone
biene e stata fervente e llo suo nome
el di e la nocte stava ad oratione
piangendo il suo peccato con dolore
e dice peccatori che non piangete
quando vedete si grande cordolglianza.

Si grande cordolglio facea margarita
de la passione non se porrea dire
scalza e nuda quella e la sua vita
e l suo corpo pena assai sentire
del suo savere tuctora dice humili
a margarita pien di maturezza.

Faite preghiera o sancta margarita
a yhesu christo per li *cor*tonesi
che le mantegna in pace et *in* buona *vita*
et per li vostri *meriti sieno* defesi
et sieno acesi de l amore divino
che al *pun*cto *st*remo aggion consol*anza*.

En poso stai e salita en gr*andezza*
e n te bellezza porto se de mare
chi a alcuno male c a voi s' acomanda
christo li manda la sua medicina
e forte pena senza dubitare
e ralegrarse po cun grande baldanza

Grande baldanza sete margarita
in cielo salita devante al signore
e la madonna se fa molto lieta
e san francesco suo amadore
ch amasti lui sopra onni sancto
ora staite in canto e n alegranza

Grande alegranza facea margarita
denante al viso de la maiestade
el dire l' alegranza e l gioco e l riso
chi a quel *b*allo e preso bene ne *va*
en vita e*terna* e sta sen*za* langor*e*
en verdura ed en grande alegranza. Amen.

VI.

Laude del beato Guido Vagnottelli da Cortona

(Fol. 165)

Buono canto sia canta
sancto guido sia laudato.

Sia laudato a tucte l ore
quello sancto frate confessore
chiamato era frate menore.
stando al luogo suo ordenato.

Sancto guido si adorava
serviva a Christo e non mancava
l angelo si lo confortava
che stesse fermo nel suo stato.

Sancto guido fo fervente
de servire christo era obedente
non poteva mutare mente
che l mal nemico e descaciato.

Quando venne el punto e l ora
dio gli apresento corona
e n vita eterna co llui demora
cun sancto francesco ene acompangnato.

APPENDICE

VII.

Lauda di sancto francesco

(Cod. *Magliabechiano* II, 1, 212; fol. LI)

Santo francesco luce della gente
figura se de christo redentore.

Santo francesco vera luce.
iesu christo nostro duce.
renovoe in te la croce.
del mondo ti fece splendore.

(L)a virtu omnipotente.
ti fe padre della gente.
nutricasti santamente.
figluoli con grande amore.

Digitized by Google

Vicari et successori.
lasciasti frati minori.
veraci predicatori.
al mondo ch era in errore.

Santo francesco nova stella.
fondasti vita novella.
c apostolica s appella.
data da christo segnore.

La divina providenza.
ne mando tua presenza.
ensegno con sapienza.
ben servire al creatore.

Mostrantese medicina.
la benignita divina.
di sanctissima doctrina.
te fe verace doctore.

Exemplo di vita doctrina.
aquila contemplativa.
saporasti acqua viva.
de la fontana d amore.

Tu di dio fosti figura.
che ne la tua carne pura.
aparve la chiavatura.
come a christo redentore.

San francesco tanto amasti.
christo cui n te conformasti.
seraphyn cui simillìasti.
tanto fosti pien d amore.

Santa fu la tua fortezza.
che l altissima grandezza.
traesti con gran dolcezza.
a tte humile servidore.

Tutto l mondo rinovasti.
che tre ordine fondasti.
tutta gente collocasti.
a llaude del signore.

San francesco or ne guberna.
priega la virtu superna.
che ne doni pace eterna.
et sia nostro consolatore.

VIII.

Laude di san Francesco

(Cod. *Magliabechiano*, II, 1, 122, fol. 120)

Radiante lumera
forte *d amando fresco* (sic)
sempre sancto francesco
fosti di gram manera.

Manera angelicata
fu tanto nello tuo contemplamento
ch en airi era levata
la tua persona da l ontendimento.

Degnasti exaltamento
perzo c umilianza
portasti in abundanza
en caritate vera.

IX.

Lauda di sancta Chiara

(Cod. *Magliabechiano*, II, 1, 212, fol. LVIIII)

Sancta chiara nova stella.
sposa a christo molto bella.
nostro exemplo luce et via.

Sancta chiara nova stella.
alta vergine pulzella.
di rosaio rosa novella.
che per tutto l mondo aulia.

Cristo in tua giuventute.
opero grande salute.
conservando la virtute.
del gillio che n te fioria.

Stando fante dilicata.
tra le spine rosa nata.
a cristo fosti desponsata.
da cui il tuo amor venia.

Amor dolce ghaudioso.
cibo et fructo savoroso.
gesu christo gratioso.
filgluol di santa maria.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 23-29)

Fra Berengario parente del Re d'Aragona, e Ambasciatore del Re d' Vngheria al Papa, cui chiede Sacri Operarij per il Regno di Bosna tutto pieno d' Eretici, e scismatici, il Papa a 22 di Giugno Auignone, *Saluatoris nostri.* Scriue a tutti li Ministri, Custodij, e Guardiani dell' ordine, che mandino frati di proposito. Dice particolarmente nella lettera. *Cum annuatim calendis Augusti ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Portiuncula Assisij pro Indulgentia soleant de diuersis partibus multi fratres conuenire, propter quod de ipsorum uita bona est uerosimiliter presumendum; dilectis filijs Ministro Prouinciali Sancti Francisci, et Custodij Assisij presentium auctoritate mandamus, qnod Minister, et in eius defectum Custos, uel alterius eorum Vicariis, illis fratribus, qui ad dictam Indulgentiam Kal: Augusti proxime futuri accedent, et ad partes Bosne ire uoluerint, quos ad hoc nouerant, uel extimatio duorum fratrum repererint idoneos, Auctoritate nostra, opportunis litteris largiantur licentiam. Qui secus fecerit, culpam inobedientiae, et excommunicationis incurrat sententiam ipso facto;* e soggiunge che non si mandino più di 60 frati fra letterati, e laici.

Il Cardinale Cabasole nostro protettore legato dell' Vmbria, Toscana etc. muore in Perugia a 27 d' Agosto. Il di lui cadauere e portato in Auignone.

Pietro Ridolfi scriue, il Conuento di Narni esser fondato quest' Anno, mà abbiam uisto esser più antico, et al tempo di San Bonauentura era capo di custodia. Forsi che essendo stato guasto dalle guerre, e rifatto quest' Anno, come il monastero che segue.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio 11. *Cum dudum.* Auignone 22 Aprile scriue al Cardinal Filippo suo Vicario Generale in Italia ch' essendo dall'Vfiziali di Santa

Digitized by Google

Chiesa stata fabricata la Fortezza nel manastero delle Claresse di Santa Maria Maddalena di Narni, e perciò le monache han perso il Monastero, et il luogo, gli si sodisfaccia rifabricandolo (dice com'e giusto) a spese della Chiesa Romana.

Anno CLXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1373.

Fra Guglielmo Vescouo di Narni e mandato dal Papa a trattar la Pace fra li Veneziani, e il Re di Cipro. (1)

Il Cardinale fra Bertrando Vicario della Religione per la Pentecoste a 5 di Giugno celebra Capitolo Generale in Tolosa, oue è eletto Ministro Generale fra Leonardo di Griffone Ministro di Terra di Lauoro. Dall' altro Capitolo fino a questo son morti 1345 frati.

Il Papa scriue tre lettere al Capitolo, con la prima concede Indulgenza al solito, con la 2ª ordina al Generale ch' andando in parti lontane, non lasci Vice Generale chi non e suddito (facendo il Graziano, soleuano lasciar Cardinali, e Preti Secolari) con la 3ª comanda, che sottopena di scommunica, chiedano protettore chi stimano meglio per la Religione. Altr' atti non si trouano.

In uirtù di questo comando, li Capitolari eleggono con uoti segreti in protettore il Cardinal Guglielmo Lemonicense nipote di Papa Clemente 6. e chiedendolo al Papa, gl' e lo concede, e presto muore, ma doppo lui non si sà chi sia stato protettore della Religione, sino al anno 1390.

Quest' anno in Santa Maria (che si dirà poi di S. Francesco) di Stroncone per mano del Beato Paoluccio Trinci piglia l' abito il Beato Gio: della nobil Famiglia Vici. Và a fare il nouiziato a Brogliano sotto la disciplina d' esso Beato Paoluccio, e s' auanza tanto nella perfezione Religiosa, che sarà in uita Vicario di quello, e da poi primo, e principal propagatore della regolare osseruanza, e Maestro di molti perfettissimi Religiosi, come scriueremo a suo luogo.

Muore quest' anno Santa Birgitta uedoua Terziaria nostra, che sarà poi canonizata da Papa Bonifazio 9. (2)

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 11. *Tenor quorundam.* Auignone 6 Febraro conferma le lettere di Nicolò 4. con quali approua la regola del 3. ordine. *Licet is.* Auignone 5 Ottobre. Concede 100 giorni d' Indulgenza per 10 anni a chi uisita la Chiesa della monache di Santa Catarina di Terni. *Pro parte.* Auignone 15 Ottobre. Al Abate Geraldo Gouernator di Perugia, et altri luoghi dell' Vmbria, ch' assolua da tutti Bandi, pene, e censure, e sentenze, e farà scancellar dalli libri della Cancelleria di Spoleto Vannello Narducci di Montefalco ribello di Santa Chiesa, e gran predatore, perche ha pigliato l' abito del 3. ordine, ha eletta uita Eremitica, e dato ciò, ch' aueua alli poueri Eremiti di Monte Luco di Spoleto.

(1) Lettere Apostoliche a fra Tomaso Patriarcha Gradense *hic.*
(2) Cronol: 3. Ordi:

Anno CLXVII.
della Religion Serafica
A. D. 1374.

Si celebra Capitolo della Prouinzia in Perugia, et è eletto Ministro fra Pietro di Sora (1). Non si sà chi abbia governata la Prouinzia doppo che fù fatto Vescouo d' Assisi fra Tomaso Racani d' Amelia sin ad ora. Esso muore quest' Anno, e gli succede nel Vescouado frà Nicolò di Pietro.

Fra Gio: di Foligno, e Vescouo d' Orte, e si troua con 2 altri Vescoui in Foligno all' Erezione della Confraternità del Carmine in sant' Agostino, e con l' altri concede Indulgenze &.

Il Beato Paoluccio uiue in Brogliano con rigorosa Osseruanza, et ha acquistati altri luoghi cioè le Carceri d' Assisi, Iano, Monteluco, Montegioue, la Scarzola, e Stroncone; in questi luoghi istituisce li Nouizij che uengono dal Secolo, et altri che da diuerse Prouinzie uengono all' Osseruanza. Paoluccio e Superiore d' essi, et il Generale Giffone concede a lui, et alli Guardiani di detti Conuenti, che possano mandar frati per tutti li luoghi della nostra Prouinzia, e delle circonuicine. Egli e stato esentato dall' Vbidienza del Prouinziale, mà ad ogni modo l' ossequia et ubidisce.

Li fraticelli hauendo fautori in Perugia, insolentiscono contro la Religione, ond' il Ministro, e Padri di Prouinzia, chiamano iui Paoluccio con un compagno, quali li conuince, e gli scopre Eretici, e Scismatici, e fa scacciare da tutto il Territorio di Perugia. Per tanto beneficio fatto alla Prouinzia, alla Religione, alla Chiesa concedono a Paoluccio, e suoi seguaci il Conuento del Monte di Perugia, che gli sarà poi confermato dal Generale.

Anno CLXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1375.

Essendo stata raccomandata dal General Giffone l' Osseruanza al Ministro della Prouinzia fra Pietro da Sora, questo la fauorisce, e con una lettera a Paoluccio esibendoli ogni aiuto, fra l' altre cose gli dice, che se esso Ministro manda alcuna lettera, ò Vbidienza a frati di sua famiglia non sia eseguita senza licenza di Paoluccio. Data in Sac: Conuent: d' Assisi li 6 Agosto. Frati della famiglia si chiamano quelli,

(1) Ciatti.

Digitized by Google

ch' attendano alla pura Osseruanza, a differenza dell' altri: e non si diranno Osseruanti o dell' Osseruanza, sino al Concilio di Costanza.

Papa Gregorio 11. risoluendo restituire la Sedia Apostolica a Roma, ch' ne stata priua tant' anni il mese di Settembre inbarca in Marsilia, per Genoua oue si trattiene, e celebra la festa di tutti Santi, indi uà a Corneto e ui stà tutto quest' Anno.

Anno CLXIX
della Religion Serafica
A. D. 1376.

Al principio dell' Anno Papa Gregorio parte da Corneto, e per terra torna in Roma, oue entra alli 13 di Gennaro, con solennità, et allegrezza indicibile (1).

Per la festa del *Corpus Domine* a 13 di Giugno il Ministro Generale Giffone tien Capitolo Generale all' Aquila, oue s' ordina la riforma de luoghi di Terra Santa al Vicario di Toscana. Non si trou' altro.

Fra Pietro da Sora Ministro di Perugia seguitando a fauorir Paoluccio, li concede facoltà di leuare, e mettere li frati de sopradetti Conuenti di propria Autorità senz' altra licenza, con lett: data in Foligno 1 Luglio.

Fra Lodouico di Francesco d' Assisi, ch' à letto molt' Anni in Perugia, et Assisi d' ordine del Papa riceue il Magisterio per mano del Cardinal Vicario d' Italia. Frà Nicolò di Bettona, e fatto Maestro dal Generale. Fra Pietro Maiora Veneziano, e deputato dal Capitolo Generale a leggere nello studio publico di Perugia. Fra Nicolò Baldacci da Gubio Baccelliere delli studij Parigino, e Bolognese e fatto Maestro anco lui.

Anno CLXX
della Religion Serafica
A D. 1377.

Alla Chiesa del Conuento di S. Maria di Stroncone, Papa Gregorio 11. concede Indulgenza in alcune feste per 10 Anni con lettere *Licet* in Roma 18 Maggio, che si conseruano originali nell' archiuio.

In lettera alli 6 di Luglio celebrandosi il Capitolo della Prouinzia, e eletto Ministro frat Angelo Vanni di Spoleto (2).

Dalle genti di Trincio Trinci tiranno di Foligno, in Beuagna frà le quali son molti soldati Bretonesi Eretici che saccheggiano la terra, a 2 di Settembre son martirizati li Beati frà Giacomo, e Filippo perche esortano quel popolo alla penitenza, e riprendono di crudeltà, e d' ingiustizia li Ministri del Trinci. Li corpi d'essi chiusi in un Arca son gettati nel Fiume Topino, ma miracolosamente contro il corso naturale dell' acqua l'arca e portata uerso Foligno, e si ferma uerso il ponte di S. Magno uicino alla Città. A tanta merauiglia concorso il popolo, et il Clero, uogliono portargli solennemente alla Catredale, ma con tutte le forze non gli possono metter dentro, intanto sonando da per se le campane della Chiesa di S. Francesco, quiui son portati, e stanno esposti a publica uenerazione.

La Beata Angiolina figlia di Gio: Angiobalci Conte di Monte Gioue, Marsciano, Monteleone & e di donn' Anna Contessa di Corbara, nasce quest' Anno in Monte Gioue, che sarà lo splendore della Religione e del 3. Ordine Claressale. La Cronica del 3. Ordine la dice figlia di Giacomo Monte Marte Conte di Corbara, e di Titignano, e di donn' Anna Burgari de Conti di Marliano.

Il Beato Tomassuccio di Valmacinara detto di Foligno doppo auer un pezzo girato predicando, profetando, et operando miracoli, in Nocera, Assisi, Perugia, Spoleto et altroue alli 15 di Settembre e muore nello Ospedale della SS. Trinità di Foligno, oue poi sarà la Chiesa di S. Bastiano, e perche ha detto uoler sepoltura tra gli Corui, benche terziario nostro, e sepolto in S. Agostino, oue stà a publica uenerazione. Si celebra la dilui festa in Foligno, et in Nocera, e di questa Città e Auuocato (1). Ha profetato in uersi la ruina di molte Città, e le tribolationi della Chiesa. S. Antonino. Saranno poi le sue profezie stampate in Foligno (2).

Anno CLXXI
della Religion Serafica
A. D. 1378.

La sera delli 26 di Marzo Papa Gregorio 11. assalito da acerbissimi dolori d' Vrina, o della Vessica rende l' anima al Creatore; pianto da tutti, particolarmente dall' Italiani, e Romani per auer riportata in Roma la Sedia.

Li Cardinali, ch' in tutto son 23, ma presenti in Roma solamente 15, doppo l' esequie entrati in Conclaue, 11. son Francesi, e 4 Italiani, si diuidono in doi fazioni, e la Franzese che preuale, uole un Papa Franzese. Li Romani però ostano, temendo, ch' un Franzese non riporti la Sedia in Francia. Onde il Senato con tutta la Nobiltà Romana pregano il Collegio intiero che per beneficio di Santa Chiesa, eleggano un Italiano; e poi pregano singolarmente ciascun Cardinale: ma uedendo che non inchinauano a compiacergli, fanno tumulto armati uanno a S. Pietro, et al Conclaue gridano,

(1) Oldoino.
(2) Ciatti.

(1) Wanding.
(2) Iacobil.

Digitized by Google

o Romano, ò Italiano; doppo molti rumori li Cardinali dubitando della uita, alla quale come gli fù riferito, si minacciaua eleggono Papa un Italiano, mà fuori del Collegio cioè, Bartolomeo Prignano Napolitano Arciuescouo di Bari. Vuomo pratichissimo della Corte Romana e ciò a 10 d' Aprile, e si fà chiamare Papa Vrbano 6. Tutti li rendono ubidienza, e con solennità lo coronano.

Doppo questo partitesi li Cardinali Franzesi si ritirano a Fondi, oue dichiarano Vrbano non esser legitimo Papa, perche è eletto per forza: e chiamateui con strattagemma li Cardinali Italiani, eleggono Antipapa il Cardinal Roberto Gebenese, che si fa chiamare Clemente 7., e ito con quelli in Auignone, si comincia lo scisma, che durerà un pezzo. Vrbano 6. da tutti li migliori, e dalli più famosi Leggisti, e dichiarato uero e legitimo Pontefice, e come tale, e ubidito in Italia, et altroue, eccetto in Francia &, ma riesce di natura asprissima, e crudelissima, onde darà, e riceuerà gran trauagli.

Perche gli si son ribellati li Cardinali, di Settembre ne crea molti, e de frati nostri 3, cioè fra Tomaso Farignano, già Ministro Generale, e Patriarca Gradense Cardinale de Santi Nereo, et Acchilleo. Frà Bartolomeo di Coturno da Chiauari, Arciuescouo di Genoua Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, e fra Leonardo di Giffone Ministro Generale, mà questo perche seguita le parti dell' Antipapa, non uole accettare il Cappello, mà lo piglierà dall' Antipapa, e se bene lo rinunzierà publicamente in Napoli, ad ogni modo quando anderà in Auignone dall' aderenti dell' Antipapa sarà riceuuto come Cardinale, e come tale uiuerà 28 anni, e morirà, e sarà sepolto.

Il uero Papa Vrbano 6. uedendo la disubidienza del Ministro Generale Giffone, che non uole accettare il Cardinalato, e se l' intende con l' Antipapa lo priua del Generalato, e fa Vicario della Religione fra Lodouico Donati Patrizio Veneto, e Procurator di Corte; non e uero però ciò che scriuono alcuni, e frà l'altri S. Antonino, ch' anco nella Religione succeda la scisma, poi che se ben qualche Prouinzia obbedisce al Antipapa, tutta uolta la parte maggiore ubidisce, e stà per il uero Papa, e la Religione stimando priuo Giffone, non conosce altro che un capo, cioè il Donati Vicario che sarà poi Ministro Generale.

Il Beato Valentino di Narni nobilissimo, e Sig. del Castello di . . . . . (1) monachate due figlie nel monastero di S. Chiara sua Patria, esso con 3 figlioli si fece frate, il primogenito però non fece professione, mà ritornato al secolo e gran Dottore, e l' altri doi santamente perseuerarono con Valentino lor padre, quale uissuto 30 anni nella Religione, col solo pane, et acqua, e per 10 anni mescolandoui l' assenzio, e portando aspro Cilicio; doppo auer abitato lungo tempo nelle Carceri d' Assisi, ui muore quest' anno a 16 di Giugno, et è sepolto in S. Chiara, mà sarà poi trasferito in S. Francesco nella Cappella dell' Immacolata Concezione (1).

Fra Giacomo Tolomei nobile Senese, da Papa Vrbano 6. e fatto Vescouo di Narni, sarà poi Nunzio Apostolico, e Collettore delle spoglie (2).

Anno CLXXII
della Religion Serafica
A. D. 1379.

A preghi del Re, e Regina d' Vngheria si celebra Capitolo Generale in Stringonia, ui conuengono li frati di sole 12 Prouinzie, perche alcuni sieguono l' Antipapa, e molti sono neutrali, iui è eletto Ministro Generale fra Lodouico Donati ch' era Vicario. Si decreta che si mandino Religiosi dotti nelle parti dell' infedeli a dilatar la fede. *In speculo minorum* si dice, questo Capitolo celebrato in Assisi, ma e sbaglio nel numero dell' anni, poiche si deue leggere 1279, che in quest' anno uiueuano li padri nominati iui.

Fra Leonardo da Giffone dall' Antipapa fatto Cardinale, e Vicario dell' Ordine, tenta Capitolo in Napoli il p.° d' Ottobre, e d' eleggere Antiministro Generale un tal frat' Angelo, ma c' interuengono pochissimi frati, e nessuno de principali.

Il Beato Bonauentura da Todi sù questi principij dell' Osseruanza, mà non sò di che anno fiorisce in Santità in Spagna, et opera molti miracoli (3).

Anno CLXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1380.

In Capitolo di Provinzia è eletto Ministro frà Matteo d' Amelia, molto fauoreuole all' Osseruanza, et a Paoluccio, che costituisce suo Commissario sopra li 12 luoghi che ha, cioè le Caceri, San Damiano, la Rocchicciola d' Assisi, monte di Perugia, Farneto, Montegioue, Scarzola, Stroncone, Iano, Monteluco, Brogliano, e Forano, dando ad esso libera facoltà, di mettere, e leuare i frati penitenziarli, scacciarli, rimandarli alle loro antiche Prouinzie, e di man-

(1) Così nel manoscritto.

(1) Iacobil: Wading, e Pisano lib: 10 fruct:, e confor: 8 parte 8.a

(2) Vghelli nell' Italia Sacra lo pone quest' anno mà Wadingo all' anno 1383.

(3) *Speculum uitae B Francisci.*

Digitized by Google

dargli anco alla Corte Romana: con lettere di Perugia 12 Settembre.

Nasce in Siena San Bernardino alli 8 di Settembre figliolo di Tollo Dini della nobil famiglia Albazesca, e di Nera Auueduti gentil donna di Massa; la sorella di cui alleuò San Bernardino si chiama donna Diana.

Anno CLXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1381.

Prima di quest'anno li nostri frati han Conuento nel Castello di Preggio di Perugia come si ritrae da una croce di bronzo che si conserua iui lauorata quest'anno da un tal fra Gio:, la fondazione però non si troua.

Frà Lodouico Donati di Venezia Ministro Generale per l'Auento da Papa Vrbano 6. e creato Prete Cardinale di S. Marco, con questo però che sino al futuro Capitolo seguiti il Gouerno della Religione, con titolo di Vicario Generale. Esso però con alcuni Cardinali hauerà poca fortuna col Papa.

Anno CLXXV
della Religion Serafica
A. D. 1382.

Si celebra Capitolo della Prouinzia in Foligno, dou' e eletto nostro Ministro fra Guglielmo d'Asti, che fauorisce oltre modo l'Osseruanza, e Paoluccio, dando a questo facoltà di andare, e di mandare per tutt' l'Italia a benefizio della nuoua famiglia eccetto però ch'alla Corte Romana. Con lettere di Foligno li 16 Settembre.

Anno CLXXVI
della Religion Serafica
A. D. 1383.

Il Cardinale fra Lodouico Donati Vicario dell' Ordine tien Capitolo Generale in Ferrara, ou' è eletto Ministro Generale frà Pietro da Cassana, o da Canzano Castello uicino a Sulmona. Vi si troua fra Guglielmo d'Assisi nostro Ministro. L'atti non son rimasti.

Fra Giacomo Tolomei Vescouo di Narni d'ordine di Papa Urbano 6., per il quale stà la più gran parte, e la migliore della Religione, predica la crociata contro l'Antipapa Clemente 7. Esso Guglielmo quest'istess'anno dal uero Pontefice, e trasferito al Vescouato di Chiusi, più uicino alla sua Patria.

Anno CLXXVII
della Religion Serafica
A. D. 1384.

Con la Santità della uita, con l'umiltà, e buon esempio, Paoluccio e compagni acquistano la buona grazia de Principi, et il fauor de Superiori, e così dilatano mirabilmente l'Osseruanza. Non pigliano che luoghi solitarij datili dalla Communità de frati, o da altri senza pregiudizio d'essa Communità, cresce ancora l'Osseruanza perchè molti padri Graui si ritirano a uiuer con quelli, e molti nobili, e ricchi del secolo pigliano l'abito trà essi d'alcuni de quali quest'anno occorre memoria, cioè di frà Marco di Bergamo dottissimo al secolo, che si ueste nel Conuento del monte di Perugia, e col suo esempio tira molti di quell'Accademia, e frà l'altri il Beato Gio: di Perugia, il Beato Gabriele di Spoleto, il Beato Antonio da Todi, il Beato Bartolomeo da Iano, tutti Vuomini segnalati, che dilataranno mirabilmente l'Istituto.

Doi cose mancauano per l'accressimento dell'Osseruanza, cioè il poter pigliar Conuenti senza ricorso del Ministro Prouinziale, et accettar li nouizij per l'Osseruanza, che sin ad ora lo fanno li Ministri. Ambi doi queste facoltà concedono a Paoluccio, quest'anno il Ministro Prouinziale con due lettere date in Perugia, una a 12 di Febbraio, l'altra il primo d'Aprile. Quanto al pigliar Conuenti di nuouo, il Prouinziale da licenza con l'autorità concessali da Ferdinando Cardinale, e Vicario Pontificio nel Ducato di Spoleto, come per lettere d'esso Cardinale, date in Gubio li 4 Marzo, nelle quali dice al Prouinziale, che gli dà tal facoltà in riguardo specialmente di frà Paoluccio, e suoi seguaci.

Frat' Adamo francese quest'anno, e fatto Vescouo di Gubio dall'Antipapa Clemente: ma non costa che pigli possesso (1). Anzi si trouano lettere dell'Antipapa con quali li concede, se bene Vescouo possa abitare alcune stanze del Conuento di Parigi (2). Segno è che in Prouinzia non è da far bene ne per lui, ne per l'Antipapa.

Anno CLXXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1385.

Essendo morto il Ministro Generale frà Pietro da Consano si tien Capitolo in Prouinzia, et e eletto nuouo Generale fra Martino da S. Giorgio da Riparolo di Genoua, si decreta, che salua la uenerazione douuta al sommo Pontefice non s'impetrino lettere Apostoliche per il Magisterio, ne per altro grado scolastico prima d'auer studiato l'anni statuiti.

Il Pseudo Generale frat'Angelo tien Conuenticola nella Città Gebbanese d'Vienna, ui si troua frà Nicolò di Bettona, che si fa chiamare Ministro di nostra Prouinzia ch'e Giudice d'una differenza tra doi Conuenti del Piemonte: mà la nostra Prouinzia ch' ubbidisce al

(1) Ital: Sac:
(2) Wading.

Digitized by Google

uero Pontefice, ha Ministro fra Guglielmo d'Asti, e non alcuno, che conuenga con li Scismatici, sicche si crede che l'Antipapa sforzandosi stender la sua Autorità per tutto, faccia almeno li Superiori di nome, mentre non puole di fatti, e che da lui frà Nicolò sia stato fatto Antiministro, Pseudo Ministro.

Il nuouo Ministro Generale frà Martino, conferma a Paoluccio la facoltà, di pigliare, e fabricar Conuenti, e perchè alcuni offerigli sono in paesi Scismatici, obedienti all' Antipapa; Il Cardinal Pileo legato Apostolico, concede a Paoluccio facoltà di pigliargli, e di praticar per le cose necessarie con li scommunicati, et anco facoltà di deputare 4 Confessori, quali possano assoluer quelli ch'anno aderito al Antipapa, purchè riconoscano il uero Pontefice Vrbano 6., come per lettere d'esso Cardinale a Paoluccio, date in Corneto all' 8 d'Ottobre. Con altre date l'istesso giorno, concede a Paoluccio, e compagni Indulgenza nel recitar li 7 Salmi, Vfizio de Morti &.

Anno CLXXIX
della Religion Serafica
A. D. 1386.

Non ho nuoua alcuna spettante alla Prouinzia, credo perchè la scisma piglia uigore per la temerità dell'Antipapa, e seguaci, e per le dure maniere con le quali tratta il uero Pontefice Vrbano 6. ch' e asprissimo di sua natura.

Anno CLXXX
della Religion Serafica
A D. 1387.

In Castel Nuouo di Paulà muore il Ministro Generale Riparuolo, e Papa Vrbano 6. fa Vicario dell'Ordine frat'Egidio Alferi d'Asti quale subito cita Capitolo in Fiorenza nel quale esso stesso è eletto Ministro Generale. Altr'azioni non costa.

Papa Vrbano fa legato Apostolico in Italia il Cardinal Francesco Orsini, a ricuperar molte Città perse, e quest'anno riacquista la Città di Narni, che si teneua per l'Antipapa.

Anno CLXXXI
della Religion Serafica
A. D. 1388.

Da Genua per Lucca Papa Vrbano uiene in Prouinzia, e uisita Porzioncola, è in Perugia circa la festa di S. Michele d'Ottobre, et indi partendo, 10 miglia lontano casca dalla mula, e si fà molto male, sichè non può più andare a cavallo (1).

(1) Baronio.

Frat' Egidio nostro Generale uenuto in Prouinzia fomenta l'Osseruanza, e scriuendo al Beato Paoluccio 3 lettere da Perugia, nella prima costituisce suo Vicario detto Beato sopra 15 Conuenti ch'à in Prouinzia, e nella Marca, ampliandoli le facoltà concessoli da suoi antecessori di poter mandare per tutto anco alla Corte Romana, con la 2ª che possa pigliare li Conuenti uecchi, e nuoui, mà con licenza Apostolica, e che all'luogo, che edifica adesso in Foligno possa riceuer le Terziarie, che possa subdelegare Commissarij per la uisita de suoi Conuenti. In uirtù di questa 3ª lettera il Beato Paoluccio costituisce suo Vicario, e Commissario Prouinziale il Beato Gio: di Stroncone, sopra tutti li Conuenti di questa Prouinzia.

Piace tanto il modo di uiuere di Paoluccio di questa Prouinzia, ma d'Italia ancora, onde quest'anno da 3 padri di Toueto s'introduce in Francia, e da 3 altri padri Nazionali nel Regno d'Aragona.

Anno CLXXXII
della Religion Serafica
A. D. 1389.

Nel mese d'Aprile Papa Vrbano 6. a chi uisita la Chiesa di S. Francesco di Todi concede Indulgenza, concessa da altri Pontefici alla Chiesa d'Oruieto per la festa del SS., e dice nel breue, che iui sono li corpi delli Santi Fortunato, Calisto, e Cassiano Vescoui.

Il Beato Paoluccio Ottogenaro, e cieco auta reuelazione, che fra un anno deue morire in Foligno, ci uien da Brogliano 7 Settembre con un sol compagno che lo guida a piedi. Rifiuta la lettera, et altre comodità offerteli da Signori Trinci suoi parenti, nel partirsi bacia le mura di Brogliano, e lo chiama Paradiso di contemplazione, seminario di uirtù, scuola della disciplina regolare, deposito della pouertà, e fonte dell'Osseruanza Religiosa. E riceuto nel Conuento di S. Francesco da tutta la Città nobili, e plebei, mà non uuol uedere Vgolino Trinci Sig. d'essa, e suo parente, se prima non si confessa come fà. Questo per mezzo de suoi seruidori uuol far esperienza dello spirito di Profezia del Beato, et e scoperto, et ammonito poscia gli dona una Torre, o Palazzo un buon miglio fuori della Città, acciò ui faccia un Conuento per gli Osseruanti, e lo fà poi il Beato Gio: da Stroncone.

Papa Vrbano 6. a 16 d'Ottobre in Roma doppo auer seduto, (se si può dir seduto chi à sempre girato trauagliando per il mondo) anni 11, mesi 6, e gioni 6, la dilui morte non dispiace ad altri che alli suoi parenti per interesse del resto tutti ne godano, e succede con sospetto di ueleno. E stato inurbano, inquieto, crudele, e benchè abbia auto in faccia un An-

Digitized by Google

tipapa assai potente, e seguitato da buona parte de Principi con tutto ciò non ha lasciato di molestare anco quelli che l'hanno ubidito, a segno che il Duca di Bransuich ebbe a dire, che si doueua chiamar Papa Turbano in uece d' Vrbano.

Celebrate l' esequie al defonto Pontefice con allegrezza di tutti, e particolarmente de Cardinali di questi ch' in tutto son 19 ma 5 sono assenti, 14 entrati in Conclaue fra pochi giorni, cioè a 2 di Nouembre eleggono Papa il Cardinal Pietro Tomacelli Napolitano d' età d' anni 45, e si fa chiamare Bonifacio 9

Subito fatto Papa, crea Vescouo di Fiorenza fra Bartolomeo Ogliari da Padoa gran Teologo, e scritturale, et alli 18 di Decembre, nella prima promozione lo fà Prete Cardinale di S. Pudenziana.

(Continua)

CATALOGO PRIMITIVO

DEI CODICI

DI SAN GIACOMO DELLA MARCA

Annunciando (Vedi *Miscellanea*, vol. III, p. 188 n. XCIII) il bel libro del Prof. Amedeo Civellucci intitolato *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel Convento di Santa Maria delle Grazie presso Monte Prandone*. Livorno, Giusti, 1889, in 8° di p. 114, dicemmo che in uno di quei codici trovasi l' elenco di quella libreria scritto di pugno stesso del Santo. Quel codice ha oggi il n. 60, è autografo miscellaneo di San Giacomo, e contiene, come leggesi nel dorso, *varia et diversa*. Il Crivellucci lo descrive colla sua nota diligenza a p. 99-108, e noi qui ne ripubblichiamo il vecchio elenco, perchè siccome moltissimi di quei codici non esistono più, l' elenco stesso può servire di lume ove da taluno si trovasse qualche codice che potesse ritenersi del Santo. Ecco questo indice.

Tabula librorum librarie loci sancte Marie de gratia iuxta opidum Montisprandoni.

A

Augustinus de libertate arbitrii.
Augustinus de doctrina christiana.
Arbor vite Augustini.
Augustinus de civitate dei.
Item alius.
Augustinus de confessione cum multis aliis.
Aristoteles in multis libris.
Apparatus archidiaconi.
Antonius de Butrio super 4m et 5m decretalium.
Anselmus cum multis tractatibus.
Auctoritates tocius bibliae per me extractae.
Alcoranus.
Alexandri de Alex tercius et quartus.
Aristotilis methaphisica cum aliis libris ipsius.

B

Bernandus super canticam.
Buccolica et georgica Virgilii.
Biblia.
Boetius.
Boetius cum multis voluminibus gramaticae.
Bonaventurae primus, secundus, 3us et 4us.
Breviloquium Bonaventurae.
Item alius secundus Bonaventurae.

C

Compendium Bonaventure.
Compendium theologie.
Item aliud compendium
Campus florum.
Collationes Cassiani.
Concordia quotuor evangeliorum.
Codex.
Clementina.
Casus Bernardi.
Climacus et liber patientiae.
Comentum super Matheum et sermones.
Item comentum aliud super Matheum.
Cronicae martiniane cum tractatibus.
Cronicae Fraticellorum.
Conformitates beati Francisci.
Clementina sine titulo.
Conclusiones decretalis.
Conclusiones Magistri sententiarum.

D

Decretales.
Decretum, decretum.
Decretum aliud 3m.
Decretales.
Sextus.
Sextus alius.
Clementina.
Clementina alia. (1)
Dantes.
Dyalogus Gregorii et transitus Jeronimi.
Dyalogus Gregorii in vulgari cum speculo crucis et pungilingua.
Decretum aliud.
Dyalogus contra Fraticellos.
Dominicale nostrum.
Donatus.
Dantis una pars.
Doctrinale cum glosis sollemnibus in cartis pecudinis cum tabulis e pelle rubea. Dedit fr. Philippus de Auximo. Ego emi sibi aliud pro duobus duc. et bon. decem.

E

Epistolae Senecae ad Lucillum.
Epistolae Pauli cum glosa.
Epistole sancti Jeronimi.

(1) Nel manoscritto queste titolo e il precedente sono sottolineati.

Digitized by Google

Egidius de regimine.
Ethica Aristotelis cum multis voluminibus gramatice.
Exempla sacre scripturae.

F

Flores sancti Ieronimi et sancti Bernardi.
Faletra Bonaventure. Habet fr. Leo de Monte de Novo.
Francisci Mayronis primus.

G

Goffredus.
Glose per alphabetum super 4^m Riccardi.
Glose super epistolas Pauli.
Glose super Matheum.
Glose Thome super politicam et ethicam.
Glose super sentencias.
Glose super psalterium.

H

Hostiensis summa.
Idem in lectura.

I

Ieronimus de viris illustribus.
Istorie Scolastice.
Innocentius, apparatus.
Innocentius de miseria humana.
Inmortalitas anime.
Isydorus de tonsura ecclesiastica.
Isydorus de sinonimis.
Johannes de Rupella cum multis tractatibus.
Johannes de Parma.
Johannes Damascenus.
Isaac.
Istorie Romanorum.
Instituta.

L

Lactantius.
Loyca M.^i Pauli de Pergula.
Loyca M.^i Pauli Heremitani.
Loyca M.^i Petri Hispani.
Legende sanctorum.
Laudes Iacoponi et flores beati Francisci.
Liber contra hereticos.
Liber de exemplis naturalibus.
Liber de vita principum.
Liber de trinitate cum aliis.
Liber virtutum et miraculorum.
Liber predicationum nostrarum.
Item alius liber predicationum nostrarum.
Lucius Anei Flori.
Lectura apocalipsis.
Lectura Varronis.
Lectura Gregorii super sentencias.
Lectura Iohannis de Rupella.
Lectura Ugonis super apocalipsim.
Liber de conflictu vitiorum.
Landulfi quartus.
Lectura M.^i Mathei super apocalipsim.

M

Moncalerius.
Morale sancti Gregorii.
Magister Petrus super politicam cum aliis tractatibus.
Magistrutia
Monaldus.
Margarita.
Magister sententiarum.
Alius Magister.
Mamotretus.
Item alius.
Magistrucia alia.
Item alia magistrucia.

N

Nicolaus de Lira super psalterium.
Idem super novum testamentum.
Novella Io. An.

O

Origenes super epistolas Pauli ad Romanos.
Idem super canticam.
Omelie Gregorii super Ezechielem.
Periermenias Aristotelis.

P

Plinius in duobus voluminibus.
Petri de Tarantasio primus secundus et 3^us.
Papias.
Paulus Orosius.
Pastoralis.

Q

Quatuor evangelia.
Quadragesimale fratris Iacobi.
Quadragesimale sancti Bernardini.
Quadriga f. Nic.

R

Rationale.
Romuleon
Ricardi primus tercius et 4^us.
Repertorium per alphabetum.
Randulfi 4^us. (1)
Regule pisane.
Repertorium virtutum (?) *Durantis.*

S

Scoti primus secundus 3^us et 4^us et quidlibet. liber.
Summa Astesana in duobus voluminibus.
Summa Raymundi.
Idem in alia summa.
Summa confessorum.
Summa Gualensis.
Summa de vitiis et virtutibus in II voluminibus.
Summa copiosa Hostiensis. (2)
Summa Iohannina.
Sermones sancti Augustini ad heremitas.
Sermones Francisci Mayronis.
Speculum.
Speculum Gulleri (?).
Supplementum.
Seneca ad Lucillum.
Senece tragedie.
Summa M.^i Bartolomei.

(1) Scritto e poi cancellato.
(2) Cancellata, come sopra.

Digitized by Google

Summa de questionibus divine essentie.
Salviani episcopi liber.

T

Thome prima pars.
Thome secunda secunde.
Thome tercia pars.
Thome scriptum cum multis tractatibus.
Travetus super Boetium.
Tulius de offitiis.
Tulius de senectute.
Tabula super bibliam per alphabetum.
Textus Aristotelis.
Tractatus pretiosi sanguinis Christi.
Item alius tractatus sanguinis eiusdem.
Item alius tractatus eiusdem materie.
Testamentum novum.

U

Ugutio.
Veritates Francisci Mayronis.
Ugo de Santo Victore.
Valerius Maximus.
Item alius Valerius.
Ugo Panziera.
Vita patrum.
Item Valerius Maximus.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

IC.

Chiarini Giselda. *La lirica religiosa nell' Umbria. Francesco d' Assisi e Iacopone da Todi.* Ascoli-Piceno, Cardi, 1888, in 8° di p. 40.

Questo libretto è scritto con la fantasia e con il corredo di liete impressioni ritratte dalla lettura di libri non antichi certamente. La Signora Chiarini ha voluto parlare di S. Francesco e del B. Iacopone, ma i biografi antichi dei due poeti non li ha letti certamente, e temiamo forte che nemmeno i versi loro abbia letti all' infuori dei brani che se ne riportano dal Bonghi, dal Bartoli, dal D' Ancona, e da qualche collettore di Antologie letterarie. Parlando di S. Francesco (p. 12) scrive che girava la sera per le vie di Assisi *ripetendo al suono della mandola qualcheduna delle canzoni dolci dei provenzali ovvero i propri versi di Amore: corteggiò probabilmente qualcheduna delle belle Assisane:* di Tommaso da Celano (p. 20) scrive che *probabilmente creò la favola della conversione di fra Pacifico:* del B. Iacopone, (p. 27) a proposito della laude *Dì Maria dolce* scrive che il Bartoli avrà ragione di togliergliela, ma essa non sa indursi a negargliela. Noi domandiamo se questo sia modo di trattar temi così difficili, e se si possa accettar delle conclusioni da chi afferma con tanta facilità cose nuove e che nessuno lesse mai. Non neghiamo però alla distinta scrittrice cultura e ingegno, in una donna specialmente, non molto comune.

C.

De Kerval L. *Saint Iean de Capistran, son siecle, et son influence.* Paris-Bordeaux, 1887, in 16° di p. XX-182.

Opportunissimo è il breve ma erudito lavoro del Kerval sul grande Missionario e cavaliere francescano del secolo XV. Egli non ha scritta una vita, ma ne ha fatto conoscere i meriti religiosi e civili come teologo, come guerriero, come missionario, come difensore della purità della fede, attenendosi alle testimonianze dei primitivi scrittori, dei quali pone in calce un continuo corredo di citazioni e di richiami insieme a moltissimi documenti, che rilevano lo studio e la preparazione che ha mandata innanzi l' autore prima di scrivere il suo lavoro. Questo, merita di esser letto, la memoria del grande italiano non essendo oggi tenuta in quel conto che merita. Non nascondiamo però che il lavoro stesso ci ha fatto nascere il desiderio di un libro più ampio e perfetto, essendo noi certi (e in parte per esperienza fattane) che di questo illustre francescano gran parte della vita giace nascosta negli archivi comunali delle città italiane e ungheresi specialmente, dove egli tanto operò e tanta influenza esercitò.

CI.

De Martigne Prosper Cap. *La scolastique et les tradictiones Franciscaines.* Paris, 1888, in 8° di pag. VIII-544.

I lettori della *Miscellanea* conoscono già questo volume per quella parte che ne tradusse il p. Luigi da Piedelama M. R. e che noi accennamo altrove (Vol. II, p 31, numero XLVIII). Questo che annunciamo è una seconda edizione del testo francese aumentato di molti capitoli. L' autore appena publicata la prima edizione, ebbe congratulazioni ed inviti in gran numero perchè si diffondesse su qualche punto non totalmente svolto, e completasse lo studio della storia della scolastica nell' ordine francescano. Il p. Prospero accettò l' invito, e così ne è venuto il lavoro veramente magistrale che abbiamo sotto occhio, e che rivela non pure cognizione sicura e profonda della filosofia e della teologia scolastica, ma erudizione vastissima di teologi e filosofi dal secolo XIV ad oggi, di Italia, di Francia, di Spagna ecc. Dopo una dotta prefazione, il ch. autore svolge i seguenti sette punti in altri e tanti capitoli: 1° Dei Dottori che i Frati

Digitized by Google

Minori si scelsero: 2° Alessandro di Ales: 3° San Bonaventura: 4° Riccardo da Middletown: 5° Giovanni Duns Scoto: 6° Ciò che l'ordine ha fatto per i suoi quattro Dottori: 7° Ciò che l'ordine deve fare su questo punto. Si resta sorpresi alla ricchezza con la quale il ch. autore svolge ciascheduno dei punti accennati: non gli basta narrare ampiamente la vita dei grandi maestri, non gli basta esaminare la dottrina, ma di questa esamina i punti più salienti o controversi, li confronta, li discute, li svolge per tutti lati. Notevoli i paragrafi sull'unità o sulla pluralità delle forme quando parla di Riccardo da Middletown, sulla Concezione di Maria quando parla di Scoto ecc. Questo punto specialmente è assai notevole, perchè come ha giustamente notato un anonimo nell' *Oriente Serafico* (Vol. I. Assisi, 1889, fasc. IV, pag. 121) serve a mettere in luce l'importanza che ebbe lo Scoto e i suoi seguaci nell'illustrare il punto dogmatico dell'Immacolata Concezione della Vergine. Il M. Rev. Padre Luigi da Piedelama M. R. che tradusse la prima edizione di questo libro, sta presentemente traducendo anche questa seconda, la quale speriamo di veder presto per le mani dei nostri studiosi. Il volume del P. Prospero onora l'autore e l'ordine francescano, ed è una bella, anzi una bellissima pagina della storia letteraria dell'ordine stesso (1).

NOTIZIE

110. Fra Rainieri Samaritani.

Di questo poeta francescano del sec. XIII (Cfr. ZAMBRINI, *Op. volg. a stampa* ecc. Bologna, 1884, col. 816) il ch. L. Frati ha publicato due documenti nel *Giornale Storico della letteratura italiana*. Torino, 1888, vol. XI, p. 125-128. È interessante assai il secondo, che contiene il di lui testamento colla data 25 Febbraio del 1284.

111. Biografia del P. Le-Clerc.

L'Abbate L. Dedouvres ha publicato un cenno biografico e bibliografico sul celebre cappuccino P. Giuseppe Le Clerc du Tremblay. È un saggio che fa nascere il desiderio di avere una storia completa dell'illustre francescano. Noi facciamo nostre le belle parole colla quale il suddetto cenno viene annunciato negli *Annales Franciscaines* di Parigi, 1889, n. 321, pag. 282-283.

(1) Avremmo gradito che il ch. P. Prospero, nelle sue estese ricerche bibliografiche avesse fatto un cenno delle note discordanti, per così dire, cioè di quei francescani che si allontanarono dallo studio di S. Bonaventura e di Scoto, per rivolgersi a San Tommaso. Qui abbiamo sotto occhi un *Corso elementare di logica tomistica del P. Lodovico da Pietra Fusi Capp.* Benevento, 1889.

112. Bibliografia generale francescana.

I ch. Sigg. *Ottino* e *Fumagalli* hanno publicata una *Biblioteca bibliografica italiana*, Roma, Pasqualucci, 1888, in 8. di p. 434 a 2 col. nella quale sono radunati i titoli di circa 5000 opere di bibliografia ecc. Molti numeri sono dedicati alla storia letteraria dell'ordine di S. Francesco (dal 793 all'802), cioè alle opere del Waddingo, di Giovanni ad S. Antonio e dello Sbaraglia per i Francescani in genere, di Anton Maria da Vicenza e di Costantino di Valcamonica per i Riformati, di Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna, Giovanni Maria da Ratisbona e Apollinare da Valenza per i Cappuccini, e di Giovanni Franchini per i Conventuali. In questo elenco però mancano molte bibliografie regionali di scrittori francescani.

113. La Chiesa di S. Francesco di Grosseto.

Nel Periodico Fiorentino *Arte e Storia* (An. VIII, 1889, n. 13), il Sig. A. Ademollo publica con breve articolo sulla Chiesa di S. Francesco di Grosseto, della quale fa conoscere tutte le iscrizioni. Quel tempio oggi si sta restaurando secondo lo stile primitivo del secolo XIII.

114. Il Confessore d'Isabella di Valois e di Gian Galeazzo Visconti.

Oggi, in cui si parla e si discute anche troppo dello scoprimento o scoperchiamento che si voglia, dei corpi di Gian Galeazzo Visconti e di Isabella di Valois moglie sua alla Certosa di Pavia per opera del prof. C. Magenta, (*Cfr. la sua* Relazione al Ministro della Pubbl. Istruzione, in *Perseveranza* di *Milano, n. del 17 aprile 1889*), non riuscirà discaro ai lettori della *Miscellanea Francescana* di apprendere chi fosse nel 1364 il confessore d'Isabella, sul quale l'egregio Sig. E. Motta ci comunica la notizia che segue. Era un tal frate *Galiot*, francese probabilmente, professo dell'ordine de' Minori: il suo nome ci vien rivelato dai rogiti del notajo della curia arcivescovile di Milano Ambrosolo Aresi (*Archivio Notarile di Milano*).

Ai 21 febbrajo 1364 Cristofaro de' Medici, *decretorum doctor*, canonico di S. Maria Fulcorina e vicario generale dell'arcivescovo di Milano Guglielmo II Pusterla (1361-1370) impartiva licenza al "religioso et honesto viro fratri Galiot professo ordinis minorum„ di ascoltare "confessiones illustrissime domine domine Isabelle de Frantia comitisse de Virtute ac consorti Illustrissimi domini domini comitis de Virtute„ del marito e de' loro famigliari d'ambo i sessi, impartendo loro penitenze, anche nei casi riservati, esclusi quelli di usure o di rapine, e ministrando eziandio "ecclesiastica sacramenta usque ad eucharistie sacramentum inclusive„. Dato e sigillato nella curia di Milano.

115. Scoprimento di una lapide al P. Martini.

Il 20 Gennaio 1889 alle ore 2, nella Chiesa di San Francesco a Bologna fu scoperta una lapide alla memoria del Padre Martini, dei Minori Conventuali, illustre storico della Musica, che visse e morì nel convento annesso alla chiesa suddetta.

Non appena fu riaperto al culto il bel tempio, la Commissione della Fabbrica si prese cura di ricercare le ossa dell'illustre frate, ma invano, chè le tombe della chiesa furono tutte trovate manomesse. Ciò forse avvenne quando nel 1798 la chiesa di S. Francesco fu ridotta ad uso di Dogana.

Digitized by Google

Ora per cura della Commissione suddetta con offerte avute dal Ministro della pubblica istruzione, dal Municipio, dalla Provincia e dell' Accademia Filarmonica, fu fatta scolpire una lapide e dipingere la sovrastante vetrata a colori.

Erano presenti alla modesta cerimonia i membri della Fabbriceria signor conte Nerio Malvezzi, conte Francesco Cavazza, conte Giuseppe Grabinski, cav. Alfonso Rubbiani, conte Luigi Salina, il M. Rev. signor Canonico D. Federico Tassinari, Segretario di Sua Eminenza, il cav. Porro, consiglieri di Prefettura, rappresentante il Governo, il cav. Bernaroli assessore comunale, il cav. Pedrazzi, deputato provinciale, il cav. prof. Parisini per l' accademia filarmonica, e vari Padri Conventuali.

Dopo un forbito discorso pronunciato dal signor conte Nerio Malvezzi in onore del Martini e delle sue opere, il notaio signor Alberto Pallotti lesse il rogito di consegna.

La bella lapide è stata collocata nel muro della navata di sinistra sotto la terza arcata. Essa è su fondo dorato, contornata da una semplice cornice a tasselli alternati, su fondo rosso e azzurro. In calce all' iscrizione sono scolpiti quattro stemmi rappresentanti gli emblemi dell' Accademia filarmonica, le divise di Bologna, l' arma di Casa Savoia, e della Fabbriceria di S. Francesco. Gli stessi stemmi figurano nella vetrata a colori soprastanti.

Il disegno della lapide devesi al prof. Tartarini; le scolture sono opera dei marmorini fratelli Ferri e il lavoro, come tutti i restauri della chiesa, è stato diretto dal cav. A. Rubbiani.

La vetrata è opera del dottore Jole di Innsbrück.

L' iscrizione è la seguente:

† Memoriae et nomini JOANNIS BAPTISTAE MARTINI bon. sodalis franciscalis atrati qui a juventa penitiori musices studio clarus et inter magistros philarmonicos ob merita adlectus, historiam eius primus digessit, harmonicen calluit quam qui maxime, alumnosquo in suam tradito disciplinam legibus adscitis hodieque in praetio habitis, sollerter erudivit; crebrescente fama summorum virorum sui temporis praeconia et obsequia meritus quum eximiam sibi et patriae gloriam comparasset, mansuetudine, comitate, doctrina in ultimum diem venerabilis ad superos emigravit III nonas august. an. MDCCLXXXIV, aetatis suae LXXVIII. M. III. D. X., cuius ossa hic condita diligenter ab aedis instauratoribus perquisita adhuc latuere A. P. Christum Natum MDCCCLXXXVIII.

L' iscrizione suddetta fu dettata dall' erudito P. Raffaele Bonora dell' Oratorio.

116. Per la Storia di S. Gio: da Capistrano.

Il ch. prof. A. Rossi, ci comunica il seguente squarcio delle *Memorie Storiche de' Castelli e Ville del Territorio di Perugia raccolte da Annibale Mariotti*, il quale, parlando del Castello di Brufa presso Perugia, racconta, fra le altre cose, quanto segue.

La chiesa di S. Giovanni di Capistrano si fabbricava ad onore di questo Santo nell'Aprile dell' anno 1488, e sotto il dì 18 di detto mese quella città si trova aver conceduto 30 fior. *pro fabbrica incepta nunc unius Cappelle seu Ecclesiae in castro Brufae ad laudem et gloriam, et honorem Dei et suae Matris Virginis Mariae S. Francisci, et B. Ioannis de Capistrario* (Ann. 1488, fol. 58 e 64). Non so dunque perchè Pollini scrivesse che questa Chiesa fu ordinata da Magistrati che si fabbricasse solamente circa la fine del 1492 (Pellini parte 3.a ann. 1492), quando in tal anno sotto il 21 decembre apparisce solamente una supplica presentata al nostro Magistrato da Frati del Monte in cui esposero come era già stata cominciata qualche tempo innanzi una Chiesa o Cappella in onore di S. Giovanni da Capistrano in Brufa, e che per la loro povertà non potevano ultimarla, se la loro Città non dava qualche ajuto "*prout alias eisdem fuerat de dicta causa concessum*" e il Generale Consiglio accordò loro a questa nuova istanza altri 10 fiorini per dar compimento a questa Chiesina (an. 1492, fol. 158) Corsero però dopo questo tempo altri sette anni senza che essa fosse ancor terminata. Trovandosi però in Perugia a predicare nella Quaresima del 1499 un certo Padre Michele dell' ordine Minore, presentò al Consiglio Generale una supplica con cui chiese qualche nuovo sovvenimento per darle l' ultima mano, e il Consiglio sotto il dì 14 Aprile gli accordò 30 fiorini acciò se ne prevalesse a suo genio per ultimare la detta fabbrica (An. ab. an. 1496 ad 1499 fol. 191); come altri 30 ne accordò ai Frati del Monte per lo stesso fine nel dì 4 di Luglio del 1500 (ann 1501 fol. 87), ed altri 20 nel 1503 de quali era debitore della Città una persona che da se stessa avea denunziato questo suo debito (ann. 1503 fol. 38). Quella Città fu mossa a questa pia opera per la particolare divozione a questo Santo, il quale studiò legge e si addottorò in Perugia, e qui ottenne la vocazione di farsi Frate, mentre era in questo castello carcerato dai fuorusciti. Il Ciatti ne' suoi annali Francescani dice che nel 1413 combattendo Braccio contro i popolari per rimettere in Perugia i Nobili Fuorusciti, e avendo i popolari chiamato in loro soccorso Carlo Malatesta di Rimini, fra i soldati di questo si trovava ancora Giovanni da Capistrano, mandato forse dalla Regina Giovanna nemica allora di Braccio a combattere contro di lui. Avendo però vinto la Fazione Braccesca in un fatto d' arme, seguito nel piano di Colle, rimase fra gli altri prigioniero il Capistrano, il quale fu mandato in carcere nel vicino Castello di Brufa. Avendo però egli tentato di fuggire dalla prigione fu rimesso in carcere con ceppi a' piedi di 50 e più libbre. Si mostrano ancora gli avanzi di una torre ove dicono quei paesani che egli stesse prigione. Mentre si trovava estremamente afflitto nella sua prigione, si sentì da forte ispirazione chiamato a farsi Francescano, e si trovò fatta la chierica a uso di Frati (Ciatti *Ann. Frances. Mss. Bibl. corven. S. Franc.* P. SS. Perus. Generale ann. 1413). Avendo chiesto di essere vestito, non potè soddisfare le sue brame prima del 1415, in cui ricevè l' abito Francescano nel convento del Monte di Perugia, mentre era di anni 30, da F. Matteo da Bergamo guardiano di detto Convento. Dopo aver fatto in questo il suo noviziato passò all'altro Convento di San Francesco di P. SS. ove sempre si avanzò negli studi e nella pietà.

Osserva il Ciatti che Giovanni Cocle (*libb. X. Hist.*), e Sedulio nella vita di esso santo lo chiama più volte Maestro in Teologia, e Dottore di ambe le Leggi, e dal suddetto titolo di Maestro pretende il Ciatti d' inferire che egli fosse conventuale (*Ann. Mss. ad ann. 1415*). Dopo una santa vita morì nel 1456, essendo poi stato canonizzato da Alessandro VIII nel 1689.

117. Memorie Serafiche di Viterbo.

Nella *Miscellanea storica Romana* compilata dal Conte F. Cristofori (Vol. I, fasc. IV, Roma, 1888) il ch. compilatore ha incominciata la ristampa delle *Memorie Serafiche di Viterbo* publicate la prima volta in questa *Miscellanea* (Vol. II, 1887, pag. 92-95, 101-108). La nuova edizione è arricchita di varianti e nuove note.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *P. Edouard d' Alençon* — Il più antico poema della Vita di S. Francesco . . . . . Pag. 33
2. *Cristofori F.* — S. Bernardino da Siena in Viterbo . . » 35
3. *Rossi A.* Fondazione del Convento dei Minori Conventuali in Napoli . . . . . » 47
4. *Mancini G.* — Laudi francescane dei disciplinati di Cortona » 48
5. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 54
6. *Crivellucci A.* — Catalogo dei Codici di S. Giacomo della Marca » 60
7. Bibliografia francescana . . . . . » 62
8. Notizie . . . . . » 63

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AI NOSTRI BENEVOLI ASSOCIATI

Preghiamo ancora una volta i nostri benevoli associati a voler sodisfar sollecitamente al loro dovere, inviandoci il prezzo di Associazione. Questo è così mite, che ci meravigliamo assai come parecchi trascurino di fare il loro dovere. E non sono pochi quelli che ci devono non solo il prezzo del 1888, ma anche quello del 1887. Ci permettiamo di osservare come il nostro periodico, considerata la moltiplicità degli scritti che contiene, abilmente condensati in poche pagine, e che in altri periodici riempirebbero grossi volumi, è quello che fra le riviste congeneri costi di meno. Questa considerazione dovrebbe essere tenuta a calcolo dai morosi.

Foligno, Stab. Sgariglia 1 Giugno 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo III.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l' Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
MAGGIO-GIUGNO, 1889.
Anno IV, Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

PER LA STORIA
DI
SAN GIACOMO DELLA MARCA

La storia dei grandi Santi francescani del secolo XV non è stata scritta ancora, e gli Archivi Comunali di quasi tutte città dell' Italia e dell' estero ne custodiscono elementi preziosi che nessuno conosce. Molti e molti scrissero le vite di S. Bernardino da Siena, di S. Giacomo della Marca, di S. Giovanni da Capistrano, del B. Bernardino da Feltre, e di tanti altri dotti e pii minoriti, che, come astri minori, operavano per l' Europa fatti meravigliosi, ma nessuno ha visitato i luoghi che essi percorsero, ha cercate le tracce che essi vi lasciarono, ha interrogati gli Archivi e i documenti publici nei quali influirono, paghi di accennare quel tanto che in poche righe ne scrissero i vecchi biografi, dimenticando che se gli antichi scrittori rammentarono con brevi parole la presenza di qualcuno di quei Santi in alcuna città dell' Italia o di altre regioni, in quella stessa città debbonsi trovare documenti, notizie e monumenti, che è errore di trascurare. Il ch. Olmi che incominciò a ricercare memorie municipali per la Vita di S. Bernardino, ne raccolse tosto ricchissima messe, quantunque le sue ricerche sieno state limitate assai (1). E della vita stessa di San Francesco, chi può dire che si conosce tutto, e che tutti i luoghi visitati da lui sieno conosciuti ed illustrati come sarebbe da pretendere?

Gli è per questo che mi sono proposto di publicare quì alcune memorie relative alla vita di San Giacomo della Marca, vale a dire sulla presenza di lui nella Città di Foligno, e su ciò che egli vi operò, memorie delle quali gli storici di lui tennero pochissimo conto, e delle quali in Foligno stesso si è perso affatto il ricordo. Eppure la di lui presenza in questa Città forma epoca nella sua storia ed è uno dei punti più belli della sua vita Municipale!

Di San Giacomo della Marca parlano a lungo, come è naturale, i biografi francescani, e sulla vita di lui raccontano numerose e notevoli circostanze. L' ultimo libro che se ne scrisse è una così detta *Vita storica di San Giacomo delle Marca* composta nel 1870 dal Sac. Giacinto Nicolai (2), il quale, avendo scritto per ultimo, ed avendo dato al suo libro il titolo di *Vita Storica*, dovrebbe ritenersi che ne abbia radunate le notizie con una abbondanza notevolissima, e le notizie stesse abbia esaminate e vagliate criticamente. Pur troppo, malgrado la pomposità del titolo, quel libro è un lavoro molto mediocre, e di storico non ha che il titolo, imperocchè, oltre il racconto della

(1) *L' Apostolo dell' Italia nel secolo XV.* Siena, 1888.

(1) *Vita storica di San Giacomo della Marca dei Minori, Protettore della Città e Diocesi di Napoli, scritta pel IV Centenario della sua morte dal suo Concittadino D. Giacinto Nicolai Canonico della Cattedrale di Narni etc.* Bologna, tip Mareggiani, 1876 in 8. di p. XX-330.

Digitized by Google

vita di lui, che era già nota per antichi e moderni biografi, non vi si trova narrato un fatto nuovo, non vi si chiarisce un punto dubbio, e non costa che l' autore abbia fatto ricerche o indagini di alcuna maniera.

San Giacomo della Marca predicò a Foligno nella Cattedrale la quaresima del 1445. Ne vedremo poi i documenti espliciti. Trovò la città divisa in fazioni, il lusso esorbitante, gli animi discordi. Da pochi anni, cioè solo dal 1439, la città era caduta sotto l' immediata dipendenza del Pontefice Eugenio IV, che per mezzo del celebre Cardinal Vitelleschi ne avea cacciato i Trinci che la dominavano (1), ma non tutti si acconciavano al nuovo dominio, altri desiderando reggersi a governo libero, altri preferendo richiamare i Trinci, altri rassegnandosi di appartenere alla Chiesa. San Giacomo raccomandò la concordia, la pace, la modestia, e la gente traeva a folla a sentire le di lui amorevoli predicazioni. Leggesi anzi nei publici documenti del Comune, che i Priori della Città, affinchè tutti potessero ascoltare la sua parola, dettero ordine che mentre egli predicava, nessuno artista potesse aprire la sua bottega, o esercitare alcuna arte, sotto pena di cinque soldi per volta. Il Cancelliere del Comune, ne segnò il ricordo cosi:

Die primo martij 1445

Vicus tubator magnificorum dominorum Priorum antedictorum eorumque mandato et impositione retulit mihi Cancellario se hodie preconizasse in locis publicis Ciuitatis Fulginie. Quod nullus artifex apperire debeat aliquam appotecham nec exercere aliquam artem donec finita et annunciata erit predicatio que fit singulo mane in Ecclesia beati et gloriosissimi martiris sancti Felitiani sub poena solidorum quinque qualibet vice pro contrafaciente, que pena applicetur pro medietate ordini Prioratus, et alia medietas Camere Fulginia (2).

Terminata la quaresima, il Santo, che probabilmente avea dimorato nel Convento di San Bartolomeo di Marano ove erano i frati del suo ordine (3), da Foligno si recò nel vicino Santuario di S. Maria degli Angeli presso Assisi, ove, per le fatiche sostenute durante la quaresima, cadde malato come vedremo. A Foligno però sebbene egli se ne fosse allontanato, si pensava molto a lui, e i buoni insegnamenti e le raccomandazioni che avea fatte, stavano per produrre frutti copiosi ed importanti. Egli avea inculcato ai Cittadini di por fine alle discordie, di tornare in pace, di star unanimamente soggetti al dominio della Chiesa, e di vincolarsi con un solenne giuramento a sottoscrivere e mantenere un patto, che chiamò *Santissima Unione*, onde vivere di accordo e migliorare il publico stato. Leggo negli *Annali dell' Umbria* di Durante Dorio (1) e più chiaramente in quelli di Lodovico Iacobilli (2), che il 22 Aprile di quell' anno 1445 il publico Magistrato di Foligno mandò una deputazione dal Consiglio, cioè Ser Averardo di Pietro Averardi Notaio, e Maestro Onofrio di Pietro Onofri Medico, Consiglieri ambedue, a trovare « *S. Giacomo della Marca che si trouaua infermo nel Conuento di S. Maria degli Angeli, con donargli carta, confettioni e cose medicinali, e pregarlo a trasferirsi in Foligno dopo guarito, et tutto eseguiscono con molta consolatione di esso Beato* (3) ». Il Dorio aggiunge anche che la spesa del breve viaggio fu di tre soli fiorini. Tornati i due Consiglieri in Foligno, il giorno 27 vi giunse pure S. Giacomo, si recò ad abitare in S. Bartolomeo, (4) e probabilmente fu in questa venuta che fra lui e i rettori del Comune si presero i concerti pratici per proporre al Consiglio prima, e al popolo poi, l' approvazione della *Santissima Unione*. San Giacomo ritornò a Santa Maria degli Angeli, e poco dopo, cioè il 21 Maggio seguente, adunatosi il publico consiglio, Piermarino da Gian Pietro, uno dei Consiglieri e che in quel trimestre era dei Priori, a nome dei suoi colleghi nel Priorato espose come, avendo tutti intese le santissime predicazioni, e vedute le opere egregie del religiosissimo uomo frate Giacomo, considerate anche le esortazioni di lui per celebrare la publica unione fra cittadini, per lo Stato di Sua Santità il Papa, e per la quiete della Città e Diocesi di Foligno, opinava che l' unione suddetta dovesse mandarsi ad effetto, nei termini stessi che il pio francescano l' avea proposta. Ecco la testuale proposta che, per usare una frase moderna, il Consigliere Piermarino pose all' ordine del giorno.

Quod auditis sanctissimis predicationibus ac cognitis optimis operibus religiosissimi ac uenerabilis *fratis Iacobi de Marchia*, ac etiam intellectis et consideratis bonis hortacionibus ipsius fratris Iacobi quo ad unionem celebrandam inter Ciues huius Ciuitatis pro statu Smi d. n. et Sancte Romanae Ecclesie ac quiete pacifica huius Ciuitatis et tocius diocesis. Quod sibi uidetur quod dicta vnio executioni mandetur secundum quod idem frater Iacobus in suis predicationibus dixit (5).

Sessantaquattro erano i Consiglieri intervenuti a quell' adunanza, e alcuni di essi con belle parole manifestarono la loro adesione alla proposta dei Priori. Il Consigliere Ser Benintese di Ser Giacomo propose che i Priori e due cittadini per terziere si recassero a Santa Ma-

(1) Vedi per tutti il Dorio D. *Istoria della Famiglia Trinci ecc.* Foligno, 1638, specialmente il libro IV.
(2) Archivio Comunale di Foligno. *Riformanze*, 1441-1445, fol. 56.
(3) Il Iacobilli nella *Vita del B. Paoluccio de' Trinci*. Foligno, 1627, p. 77, lo da per certo.

(1) Bibl. del Seminario di Foligno. *MS. A, V, 3*, fol. 49.
(2) Iacobilli. *Annali dell' Umbria*, ad an. 1445 (Bibl. del Seminario, A, V, 6).
(3) Iacobilli, loc. cit.
(4) Iacobilli, loc. cit.
(5) Arch. dett. *Loc. cit.* fol. 77.

Digitized by Google

ria degli Angeli ove dimorava il Santo, ed avessero piene facoltà di deliberare come S. Giacomo proponesse. Ser Nicolò della Tacca, saggio ed abile consigliere, si dichiarò favorevole a questa unione, la quale egli chiamò *una cosa santa e gioconda*. Viviano di Luca opinò di rimettersi interamente a quel che San Giacomo volesse fare, e finalmente Rinaldo Galassi aggiunse che a San Giacomo si facesse conoscere il carattere degli abitanti del Comune, perchè egli potesse proporre una concordia capace di partorire buoni risultati.

Non sarà inutile conoscere il testo istesso delle proposte fatte dai quattro Consiglieri sulla proposizione dei Priori. Eccole per ordine.

Ser Bennintesius ser Iacobi . . . . . dixit; consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem Ciuitatis dixit quod domini priores vna cum duobus Ciuibus pro quolibet terzerio uadant, loquuntur *fratri Iacobo predicatori* de vnione fienda ciuium et hominum Ciuitatis et Comitatus Fulginia, et quicquid per eosdem deliberabitur et fiet, ita obtineatur.

Ser Nicolaus Petri de la tacha . . . . . dixit consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem hominum et personarum Ciuitatis Fulginia secundum dictum uenerabilis uiri *fratris Iacobi*, dixit quod est quid sanctum et jocundum habere Ciuitatem et homines vnitos pro conseruacione eiusdem.

Viuianus luce . . . . . dixit, consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem ciuium et hominum Ciuitatis quod fiat secundum ritum et consuetudinem dandum per uenerabilem uirum *fratrem Iacobum* predicatorem.

Raynaldus Curradi gallassi . . . . . dixit consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem hominum et personarum Ciuitatis et Comitatus Fulginei dixit et consuluit quod capiatur forma et regula a uenerabili et spirituali uiro *fratre Iacobo* predicatore notifficando eidem uitam hominum Ciuitatis et Comitatus Fulginei (1).

I Priori, terminata la discussione, avendo facoltà di far porre a partito qualunque proposta credessero, scelsero quella di Ser Benintese, il quale opinava di inviare a S. Maria degli Angeli una Commissione di Cittadini per intendersi all' uopo con S. Giacomo. Fatti distribuire i voti, ne ottennero la approvazione con 63 voti favorevoli e 1 contrario: però, invece di recarsi a parlare con S. Giacomo, cosa che aveano precedentemente già fatta, prima di tutto mandarono a Perugia come ambasciatore al Card. Domenico Capranica Legato dell' Umbria e Rettore di Foligno, il Consigliere Ser Nicolò della Tacca, il quale, a nome della Città stessa espose parecchi bisogni del publico, e chiese il parere su molti punti, e principalmente su questo della *Santissima Unione*. Il Cardinale rispose che era contento che quell' *Unione* si facesse, e che facessero pure tutto ciò che frate Giacomo persuadeva e confortava. Anzi, desiderava che il patto solenne fosse sottoscritto da gran numero di cittadini, nel qual senso ne avrebbe scritto a messer Troilo dei Verdolotti da Ascoli che lo rappresentava in Foligno (1). Eccone quella parte di lettera che riguarda questo punto:

Spectabilibus Viris amicis nostris carissimis
Prioribus Ciuitatis Fulginei
D. tit Sancte † in hierusalem presbiter Cardinalis Firmanus apostolice Sedis legatus. Spectabiles uiri amici nostri carissimi. Hauemo recepute uostre lettere, et inteso quanto per ser Nicolò de la tacha uostro ambasciatore da parte uostra ci è stato exposto. Et quanto ala prima parte de li facti del iuramento *(che)* uole *frate Iacobo* se facia in quella cità, ue respondemo che omne cosa che lui ue persuade et conforta semo contenti se mandi ad effecto, et quanto maior numero e tanto più ci è caro, per che semo certi che lui non cercha se non cose che siano laude ad dio et salute de quella cità, et cosi ui confortamo et pregamo uogliate fare de bono animo per honore de dio et stato de nostro Segnor et de sancta Chiesia. El simile scriuemo ad meser Troillo in omne cosa interuengia secundo e da bisogno . . . . . Datum Perusie die xxviij Maii, 1445 (2).

Intanto i Priori della Città aveano nominata la Commissione decretata nell' Adunanza del 21, ed a questa aveano aggiunti altri quattro cittadini. Nei publici documenti del Comune, questa commissione che dovea preparare la *Santissima Unione* fu registrata così:

Die xxvj mensis Maij
Infrascripti sunt Ciues positi et ellecti per magnificos dominos Priores antedictos super unione concordia et pace fienda inter omnes ciues et habitatores Ciuitatis Fulginei secundum tenorem Concilii obtenti et reformati die uigesimo primo dicti mensis Maij ut in precedentibus proximis foleis aperte continetur. Cum additione aliorum quatuor ciuium ellectorum per ipsos dominos priores cum Concilio nouem. Quorum omnium Ciuium super dicta unione ellectorum nomina sunt hec uidelibet
Magister Iohannes de Scopio
Sinibaldus Iohannis
Magister Honofrius magistri Petri
dominus Iohannis Moscatellus
Grisantius magistri Iheronimj
Petrus Francisci cioli
Magister Nicolaus medicus
Dominus Guido de bicijs
Raynaldus Luce
Auerardus Ser Petri (3).

Essendo stato tutto disposto pel solenne giuramento della *Santissima Unione*, si stabilì che nelle ore pomeridiane della Domenica sei di Giugno la desiderata *giura*, come spesso vien detta, sarebbe stata finalmente celebrata. Nè il palazzo del Comune, nè quello del Podestà, nè quello vastissimo già dei Trinci, allora del Rettore della Città, nè l' ampla Cattedrale erano luoghi capaci per contenere il

(1) Arch. dett. *Loc. cit.* fol. 78-79.

(1) Iacobilli L. *Discorso della Città di Foligno*. Foligno, 1646 p. 45.
(2) Archivio Comunale. *Rifor.* 1441-1444, fol. 80.
(3) Ibidem, ibidem.

Digitized by Google

popolo che numerosissimo si prevedeva. Si scelse la piazza del Comune, che era la più grande della Città, e si volle che il luogo dove l'atto si sarebbe rogato, sarebbe stato la grande scalea della porta laterale del Duomo conservata allora nello stato come fu fatta nel 1201 (1). Non è a dire come all'ora annunciata il popolo gremisse la piazza. Sulla scalea del Duomo eravi il Dott. Troilo de' Verdilotti da Ascoli rappresentante il Cardinal Legato, il Vescovo di Foligno Dott. Antonio Bolognini, il Dott. Nicola da Scopoli Priore del Duomo, Marinangelo di Simone e Francesco di Pace Canonici di quella chiesa, il primo incaricato a ricevere il giuramento di sottomissione e di concordia, gli altri quattro chiamati come testimoni, all'atto che dovea compiersi. Presso la bellissima porta del Duomo fu eretto un pulpito, ed ivi salì San Giacomo della Marca che predicò ancora una volta, raccomandando pace, concordia, rispetto, sottomissione, per onore della Chiesa e del Pontefice Eugenio IV, per vantaggio della Comunità, per utile di tutti. Quelle parole dovettero destare entusiasmo, ed uno solo dovè essere il sentimento di quelle migliaia di cittadini, cioè *pace* e *concordia*. Il Santo religioso chiamò a salire il pulpito Ser Bernardo de Albrizi da Como che era Cancelliere del Comune, il quale lesse un lungo proemio, poi i nove capitoli della *Santissima Unione*, poi, invitato da un trombetto del Comune, chiamò a nome i capi famiglia del paese, di ogni classe della città, che tutti, meno pochi impediti legittimamente accettarono e giurarono i capitoli stessi. Primi si presentarono i Priori della Città, i quali giurarono in mano del Dottor Troilo Verdilotti toccando i Santi Evangeli del Messale, poi gli altri cittadini in numero di 359. Il Cancelliere del Comune, scrive che in quella piazza eravi presente quasi tutta la città, che mancavano solo i massari del Contado (2), e che infine S. Giacomo dall'alto della scalea benedisse tutti gli adunati.

Quello fu veramente un atto solennissimo, e non può non ammirarsi lo zelo e l'efficacia della santa predicazione del pio religioso, il quale colle persuasioni e colle buone e amorevoli maniere riuscì ad ottenere così mirabile effetto. Invero, nei documenti che abbiamo prodotti, e in quelli che saremo per produrre, bellissimi sono i termini che si usano nel ricordare quanto operò egli in Foligno. Una volta si rammentano le *santissime predicazioni,* le *ottime opere,* e le *buone esortazioni* di lui (3): un'altra volta si ricordano del pari le *ottime e santissime predicazioni et adoperazioni* del medesimo (1), di cui pure si lodano i *consigli* e le *persuasioni* (2). Le sue *predicazioni* ed *ammonizioni* vengono ricordate altrove, ed altrove pure si dice *con quanta benignità* e *con quanta grande carità* egli avesse predicato ai Cittadini di Foligno (3). Non è quindi a meravigliare se egli ottenne un effetto che nè prima nè poi altri ottenne mai, quello cioè di pacificare una città divisa in fazioni, con intendimenti politici differenti, e non ancora assuefatta a sostenere il dominio pontificale che da un lustro appena vi avea preso piede.

Non crediamo superfluo di riprodurre tutto intero il lungo documento della *Santissima Unione* con il proemio relativo, con i Capitoli di essa, col rogito del Cancelliere, e con quelle tre o quattro centinaia di firme che lo seguono. Questa parte specialmente a taluno sembrerà poco interessante, ma non sembrerà certo tale a chi pensi come ognuna di quelle firme sia una testimonianza ad onore di San Giacomo, un documento sulla importanza che ebbe la sua influenza nelle città che visitava, e come il complesso di quelle firme costituisca un vero e proprio plebescito politico, libero, liberissimo, non imposto da minacce, non estorto da promesse, ottenuto dalla semplice parola di un povero frate, che predicava *quam benigne, et maxima cum caritate.* Ecco adunque il testo tutto intero della *Santissima Unione*, il cui dettato contiene parole e formole dialettali non molto volgate nell'Umbria, perchè il Cancelliere che lo scrisse non era già di questa regione, bensì di Como in Lombardia. Dobbiamo una parola di encomio alla solerzia ed alla diligenza di questo modesto e sconosciuto Cancelliere, Ser Bernardo de' Albrizi da Como, il quale, avendoci conservato con rara esattezza ogni minuto particolare anche su quanto precedè e seguì il giuramento della *Santissima Unione,* rese agli studi un segnalato servigio, tramandandoci un racconto che oggi forse ignoreremmo. Ed ecco senza più l'interessante documento (4).

Ihesus Christus Amen.

Ad laude et gloria de lo omnipotente altissimo et eterno dio, de la soa Benedetta et gloriosissima Madre Madonna Sancta Maria: de li soi beatissimi apostoli meser sancto Piero e meser sancto Paulo: del glorioso martire et confessore meser sancto Feliciano capo, guida, protectore e difensore di questa magnifica cità di Foligno e di tutta la corte celestial. Mediante le optime et sanctissime predicatione et adoperatione de lo Reuerendo uenerabile et religiosissimo padre meser *frate Iacomo de la Marchia* religiosissimo et sanctissimo predicatore et annunciatore de la sacra

(1) Vedi il disegno dell'antica facciata nel ZUCCAGNI ORLANDINI A. *Corografia dell'Italia.* Atlante, vol. 2. Firenze, 1845, monumenti del medio evo, tav. 2, n. 1.

(2) Questa mancanza il Cancelliere l'attribuì a mancanza di tempo, una forse ne fu causa la discordia allora assai viva, fra cittadini e contadini, e il non aver questi sentite le Prediche di S. Giacomo.

(3) Arch. Comun. *Riform.* 1441-1445, fol. 77.

(1) Ibid. fol. 82.

(2) Ibid. fol. 85.

(3) Ibid. *Riform.* 1464-1468, fol. 29.

(4) Arch. Com. *Riform.* 1441-1445, foll. 82-87.

Digitized by Google

scriptura e di l ordine de li frati minori; Con licentia et consentimento et adhortatione de lo Reuerendissimo in christo padre et segnor Monsegnor lo Cardinale de Fermo dignissimo legato di questa prouincia; Secundo anchora li ordinamenti e reformatione facte nel consilio de li nouanta.

Li infrascripti Magnifici Signori Priori del populo di questa magnifica cità di Foligno, cioè Pieromarino di Iohan di Petro; Crisimben di Thomas, ser Antonio Spigati, honofrio d antonio fulignutij prior nouello, Marino di Domenico Ciamfer de Moro prior di Montagna, Nicolo Nochi de Marchusetellis prior del piano con altri deci infrascritti cittadini ad queste cose per li dicti magnifici Signori priori deputati et elletti per possanza et arbitrio a loro concessa nel ditto consiglio de li nouanta, cioè, Sinibaldo di Iohan de Pagliarino, maestro Iohan de Scopio medico, meser Salustio per meser Iohan Moscatello so padre, Maestro Honofrio de maestro Petro medico, Grisante de maestro Iheronimo, Petro de Francesco de Ciolo, maestro Nicolo medico, meser Guido de Bicijs, Raynaldo di Lucha, Auerardo di ser Pietro, per mantinimento del stato di sancta Chiesa, de lo Sanctissimo in Christo padre e segnore nostro segnore papa Eugenio Quarto, et ad honore et triumpho d essi e de lo Reuerendissimo in Christo padre et segnor Monsegnor lo camerlengo, de lo Reuerendissimo in Christo padre et segnor Monsegnor lo legato antedicto, et ad exaltatione acrisemento et bona uentura di questa magnifica Comunità con so distretto e contado e di tutti li boni Cittadini et Contadini d essa seruitori di sancta Chiesia et amici et beniuoli del presente pacifico stato: Et a cio ogni homo attenda con diligentia al pacifico et bon uiuere, et che l odij ranchori et maliuolencie s alchune ne sono siano totaliter extirpate et gitate a terra, e che lo inimicho de la humana natura mediante lo adiutorio de lo omnipotente nostro Dio non habi a seminare discordie, ne zizanie per le quale lo stato di nostro Signore e di sancta chiesia ne lo ben uiuer di questa cità per l auenire hauesse ne potesse hauer alcuno manchamento, et a cio li boni habiano loco e stato e li pessimi et maluagi siano mandati in ultimo exterminio con loro e soi seguaci, e ciascuno secundo li soi meriti habiano le debite remuneracione, cioe che li boni siano exaltati, et repremiati del ben fare e di soa uolunta: ed li catiui e traditori si alcuno per sugestione diabolica s atrouera per l auenire, si facia tal demostracione con effetto che in perpetuo questa magnifica cità con so districto et contado stia a deuocion di sancta chiesia, e del Sanctissimo nostro Segnor e de li altri summi pontifici canonice intrantium e di soi Reuerentissimi legati Ambasiatori et Commissarij.

Et a cio questo pacifico stato habia a crescer et durare di ben in meglio. In questo felicissimo giorno et in questa beatissima hora in presentia de lo Reuerendo padre et religiosissimo meser *frate Iacobo de la Marca;* del eximio doctore meser Troillo de Verdilotis in loco de lo Reuerendissimo Monsegnor lo legato e di me Bernardo de Albricis da Como canceller di questa magnifica comunita stipulanti et receuenti in uice et nome de la sacrosancta Romana chiesia, de lo Santissimo in christo padre et segnore nostro segnore papa Eugenio quarto, de li Reuerendissimi Monsegnori li Cardenali antedicti e di questo magnifico Comune. Voyano et comandano li magnifici Segnori priori antedicti per inspiratione diuina, per commissione a lor facta, e per consiglio de quili deci spectabili Cittadini di sopra nominati per admonitione del prelibato uenerabile et religiosissimo padre meser *frate Iacobo,* per consentimento et adhortatione de lo Reuerentissimo Monsegnor lo Legato antedicto como di sopra si contiene.

Che prima loro magnifici Segnori priori e di poi li Infrascripti Citadini del ordine del priorato, de le Compagnie, et anchora li Consuli et sindici del contado li quali sono stati ellecti et descripti et admoniti, per unione exaltacione gloria et triumpho, e per lo pacifico e bon uiuer di questa magnifica Comunita, dauanti a tuto lo populo jurano a li sacri Dei euangeli con le mane tocando le scripture de lo sacratissimo mesale, di obseruare et fare obseruare in tutto e per tutto li infrascripti sanctissimi e benedetti Capituli et ordinamenti facti ordinati et disposti cosi sanctamente, e di non contrauenire ne pensare, rimosso amore, timore, prece, pregere, ranchore, odio, et ciaschuna altra humana gracia: preponendo dio nanti ali ochi soi, e tuta la corte celestial.

Considerando quanto bene: quanto utile: quanta fama: e qual eternal gloria seguitara al stato di sancta Chiesia, e di questa magnifica Comunita, seruandosi questa sanctissima et benedetta unione cosi santamente ordinata e disposta, ricordandossi de la grande Cità de Niniue, la quale redducta a penitentia fo dal Altissimo nostro Dio, non solamente preseruata, ma magnificata grandemente, et receptata in gracia, per che a penitencia e ben fare si redusse, per imitacione da la quale, incomenzaremo a legere quisti sanctissimi et benedetti statuti, ordinamenti et decreti. Lo nome de lo omnipotente nostro dio e lo so adiutorio in principio mezo et fine sempre con gran deuotione chiamando Amen.

Yhs Christus Amen.

Capituli statuti et ordinamenti de la sanctissima unione

1. Primo jurarono li magnifici Segnori Priori del populo de la magnifica Cità di Foligno di sopra e di sotto nominati, e similiter l' altri de la sopradicta sanctissima et benedetta unione. Ad deuocion e stato di sancta Chiesia, e del pacifico e ben uiuer di questa magnifica Cità. E che niuna persona de qualuncha condictione grado e preheminencia si sia, debba attentare ne fare contra lo presente bono e pacifico stato per ognia modo o via si contrafaciesse a pena de la testa e confiscacione de tutti li soi beni li quali beni siano per la mitade de la Camera apostolica e l altra mitade di questo magnifico comune di Foligno.

2. Ancora che niuna persona de qualuncha condictione si sia presumesse ne attemptasse la morte o robagione di beni, cioe di casa d alcuno Citadino o Contadino, ne rechidesse alcuno a la dicta morte o robagione etiandio si non havesse effecto li sia pena la testa e publicatione de li soi beni con la diuisione et applicacione como e dicto de sopra.

3. Ancora che niuna persona de qualuncha stato e condictione si sia ardisca o uer presuma di far adunata alcuna o conuenticulo d alcuna persona in niuno loco senza special licenza de lo Reuerentissimo Monsegnor lo Legato di questa prouincia, o soi Locumtenenti, e commissari, o uer de li magnifici Signor priori sotto la predicta pena: Saluo e reseruato per cagion de noze, ed altri conuitti o quando morisse alcuna persona o uero altri simili casi liciti boni usitati et honesti.

4. Anchora che niuna persona de qualuncha stato preheminencia et condictione si sia ardisca ne presuma ne in parole ne in facti soleuare ne attentare di soleuare el populo ne alcuna altra persona de la Cità ne Conta di Foligno per la quale ne seguisse la suleuacione del dicto populo sotto la pena predicta.

5. Anchora euenendo lo caso che bisognasse d armare che ciaschuno de li infrascripti jurati de la unione debbia pender l arme e uenire armato al pallacio de li magnifici Segnori priori al sono de la Campana grossa del Comune a soi tochi continui et a requisiscione de li dicti magnifici Se-

Digitized by Google

gnori Priori e stare ad obediencia e fare quanto per li Segnori priori li sara commesso. E chi contrafaciesse li magnifici priori in sema con lo consiglio de li nouanta lo debiano priuare de la dicta unione in forma et modo che più non possa esser rimesso et uno altro in so locho sia remesso per lo decto concilio. Et che niuna persona sia tanta ardita ne presuma di prender l arme che non sia de la dicta jura senza expressa licencia de li magnifici Segnori priori: Saluo si non fosse in compagnia de li dicti jurati li quali nihilominus non possano menar sego piu che uno compagno armato che non sia de la dicta jura, a la pena si imponesse per li magnifici Segnori priori, con l'altri de la jura, contra quili contrafacesorono: Et questo non s intenda quili de la propria casa de li jurati de la unione li quali ex nunc li sia licito d andare in copagnia de li dicti de la jura armati o desarmati senza alcuna pena. E che li Sindaci et Consuli del Contado li quali sono in questa jura et unione bisognando d armare como he dicto di sopra soli vengano armati al pallacio de li magnifici Segnori priori, e ueruno altro debbia prender l arme a pena de la testa.

6. Anchora che li infrascripti homini de la dicta Iura siano tenuti e dengase radunare doe uolte l ano al meno cioe ne la natiuita di nostro Segnor e de la Pentecoste, et tante altre uolte quante uolte fosso di bisogno a richiesta et commandamenti de li magnifici Segnori priori. La quale adunanzia se facia nel pallacio de li dicti magnifici Segnori priori. Et ne la quale si debbia fare una municione. Che niuno ardisca ne presuma di farsi grande o uer menar seguito sego, altramente sara punito como di sopra si contiene. E che ne la dicta adunanza si debbia hauer colloquio et ragionamento, si niuno sente alcuna persona che faci, ne tenti de fare alcuna cosa, la qual sia o possa esser contra lo stato di sancta Chiesia, et contra lo pacifico uiuer di questa Comunità. E di hauer colloquio et ragionamento de tutti bisogni et necessita di tutta la Comunità accio se possa mantenere a deuocione de sancta Chiesia et in bono et pacifico stato. Et chi non comparissi ne li dicti tempi a richesta de li dicti magnifici Segnori priori, non hauendo legittima cason cada pena in uno ducato per la prima uolta, la qual pena peruenga nel Comune. E da una uolta in su si doppia la dicta pena, et sia casso ipso facto de la dicta Iura et unione. Et uno altro sia ellecto in so locho.

7. Anchora: Si alcuno de la dicta Iura morisse o uero per infirmità o per altro caso non fosse ydoneo a la dicta unione, o per tre annj si absentasse di questa magnifica Cità, li dicti magnifici Segnori priori habiano possanza con conseglio de li nouanta de elligere uno altro in so locho accio che el numero de la dicta Iura non uenga a minuirse.

8. Ancora, che ciascuna persena che sentisse o sapesse alcuna cosa la quale podesse resultare in danno e pregiudicio di stato di nostro Segnore e del pacifico uiuer di questa magnifica Comunità, o ueramente che fosso contra alcuno de la dicta Iura, cioe resultasse contra la dicta unione el debbia notificare a li Segnori priori da li quali sara ben repremiato. Et chi contrafaciesse et non riuellassi cada ne la pena sopradicta de la testa e priuacion de soi beni.

9. Ancora, Che li magnifici Segnori priori che sarano per li tempi sieno tenuti et debiano occurrendo alcuno de li predicti casi contenti ne li sopradicti Capitulli, obseruare et fare obseruare et exequire con diligentia e far exequire tutte le sopradicte cose et pene contra qualuncha contrafaciesse a la pena de fiorini cinquicenti d oro per ciaschuno priore, applicandi a la Camera apostolica irremissibiliter. Le quale exequucione debbiano commettere et far fare al potestà e a li altri officiali de la cità di Foligno. Li quali potestà et officiali se in le predicte cose fossano negligenti cadano in quella medesima pena la quale hauesseno ad mandare ad exequucione.

Anno domini nostri Iesu Christi Millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto die dominico sexto mensis Iunij hora circiter tertia, pontificatus Sanctissimi in Christo patris et Domini Domini nostri domini Eugenij diuina prouidencia pape quarti, anno quinto decimo. Astante vniuerso fere populo et omni turba magnifice Ciuitatis Fulginia in platea magna ueteri ante scalas Ecclesie beatissimi et gloriosi martiris sancti Feliciani, de mandato magnificorum dominorum Priorum et me uocante Religiosissimo ac uenerando patre domino *frate Iacobo de Marchia* predicante in suo Aulogio seu pulpito assendi, et ibi lecto prius proemio alta et intelligibili uoce, publicaui ac legi suprascripta omnia Capitula de uerbo ad uerbum prout superius contenta. Dehinc uocati et nominati fuerunt ibidem simili modo omnes et singuli descripti et anotati in ipsa vnione prout in sequentibus foleis continetur. Quorum maior pars deuotissime vnatim jurauit ad sancta Dei Euangelia sacris Missalis scripturis ambabus manibus tactis de obseruantis predictis omnibus singulis Capitulis supradictis. In manibus eximij doctoris domini Troilli de Virdilotis legum doctoris et commissarii Reuerendissimi in Christo patris et domini domini Legati supradicti stipulantis et recipientis nomine et uice sacrosancte Romane Ecclesie Sanctissimi domini domini nostri et huius pacifici status Magnifice Ciuitatis Fulginei. Et hoc presentibus pro testibus Reuerendo in Christo patre et domino Antonio de Bologninis decretorum doctore Dei gratia Episcopo Fulginatensi: domino Nicolao Magistri Ioannis de Scopio decretorum doctore priore dicte Ecclesie, domino Mariangelo Simonis, et domino Francisco Pacis ambobus Canonicis dicte Ecclesie pro testibus.

Ego Bernardus de Albricis Cumanus publicus Imperiali auctoritate notarius ac in presenciarum Notarius Reformacionum et Cancellarius predicte Magnifice Ciuitatis Fulginei de predictis rogatus fui et ideo in testimonium premissorum signum mei tabellionatus apposui consuetum.

Yhs Xpus

Infrascripti suut Ciues Fulginei ellecti et deputati pro sanctissima ac ueneranda unione de qua in precedenti prohemio fit mentio: pro statu sancte Romane Ecclesie, Sanctissimi Domini Domini nostri Pape Eugenij et pro quiete ac utilitate status populi dicte Ciuitatis: Que unio facta fuit consiliis ac persuasionibus uenerabilis ac religiosissimi patris domini *fratris Iacobi de Marchia* predicatoris sanctissimi de ordine obseruantie fratrum minorum: consensu tamen et licencia Reuerendissimi in Christo patris et domini domini Dominici titulo Sancte † in Iherusalem presbiteri Cardinalis Firmani in hac prouincia legati dignissimi tempore prioratus magnificorum uirorum Pierimarini Iohannis Petri; Criscimbeni Thomasij: et Antonij Spigati, Honofrij Antonj Folignorj prioris nouelli, Marini Dominici Ciamfer de Morro et Nicolai Nochi de Marcusetellis prioris del plano priorum populi Ciuitatis Fulginei. Et primo ut infra: uidelicet (1).

De Terzerio svperiori.

Bertus Busirilli
Ioannes Vagnoli alias campegnola
d. Antonius Sconciafesta

(1) Ad alcuni di questi nomi, specialmente sul principio, ho apposta una breve noticina, ma questa non vuol dire che quelli che ne mancano non ne siano degni. Della maggior parte di questi cittadini si hanno notizie, specialmente inedite, ma non è questo il luogo da farle conoscere.

Digitized by Google

Nicolaus Ser Ioannis
Martinus Puctiari funarius
Nicolaus Thome Petruciis
Boncangnius Uia
Ambrosinus Ser Cagnij
Gregorius Ser Cagni alias boccio
10. Raynaldus Luce
Marcus domni Nicole
Petrus Cicchi renzoli
Gaspar Verchanantis (1)
Crisciubenus Thomasij
d. Guido de Bicijs (2)
Michael Angelus de dio ti salui
Cicchus Scaramucie
Iohanpetrucius ricchi
Mag. Angelus Marascalcus
20. Bartolomeus Bartolomei Dormani
Raynaldus Conradi Galassi
Andreas Boncagnij
Petrus Sabastiani
Gentilis Ser Cicchi
Mag. Iohanes Simoli (3)
Lucas Adrouanini
Ser Sebastianus Ser Francisci
Iacobus Massorillo
Bartolomeus Lucarelli
30. Thomas Bartoli vasarius
Ser Lucas Lilli
Franciscus de la Fide (4)
Marchus Pucciti
Mag. Lucas aurifex (5)
Nicolaus Brunacij
Nicolaus Cicharelli
Filippus Lucarelli
Filippus Francisci
Mag. Ioannes Cicchi (6)
40. Baptista Petrutij
Matheus Laurencius Laurencii
d. Iohannes d. Antonij
Iohannes Christoforus cicchori rachamator (7)
Sinibaldus Iohannis
Iacobus Mazei
Ser Nicolaus de la tacha (8)
Mag. Andreas mag. Gorij
Viteliscus Caterini (9)
Angelus Paratelli
50. Marinangelus vilanucij
Iohannes Christofori funarius
Galasius Petrucij
Nicolaus Luce galassi
d. Viuianus Luce
Mag. Petrus Benedicti medicus
Antonius Petri alias Bagarot

(1) Gasparo di Mariano Varcannati fu dei Priori del Popolo a tempo dei Trinci: pol del 1439 si ribellò (Dorio, *Op. cit.* p. 213, 234).

(2) Fu uno dei 13 Consiglieri che nel 1439 consegnarono la città al Cardinal Vitelleschi che assediava Foligno tenuta da Corrado Trinci (Dorio. *Op. cit.* p. 234) Morì verso il 1480, e fu sepolto in Duomo (*Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1884, vol. I, p. 52, n. 67).

(3) Era medico, ed era del castello di Roviglieto (Dorio. *Op. cit.* p. 231).

(4) Si soprannominava *Tartaglia*, ed era Connestabile dei fanti del Card. Vitelleschi (Dorio *Op. cit* p. 234).

(5) *Luca di Matteolo Scota orefice* nel 1437 lavorava a Spoleto e prima di quella data lavorò alcuni smalti in Foligno per una mitra commessagli dal Vescovo Federico Frezzi (*Archivio Capitolare.* Sezione III. Processo del 1440).

(6) Giovanni di Cecco fu medico, e fu da Scopoli. Fu suo figlio quel Nicolò Priore della Cattedrale, che figura come testimone della *Santissima Unione.*

(7) Si ha memoria che nel 1161 ricamasse una mitra pel Vescovo Bettini (*Archivio Capitolare.* Amministrazione 1458 e seg. fol. 92). Il Vescovo Bettini vedesi rappresentato con ricche vesti e con una bella mitra nel suo sepolcro in Siena (De Angelis L. *Notizie intorno all' autore del libro del Monte Santo di Dio ecc.* Siena, 1824, tavola a p. 3).

(8) Ser Nicolò di Pietro Piccinati fu un influentissimo cittadino, che prese parte a molte rivoluzioni, onde dai Papi fu fatto carcerare a Spoleto, a Narni, a Nepi, a Orvieto, a Roma. Vedi il Dorio *passim.* Di lui vedi *Epistolae et Commentarii Iacobi Piccolomini Card. Papiensis.* Milano, 1506, f. 345.

(9) Catilina Vitelleschi fu dottore in legge, e fu sepolto in Duomo, ove lungamente si vide il suo sepolcro. Dice L. Iacobilli, che morì nel 1485 (*Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1884, vol. I, p. 53, n. 71).

De Terzerio medio

Bartolomeus Petri Gerardi
Iohannes Antonius mag. Antonii marascalcus
Iacobus Benedictis marascalcus
60. Ulixes Iohannis Stephani
Iohanfelix Florij
Mag. Petrus de la Casola
Averardus Ser Petri
Liberator Iacobi Mariani (1)
Nicolaus Busurilli
Mag. Nicolaus Medicus (2)
Franciscus Petri Lini
Honofrius Barnabouis
Iohannes Angeli Ser nutti
70. Nicolaus Angeli Stephani
Iohanthomasius Malpensa
Perthomas Lazari
Barbarus xpiani
Marinangelus Petribelli
Marinangelus Nocheri
Honofrius magistri Iohannis
Thomas Petri Sanctori
Nicolaus Ser Iacobi
Nicolaus Vagnozori
80. Astorellus Raynaldi (3)
Dominicus Perilli
D. Iohannes Moscatelli
Diotealeui Cole
Permatheus Saluori (4)
Antonius Iohannis de Mezopreito
Iohantilippus Petrucij
Liberator de Corono
Michael Nicolai Piche
Permarinus Iohannis Petri
90. Iohanthomas mazoni
Benedictus Archangeli gentilucij
Mag. Honofrius Medicus (5)
Iacobus Zacharie
Petrus Paulus Feliciani
Benincasa Gialdelli
Iacobus Ser Benintesij
Nicolaus Marcellesii
Iohan christoforus Ser Iohannis (6)
Iohan christoforus paulilli
100. Petrus Franciscus Pauli Cicharelli
Felix Ser Nicholai
Iohanantonius Comes Turris
Bartholomeus Iohannis Colis
Franciscus Luce Cirocchi
Permarinus Petripauli
Liberator de Borsano
Iohannes de Borsano (7)
Iacobus Gentelucij
Matheus Angelus Siluestri Bolognini
110. Iohannes Mathiucij

(1) Era il padre di Maestro Nicolò pittore, detto l' Alunno (Rossi A. *I pittori di Fotigno* ecc. Perugia, 1872, p. 20).

(2) *Nicolò Tignosi* insegnò medicina a Bologna, a Firenze, a Perugia, a Pisa ove morì nel 1474. (Bini V. *Mem. Stor. della Perugina Università degli Studi.* Vol, I, Perugia, 1816, p. 447-451). Compose molte opere (Iacobilli L. *Bibliotheca Umbriae.* Vol. I. Fulginiae, 1658, p. 212), e sottoscrisse certo assai volentieri alla *Santissima Unione*, che sottometteva interamente la sua Patria al Pontefice, apparendo egli in uno dei suoi libri «*De origine Fulginatium*» uno dei più forti nemici dei Trinci (Canneti P. *Dissertazione Apologetica intorno al Quadriregio.* Foligno, 1723, p. 34).

(3) Fu suo figlio quel celebre umanista *Sigismondo de Comitibus* autore di pregiati lavori storici e letterari. È superfluo qui indicare i numerosi scrittori che parlano di lui. Vedi ciò che ne scrissi nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Vol. I, p. 638 e segg.

(4) Era della famiglia Orfini, e fu padre del famoso zecchiere, orefice e tipografo Emiliano Orfini. Anche Piermatteo era orefice, e si ha memoria di alcuni lavori da lui eseguiti.

(5) Maestro Onofrio di Pietro degli Onofri, fu per molti anni insegnante di medicina nell' Università di Perugia, e morì nel 1480 (Bini *Op. cit.* p. 483-485). La di lui adesione alla *Santissima Unione* è tanto più notevole, in quantochè nel 1441 fu dei primi a cercare di riavere i Trinci (Dorio, *Op. cit.* p. 262).

(6) Fu dei Merganti, ed uno dei 13 che nel 1439 si sollevarono contro i Trinci (Dorio *Op. cit.* p. 234).

(7) *Giovanni di Tommaso di Francesco Borsciani* fu padre di Luca Vescovo di Foligno. I Borsciani si dissero por dei Cibo (Dorio, *Op. cit.* p. 268).

Digitized by Google

Nicolaus Sancti Eraclij
Nicolaus Antonius de Cerreto (1)
Benedictus Nardi
Franciscus Iacobi Pauli
Iohantelix Leonardi
Benedictus Nardi
Franciscus Pauli Iacobi

De Terzerio inferiori

Marinus Iohannes de Gualdo
Ser Christophorus Ser Gilii
120. Grisantius magistri Iheronimi
Mathias Mathioli
Ser Benintesius Ser Iacobi
Petrus Francisci Cioli
Andreas Raynerij
Iacobus Raynerij
Antonius Morselli
Cincius Gentilis
Nicolaus ser Iohannis Angelilli
Iacobus Prioris
130. Petrus Priores
Mag. Iohannes Appogia
Iacobus Petri Appogie
d. Nicolaus de Bicis (2)
Angelus Iacobi Sticie
Iohannes Petri Paulilli
Lucarellus Marini
Thomas Mactioli
Petrus Serantonij
Caterinus Ciarelle
140. Venantius Ser Petripauli
Liberator Ciani
Nicolaus Martini
Mag. Iohannes Andrea de Rasiglia
Iacobus Belle
Simon Giofelliti
Ser Petrus Paulus Ser Iohannis
Marinus Gnochi alias guerzo
Nicolaus Nutilli
Filippus Cutugni
150. Grossus Funarius
Perthomas magistri Antonj
Franciscus Iohannis Marci
Rolfus Ciani
Antonius Mathei de farlevolte
Marinus Scotta
Honofrius de Beccafumo (3)
Antonius Nicolai de lozzo
Mathias Mogneti
Antonius Iohannis Vagnozori
160. Ser Antonius Spigati
Berrardus Morici
Iacobus Petri de Malsangue
Antonius Nicolai Morici
Angelus de Luciana
Petrus Iacobi Sticie

Societates Fulginei et primo de la Badia

D. Agabitus Bartolomei Luce
Panuccio di Nallo dal Segio
Anselmo di Tadiolo
Ser Gaspar de Gregorio
170. Bartolomeo di Ser Francesco
Petropauolo de Petro Tiziolo
Antonio de Nicolo de Giacho
Nicolo Bello
Iacomo alias Zeo
Ser Ciano di Renzolo
Piero di Vagni
Mag. Angelino Cimatore
Marinangelo di Ser Marino
Ciello di Loffo
180. Manello di Iohannj
Pieroiohan di Ser Thomas
Pagliarino di Iohannj
Liberator di Langilo di Pucito
Paolo di Francesco
Archangelo di Ser Iohannj

(1) In Santa Maria in Campis trovasi sepolto un *Tonus Iacobi de Cerreto*, che dalla iscrizione rilevasi morto nel 1485. Forse quel *Tonus* è l' *Antonius* del nostro documento.

(2) Era dottore e morì, sembra, nel 1458. Fu sepolto in S. Maria in Campis, ove si vedeva la sua lapide sepolcrale fino a pochi anni fa. (*Arch. Stor. per le Marche e per l' Umbria*. Vol. I, p. 46. n. 51).

(3) Uno dei più caldi per casa Trinci (Dorio *Op. cit.* p. 263).

Honofrio di Ser Andrea
Nicolo del Mazuto
Senza amici
Leonardo del Angerillo
190. Siluestro di Petro Tiziolo

De la †

Pieroiohan di Iohannj de torre
Liberator di Mathiolo
Iohanni del Gatto
Thomas di Barzolo
Piero di Lucarello
Michel di Feliciano
Nicolo de Nanzo e lo fratello
Bartolomeo di Dominico di Saluoro
Nicola di Francisco
200. Nicola de la Medegetta
Antonio di Ciambrino
Ser Iannj di Ser Iohannj
Sancto di Benedetto
Lucha di Petruccio
Filippo de Brunacio
Gaspar di Iacomo
Petropaulo di Nicolò
Iohan di Rusticon
Nicolo di Petruccio bambacaro
210. Lo Rosso Macellaro
Batista d'Antonio
Bartolomeo di Mellato
Liberator di Magia
Pero Mazaforto (1)
Mathia de Pellegrino
Lucharello di Lucha de Raynaldo
Ser Bonconte di Ser Feliciano
Nicolò di Barbarino
Marino di Berto
220. Marinangelo di Marchuccioro (2)
Petro Paulo di Francesco
Ser Batista di Ser Andrea
Filippo di Ser Andrea
Agustino di Sorozo
Antonio di Ronaiono
Nicolò di Botorono
Paulo di Gilio
Perangelo di Bartolo
Andrea del Bogio
230. Fiorano di Pauolo
Vico de Nicolò
Bartolomeo alias scoccia
Batista di Nuccio
Ser Iohan de Ciuitela
Mag. Saluucio Murator
Ser Thomas Dominici Foschi
Gaspar di Lorenzo di Petro Nutilli

De la Menacoda

Nicolo di Marcho
Iohanni de Nicolucia

De le Puelle

240. Ser Antonio di Iheronimo
Benedetto del Angelo di Gualtero
Masuccio di Pace
Petro di Ventura
Pieroiohanni di Tonto

De la Mora

Langiro di Sacho
Iohan Banbacar
Iohan d Antonio
Andrea di Petro di mezastro (3)
Iacomo de Penicora
250. Caterino di Petro di Mostarda
Andrea di Nicolò macellaro
Benedetto di Iohanni di Petro
Angelucio murator
Batista di Piero de Lino
Mathia de Cicharello
Mariano di Iacomo speciale
Ser Sebastiano di Ser Nicolò

(1) Fu un pittore, di cui si hanno notizie fino al 1475. (Rossi *I pittori di Foligno*. Perugia, 1878, p. 13-15).

(2) Marinangelo di Marchuccioro tenne bottega di orificeria presso le scale di San Feliciano dal 1440 al 1448 (*Archivio Capitolare*. Libro della Croce, fol. 68).

(3) Suo figlio fu Pierantonio Mezastris, distinto pittore del secolo XV (Rossi, *Op. cit.* p. 41).

Digitized by Google

Iohan Francesco del Cancellier (1)
Nicolò di Martino funaro
Antonio di Petro speciale
Ser Francesco di Ser Iohanni
Bartolomeo di Thomas Pentore (2)
Nicolò d Angolo di Biesolo
Raynaldo d Agroli norcino
Mag. Gaspar di Iacomo (3)
Leonardo di Pietro calzolaio
Anselmo di Spago

De li Franceschi

Alexandro di Simone
Petro di Boccio trombetta
Petropaulo Spadaio
Santucio del copaio
Antonio del Bucio
Christofano di Canone
Barnaba di maestro Iohanni Fabro
Liberator di Cola acchacha
Pasquccio di Puccio funaio
Dominico di Pucciaro
D. Iulio di meser Guaspar
Iheronimo di Christiano
D. Tadeo de Cerretto.

De li Spauagli

Honofrio di meser Atto
Alexandro di Iohanni di Tachori
Oliuero di Bartolomeo di Ludouico
Archangelo di Ranalduccio

De li Amaniti

Antonio di Pirangelo Bechafuino
Conrado di Cola di Besanti
Andrea di Pietro di Scotta
Benedetto di Nardo
Stephano di Iannj di Seruio
Petro di Salui Puccioli
Bartolomeo di meser Cipriano
Costanzo di Cola di Besanti
Lagnolillo Dollua
Giogia di Cola di Besanti
Pauolo di Capodaqua
Petro di Salui de Dionisio
Ser Iacomo di Capodaqua

Del Borgo

Nicolo di Pauolo di Sancto
Ser Angelino di Ser Pauolo

De li Fildinghi

D. Honofrio di meser Iohanni
Langiro di Stomaretto
Thomas di Nicolo di Pucciora
Iacomo di Gaspar del Pozo
Petropauolo de Renzolo de Monaldo
Thomas de Grillo
Benedetto de Raynero
Andrea de Brancotillo
Liberator di Petro di Panaio
Antonio di Frascatello

De la Spada

Pieroiohanni di Ser Matheo
Nicolo di Giano di Giuccio
Francisco di Mathiolo
Petropauolo di Finuzo
Lo Rosso de Zeppa
Ser Christofano di Marino di Casuccio
Petropauolo del Rosso de Pucciato
Nicolo de Iubileo
Francisco di Francia
Iacomo di Iohanni di Iolo

Iapochillo di . . . . . (1)
Benincasa d Andrea
Fauio di Caterino

De li Cipischi

Pieroiohanni di Ciano di Tartaya
Nicolo de Marino de Casio
Gregorio de Filippo
Thomas Molaio
Nicolo di Pauolo Gnochi
Galas di Iacomo de Poltrono
Gregorio de lo Secho

La Piaza vegia

Mathia di Peppo
Lacto di maestrantonio barbero
Marino di Squaione
Mathiolo di Pauolo di Mariano
Ludouico Piliciaro
Leonardo di Mathia
Ser Aliozaro di Scarameyono

La Contrastanga

Berardo Vasaro
Petro di Gabriello
Vidale di Petruccio fornaio
Ser Andrea Capoccia
Pauolo di meser Antonio
Nicolo de Diotisalui de Petroni
Felice di Bartolomeo dl Scotta
Liberator de Lorenza
Longerillo di Thomas
Francisco di Ser Nicola
Marcho da Padoa
Marcho di Trauso
Liberator di Maestro Angelo
Raynaldo del Rossetto
Francisco di Matheo pilliciaro
Iacomo di Figatello
Michel Angelo di Mastro Pauolo
Batista di Iohanni di Santoro
Ser Ciccho di Renzo
Iacomo dl Nicolo di Bolognino
Langero di Christoforo alias Stroppa
Mathiolo di Nicolò
Panciano di Matheo.

Anno domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto die dominico sesto mensis Iunij: hora tercia etc. In presencia fermo uniuersi populi ciuitatis Fulginei, me Cancellario Comunis infrascripto nominante, vna im Bartolomeo Quaiola tubeta Comunis predicti alta uoce uocante Omnes fere descripti et nominati in Vnione et jura predicta: exceptis nonnullis et paucis admodum qui propter corum obsentiam ab hac Ciuitate, uel propter suam infirmitatem tam solemni actui et tante sanctissime solemnitati non interfuerunt, et exceptis Sindicis et Consulibus huius Comitatus qui licet admoniti fuissent de tali vnione fienda, tamen propter breuitatem temporis forsan interesse minimo potuerunt, quibus data nihilominus est facultas jurandi imposterum de tali vnione sanctissima seruenda, Reliqui omnes predicte vnionis deuotissime jurauerunt ad sacra Dei euangelia manibus tactis sacris scripturis Missalis, in manibus Eximij Legum doctoris Domini Troili de Virdiloctis Reuerendissimi Domini Domini Legati antidicti Commissarij, ac nomine et vice Sancte Romane Ecclesie et Sanctissimi Domini Nostri ut supra recipientis: de obseruandis predictis omnibus et singulis Capitulis et in eis contentis sub penis in eis et quolibet eorum nominatis.

Acta fuerunt hec Fulginei. In platea magna ueteri aute scallas Lapideas Ecclesie beatissimi et gloriosissimi martiris Sancti Felicianis presentibus Reuerendo in Christo patre domino Antonio de Bologninis decretorum doctore Episcopo Ful-

(1) Tanto Gian Francesco, quanto Ser Sebastiano, furono de' Rampeschi, e tutti due cancellieri già dei Trinci (Dorio, *Op. cit.* p. 262).

(2) Bartolomeo di Tommaso fu un altro Pittore, di cui si hanno memorie e lavori in Foligno e fuori (*Arch. Stor. per le Marche e per l' Umbria.* Vol. IV, p. 161-164).

(3) Questo m. Gaspare di Giacomo era orefice, e si chiamava volgarmente *Gasperino* o *maestro Ingegnale*. Fu alla bottega degli Orfini, e nell' *Archivio Capitolare*, ne trovo notizie dal 1440 al 1475.

(1) Con carattere moderno dove sono i puntini vi fu scritto sopra *Feliciano*.

Digitized by Google

ginatensi, domino Nicolao Magistri Iohannis de Scopio decretorum doctore Priore dicte Ecclesie, domino Marinangelo Simonis et domino Francisco Pacis ambobus Canonicis dicte Ecclesie et quampluribus aliis personis pro testibus ad premissa uocatis et adhibitis, et etiam presente religiosissimo ac uenerabili *frate Iacobo Marchiano* predicto omnibus juratis et in vnione predicta nominatis in nomine Ihesu suam benedictionem condonante.

Supradicto anno et die lune septimo mensis Iunij. Vicus de Fulgineo tubator retulit mihi Cancellario infrascripto se hodie vna cum Bartolomeo Quaiola et Paulo da Montefalcone tubicinis dictorum dominorum Priorum et corum parte et mandato preconizasse per omnia loca publica et consueta huius ciuitatis Fulginei et alta et intelligibili uoce legisse et diuulgasse de uerbo ad uerbum predicta omnia et singula Capitula et in illis contenta.

Ego Bernardus de Albricis Cumanus publicus Imperiali auctoritate notarius, ac impresentiarum notarius Reformationum et Cancellarius predicte Magnifice Communitatis Fulginei de premissis omnibus et singulis rogatus fui et ideo predicta omnia manu mea scripsi et in ipsorum fidem et testimonium signum mei tabellionatus apposui consuetum (1).

Dall' ultima parte di questo documento si rileva che i Priori vollero dare ai suddetti capitoli una importanza anche maggiore, e però nel giorno che seguì il giuramento di essi, ne fecero più volte dar lettura publica a suon di tromba in più luoghi della Città, sia perchè chi non vi intervenne nel dì innanzi ne potesse prendere cognizione, sia perchè chi li udì e li giurò li potesse anche meglio ritener nella memoria.

Saggiamente poi i Priori suddetti ne inviarono copia al Cardinal Legato a Perugia, perchè li approvasse, cosa che tosto fu fatta, imperocchè giunse ai Priori la lettera seguente, con la quale il Legato approvava i capitoli, e ne rimandava la copia con le particolari approvazioni a ciascuno di essi. Ecco la lettera del Cardinale Capranica Legato dell' Umbria e Rettore di Foligno

Spectabilibus uiris amicis nostri carissimis Prioribus Ciuitatis Fulginei.

D. titulo Sancte † in Iherusalem presbiter Cardinalis Firmanus apostolice sedis legatus.

Spectabiles uiri amici nostri carissimi. Redditе sunt nobis littere uestre vna cum capitulis Iuris jurandi prestiti per Ciues illius Ciuitatis pro statu Sanctissimi D. N. et sancte matris Ecclesie que omnia nobis grata admodum et iocunda fuerunt: tum pro statu prefati Sanctissimi D. N. tum pro quiete et salute uestra. Quambrem ut postulastis Capitula ipsa signauimus manu propria et libenti quidem animo, eaque signata et sigillata ad uos remittimus, hortantes uos ipsos ad huius tam laudabilis propositi perseuerantiam, quod uos facturos speramus. Ex Perusio IX Iunij 1445 (2).

(1) Trovasi tutto questo lungo documento nel nominato volume delle *Riformanze* dal 1441 al 1445, dalla carta 82 alla carta 88.

(2) Ibidem, fol. 81.

Le approvazioni del Cardinale furono limitazioni dei vecchi dritti municipali i quali man mano, in Foligno e fuori, venivano cadendo per far luogo al nuovo ordinamento politico, che, all' antica autonomia ed alla primitiva dipendenza nominale o alto dominio della Chiesa, sostituiva quello reale ed effettivo, esercitato per mezzo di un Legato Pontificio residente in Perugia, e di un Rettore che lo rappresentava in Foligno. Difatto, il giuramento della *Santissima Unione* fu una vera dedizione della città di Foligno al Papa, fu un plebiscito libero e pensato, col quale questa città cominciò a far parte realmente del dominio temporale della S. Sede. E questo è uno dei punti più importanti per i quali il documento stesso segna un epoca nella storia del Comune di Foligno. Publichiamo qui le approvazioni del Legato ai singoli capitoli della *Santissima Unione.*

1. (Nulla scrisse il Legato alla fine di questo primo capitolo).
2. Placet prout juris fuerit. *D. Sancte †* (1).
3. Placet. *D. Cardinalis Sancte †.*
4. Placet *D. Cardinalis Sancte †.*
5. Placet quod si Legatus uel alius Locum tenens uel officialis Sanctissimi Domini Nostri in Ciuitate fuerit, teneantur ire ad ipsum Legatum uel Locumtenentem uel officialem huius, et etiam ad Priores de licentia predictorum. Quantum ad poenam placet ut supra. *D. Cardinalis Sancte †.*
6. Placet, tamen de licentia Legati aut aliorum ut supra si presens aliquis fuerit. *D. Cardinalis Sante †.*
7. Placet petita licencia a Legato uel alio ut supra dicitur. *D. Cardinalis Sancte †.*
8. Placet, quod primo nottificet Legato uel alteri item ut supra, deinde secundum illius consilium et uoluntatem faciat. Quantum autem ad penam placet prout juris fuerit. *D. Cardinalis Sancte †.*
9. Placet prout Legato uel alteri u' supra uidebitur. *D. Cardinalis Sancte † Firmanus Legatus.*

Datum Perusie die IX Iunii MCCCCXLIV.

Benedictus de Turre (2)

Null' altro rimaneva a fare per questa *Unione,* e forse S. Giacomo quando giunse l'approvazione surriferita era già partito da Foligno. Nondimeno nel publico consiglio si parlava ancora di essa e si prendeva in proposito qualche altra risoluzione. Tutti gli atti relativi furono autenticati con molti sigilli del Comune, e per cura del Cancelliere furono trascritti tutti nei libri delle Riformanze. Il 15 Giugno però, radunatosi il Consiglio dei novanta, i Priori esposero ai loro colleghi, che, avendo pronti e sigillati i Capitoli della *Santissima Unione,* opinavano che si potessero deporre e custodire nella Chiesa di S. Francesco, dove era la cassa che custodiva le scrit-

(1) Cioè *Dominicus Cardinalis Firmanus Legatus, tituli S. Crucis in Ierusalem.*

(2) Arch. detto *Rifor. cit.* fol. 81-82.

Digitized by Google

ture del Comune. Ecco il tenore di quella proposta, dalla quale anche si rileva che il progetto di deporre quel documento in San Francesco, fu opera dallo stesso San Giacomo.

Quoniam Capitula Sanctissime vnionis signata sunt et confirmata per Reuerendissimum Dominum D. Legatum, dehinc registrata per Cancellarium nostrum in libris Cancellarie, si placet presenti Concilio quod reponantur in Ecclesia Sancti Francisci huius Ciuitatis in quadam Capsa que ibi est catenata et nomine Comunis, secundum quod uenerabilis et religiosissimus uir *frater Iacobus de Marchia* predicator ordinis minorum ordinauit. Vel quid fieri uidetur (1).

Tre furono i Consiglieri che interloquirono sulla proposta, Maestro Giovanni da Scopoli Medico, Maestro Onofrio Medico, e Nicolò di Ser Giacomo. Tutti convennero nell'affidare ai frati di San Francesco quella publica scrittura, anzi, l'ultimo dei tre propose che si chiudessero con tre chiavi, se ne desse una ai francescani di San Bartolomeo, un altra a quelli di Foligno, e la terza i Priori ritenessero in palazzo. Le parole dei tre cittadini suonano plauso per San Giacomo e debbono riferirsi integralmente.

Mag. Iohannes de Scopio Medicus vnus ex dictis Consiliariis in dicto Concilio existens, surgens dixit et consuluit . . . . . Quo ad Capitula Sanctissime vnionis, ipsam vnionem commendauit plurimis uerbis et exemplis et dixit quod Capitula ipsa bene seruentur, et laudat quod ponantur in Sancto Francisco in dicta capsa cum tribus saraturis (2).

Mag. Honofrius Medicus vnus ex dictis Consiliariis surgens dixit et consuluit . . . . . Quo ad Capitula vnionis facte in hac magnifica Ciuitate predicante religiosissimo uiro *frate Iacobo Marchiano* ordinis Minorum consuluit et laudauit quod ponantur in dicta capsa Sancti Francisci (3).

Nicolaus Ser Iacobi vnus ex dictis Consiliariis surgens dixit et consuluit . . . . . Quo ad Capitula vnionis Sanctissime . . . quod fiant tres claues, vnam habeant fratres Sancti Bartolomei, aliam fratres Sancti Francisci, et aliam Domini Priores (4).

Nei libri del Comune, manca la deliberazione che i Consiglieri dovettero prendere in proposito, ma il diligente Cancelliere della Comunità registrò con la solita esattezza ciò che si fece di quei statuti e dove furono collocati. Egli registrò che il Consiglio avea approvato quasi integralmente la proposta di Nicolò di Ser Giacomo Consigliere, onde la mattina di S. Pietro 29 di Giugno, i Magnifici Priori della Città con il Podestà di essa Ciono Orlandi da Siena, accompagnato da molti cittadini, si recarono nella Chiesa di San Francesco, in tempo che quei frati cantavano la Messa solenne, ed entrati nella Sagrestia, aperta una grande Cassa, vi chiusero con tre chiavi una cassetta minore che conteneva i noti Capitoli e gli atti relativi, e tornati al Palazzo, consegnarono una delle tre Chiavi al Podestà sunnominato, ritennero presso di essi una seconda, e deliberarono di consegnare la terza ai frati di S. Bartolomeo presso Foligno. Tutto ciò viene descritto nel ricordo che segue:

Die Martis XXVIIIJ Iunij qua die fuit festum beatissimi Petri Apostoli.

Magnifici Domini Priores suprascripti prout determinatum et ordinatum fuit in Concilio nonaginta vna cum spectabili uiro Ciono Orlandi de Senis honorabili Potestate Ciuitatis Fulginei et pluribus aliis Ciuibus huius Ciuitatis in mane dum cantabatur Missa maior iuerunt ad Ecclesiam sancti Francisci et cum dictis Potestate et Ciuibus intrauerunt Sacrarium dicte Ecclesie et in capsa quadam reposuerunt aliam capsetam paruusculam in qua sunt Capitula Sanctissime vnionis facte tempore religiosissimi *fratris Iacobi Marchiani* de obseruancia Minorum: et dicta Capitula a parte exteriori, signata sunt quatuor sigillis paruis comunis uidelicet a tribus ab vno latere, ab alio latere vno sigillo tantum. Et his factis uenerunt ad palattium ipsorum dominornm Priorum et dicto Domino Potestati assignauerunt vnam clauem ex tribus clauibus cum quibus apperitur dicta capsa magna. Aliam dabunt uenerabilibus Fratribus Sancti Bartolomei extra muros huius Ciuitatis: et aliam ipsi Domini Priores penes se retinebunt (1).

Purtroppo così sante ed utili risoluzioni non durarono molto, e dopo alcuni anni si tornò alle antiche discordie, e vi furono proscrizioni, e risse, e tumulti, e uccisioni: ma, come vedremo, S. Giacomo lasciò di se desiderio assai, e il solenne atto che avea compito lasciò lunghe e non lievi tracce. Nel 1489 il Rettore di Foligno che era Giulio Cesare Vescovo di Montepeloso, veduta la città in discordia, chiamò dinanzi a se da dugento cittadini, e propose di mandare ad effetto una buona volta una publica concordia tante volte proposta, ma mai mandata ad effetto, sulla forma di quella fatta fare dal beato Giacomo della Marca « *ut sepius* (per usare le di lui parole) *dictum est, et alias factum opera beati Iacobi de Marchia* (2). Ma nel 1489 S. Giacomo era morto da parecchi anni: dei 400 cittadini che giurarono la *Santissima Unione* del 1445 la maggior parte dovrà pure esser morta: il culto però e la venerazione per San Giacomo dovea essere ancora grande, se il nome di lui veniva posto fuori come argomento di pace e di concordia.

Nella sua predicazione quaresimale del 1445 anche un altra cosa ottenne S. Giacomo in Foligno. Egli trovò che i Cittadini in occasione di nozze e di funeri faceano spese esorbitanti in vesti, cortei, lusso di lumi e di apparati senza fine. Anche qui ammonì e raccomandò modestia di abiti e limitazione di spese,

(1) *Loc. cit.* fol. 89.
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.* fol. 90.
(4) *Ibidem.*

(1) *Loc. cit.* fol. 88. Oggi in S. Francesco di Foligno nulla si conserva di questi documenti.
(2) *Riform.* 1488-1484, fol. 33.

Digitized by Google

del quale avviso si fece organo nel publico Consiglio il Consigliere Giacomo di Gentiluccio, il quale, alla fine dell' adunanza del 15 Giugno espose ai suoi colleghi che, a suo modo di vedere, e per quanto gli aveano detto parecchi cittadini, la Città riceveva molti danni, sia per la superfluità delle spese nuziali, sia per quelle dei funeri, onde proponeva che i Priori compilassero statuti suntuari relativi. Piermarino di Giampietro che era dei Priori accettò la proposta, confortandola coll' osservare esplicitamente, che la proposta stessa egli la sottoponeva ai Consiglieri, memore delle prediche e degli ammonimenti di San Giacomo. Ecco il documento relativo.

In suprascripto generali Concilio, et peractis omnibus suprascriptis, surrexit Iacobus Gentilucci vnus ex dictis Consiliariis dicti Conclij et dixit ac consuluit. Quod, uidere suo, tam audita etiam aliorum plurimorum Ciuium, hec Ciuitas maxima detrimenta passura est propter superfluitatem expensarum que nouissime fieri incipiunt in uestibus et jocalibus Mulierum huius Ciuitatis, et similiter in expensis funeralium: et rogauit ac consuluit. Quod Domini Priores seruari facerent et mandarent statuta et ordinamenta ac reformationes huius Ciuitatis loquentus super predictis. Que si executioni mandarentur esset quid vtilimum Ciuibus et artificis (*sic*) huius Ciuitatis. Quibus dictis, Permarinus Ihoannis Petri Prior antedictus, auditis et intellectis uerbis dicti Iacobi Gentelucij et etiam memor predicationium et amonicionum Venerabilis *fratris Iacobi Marchiani* circa predicta, proposuit coram dictis dominis Consiliariis. Quid in predictis fieri sibi uidebitur. Et si placet quod Statuta et Reformaciones Comunis super his disponentes seruenter uel ne (1).

Come è chiaro, i Priori vollero sentirci il parere dei Consiglieri, uno dei quali, il Medico Onofrio propose che si nominasse una commissione per questo fine, *ita quod res*, egli aggiunse, *sanctissime dirigantur et pro utilitate Comunis*. Ma un altro Consigliere, Viviano di Luca, osservò che la Commissione sarebbe stata superflua, e inutile la compilazione di nuove leggi, bastando a suo giudizio che si osservassero i vecchi statuti suntuari fatti « *tempore fratris Bartolomei supra predictis, que scripta sunt in Statuto rubro Comunis Fulginei, manu ser Benedicti de la Rocheta olim Cancellarii huius Magnifice Ciuitatis* (2). Difatti, nello statuto Comunale (che dal colore del cuoio col quale è ricoperto, dicevasi lo *statuto rosso*) esistono minute e particolari leggi sui funeri e sui maritaggi (3) compilati il 16 Marzo 1426 (4), nel quale anno fu veramente a Foligno a predicare la pace e a raccomandare la modestia delle vesti e del lusso, un altro Santo frate, Bartolomeo da Giano (1) che altre volte eziandio erasi recato in questa città (2). I Priori però dovettero conoscere che le leggi suntuarie del 1426, non erano più buone nel 1445, onde alla proposta di far rivivere le vecchie prescrizioni, anteposero di nominare, come opinava il Medico Onofrio, una Commissione nuova, e questa fu eletta con settanta voti favorevoli e soli cinque contrari (3).

Qui termina quanto operò in Foligno San Giacomo nella sua prima venuta, cioè dal Marzo al Giugno del 1445

La seconda venuta accadde nel 1464, anzi sembra che in quest' anno egli siasi recato più volte in Foligno. Forse non ci inganniamo se affermiamo che egli vi predicò la quaresima. Risulta infatti da documenti del tempo, che nell' anno 1464 predicava in Foligno un religioso che godeva molta stima, e che tutti i giorni quasi raccomandava ai cittadini di non acquistare più pegni dagli ebrei, con molto nocumento delle anime loro. L' 11 Marzo di quell' anno si radunò il Consiglio Centumvirale, ed eranvi presenti settantasei Consiglieri. Gianfrancesco di Ser Nicolo Rampeschi, che era dei Priori, a nome suo e dei Colleghi in ufficio rivolse ai congregati un discorso che ci vien quasi conservato testualmente dal Cancelliere della Comunità in questa forma.

Spectabiles Consiliarij. Cause propter quas . . . . fecimus isto die . . . . cohadunare suut . . . . Imprimis. Vos audistis quam benigne et maxima cum caritate in hac proxima quadragesima ille Venerabilis Religiosus predicator noster nos sepe sepius et continue in omnibus pene predicationibus suis hortatum est ac monuit quod pro exoneratione nostre conscientie et ne anime nostre amplius in huiusmodi laqueo maneant, scilicet excomunicationis, providere debeamus rei nostre; idest circa pignora empta ab hebreis per nostros Ciues et forte et per Comitatiuos in preteritum. Ex quo bonum esset quod prouideretur, quod vnus alteri, et alter alteri qui pignora huiusmodi emerunt ad inuicem remissionem faciant liberalem: nec non in Capitalis hebreorum apponi et addi facere capitulum hoc, quod de inceps elapso tempore quod in eorum capitulis continetur de pignoribus deperditis, pignora huiusmodi deperdita retrouendi debeant publicum ad sonum tube ut fit in aliis ciuitatibus et terris. Nec non et bonum esset prouidere de electione fienda de nonnullis ciuibus bonis super pacibus fiendis inter nostros Ciues in presenti quadragesima ut moris est (4).

Dal quale discorso si rileva che la mente dei Priori era di nominare una Commissione di Cittadini che provvedesse tanto sull' affare degli Ebrei, restituendosi l' un l' altro fra Cristiani quei pegni che aveano acquistato da quelli, quanto sull' affare della publica pace e concordia. E la Commissione fu eletta con 73

(1) *Riform.* 1435-1445, fol. 92.
(2) *Ibid.* fol. 92.
(3) Arch. Com. *Statuto del Comune*, fol. 122-124. Sono intitolati *Ordinamenta super sponsalitiis et corruptis mortuorum et ornamentis mulierum.*
(4) Arch. detto. *Riform.* 1425-1433, fol. 56-63.

(1) Iacobilli L. *Vite dei Santi Beati dell Umbria.* Foligno, 1653, vol. II, pag. 113.
(2) Vedi il mio studio: *Le arti e le lettere alla Corte dei Trinci.* Foligno, 1888, p. 139.
(3) Arch. Com. *Riform.* 1435-1445, fol. 92.
(4) Arch. Com. *Riform.* 1464-1468, fol. 29.

Digitized by Google

voti nella persona di 20 cittadini, sebbene qualcuno la volesse più numerosa (1). Ora, io ritengo che quel *uenerabilis religiosus predicator* il quale *quam benigne et maxima cum caritate* predicava la quaresima, possa esser stato lo stesso S. Giacomo della Marca, il quale veramente nel Maggio di quell' anno predicò a Foligno la Crociata, e in nome di Pio II concesse delle indulgenze. Ecco come ne racconta la venuta il Iacobilli nei suoi inediti *Annali di Foligno*, desumendo la notizia da varii fonti. « *Il gran seruo di Dio Fr. Giacomo della Marca dell' Ordine dei Minori Osseruanti, essendo fatto Commissario generale della Crociata a 5 Maggio, uiene a 16 detto 1464 a Foligno con un breue di Papa Pio II, nel quale concede indulgenza plenaria a tutti quelli .... che daranno per il sussidio della Crociata, il ualore di quello che spenderebbero in una settimana per essi e loro famiglia in uitto. Riceue molte elemosine che fa conseruare appresso due depositari che furono Bartolo di Gaspare Varcannati, e ser Betto di Ser Andrea Varini, uiuendo esso con molta pouertà et essempio, predicando nella Cattedrale con grandissimo spirito. Nell' Auuento s' infermò nel Conuento di S. Bartolomeo fuori di Foligno. Fu uisitato e . . . da cittadini e fece alcuni miracoli* (2).

E che realmente allora San Giacomo stesse male, si rileva con certezza da questo, che cioè il 6 Novembre di quell' anno 1464 il Papa fece scrivergli una lettera dal Cardinal legato di Bologna, nella quale, attesa la sua malferma salute, lo esonerò da tutte quelle fatiche che lo occupavano dì e notte (3). Qui è bello inserire il racconto di un grazioso aneddoto del Santo mentre stava ammalato in San Bartolomeo. Esso ci viene narrato da tutti gli scrittori francescani, ma ignoro d' onde lo traessero. Noi lo riproduciamo colle parole stesse del Iacobilli.

« *Onde nacque, che la fama della santità di lui fu sì celebre et vniuersale, che la maggior parte delle persone bisognose ricorreuano all' oratione di questo gran Seruo di Dio. Il quale nel predetto tempo infermatosi grauemente nel medesimo Conuento di S. Bartolomeo, si sparse la uoce che se n' era uolato al Signore, et che facea molti miracoli. In questo mentre, in vn Castello di Fuligno, non molto distante dal Conuento, s' infermò a morte un hvomo secolare, il quale fu persuaso, che per ricuperare la sanità facesse uoto al Beato Giacomo della Marca: il che dall' infermo esseguito subbito diuenne sano. Volendo poi il Contadino in sodisfazione del uoto adempire a quanto auea promesso, gli fu detto che il Beato Giacomo non era altrimenti morto; ma che dimoraua nell' istesso Conuento; et però l' andò a uisitare, et giunto alla presenza di lui gli rese molte grazie, et gli participò il uoto, ch' auea fatto di portargli una torcia di cera, la quale gli la consegnò con pari gratitudine et pietà. Ammirata dal Beato la fede et bontà di colui, gli disse: ch' essendo Idio origine d' ogni gratia, a lui rendesse i ringratiamenti della sanità ricuperata; et con la benedittione del Signore lo licentiò dalla sua presenza* (1).

Questo racconto così semplice e naturale, non può sospettarsi in modo alcuno che sia stato inventato, quantunque non conosciamo con qual fondamento il Iacobilli, il Waddingo ad altri fino al Nicolai lo abbiamo ricordato. Aggiunge anzi il Nicolai un altra circostanza, che cioè mentre il Santo dimorava in S. Bartolomeo, gli fu condotta dinanzi una vecchia indemoniata, la quale lo gettò a terra con una forte guanciata. Al che egli provvide liberando la malata col segno della Croce, e col nome di Gesù (2). Il Nicolai avrà certo avute le prove di questo fatto.

Intanto nell' estate del 1464 erano succedute in Foligno novità assai, e malgrado la pace fatta più volte, furonvi risse, occisioni, confische, causate da una classe di cittadini che volea reggersi a republica, e non riconoscere il Pontefice. Fu una vera sollevazione, nella quale presero parte molti di quei stessi cittadini che nel 1445 avevano giurata la *Santissima Unione*. La piazza grande, le scale e la chiesa stessa di S. Feliciano dove venti anni prima aveva risuonato la voce di San Giacomo, e dove il popolo aveva giurata la pace, furono teatro di scene sanguinose. Non si rispettò fede giurata, non santità di luogo, e fra le immagini dei Santi, e a piè degli altari si uccisero pacifici cittadini, e gli agonizzanti stessi si tolsero di vita. Fu un momento di pazza frenesia, che disonorò e offuscò la bella memoria della *Santissima Unione* (3). Ma la calma tornò, e la Città, che in un momento di pazzia erasi levata in arme, tornò alle antiche consuetudini. Gli animi però erano sempre esaltati, ed eravi bisogno di chi li rappacificasse veramente. I priori della Città ripensarono a San Giacomo della Marca, alla lega fatta fare in Città vent' anni prima, al nome che godeva, alla venerazione che riscuoteva, e perciò ne scrissero al Papa,

(1) Arch. Com. *loc. cit.*
(2) IACOBILLI. *Annali di Foligno*, ad an. 1464. Ivi indica i fonti del suo racconto così: *Monumenta Fulginei, Vitelleschi Catelina* (che forse scrisse qualche cronaca del suo tempo), *Dorius lib. 9, 1464, Acta b. Iacobi de Piceno.*
(3) Vedila nel WADDING, *Annal. Minor.* ad. an. 1464, n. XXVII.

(1) *Vita del Beato Paolo Trinci.* Foligno, 1627, p. 78
(2) *Vita Storica di S. Giacomo.* Bologna, 1876, p. 119.
(3) Vedi il racconto fattone dal Cardinale di Pavia (*Ep. et Comm. Iacob. Piccolomini. Card. Pap.* Milano, 1506, fol. 345-146) e da Durante Dorio (*Storia della Famiglia Trinci* ecc. pag. 169 e segg.).

Digitized by Google

pregandolo di mandar loro per predicatore S. Giacomo. Il Papa assentì, e per mezzo del Vescovo di Treviso Referendario Apostolico, che ne scrisse una lettera al Magistrato, fece conoscere il suo gradimento per la scelta fatta. Disgraziatamente mancano documenti e circostanze su questo fatto, e noi non possiamo far altro che publicare la lettera del Vescovo di Treviso, che in questo punto è l' unico documento che si conosca.

Venerabili ac religioso uiro Patri in Christo carissimo, *fratris Iacobo de Marchia*, uerbi Dei predicatori eximio. Supplicarunt Communitas et ciues Fulginenses Sanctissimo Domino nostro, dignaretur sua Sanctitas de gratia speciali ei pro isto anno conced re ut paternitas uestra ad predicandum Dei uerbum ibidem accederet, de cuius uita et doctrina plurimum confidentes, animarum suarum saluti bene consultum putant. Quorum deuotioni Beatitudo sua gratiose annuit, nobisque uiuae uocis oraculo commisit, hortaremur Vos in Domino pariter et moneremus, ut ad Ciuitatem istam uos conferretis, ipsumque Dei uerbum juxta petitionem eorum ac deuotionem, et quantum creditum uobis a Dio talentum suppetet praedicaretis, et ita per praesentes uos hortamur atque monemus, namque et Sanctitati suae rem gratam efficietis. Valete in Domino et orate Deum pro nobis. Romae, ex Palatio Apostolico, XVI Octobris MCCCCLXIV.

Theodoricus Episcopus Treuisinus a S. D. N. Papae referendarius (1)

Fu in questa venuta che San Giacomo si ammalò, e fu allora che accadde l' aneddoto del buon villano che ottenne di guarire credendolo morto, non che quello della vecchia che lo gittò a terra. È a deplorare che di tanto bene che fece San Giacomo in Foligno nessun ricordo o scolpito, o inciso, o dipinto ci sia rimasto. Le scritture della Chiesa di S. Francesco sono andate smarrite da secoli; il Convento di S. Bartolomeo è stato rinnovato da capo a fondo; fu modificata la grande scalea di S. Feliciano, e inutilmente si cerca un marmo che ricordi l' opera salutare del pio, del dotto, del grande minorita marchigiano, mentre questo ricordo, sia pur modesto, non solo sembra opportuno, ma è veramente doveroso!

Chi, in un bel giorno di primavera, salisse quell' amena collina presso Foligno, ove sorge il Convento di S. Bartolomeo di Marano dei Minori Osservanti, entrando nella Chiesa, trova presso la porta una statua di assai mediocre valore che rappresenta San Giacomo della Marca. Dinanzi a quella statua torni il lettore colla memoria a quattro secoli indietro, ed evochi nella sua mente la figura scarna e pensosa di San Giacomo, che dal tumulto della sottostante città saliva sulla verzura di quel colle a rinfrancare le membra e lo spirito, elevando il pensiero alla contemplazione delle divine cose.

D. Michele Faloci Pulignani

(1) Wadding L. *Annales Minorum*, ad an. 1464, numero XXV-XXVI.

STUDI

SUI

FIORETTI DI S. FRANCESCO

(*Vedi fascicolo I*, p. 9-15)

Bibliografia — Parte Seconda

Codici non collazionati

N. 14.

FIRENZE, Biblioteca Riccardiana n. 1693.

È questo un codice in quarto cartaceo del secolo XVI di carte 170, diviso in quaderni. Precede nelle prime 34 carte un *Trattatello de' sette peccati mortali,* cui tengono dietro due carte bianche e alla 35 incomincia il Testo dei Fioretti con questo titolo:

Qui comincia el libro de fioretti della vita del glorioso confessore Messer santo francesco d' Assisi.

Considerato che il glorioso ecc.

Dopo cui seguono i fatti dei Fioretti e quindi vengono le Considerazioni seguite da un lungo capitolo senza alcun titolo, che cominciando alla carta 162 termina alla 169. La scrittura del codice in principio accurata prosegue disadorna tanto da passare da un bel tondo ad un brutto corsivo.

N. 15.

Biblioteca Nazionale, Raccolta Magliabecchiana, Codice Classe XXXVIII n. 72.

Codice cartaceo in ottavo della prima metà del secolo XV scritto a tutta pagina. Manca delle prime due carte e la terza, che adesso fa da prima, comincia con le parole:

per lo lume della lampada.

I fatti pei Fioretti vanno sino al dritto della carta 102 senza che sia seguito l' ordine delle stampe volgari. Dopo di essi è una laude di fra Iacopone che comincia: *O libertà sabgetta,* la quale va dalla carta 107 alla 108 al cui rovescio seguono tre carte bianche necessarie a compire il quaderno.

N. 16.

Ibidem, Classe XXXVIII n. 114.

Codice cartaceo del secolo XV in foglio che contiene molte cose sopra S. Francesco.

Digitized by Google

Precede la leggenda di S. Bonaventura seguita da altri miracoli riferentisi al Santo e compagni suoi, e solo alla carta 49 cominciano i Fioretti che terminano alla carta 87.

N. 17.

IBIDEM, CLASSE XXXVIII N. 121.

È questo un frammento di un codice dei Fioretti in forma di quarto e scritto nel secolo XV a tutta pagina. Vi notai più cose sopra S. Francesco ma dei fatti narrati nei Fioretti non rinvenni se non i capitoli 17, 24, 18, 14, 22, 34, 30, e più un brano della seconda Considerazione e il primo dei capitoli inediti già indicati nei codici L M sopra descritti. Non mi curai poi di dare una minuta illustrazione di questo codice, che propriamente non potrebbe dirsi dei Fioretti, ma solo un brano di essi.

N. 18.

IBIDEM, RACCOLTA PALATINA
CODICE SEGNATO E. 5, 1, 15.

È questo un manoscritto cartaceo in foglio del secolo XV scritto in carattere corsivo a due colonne. Anche questo piuttosto che un codice dei Fioretti dovrebbe chiamarsi una miscellanea di fatti riferentisi a S. Francesco e ai suoi frati. Precedono più miracoli del santo, e solo alla seconda colonna della carta 35, comincia il primo capitolo dei Fioretti che finiscono colla quarta Considerazione alla carta 93 al rovescio con le parole:

Qui tratta del dì e dell' ora della natività di messer francesco. Capitolo Lxvij.

cui fa poscia seguito altro capitolo:

Commemorazione e traslazione del beato francesco.

che termina alla seconda colonna della carta 93 al rovescio, ed è seguita dalla regola, che finisce al rovescio della carta 107 con questa sottoscrizione:

Finis 1483 a dì 10 di luglio per me Bartolomeo di Giovanni prada.

Questo codice pare copiato dallo stesso codice da cui fu tratto il codice 1693 della Biblioteca Riccardiana sopra descritto.

N. 19.

IBIDEM, CODICE E. 5, 3, 42.

Codice cartaceo in foglio del secolo XV di bellissima scrittura, scritto a due colonne. Dopo la *Tavola* cominciano i Fioretti seguiti dalle Considerazioni e disposti come nella stampa. In fine sonvi lo *Specchio dell' anima* e gli *Scaglioni* come nel codice Manelli, di cui sembra che sia copia. Si compone di carte 92 con rubriche dei capitoli in rosso ed ha linee 29 per faccia intera.

N. 20.

IBIDEM, CODICE E. 5, 8, 3.

Questo codice in quarto membranaceo del secolo XV è scritto con bel carattere a tutta pagina, e nel dritto della prima carta cominciano i Fioretti, che procedono secondo l' ordine delle stampe. Il codice consta di carte 109 scritte, più la 110 bianca, ed è diviso in quaderni meno l' ultimo che è terno. La lezione è un poco libera, e l' emanuense in più di un luogo fece a piacer suo.

N. 21.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICE LAURENZIANA, CODICE GADDIANO PLUTEO SUP. LXXXIX N. 104.

Codice cartaceo in foglio del secolo XV di bel carattere, scritto a due colonne. Precede una carta bianca più tre per la tavola e altre due bianche. Con la settima carta comincia il testo dei Fioretti, che sono disposti secondo l' ordine delle stampe, e solo tra questi e le Considerazioni delle Stimmate avvi la vita di f. Ginepro, quattro miracoli inediti riferentesi a frate Leone, e la vita di S. Egidio. Alle Considerazioni che terminano alla carta 82 fa seguito una leggenda di S. Francesco e dopo di essa alcuni brani della regola dei frati minori, e poscia la leggenda di S. Eustacchio.

N. 22.

IBIDEM, PLUTEO SUP. LXXXIX N. 105.

Codice cartaceo del secolo XV in foglio di sufficiente grafia, e scritto a tutta pagina. Nella prima carta cominciano i Fioretti, che seguiti dalle Considerazioni, terminano alla carta 74 al rovescio. Seguono alcuni fatti di varii santi e alla metà del rovescio della carta 98 leggesi che:

fu finito di scrivere questo libro a riverenzia di tutta la celestial corte di paradiso, de gloriosi martiri e confessori, de quali sono iscritti su loro istorie, iscritto per me Lorenzo di Antonio Mazzocchi, ed è finito di scrivere a dì 19 Luglio 1438, e chi questo libro legge, preghi per l' anima di chi l' ha scritto a frutto e a consolazione de' leggitori. Amen. Deo gratias.

N. 23.

IBIDEM, PLUTEO SUP. LXXXIX N. 106.

Codice cartaceo in quarto del secolo XV di sufficiente scrittura. Nel dritto della prima carta cominciano i Fioretti con i capitoli disposti secondo l' ordine delle stampe. Ad essi fa seguito la vita di frate Ginepro, poi un ca-

Digitized by Google

pitolo su frate Leone, e quindi la vita di fra Egidio, e dopo di essa le Considerazioni delle Stimmate come nel codice descritto al n. 21.

N. 24.

IBIDEM, CODICE GADDIANO LEOPOLDIANO RELIQUI N. 112.

Codice pergameno del secolo XV scritto a due colonne. Al dritto della prima carta comincia la leggenda di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, che va sino al dritto della carta 43, e dopo di essa vengono i Fioretti col titolo:

Comincia la vita col miracolo di santo francesco e de' suoi frati et di santa clara ecc.

Dopo i Fioretti vengono le Stimmate, che finiscono col capitolo segnato 65, il quale ha il titolo:

qui tratta l' autore del dì e anno e ora della natività di messer santo francesco

che è l' ultimo capitolo della quarta Considerazione, e con cui finisce il codice.

N. 25.

MODENA, BIBLIOTECA PALATINA. CODICE VII. E. 13.

Codice cartaceo in quarto piccolo del secolo XV mutilo sul principio mancando il primo quinterno, e perciò cominciando nel secondo col capitolo quinto, dopo il quale seguono gli altri mantenendo l' ordine, in cui sono disposti nella stampa. Al rovescio della carta segnata 81 hanno principio le Considerazioni, che terminano al dritto della carta 112 con le parole

Compiuti sono li fioretti di San Francesco.

Seguono due carte bianche e alla 115:

Incomenza la leggenda di Santo Francesco

la quale non ha nulla a che fare con quelle conosciute, ed invece è una raccolta di miracoli di S. Francesco e de' suoi compagni. Sul fine mancano più carte ed il volume ha un' antica numerazione e i richiami, fatta però posteriormente al tempo, in cui fu scritto. Manca di rubriche, ed ha solo i capolettera in colore rosso e celeste.

N. 26.

IBIDEM, CODICE VIII. 10.

Codice cartaceo in quarto del secolo XVI di bel carattere. Precedono due carte bianche, e dal dritto della terza alla metà del rovescio della quinta va la tavola dei capitoli. La sesta è bianca e nel dritto della settima cominciano i Fioretti con questo titolo in rosso:

Primo capitolo narra de dodici compagni di santo Francesco. Et primo come Messere Bernardo . . . .

Dopo cui vengono i capitoli e le Considerazioni come sono disposte nella stampa, solo che le Considerazioni hanno numero a se, e terminano al rovescio della carta 72, e sono seguite da una:

Extractione bellissima della vita del glorioso patriarca sancto Francesco. Cap. 9.

che termina al rovescio della carta 74, ultima del volume.

Il codice ha le rubriche dei capitoli in rosso e i capolettere pure in rosso e celeste ornati in pavonazzo. I richiami cadono ogni dieci carte, ed il volume è diviso in quinterni meno il primo che è un terno. Questo manoscritto fu della Biblioteca di S. Spirito di Reggio e pare sia quello che l' Affò cita a pag. 60 in nota dei *Cantici Volgari di San Francesco. Guastalla 1777. Biblioteca della comunità in 8.°*

N. 27.

IBIDEM, CODICE VIII.E. 15.

Codice cartaceo in quarto del secolo XV mutilo sul principio di quattro carte, cominciando al presente il volume nella quinta col capitolo, che ha il numero quattro nelle stampe (sebbene qui porti il n. 2). Vengono poi gli altri capitoli senza alcuna interruzione, e seguiti dalle Considerazioni, vanno a terminare al rovescio della carta 108 con un capitolo, che narra di una visione, che ebbe un santo frate, sotto cui leggesi questa sottoscrizione in rosso:

Explicit liber iste, deo gratias. Amen. Ego frater laurentius de turinis de argenta ordinis minoris scripsi hunc libro dum carpi moram traerem. Anno domini M.cccc.lxviiij et perfeci dia vigesima augusti Laus deo.

Il volume è di sufficiente buona scrittura con rubriche e capolettere in rosso. I richiami cadono ogni otto carte, ed il volume è diviso in quaderni meno l' ultimo, che è duerno. Il codice, che fu del M. Lodovisi Andreasi di Mantova, è pure citato dall' Affò alla pagina 60 in nota dell' opera sopra ricordata.

N. 28.

IBIDEM, CODICE VII. E. 4.

Codice cartaceo in quarto di non bella scrittura del secolo XV. Comincia al principio del dritto della prima carta così:

In prima è da notare

cui seguono gli altri capitoli dei Fioretti coll' ordine delle stampe, terminando però col capitolo 31 al dritto della carta 44, e seguendo ivi le Considerazioni, che terminano al dritto della carta 67, essendovi però state strappate le carte 64 e 65.

Il volume non ha rubriche ai capitoli, nè i richiami, ma però, meno le dette mutilazioni, è in buon stato di conservazione

Digitized by Google

N. 29.

PADOVA, Biblioteca del Capitanio, Cod. 526.

Codice membranaceo in quarto del secolo XV di bella scrittura. Al dritto della carta comincia la Tavola dei capitoli, la quale termina al principio della quarta carta al rovescio, e al dritto della quinta cominciano i Fioretti senza alcun titolo così:

Primo capitolo narra de dodexe compagni di S. Francesco.

i quali con le Considerazioni hanno termine al rovescio della carta 110, cui fa seguito il capitolo dell' *Estrazione*, che termina alla metà del dritto della carta 114. Il rovescio della carta è bianco, come bianca è la sola rimasta delle due, che vi dovevano essere per compiere il quinterno. Il volume è diviso in quinterni, ed ha i richiami a piè di pagina con le rubriche dei capitoli ed i capolettera in rosso.

N. 30.

Ibidem, Codice 1201.

Volume cartaceo in quarto del secolo XV di non bella scrittura. I Fioretti cominciano al dritto della prima carta col titolo:

Qui comenza i fioretti del beato nostro padre Messer santo francesco. In nomine domini Capitolo primo.

e quindi sino al dritto della carta 48 seguono alcuni dei fatti dei medesimi in numero di 20 soltanto essendo il ventesimo il penultimo capitolo della quinta Considerazione, le quali poi ricominciano con la prima al rovescio della carta 48 e terminano alla fine della 94, di cui il rovescio è bianco e bianche sono le carte 95 e 96. Al rovescio poi della carta 93 leggesi:

M.cccc.lxviiij a di primo setembrio chonpi questi chapitoli e versi a laude di christo e de san francesco devotissimo suo.

Le rubriche dei capitoli sono in rosso, ed i richiami cadono ogni dieci carte, essendo il codice diviso in quinterni.

N. 31.

PARMA, Biblioteca Palatina, Cod. 181.

Volume membranaceo in quarto del secolo XV di assai bella scrittura. Al dritto della prima carta comincia la tavola, che termina alla metà della carta sesta, e ivi vengono certi capitoli riferentisi alla beata Angela da Foligno. Dopo i quali al dritto della carta ottava evvi in rosso il seguente titolo:

Qui cominciano li fioretti di sancto francesco venerabile patriarcha. Et primamente come elli cominciò et poi come elli riduxe a l' ordine suo in prima frate bernardo d asixi et anche frate Silvestro. Capitolo primo.

Seguono quindi tutti i capitoli con le Considerazioni come trovansi disposti nelle stampe, e terminano alla metà della c. 141 al rovescio. Le rubriche e i capolettera dei capi sono in rosso e i richiami cadono ogni otto carte. Manca in questo volume la carta 111, così pure le tre bianche alla fine, giacchè invece di un quaderno quest' ultimo è un quinterno. Questo volume fu già della biblioteca del convento della S. Annunziata di Reggio, ed è citato dall' Affò a pagina 60 dell' opera ricordata, e lo portò alla Biblioteca Palatina l' illustre Pezzana.

N. 32.

Ibidem, Codice 3691.

Volume cartaceo in quarto del secolo XV di sufficiente scrittura. Nel dritto della prima carta sulle sommità sta scritto:

xhus. Franciscus.

Incipiunt flores beati Francisci. Cap. primo.

Vengono poi i fatti dei Fioretti come nelle stampe e seguiti dalle Considerazioni terminano alla metà del dritto della carte 128 con queste parole:

Finito è questo libro a nome di jesu Christo crucifixo. Anno Mille quattrocento quaranta otto a un dì vegnerdì a ventuno de zugnio.

I capitoli sono senza rubriche, ed i richiami cadono ogni otto carte, essendo il volume diviso in quaderni.

N. 33.

Ibidem, Codice 1044.

Volume cartaceo in foglio del secolo XV scritto a due colonne. Incomincia il testo nel dritto della prima colonna della prima carta senza titolo così:

In prima è da considerare ecc.

e proseguono i fatti come sono disposti nelle stampe, e seguiti dalle Considerazioni termina alla seconda colonna della carta 74 al rovescio, dopo la quale sono tre carte bianche, con cui termina il volume. Il codice non ha rubriche, ancorchè vi sia stato lasciato in bianco lo spazio occorrente. I richiami cadono ogni dieci carte, che sono pure numerate sulla sommità a destra.

N. 34.

ROMA, Biblioteca Vaticana.

Di questa biblioteca descrissi già tre codici ed ora mi resta a dire del quarto, che nel 1867 non aveva ancora numero, perchè acquistato da poco tempo e per non essere ancora catalogato.

Digitized by Google

È questo un codice membranaceo in quarto del secolo XV scritto a tutta pagina accuratamente sul principio, e assai trascuratamente sul fine. Nel dritto della prima carta avvi l'indice con questo titolo:

Qui si comenza i capitoli di fioriti del venerabile patriarcha misier sancto francesco. In prima come e lo comenzò e poi come e lo ridussi alordine suo frate bernardo dasixi e frate silvestro dasixi.

Il qual' indice terminare doveva al dritto della carta sesta, che manca. essendovene soltanto cinque. A dritta della seguente che è la settima cominciano i Fioretti senza alcun titolo, e procedono con l'ordine delle stampe terminando al rovescio della carta 68. Dalla carta 69 all'81 sono contenute le Considerazioni, che furono ristrette sul testo, che va per le stampe.

Il volume non ha alcun ordine nella distribuzione delle carte venendo divise ora in terni ora in quaderni, ora in duerni ed ora in seserni. I capolettera sono in rosso, ed ha linee da 22 a 26 per faccia intera. Di questo codice si esagerò l'importanza, che è poca, in un articolo inserito nel Tomo CXXVII deli' Arcadico di Roma (Luglio 1829) e fu prima del M. Paolucci di Rimini poi del Sig. Gabrieli di Milano, da cui l'acquistò il Sig. Corvisieri di Roma, che lo cedè alla Biblioteca Vaticana.

N. 35.

ROMA, Biblioteca dei PP. Gesuiti. Collezione Rossi. Codice senza numero.

Codice cartaceo del secolo XV in foglio piccolo mutilo sul principio e sul fine, scritto a tutta pagina. Il volume comincia con le parole del capo 13:

como recitò poi alli compagni che in quello levare ecc.

e quindi sembra che manchino le prime sedici carte. Termina poi il volume con queste parole:

la prima è che in vita mia consunta nell' amore e nel corpo mio quanto è possibile che tu dolce . . . .

le quali rispondono ad un luogo della metà della terza Considerazione, là dove S. Francesco rivolge la preghiera al Signore prima di ricevere le Sacre Stimmate.

Questo codice andava composto di otterni, de' quali al certo mancano il primo e l'ultimo a render completo il volume. Ha le rubriche dei capitoli in rosso e linee 31 per pagina intera.

N. 36.

Ibidem, Codice senza numero.

Altro codice pure cartaceo in foglio piccolo, conservasi in detta biblioteca ed è del secolo XV scritto sul principio e sul fine a tutta pagina, e nella metà a due colonne di bel carattere sul primo e trasandato in fine. Precede un indice dei capitoli contenuto in due carte, e al dritto della terza cominciano i Fioretti con questo titolo:

Lo primo capitolo narra di dodici compagni di sancto Francesco e primo como messer bernardo da quintavalle si convertì. Capo primo.

Seguono i fatti come sono nei Fioretti a stampa, e dopo vengono le Considerazioni, dopo le quali è un:

Extractione bellissima della vita di santo Francesco.

sotto la quale è scritto:

Explicit liber florum sine floscolorum beati fratris nostri francisci. Deo gratias. Amen in aeternum.

Le rubriche sono in rosso, ed i richiami cadono a piè di pagina essendo il libro diviso in cinque seserni ed un terno, formando un volume di carte 66 con righe da 34 a 38 per pagina intera.

N. 37.

ROMA, Biblioteca dei PP. di S. Isidoro Codice segnato B.

Volume cartaceo in foglio piccolo scritto a tutta pagina. Al dritto della prima carta sulla metà incomincia il testo dei Fioretti senza alcun titolo così:

Prima è da considerare . . . .

e seguono pure coll'ordine delle stampe i fatti dei Fioretti e dopo le Considerazioni, sotto l'ultima delle quali, che termina al rovescio della carta 107, sta scritto:

per me iohannem de y Asperi todisco scrissi e diedi fine. A dì xviiij del ottobre M.cccc.lxviiij.

Questo volume è composto di carte 108, di cui l'ultima è bianca. È poi diviso in quinterni meno l'ultimo che è quaderno, ed ha segnatura, come se fosse un libro stampato, da A ad L. Il carattere è tondo con linee 30 per pagina intera.

N. 38.

ROMA, Biblioteca di S. Pantaleo. Codice senza numero.

Volume membranaceo del secolo XV di bella grafia e scritto a due colonne. La prima carta è bianca come pure è bianco il dritto della seconda, mentre dal rovescio di essa al dritto della sesta è la tavola dei capitoli. Al dritto della settima carta alla prima colonna avvi in rosso un lungo titolo, che precede il primo capitolo che comincia:

Et in prima da considerare . . . .

Vengono poscia gli altri capitoli secondo l'or-

Digitized by Google

dine delle stampe seguiti dalle Considerazioni che terminano al rovescio della carta 122, cui segue una delle due carte bianche che sono necessarie a completare il volume. Questo codice si compone di carte 130 divise in quinterni, meno il primo e l' ultimo che sono terni, ed ha i richiami a piè dell' ultima carta di ciascuno di essi. Questo volume bellissimo mi fu mostrato dal fu P. Checcucci, e debbo alla sua cortesia se oggi posso darne contezza.

N. 39.

SIENA, Biblioteca Comunale. Cod. F. VI. 31.

Volume cartaceo in forma di quarto scritto nel secolo XV di scrittura brutta e scorretta. Il testo comincia al dritto della prima carta, e la lezione è sì diversa dalla comune, da doverla ritenere quasi un' altr' opera. La narrazione è più stringata e ristretta e quasi fatta a compendio del testo, che va per le mani, e più che un codice dei nostri Fioretti potrebbe dirsi un breve ristretto dei medesimi. Le carte sono divise in quinterni e qualche volta la prima carta di essi è in pergamena.

N. 40.

VENEZIA, Biblioteca di S. Marco. Codice Classe I. n. ix.

Volume cartaceo in quarto piccolo del secolo XV scritto a tutta pagina, e di bel carattere, Nel dritto della prima carta leggesi:

Incomenza li fioretti del nostro padre sancto francesco e li capitoli ordinati e in prima del primo capitolo.

cui seguono gli altri secondo l' ordine della stampa sino al rovescio della carta 99 essendovi nelle due seguenti l' indice, mentre al dritto della 102 cominciano le Considerazioni, che sono seguite da alcuni miracoli inediti, e sono i primi dieci di quelli descritti come appartenenti al codice Vaticano, e dopo i quali avvi una devota orazione fatta dicesi da un imperatore, la quale termina con tale sottoscrizione:

Iste liber est ad usum fratris tholomei de aviano.
Laus onor christo vendito
et sine causa prodito.
Passò mortem pro popolo
in aspro patibolo. Alleluia.
Si quis invenit, rendat ei pro amore dei. Finis. Qui finisse li fioretti di santo Francesco ad laude di jesu christo.

Le rubriche dei capitoli sono in rosso ed i richiami cadono a piè di pagina, ed i fogli sono uniti senza numero fisso.

N. 41.

Ibidem, Codice LXXV. Classe I.

Volume cartaceo in quarto di sufficiente scrittura. Al principio della prima carta cominciano i Fioretti con questo titolo:

Al nome di messer yesu christo qui comenza i fioretti di san francescho.

i quali terminano con le Considerazioni delle Stimmate alla fine del dritto della carta 102 e al ravescio della quale sta scritto in rosso:

Finita la leggenda de fioretti di san francescho scripta per me ri . . . .

e sotto:

Qui comenza la storia del glorioso santo saba il quale fu della provincia di Capodozia.

Questo codice non ha le rubriche e solo la numerazione di carte come uno stampato, avendo i richiami a piè di pagina ed essendo le carte divise in due seserni per le prime 24, e le altre in quinterni.

Questo codice pare copia di altro Farsetti esistente nella Maricana e che si descrive qui sotto, e venne a questa biblioteca nel 1831.

N. 42.

Ibidem, Codice X. Classe I.

Codice cartaceo in quarto del secolo XV di non bel carattere ed in cattivo stato di conservazione. Nel dritto della prima carta comincia il testo così:

Al nome dello onnipotente iddio e della sua gloriosa madre verzene maria e di tutti i santi angeli e santi del paradiso. Amen.

Incominciano i fioretti del nostro glorioso padre messere santo francesco. E primo della conversione addio di messere bernardo de quintavalle. Nobile doctore della città di ascesi. Primo capitolo.

Seguono i capitoli secondo l'ordine delle stampe, cui tengono dietro le Considerazioni senza alcuna speciale intestazione e terminano alla metà della carta 88 al rovescio, che è l' ultima del volume.

Questo codice fu già del Farsetti e servì al P. Cesari per la ristampa dei Fioretti del 1822. I richiami cadono a piè di pagina ogni otto carte senza numerazione di esse.

N. 43.

Ibidem, Codice XIX. Classe V.

Questo volume cartaceo in foglio del secolo XVI non contiene propriamente i Fioretti e solo ha la leggenda di S. Bonaventura, seguita dai primi dieci capitoli inediti secondo il codice Capponiano n. 184, e dopo i quali viene la regola.

Digitized by Google

N. 44.

VERONA, Biblioteca Municipale. Codice segnato Storia n. CXIV.

Volume cartaceo in foglio del secolo XV scritto a due colonne di bel carattere. Nel dritto della prima colonna in rosso leggesi:

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen.

El glorioso padre messer sancto francesco dascesi nella sua vita si fece di molti miracoli e converti molte persone alla fe di messer iesu christo e dopo la sua morte et simile a fato come apare in questo libro el quale se chiama li fioretti. Primo capitalo.

Vengono i capitoli secondo l'ordine della stampa, cui seguono le Considerazioni, che vanno sino alla carta 72. Vengono poi tre carte bianche aggiunte modernamente. Questo è il codice che il P. Cesari dice nella prefazione ai suoi Fioretti appartenere al marchese Paolino Gianfilippi, e che dice mutilo di alcune carte come lo è di fatto, e cioè della 2, 27, 69, 70, 71, ma erra di gran lunga dicendolo scrittura del secolo XIV, e ritenendolo di buona lezione, del che credo a ragione di dover dubitare e di molto.

In detta biblioteca della città di Verona sono altri codici risguardanti la vita di S. Francesco e suoi compagni, e non sono propriamente i Fioretti. Avvi un codice con la regola e due col testamento del poverello d'Assisi, opere tutte da consultarsi dagli studiosi di storie francescane.

(Continua)

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi fasc. I, p. 15-18).

XI.

Due predicatori francescani

« Serenissimo Signore mio oss.

Alla dimanda che V. A. mi fece d'un predicatore capuccino per la futura XL^ma^ nella sua chiesa di Santo Andrea di Mantoua non hauendo informatione chel P. frate Arcangelo da Brescia chiesto da lei hauesse talento da darle in ciò satisfattione con animo di propornelene uno migliore le dissi che ci saria stato il P. frate Arcangelo da Bergamo et subito lo feci sapere al generale a ciò non ne disponesse, il quale mi ha fatto intendere che questo Padre gia due anni sono, che fu promesso a Monsignor Vescouo di Vicenza, et che quello di Brescia è ben atto a portar questo peso, onde attesa questa promessa fattane tanto tempo fa, et per non far torto a questo Padre fauorito da V. A. in chiamarlo a detto pulpito, uengo con la presente a pregarla che si contenti accettar per questo anno il Padre di Brescia che desideraua del quale sarà con questa l'obedientia con sicurezza che se l'anno subsequente si compiacerà di hauer quello di Bergamo l'harà in ogni modo, siccome per la molta osseruantia et diuotione mia uerso di lei, mio obligo et desiderio sarà di seruirla sempre che le piacera honorarmi de suoi commandamenti. Et con questo fine a V. A. bacio la mano et mi raccomando in sua buona gratia che N. S. Iddio le conceda ogni contento. Di Roma alli 2 di maggio 1592.

Di V. A.

affez. Seruitore Giulio Antonio
Card. di S. Seuerina

Al Serenissimo Signore mio oss. il Signor Duca di Mantoua

Già notai al N. VII di questa raccolta epistolare che comprenderò anche quelle lettere, le quali, quantunque non scritte da Francescani, riguardino però gli stessi.

XII.

Fra Fulgenzio Manfredi minorita

« Principe Serenissimo

È molto tempo che coll'affetto io seruitore diuotissimo all'A. V. S. per molte cagioni e massimamente per la diuotione grande ch'Ella porta al mio S. Padre e alla serafica sua religione mia madre; e per affetione buona che tiene a questa eccelsa mia patria e S.^mo^ Dominio nel quale e tra li patritii annouerato; nè hauendo sino ad hora potuto per la bassezza e piccolezza mia di mostrargliene alcun effetto non perciò è stato possibile lo ritenermi; benchè n'aspetta et attenda maggior occassione di farle humilissima riuerenza con queste poche righe piene assai più d'affetto di cuore che di ornato di parole e ornati più di beneuolenza che di eloquenza mandandole copia di un operetta, fatta da me ultimamente *Della Degnità Procuratoria*, materia da nessun altri trattata prima e insieme il compendio in quadro dell'Istorie co 'l disegno della città e l'effigie delli serenissimi Dogi, che già feci.

« Faccia l'A. V. S. ma per grandezza della benignità sua a me picciol suo seruitore grazia di riceuerle benignamente come suole. Et in al solito mio pregando giornalmente Dio

Digitized by Google

N. S. per la conseruatione e prosperità sua humilmente mi gl' inchino

« Di San Giobbe in Venetia li 7 di luglio 1602

Di V. A. S.

humilissimo et deuotiss. seruitore
Fra Fulgenzio Manfredi

Al Ser. Sig. Patron Colend. Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua

Questo fra Fulgenzio Manfredi è quel minorita che dopo aver fatto pubblicazioni contro il Papa, Gesuiti e Cappucini, chiamato a Roma con salvacondotto fu assolto; ma poi di repente arrestato dal Santo Uffizio, trovatigli libri proibiti, scritture ereticali e carteggi d' intelligenze col Re di Inghilterra, fu appiccato ed arso, il cui processo rubato all' archivio dell' Inquisizione fu poi pubblicato dal Gibbling.

Fin dal 1434 i minori osservanti ebbero in proprietà l' oratorio di San Giobbe in Venezia, donde scriveva l' esposta lettera il Manfredi.

XIII.

Un Cappuccino rimatore

« Sereniss. Signore e Patron mio Colend.

Se in questi sacri giorni di Passione, Serenissimo Signore più del usato mi trouo inchinato come a capuccino di ragione conviene, et eccitato a la pietà e religione insieme mi sento parimente uia più che mai acceso e rapito da deuotione e riuerentia particolare uerso di V. A. S. ondo dopo di hauerne tenuta uiua e cara memoria ne le orationi mie benchè indegne e di niun ualore e ne l' altrui amore ardente e serafico, non ho potuto far di meno ch' anche con humile e serena fronte non la riuerisca con questa mia. Eccomi dunque a terra altissimo signore mio che con ogni affetto la riuerisco et honoro e poscia ardisco presentarle il picciol e rozo dono di queste mie rime, picciol si e rozo in se stesso ma molto grande et eccellente ne l' affetto mio qual si farà uia più degno poi ancora perfetto e compito sotto la bell' ombra de la sua gratia e de l' alto suo fauore sotto di cui riccuerandomi io finalmente mi terrò sempre tranquillo lieto e felice deuotissimo ognor di V. A. e per lei religiosissimo ancora pregandole intanto pienezza di gratia in questi giorni santi e possin' colmo di celeste dolcezza nel gloriosissimo giorno di Pasqua.

Di Viadana gli 18 marzo 1606

Di V. A. S.

humile e deuotissimo seruo
F. Giouanni da San Secondo Capuccino

A dì 30 Giugno 1606, presentava al Duca di Mantova altre rime per la festa di santa Barbara.

XIV. a XVII.

Lettere dello istoriografo Fra Ippolito Donesmondi mantovano

Al N. IV di questa raccolta ho dato già posto ad una lettera di questo istoriografo ecclesiastico mantovano, credo bene dare pure in luce le seguenti inedite.

« Sereniss. Signore e Patron mio Colend.

Ho fatto l' Istoria di Mantoua ch' io promisi all' A. V. Sereniss. l' anno passato in Firenze; ma per restarmi solo a finir questi ultimi anni mandai inanti alcuni mesi sono a trascriuere costì cinque libri di essa con animo di uenirla poi quiui a compire e presentargliela. Ma chi si haueua il carico non hauendo potuto per infirmità interamente copiarla, ed io in questo mentre dal nostro P. Generale, essendo stato posto lettore in Milano con espresso ordine si come a tutti gli altri lettori di leggere quanto prima son' costretto, obedendo a miei prelati di soprasedere all' Istoria sino fatto Pasqua doue trasferendomi a Mantoua le darò l' ultimo compimento. Supplico per tanto S. A. ad hauermi per iscusato, poichè conuenendomi seruire in tanti lati non posso essere così liberamente tutto a suoi comandi come bramarei; l' assicuro bene che quanto all' animo mio sicome uiuo tutto suo, così non studio altro maggiormente che d'auanzar tempo dalle cure della Religione per impiegarlo tutto in suo gusto, come spero nel Signore che alla giornata ne uedrà sempre nuoui segni. Con che humilissimamente inchinandomele le supplico dal cielo ogni bramata felicità. Di Milano gli 4 d' ottobre 1606

Di S. A. S.

humilissimo ed indegno seruo
frat' Ippolito Donesmondi de Min. Oss.

Al Ser. Signore e Patron mio Colend. Il Signor Duca di Mantoua

« Serenissimo mio Signore

Astretto di partirmi per cagione della lettura ordinaria e predicatione insieme che io tengo in Milano; poichè non ho potuto fra questo tempo ispedire l' historie mie per le molte cose ritrouate qui in Mantoua da aggiungerui e per non hauer hauuto se non tardi alcuni pochi *auisi* che instantemente bramauo delle guerre d' Ungheria, imperò con ogni douuta sommissione supplico l'A. S. S.^{ma} si degni restar

Digitized by Google

seruita del sin qui per me in suo seruiggio operato, e compatendomi assicurarsi ch' a Dio piacendo in Milano quanto prima habbi i ragguagli più distinti col suo fauore delle suddette guerre darò compimento alle fatiche mie ed auisandonele all' hora starò aspettando i suoi comandamenti di quanto dourò fare: con che humilissimamente inchinandomele le supplico da Dio ogni uero bene. Di S. Francesco il dì 25 d' ottobre 1607

Di V. S. A.

humilissimo et indegno seruitore
Fr. Hippolito Donesmondi Min. Osseruante

« Ill. et Reueredissimo Signore et Patron mio Colend.

« Dall' uniuersal contentamento di Santa Chiesa per la promottione di V. S. Ill. al Cardinalato non solo dourei io non esserne escluso, ma d' anzi tanto più singolarmente ne sento allegrezza quanto che i rispetti della Patria della seruitù mia della sincera deuotione inuerso la sua persona e l' affidarmi sul certo che habbia la francescana mia religione fatto acquisto d' un nuouo e bonissimo protettore m' inducono a ciò fare: Per lo che humilmente significandole le mie gioie la supplico tenermi nel numero de suoi minimi seruitori; che così Dio N. S. ueramente la prosperi come io di tutto cuore inchinandomele riuerentemente le bacio le sacre uesti 9.° Di Milano il giorno sacrosanto di Natale del 1607.

Di S. S. Ill. et Reu.

humilissimo et indegno seruo
Fr. Ippolito Donesmondi Min. Oss.

All' Ill. e Reu. Signor e Patron mio Colend. Il Cardinale di Mantoua

« Ser. Sig. e Patrone mio di singolarità

« Poichè ha piaciuto alla Maestà di Dio al cui santo uolere non si può resistere che l' A. V. Ser. sia restata priua d' un bonissimo Padre, la patria nostra d' un amoreuolissimo Signore, et io in particolare d' un singolarissimo Protettore, che mi hauea honorato del titolo di suo teologo et in diuerse altre guise fauorito; la uoglio con religiosa confidenza supplicare che per le uiscere di Xpo si compiaccia ad imitatione di un tanto padre hauer per raccomandata la pouera religione di S. Francesco, di cui ella porta il nome, e non isdegnar le grauose mie fatiche di tant' anni ch' io duro in scriuere historie della commune patria sicome fatto Pasca spero appresentargliene un Tomo: che intanto per l' anima del defunto mio Signore porgendo continui sacrifitii a Dio (come ho procurato siano celebrati offitii per la Religione) per lei uiuente affettuoso et indeficiente oratore apresso Dio stesso me le essibisco. Che è il fine di questa in cui humilissimamente facendole riuerenza le supplico dal cielo ogni bene. Di Venetia il primo di marzo 1612

Di S. S. Serenissima

deuotissimo et indegno seruo
Fr. Ippolito Donesmondi di Mantoua
lettore di S. Francesco

Da altra lettera del 14 aprile pure al Duca di Mantova tolgo solamente:

« Il singolarissimo fauore ch' io ho riceuuto dell' A. S. S. per hauermi honorato col titolo di suo teologo, come da Monsignor Vescouo e dal Conte d' Arco ho inteso mi ha così tenacemente legato . . . . che s' io spendessi mille uolte la uita non haurei mai sodisfatto al desiderio ch' io tengo di seruirla ».

XVIII.

Fra Silvestro d'Assisi generale de' Cappuccini

« Serenissimo Signore *(Duca di Mantova)*

I predicatori che su i pulpiti sono così liberi che discendono a casi particolari et osano toccare persone signalate, mi sono sempre dispiaciuti como quelli che in uece d' edificare et accrescere il Regno di Dio e lo scemono e lo distruggono quindi è c' hauendo io risaputo ch' el padre Fidele predicando a questi giorni costì, ha con troppo ardore trascorso a ferire in Pulpito quasi nominatamente la Persona di V. A. S. in materia di Gouerno dello stato; ne son restato nell' animo mio tanto più trafitto quanto che io conosco molto bene la bontà e pietà di lei; e per isperienza fatta in me medesimo sono di souerchio informato della diuotione ch' ella porti alla Nostra Religione. Per la quale almeno il Fidele era in obbligo non solo di non toccarla ma di difensarla acerrimamente da chiunque hauesse hauuto ardire d' aprir la bocca contro la sereniss persona sua. Non l' ha fatto, ha fatto malissimo. E come il fatto non si può in ueruna maniera scusare anzi e degno di biasmo e di correttione dato anco che fusse stato uero quanto gente uile o chi che sia gli hauesse soggerito, perchè non s' ha egli seruito di debite mezi: ha disprezzato così fattamente i cortesissimi modi e troppi amoreuoli auuertimenti di V. A. e delle serenissima duchessa sua Signora e non ha fatto conto dell' ammonitione di Monsignore et ha fatto quella subitana partenza con offesa forse de buoni e scandolo de pusilli; ho rissoluto subito che sono arriuato a Roma (che sarà fra pochi giorni)

Digitized by Google

farli quella correttione che merita l' eccesso di lui. E credami l' A. V. serenissima che se non fusse che non posso mancar di parola ad alcuni Ill. Io farei restare senza predica affinchè egli e gli altri con l' essempio di lui imparassero a predicare conforme all' intentione del serafico P. S. Francesco et a riuerire sopratutto i Principi e tali Principi. Dall'altro canto ringratiando se non quanto debbo almeno quanto posso l' A. V. S. dell' affettione che in particolare ha mostrato uerso la mia religione con tanta sua potenza uengo a supplicarla humilmente d' una gratia et è che se mai mostrò grandezza dell' inuitto animo suo la uoglia mostrar hora in quest' occasione ne uoglia per un solo priuar della presenza e gratia sua tanti altri serui e me in particolare che tanto la riuerisco et eternamente me le confesso obligato. E come sicuro che ella non serrarà l' orecchie a questi miei prieghi finisco pregando al Segnore che pioua giù al cielo a V. A. S. et a tutta sua casa il colmo delle sue gratie et humilissimamente et riuerentiss. me le inchino. Da Napoli a 26 di gennaro 1607

Di V. A. S.

humiliss. et deuotiss. seruo indegno
Fr. Siluestro d' Assisi generale de Cap. ind.

D. BERTOLOTTI

IL CANTICO DEL SOLE

NEL XV SECOLO.

Molti vi sono occupati in questi ultimi anni del *Cantico del Sole*. Per tacere del Paoli (1) e del Bohemer (2) che non sono i più recenti, notevoli sono gli studi del Rossi (3), del Teza (4), e del Monaci (5). Anche chi scrive se ne occupò altre volte, sia facendone la storia (6), sia radunandone parecchie lezioni (7). Il brano che publichiamo, è tolto da un bel manoscritto del XV secolo, intitolato *Specchio dell' ordine minore*, il cui autore, chiunque esso sia (8), lo compose verso il 1480. Il manoscritto è di bel carattere dell' epoca, contiene miniature assai, e si conservava nella biblioteca del Convento di S. Maria degli Angeli presso Assisi (1). La publicazione di questo brano è un contributo non inutile per la storia di questa mirabile lirica, sia perchè ci fa conoscere quello che se ne diceva nel XV secolo nel luogo stesso ove fu composta (imperocchè lo *Specchio dell' ordine minore* è lavoro di scrittore Umbro), sia perchè ci somministra una lezione inedita del cantico istesso (2). Non abbiamo creduto di trascrivere il racconto del come fu recitato quando S. Francesco morente lo mandò a cantare nell' atrio dell' episcopio per rappacificare Vescovo e Podestà, imperocchè quell' aneddoto, benchè narrato con molta efficacia di colorito, ai nostri lettori è ben noto.

Ecco questo brano di cronaca del XV secolo:

« Anche l ansegno quillo bello canticho
Altissimo, et bono et potente, signore
Tuoe sonno, le laude, la gloria, et l onore et ogne benedictione.
Ad te, solo, signore, se confonno et nullo homo e degno de te mentouare.
Laudato si tu, mio signore, con tucte le creature.
Spetialmente missere lo frate sole.
Lo quale lu dì allumina per lui.
Et ello e bello et radiante, con grande splendore.
Et de te altissimo porta significatione.
Laudato sia el mio signore per sora luna et per le stelle ch in cielo ha formate et chiarite pretiose et belle.

---

(1) *I cantici di S. Francesco illustrati*. Torino, 1843, in 8.
(2) *Romanische studien*. Halle, 1871, p. 120 et segg.
(3) *Il Cantico del Sole*. Foligno, 1882, in foglio.
(4) *Come si possa leggere il Cantico del Sole*. Bologna, 1888, in 8.
(5) *Crestomazia dei primi secoli della letteratura italiana*. Città di Castello, 1889, p. 29-31
(6) *Il settimo Centenario dalla nascita di S. Francesco*. Assisi, 1882, vol. V, pag. 271 e segg.
(7) Vedi *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, volume III, p. 3-7.
(8) Sembra che fosse un frate Giacomo Oddi da Perugia, di cui, oltre le notizie del Wadding, Tossignano, Sbaraglia ecc, vedi il IACOBILLI L. *Bibliotheca Umbriae*. Fulginiae, 1658, vol. 1, p. 145, il VERMIGLIOLI G. B. *Biografia degli scrittori Perugini*. Vol. II. Perugia, 1829, p. 141, e le notizie del Priore SAVELLI, in questa *Miscellanea*, vol. III, p. 52-53. num. 22.

(1) È un grosso codice cartaceo, di cent. 31 per 22, e numera 457 carte. Lo *Specchio* termina a c. 399, poi vi è una leggenda italiana di S. Chiara, alcuni sermoni volgari di S. Agostino, e il transito di S. Girolamo pure in volgare con una lunga laude in terza rima in fine. Il codice è fattura del sec. XV, ma fu restaurato nel 1668, probabilmente per cura di frate Agostino da Stroncone Min. Osserv. che era allora il cronista della provincia. Lo precedono sei carte appostevi nel secolo XVII le quali contengono il lunghissimo indice, nella prima delle quali leggesi: *In Dei nomine amen. Incomincia la tauola di questo libro chiamato Specchio del Ordine Minore, el quale Libro tratta delle marauigliose opere spirituali, che omnipotente Iddio ha operato per questo sani ordine & per li Santi Frati di esso Ordine. Restaurata l' anno MDCLXVIII.* In fine, di più moderno carattere, leggesi: *Autore fu Giacomo delli Oddi Nobile Perugino che fu Guardiano di Portiuncula nel 1485.*

(2) Dello *Specchio delli ordine minore*, che volgarmente dicesi la *Franceschina*, si conoscono quattro soli esemplari: uno di Norcia, appartenente a quel Convento dell' Annunziata, del quale parlò il *Rossi* nella stampa superiormente indicata: un' altro di Perugia, appartenuto già al Convento di S. Francesco del Monte, oggi esistente nella biblioteca Comunale di quella città, del quale pure parlò il *Rossi*: un terzo del Monastero perugino di Monteluce, sul quale vedi la *biografia* citata del *Vermiglioli*, e questo del Convento di S. Maria degli Angeli. La *Franceschina* meriterebbe di essere stampata interamente, perchè, specialmente per le cose che riferisconsi al secolo XV, è di importanza storica non lieve. Il nominato prof. Rossi fin dal 1882 pensò a questa publicazione, e, ridotta a lezione moderna, ne publicò un saggio, ma poi non ne fece più altro. Il Saggio, edito dallo Sgariglia di Foligno, è un fascicolo di 26 p. in 8 gr. che contiene intero il primo libro, ove fra le altre cose è la vita del B. Paoluccio Trinci.

Digitized by Google

Laudato sia lo mio signore per frate uento et per l' ayre nugolo et sereno et omne tempo.

Per le quale ale tua creature day sostentamento.

Laudato sia lo mio signore per suora acqua la quale e molto utile humile et pretiosa et casta.

Laudato sia lo mio signore per frate fuoco. per lo quale n alumena la nocte et ello e bello et iocondo forte et robusto.

Laudato sia lo mio signore, per suora nostra matre terra. la quale ce sostenta et gouerna.

Et produce diuersi fructi con coloriti fiorj et erba.

Laudato sia lo mio signore. per tucti quilli che perdonano per suo amore. et sostengono infirmitade et tribulatione.

Beati quilli che le sosterranno in pace. che da te altissimo serranno incoronati.

Laudato si tu mio signore per suora nostra morte corporale.

Da la quale nullo homo uiuente po scampare.

Et guai ad quilli che morranno col peccato mortale.

Et beato quillo che se trouera nelle tuoe sante uoluntade.

Pero che la morte seconda non gli farra male.

Laudate et benedicete lo mio signore et rengratiatelo et seruitelo con grande humilitade. Amen.

« Era lo spirito de santo francesco quando fece quisto cantico in tanta dolceza che uoleua mandare per frate paciphico che era maestro de uersi et de canto accio che li frati lo cantassero et andassero per lo mondo predicando et laudando dio. Et dicea *io uoglio che coma aueranno fornita la predicatione. cantino le laude del signore. Et fornito lo canto dicano al populo. Carissimi. Per questa predicatione et per quisto cantico noy uolemo esser pagaty et remuneraty. Cioe che staiati in uera penitentia.*

« Et fornite che santo francesco ebbe le sopradecte laude de le creature, l empuse lo nome cioe *lo cantico da frate sole.* Et quisto nome gl impuse perche lo sole e piu bello et piu degno de tucte l altre creature. Unde luj dicea la matina quando se leua lo sole. *ogne homo deueria laudare dio che lo creo. Impero che l occhi sonno per esso da lui illuminaty. Et la sera quando se fa nocte ogne homo deueria laudare dio per l altra creatura cioe frate fuoco. Impero che l occhi nostry per esso sonno illuminati. Tucti semo qui ciechi el per queste duy creature semo illuminati. Et per queste et per tucte l altre creature molto deueremmo laudare esso creatore ad tucte l ore.* Et esso santo così sempre faceua nelle sanità et infirmità. Et induceua anche l altry fraty ».

D. Michele Faloci Pulignani

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 54-60)

Anno CLXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1390.

Il Ministro Generale frat' Errigo d' Assisi a 26 di Maggio tien Capitolo Generale in Mantua ch' è la festa della Pentecoste (non in Assisi come dicono alcuni, e costa dalle lettere del Generale) si decreta che per tutta la Religione a 17 di Maggio si faccia l' Vfizio di San Patrizio Apostolo d' Ibernia.

Il Ministro della Marca concede 3 Conuenti al Beato Paoluccio, e glè lo conferma il Generale con lettere di Perugia a 24 Febraro, e sono Monte Santo di Camerino, Cesacolomba, e Muro, sopra questi il Beato Paoluccio costituisce Commissario il Beato Francesco da Fabriano. Manda in Toscana Commissario il Beato Gio: da Stroncone, quale li nostri Istorici dicono dotto, et egregio Predicatore, zelantissimo dell' Osseruanza, e che con la purità della uita, e leggiadria nel dire, si rend' a tutti grato, e uenerabile; ha compagno il B. Angelo di Monte Leone, lettor di Teologia, poco prima passato da Conuentuale all' Osseruanza.

Questi 2 gettano li primi fondamenti dell' Osservanza in Toscana, et ottengono primieramente dal Ministro d' essa li Conuenti di Cortona, e Colombaro, e di S. Processo. Poco doppo il Beato Gio: da Stroncone dal Beato Paoluccio è istituito Vicario Generale e Commissario di tutta l' Osseruanza d' Italia, et esercita l' Vfizio con gran diligenza e profitto.

Per il Perdono d' Agosto ua in Porziuncola Paoluccio, uenera questa culla del S. Patriarca, et il di lui sepolcro in Assisi, gli raccomanda la Religione, e la nuoua famiglia dell' Osseruanza. Ritornato a Foligno, al principio di Settembre s' inferma, e conosce uicina la morte, che gli succede nelli 17 di detto mese, santissimamente s'è disposto. Il di lui corpo o tenuto alcuni giorni in San Francesco di Foligno, insepolto per sodisfare alla deuozione d' innumerabil popolo concorsoui. Dubitando li Padri Conuentuali che non sia chiesto, o tolto da Discepoli, lo nascondono, o seppelliscono di

Digitized by Google

notte, e non si sà doue e adesso; si saprà però nel 1671 che sarà trouato in una Chiesa sul Monte di Verchiano Castello di Foligno, come si dirà allora. La stanza di questo Conuento abitata dal Beato Paoluccio, sarà da quì in poi Ospizio dell' Osseruanti che uengono in Foligno, quali aueranno anco doi Confessonarij nella Chiesa, sin al tempo di Sisto 5, che gli leuerà.

Da 15 anni in giù, che morì il Cardinal Guglielmo non si troua Protettor della Religione sin a quest' anno ch' e fatto il Cardinal Francesco Carbono Napolitano, quale commette alli frati la cura di tutte le Monache di S. Chiara.

Orlando nell' Epitome e Lequile pongono quest' anno Vescouo d' Amelia frà Marco, ma non concorda l' Vghelli nella sua Italia Sacra.

La Beata Lucia d' Valcadara di Norscia dopp' auer fatta uita eremitica con 7 Vergini ha fondato in Norscia un Monastero, con titolo de Santi Girolamo, e Chiara, e quest' anno ne fonda un altro di S. Maria in Valcadara ambi anno l' abito Serafico, ma peranco regola alcuna.

Lettera Pontificia

Papa Bonifacio 9. *Apostolice Sedis* Roma 12 Febraro conferma l' Indulgenza concessa dall'antecessore alla Chiesa di S. Fortunato di Todi per la Pentecoste, e concede facoltà al Guardiano d' assoluere da casi riseruati li confluenti, e di delegarla ad altri Confessori.

Anno CLXXXIV della Religion Serafica A. D. 1391.

In Todi a 14 di Maggio si celebra Capitolo dalla Prouincia, et è eletto Ministro frat' Angelo di Perugia (1).

Il Beato Pietro di Narbona, alcuni di nostra Prouinzia, e Discepolo del Beato Paoluccio, ito in Gerusalemme con 3 compagni, iui predicando alli Maomettani alli 11 di Nouembre, e martirizzato con li compagni.

Circa questo tempo in S. Francesco di Foligno, muore il seruo di Dio fra Francesco fratel carnale di Paoluccio Trinci, e imitatore delle di lui uestigie (2).

La Beata Castora figlia del Conte Petruccio Gabrielli, ed Eleno Contessa di Corbara, rimasta uedoua da il suo a poucri: e fattasi Terziaria, uiue con grand' austerità, opera molti miracoli, et a 14 di Giugno muore in S. Angelo in Vado, il di lei corpo si conserua intiero nella sacristia di S. Francesco di detta Terra. (3).

(1) Ciatti.
(2) Storia dei Trinci lib. 4.
(3) Iacobil:

Anno CLXXXV della Religion Serafica A. D. 1392.

Frat' Egidio Ministro Generale celebra Capitolo in Colonia Agrippina, si statuisce che li uisitatori d' Austria, e Boemia si piglino dell' Vngaria. Il Papa concede Indulgenza plenaria a chi muore in capitolo, ò per uiaggio.

San Bernardino di Siena peranco secolare studia filosofia morale in patria sotto la disciplina di Gio: di Spoleto, nel breuiario chiamato *speculum honestatis.* (1) Doppo la lettura Gio: si fa frate nostro (2).

La Beata Angiolina di Corbara per uiolenza del Padre e sposata quest' anno, a Gio: Conte di Ciuitella d' Abruzzo, ma raccomandando la sua uerginità al Signore gl'apparisce l' Angelo, ch' ueduto dallo sposo, anc' esso fa uoto di uerginità, ciò succede in Corbara, e Montegioue prima che uadano in Abruzzo.

Essendo trasferito alla Chiesa di Chiusi Altrouando Vescouo d' Assisi, il Papa fà Vescouo di questa Serafica Città frat' Andrea che prima era Vescouo di Massa, e di Piombino.

Per la festa del *Corpus domini* muore frat' Angelo di Perugia nostro Ministro (3), non si sa doue, e chi gouerni la Prouinzia quest' anno.

Lettere Pontificie

Papa Bonifacio 9. *Magnae deuotionis.* Perugia li 27 Ottobre, per il gran concorso all' Indulgenza di Porzioncola, concede facoltà al custode d' Assisi, et alli frati di Porziuncola, che possano amministrare il Sacramento dell' Eucaristia a tutti i pellegrini senza licenza d' alcuno. *Ad hoc libenter.* Roma primo Aprile conferma li Priuilegij stati concessi da Innocenzo 4., e Bonifacio 8. alla Religione.

Anno CLXXXVI della Religion Serafica A. D. 1393.

Essendo uacato quasi un anno il Ministro di nostra Prouinzia, per la morte di frat' Angelo 2. di Perugia, in Capitolo di quest' anno, e eletto nuouo Ministro frat' Angelo terzo di Perugia (4).

Stando in Perugia Bonifazio 9. si fa tumulto fra le fazioni Raspante, e Beccarina, onde il Papa fugendo uà in Porzioncola, e si trattiene in Assisi (5), quì con lettere Apostoliche concede dui Priuilegij che si metteranno in fine di quest' anno.

Il Beato Nicola d' Assisi Infermiere d' im-

(1) Wading.
(2) Iacobil. t. 3 pag. 394.
(3) Ciatti.
(4) Ciatti.
(5) Baronio anno 1392.

Digitized by Google

paregiabil carità che sol col solo tatto sana gl' Infermi, a 12 di Giugno muore in S. Francesco di Perugia, e fa molti miracoli (1).

Frà Nicolò Vannini d' Assisi e Cappellano del Papa, del quale è fatto suo Penitenziere in Vaticano.

Il Conuento di Montereale nella montagna, quest' anno e fatto, o almeno principiato.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Dudum Apostolicae.* Assisi 28 Agosto concede facoltà al Custode d'ascoltar le Confessioni de Confluenti a quel Santuario, e di communicar tal facoltà all' altri Sacerdoti, esistenti iui, o che uengono alla festa. *Dudum ad merita.* L'istesso giorno che non si paghi al Vescouo Capitolo ò Curato la 4.a di ciò che si lascia da quelli, che si seppelliscono nella Santa Basilica di San Francesco, ma solo la metà della cera. *Prae fulgore.* Roma 3 Ottobre, ch'in S. Francesco d'Assisi nella festa del S. Patriarca si possa dire il Credo alla Messa, il che non e solito nelle feste de Santi Confessori.

Anno CLXXXVII
della Religion Serafica
A. D. 1394.

Muore in Auignone l'Antipapa Clemente 7. doppo 16 anni di Scisma, da Cardinal Scismati e eletto nuouo Pseudo Papa Pietro di Luna, che si fà chiamare Benedetto 13., e trauaglierà lungo tempo la Chiesa.

La Beata Angiolina di Corbara Contessa di Ciuitella, rimasta uedoua, e uergine, si fà terziaria con le sue serue, e damigelle, uende tutti li suoi beni, e dispensa il prezzo à poueri serbandosi alcuni pochi denari per un uiaggio ch' intraprende per ispirazione Diuina parte da Ciuitella, passa per Corbara, e Monte Gioue a pigliar la benedizione da suo padre per andare in Assisi.

Anno CLXXXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1395.

In Cascia alli 14 di Giugno si celebra il Capitolo Prouinciale, et e eletto Ministro fra Gio: da Montereale (2).

La Beata Angiolina di Corbara uiene in Porzioncola per Perdono d' Agosto, e nella Santa Cappella pregando il Signor che gli spiri la resoluzione che deue pigliare, ita in estasi il Sig. gli dice che uada in Foligno, e ui fondi un monastero per le Terziarie, uà alli 3 d' Agosto, e raccomandatasi e S. Feliziano, et alla Beata Angiola di Foligno, supplica al Vescouo di licenza per edificare il monastero. Il Vescouo l'ascolta uolentieri, mà dice esser necessaria licenza Pontificia, e fin che l' ottiene gli assegna decente abitazione, e li fà le spese. Venuta la licenza, Vgolino Trinci Sig. della Città gli dona il sito, uicino alle mura uecchie di Foligno, et all' Ospitale della SS. Trinità, gli cede il suo orto centiguo, e gli compra una casa appresso. La Beata con gran prestezza promoue la fabrica del monastero che si chiamerà delle Contesse, e sarà seminario di gran serue di Dio.

Nasce in Stroncone il Beato Antonio della Nobil famiglia de Vici, figlio di Lodouico, et Isabella ambi Terziarij, e nipote del Beato Gio: ch'attualmente e Commissario Generale di tutta l' Osseruanza d' Italia.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Vestrae Sacrae.* Roma 18 Aprile conferma le lettere di Martino 4. circa l'istituzione de Sindaci Apostolici. *Meritis uestrae* 13 Giugno. Conferma tutte l'esenzioni de frati Minori. *Iniuntium nobis.* Roma 29 Giugno. Da facoltà al Ministro Generale di leuar dall' Vfizio li Prouinziali fatti per breue, e di ponere altri in luogo d'essi.

Anno CLXXXIX
della Religion Serafica
A. D. 1396.

Si celebra Capitolo Generale in Arimini per la Pentecoste a 6 Giugno dal Generale Errigo d' Assisi, ma son perse le notizie d'esso.

Le Monache di S. Paolo di Spoleto per tema delle frequenti scorrerie de soldati d'ordine di Papa Bonifazio sono introdotte nella Città a 12 di Giugno, e fanno Monastero nella Chiesa di S. Agata.

Anno CXC
della Religion Serafica
A. D. 1397.

La Beata Angiolina di Corbara, con le proprie facoltà, e coll' elemosine de Folignati auendo finito il Monastero di S. Anna, detto delle Contesse, fà professione di uita Monastica con 7 sue discepole, 2 uergini d' Assisi 2 di Foligno, et una di Camerino, in mano d' Onofrio Trinci Vescouo di Foligno. Dice il Conzaga, quest' essere il primo Monastero delle Terziarie uiuenti in commune, ma ciò e difficile a credersi, mentre anco in Foligno antecedentemente son stati fondati per il 3. Ordine li Monasteri di S. Catarina, e dell'Annunziata, forsi uol dire, *de prioritate perfectionis* essendo quindi uscite fondatrici di molti Monasterij, et essendo questo stato capo di molti altri, e sedia della Generalessa, come diremo.

In Assisi son 2 poueri Monasteri di Claresse, uno detto San Sebastiano di Cameraria, ch' à poche Monache, e minaccia rouina: l'al-

(1) Conform. 8. part. 2. Martirol. Franc. Iacobil.
(2) Ciatti.

Digitized by Google

tro S. Nicolò dell' orto, oue e rimasta sola Suor Marinella d' Assisi, et il Monastero, e quasi tutto diruto, altre uolte son stati uniti assieme, ma un Prouinziale l' hà separati. Suor Marinella, e le Monache di San Sebastiano supplicano al Papa per riunirsi, poiche ambi assieme anno solo 80 fiorini d' oro d' entrata, e che si faccia un sol Monastero. Il Papa concede con lettere *Ad ea quae cultum.* Roma 22 Marzo.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Virtute conspicuos.* Roma 1395. Conferma, et amplia li priuilegij, massime li concessi da Bonifacio 8., che il definitorio istituisca li Predicatori, e lettori; che li Chierici sian Ordinati da qualunque Vescouo senza esser esaminati si possino cercar elemosine da scommunicati, et altri ecc. Vedi in *Regis:* tom. 4. ch' e bellissima. Le lettere di Bonifazio 8. cominciano *Promisionis nostrae* primo Decembre.

Anno CXCI.
della Religion Serafica
A. D. 1398.

Fra Gio: da Montereale Ministro della Prouincia ottiene licenza dal Papa di celebrare il Capitolo Prouinciale per rinonziar l'ufizio (1), et e fatto Ministro fra Benedetto da S. Gemini (2).

Il Beato Antonio Vngaro Terziario pieno d' anni, e di meriti, muore Santamente nell' Ospedal di Foligno ou' hà seruito tant' anni. È onorato da tutta la Città; fa molti miracoli per li quali poi si terrà sempre a publica uenerazione sù l' Altar Maggiore di detto Ospedale.

Anno CXCII.
della Religion Serafica
A. D. 1399.

Frat' Andrea de Mericoni Nobil Amerino, quest' anno da Papa Bonifazio, e fatto Vescouo di sua patria (3).

Son tante le Zitelle, che uoglion entrar nel Monastero di S. Anna, o delle Contesse, che la Beata Angiolina colle Monache statuiscono un numero determinato, che non si possa crescere. Li Folignati per sodisfare alle lor figliole, che bramano quest' istituto, edificano un altro monastero uicino, in cui la Beata Angiolina fa Superiora la Beata Margarita Dominici di Foligno: e perche quest' è la prima, e con i denari de suoi Parenti si principia la fabrica, il Monastero e detto delle Margaritole.

Per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale in Assisi; s' ordina che per tutta la Religione si faccia l' ufizio di 9 lezioni di San Gioseppe. A questo Capitolo il Beato Bartolomeo porta l' opere delle conformità del Padre S. Francesco a Gesù Cristo, acciò sian riueduti da Padri che sommamente le lodano; et il Ministro Generale con commun consenso di tutti, a titolo di gratitudine dona a detto Bartolomeo di Pisa un abito intiero del Padre S. Francesco, quale lo porta alla sua patria.

In quest' opera del Pisano si contano tutte le Prouinzie della Religione, che son 34, e 7 Vicarie, con le Custodie, e Conuenti di ciascuna, e si uede una moltiplicazion mirabile della Religione in meno di 200 anni.

La nostra Prouinzia a 9 Custodie, com' aueua a tempo di S. Bonauentura, et in esse 76 Conuenti, cioè Assisi, Porzioncola, S. Chiara, San Damiano, le Carceri, Spello, Bettona, Bastia, e Rocchicciola: La 2ª e la Custodia Perusina con 14 Conuenti, cioè Perugia S. Francesco, il Monte, Agello, Cibottola, Diruta, Marciano, Corciano, Preggio, Farneto, Ciuitella, Monte Gioue. Isola, Monteluce, e S. Maria dell' Angioli, o de Fossi: La 3ª e la Custodia Castellana, ch' à 6 Conuenti, cioè Castello, Borgo, Fratta, Montone, Cerbaiolo, e Citerna: La 4ª e la Todina con 9 Conuenti, cioè Todi, Amelia, Acquasparta, l' Eremita, S. Illuminata, Montaione, Pantanelli, Lugnano, e Canale: La 5ª la Custodia Gubina con 5 Conuenti, Gubio, Gualdo, Nocera, Capricorno, e Collestacciaro: La 6ª e la Narnese con 7 Conuenti, che sono Narni, Terni, San Gemini, Piediluco, Stroncone, Calui e Arrone: La 7ª e la Spoletina con 8 Conuenti, cioè Foligno, Spoleto, Treui, Iano, Pistia, Montefalco, Beuagna, e Monteluco: L' 8ª e la Custodia di Montagna con 9 Conuenti, Norscia, Cascia, Visse, Monte di S. Martino, Cerreto, Valle, l' Ospedale, Occosio, e S. Maria Madalena: La 9ª Custodia di Regno con 9 Conuenti, che sono Monte Reale, Leonessa, La Posta, Monteleone, Arquata, Amatrice, Monticell, Accumolo, e Ciuita Reale.

Nella Custodia di Assisi, conta nelli Conuenti de frati S. Chiara, ch' e Monastero di Monache, forsi perche ui stanno anco li frati, come nel Monastero di Napoli, per questa cagione deue contare fra gli Conuenti li Monasteri di Monteluce, e di S. Maria degl' Angioli, o de Fossi nella Custodia Perugina nella quale numera il Conuento di Corciano di cui non ho trouata la fondazione, ne più antica menzione. Nella Custodia di Castello conta il Conuento di Cerbaiolo, che adesso spetta alla Prouinzia nostra, mà poi passerà a quello di Toscana. Nella Custodia Todina, pone Montaione, che stimo sia Montegioue d' Orvieto, o la Scarzola, ch' e luogo antico, e non lo nomina. Non nomina nemmeno la Spineta ch' a quest' ora, ò non c' e Conuento, ò e escito di penna al Pi-

(1) Ciatti e Wading.
(2) Ciatti.
(3) Vghelli.

Digitized by Google

sano. Del Conuento di Canale dell' istessa Custodia, non trouo altra menzione che quiui. Di Capricorno nella Custodia Gubina, non trouo nuoua ne prima, ne doppo. Nella Custodia di Narni tralascia lo spieco Conuento antichissimo, e deuotissimo. Nella Custodia di Spoleto pone Pistia, stimo sia Brugliano, poco distante dal sito della Città di Pistia già diruta. Nella Custodia di Montagna pone il Conuento di Valle, et io sopra ho trouato Castriualle, ò Castel della Valle, che sarà l' istesso. L' Ospidale se non e quel di Vallenulla io non so altro; del Conuento di S. Maria Madalena, non ho nuoua, eccetto questa. Finalmente nella Custodia di Regno mi manca la notizia di 5 Conuenti cioè di Città Reale, Accumolo, Monticelli, Amatrice, e Laposta de quali adesso solamente sò il nome.

Nella Custodia Todina Montaione può esser la Spinata, ch' e Conuento uicino: ma in tal caso lascia di contare fra l' altri Conuenti quello della Scarzuola, o di Montegioue d' Oruieto ch' e antichissimo.

Del Conuento della Rocchicciola, diocesi d' Assisi perche non mi accaderà più di parlarne non uoglio lasciar ciò che scriue il Pisano, cioè che multi *Sancti fratres ibi fuerunt.*

Stroncone mia Patria, e assai obligato al Beato Bartolomeo di Pisa, che se bene u' e il Conuento fondato dal Padre S. Francesco sin dal principio della Religione e, com' attesta il sopradetto Beato ui sono stati Religiosi riguardeuoli, nessuno però n' hà scritto cosa alcuna, et egli lib. 1° fruct. et confor. 11 part. 2ª ne tramanda a posteri onoratissime memorie, scriuendo, che nel Conuento di Stroncone *fuerunt fratres deuoti, populum uerbo, et exemplo assidue informantes,* del resto sin ad ora non auemo altre memorie.

Adesso uiue il Beato Gio: Commissario Generale di tutta l' Osseruanza d' Italia, che quest' anno stà in Toscana, e piglia in Fieuoli il Conuento di S. Maria del Fiore, oue stanno le Monache Agostiniane assai tralasciate. Il Sig. Guidone di Tommasso dall' Palaggio nobil Fiorentino, per contentare li Popoli, che desiderano gl' Osseruanti lo da al Beato Gio: ma questo non lo uole se prima non si prouedano le Monache, ond' ad istanza, e per opera sua son trasferite al comodo Monastero di Lapo uicino a Fiorenza, e così Gio: piglia il Contado di Fiesole di cui il Beato Angelo di Monteleone predice, che sarà Seminario de Santi.

Vna Giouanetta Monaca in S. Cerbone uicino a Lucca, uscita per non so che sedizione del Monastero cangiando uestito e fingendosi maschio, uien in Assisi, e piglia l' abito nostro nel Conuento delle Carceri. Nel fine del nouiziato s' inferma, et essendo uicina a morte, chiede di far Professione solennemente, doppo la quale manifesta al Guardiano la sua condizione, et il sesso, e uicendeuolezze della sua uita, e muore iui Santamente.

Anno CXCIII
della Religion Serafica
A. D. 1400.

Viene al S. Perdono di Porzionzola la Beata Cristina Visconti della stirpe de Duchi di Milano Terziaria Agostiniana, quale doppo 58 anni miracolosamente morirà in Spoleto, et in nobil deposito a spese della Città starà sempre a publica Venerazione sopra l' Altare, nella Chiesa di S. Agostino.

Il Beato Angiolo di Spoleto uiue in questo tempo nel Conuento di Camerino con gran Santità, et iui sarà sepolto (1).

Il Beato Gilberto, o Liberto della Abbazzia di Ferentillo Terziario muore Santamente in S. Maria del Piano, uicino a Monteleone. Nella Villa di Rescia piantando il suo Bastone, diuenta subito Albero grosso com' una Cerqua, a piè di cui (essendo assetato il Beato) scaturisce una fonte d' Acqua l' impidissima che durerà sempre saluteuole all' Infermi, e si dirà la fonte di S. Liberato, L' Albero sarà custodito dalla compagnia del SS. con molta deuozione. E sepolto in detta Chiesa la di cui campana suona da se nella sua morte, et e iui Venerato come Santo (2).

Il Beato Amico Tarducci Terziario dal Borgo S. Sepolcro doppo uita Eremitica, e perfetta muore quest' anno in fama di Santità: la di lui Imagine con quella degl' altri Beati, si uede nella sagrestia di S. Francesco dell' istessa Città (3).

Il famosissimo legista Baldo Baldeschi affezzionatissimo alla Religione della quale piglia l' abito, mentre muore quest' anno a 28 d' Aprile in Pauia, onde nell' Epitaffio al di lui sepolcro si legge. *Clauditur hic Baldus Francisci tegmine fultus, doctorum princeps.*

Ad istanza della Città di Todi, e de Patroni Laici della Chiesa Parochiale di S. Maria del Pian del Porto, Papa Bonifazio con lettere *Sacrae Religionis.* Roma 9 Febraro concede che uicino a detta Chiesa si possi edificare un Conuento per li frati Minori, benche contradica Antonio Vescouo di Todi.

Anno CXCIV.
della Religion Serafica
A. D. 1401.

Alli 26 Gennaro frà Matteo da Fabriano da Papa Bonifazio 9. e fatto Vescouo di Gubio (4).

(1) Martirolog. Franc. 2 Febraro.
(2) Iacobil. tom. 3 pag. 395.
(3) Girol. Gerardi.
(4) Vghelli.

Digitized by Google

Dall' istesso Papa e fatto Vescouo d' Aiaccio in Corsica fra Lodouico da Narni, ma muore prima di pigliare il possesso.

Frà Nicolò Ricoli di Perugia e fatto dal Papa per Breue *Traditae nobis* 4 Decembre Ministro della nostra Prouinzia sino al Beneplacito Apostolico. Con l' istesso Breue leua qual si sia altro, che in Prouinzia eserciti dett' Vfizio, benche d' Ordine di Sua Santità.

Anno CXCV.
della Religion Serafica
A. D. 1402.

Alli 24 di Febraro *Sac: Religionis.* Roma Papa Bonifazio 9. da licenza al Prouinciale, e frati di nostra Prouinzia di riceuer dal Sig. Cristian Guelfucci, Domicello di Città di Castello la selua di buon riposo 2 miglia distante da detta Città, con 2 Casette, Orto e Oratorio diruto, accio ui fabrichino il Conuento, et il Sig. Guelfucci fà la Chiesa con titolo di S. Croce. Così dice il Breue Pontificio nel Registro *hic;* ma il Cornachino dopp' auer detto l'anno 1354, che quest' e il secondo luogo della Religion de Gesuati pigliato dal Beato Gio: Colombino dice nel 1406, che li Gesuati per decreto del Consiglio della Città concedon il luogo di buon riposo alli Minori Osseruanti, e la Città per riconpensa dona alla Gesuati 50 Fiorini d' oro. Può concordarsi ch' il Sig. Guelfucci doni come sopra, e mentre si fabrica, cedano più sito, essendo che la Chiesa sudetta, e le case non saranno della nostra Religione sin all'anno 1648, che l' otterrà fra Costantino di Castello Guardiano di quel tempo, che le resarcirà, e conseruerà la memoria del luogo principale de Gesuati, e sarà la Chiesa che si uedrà sopra al nostro Conuento.

Il Ministro Generale frat' Errigo Alfieri per la Pentecoste tien Capitolo in Assisi, ma non resta memoria alcuna di ciò che succede.

Il Beato Sabino Campelli, o di Campello di Spoleto mirabil per le uirtù, e miracoli a 7 di Lnglio passa alla Gloria Celeste in Damiano d' Assisi.

Il Beato Pacifico di Spoleto, e martirizato da Saraceni: dice il Wading. che non si sa il luogo ne il giorno. Iacobil. dice a 4 di Settembre.

San Bernardino di Siena della nobil famiglia Albizesca all' 8 Settembre festa della Natiuità della SS. Vergine, si fà nostro Religioso nel Conuento di Siena, e doppo doi mesi passa all' Osseruanti, e ua a fare il nouiziato nel Conuento di Colombaro, riceuto dal Beato Gio: da Stroncone Commissario Generale che stà iui.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Quae Diuini cultus.* 18 Genaro concede alli Terziarij, e Terziarie il far uoto Solenne di Castità che già faceuano prima.

Anno CXCVI.
della Religion Serafica
A. D. 1403.

Il Beato Gio: da Stroncone è Vicario di questa Prouinzia, e Vicario Generale di tutta l' Osseruanza d' Italia. Così lo dice Papa Bonifazio 9. nelle lettere *Sacrae uestrae Religioni.* Roma 22 Marzo nelle quali chiama Gio: di fra Nicolò di Perugia Ministro della Prouinzia, e di frat' Errigo d' Asti Ministro Generale sopra li luoghi deuoti ecc. e gli concede facoltà di pigliar altri luoghi ecc.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Prium, et honestum.* Roma 18 Decembre concede, che per tutta la Religione si celebri la festa di S. Antonio di Padoa con l' ottava, e con l'istesso rito. e Solennità con cui si celebra l' Annunziazione della Beata Vergine.

Anno CXCVII.
della Religion Serafica
A. D. 1404.

Trauagliato da dolori colici, e di calcoli il Pontefice Bonifazio 9., aggiuntoli anco disgusti dell' Ambasciatori di Pietro di Luna Antipapa, che si fa chiamar Benedetto 12. muore in Roma il primo Ottobre: quattordici Cardinali, che son presenti compiti li funerali del defonto Pontefice, entrati in Conclaue, giurano tutti, che chi di loro sarà eletto Papa, deponerà il Pontificato ogni uolta che sarà giudicato opportuno per toglier lo Scisma, e render l' Vnione, e la pace a la S. Chiesa. Con questa condizione è eletto Papa il Cardinale Cosmato Megliorati Sulmonese, e si chiama Innocenzo 7. quale subito con istromento publico retifica il Giuramento di rinunziare quando sia utile a toglier lo Scisma.

Prima di sua morte Papa Bonifazio 9. a 4 di Giugno ha creato frat' Andrea di Montefalco Vescouo di Nocera nostra, non di quella di Puglia, come dice il Wading. poi che l' Abbate Vghelli mostra lo sbaglio.

Si fabrica il Conuento di S. Giacomo fuori di Todi dal Sig. Nicolò degl' Offreducci, et è in gran uenerazione appresso li Cittadini, per li buoni Religiosi che l' abitano, e per la miracolosa Imagine della Beata Vergine Maria che stà nel altar maggiore.

Anno CXCVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1405.

Muore in Rauenna il Generale Errigo Alferi d' Asti doppo auer gouernata la Religione

Digitized by Google

ottimamente 18 anni. Adunato il Capitolo, chi dice in Argentina, e chi in Monaco, di Bauiera, et e fatto Ministro Generale frat' Antonio Angelo di Pireto, o Piretto, chi lo fà del Lazio, e chi Greco, e fauoreuole all' Osseruanza. Conferma Commissario d'essa fra Gio: da Stroncone, e lo dichiara suo Vicario.

Fra Pietro Filargo Candiotto, e com' uogliono altri Nouarese, stato succissiuamente Vescouo di Piacenza di Vicenza di Nouarra, e poi Arciuescouo di Milano, alli 12 di Giugno da Papa Innocenzo 7. e fatto Prete Cardinale de Santi Apostoli.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 7. *Romanus Pontefex.* 22 Decembre Viterbo. Che li Ministri Prouinciali presenti non durin più di 10 anni, e li futuri non più di 6 anni, perche sin ad ora son durati ad *libitum de' Capituli*, e molti prouauan d' esser nell' Vfizio eternamente.

Anno CXCIX.
della Religion Serafica
A. D. 1406.

Frat' Onofrio Angelucci di Todi alli 7 di Giugno da Papa Innocezo 7., e fatto Penitenziere Apostolico in Vaticano.

Doppo doi anni, e 21 giorno di Pontificato, a 6 di Nouembre muore in Roma Papa Innocenzo; li Cardinali che son 13 solleuati per toglier lo Scisma scandoloso dalla Chiesa rinnouano, e giurauo la Conuenzione fra loro, che chi sarà eletto Papa, rinonciarà ogni uolta che rinunzierà l' Antipapa Pietro de Luna detto Benedetto 12. Con questa condizione 30 di Nouembre eleggono Papa il Cardinal Angiolo Corario, Patrizio Veneto assai uecchio, che si chiama Papa Gregorio 12., e retifica il giuramento, di deponere come sopra, mà poi non uorrà, onde sarà deposto.

Il Beato Gio: di Stroncone quest' anno compisce il Conuento di San Bartolomeo di Foligno ch' era una Rocca donata dal Trinci al Beato Paoluccio. Quest' è il primo Conuento che fabrichino di nuouo gl' Osseruanti in Prouinzia poi che l' altri tutti son uecchi, e pigliati dalla Religione.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 7. *Honestis supplicum.* Viterbo 27 Febraro conferma la concessione di Papa Bonifazio 9. che li frati del Sag. Conuento, de legati e funerali non siano tenuti di dare al Vescouo, Capitoli, o Parrochi, eccetto che la metà della Cera.

Anno CC.
della Religion Serafica
A. D. 1407.

Si troua Ministro della Prouinzia fra Nicolò Baldacci da Gubio, Vuomo Dottissimo.

La Beata Lucia da Valendara di Norscia dà quest' anno alli suoi 2 Monasterij la Regola del 3. Ordine.

Il Beato Gio: di Stroncone Commissario, e Vice Generale dell' Osseruanza, ottien facoltà da Papa Gregorio 12 d' edificar di nuouo, o di pigliar de' uecchi 5 Conuenti in Italia per l' Osseruanza.

Quest' istesso anno si fà Religioso nel Conuento di Stroncone il Beato Antonio Vici nepote del sopradetto; in età d' anni 12.

Papa Gregorio 12. *Sac: Religionis* Siena 9 Settembre al Beato Gio: che lo chiama Vicario del Ministro Generate nelle Prouinzie di Toscana, Bologna, e di S. Antonio; l' original è nell' Archiuio d' ogni Santi di Firenze.

Anno CCI.
della Religion Serafica
A. D. 1408.

Il Beato Bonauentura laico di somma pouertà, et umiltà, chiaro per li Miracoli operati in uita, e doppo morto, riposa nel Conuento di S. Croce della Bastia. Ha abitato lungo tempo nel Conuento di Ceruaria della Custodia di Regno, e l' hà cresciuto di fabrica. Di questo Conuento però, non ho trouat' altra memoria, nemeno lo rapporta li Pisano.

Il Ministro Generale tien Capitolo all' Aquila di cui non e rimast' altra memoria, se non d' un Statuto ch' in tutta la Religione si faccia Vfizio doppio maggiore di S. Benedetto.

Il Beato Angelo 2. di Monteleone nella Chiesa di S. Maria di Stroncone, orando ha la uisione della SS. Trinità nel modo ch' e possibile ad una creatura, e rendendoli grazie umilissime suppliua quella Maestà si degni comandargli cosa di suo piacere; et ode dirglisi da una uoce Diuina queste p role. Quando tu celebri Messa fammi buon lume. Onde dapoi costuma d' accendere alla Messa 3 lumi; et in morte dicendolo ad un Religioso, s' introduce ciò per consuetudine in detto Conuento (1).

Fra Pietro de Foix, o de Fuxo Principe di Bearnius, e fatto Cardinale da Benedetto Antipapa, lo pongo qui perche se ben fatto malamente con tutto ciò sarà poi riceuto e trattato come uero, e legittimo Cardinale dal Concilio di Costanza, e da Papa Martino 5.

(Continua)

(1) Iacobil: Franceschina cap. 3, pag. 67 e 79.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CII.

Il B. Giovanni da Perugia e le sue reliquie in Terruel (Spagna). Perugia, Santucci, 1889, in 8° di p. 12.

Fra Giovanni da Perugia nel 1216 fu mandato da S. Francesco in Spagna, ove nel 1231 morì, ed ove si venerano le reliquie sue nella Chiesa di S. Chiara della Città di Terruel. Il Rev. Parroco perugino D. A. Rotelli, volendo sapere qualche cosa sul culto che ha questo suo concittadino al di là dei Pirenei, ne ha scritto al Vicario Capitolare di quella Città, e questi glie ne ha somministrate notizie assai con una bella lettera, per la quale ci felicitiamo col Sig. Rotelli, imperochè tradotta la lettera in lingua italiana, l'ha fatta dare acconciamente alle stampe.

CIII.

La sentinella del Quadrilatero francescano che, a nome del frate Umbro, invia un prezioso ricordo al P. Basilio da Greccio M. O. Direttore del Periodico « l' Oriente Serafice ». Foligno, Sgariglia, 1889, in 8° di p. 16.

Queste pagine sono dirette a correggere alcune inesattezze, crediamo più di parole che di sostanza, nelle quali sarebbe caduto il ch. p. Basilio da Greccio, scrivendo sulla origine dei Minori Osservanti, e su quella del Convento di S. Maria degli Angeli. Lo stile del frate Umbro è faceto e forse vivace, nè forse tutti lo sceglierebbero per farlo proprio, ma rivela nello scrittore buon criterio istorico nel riordinare qualche idea e qualche espressione, che, scritta forse con formola più felice, sarebbe stata più conforme alla storia, e non avrebbe nociuto alle splendide glorie della origine sì di S. Maria degli Angeli, sì dei Minori Osservanti.

NOTIZIE

118. Un' antica vita di S. Francesco.

Nel *Catalogus codicum agiographorum bibliothecae civitatis Carnotensis* i padri Bollandisti di Bruxelles danno notizia di un codice del sec. XIV, segnato col n. 190, nel qual vi è una breve vita di S. Francesco, che comincia: *Spoletinae vallis urbe Assisio beatus Franciscus extitit oriundus. Qui dum discretionis* etc. . . . Termina con le parole: *quarto nonas octobris egressus de carnis ergastulo obdormivit in Domino.* Con queste parole, se non ci inganniamo, non incomincia nè termina alcuna delle vite conosciute di S. Francesco, e questo è forse un lavoro compendiato inedito. Vedi *Analecta Bollandiana.* Bruxelles, 1889, vol. VIII, p. 156, n. 158.

119. Gli Spirituali, i Fraticelli, e gli Osservanti.

Il dottissimo Padre Ehrle d. C. d. G. ha pubblicato nell' *Archih für Literatur und Kirchengeschichte* che si stampa a Berlino (Vol. III, 1887, fasc. 3-4; vol. IV, 1888, fasc. 1-2) notevoli ricerche intorno agli *Spirituali*, alla loro origine, alla loro storia, ai punti di contatto fra essi ed altri partiti affini ed al loro fondersi nell' Osservanza e nei Fraticelli. Riassumiamo l' egregio lavoro.

L' Ehrle non ci offre veramente che la storia del primo periodo della grande controversia intorno alla povertà, cioè la storia della controversia per l'osservanza della Regola dell'Ordine, a cui nel 1322 si connette poi la controversia teoretica. Questa seconda controversia ha le sue radici nella *Comunitas Ordinis*, delle cui vicende tocca transitoriamente, là dove discorre della genesi degli Spirituali. Dicasi lo stesso dei Fraticelli e dell' Osservanza, delle cui vicende si propose pure di dire quel tanto che ha relazione col suo soggetto. Lo studio dell' Ehrle si divide in questi quattro punti:

1. *Scissione dell' ordine dei Francescani nella Comunità e negli Spirituali* (Piano di S. Francesco, sviluppo della sua fondazione, trasformazione, forze efficienti, giudizio sulla trasformazione, in che consista, la scissione, la Comunità, il partito della Riforma, fenomeni analoghi in altri ordini).

2. *I diversi gruppi di Spirituali e le loro vicende* (Il gruppo di Angelo da Clarino, gli Spirituali di Toscana, quelli di Provenza).

3. *Rapporti dei Spirituali con i Fraticelli* (Processo contro Paolo Zoppo di Rieti nel 1334, contro fr. Andrea da Gaiiano Cappellano della Regina Sancia nel 1338, contro i fraticelli del Duca Teodorico di Durazzo e del Vescovo Tommaso d' Aquino nel 1362, contro fra Michele in Firenze nel 1389, e i Fraticelli di Lucca nel 1411, contro i Fraticelli di Poli e Maiolati arrestati in Assisi il dì della Porziuncula del 1466. Ricerche sulla origine e sulle vicende del nome *Fraticelli*).

4. *Rapporti degli Spirituali con l' Osservanza.* (Gli *Spirituali* erano uomini di retta fede, vestiti come i religiosi, dimoranti negli eremi o nelle città, ma non costituivano ordine religioso approvato dai Papi. Vi erano fra essi, accosto ad elementi nobili e legittimi, elementi corrotti ed illegittimi. Da questi nacquero i Fraticelli, quelli finirono col costituire l' *Osservanza*).

Lo studio dell' Ehrle è uno dei più dotti studi francescani che sieno comparsi in questi ultimi tempi.

120. Per la storia dei conventi francescani.

Sono recentemente comparse alcune publicazioni interessanti sulla storia di alcuni conventi francescani. Eccone i titoli e i nomi dei singoli autori.

Fontanabona Sac. Luigi. *Cenni brevissimi sopra alcuni conventi francescani della Liguria Orientale, stampati nel 1879 nel periodico* " L' Eco di S. Francesco di Sorrento „ *ora novellamente estratto dall' istesso periodico.* Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1887, in 16, pag. 30.

Nicolaus fr. Cordubensis. *Brevis notitia almae capuccinorum s. p. n. S. Francisci boeticae provinciae in Hispania. Opus editum et appendicibus adauctum a fratre provinciae Hispaniae alumno.* Mediolani, ex typ. Seraphini Ghezzi, 1889, in 8. p. 172.

Benedettucci Sac. Clemente. *Notizie storiche di due conventi francescani in Recanati e del B. Ben-*

Digitized by Google

venuto recanatese. Recanati, tip. Simboli, 1889, in 16, pag. 40.

Bonaventura da Sorrento Cap. *I conventi dei Cappucini della Città di Napoli.* Queste notizie dei conventi napoletani vengono publicate dall'infaticabile p. Buonaventura da Sorrento nel suo *Eco di S. Francesco*, vol. XIII, S. Agnello di Sorrento, 1889. Questo lavoro è degno di osservazione, e ne riparleremo, sicuri che il dotto padre lo ristamperà poi in un volume a parte.

121. S. Francesco d' Assisi e lo studente di Parma.

Il ch. p. Edoardo d' Alençon capp. publica nei suoi *Annales Franciscaines* di Parigi (1889, vol. 28, p. 309) la seguente nota, che i lettori leggeranno con piacere. Vi abbiamo fatta qualche piccola giunta.

Nella leggenda di San Francesco scritta da San Buonaventura, nel capo XII che ha per titolo: *De efficacia praedicandi et gratia sanitatum*, leggesi il grazioso aneddoto che segue " *Exinde praedicando per loca vicina procedens, venit ad castrum quoddam nomine Alvianum, ubi, congregato populo et indicto silentio, propter hyrundines nidificantes in eodem loco, magnis garritibus perstrepentes audiri vix poterat. Quas vir Dei, omnibus audientibus, alloculus est dicens: Sorores meae hyrundines iam tempus est, ut loquar et ego, quia vos usque modo satis dixistis. Audite verbum Dei tenentes silentium, donec sermo Dei compleatur. At illae, tamquam intellectus capaces subito tacuerunt, nec fuerunt motae de loco, donec fuit omnis praedicatio consumata. Omnes igitur qui viderunt stupore repleti glorificaverunt Deum. Istius miraculi fama circumquaque diffusa, multos ad sancti reverentiam et fidei devotionem accendit. In civitate namque Parisiensi scholaris quidam indolis bonae cum sociis aliis studio diligenter intentus, dum importuna garrulitate cuiusdam infestaretur hyrundinis, dicere coepit ad socios: Haec hyrundo una de illis est, quae virum Dei Franciscum praedicantem oliquando, donec eis silentium imponeret, molestabant; et conversus ad hyrundinem fiducialiter ait: In nomine servi Dei Francisci praecipio tibi ut ad me veniens continuo conticescas. At illa Francisci audito nomine, quasi viri Dei disciplinis edocta, et statim conticuit, et ipsius manibus tamquam tutae custodiae se commisit. Stupefactus scholaris, statim eam libertati restituit, et eius garritum amplius non audivit.*

Dove accadde questo prodigio? A Parigi, ci rispondono tutti i moderni istorici insieme cogli editori di S. Buonaventnra " *In civitate Parisiensi* „. Ci si permetta di opporci a questa unanimità, e di dire col santo Dottore " *In civitate Parmensi* „. È con dispiacere che noi togliamo a Parigi il privilegio d' aver veduto questo prodigio, e crediamo che la devozione dei Parigini verso il Serafico Padre sia incominciata lui vivente, ma l' unanimità degli antichi testi, ha più forza dell' unanimità dei testi moderni.

Noi abbiamo potuto consultare sei manoscritti dei secoli XIII, XIV e XV, e sei antiche edizioni dei primi del secolo XVI, e in tutte, ove si racconta il fatto dello studente, abbiamo letto *Parma.* Facile era la confusione fra le parole *Parmensi* e *Parisiensi*, e questa confusione essendo accaduta, la lezione errata si diffuse dovunque. Non dovendosi credere alle nostre asserzioni, noi presentiamo qui le prove, le quali speriamo sufficienti perchè per l' avvenire questo aneddoto dicasi avvenuto, come lo narrano i vecchi istorici, *nella città di Parma.*

Manoscritti

I. Biblioteca Nazionale di Parigi: ms. francese, sec. XIII traduzione poetica francese della leggenda di S. Francesco, fr. 13,505.

Un escolier de bonne juvente
Ke a la aprise mist sa entente
Ne pout attendre a sa lescun
En la cyte ke Parme ad nun
Par un aronde

II. Biblioteca Mazzarina di Parigi: ms. francese, sec. XIII, traduzione francese della leggenda di S. Buonaventura; fr. 1851. " *Uns escoliers de bone doctrine et entendans a estude en la cité de Parme just destourbes et empeschies dou chant d' une aronde* „.

III. Biblioteca Nazionale di Parigi. ms. francese del sec. XIV, traduzione francese dell' opera stessa, fr. 430. " *Qar en la cité de Parme jut un escoliers qui avec ses autres compaignons estudioit attentivement* „.

IV. Biblioteca di Versailles: ms. del sec. XIV, n. 154, poema latino sulla vita di S. Francesco, intorno al quale vedi *Miscellanea*, IV, 88-85.

" *Parmae dum quemdam turbaret hyrundo scolarem* „

V. Biblioteca Nazionale di Parigi: ms. del secolo XV. Leggenda di S. Buonaventura. Lat. 14586. " *In civitate Parmensi* „.

VI. Marsiglia. Convento dei Cappuccini. Leggenda di S. Buonaventura, copia del 1456. " *In civitate Parmensi* (Parmsi) „.

Stampe

I. Testo latino della Leggenda suddetta, edizione del 1507 per Simon Vostre ad istanza dei Cordiglieri del gran Convento di Parigi " *In civitate nanque Parmensi* „.

II. Testo suddetto, edizione di Parigi per Giovanni Barbier sui primi del sec. XVI " *In civitate nanque Parmensi* „.

III e IV. La stessa Leggenda volta in francese e stampata sui primi del sec. XVI da Simon Vostre, e Giovanni Frellon " *Advint en la cité de Pame* (Parme) *que ung jeune clerc recordoit sa leçon* „.

V. Vita e Fioretti di S. Francesco stampati in Milano nel 1508 da Gian Angelo Scinzenzeler " *Ne la città di Parma era una bono Iovene* „.

VI. Vita di S. Francesco composta da Cantarina Ubaldini, e stampata in Venezia nel 1519

" *Essendo un giorno a parma un scholare*
che haveva quella predica notata
e una hirundinella col cantare ecc. „

122. Una lauda del Beato Iacopone.

È stata ristampata nuovamente la lauda del beato Iacopone da Todi *de tripudio beatorum* (Verona, Franchini, 1889, in 8. di p. 16). Nè è editore il chiarissimo G. Biadego, il quale l' ha tolta dal cod. 517-519 della Comunale di Verona, miscellanea del sec. XV.

123. Dante e i Francescani.

Il Custode Generale d' Arcadia Mons. A. Bartolini nella tornata del 27 Maggio dell' Accademia Tiberina di Roma lesse un discorso sul tema — *Dante e i Francescani* — tema che ha destato tanta simpatia negli scrittori italiani. Dal sunto che ne han dato alcune riviste, sembra che abbia detto in poca ma splendida forma quello che in un giusto volume trattò il Benassuti. Infine anche asserì che Dante fu terziario, il che desidereremmo di veder publicato, onde conoscere le nuove prove e i nuovi argomenti che il ch. letterato deve aver prodotti nel sostenere questa proposizione.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Faloci Pulignani M.* — Per la storia di San Giacomo della Marca Pag. 65
2. *Manzoni L.* — Studi sui Fioretti di S. Francesco *(Continua)* » 78
3. *Bertolotti A.* — Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 84
4. *Faloci Pulignani M.* — Il Cantico del Sole nel secolo XV . » 87
5. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 88
6. Bibliografia francescana . . . . . » 95
7. Notizie . . . . . » ivi

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 15 Luglio 1889.

Digitized by Google

n. 301

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FAROCI FULIGNATI

Volume IV. Fascicolo IV.

FOLIGNO 1889

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
LUGLIO-AGOSTO, 1889.
Anno IV, Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

LIBRI FRANCESCANI

STAMPATI NEL SECOLO XV.

I.

VALLE SICULI — ARS METRICA — *Opuscolo di carte 16, in 4, senza indicazione di luogo, d'anno e di stampatore.*

Di operette col titolo di *Ars Metrica* che trattano, come questa, dei diversi metri della poesia latina e delle varie regole per bene usarli, se ne hanno due fra l' edizioni del secolo XV ricordate dai bibliografi. La prima, di autore anonimo, fù stampata a Roma da Gio: Filippo De Lignamine nel 1473 (la stampa ha per errore 1483); e la seconda di M. Andrea Fulvio Sabino è senza alcuna nota tipografica. — Questa di *Valle Siculi* che fu composta da Frate Niccolò Valla o Della Valle *(Valensis)* di Agrigento, dell'Ordine dei Minori Osservanti, è sconosciuta a quasi tutti i bibliografi. Un esemplare si trova nella Magliabechiana, ma il Fossi lo conobbe solo dopo che ebbe dato alle stampe il suo *Catalogus Codicum Saeculo XV impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana adservantur* etc. . . . *Florentiae 1793,* e perciò ne fece una giunta manoscritta al Catalogo stesso, come può vedersi in detta Biblioteca. Un' altro esemplare esiste presso di noi, e sù questo descriviamo la edizione.

Sul *recto* della 1ª carta che sta per la segnatura *ai,* in fronte: ¶ ARS METRICA: VALLE SICULI. Subito sotto sta una grande Xilografia che occupa la intera pagina, e che rappresenta il maestro in cattedra nell' atto d' insegnare a varj scolari. Sul *verso* della carta medesima: — ¶ *Domno Poncio de sancta pace Inclyto adolescen | tulo: frater Nicolaus Valensis Agrigentinus | Minorum ordinis foelicitatem.* — Questa dedicatoria và sino a due terzi del *verso* della carta successiva segnata *a ii,* e finisce con le parole: — . . . . . *Sis foelix opto: et tuorum meliori auspi | cio clara tria oppida: tua una cum matre longevus divi | nitus gubernare valeas.* — Subito dopo comincia l' opera — ¶ *De omnibus pedibus.* | ¶ *Pedes omnes octo et viginti numero esse constat vide | licet quotuor* (sic) *ex his sunt dissillabi* etc. . . . . Finisce sul *recto* della settima carta del quad. *b,* e subito dopo segue una Elegia di 37 distici, intitolata — *De visione — Tui illustris genitoris: superioribus postea quam et nobis funestis diebus vitam cum morte commutavit. Elegia.* Questa termina a tergo della carta 8 del quad. *b,* e dopo — LAUS DEO — FINIS *carat. rom. senza numer. e rich. con segnat. a-b quad. carte 16, con rubriche marginali,* 35 linee.

Potrebbe dubitarsi che questa edizione, certamente fiorentina, fosse del secolo XVI, piuttosto che del secolo XV; e il dubbio è dato dalla forma dei caratteri. Il Fossi avendone fatto, come si è detto, un articolo di aggiunta al suo Catalogo, dimostra di averla ritenuta del secolo XV. D' altra parte la Xilografia ap-

Digitized by Google

partiene a quel primo periodo della stampa, e la troviamo riprodotta in altre edizioni fiorentine di quel tempo; e, quanto ai caratteri è da notare che, seppure non appartengono al secolo XV, sono sicuramente dei primissimi anni del secolo successivo.

II.

VALLA FRATER NICOLAUS — SERAPHICA SYLVA. — *Florentiae 1498. in 4.*

Questa operetta è dello stesso Frate Niccolò Valla o Della Valle, autore dello opuscolo intitolato *Ars Metrica* ora descritto. L' Edizione è registrata dallo *Hain* al N. 15,832, e ne diamo la descrizione che abbiamo fatta sopra uno esemplare esistente nella Marciana di Venezia. — Sul *recto* della prima carta e sotto il titolo — SERAPHICA SYLVA — che è in alto della pagina, sta una elegante Xilografia che occupa tutta la pagina medesima, e che rappresenta nella parte superiore S. Francesco che riceve le Stigmate sopra un monte, e nella parte inferiore un pastore con pecorelle. — Sul *verso* di questa prima carta: — ¶ *FRater Nicolaus Valla Minor Ordinis Re* | *verendissimo P. et Domino Francisco Sanso* | *ni artium et Sacrae Theologiae Professori ac* | *totius ejusce ordinis Generali Ministro* | *Foelicitatem.* — Questa dedicatoria è in distici latini e occupa due pagine. Sul verso della seconda carta comincia l' opera in esametri latini, che è una descrizione laudatoria dei fatti della vita di S. Francesco e dei Religiosi primi e più illustri del suo ordine. — In fine: ¶ *Impressum Florentie anno d. MCCCCLX* | *XXXVIII. DEcimo septimo Kalendas Iulias.* — Subito sotto è una piccola Xilografia rappresentante l' imagine della Vergine col Divin Figlio sulle braccia. Il verso di questa ultima carta è bianco — *carat. rot. senza numer. e rich. con segnat.* a-d tutti quaderni.

III.

VALLAE F. N. AGRIGENTINI — EXTEMPORANEUM HEXASTICON — *Siena Enrico d' Harlem, senz' anno.*

Anche quest' Opuscolo è dello stesso Fr. Niccolò Valla sopra ricordato. Non possiamo descriverne il principio, perchè il solo esemplare di esso che ci è avvenuto di trovare nella Biblioteca Comunale di Siena, comincia col duerno *b.* — Alla fine del *recto* dell' ultima carta di questo duerno si legge — *F. N. Vallae Agrigentini ordinis minorum* | *extemporaneum hexasticon* | *Imprimit henricus parvo tibi Sena libello* | *Qui praestat venetis: dum premit aere notas* | *Huic iuvenes tuti commictice* (sic) *clara perito* | *sive senes: fient edita vestra viro* | *lucidiora: suis quod dat mea vere legenti* | *Dominici sculptis: ecce refulget opus* | *laus deo atq. virgi marie* | — Il rimanente della carta è bianco. *In 4. carat. got. lin. 33. con postille marginali.* — (*Biblioteca Comunale di Siena N. X. 14*).

IV.

ANGELI DE CLAVASIO — SUMMA ANGELICA *de casibus conscientiae* — *Clavasii Iacobinus de Suigo. 1486 in 4.*

L' autore di questa *Summa* è Angelo Carletti nativo di Chivasso in Piemonte (latinamente *Clavasio*) il quale fù dei Minori Osservanti, teologo assai celebrato dagli scrittori del suo tempo, e Vicario Generale dell' Ordine. È incerto l' anno della sua morte, ma si sa che avvenne poco prima o poco dopo il 1490. — L' opera fù composta specialmente, come scrisse l' autore, *pro simplicibus confessoribus non habentibus peritiam universalem juris, et pro utilitate eorum qui cupiunt laudabiliter vivere,* ed ebbe grandissimo credito sopra tante altre di simil genere che videro la luce nel secolo XV. Non è quindi da far meraviglia che nel breve periodo di 14 anni, cioè dal 1486 al 1499, se ne facessero non meno di 21 edizioni.

La edizione di Chivasso è probabilmente la prima della *Somma Angelica,* quantunque se ne abbia un' altra di Venezia dello stesso anno 1486 per Cristoforo Arnoldo, citata dall' *Hain* al N. 5381. Le altre edizioni della Somma fatte nel secolo XV sono le seguenti: — *Venezia* 1487 per Niccolò Franckfort. — *Venezia* 1487 per Giorgio Arrivabene — *Norimberga* 1488 per Antonio Koberger. — *Spira* 1488. — *Argentina* (Strasburgo) 1489 per Martino Flach. — *Alost* (Belgio) 1490 per Teodorico de Martino (Martens) — *Venezia* 1490. — *Argentina* 1491 per Martino Flach. — *Venezia* 1491 per Alessandro de' Paganini. — *Edizione del 1492* senza indicazione di luogo. — *Venezia* 1492. — *Norimberga* 1492 per Antonio Koberger. — *Venezia* 1492 per Giorgio Arrivabene. — *Argentina* 1495 per Martino Flach. — *Venezia* 1495 per Giorgio Arrivabene. — *Alost* 1496. — *Argentina* 1498 per Martino Flach. — *Norimberga* 1498 per Antonio Koberger. — *Venezia* 1499 per Paganino. —

Non si conoscono altre edizioni del secolo XV fatte a Chivasso, oltre questa della Somma Angelica del Carletti. — *Iacopo Suigo* da San Germano, Vercellese, dopo avere appresa, come si crede, l' arte tipografica a Venezia, provvedutosi di tutti gli arnesi necessarj all' esercizio dell' arte stessa, si avviò verso il Piemonte; e prima di prendere stanza a Torino, si fermò nella sua patria Vercelli, ove stampò nel 1485 il *Supplementum Summae Pisanellae,* e poi in Chivasso per stamparvi la Somma Angelica a richiesta di quelli abitanti.

Digitized by Google

Un bellissimo esemplare di questa edizione è nella Magliabechiana, del quale per altro non è fatto cenno nel Catalogo a stampa del Fossi. Lo ricorda bensì il Molini nel suo Catalogo Manoscritto, e da esso ne togliamo la seguente descrizione

Il Fascicolo preliminare è terno. La prima carta è bianca. La seguente segn. ✣ ha l' intitolazione: — *Epla f. Hieronymi tornieli lectoris. Ad* R̃ *p. f. Angelu de clavassio pntis operis Aucto | rem: in qua orat ejus Reveretiam ut ipm opus imprimi faciat: propter talem et tanta | dicti operis excellentiam et utilitatem.* A tergo sotto questa lettera è la risposta dell' autore al suddetto in sei righe. La segnat. ✣ 2 ha l' intitolazione: — *In nomine domini* etc. . . . . *Incipit prologus i summa angelica de casibus conscientiae per fratre Angelum de clavasio or | dinis minorum vicarium generalem cismontanoru fratrum observantiae compilata cui premittitur primo prologus deinde subnectitur tabula contentor in ipa declarativa. Incipit prologus.* — Sotto il prologo trovasi la spiegazione della tavola in 9 righe. Fin qui le pagine sono stampate in righe intere. A tergo principia la tavola alfabetica delle voci, stampate in 4 colonne. A tergo della carta 6, sotto la colonna 2 si legge: — *Explicit tabula* — la carta seguente con reg. a, col. 1, è intitolata — *Incipit Summa Angelica* — La prima iniziale è calligrafica in azzurro, da 8 righe, con ornamenti in carminio che si estendono sui tre margini contigui. Le altre iniziali sono calligrafiche in carminio ed in azzurro alternati, ed in spazj di tre righe. — L' opera è in ordine alfabetico; comincia con la voce ABBAS e finisce al *recto* della carta *b* del quad. *z.* col. 1, con la voce ZELUS, e sotto FINIS. — La colonna 2 contiene un epigramma di sei distici col titolo: — *Iacobinus de Suigo de sancto Germano hu | jus impressionis auctor ad lectorem* — e dopo — *Impressu hoc opus Clavassii anno Christia | ne salutis MCCCC octuagesimo sexto ter | tio idus may. Feliciter Impantibus In | nocentio octavo pontifice maximo et Ka | rolo Illustrissimo duce quinto Sabaudie pe | demontaneq. regionis.* La pagina a tergo contiene — *Registrum hujus operis* — stampato in 5 colonne. Le ultime carte del medesimo quad Z. sono bianche. Segue l' ultimo quinterno con registro num. 1-5 che contiene le *Rubrice juris civilis et canonici — carat. got. min. in 2 col. con segnat. ✣ a-z. A-Z più 10 carte num. 1-5.*

V.

ANGELI DE CLAVASIO — INTERPRETATIO SUPER BULLIS SIXTI IV. — *in 4. Opuscolo di fogli 2 senza data e senza nota tipografica.*

I Bibliografi non ricordano questa edizione del secolo XV di un' altra operetta del Carletti autore della Somma Angelica già descritta. — Un esemplare trovasi nella Magliabechiana, ove pervenne dopo la stampa del Catalogo Fossi, nel quale perciò non ne è fatta parola. Il Molini nel suo Catalogo MS. così lo descrive: — È in carattere rom. e le pagine contengono 35 righe. La pag. 1 comincia così: — ( ) *sta est declaratio seu interpretatio: quam ego frater angelus | de Clavasio ordinis minorum vicarius generalis et commissari | us appostolicus* (sic) *auctoritate Sanctissimi domini nostri Sixti divi | na providentia pape quarti facio super bullis ipsius: que quidem | est de mente ejusdem mihi expressa.* — La pag. 4 a tergo del fogl. 2 è piena, ed il verso 38 è come appresso: — *Hec indulgentia non intelligitur valere defunctis* — senz' altro.

VI.

DE LITIO (Caracciolo) FR. ROBERTO — OPUS QUADRAGESIMALE — *Venetiis Franciscus Hailbrun* (cioè Francesco Renner de Hailbrun) *1472, in fol.*

La prima carta *recto* bianca, ha a tergo il principio della tavola, la quale finisce sul *verso* della carta seguente. Con la carta 3 principia il Quaresimale dalla Domenica della Settuagesima col seguente titolo: — *Sacre theologie magistri nec no sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Ro | berti de Litio ordinis Minor professoris opus quadragesimale putilissimum | quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit.* — Le prediche o Sermoni sono in tutte 73, e finiscono sul *recto* dell' ultima carta con la seguente sottoscrizione:

« *Rubertus celeber finxit non parva mi-*
« *nor | Gloria me fratrum Paulo regnante se-*
« *cundo. | Quarto sed Sixto veniens Hailbrun*
« *alemanus | Franciscus formis Veneta me*
« *pressit in urbe | Mille quadringentis et se-*
« *ptuaginta duobus* ».

L' edizione è in carattere tondo piuttosto piccolo, le carte sono 270 senza segnat. e senza richiami. Il nostro esemplare sul quale abbiamo fatta questa descrizione ha la prima iniziale adorna di fregi in carminio e azzurro, ed è legato in tavola e pelle.

È da avvertire che esiste un' altra edizione di questa opera dello stesso anno e dello stesso stampatore, la quale è tanto simile a quella ora descritta, che diversi bibliografi, e fra gli altri il Panzer, l' han creduta una sola. Esse hanno per altro alcune piccole differenze bastanti a far conoscere che sono due edizioni diverse; la qual cosa non sfuggì al diligentissimo Hain, che ne fece due articoli separati sotto i N^{i} 4427 4428. La edizione da noi descritta è quella corrispondente al N. 4428.

Roberto Caracciolo, conosciuto sotto il nome di Roberto de Litio o Licio, perchè era di Lecce, nacque di nobilissima famiglia nel

Digitized by Google

1425. Ammesso all' Ordine dei Minori Osservanti, passò poi in quello dei Conventuali. Fu Vescovo di Aquino e quindi di Lecce, ove morì nel 1495. Gli scrittori non fanno sempre elogio della sua condotta e del suo carattere, ma sono tutti concordi nel riconoscerlo come il più eloquente oratore del suo tempo. Non farà quindi meraviglia che nel secolo XV si tacessero circa 80 edizioni delle sue prediche, e non meno di 20 edizioni del solo quaresimale ora descritto.

VII.

CARACCIOLO FRÀ ROBERTO — QUARESIMALE (in italiano) — *in 4. senza data, luogo e nome di stamp. — carat. ton. — a 2 col. — senza reg. num. e rich.*

Dicemmo al N. precedente che delle prediche del Caracciolo esistono circa 80 edizioni del sec. XV. Quasi tutte queste prediche sono in latino; ed eccone i titoli col relativo numero delle edizioni:

Opus quadragesimale quod de poenitentia dictum est — 20 edizioni.

Quadragesimale de peccatis — 6 edizioni.

Sermones per Adventum seu collecta magistralia de formatione hominis moralis — 2 edizioni.

Sermones quadragesimales de adventu et de timore Dei cum quibusdam aliis annexis — 5 edizioni.

Sermones per adventum et de festivitatibus a nativitate usque ad Epiphaniam — 6 edizioni.

Sermones de laudibus Sanctorum — 11 edizioni.

Sermones varii — 6 edizioni.

Vi sono per altro del Caracciolo anche alcune prediche in italiano, e fra queste un quaresimale che fu scritto ad istanza del Re Ferdinando di Napoli, e che non resulta essere traduzione di alcuno degli altri quaresimali latini. Di esso furono fatte non meno di 15 edizioni nel secolo XV; fra le quali è la presente, che rimase sconosciuta al Panzer e all'Hain ed anche al Fossi, quantunque ve ne sia un bello esemplare nella Magliabechiana. La conobbe bensì il Molini, che la ricordò al N. 539 del suo Catalogo MS. — Eccone la descrizione:

Ha 34 righe per ogni colonna. La prima pagina è bianca, ed ha a tergo la Tavola a 2 col., che termina alla metà della prima col. della pagina seguente con — FINIS — Questa ha a tergo il — *Prologo de maestro Frate Roberto al Re di Napoli in l' opera — seguente* — che occupa 15 righe, con sotto — *Fornito e lo progresso* (sic) *di Prohemio in lo seguente scripto: de Frate | Roberto* — e più sotto — *Al nome del buon Ihesu. Incomenza el primo Sermone in la quarta fe | ria principio del zezanio* — Con la pag. seg. principia il Sermone suddetto, e dopo seguono gli altri del quaresimale, ciascheduno col titolo del giorno in majusc. L' ultimo ha il titolo — DOMINICA IN OCTA | VA PASCE — e finisce al recto dell' ult car. con — FINIS —, e sotto — *Finisce el quadragesimale del | Venerabile Magro Roberto fac | to a coplacetia et devotioe de la | sacra maiesta de Re Ferando* — Questa ultima carta è bianca a tergo. — L' Edizione sembra di Napoli, e se non è la prima, certo è una delle più antiche di questo quaresimale.

Fra le altre edizioni meritano specialmente di essere ricordate le seguenti:

una di Napoli del 1476 a dì ultimo di septembrio.

due di Treviso per Maestro Michel Manzolo da Parma 1479 a dì XVIII marzo, e 1480 a dì sedese di decembrio

una di Parma per majestro Antonio Zaroto del 1482 a dì XXI novembre.

due di Firenze, delle quali faremo ricordo nel N. seguente.

VIII.

CARACCIOLO FRÀ RUBERTO — QUADRAGESIMALE — *Firenze* 1ª per maestro N. 1480 — 2ª per Ser Laurentio de Morgiani e Giovanni di Maganza 1491.

1ª — La carta *ai* ha l' intitolazione — *Prologo di Frate Ruberto a Ferdinando | Re di Napoli nellopera seguente* — Finisce al *recto* della car. 8 del quad. *o* con la sottoscrizione in 3 righe, — *Finisce il quadragesimale del novello Paulo frate Ruberto facto ad complacentia della Sacra Maesta del Re Ferdinando. Impresso nella Citta di Firenze per Maestro N* (Niccolò della Magna) NEL MCCCCLXXX A DI PRIMO D APRILE — A tergo è la tav. a 2 col. con in fine — FINIS AMEN — In fol. col reg. a-o *carat. rot.* — Ne esistono esemplari nella Magliabechiana, nella Palatina, e nella Riccardiana di Firenze. —

2ª Sulla carta *ai* ¶ PREDICHE DI FRA RUBERTO VULGHARE — Sotto è una figura incisa in legno rappresentante l' autore in pergamo che predica a diversi uditori. Questa carta è a tergo bianca, e sulla carta *a* 2 il Prologo e poi il quaresimale che termina al *recto* della car. 8 del quad. l con ¶ DEO GRATIAS. — Quindi *Finito el quadragesimale del novello Paulo frà Ruberto facto a beneplacito de lasacra maiesta del Re Ferrando. Impresso nella excelsa cipta di Firenze per Ser Laurentio de morgiani: et Giovanni da Maganza. Ne lanno MCCCCLXXXXI. A dì primo doctobre* — La col. opposta ha il reg. e la carta a tergo è bianca. Le iniziali sono in got. da due righe. — In fol. a 2 col. car. rom. con reg. a-l — Un esemplare è nella Magliabechiana e un altro nella Riccardiana di Firenze. —

Digitized by Google

IX.

CARACCIOLO FRÀ RUBERTO — SPECCHIO DELLA FEDE, con sermoni dei misteri di Cristo etc. — *In Venezia per Zoanne di Lorenzo da Bergamo 1495* — in fol. a 2 col. con reg. a-R̃-aa le car. num. I-CLXIV e le pag. con intit. in majuso.

Frontispizio — SPECCHIO DELLA FEDE — a tergo è un' Epistola dell' autore ad Alfonso di Aragona con sotto la risposta di esso. La car. seg. ha un largo contorno inciso in legno, istoriato. Sulla lunetta superiore è figurato l' Onnipotente in mez. fig. e nel contorno inferiore è lo scudo per l' arme. Dentro è una gran figura incisa in legno rappresentante Frà Roberto in pergamo che predica a una folla di uditori, fra i quali signoreggiano a destra il Re Alfonso in trono e la Regina nell' opposto lato. — Sotto comincia il primo Sermone con grande iniziale in legno con ornamenti, e seguitano le altre prediche (in tutto 45), ognuna divisa in tre misteri. Le altre iniziali sono minusc. in spazio da 3 righe. A tergo della car. numer. CLXIIII principia la tavola, la quale finisce a ter. della carta segnata per errore CLXIV invece di CLXVI, con in fine: — FINIS — e sotto una lunga sottoscrizione in 16 righe, nella quale si dice che fu concesso dalla Signoria di Venezia il privilegio per 10 anni all' editore, che l' opera fu rivista e corretta da Frà Stefano da Capua — *a di XI Aprile MCCCCLXXXX.* — Vi si dice inoltre che essa è in volgare e in latino, ma il volume è tutto in volgare. Sotto di essa è il registro, e l' ultima carta seguente è bianca. — Ne esiste un esemplare assai tarmato nella Magliabechiana, ma manca al Catalogo del Fossi.

X.

VITA DI S FRANCESCO D' ASSISI *in ottava rima. — Opusc. in 4. di carte 4. stampato a 2 col. senza indicazione di anno di luogo e di tipogr. senza numer. rich e segn.*

È questa sicuramente una edizione fiorentina, ed appartiene agli ultimi anni del secolo XV, o forse ai primissimi anni del secolo XVI. Ne esiste un esemplare nella Magliabechiana, sul quale ne facciamo la descrizione. — La prima carta ha in fronte l' intitolazione in caratteri gotici: *La Vita del glorioso San Francesco da Scesi* — Sotto sta una vignetta circondata da un fregio, rappresentante S. Francesco inginocchiato in atto di ricevere le Stigmate, e il suo santo compagno seduto sul terreno, che con la mano si cuopre gli occhi offesi dallo splendore dell' apparizione. Seguono subito le due prime ottave del poemetto, il quale continua sulle pagine seguenti con cinque ottave in ciascuna colonna. La carta 4 *verso* ha cinque ottave nella prima colonna, e nella seconda le ultime tre; e sotto, una piccola vignetta col Santo in piedi che riceve le Stigmate da una croce che ha nella destra. Più in basso si legge: — *Finita la vita et miracoli del glorioso | Sancto Francesco. Fece stampare | maestro Zanobi della Barba.*

XI.

FABRICA (DE) IOHAN: — *Tractatus super declaratione indulgentiarum* etc. — absque ulla nota — Opusc. di car. 6, in fol. carat. got. senza reg. numer. e rich.

Diamo la descrizione di questo rarissimo incunabulo della tipografia, che non sempre esattamente è citato dai bibliografi.

Sulla prima pagina: *Tractatus copositus p. Reverendu Magistru | nostru Magistru Iohanne defabrica ordinis fratru minoru sacre pagine | pfessore famosissimu Parisiis in pfati ordinis scola regente sup declaratio ne Indulgentiaru cocessaru p. animab in purgatorio.* — Segue il testo di cui sono nella prima pagina 38 righe, mentre le pagine seguenti ne hanno 43, o 42, o anche 41. — Dopo la metà della pag. 4 leggesi: — *Tractatus copositus p. Reverendu* MAGISTRU | *nostri magistru Nicholau Richardi sacre pagine pfessorem famosissimum secularem sup eadem materia indulgentiaru* etc — Questo trattato finisce col verso 14 della pag. 11, e quindi si legge: — *Sequitur resolutio summe Antonini archi | episcopi florentini.* — Questa finisce col verso 7 della pag. 12, ossia della carta 6 *tergo*, con le parole — *Et multo minus qui sut in inferno.* —

I bibliografi, meno, il Panzer, generalmente ritengono che questo Opuscolo già stato stampato in Magonza da Schoeffer et Fust; e molto probabilmente si appongono al vero, perchè il carattere è affatto simile a quello che i detti stampatori adoperarono per la loro edizione del *Cicerone de officiis* 1475, di cui un esemplare impresso in pergamena si conserva nella Collezione Delciana. Il Dibdin nella *Biblioteca Spenceriana* equivocò dichiarando che questo opuscolo si compone di otto carte invece che di sei, perchè i tre scritti — *avisamenta cofessor.* — *modus distribuedi confessionalia* etc — e *Forma absolutionis*, compresi nelle ultime due carte dello esemplare da lui esaminato, formano un' opera e una edizione a parte, e come tali li descrive l' Hain al N. 2225. — Anche tutti gli altri bibliografi lo dicono composto di sole 6 carte. —

XII.

PRIVILEGIA ET INDULGENTIA FRATRUM MINORUM. — *in 8 pic., senza alcuna*

Digitized by Google

nota, senza numer. e rich. col reg. a-h, e rubr. marg. car. rom.

La prima carta *recto* ha una gran vignetta in legno rappresentante S. Francesco in atto di ricevere le Stigmate, e da un lato è il S. Compagno sedente, con un libro sulle ginocchia, ed in atto di pararsi con la mano i raggi della luce provenienti dall' apparizione del Cristo. — Sopra di essa sta il titolo — *Privilegia et indulgentie fratrum mi | norum ordinis Sancti Francisci.* — La carta al verso è bianca. Sulla car. *a ii*, senza iniziale distinta: — INCIPIUNT *privilegia fratru mi | noru breviter tracta ex registro apo | stolico p' reverendum magistru Mar | cum tunc accolitu et audito | rem apostolice curie: concessa ordini | fra | trum minoru per diversos summos po | tifices. Et licet hec omnia in sacristia no | stri coventus assignata sint fuerint suffi | cienter descripta. hic tamen plenius an | notantur. In nome dni nostri iesu xpi.* Seguono gli estratti dei privilegi, il primo dei quali è di Papa Gregorio IX (1227-1241) e l' ultimo di Sisto IV (1479), il quale finisce al verso della car. 3 dell' ult. duerno h con 12 linee. La seguente ultima carta nel *recto* è bianca, e sul *verso* ha una Xilografia grande quanto la pagina, rappresentante S. Francesco in piedi con una croce in mano in atto di benedire due religiosi genuflessi.

Questa edizione non è riportata nè dal Panzer nè dall' Hain nè da altri bibliografi, e neppure dal Fossi, perchè l' esemplare esistente nella Magliabechiana vi pervenne dopo la stampa del di lui Catalogo. È certamente edizione fiorentina del secolo XV. — Di questi privilegi è nota un' altra edizione forse precedente a questa, ma più comune, la quale è ugualmente in 8 pic. ma di carat. got. senz'alcuna nota, citata dal Panzer, dall' Hain e dal Fossi.

XIII.

REGOLA DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO — in 8, senza luogo, anno e nota tipogr. — car. rom. senza num. e rich. con segnat. a-g duerni — lin. 24 per pag.

Facciamo la descrizione di questo opuscolo sopra un esemplare della Corsiniana di Roma. L' edizione è certamente fiorentina, degli ultimi anni del secolo XV o dei primi del secolo XVI — Sulla prima carta *recto* che sta per la segnat. *ai* in fronte — ¶ *La regola del terzo ordine di sancto Francesco* — Sotto sta una elegante Xilografia che occupa tutta la pagina, e che rappresenta San Francesco con una croce greca nella destra, e che ha genuflessi ai lati due frati. Il fondo della stampa è uno scoglio con un albero in cima, e alcuni monti in lontananza, e più vicino un monastero. Le figure stanno sul davanti sopra un prato florito. — Il rimanente della carta è bianco — Sulla segnat. *a 2* in fronte: ¶ *In nomine domini. In comincia la reghola de | penitenti del terzo ordine di Sancto Francescho | approbata et cofermata p. Papa Nicholao iiii* — La prima iniziale è romana e florita; le altre sono gotiche. Sul *recto* della car. 4 della segnat. g, poco dopo un terzo: ¶ *Finita la regola del terzo ordine di sancto Fran | cisco. A petitione di Ser Piero Pacini.* Più sotto la solita doppia sigla del Pacini. Il rimanente della carta è bianco.

XIV.

MONTE DI S. MARIA IN GALLO (DA) FRATE MARCO — *Libro de' comandamenti di Dio. Siena Enrico di Harlem 1494.* — in 4, car. got. senza rich. e numer. con segn. *a* terno, *b* quad. — 37 lin. per pag.

È questa un' edizione sconosciuta a tutti i bibliografi, della quale trovasi un esemplare nella Biblioteca Comunale di Siena, che è forse l' unico esistente nelle Biblioteche italiane. — Sul *recto* della 1ª carta con segnat. *a i* in fronte: *Libro intitulato dela divina lege et comandamenti de esso omni | potete dio da legerse per le schole. boteche. parrochie. et per qualun | che altro loco a li piccoli e grandi. et impararse inanti ad ogni altra | cosa. et observarse in vita da ogni humana creatura* — Dopo lo spazio di un verso — PROHEMIO — altro spazio di un verso, e quindi spazio per iniziale da 5 linee, e — *i Ncomenza la divina opera. cioe de la divina lege et | comadamenti. da esso omnipotente dio nel testamen | to vecchio. specialmente de li dieci morali. Ala obser | vantia deliquali totalmerte e obligata ogni humana | creatura . . . . . La quale ope | ra in tale forma reducta e predicata fù per me frate Marco del mo | te sancta maria in gallo dela provincia de la marcha de Ancona | de l' ordine de li frati minori professor indigno. Nel millequattroceto | octantasei del mese di decembre. Nella inclita et admiranda christi | anissima citta di Venezia. nel tempo del serenissimo principe misere | Agostino Barbadico. A laude e gloria de esso omnipotente dio de | tale divina lege et comandamenti datore. Et ad salute et chiara in | formatione de tutte le humane creature. Amen.* — Segue, dopo lo spazio di una linea — *Tabula de tutta l' opera* — che va fino a tutta la prima linea del verso di questa prima carta, e subito dopo comincia il testo, che è affatto diverso da quello contenuto nella edizione fiorentina di questo libro ascetico, *1494 15 maggio per Antonio Miscomini.* Questa ha 14 capitoli, e quella che descriviamo ne ha soltanto 7, i quali non trattano che dei

Digitized by Google

Comandamenti di Dio, mentre che l' altra ha varj altri argomenti, come per es. sulla usura, e un capitolo sulla peste, e altro che tratta di ricette e medicinali contro la medesima. — Nella edizione che descriviamo la esposizione è per la massima parte in prosa, ma alcune volte in versi abbastanza rozzi — Sul verso della ultima carta, in fine — *Finisce el libro de li comandamenti de dio* | *Impresso in Siena per Rigo de haerlem* | *Nel MCCCCLXXXXiiij. a di XXiiij de mar* | *tio. Et per el predicto frate marco in essa* | *citta de Sena novamente predicati et dati* (sic) | *a dio laude Amen.*

XV.

GRADUALE *secundum morem Ecclesiae Romanae. Venetiis per Luc. Ant. Iunta typ. Io Emerici de Spira* 1499-1500. — due grossi vol. in fol. max. stamp. in rosso e nero, carat. got. con note di canto fermo, con numeraz. continuata nei 2 vol. I--CCCLXXXI, e col reg. a—44. A—U.

Per la sua mole e per la sua bellezza è questo un capo lavoro dell'arte tipografica; ed è singolare che sia stato annunziato solo dal Fossi sopra un esemplare scompleto della Magliabechiana, giacchè il Panzer e l' Hain che lo registrano, non fanno che riprodurre l' articolo del Fossi. È anche più singolare che non conoscesse quest' opera il Renouard, il quale al fine della sua 3ª edizione degli *Annales de l' Imprimerie des Aldes* (An. 1834) stampò un Catalogo delle edizioni pubblicate dai Giunti in Venezia. Un esemplare completo in pergamena esiste nella Chiesa di Cestello in Firenze, e su questo furono rifatte a mano le pagine mancanti nello esemplare della Magliabechiana. Ha questa stampa magnifiche iniziali, con figure, incise in legno, alte più di 11 centim; i righi del canto fermo hanno fra loro la distanza di circa un centimetro, e i caratteri occupano lo spazio di circa 2 cent. e $^1/_2$. — Eccone la descrizione.

Vol. I. — Il frontispizio è stampato interamente in rosso e in gr. car. got. — *Graduale scm morem sancte Ro* | *mane ecclesie integru et copletu* | *videlicet dnicale: sanctuariu:* | *comune: catorinum sive hy* | *riale: impressu Venetiis* | *cum previlegio: cumquo* | *etiam imprimuntur* | *antiphonarium et* | *psalmista: sub pe* | *na et i gratia* | *MCCCCC* | . Sotto è il giglio dei Giunti con le lettere L. A, e sotto — *Correctum per fratrem Franciscum de Brugis* | *ordinis minorum de observantia.* — La pag. a tergo contiene un lungo avviso al lettore in car. got. più picc. e in nero con l' intitol. — *Frater fraciscus de Brugis ordinis minor. observant. de pvincia sancti Anto* | *nii ad cantores prefatio.* — Sulla cart. segn. *a* num. I che ha l' intitolaz. in rosso — *Dnica j de adventu* — principia l' opera con le parole — *(A) D te levavi anima* | *mea ecc.* con sopra le note del canto fermo, che sono stampate in nero sopra 4 righi rossi. Al principio è una grande iniziale in legno, rappresentante il Re David genuflesso — Questo 1° vol. ha il reg. a-44, e le car. numer. I—CCXVIII e termina con la sottoscrizione in rosso: *Explicit graduale dnicale impressum Venetiis* | *cura atq. impess. nobil. viri lucatonio de giun* | *ta floretini: arte aut. Ioannis emerici de* | *Spira Anno incarnationis dnice* | *MCCCC-LXXXXIX. iiij Kl. octobris.*

Vol. II. — Ha il reg. A—U, le car. num. CCXIX-CCCLXXXI. Sulla 1ª carta l' intitolaz. in rosso — *In vigilia Sacti An* | *dree apli Introitus* — Termina l' opera a tergo della car. g. dell' ultimo quad. U in piè della quale è la sottoscr. in rosso — *Explicit volume gradua: suma cura lon* | *gissimisq. vigiliis pfectu: Impssu Vene* | *tiis imp. nobil. viri Luceatonij de giuta* | *floretini: arte aut. Ioanis emerici de Spi* | *ra. Anno natal dni MCCCCC. Kl. martii.*

XVI.

EGIDIO - (FRATE) — *Capitoli di certa doctrina et decti notabili* — in 4, senza l. an. e not. tip. — senza rich. e numer. con segnat. *a-b* quad. *c* duerno, carat. rot. 36 lin.

Sul *recto* della 1ª carta che sta per la seg. *a i* — ¶ *Incominciano li capitoli di certa doctrina et de* | *cti notabili di Frate Egidio terzo compagno di San* | *Francesco.* Sotto a questo titolo sta una bella Xilografia che occupa quasi due terzi della pagina, rappresentante S. Francesco avanti una grotta, inginocchiato nell' atto di pregare, e alla sua presenza stanno un frate ed un' altra persona vestita in abito secolare. Nel verso di questa carta sta la tavola dei Capitoli, che sono 18. Sul recto della carta successiva segnata *a ii*, in fronte — ¶ *Delli vitii capitolo Primo.* Seguono tutti i capitoli, e quindi ne viene: — *Uno Sermone di Sancto Augustino del vivere religiosamente.*

È questa una edizione fiorentina del 1490 circa, uscita probabilmente dall' officina del Morgiani e di Giovanni da Magonza, essendovi molta analogia fra i caratteri e altri segni tipografici in essa usati, con quelli che i detti stampatori adoperarono pei trattati spirituali del Panziera nel 1492.

XVII.

CATERINA (SANTA) DA BOLOGNA. — *Libro da essa composto.* — in 8, senza alcuna nota tipogr. e senza data, col reg. in fine, in carat. rom. 21 riga.

Il Morelli (Catal. Pinell.) il Panzer, l'Hain, il Fossi ricordano o descrivono più o meno e-

Digitized by Google

stesamente questo rarissimo libretto, del quale diamo ancora noi una esatta descrizione fatta sopra un bellissimo esemplare della Magliabechiana.

Sulla prima pagina — INCOMENZA *uno libretto coposto da | una beata religiosa del corpo de' Cristo. So | re Caterina da Bologna.* Sotto attacca il Proemio, ed a tergo comincia l' opera senza intitolazione. Finisce questa con la parola — FINIS — e subito sotto è una lettera della Santa con la quale raccomanda ch' essa sia passata al confessore delle monache di S. Chiara Frà Batista da Modena. Sotto questa lettera si legge: — *Caterina poverella bolognese cioè i bolo | gna acgstata nata et allevata et i ferrara da | xpo sposata | Io da me stessa sopranomata cagnola per di | vina ispiratione scrissi di mia propria mano qsto libretto nel monasterio del corpo | de xpo ne la cella dove io habitavo laqle era | copta d' store; et al tepo de la nostra Reve | redissima madre et abbadessa Sore Tadia | sorella che fù de mis maco di pii circa li a | ni del Signore miser iesu Christo MCCCC | XXViii et in vita mia non lo manifestato | a persona che sia a laude de christo Iesu* | AMEN | — La carta seg. ha l' intitolaz. — *Incomezao alcune cose d' la vita d' la sopra | nominata beata Caterina.* — Queste sono narrate da un anonimo in un poemetto di 24 stanze, l' ultima delle quali ha i due ultimi versi a tergo della ultima carta con sotto di essi — FINIS — e quindi — REGISTRUM. — e più sotto *Laus deo amen.*

Questa operetta è conosciuta sotto il titolo di *Sette armi spirituali per combattere gli avversarj di Dio,* o anche di *Rivelazione;* e l' Hain la ritiene stampata a Bologna dall' Azzoguidi o a Ferrara dal Carneri, per cui avrebbe visto la luce fra il 1471 e il 1475 Ci sembra che i caratteri assomigliano molto, quantunque non siano i medesimi, a quelli con cui fù stampato il famoso *Libro della divina Provvidenza* di S. Caterina da Siena, generalmente riconosciuto come la seconda opera stampata a Bologna dall' Arroguidi nel 147?.

Varie edizioni furono fatte di questa opera. Fra esse citeremo le due seguenti del sec. XV, ricordate dal Molini nelle Aggiunte al Panzer.

1. *Libro devoto de la beata Chaterina bolognese del ordine del Seraphico Sacto Francesco elqual essa lascio scripto de sua propria mano.* — Questo frontespizio ha a tergo una bella tavola in legno rappresentante la Santa a sedere. — In fine — *Stampata a Bologna per Hieronymo Platone de Benedictis. Anno M. D. XI.* DIE *XV julii in 4.*

2. *Libro della Beata Chaterina Bolognese del ordine del Seraphico Santo Francesco el quale essa lascio scritto di sua propria mano.* — In fine: *in Bologna per li Heredi di Hieronymo de Benedetti Cittadino de Bologna. Anno M. D. XXXVI;* — indi la Tavola, e a tergo l' arme dello stampatore. — Segue con nuova cartolazione *Tabula delli Capituli* etc. . . e a tergo della carta II — *Comenza la vita della Beata Catherina da Bologna del ordene della Diva Clara del corpo di Christo. Prologo* — In fine a carte 39 — *In Bologna per li Heredi di Hieronymo de Benedeti Citadino bolognese lanno della salute M. D. XXXVI.* — A tergo una laude, e sopra una carta bianca lo stemma dello stampatore, in 8.

Di altri tre rari libretti riguardanti S. Catarina scrisse il Prof. Cavara nel *Bibliofilo An.* I, pag. 99, etc.

S. Caterina Vigri nacque in Bologna nel 1413 da antica famiglia originaria di Ferrara. Ricevuta in età di 12 anni nella corte della principessa Margherita d' Este figlia del Marchese di Ferrara, l' abbandonò ben presto per dedicarsi interamente alla vita religiosa. Entrò prima nel terz' ordine di S. Francesco, e poi fù creata Abbadessa delle Clarisse di Bologna. Morì nel 9 marzo 1443. — Come Santa Caterina da Siena, ebbe visione e rivelazioni che narrò nell' accennato scritto lasciato alla sua morte sigillato per il suo confessore.

XVIII.

AUSIMO O AUXMO (Da Osimo) FRATE NICCOLÒ — *Quadriga Spirituale* — in 4 pic. senz' anno e senza alcuna nota tipografica.

Prezioso incunabulo registrato dal Panzer e dall' Hain. Ne diamo la descrizione sopra un esemplare della Magliabechiana. — Sulla car. 1ª recto sta il titolo: ( ) N NOMINE DOMINI NOSTRI | IESU CHRISTI. INCOMENZA | EL LIBRO DICTO QUADRI | SPIRITUALE. Dopo principia subito il Proemio con uno spazio vuoto di 7 righe per l' iniziale, e con le parole ( ) ICE *lo apostolo quelo che | non sa cioe le cose necessa | rie* etc. . . . A tergo dopo 10 righe comincia l' opera divisa in capitoli non numerati, il primo dei quali ha il titolo: DE LI SIMBOLI DE LI APOSTOLI — Tutti i capitoli hanno l' intitolazione in majuscole, ed un vuoto di tre linee per l' iniziale. Le pagine intere sono di 26 linee. Fra le 10 carte che contengono il capitolo intero — DELI CASI PAPALI — la carta 6 è bianca, senza che siavi laguna nel testo. L' ultimo capitolo è intitolato — LA SEPTIMA DOMANDA *sulle parole «sed libera nos a malo».* — Esso termina al recto della car. 4 dell' ultimo duerno con 21 linee, e sotto — *Deo gratias.* AMEN, ed è a tergo bianca. Nel libro non si rivela il nome dello autore, che si conosce da altre edizioni della stessa opera. — È una traduzione dal latino.

Questa edizione è in carattere rozzo antico, e noi crediamo che sia della tipografia del

Digitized by Google

Monastero di Ripoli o di Niccolò della Magna. Oltre al carattere, ci conferma in questa opinione la forma tipografica dei titoli dei capitoli perfettamente uguale a quella usata in altre edizioni dalle predette due stamperie, non che tutto l' insieme della composizione. È vero, quanto a Ripoli, che non si trova ricordo di questa edizione nel Giornale di quella Stamperia esistente nella Magliabechiana, e spogliato dal Fineschi per il suo libro sulla tipografia Ripoliana e dal Fossi nel Lib. III del suo Catalogo. Ma questo non è motivo sufficiente per escluderla, poichè vi sono altri casi di edizioni certamente di Ripoli, anzi con la sottoscrizione, che non sono rammentate in quel Giornale. Basti citare il *Riccius Iac. in Logic. Veneti,* libro in 8 e di volume non affatto piccolo.

XIX.

CHERUBINO (FRATE) DA SIENA — *Regulae vitae spiritualis ac vitae matrimonialis* (in italiano) in 4 senz' alcuna nota. con segnat. irregolare e saltuaria.

Un esemplare di questa edizione del secolo XV, che potrebbe essere fiorentina, esiste nella Magliabechiana, ma non fù descritto dal Fossi. Essa non combina con alcuna delle edizioni di questo libro citate dal Panzer e dall' Hain; ne diamo perciò la descrizione. — Sul recto della 1ª carta sta l' intitolazione — FRATRIS CHERUBINI MINORUM | *ordinis ad Iacobum de borganis spiritualis vite co* | *pediosa regula quedam haec est.* — Sotto comincia l' opera in italiano, la quale finisce a tergo della car. 10 del quint. *e* con le parole — AMEN | DEOGRATIAS — Segue il quad. segn. per errore g con l' intitolazione — VITE MATRIMONIALIS REGULA *Brevis* etc. . . . . L' ultima segnatura è terno, e finisce a tergo dell' ultima carta con due linee di testo, e sotto — AMEN — e poi FINIS *Gratias Deo et gloriose semper Virgini Marie* — Le intitolazioni dei Capitoli sono per lo più in carattere majuscolo, ed è cosa singolare che la lettera *z* è sempre a rovescio. Mancano le iniziali, ma fu lasciato il posto vuoto per farle a mano.

Di questa operetta furono fatte non meno di 15 edizioni nel secolo XV, e quasi tutte in Firenze. La più antica è certamente quella riportata dall' Hain al N. 4934, senza indicazione di luogo e di tipogr. ma con la data del 1477 — PERFECTO DIE XVI OCTOBRIS *MCCCCLXXVII* — la quale pure deve ritenersi per fiorentina. — Il trattato della vita spirituale di frà Cherubino è fra i testi di lingua citati dagli Accademici della Crusca, i quali si valsero per le loro citazioni di un' altra edizione senza luogo ed anno ma essa pure di Firenze e del 1490. circa.

Tre sono i Frati Cherubini dell' ordine dei Minori che vissero verso la fine del secolo XV, e che furono confusamente riconosciuti autori di questa regola. Uno fù *Cherubino da Firenze,* al secolo Pietro Sassolini, insigne teologo e celebre predicatore; il secondo fù *Cherubino da Spoleto,* a cui è attribuita la regola dalla maggior parte degli antichi bibliografi, come l' Hain, il Morelli, il Fossi ecc., il terzo fù *Cherubino da Siena* che, secondo qnanto è dichiarato nel Supplemento al Waddingo dello Sbaraglia, è il vero autore di questa operetta.

XX.

MEDITAZIONI DEVOTE *sulla passione del Nostro Signore.* in 4 senz' anno e senza nota tipogr. — car. rom. segnat. *a-f* quad. ad eccezione di *f* duerno, lin. 37 e 38 per pag.

Questo raro e prezioso libretto è ricordato da ben pochi bibliografi. È sicuramente edizione fiorentina del sec. XV, e probabilmente uscì dalla officina del Miscomini, il quale ne pubblicò un altro quasi simile a questo col suo nome, ma senza data. È adorno di diverse bellissime incisioni in legno, che, nel loro genere, sono vere opere d' arte; e perciò merita che ne facciamo la descrizione, valendoci a questo oggetto di un esemplare esistente nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Sulla prima carta con segnat. *a* in fronte, a sinistra, un piccolo Crocifisso, e accanto: ¶ *Incominciono le devote meditationi so* | *pra la passione del nostro Signore chavate* | *et fondate originalmente sopra sancto Bo* | *naventura Chardinale del ordine de frati* | *minori sopra Nicolao de Lira: etiamdio* | *sopra altri doctori et predicatori approbati.* Subito sotto sta una vignetta rappresentante la resurrezione di Lazzaro e nel corpo dell' opera altre vignette che in appresso descriveremo. Sul verso della car. 4 del duerno f, dopo una vignetta rappresentante la Resurrezione di Cristo, seguono 10 versi a 2 col. il primo dèi quali dice: *Se alchuna pieta lectore ti muove:* e dopo ¶ *Finite sono le divote meditationi del nostro Signor Giesu Xpo* — senz' altro.

Le stampe che adornano questo libretto sono le seguenti:

1. *La Resurrezione di Lazzaro* — per larghezza occupa qualcosa più dello stampato della pagina, e per l' altezza poco più di un terzo. In un prato fiorito, a destra di chi guarda è un sepolcro, dal quale esce la mezza figura di Lazzaro, con le mani giunte in atto di ringraziare il Cristo che gli sta dinanzi e benedice. Un operajo regge ancora il coperchio del sepolcro, al di là del quale stanno quattro donne; due, che sembrano le familiari di Lazzaro, si chiudono il naso con le mani per non sentire il fetore che esce dalla tomba, e le altre due

Digitized by Google

più in avanti a sinistra hanno l'aureola al capo, e saranno le Marie. Dietro al Cristo stanno i discepoli tutti con l' aureole. Il fondo rappresenta, al di là del sepolcro, una collina oscura e senza vegetazione. Accanto, a sinistra, ma più indietro, una città monumentale con mura merlate e porte turrite. Poi alcuni profili di montagne e una collina con alberi e con casetta sul vertice. Il quadro è chiuso da una piccola cornice a meandri bianchi sul fondo nero.

Questa composizione è assai buona perchè pone in evidenza i personaggi principali del fatto e intorno ad essi bene si aggruppano le figure secondarie, che portano impressi i sentimenti in loro prodotti dal miracoloso avvenimento. La prospettiva è magistralmente trattata non ostante gli scarsi mezzi che aveva a sua disposizione l' artista. Il disegno è perfetto, come in quasi tutte queste opere, e bella l' espressione; ma l' intagliatore in qualche punto si mostra un poco trascurato, o almeno non molto diligente nella riproduzione.

2. *Ingresso in Gerusalemme* — Il Cristo è a destra sopra un asinello, con la mano destra alzata in atto di benedire, e reggendo con la sinistra le redini dell' animale. Dietro a lui procede la turba dei seguaci, primi dei quali sono gli apostoli con le aureole. Dall' altra parte il popolo di Gerusalemme viene incontro al Redentore con ramoscelli d'olivo nelle mani, e un uomo stende in terra un mantello sotto i piedi della giumenta. La scena ha luogo in un prato fiorito; il fondo rappresenta dei monti oscuri, e da una parte un tratto delle mura di Gerusalemme con fabbriche e torri. — Il contorno della stampa è formato da una greca bianca su fondo nero.

Anche questa composizione è bellissima, e buona la prospettiva. La figura del Cristo è elegante, e bello il gruppo dei di lui seguaci; quello però delle turbe lascia molto da desiderare, essendovi delle figure assai goffe.

3. *La Cena di Cristo con gli Apostoli* — La sala ampia ha in giro sulle pareti una cornice piuttosto larga, sotto la quale, dopo un breve spazio di muro bianco, altra cornice con tappezzeria. Le tavole hanno la forma di un mezzo quadrilatero. Al di là della tavola sono seduti Cristo e gli Apostoli; al di quà, con le spalle voltate a chi guarda, è Giuda col sacchetto in mano. Due finestre al di sopra del cornicione più alto illuminano la stanza. Le tavole stanno sopra un suppedaneo. Il pavimento è a strisce bianche che s' intersecano, e formano dei cassettoni occupati da formelle bianche sul fondo nero. — Una greca bianca sul nero circonda la stampa.

4. *Gesù nell' Orto degli olivi* — Gesù visto di profilo a sinistra è in ginocchio sopra un' altura, e guarda, con le mani giunte, un calice che gli vien porto da un angelo che vola sopra una nuvoletta ed è circondato da raggi. In faccia al Cristo la porta dell' orto con tettoja e cancello in legno, dai lati della quale si parte una stecconata che gira intorno all' orto. Nel piano inferiore stanno gli Apostoli che dormono profondamente. San Giacomo a sinistra con le braccia e la testa appoggiate a una sporgenza rivestita di folta erba. — S. Giovanni nel mezzo appoggia la testa sulle braccia, e queste sulle ginocchia. — S. Pietro, a destra, appoggia il capo alla mano destra, e il gomito a un masso. Il fondo è formato da alcuni profili di montagne senza accenno di città o di luoghi abitati.

Composizione elegantissima, ben disignata e anche bene incisa. Le figure dell' angelo e di S. Giovanni sono veramente belle. — Questa stessa stampa vedesi riprodotta nella *Expositione del pater noster* di frà Girolamo Savonarola, e nel *Tractato* ovvero *Sermone* della *Oratione* dello stesso. Altre tre composizioni di questo stesso soggetto, molto simili tra loro, ma fatte da diversi artefici, si trovano negli opuscoli del Savonarola. Questa però che abbiamo descritta è giudicata la migliore.

5. *Gesù arrestato nell' orto di Getsemani.* — Nel mezzo del quadro è un gruppo in cui primeggia Cristo baciato da Giuda, e più indietro la masnada dei soldati con lance, partigiane, fiaccole e lanterne. A sinistra accanto al Cristo il servo Malco al quale S. Pietro taglia l' orecchio, e quindi la Vergine, gli Apostoli e i discepoli. A destra l' aria è molto scura per il contrasto dei lumi, e a sinistra nel fondo si vedono dei contorni di monti assai chiari forse per effetto di luna.

La composizione è piena di vita e di moto, ben disegnate sono le figure, ma alcuni volti si desiderano migliori.

6. *Gesù coronato di spine.* — La scena è rappresentata in un atrio, che ha nella parete di fondo una porta aperta, dalla quale si vede la campagna. Nel mezzo dell' atrio il Cristo, già coronato di spine, scalzo, con lunga tunica, bendato e seduto sopra una base di pietra. A destra, dietro al Cristo, un manigoldo gli stringe l' estremità della benda; accanto un secondo sta a guardare con compiacenza, tenendo le mani infilate nella cintura, mentre un terzo, accanto a lui, agita con una canna la corona di spine per inasprire la puntura, e finalmente un quarto sta a vedere ridendo. Il secondo ed il quarto hanno il capo coperto con un tocco, e forse sono Farisei. — A sinistra un primo manigoldo tien la barba al Cristo, un secondo è in atto di dargli uno schiaffo, un terzo viene in fretta portando due canne appoggiate a una spalla, e un quarto in avanti sta in ginocchio in atto di adorazione derisoria. — La stampa è contornata da una cornice a fuselli bianchi riuniti da due piccoli cerchi

Digitized by Google

sul fondo nero. — È ripetuta due volte nel libro.

7. *La Flagellazione di Gesù Cristo.* — Sotto un elegante porticato con bei pilastri e due archi, al di là del quale si vede la campagna con verdi colline, sta il Cristo in piedi nel mezzo della scena. Egli è nudo, e soltanto un panno ravvolto gli cuopre la estremità del busto. A destra un manigoldo tira con una mano una fune che lega le mani del Cristo dietro la schiena, e con l' altra alza un mazzo di funi per flagellarlo. Questi, con mossa naturalissima, si piega dalla parte opposta, tenendo però fisso lo sguardo sul manigoldo, dietro al quale ne sta un altro accovacciato in terra che assiste con sodisfazione al supplizio. A sinistra altro manigoldo stringe esso pure la fune delle mani, e presso la vicina parete sta Erode sopra un alto trono in compagnia di altro personaggio.

Tutto è bello in quest' ammirabile stampa. La figura del Cristo per espressione e per disegno non può immaginarsi migliore, ed anche le altre nulla lasciano a desiderare. La prospettiva è pure bellissima. Un altro bel quadro della flagellazione si trova nel *Tractato divoto et utile della humilità* del Savonarola; ma questo certamente è più bello.

8. *Gesù con la croce che sale al Calvario.* — La scena va da sinistra a destra. Nel mezzo, oppressa dal peso del grave legno della croce, si vede la delicata figura del Cristo, e dietro a lui un manigoldo che alza un bastone in atto di percuoterlo. Segue a pochi passi il Cristo, la Vergine Maria, di persona dignitosa e con eccellente panneggiato; e dietro ad essa S. Giovanni, e poi un bel cavallo, montato da un cavaliere, del quale per altro non si vede che la metà. Avanti al Cristo procede di passo accellerato una masnada di soldati con lance, partigiane e bandiera col motto S. P. Q. R. Il carnefice che non ha uniforme militare, e che è l' ultimo, tiene con le mani una fune che gli passa sopra le spalle, ed è legata al collo del Cristo. — Il fondo è occupato a destra da una collina scura, nel mezzo da una città con dietro delle montagne, e a sinistra altra collina parimenti scura, con una casetta sul vertice.

È anche questa una vaghissima composizione, di buon disegno e di buona incisione. — Vedesi anche nel *Tractato dello amore di Iesu Christo* del Savonarola, e in un altro libro intitolato *Epistole, Evangelii et lectioni vulgari.* — Negli opuscoli del Savonarola veggonsi altre due composizioni di questo medesimo soggetto, assai somiglianti, ma diverse, e non meno belle.

9. *La Crocifissione.* — Cristo in croce ha a destra il buon ladrone con l' aureola a e sinistra il cattivo. La figura del Cristo è un poco grave e pesante, ma non affatto mal disegnata, quelle dei ladroni sono migliori e più eleganti. sul davanti a sinistra la Vergine Madre distesa in terra svenuta e sorretta da una Maria. Abbracciata al sacro legno sta la Maddalena che presenta tutta la venustà della quale è fatta menzione nelle sacre carte. S. Giovanni, lì presso, si regge la testa con la mano destra in atto di dolore. All' indietro a sinistra un Cavaliere con lancia ed un altro con una lanterna, e dopo un fante con un gonfalone. Dal lato opposto, dietro al cattivo ladrone, la turba dei soldati, e un altro Cavaliere sopra un elegante cavallo, come eleganti sono gli altri due sopra ricordati. Il fondo è occupato da oscure colline, sulla cima delle quali sono accennate alcune fabbriche. Un contorno di piccoli dischi attraversati da una corda nera inquadra la stampa.

10. *La Resurrezione di Cristo.* — Sopra un terreno erboso, con ciuffetti di fiori e pianticelle basse sta il sepolcro nel centro della stampa in basso. È a forma di cassa, con un cartello in nero sul davanti con la iscrizione in bianco. *I. N. R. I.* ed ha il coperchio rovesciato all' indietro. La figura del Cristo, tutta intera fuori del sepolcro, tiene elevata la destra in atto di benedire, e con la sinistra regge un' orifiamma che ha la croce bianca sul nero. A sinistra, in avanti, un soldato nell' atto di svegliarsi, e indietro altro soldato che fugge con la partigiana sulla spalla; nel fondo una rupe. A destra, un soldato che dorme ancora, e un altro che fugge con le mani alzate. Il fondo da questa parte rappresenta la porta di una città con mura e torrioni, e dentro una cupoletta ed un campanile, e dietro alcune montagne. Una greca bianca e nera contorna la stampa, che è graziosa per la composizione, ma eseguita un poco troppo alla svelta. È riprodotta due volte nel libro.

Avv. Pietro Bologna

GLI STUDI FRANCESCANI
IN GERMANIA

Lo studio del P. Ehrle sui Fraticelli, che accennammo nel n. passato (pag. 95 n. 119) ci suggerisce la publicazione dell' elenco dei principali scrittori di Germania, che negli ultimi tempi hanno trattato la vita di S. Francesco d' Assisi, o la storia dell' ordine francescano. Dobbiamo queste notizie alla gentilezza dell' ottimo P. Elpidio da Montegiove M. R. Presidente del Collegio S. Bonaventura in Quaracchi.

1. Karl Hase, *Franciscus von Assisi, ein Heiligenbield.* Leipsig 1856 (Cioè: *Fran-*

Digitized by Google

cesco d' Assisi, un' immagine di Santo, Lipsia 1856). Questo Dottore protestante, professore di storia ecclesiastica, fu famoso razionalista, grand' avversario della Chiesa cattolica, scrisse anche un opera simbolica, ossia confronto della dottrina cattolica colle professioni protestanti. Verso S. Francesco dimostra una certa simpatia, come il famigerato Renan per G. C., però stravolge a suo modo, e nega tutto il sopranaturale che apparisce manifesto nel carattere del santo Patriarca, commettendo gravi errori di storia. Nondimeno, a differenza de' suoi correligionari, che avevano per vezzo di caricare il Santo di villanie e d' ingiurie, egli lo rappresenta sempre come uomo straordinario del suo tempo, quantunque faccia ciò in modo un poco fantastico o romantico.

2. Dott. Georg Voigt, *Die Denkwürdigkeiten des minoriten Iordanus von Giano.* Leipsig 1870. *(Le cose memorabili del minorita Giordano da Giano).* È la prima edizione del Chronicon di fr. Giordano da Giano. La seconda edizione fu fatta dal PP. del Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, inserita nel vol. I delle *Analecta franciscana* etc. Nella prefazione del vol. si parla ampiamente di questo Dottore, dei suoi errori storici e dello spirito di avversione al cattolicismo da cui fu animato nello scrivere.

3. Dott. Eduard Marcour, *Antheil der Minoriten am Kampfezwischen Ludwig IV von Baijern und Papst Iohann XXII bis zum Iahre 1328.* Emmerich 1874. *(Come i Minoriti presero parte al conflitto che fu tra Lodovico IV di Baviera e Giovanni XXII).*

4. H. Zeissberg, *Ioannis de Komorowo, tractatus chronicae Fratrum Minorum observantiae,* Wien 1873. È questa la prima edizione della Cronaca del Komorowo, la quale tratta brevemente della storia generale dell'ordine e più diffusamente dell' osservanza in Polonia. Fu ristampata ed aumentata dai seguenti editori.

5. Xaverius Liske et antonius Lorkiewicz. *Memoriale fratrum minorum a fr. Ioanne de Komorowo compilatum,* Leopoli 1886. Vi è aggiunta una lunga prefazione in lingua polacca sopra i fonti da cui attinse il Cronista.

6. Dott. Adolf Koch, *Die frühesten Niederlassungen der minoriten im rechtsrheinischen Baijer,* Heidelberg 1880. *(I primi domicilii de' Minoriti nelle parti della Baviera a destra del Reno).*

7. Dott. Adolf Koch, *Die frühesten Niederlassungen der Minoriten im Rheingebiete und ihre Wirkungen auf das Kirchliche und politisce Leben,* Leipsig 1881. *(I primi domicilii de' Minoriti nelle parti del Reno, e della influenza loro sulla vita ecclesiastica e politica).*

8. Carolus Ewers, *Analecta ad fratrum Minorum historiam.* Lipsiae 1882. L'editore ministro protestante fece stampare, con molti errori, il principio della Cronaca del Glassberger, la quale fu pubblicata poi per intiero dai padri francescani del Collegio di s. Bonaventura a Quaracchi nel vol. II delle loro Analecta francescana etc.

9. Dott. Karl Müller, *die anfange des Minoritenorden und der Bussbonderschaften.* Freibur 1885 *(Le origini dell' ordine dei Minoriti e le conformità di penitenza).* L' Autore protestante e professore di teologia protestante a Halle, è versato nella storia dell' ordine francescano a preferenza de suoi correligionari. Suo scopo è di dimostrare che s. Francesco avesse da principio intenzione molto differente da quella che fu messa in pratica nello stabilimento del suo ordine. Non ha idee giuste su tuttociò che riguarda la fondazione di un ordine e contiene molti errori storici.

10. Henry Tode, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kust der Renaissance in Italien,* Berlin 1885. *(Francesco d'Assisi e le origini dell' arte del rinascimento in Italia).* Per ciò che riguarda la storia delle arti, contiene quest' opera notizie importanti, quantunque non sempre giuste; ma per ciò che riguarda la storia ed il vero carattere di s. Francesco contiene stranezze incredibili ed errori gravissimi. Fu meritamente confutato da P. Beissel S. I. nel periodico Stimmen ans Maria Laach, 1887, VI. VII, VIII.

11. H. Ripke, *Bruder Elias von Cortona* Leipsig 1874. *(Frate Elia da Cortona).* È una biografia che non ha molta importanza.

12. P. Gaudentius Guggenbichler, *Beisträge zur Kirchengeschichte des XVI. Iahrhunderts, Bedentung und Verdrenste des Franciscaner ordens in Kampfe gegen den Protestantismus.* Bozen 1880. *(Studi sulla Storia ecclesiastica del secolo XVI. Ossia l'influenza ed i meriti dell' ordine di s Francesco nel confitto col protestantesimo).* L'autore, Definitore generale dell' ordine di s. Francesco, raccolse in questo libro un numero grande di fatti nella maggior parte sconosciuti.

13. Fr. Gulielm. Woker, *Geschichte der Nordeutschen Franciscaner-missionen der sächjsschen ordens provinz vom h. Kreuze.* Freibur 1880. (Contiene la storia delle missioni che nei secoli XVII e XVIII, fondarono i Padri francescani della Provincia di Sassonia fra i Protestanti nelle parti settentrionali della Germania, opera interessante e tanto applaudita dai Dotti. L' Autore è parroco cattolico in Halle.

14. Weber F. C. R. *Des Franciscaners Iohannes von Capistrano Mission unter den Hussiten* 1451-1453. *(La Missione del francescano Giovanni da Capistrano fra gli Ussiti).* Tesi di Laurea del 1867 di p. 64, in 8, della quale dobbiamo l' indicazione al ch. signore E. Motta.

Digitized by Google

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi fasc. III, p. 84-87).

XIX.

Cappuccini desiderosi di portarsi in Gerusalemme

« Ill. et Reu. Signor mio et Patron in Xpo Colend.

« Il Signor Marchese Malaspina mi fece sapere per parte di V. S. Ill. che la Santità di N. S. haueua passato la supplica per la nostra dispensa di poter far il uiaggio di Gerusalemme et che si espediua il breue o la patente, la quale soggiungeua lui, che s' aspettaua coi seguente ordinario, ma non hauendo poi dall' hora in qua hauuto altro auiso, ho preso rissolutione d' inuiar un messo a posta per supplicar V. S. Ill. come fo humilissimamente affine che se sarà capitato la detta patente si compiaccia farla dare al latore medesimo che sarà di ritorno, che subito hauutola il mio compagno et io si metteremo in uiaggio per cotesta uolta per uenir a far riuerenza a V. S. Ill. et senza la patente sarebbe cosa difficilissima l' hauer licenza di arriuar costà. V. S. Ill. mi perdoni il disturbo che le do mentre io inchinandomele con profondissima humiltà le prego dal Signore il colmo d' ogni grandezza. Di Cremona li 27 aprile 1611

Di V. S. Ill. et Reu.

humiliss. et Reu. Seruitore in Xpo
Fr. Pacifico da Cremona Cap.

Era diretta al Cardinale Gonzaga.

XX.

Il Padre Teodosio Pelleoni proposto dal Cardinale di Montalto predicatore al Duomo di Milano

« Serenissimo Signor mio oss.

« Hauendo io qualche dubio, che dopo la morte del P. Gismondo Gonzaga si fosse promesso questo pulpito del duomo al Pad. Teodosio Pelleoni minor conuentuale di S. Francesco propostomi un pezzo fa dal Signor Cardinale Montalto ho tardato un poco più di rispondere alla lettera di V. A. de 12 del passato capitatami fuori della città, per assicurarmi prima del successo, hora accertato che realmente se n' è dato parola al suddetto Padre Teodosio superiore V. A. resti seruita iscussarmi se non posso accettare a questo carico il Padre Donesmondi, raccomandatomi per l' istesso pulpito come confido nella benignità singolare di V. A. alla quale bacio le mani. Di Milano il primo di settembre 1610

Di V. A.

affez. seruitore
Federico Cau. Borromeo

Al Serenissimo Signor Duca di Mantova.

XXI.

Fra Bartolomeo Salucchio scrittore ascetico

Il Cardinale Gonzaga da Roma scriueua al Duca di Mantoua, a dì 8 settembre 1612

« Essendo peruenute alle mani d' Angelo Pozzo e Bernardino Calamo due opere spirituali come dicono del Padre Fra Bartolomeo Salucchio dell' ordine dei riformati di S. Francesco, l' una intitolata *Vita dell' anima* in ottaua rima sopra la SS. Passione di N. S. con gli argomenti et meditationi in prosa et con de figure et l' altra intitolata *Le sette trombe per svegliare il peccatore a penitenza* » desiderosi di stamparle, domandano la priuatiua per gli stati del Duca » e per ciò il Cardinale raccomandagli il loro desiderio.

XXII.

Un Francescano professore di teologia nell' Università di Perugia

« Ill. et Reu. Signor Patron mio Colend.

È stato a noi somma gratia, che V. S. Ill. et Reu. se sia degnato comandarmi che il Padre Maestro Vincenzo prouinciale dell' ordine de S. Francesco sia condotto alla lettura di Theologia . . . in questo studio di Perugia con il salario che si daua al Roberti suo antecessore. E se ben non è stato mai solito che li nuoui lettori si riconducano con l' istesso emolumento non di meno per seruire a V. S. Ill. l' habbiamo fatto uolenterosissimo. Conoscerà Ella da questo effetto l'affetto, deuotione della seruitù che desideramo tenere con V. S. Ill. quale aggiuntamente supplichiamo a continuare di honorarci con suoi comandamenti e con ogni reuerenza le baciamo la ueste. Da Perugia li 28 de ottobre 1612

Di V. S. Ill. et Reu.

deuotissimi seruitori
Federico Martiani e colleghi suoi
dello studio di Perugia

Era l' esposta lettera diretta al Cardinale Gonzaga in Mantova.

Digitized by Google

XXIII.

Un Minor Osservante di ritorno dall' Oriente

« Ill. et Reu. Mons. Patron mio Colend.

« La lontananza del paese la incommodità et il cattiuo ricapito che hanno le lettere che si scriuano di Leuante per Italia ha causato che io prima che adesso non lo fatto reuerenza a V. S. Ill. et Reu. et se bene in questo ho mancato non e già restato che io di continuo di lei quei sacratissimi luoghi non mi sia ricordato. Sono dui giorni che sono arriuato in Firenze doue alla fine di questo mese si celebra il nostro Capitolo prouinciale et doppo uerrò a Roma a baciarli le uesti et anco farli parte di alcune deuotioni portate di quei sacratissimi luoghi et per fine gli bacio le sacrate uesti pregandoli dal grande Iddio la sua santa gratia. Di Firenze il dì 7 di settembre 1612

Di V. Ill. et Reu.

humilissimo seruo
Fr. Lodouico Contrini Min. Oss.

Era diretta al Cardinale Gonzaga.

XXIV.

Il Ministro Generale dei Minori Osservanti

Serenissima Principessa

Al fauore, che mi fa V. A. alla quale tanto deue lo mia religione, corrispondo con hauere destinato per Guardiano nel Conuento di San Giorgio Canauese un religioso d' età greue, et essemplare e non quello che il S. Signor Duca e V. A. non hanno per bene, douendo non solo in questo ma in ogni altra cosa, che conoscerò esser di suo gusto, mostrarmi con la prontezza possibile, come non resto di pregare la diuina Maestà; che sempre prosperi la Sereniss. Casa tutta; et in particolare V. A. con accrescimento di sua gratia, che per fine di questo le desidero grandissimo. Di Vigeuano li 31 di luglio 1620.

Di V. A. S.

deuotissimo seruo
Fr. Benigno da Genoua Min. Generale

San Giorgio Canavese dipendeva dal Duca di Mantova, qual feudo monferrino. Fin dal secolo XV i Minori Osservanti vi ebbero un Convento, fondatovi dai Conti di Biandrate. Esso durò sino alla soppressione, avvenuta per la rivoluzione francese. Nel 1631 vi erano succeduti i Minori Riformati.

XXV.

Un Cappuccino Veronese pittore

« Serenissimo Signore

« Gratia di N. S. ho dato fine alle opere e secondo i commandamenti di V. A. S. li ne do parte: onde starò aspettando l' obedientia per adempir quella et con effetto impiegarmi nelli soauissimi commandamenti e gusto di V. A. S. Mi sarà gratia e fauore singolare che l' A. V. S si compiaccia mandarmi l' obedienza per persona a posta et ordinarli che mai m' abbandoni sino che mi conduca alla presenza di V. A. S. Trouandomi hauere una cassa con dissegni et altre cose appartenenti alla pitture per ciò ho grandissima necessità che l' A. V. S. si compiaccia ordinare per l' istesso che porti l' obedienza perchè da Viadana uenisse una barchetta capace sino a Colorni nella quale mettarei quanto facesse bisogno, et io stesso nella medesima uenerei sino a Mantoua. Humilissimamente acenno alla A. V. Ill. i bisogni miei per uenirla a seruire sperando esser da tanta benignità interamente consolato. Intendo però rimettermi al gusto della A. V. S. alla quale per fine prego il colmo di tutte le gratie celesti con la Ser. Casa. Di Parma li 5 luglio 1621

Di V. A. S.

humilissimo e deuotissimo seruo
Fr. Semplice da Verona
Capuccino pittore

All' Altezza del Ser. Sig. Duca di Mantoua

Lo Zani nella sua voluminosa *Enciclopedia artistica* nota questo pittore Cappuccino qual valentissimo, morto nel 1654.

XXVI.

Il Padre Tirelli francescano predicatore

« Ill. et Ecc. Signore

« Conseruo la memoria che deuo dei fauori che V. Ecc. mi fa comandandomi e però sicome per seruirla io mi dimostrai inchinato di compiacer il Padre Tirelli francescano del pulpito di Gazzuolo per questa quaresima, così hora in uirtù della nuoua instanza che me ne fa l' Ecc. V. con la sua lettera de 7 del Corrente ho confermata la medesima intentione a lui medesimo et dettogli che a suo tempo sarà spedita la Patente et consignata ad un suo frate. Resta che V. Ecc. mi continui l' honore

Digitized by Google

de suoi comandamenti e le bacio con ogni affetto le mani. Di Cremona li 26 di gennaro 1623

Di V. Ecc.

affett. seruitore
Il Cardinale Campori

Al Signor Principe D. Vincenzo Gonzaga.

Gazzuolo trovasi nel mantovano.

XXVII.

Un cappuccino poeta

Al conte Alessandro Striggi consigliere del Duca di Mantoua così scriueuasi:

« Illustrissimo Signore

« Poi che son giunto a Ferrara ho mostrato la censura et emendatione che hanno fatto circa il nostro poema de la chiesa liberata, che mostrai a V. S. Ill a Mantoua, al signor Alessandro Guarini et egli mi mostrò quello che n' haueua fatto lui, suolo spero che aggiuntaui quello del autor de gli argomenti et altre fatiche che son per farli intorno che con miglior fronte potrà di nouo comparire nel teatro del mondo e tanto più quando fosse illustrato del fauore del Serenissimo Prencipe.

Vi ho parimenti lasciati spatii e nel principiar del libro per due o tre ottaue nell' inuocatione per il Ser. Signor Duca, così in altri luochi doue penso estendermi nel suo particolare. Però quando a V. S. Ill. piacesse di uoler fauorirmi ne la gratia chiestale da me ne la sua camera di Mantoua io sarei pronto circa questo in tutto quello che da lei mi fosse accennato, o per suo giuditio o per uoler di S. A. Ser. e rinuntiaria a tutti gli altri fauori o pretendenze. Che V. S. possa farlo non ho dubbio alcuno perchè se per lei si espediscono i più importanti negotii del Stato ben potrà questo ancora che è tanto facile da lei trarsi a fine. E se bene l' intelletto di S. A. e tanto bello e delicato con tutto ciò spero che doue non fosse significata la sua intentione se non desseguirla perfettamente almeno accostarmi uicino. Non dimando io che si faccia da S. A. spesa per questo effetto ma che solo ordini al stampatore che lo stampi, assicurandolo del suo giusto guadagno. E quando io ottenessi tal gratia procurare coi nostri padri della Prouincia di Bologna che mi ponessero a Guastalla d' onde potrei uenire a Mantoua e mostrare al stampatore ciò che far douesse, se bene qnando S. A. si compiacesse che io stessi a Mantoua per questo effetto il padre nostro procuratore ad ogni cenno me mi metterebbe in occasione di predicare l' auuento o la quaresima, essendosi di me seruito ne le più nobili città d' Italia così potrei ancor seruir la città di Mantoua per tale occasione in qual si uoglia chiesa. Oltre che a me saria fauor non piccolo goder tal uolta per suo mezo alcuno de partì nobilissimo di S. A. quale intesi dal Sig. Ottauio Gentile esser in questo felicissimo com' anco in altre nobili professioni sia dunque contenta che io habbia questo obligo particolare di pregar sempre per V. S. Ill. perchè se bene ne uersi io mi sforzo d' esser uero poeta non di meno ne costumi mi sforzo d' esser un religioso e predicatore. E ben uero che mi saria caro che prima il tutto fosse fatto che altro lo sapesse, con che fine li faccio riuerenza pregandoli da nostro Signore ogni uero contento. Se li piacesse rispondermi a Ferrara quì l' haurei secura. Da Ferrara 16 di settembre 1623

Di V. S. Ill.

humile seruo del Signore
Fr. Serafino da Senegaglia capuccino »

Non trovai il seguito.

XXVIII.

Un cappuccino in relazione con l' Imperatrice

« Ill. mio Signore

« Mi fa scrivere l' Imperatrice che mandi alla Maestà sua un' operetta del signor Aliprandi nostro mantouano ma da putto habitante in questa città. Ne sapendo io come sicuramente mandarla ho scritto a S. M. che la mandarò per mano di V. S. Ill. così la prego a fauorire l' obligo mio et seruire a S. M. in questa cosa del suo gusto. Ne mando anco una a lei a fine contempri con la lettura de fatto del Padre Brindesi seruo di Dio, li trauagli grauissimi in che lui ritrouosi aspettandolo protettore in Cielo mostrandolo Dio uenerabile in terra con stupendi miracoli. N. S. coserui et feliciti V. S. Ill. nel pellago di tante angoscie del stato. Verona 29 dicembre 1627. Fossimo condiscepoli nella Rettorica letta dal Padre Ascanio giesuita insieme

Di V. S. Ill

seruo
Fr. G. B. mantouano Capuccino
scriue con dolore dalla lettiera

Manca l' indirizzo, ma probabilmente diretta al Consigliere ducale Marliano od altro. L' imperatrice era Eleonora Gonzaga, sorella del Duca di Mantova, la quale nel 1621 aveva sposato Ferdinando II.

L' Aliprandi accennato deve essere l' autore di una cronachetta di Mantova in terza rima dalla fondazione al 1414, pubblicata in

Digitized by Google

buona parte da Lodovico Muratori. *Il Padre Brindesi* è il Cappuccino San Lorenzo da Brindisi.

XXIX.

Un frate olandese missionario

✠
I H S
EN ΤΟΥΤΩ ΝΙΚΑ

A Votre Altesse Ser. tres humble salut en Iesu Christ

Ayant par plusieurs années conuersé en diuérses Prouinces et pays pour la conuersion des heretiques non sans grande difficulté et peril de vie, ramenant par la grace de Dieu beaucoup d' ames entre les bras de nostre Mere la saincte Eglise s' il est licithe de dire pourtant recerché par diuerses Princes et Nunces apostoliques ainsi que les patentes que ie tiens d' eux en tesmognent par les quels ils m' ont faits participant de leur authorité d' aller en tous lieux heretiques comme en Hollande, Zelande, Frise, Brunsuich, Luncbourg, Saxonie, Hassia etc. aussi par toute la France tant en habit seculier que religieux, en sorte che par diuine prouidence et miseres de la gerre (sic) venant en ce pays ie n' ay voulu manquer a mon devoir que de venir faire la reuerence, offrir mes prieres et recheuoir les commandements de Votre Altesse Ser. Desireux de trauailler d' auantage en la uigne du seigneur et l' arouser de mon sang s' il m' estoit possible a finqu' elle porte plus de fruit ie suis d' intention me zetter aux piedts de sa sainctété et demander licence general de prescher (sic) le sainte Euangille et ensigner le peuple en tous lieux ou ie puisse faire quequel progres, pour que j ay usé de ceste liberte et audace de prier humblement pour l' amour de Iesus Christ notre seraphique Pere sainct François que Votre Altesse Ser. (comme faicteur des seruiters (sic) de Dieu et defenseur de l'eghse catholique) me digne honorer d' une lettre de recommandation a l' ambassadeur de France qu' il me ueuille presenter a Sa Sainctité et a notre Protecteur Monseigneur le cardinal Barberinus a fin que ie puisse par uostre faueur plus facilment obtenir ma demande. La quelle ayant Votre Altesse Ser. participera aux biens que la Diuine maiesté plaira de fuire par son seruiteur indigne qui aura une obligation infinie de prier le bon Dieu qu' il uous conserue en sa grace et de se dire a jamais

de uostre Altesse Ser.
tre humble et tres obeysant
seruiteur Pere F Corneille de
Frise frer mineur recollect. m. p.

Amor meus crucifixus est.

En Mantou le 3me Iuillet 1633

Era di passaggio a Mantova questo frate della Frisia per avviarsi a Roma. Scrive in francese con qualche parola olandese; mostra però buona istruzione.

XXX.

Il provinciale veneto de' Cappuccini

« Ser. Signore

« Lo staffiere di V. A. S. s' è presentato alla nostra Deffinitione accompagnato dalle sue lettere humanissime di calde raccomandatione. Et se bene a occhi chiusi l' haueressimo potuto riceuere sicuri che l' A. V. S. non haurebbe proposto alla nostra Religione soggetto che non fosse atto con tutto cio per osseruare le constituzioni della Religione l' habbiamo essaminato e trovato giovane schietto ingenuo e pieno di desiderio di seruir a Dio sotto la disciplina del P. San Francesco. Per obbedire dunque a commandi di V. A. S. et perche le sue qualita lo meritano e stato riceuuto da tutta la deffinitione. Et fatte c' haura le fedi requisite delle Bolle de sommi Pontefici lo mandero a uestire. Resta che l' A. V. S. uegga se in altro la posso seruire, e mi commandi con pienissima liberta sicome tiene onnimoda autorita sopra la nostra Religione, et in particolare sopra la Prouincia nostra di Venetia assicurandola che i suoi cenni mi saranno espressi commandamenti. Conche offerendole quanto dipende da me e da tutta la Prouincia le bacio riuerentemente le mani, et le prego da Nostro Signore lungo e felicissimo corso di uita pieno di tutte quelle prosperità che sono meritate dalla sua gran confidenza in Dio, et che le sono augurate da suoi deuotissimi seruitori.

Di Verona li 9 di maggio 1634

deuotiss. et obblig. seruitore
Fr. Gio: Battista da Venetia
provinciale de Cappucini

XXXI.

Il Generale de' Cappuccini

« Serenissima Signora

« Vengo con ogni più uiuo affetto ed in tutto eguale alla deuotione e seruitù, ch' io professo a V. A. a seco congratularmi e rallegrarmi de felici sponsali conchiusi tra el Ser. figlio di lei e Mad. Ser. d' Ispruch, uolendo sperare che a loro deuano andare accopiati faustissimi euenti, siccome tengo che da Dio benedetto sia preceduto il detto maritaggio; Io, quando uisitai la Prouincia suddetta del Tirolo hebbi gratia di uedere la detta Prin-

Digitized by Google

cipessa ed hora Ser. sposa e scopersi in lei segni di singolar modestia prudenza, bontà e pietà Christiana onde mi gioua di conchiudere una grande sodisfattione per parte del Ser. figlio di V. A. Piaccia alla diuina bontà d' aprire largamente la mano sopra di cotesto sponsalitio, non tanto per riempirlo delle sue Celesti, beneditioni, quanto per fecondarlo di gloriosa prole e successione e di concedere a SS. sposi che il loro candido puro affetto incominciato qua giù habbia continuare per sempre illeso e finalmente le sia concesso di felicitarne e di eternarsi in cielo di dove prego a V. A. il sommo d' ogni bene e profondamente la inchino. Annessy in Savoja li 23 agosto 1649

Di V. A. S.

humilissimo seruo et obblig
nel Signore
Fr. Honofrio Ministro Generale
de' frati Capucini

Il Cancelliere del Duca di Mantova nell' archiviare questa lettera le scrisse dietro: « Il Padre generale de capucini ch' e in concetto di Santo ». Si tratta di Isabella Clara d'Austria, che nel 1649 aveva sposato Carlo II duca di Mantova.

XXXII.

Un Cappuccino mantovano inviato al Doge di Genova dal Duca di Mantova

« Ser. Doge et Ecc. Signore

La particolare confidenza c' ho nell' humanità di V. A. e delle Ecc.e VV. mi muoue a pregarle con ogni spirito di rimettere nella buona gratia loro il Signor Giacomo Durazzo dalla quale uenendogli benignamente condonato il tempo che le soprauanza del bando resti abillitato a poterlo spendere con suo maggior soddisfatione nel seruizio dell' A. V. e delle V. Ecc. e nel godimento di cotesta sua Patria e del loro felice Dominio.

E perchè con più efficace espressione le uenga rappresentato che il fauore sarà da me stimato in grado corrispondente alle molta premura che ne tengo, ho particolarmente incaricato al Padre Francesco da Mantoua capucino di portarsi a significarla con la uiua uoce a V. A. ed alle Ecc. V. onde a lui rimettendomi intorno a questo proposito le assicuro che degli effetti della loro humanità quali in riguardo dell'intercessione mia si compiaceranno di compartire al Signor Giacomo, Io ne restaro molto obbligato a V. A. ed alle Ecc. V. come procuraro di dargliene ogni maggior segno nell' occasione di seruirle delle quali perciò uiuamente pregandole bacio loro con effetto la mani. Di Mantoua li 20 settembre 1651

al seruiggio di V. A. e dell' Ecc. V.
Il Duca di Mantoua

Al Serenissimo Doge ed Ecc. Signori Gouernatori della Repubblica di Genoua »

Giacomo Durazzo nobile genovese era stato relegato in Spagna per sospetto che avesse dato avviso a Gio: Paolo Balbi che la Repubblica faceva pratiche di farlo carcerare dal Governatore di Milano, pel quale avviso sarebbe fuggito dalle mani della giustizia. Il Durazzo provò l' innocenza sua, tuttavia sul sospetto fu rilegato a Madrid, d' onde invocò la protezione del Duca di Mantova Carlo II. Questi, come abbiamo veduto, spedì il padre Cappuccino mantovano per intercedere meglio la grazia al Durazzo. Il Cappuccino si diportò assai bene, come il Duca ebbe a manifestargli la sua soddisfazione; quantunque la grazia per allora non si potesse avere, perchè la Repubblica Genovese dimostrò che non si poteva accordarla prima che non fosse trascorso metà del tempo della pena.

A. Bertolotti

IL P. M. SEBASTIANO TARTAGLIA
MINORE CONVENTUALE

Alii habent, disse Giusto Lipsio, parlando degli uomini di lettere, *alii merentur famam;* e tra i minoriti che meritano fama è il P. M. Tartaglia di cui il Ciatti suo correligioso e coetaneo, lasciò scritto ne' suoi Annali Francescani la seguente memoria: Post diem 12 novembris huius anni (1567) diem clausit extremum Pater Magister Sebastianus Tartalea, vulgo Castellus appellatus. Hic apud Pontem Felcinum suburbii Perusini exilibus, honestis parentibus ortus, cum adolevisset, avunculum sequutus est Tipherni commorantem, et conducto aere illustrissimis Vitelliis deservientem digna servitute, canonicatum illius cathedralis adeptum: quo promotore nomen religioni nostrae daturus sub eorundem Vitelliorum protectione in ordinem adscitus, litteris adeo operam navavit, ut brevi omnes vel aequaret vel superaret: omnibus disciplinis tum humanis tum divinis cultus, praecipue in Platonica Schola excelluisse visus est. Post primas religionis scholas egregie vectus, post varia paradoxa et problemata multis in locis asserta et defensa, ab Universitate Perusina ad ordina-

Digitized by Google

rium Philosophiae professorem publico aere conductus est: quo in munere multis annis magno auditorum numero semet occupavit. Tandem hoc anno morbo gravatus, Thipherni apud suos occubuit. Reliquit sui ingenii varia recondita et luculentissima monumenta, quae nostrorum incuria vel inopia ad huc in pervetusto et grandi ligneo armario muribus et tineis postrata delitescunt. Antequam moreretur decumbens in lecto, debita superiorum reverentia omni meliori modo quo potuit, eaque facultate ac auctoritate quam S. R. Ecclesia suique mediati vel immediati Superiores in propriis conceptibus (cum quales partus et filii existant) distribuendis, fideique aliorum committendis praestare solent, et praestant, concessit et dedit omnia sua scripta et opuscula eruditissimo viro Ioanni Baptistae de Mischiantis civi montoniensi ex materno sanguine sibi affini, quin immo consanguineo, et in eruditione et doctrina discipulo, ea lege, ut praedicta opera restituerentur praedicto P. M. Sebastiano si reconvalesceret, sin minus, deberet Mischiantes scripta congerere, revisere, et si sibi libuisset, adhibito virorum consilio, addere, minuere, et corrigere, quae non correcta forent; ac ita correcta et revisa ederet, et typis excudi curaret, adiecto decennii temporis spatio; quo re infecta devoluto, teneretur Mischiantes scripta omnia Conventui S. Francisci Tiphernatis restituere, data Mischianti facultate servandi apud se scriptorum copiam, si eam vellet, cum aliis clausulis, ut in publico instrumento stipulato apud aedes Franciscanas die 11 Novembris anni praesentis manu ser Gismundi Capitanei Cosmi de Civitate Castelli. Operum autem praedictorum, quorum ipse pleraque vidi, et maximo mei oblectamento perlegi, tituli sunt hi.

Problematorum et Paradoxorum Partes. . . . quorum initium Socratem etc. de Statuis Dedali Libellus, de vera Contemplatione libellus, de Charitate, videlicet quid faciat Charitas cum voluntate.

De ludo dialectico libellus absolutissimus, incipiens, Post mea quinquennia naufragia, dignissimus luce.

Philosophicum Iudicium cum additionibus.

De Rerum Principiis juxta tum Platonis, tum Aristotelis, tum Fidei axiomata.

De Recondito Intelligente: opus quo illud « Nosce Te ipsum » illustratur.

Item de Republica Platonis.

De Propositione per se nota — et alia multa in Aristotelis libris, et in Theologicas Transactiones; quae profundi et Platonici ingenii luculentissima monumenta, cum ipse sub die 12 Octobris 1638, Tiphernum accessissem et in antiqua capsa a muribus comesta et corrosa reperissem, insti diligentius in decentiori loro custodiri et asservari. Exinde liquet Meschiantem non potuissa vel noluisse typographiae expensis subiacere, et opera submittere, alioquin dignissima luce; quae si per literatorum manus circumirent, maxima fieret Platonicorum scriptis authoritatis et gloriae accessio.

(Cavata dalla copia Mariotti, e pubblicata per cura del prof. Adamo Rossi).

IL P. IACOPO PANECOTTO

DETTO DA MELFI

Questo religioso va annoverato tra più dotti, pii e benemeriti Membri della Francescana Famiglia. Nacque nel Secolo XV, e viveva ancora l' anno 1535. Egli fu di Melfi, e fu grandemente caro a quel Principe Ferdinando Gonzaga, il quale accolse assai di buon grado, come vedremo, la dedicazione fattagli di una delle pregiate sue opere. Dapprima aveva vestito l' abito de' PP. Minori Osservanti, ed essendo divenuto celebre per dottrina e virtù, fu provinciale, il cui officio sostenne con somma lode e prudenza. Per desiderio di più rigorosa osservanza passò a Padri Cappuccini, ove diede maggiori saggi del suo valore e del suo zelo per la regolar disciplina. A questo proposito il P. F. Sigismondo da Venezia, nella pagina 430 della *Biografia Serafica, Venezia, Merlo,* 1847, scrisse di lui quanto segue: « Esercitava « il ministero della predicazione con abbon- « dante frutto delle anime. Colla sua predi- « zione purgò la città di Forlì dell' eresia. A « Ferrara ad istigazione degli eretici gli fu ne- « gato e ospizio e predicazione, la quale poi « gli fu concessa, allorchè si scoprì la perfidia « de' nemici. Andò in Ragusa, e colla sua pre- « dicazione si acquistò tale concetto, che fu « chiesto al pontefice Paolo IV per vescovo « di quella città, la qual dignità fu da lui ri- « cusata. Sgridava i vizii degli uomini anche « potenti con somma libertà. Ritornato in Na- « poli, avendo ripreso il Pro-re di Otranto, fu « mandato in esilio, e partito per Messagna « dopo due anni, in età avanzata, pieno di me- « riti e chiaro per virtù, morì; e tanto grande « fu la fama di sua santità, che gli fu eretta « in Messagna una pubblica statua. Dopo quat- « tro anni fu trovato il di lui corpo incorrotto, « e spirante soave odore. Scrisse alcuni *Com-* « *mentari* ne' dieci precetti del Decalogo e nel « Salmo 14. Un opuscolo con *Commenti* nel « simbolo della fede, intorno ai precetti della « Chiesa. Un *trattato* della mortificazione della « carne. Intorno all' Immacolata Concezione « della B. Vergine, e *Prediche* diverse. »

Quanto alle suddette opere del P. Iacopo

Digitized by Google

Panecotto, non sembra che il P. F. Sigismondo ne avesse una precisa idea, dappoichè non indica se e quali delle medesime sieno state pubblicate, e nemmeno le distingue concretamente fra loro, in modo da restarci il dubbio che talune di quelle formino parte di altre. Io posseggo un rarissimo esemplare della seguente edizione, in formato di 4,° in cui si contengono i *Commentarii* sul Salmo 15,° e non 14.° Eccone il titolo, ch' è contornato da un vaghissimo fregio di fiori e di foglie:

— « OPVS IN | EXPOSITIONE PSALMI, | DOMINE QVIS | HABITABIT, | TOTI CHRISTIANE | REIPVBLICAE | MAXIME | VTILE. | Cum Gratia et Priuilegio | in decennium. » Nella seconda carta, *recto* e *verso*, leggesi un' Epistola, la quale è intestata: « Cae- « sar Bacconus I. V. D. prothono | tarius Apo- « stolicus ecclesiae sancti Bar | tholomei de Ri- « uoalto perpetuus et | Reuerendiss. dni Pa- « triarchae Vene- | tiarum generalius Vicarius, « et ipsius ab- | sentis locumtenens. Reverendo « patri frati Iacobo pani | cocto Melfictensi, or- « dinis minorum de observantia salutem. »

Questa epistola è interamente destinata a manifestazione delle felicissime impressioni che si destarono nell' animo del Baccono alla lettura di due opere del P. Iacopo, l' una intitolata « *de articulis fidei* »; e l' altra « in psalmum, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo* », di onde giudica ch' entrambe riporteranno generale approvazione ed ammirazione.

Succedono alcuni versi latini in lode dell' autore; indi una Epistola dedicatoria di esso al Principe di Melfi, Ferdinando Gonzaga, la quale è in data di « *Bari, idibus martiis 1535* »; cui tiene dietro un'Epistola di risposta dello stesso Principe, in data di « *Melficti, quinto Calendas Iunias 1535* » nella quale si commendano in sommo grado le virtù ed i meriti dell' offerente. Seguono altre cinque carte preliminari (in tutto sono dieci) e contangono gl' Indici. Poscia incomincia l' Opera, la quale abbraccia carte 308, che sono numerate nei *recti* rispettivi. A' piedi del *recto* dell' ultima leggesi la seguente nota tipografica: « Impressum Venetijs in Aedibus Aurelij Pincij Ve- | neti. Anno Domini M D XXXV. | Mense Augusti. »

Ciò premesso, la suddetta Opera va divisa in undici parti, la prima delle quali tratta del *peccato originale* e della Immacolata Concezione della B. V. M.; la seconda parte tratta della Legge Divina, della Legge naturale e della umana: argomenti cotesti de' quali, come sopra, fece menzione il P. F. Sigismondo, siccome di scritti speciali del nostro Autore, ma che invece parrebbero compresi nello sviluppo dell' Opera suddescritta.

CAV. ANDREA TESSIER

IL BEATO ENRICO

DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO E IL SUO CULTO IN PERUGIA (1)

« Fu il Beato Enrico, di cui si onorano con pubblico e singolar culto le spoglie, e si celebra in questa chiesa (2) ogni anno il dì 13 marzo la festiva memoria, figlio di Aquino IV, re di Norvegia, e di Margherita figlia di Waldemaro III, re di Danimarca, ed ebbe nel battesimo il nome di Olao. Gli storici nazionali asseriscono che questo figlio Olao principe di grandi speranze successe nel regno a Waldemaro suo avo nel 1375 col nome Olao VI, ma che nel fiore degli anni poi morì celibe a Falpet nel 1387. Altri poi dicono ch' egli ricusando il regno e le nozze terrene, si ascrisse al novero dei Terziari di S. Francesco col nome di Enrico, in memoria del re Enrico di Svezia venerato fra i Santi. Ritirossi quindi nascostamente in un eremo, e nella penitenza e mortificazione vi condusse molti anni la sua vita. Scoperto il luogo del suo ritiro fu egli condotto alla regina sua madre, ma tanto consunto e trasformato, che non riconoscendolo per figlio, ordinò che fosse bruciato come impostore, che denigrare tentasse la real maestà collo usurpare i diritti. Rispettato dal fuoco, dicono che i ministri lo trafugassero, onde portatosi peregrino alla visita de' più celebri santuari, sen venne a Perugia, e fermossi per prendere riposo nell' ospedale dei SS. Cosma e Damiano, ove sorpreso da un colpo apopletico rendè l' innocente e candido suo spirito al Creatore. (*Baglioni*, Mem. Seraf. Mss. in Arch. Cappuc. P. S. S. lib. I, c. 22). Di questo soggetto però così scrivono i Bollandisti « De huius vita, quam sunt incerta omnia, quae ordinis minorum scriptores incertissimis superstruunt coniecturis, tam certa est mors pie isthic (Perusiae) obita, et mortem secuta publica de eius sanctitate opinio » (Act. SS. Martii T. 3, p. 338). Che fosse il corpo del b. Enrico fin dalla sua morte riposto in luogo appartato condegno della fama di santità che avea illustrato gli estremi suoi giorni, si rende certo anche da questo che nella venuta in Perugia dello imp. Sigismondo seguita nell' agosto del 1433, fu da lui visitato in questa chiesa, ed abbracciato come quello di un suo stretto attinente (Crispol. St. 37). Il Pellini riferisce che nel

(1) *Nota inedita di Serafino Siepi alla descrizione della Chiesa di S. Andrea di Porta S. Susanna favoritaci dal Prof. Adamo Rossi.* Sul Siepi, distinto letterato perugino dei principi di questo secolo, vedi ciò che ne scrisse il Vermiglioli nella *Biografia degli Scrittori Perugini.* Tom. II, parte II, Perugia, 1829, p. 284-290.

(2) Di S. Andrea di Porta S. Susanna.

Digitized by Google

1457 il rettore di questa parrocchia fece istanza ai magistrati, perchè a spese pubbliche fosse fatta in essa una cappella per riporvi le ossa del Beato: alla quale istanza aderendo essi, ordinarono che si costruisse, e che due soggetti di P. S. S. ne dovessero prendere particolar cura (Pell. P. 3, p. 641). Anche nel 1505 furono supplicati nuovamente i magistrati dal rettore di quel tempo a contribuire qualche limosina per fare un monumento o tabernacolo, come è espresso nel partito, onde collocarvi il corpo del Beato che, come afferma il parroco nel suo pro-memoria, trovavasi tutto intero in questa sua chiesa, ed ottenne quanto bramava. (Pell. P. 3, Mss. p. 265). Nel 1570 dall' altare maggiore dove si venerava il sacro corpo, fu trasportato in altro sito prossimo al detto altare alla parte del vangelo, ove si vedeano affisse molte tabelle votive, in attestato delle grazie ottenute da Dio mediante la sua intercessione. Ma rovinata la sagrestia e una parte della chiesa verso l' altar maggiore, come abbiamo accennato nella Descrizione, sì per essere state indebolite le fondamenta delle annesse mura castellane mediante la coltivazione di un pomerio che la città avea dato a fitto o venduto presso le dette mura, sia pel tremuoto accaduto nel 1695, per cui il dì 9 luglio caddero le pareti della sagrestia, si spaccò la volta sopra all' altare maggiore col campanile sino all' altare di S. Antonio, e si aprì il pavimento; non ostante che il parroco sino da alcuni giorni antecedenti avesse fatto por mano ad uno sperone che rafforzasse tutta quella parte che minacciava. In conseguenza di tutto ciò, il corpo del Beato Enrico rimase involto fra le rovine, il quale pressochè prodigiosamente restò sopra il fondo della sua cassa infranta coperto de' suoi panni, ma tutto slogato le ossa. Si ricuperò questo corpo senza neppure perdesse un frammento, alla presenza del vescovo Patrizi, accorso subito dopo l' avvenimento in compagnia di vari sacerdoti e del suo cancelliere Lupacchioli. Rinchiuso immantinente il sacro corpo in altra cassa poi sigillata con più impronte, rogandosi dell' atto, con pubblico istromento il suddetto Lupacchioli; fu essa fatta trasferire segretamente dal vescovo nella sua cappella per far riodinare e ricongiungere le parti di quello scheletro da d. Francesco Antimi parroco di S. Agata espertissimo ed abilissimo in questa materia, siccome si esprime il Barigiani nella Memoria mss. che lasciò di questo fatto nell' archivio parrocchiale. Si obbligò il vescovo nell' istromento di farlo riportare al suo luogo subito che fosse restaurato. L' Antimi con somma premura ed esattezza riunì le ossa del santo, e in miglior forma di prima, così che fu riconosciuto da alcuni questo lavoro condotto a tal perfezione per sovranaturale soccorso, li ritrovò ancora nel fondo della vecchia cassa un pezzo di legno abbruciato a guisa di tizzone, e si credè che fosse un frammento di quel rogo da cui il Beato rimase illeso, e ch' egli forse avrà portato seco in memoria del prodigio. Avendo indarno il Barigiani richiesto alcun sussidio ai nostri decemviri forse perchè in circostanza da dover supplire ad altre spese, egli co' propri redditi compiè la restaurazione di questa chiesa. Ciò fatto, si pensò a restituirvi il corpo del Beato Enrico, e a tal effetto coll' aiuto di varie limosine fu costruita e situata in chiesa una nuova cassa ove riporlo. Fu dal vescovo intimata una solenne processione coll' intervento di tutti i religiosi dell' ordine francescano, dei parrochi, del capitolo, del governatore, del magistrato, e del collegio degli speziali, per essere il Beato Enrico morto nel loro ospedale. Il giorno di domenica 23 settembre 1696 sulle ore 21 movendo la processione dal palazzo vescovile, ove per tre giorni avanti era stato pubblicamente esposto il sacro corpo s' incaminò per la Via Pinella e Piazza di Sopramuro, e per la Via di Fortezza, del Corso e della Volta de' Priori s' indirizzò e terminò a questa chiesa, ornata non meno che tutte le strade, e massime il borgo della parrocchia di eleganti apparati. Il corpo del Beato era portato da sei fratelli della compagnia del Sacramento di S. Andrea in un feretro benissimo fregiato di trine d' oro, con baldacchino recato da sei sacerdoti. Intorno al feretro andavano con le proprie torce tutti i giurati del collegio degli speziali, ed altri 60 fra gentiluomini e cittadini parimenti con torce accese. I superiori e i decemviri seguivano il feretro. Il replicato rimbombo dell' artiglieria della fortezza, l' affluenza del popolo, e la giornata quieta e serena, e tutt' altro concorse a rendere magnifica e bella questa funzione. Molto più peraltro a ciò contribuirono le diverse grazie ottenute per la intercessione del Beato in questa occasione. Fra esse fu specialmente notabile quella operata nella moglie di Vinciolo Vincioli Commilla Palettari spoletina, a lui maritata nel 1678, madre del celebre uditore Giacinto Vincioli, che di lei parla diffusamente nel T. I, della sua collezione de' Poeti Perugini (p. 420 e seg.) e nell' opuscolo intitolato « *Diaria in compedium* ». Or questa donna ritrovandosi per gravissima infermità vicina a morte, a già quasi priva di parola, ricuperò la salute poco dopo di essersi raccomandata fervorosamente al Beato in tempo che passava la processione in faccia alla sua casa posta dirimpetto alla chiesa de' pp. Carmelitani scalzi, nel qual sito per secondare la divozione della buona dama fu fatto dal vescovo fermare il feretro, e furono dette alcune preci colle orazione comune ai confessori non pontefici recitata dallo stesso prelato. Per questa solenne traslazione ravvivatasi nei Perugini la divo-

Digitized by Google

zione verso il Beato Enrico, fu risoluto di avanzare supplica al papa perchè procedesse alla sua solenne canonizzazione. Tre memoriali a questo effetto ci distesero a nome del capitolo, tre del clero, e tre del magistrato, i quali tutti distintamente son riportati dal Barigiani nelle sue Memorie. Ma non si sa se venissero presentati, ma se lo furono, gli è certo che non riportarono l'effetto desiderato. Scrive il Lancellotti (Sc. 13 marzo) che anche il parroco d. Francesco Nepotelli avea antecedentemente a questa epoca, diretta fervida istanza alla s. Congregazione de' Riti per la celebrazione dell'officio del Beato; ma egli tuttavia non ha officio alcuno. Sappiamo che l'odierno parroco sig. d. Francesco Bizzarri ha riassunto il medesimo impegno, ma fino al presente il culto del Beato rimane sull'antico sistema. Non crediamo di dovere omettere, parlando di questo servo di Dio e del suo culto, un altro fatto degno pur di memoria narrato dallo stesso Barigiani nel più volte nominato suo scritto. Dic' egli adunque che nel 1630 venuta in Perugia la infanta di Savoia, e con essa la march. Tassoni, sua dama di onore, (come pur noi notiamo nell' annotazione all' art. Cappuccine P. S. S.) volle vedere il Beato Enrico, e portatasi a visitarne il corpo, ne chiese qualche reliquia, ed ebbe alcune coccole della sua corona. Dopo non molto tempo tornò a Perugia la detta marchesa e prima di partire promise all'arcidiacono Giacomo Oddi di mandare cento scudi per fare un deposito più decente al detto Beato. Volle la corona di rame di fattura antica che avea egli in capo, donandogli in compenso di questa una corona di argento. Gli fece anche un panno di seta fiorato da coprirlo superiormente. Mandò poi da Bologna al suddetto arcidiacono i promessi scudi cento. Il Barigiani determinò subito di costruire con quel denaro un nuovo altare maggiore, ed ivi locare più decentemente il corpo del Beato, dopo di averne fatta altra più solenne traslazione per la città. Avvenne che il dì di S. Andrea, essendosi portato in questa chiesa il vescovo Monaldi, ed alcune dame facendo istanza di vedere le venerate ossa, Francesco Riccardi cancelliere vescovile ivi presente disse di non potersi pubblicamente mostrare per non essere stato beatificato il servo di Dio dalla chiesa romana, per lo che il vescovo rivocò il permesso di poterlo porre sotto l' altare. L' arcidiacono Oddi scrisse allora alla marchesa, impegnandola a volere anche col mezzo della infante di Savoia procurare da Roma quel desiderato permesso. Per quanto però fossero le premure fatte a tale oggetto, non potè mai ottenersi, stanti i rigorosi divieti di Urbano VIII su questa materia. Andato dunque a vuoto il fine per cui la marchesa avea somministrato la detta somma, fec' ella sapere all' arcidiacono Oddi che quei con altri denari che gli avrebbe mandati si adoperassero per fondo di una cappella di una messa quotidiana che volea istituita nella chiesa delle cappuccine di P. S. S. come fu fatto. Alto rammarico n' ebbe il Barigiani, e portò le sue rimostranze alla marchesa che dimorava in Bologna. Essa rispose di essere tenuta alla istituzione di detta cappella per ordine de' suoi maggiori, ma che avrebbero poi soddisfatto ancora la sua divozione verso il Beato Enrico. Dopo molto tempo tornò la marchesa in Perugia a visitare il convento delle cappuccine, e in tale occasione volle ancoca rivedere il corpo del Beato. Il Barigiani che non si era peranco dato pace del nuovo destino dei cento scudi, non potè fare a meno di dare una forse troppo calorosa risposta alla marchesa, allorchè venerato il detto corpo, rivolta al popolo, ad alta voce esclamò: O Perugini, Perugini, come trattate il Beato Enrico! replicandole egli con voce più alta della sua: Oh signora marchesa, come l' ha trattato ella, che dopo avergli donato cento scudi, glieli ha ritolti! Punsero alquanto la marchesa queste parole, e nuovamente promise che in appresso non avrebbe mancato al debito suo; ma il tempo non venne mai! — È pure a notare, che la medesima sacra spoglia è stata più volte recata processionalmente per la città ne' suoi pressanti bisogni, e massime in occasione di contagio negli anni 1476 e 1494, come si ha dai nostri pubblici annali. — Solennissima festa venne celebrata ad onore del Beato Enrico nel marzo del 1798, poco dopo cioè la introduzione del governo democratico francese in Perugia. Alcuni devoti procurarono che si tributasse particolare omaggio al Beato in tal circostanza, in memoria della sua abdicazione del regno, stimandolo così un santo da proporsi in esempio ai repubblicani. Fu la mattina solenne messa in musica nella chiesa di S. Andrea, leggiadramente addobbata, e il giorno, oratorio sacro, composto dal sig. dott. Gio: Battista Agretti col titolo: *L' orgoglio punito*, o sia *Il Trionfo di Davide sopra Golia*, pubblicato colle stampe del Costantini, e posto in musica dal celebre nostro maestro di cappella sig. Luigi Cortuso napolitano. Poichè la chiesa di S. Andrea riuscita sarebbe augusta al numeroso concorso, fu il detto oratorio contato nella chiesa di S. Teresa de' P. P. Carmelitani scalzi.

Nota

Sul culto di questo beato Francescano vedi anche ciò che scrive L. Iacobilli nelle « Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Foligno, 1647, vol. I, p. 318-320 ». Ivi citansi molti scrittori che parlano del beato, e, fra i documenti, un Messale a stampa del 1499, ove è memoria di lui ai 13 di Marzo.

Digitized by Google

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 88-94)

Anno CCII.
della Religione Serafica
A. D. 1409.

Nauseati li Cardinali d' ambe le fazioni dell' ostinazione dell' Antipapa nello Scisma, e dello spergiuro di Papa Gregorio 12., col consiglio de Teologi, Leggisti, et ambasciatori de Principi per farlo finire una uolta chiamano Concilio in Pisa, che si comincia a 25 di Marzo, e doppo fatte molte sessioni nella causa di Gregorio, e Benedetto, che con tanto scandolo di tutt' il mondo contendono il Pontificato, e non comparendo ne personalmente, ne per Procuratore, come son chiamati, alli 5 di Giugno da tutt' il Concilio son dichiarati nominatamente Scommunicati, Scismatici, Eretici, Spergiuri, e perciò indegni del Pontificato, e deposti. Doppo alcun altre sessioni alli 26 Giugno con tutti li uoti di 23 Cardinali, e eletto Papa il nostro Cardinal fra Pietro Filargo Prete de Santi Apostoli, e si chiama Alesandro 5. Fù creduto che così douesse finir la Scisma nella Chiesa di Dio, mà non riesce: anzi ostinati li doi scommunicati, e deposti, oue prima appariuano doi Papi, adesso son 3, et ognuno pretende essere il legitimo, benche sia solamente quest' Alesandro 5, quale a 5 di Settembre fa Penitenziere Apostolico in Vaticano frà Giacopuzio di Cascia; altro non ho di Prouinzia.

Anno CCIII.
della Religion Serafica
A. D. 1410.

Il buon Pontefice Alesandro 5. Dottissimo e Santissimo tanto liberale, che soleua dire, quasi non rimasseli cosa alcuna, ch' esso era stato Vescouo ricchо, Cardinal pouero, e Pontefice mendico, doppo il breue regnare di 10 mesi, e 6 giorni muore in Bologna non senza sospetto di ueleno. Auuedutosi dell' infermità mortale con tutti li Sacramenti dispostosi con cuore allegro alla morte, esorta li Cardinali (gia che a lui la morte tronca li generosi, e Santi pensieri) a cercare in tutti li modi unione di Santa Chiesa. Muore alli 3 di Maggio, et alli 16 di Giugno e fatto Papa il Cardinal Baldassarre Cossa Napoletano, quale si fa chiamare Gio: 23.

Il Nostro Protettor Cardinal Francesco Carboni morì alli 18 di Giugno, 6 già, (sic) e non hò trouato altro Protettore sin a quest' anno, che è il Cardinal Giordano Orsini: ma non sò se sia fatto adesso, o prima, sò che proteggiarà molt' anni.

E Ministro di nostra Prouinzia frà Nicolò da Bettona Religioso grauissimo, e dottissimo che poi sarà Vescouo (1).

Il Beato Anton da Stroncone circa a quest' anno ua in Toscana a trouare il Beato Gio: suo zio ch' e Commissario Generale dell' Osseruanza, e questo lo pone sotto la disciplina del Beato Tomaso di Scarlino. Antonio imita a tutto potere le uirtù del zio, e del Maestro, con cui stà nelle Maremme di Siena, e ua con lui nel Isola di Piombino, à scacciar li Fraticelli. Doppo alcuni anni chiesti l' Osservanti in Corsica, sarà mandato fra l' altri il Beato Antonio, e ui starà alcuni anni, con la sua piaceuolezza, e santa conuersazione, mansuete facendo quella gente feroce; edificherà alcuni poueri Conuenti, al modello pouero della nuoua Osseruanza, che ui dilatarà, e poi tornerà in Toscana.

Anno CCIV.
della Religion Serafica
A. D. 1411.

Il Ministro Generale Pietro e mandato dal Papa Nunzio Apostolico in Inghilterra, e non lascia Vicariato Generale: onde a molti padri il Papa da facoltà di conuocar li Capitoli, e far le parti del Generale nelle Prouinzie. Alcuni scriuano che quest' anno si Celebri Capitolo Generale, ma non dicono da chi, doue, quando ne che cosa ui si tratti, onde non e creduto. Ecco quanto posso dir quest' anno.

Anno CCV.
della Religion Serafica
A. D. 1412.

Non c' è altro, che 2 Concessioni Apostoliche di Papa Gio: 23, con una da licenza che nel luogo detta la Maestà di S. Egidio Diocesi di Perugia, si poss' edificare un nostro Conuento (2).

L' altra con lettere *Charitas indissolubilis.* Roma 25 Gennaio. Concede alla Abbadessa, e Monache di Monte Santo di Todi, che non ostante qualsiuogl' ordinazion generale, esse non sian tenute alle Decime Collette &

Anno CCVI.
della Religion Serafica
A. D. 1413.

Fra Petruccio da Perugia, e fra Gio: d' Armando sono stati in Terra Santa, e nel ritorno passando per Cipro, Bosna, Russia & uedendo

(1) Ciatti.
(2) Epitome. Annal. dien. 2. non si sa se si faccia.

Digitized by Google

il frutto che si può fare nella Conuersion dell' anime, supplicano al Papa per andarui a predicare: il Papa lodato il loro zelo, gli da facoltà di condur seco 8 frati, con Priuilegij amplissimi. *Desiderijs uestri.* Roma 12 Aprile.

Fra Matteo Giorgi figlio del Marchese di Carrara riceue molt'onori, e priuilegij da Papa Gio: fiorisce in Santità, e Dottrina sul Monte di Perugia.

Li Terziarij anno fuor di Massa il Conuento di S. Antonio del Bussetto, come si uede da un Istoria in Pietra iui. *Hoc opus fecit fieri frater Iacobus de Nauarra frater Tertij Ordinis Sancti Francisci in Habitu Eremitico Religionis Obseruantie Congregationis Lombardie 1413 Nuncupatus de Buxeto.*

Anno CCVII.
della Religion Serafica
A. D. 1414.

Il Beato Gio: da Capistrano auendo studiato Leggi in Perugia, sotto la disciplina di Pietro, e d' Angelo Baldeschi, fratelli del gran Baldo riceuta la Laurea Dottorale con grand' applauso e fatto compagno nell' Vfizio del Potestà di Perugia, ch' amministra con tan'integretà, s' accattiua talmente l' amor de Perugini, ch' un Caualier Principale gl' offerisce per sposa un unica sua figlia, erede di ricchissima facoltà.

Trauagliati li Perugini dalli Malatesti con guerre atroci; Gio: e mandato dalla città all' esercito nemico, come persona di grand autorità, e trattare la tregua: ma appena uscito dalla Città, e carcerato in Brufa tenuto con 42 libre di ferro a piedi a pane et acqua. Quiui conosce la uanità de beni mondani, et una notte uede la Carcere risplendente et un frate minore, quale gli dice che s' acquieti alla uolontà Diuina pigliando l' abito Francescano. Gli sà duro, ma replicandoglisi la uision tre uolte, e trouandosi miracolosamente la chierica in testa, mand' a chieder l' abito a frati del Monte, e perche non gle lo uoglion dare in Carcere, esso d' un uecchio cappotto si fà l' abito, e con buona somma di denari, ottenuta la libertà uà al paese dispensa il suo patrimonio a poueri, e torna a Perugia.

Quiui lasciata intatta la Nobilissima sposa, ua a chieder l' abito al Beato Marco da Bergamo Guardiano del Monte di Perugia, quale per prouar la di lui uocazione gl' inpone ch' uestito sordidamente con una Mitra di carta in testa caualcando alla rouersa sopra d' un Asino uada per la Città. Vbidisce con grand' edificazione di tutti, et in età di 30 anni gl' e dato l' abito.

E posto sotto la disciplina del Beato Onofrio da Leggiano laico pio, e prudentissimo, ma austero assai. E prouato in diuerse maniere, 2 uolte scacciato come pazzo, ripreso innocente mortificato al segno maggiore. Vn giorno tra l' altri bollendo un gran caldara d' acqua per lauar l' abiti de Frati, il Maestro gli comanda che pigli un fazzoletto nel fondo d' essa: Gio: senza replica pone la mano, et il braccio nudo nel fondo di quella caldara bollente, e ritrae la mano illesa col fazzoletto.

Il Ministro Generale Pietro nel ritorno della Legazione d' Inghilterra celebra Capitolo Generale in Luson di Borgogna alli 16, o 17 d' Ottobre. Son persi gl' atti, e rimaste solamente alcun Ordinazioni per li frati di Terra Santa.

Per toglier lo Scisma dalla Chiesa, e per reprimer l' Eresia dell' Hussiri si celebra il Concilio Generale in Costanza: alli 16 di Nouembre si comincia con gran solennità, e concorso, interuenendoui il Papa Gio: 23. con 15 Cardinali, moltissimi Prelati, l' imperador Sigismondo, la Regina Barbara, la Regina di Bosna, tutti li Principi più cospicui di Germania &.

Si troua in Concilio anco il nostro Ministro Generale Pietro qual' e deputato coll' altri ad esaminar la Dottrina di Gio: Hus. (uedi nell' anno seguente). Il Beato Gio: di Stroncone Vicario Generale dell' Osseruanza, dal quale ottiene l' esenzione dalla Giurisdione de frati della Communità con tutti li suoi Osseruanti, ch' il Concilio soggetta ad esso Gio: il che confermerà poi Papa Martino 5. (1).

Lettere Pontificie

Papa Gio: 23. *Pastoralis Officij.* Bologna 31 Marzo dichiara il uoto che fanno li Terziarij, e Terziarie che uiuono Conuentualmente, esser solenne, et essi persone ecclesiastiche. *Cum de Priuilegijs.* Bologna 16 Giugno dichiara che spetta a frati minori il uisitar li fratelli, e sorelle del 3. Ordine per decreto d' Innocenzo 4., e consiglio di Nicolò 4. *His quae.* Bologna 28 Luglio conferma le lettere di Papa Alessandro 5.

Anno CCVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1415.

Muore in Perugia a 13 di Marzo il Beato Errigo Re di Dacia, di Suezia, e di Nouergia nostro Terziario uenut' incognito alli Santuarij di Roma e d'Assisi, muore fuor di Porta S. Anna, e sonando da se le campane della uicina Chiesa di S. Andrea, iui è sepolto, e sempre starà a publica uenerazione. Le serie della di lui uita, la stirpe, et il Regno, leggilo nel Wading.

Il Beato Gio: da Capistrano fà professione nel conuento del Monte di Perugia, poco doppo e ordinato Diacono, e fatto predicatore: et uden-

(1) Iacobil. Gio: di S. Maria parte 2.a Chron. Prouinciale S. Ioseph. lib. 1. C. 4.

Digitized by Google

dolo il Ministro Generale Pietro, predice che sarà *Ordinis decus, et uirtutum norma.*

Il Commissario Generale dell' Osseruanza Beato Gio: di Stroncone gouerna prudentissimamente, quale con la mansuetudine, umiltà, et ossequij al Ministro Generale, et alli Prouinciali dilata pacificamente l' Osseruanza, e fa che gli stessi Ministri delle Prouinzie, spontaneamente gli concedano tutto ciò che bisogna per accrescimento della famiglia. Ha facoltà di Celebrar Capitoli, eleggersi il Vicario, far statuti, fondar Conuenti, accettar Nouizij, mandar li frati per tutto &.

Hà 33 Conuenti in Prouinzia, nella Marca, e Toscana, tutti però piccoli, mà quest' anno con le sue bnone maniere, ottiene il primo luogo della Religione, il Conuento di Porzioncola capo, e Madre di tutto l' Ordine, concedendoglelo il Generale Pietro, col consenso de Padri della Prouinzia, e particolarmente di quelli del sacro Conuento di S. Francesco d'Assisi, quali si riserbano le quotidiane, et amplissime elemosine, l' oblazioni pecunarie del gran Popolo, che ui concorre per l' Indulgenza, e gli continui miracoli: e l' applicano al Conuento d'Assisi. Il Beato Gio: se ne contenta benissimo, e quelli le goderanno più di 200 anni finche uerrà fra Stefano di Bettona, che gle le comincierà a litigare, et un altro Gio: di Stroncone, che gle le toglierà affatto, uincendo la lite in Rota Romana.

Papa Gio: 23. temendo di ciò che gli succede cioe d' esser deposto, alli 20 di Marzo, di notte fugge dal Concilio, e con l' aiuto del Duca d' Austria si ricouera in diuersi luoghi, e finalmente in Friburgo, oue per opera del Concilio pigliato, e condotto uicino a Costanza e tenuto ristretto, e discorsa in molte sessioni la di lui causa, a 29 di Maggio e dichiarato deposto dal Pontificato, et egli il di seguente approua la sentenza della sua deposizione. Poco doppo, cioe alli 4 di Luglio Papa Gregorio 12. Rinonzia solennamente in Concilio per Carlo Malatesta suo Procuratore; il 3. Pietro di Luna che si fa chiamare Benedetto 13. benche il Concilio, l' Imperatore, e tutti lo preghino con diuerse Ambasciate d' Vuomini grandi, resta ostinato nello Scisma, e non uuol cedere, onde seruate tutte le Regole più fine del giudizio alli 26 di Luglio e deposto dal Concilio, e dichiarato colpeuole di molti delitti: et e dichiarato ch' assolutamente uaca la Sedia Romana.

Fra l' altre brighe del Concilio, ne hà una de frati nostri, poiche in 3 Prouinzie di Francia essendosi già diuisi li Spirituali dalla Communità per molt' aggrauij che riceuano da questa son ricorsi al Concilio, quale nella sessione 19 alli 23 di Settembre fa il decreto *Supplicationibus Personarum,* con cui determina, che quelle di dette Prouinzie che uoglion uiuere più strettamente (che li chiama frati della *Regolare Osseruanza,* e di qui uiene primieramente tal nome) abbiamo in ciascuna Prouinzia un Vicario da eleggersi da essi, e da approuarsi dal Ministro Prouinziale, e tutte queste Prouinzie un Vicario Generale da approuarsi dal Ministro Generale ma da eleggersi dalli Vicari Prouinziali della Regolar Osseruanza: che questi Vicarij la gouernino, et il Ministro Generale, e li Ministri Prouinzialij deuono confermare respettiuamente li detti Vicarij, e non confermandoli, s' intendono confermati dal Concilio, e che li Ministri, Custodi, Guardiani della Communità non s' ingeriscano più nel gouerno delli Osseruanti Regolari, eccetto che il Ministro Generale, e Prouinziale possono personalmente uisitarli

Il Beato Gio: di Stroncone era già fatto Vicario, e Commissario Generale dell' Osseruanza d' Italia dal Papa, e dal Ministro Generale com' auemo detto. Il Iacobil: e frà Gio: di S. Maria nell' Istoria della Prouinzia di S. Gioseffe par. 2. lib. 1. cap. 4. dicono, ch' egli impetrasse dal Concilio la detta esenzione, mà io non trouo ciò, se bene poi l' esenzione del Concilio sarà stesa anco qua, e per tutto da Papa Martino 5.

Intanto egli per ampliar l' Istituto, lascia Vicario in Prouinzia frà Nicolò Vzano Nobilissimo Fiorentino, (Vedi Terinea) se ne ua all' Aquila oue riceuto dal Sig. Paolo de Paoli ricchissimo Cittadino di Collebramano, gl' offerisce se stesso, e le sue facoltà per ampliazione dell' Osseruanza, e uorrebbe un Conuento uicino a S. Angelo d' Ocria, ma non piace a Gio: per esser troppo distante dalla Città. Vede che nella Valle uicina a S. Lorenzo in un piccolo bosco casca un globo di fuoco dal Cielo, come che disegni il luogo del Conuento mezzo miglio distante dalla Città, et in breue ui fabrica il Conuento di S. Giuliano a spese di Nunzio della Fonte, e lasciandoui Guardiano fra Domenico di Genoua, Gio: ua in Puglia, e uicino a Caleno fabrica il Conuento di S. Onofrio in luogo ameno, e solitario.

Si celebra il Capitolo della Prouinzia in Città di Castello ou' e eletto, o confermato Ministro fra Nicolò da Bettona, già 4 anni fa fu eletto Ministro la prima uolta, non sò poi come l' elegghino di nuouo adesso, ch' essendo stato 5 anni non può durar più ch' un altro secondo la Costituzione di Papa Innocenzo 7.

Il Beato Angelo 2. da Monteleone che fù Compagno del Beato Gio: nell' introdur l'Osseruanza in Toscana, Religioso dottissimo, e di gran perfezzione rende l' anima al Sig. a 3 di Decembre in S Processo di Toscana; l' anima e ueduta splendidissima andar al Cielo accompagnata da moltissimi frati; il corpo sarà trasportato a Colombaro (1).

(1) Gonzaga.

Digitized by Google

Anno CCIX.
della Religion Serafica
A. D. 1416.

Domenico da Montebrandone della Marca, essendo Giudice degli Aggrauij in Perugia, risolue, farsi Religioso: onde aggiustate le cose sue al paese, uien in Porzioncola, già pigliata dagl' Osseruanti: con molt' istanze, e riceuuto al abito da fra Nicolò Vzano Vicario del Beato Gio: di Stroncone a 25 di Luglio nella S. Cappella, e per esser festa di S. Giacomo Apostolo, in onor di lui si chiama Giacomo della Marca, et e mandato a far il nouiziato nel Conuento delle Carceri, ciò basta quest' anno, e non e poco per la Prouinzia.

Anno CCX.
della Religion Serafica
A. D. 1417.

Finalmente per render la pace, et il Capo alla S. Chiesa Catolica tanto tempo trauagliata da Scismi, e uacante, il Concilio di Costanza doppo uarij trattati in 41 sessioni, risolue che per questa uolta sola si aggiungano alli Cardinali che sono 28 presenti, 30 altri Elettori 6 per ciascuna delle cinque principali Nazioni della Cristianità, cioe Italia, Francia, Todesca, Spagnola, et Inglese, che siano persone Ecclesiastiche costituti in Ordini Sacri, acciò un Capo fatto col consenso di tutti, da tutti sia uolentieri riceuuto, et obedito. Entrano dunque con li Cardinali anco li 30 Elettori in Conclaue nel Vescouado di Costanza all'8 di Nouembre doppo mezzo giorno, et alli 11 dell' istesso mese eleggono Papa il Cardinale Ottone Colonna, che si fa chiamare Martino 5. con allegrezza grande di tutta la Cristianità, che uede doppo tante turbolenze, resa la Pace, et unione alla Chiesa.

Il Beato Giacomo della Marca compito l' anno del Nouiziato, ricondotto in Porzioncola fa iui la Professione Solenne, cosi la nostra Prouinzia, fa acquisto di soggetto che sarà l' onor della Religione, e di tutta la Chiesa Cattolica.

Dal Capitolo d' Assisi e eletto Vescouo fra Benedetto da Norscia (malamente dall' Vghelli nell' Italia sacra detto Monacho Benedettino) e sarà confermato da Papa Martino 5. In quest' istesso tempo si troua Vescouo d' Assisi un certo Nicolò, che per la mala condizione deu' esser stato eletto o in discordia del Capitolo ò d' alcuno de Papi passati.

Fra Nicolò da Bettona nostro Ministro Vuomo di gran Maneggio, e dottrina, e postulato Vescouo dal Capitolo di Foligno, e gle lo concede Papa Martino 5. alli 20 di Decembre.

Il Wadingo riferisce da Ridolfo quest' anno la fondazione del Conuento di Piediluco, mà noi abbiamo uisto esser più antico, forsi quest' anno e istaurato, ò ampliato.

La Chiesa del Conuento di S. Francesco di Preggio quest' istess' anno e stata Consacrata a 13 di Maggio.

Anno CCXI.
della Religion Serafica
A. D. 1418.

Il Beato Gio: di Stroncone fabricando il Conuento di San Saluatore di Nocera di Puglia chiede per l' Altar Maggior una tauola di marmo che giace negletta nel Palazzo diruto di Federico 2. in Castel fiorentino, gli si risponde, che ne quella ne un altra destinata per la Catredale, si possono leuare intiere per la smisurata grandezza e peso, et esibendosi Gio: di portarle ambe 2, se gli concedeua la minore; gl' è concessa, et egli col solo Compagno postele in un Carro, per alcune miglia, porta la maggiore alla Catredale, e la minore alla sua Chiesa, con ammirazione di tutti e ui staranno per più secoli, in testimonio di quanto fà Dio per li suoi serui.

Doppo tante fatighe sofferte nella dilazione dell' Osseruanza, fondazion de Conuenti, e predicazione della Diuina parola, il suddetto Beato Gio: Commissario Generale, s' interna in detto Conuento di S. Saluatore ou' all' 8 di Maggio, cangia li trauaglij della uita temporale con la requie eterna; al Contatto del di lui Corpo Sacro succedono molti miracoli. E sepolto auanti l' Altar Maggiore della Chiesa di detto Conuento, doppo 100 anni saranno trouate l' ossa Candidissime, et in esse il Cuore intatto.

Doppo la morte del Beato Gio: seguita ad esser Superior dell' Osseruanza in Prouinzia fra Nicolò Vzano di Colle Bramano, da lui lasciato Vicario Prouinciale. Nelle Prouinzie di Puglia, e di Calabria, e Vicario fra Tomaso di Fiorenza, in Toscana, et in Lombardia S. Bernardino per opera di cui, e delli Beati Gio: di Capistrano, Giacomo della Marca, Alberto da Sartiano, tutti riceuuti alla Religione dal nostro Beato Gio: si dilata per tutto l' Osseruanza, fauorendola particolarmente il nuouo Pontefice Martino 5. quale oltre al concedere che fà di molti Conuenti con lettere particolari in diuerse Prouinzie Citra, et Vltramontani con 2 lettere date a 17 di Settembre in Seturia di Torino, una all' Abbate di S. Prassede di Roma, che comincia *Iniunctum nobis;* l' altra *Promptum, et beneuolum:* a tutti li frati Minori dell' Osseruanza, concede con la prima, che scacciati li Fraticelli, tutti li luoghi loro si diano all' Osseruanza, e con l' altra, che questi Osseruanti possono pigliar Conuento per tutto.

Pel ritorno che fà il Papa da Costanza e

Digitized by Google

Roma, in passar di Mantoua trattenendouisi, il nostro Generale Pietro ui Celebra il Capitolo Generale, facendo le spese magnificamente Gio: Francesco Gonzaga Principe della Città. Gl'atti non si trouano.

Il Beato Filippo di Todi chiarissimo per li miracoli e spirito di Profezia, Discepolo del Beato Paoluccio, all' 8 di Nouembre muore in S. Francesco di Milone della Marca. Scaturisce dal di lui Sepolcro una fonte, che con la copia dell' acqua inonda tutta la Chiesa, e non cessa finche u' entra una donna uana: allora si secca. E posto sopra l' altare, finche Andrea Sig. di Marsciano e fratello di Pio Secondo gli fabrica Nobil Cappella, oue fà gran miracoli.

Auemo 2 Vescoui della Prouinzia, che son frat' Antonio da Cascia gran Teologo. Vescouo Nebiense in Corsica, e frà Nicolò di Corbara Vescouo Tiniense in Schiauonia, ambi fatti da Papa Martino. Le lettere si posson uedere nel Regesto.

Lettere Pontificie

Papa Martino 5. *Dum uberes fructus.* Mantoua 1. Gennaro. Che tutti l'inquisitori, Penitenzieri, et altri frati che seruono fuor dell' Ordine, sian soggetti al Generale. *Exultantes in Domino.* Oruieto 18 Gennaro. Che gli Ministri Generali e Prouinciali, e Custodi possino sforzar gli Eredi a pagar le limosine lasciate a frati ne testamenti, o in altre maniere e per la purità della Regola rinuoua l'autorità d'elegger un Sindico Apostolico per ciascun Conuento.

Anno CCXII.
della Religion Serafica
A. D. 1419.

Fra Nicolò Nardi de Ferragatti da Bettona alli 3 d' Aprile piglia posesso del suo Vescouato di Foligno, ou' e riceuuto con gran pompa e Solennità, et e sommamente amato per la sua rara bontà, e prudenza. Non so sin ad ora chi sia fatto Ministro della Prouinzia per la promozion di questo, e non trou' altri sin 3 anni. Non hò che dir altro quest' anno.

Anno CCXIII.
della Religion Serafica
A. D. 1420.

Il Conuento di S. Girolamo di Gubbio, ch' era degl' Agostiniani, si da da Papa Martino 5. a frati Minori Osseruanti con dependenza dal Conuento di S. Francesco, questa però com' inusitata si leuarà da Eugenio 4. Li Sig. Biscarari danno la maggior parte della selua.

Il Magistrato del Borgo S. Sepolcro fa fabricare il Monastero di S. Catarina per le Sorelle del 3. Ordine quali col tempo saranno Claresse.

Si Celebra un riguardevole Sposalizio in Porzioncola: Poiche Braccio Fontefrauio Sig. di Perugia, e Principe di Capua essendoli morta la moglie Berta della Staffa a 30 di Decembre nella S. Cappella contrae Matrimonio con la Signora Nicola Sorella di Bernardo Sig. di Camerino, trouandouisi presenti esso Bernardo, Nicolò Trinci Sig. di Foligno, il Sig. di Fabriano il Sig. di Matelica, gran comitiua di Caualieri, Nobilissimi, e 140 Dame (1).

Lettere Pontificie

Papa Martino 5. *Romanus Pontifex.* Fiorenza 7 Maggio. Conferma il Decreto del Consilio Costansiense a fauore dell' Osseruanza quale si dilata per ogni parte per li soggetti che ui fioriscono, famosi per Santità e Dottrina, e specialmente S. Bernardino da Siena, a cui quest' anno, che predica per la Lombardia, ad istanza d' un tal Manfredo Domenicano e uietato dal Papa mostrar la tauoletta con le lettere del SS. nome di Gesù. Bernardino prontissimo ubidisce.

Anno CCXIV.
della Religion Serafica
A. D. 1421.

Essendo morto, o come dicono altri fatto Vescouo il Generale Pietro; per la Pentecoste si Celebra Capitolo in Forlì, et e eletto nuouo Ministro Generale frat' Angelo Saluetti Nobilissimo Fiorentino, e dottissimo; s' ordinano molte cose spettanti all' Vfizio Diuino, all' Osseruanza della Pouertà, e si decreta che s' ereggano 8 Studij Generali.

Dopp' il Capitolo Generale del mese di Giugno si Celebra in Todi il Capitolo della Prouinzia della quale e fatto Ministro frà Matteo dal Borgo (2).

San Bernardino da Siena dal Generale Saluetto, e fatto Vicario della Prouinzia nostra, e di Toscana unitamente sopra tutti l' Osseruanti d' esse. (3) Si dilata l'Osseruanza per tutto, alla quale Papa Martino quest' anno da la cura del Monte Sion e di tutta Terra Santa, che sin ora hanno aute li Conuentuali.

Si compisce quest' anno in Abruzzo il Conuento di S. Gio: Battista uicino a Montepiano, cominciato dal Beato Gio: da Stroncone con licenza del Papa.

L' Ordine di S. Girolamo in Spagna fu istituito da fra Vascone Portoghese Terziario nostro, e Discepolo già del Beato Tomassuccio di Foligno (4).

---

(1) Storia de Trinci.
(2) Ciatti.
(3) Cronolog. pag. 97.
(4) Vedi Wading. hic num. 19 e tom. 4. Anno Dom. 1377 num. 23, e tom. 5. Anno Dom. 1405 num. 18, e uedrai che quest' Ordine fù fondato prima in Fiesole in Toscona dal Beato Tomasuccio, e cosi e originato da S. Francesco.

Digitized by Google

Anno CCXV.
della Religion Serafica
A. D. 1422.

Il Beato Egidio Anglani Nobil Folignato (benche alcuni lo faccino di Regno) Discepolo del Beato Paoluccio, e Compagno del Beato Giouanni di Stroncone, a cui aiutò assai nel dilatar l'Osseruanza, cascato nel fiume Vmana di Città della Penna non si bagna punto, ha fatti molti miracoli, et alli 6 di Dicembre muore in S. Cristofano di Penne.

Il Beato Gabriele di Spoleto, che pigliò l'abito al Monte di Perugia nel principio dell'Osseruanza nella quale e uissuto perfettissimamente, et ha fatti molti miracoli a 5 di Giugno passa alla Gioria in Toscana.

Nel Conuento dell' Eremita di Cesi e Nouizio dell' Osseruanza un Giouanetto deuoto della Beatissima Vergine il quale nel secolo soleua fare spesso ad un Imagine d'essa una corona di fiori, e perche non gli riesse di farla essendo Nouizio, stà molto mal contento, ma apparendogli la Beatissima Vergine gli dice che gle ne faccia un altra a lei più grata di sette poste di Corona in memoria delle sette allegrezze ch'ella ebbe in questa uita che a lui sarà di maggior merito. Il Nouizio lo fa sempre, resta contento, riesce perfettissimo Religioso e la deuozione di detta Corona con l'aggiunta di 2 Aue Maria di più in memoria anco delli 72 anni che uisse in questa ualle di lacrime la Santissima Vergine. Si dilata per tutto, e Maria mostra quanta gli sia grata con molti miracoli (1).

Margarita, e Casandra sua figliola di Città di Castello Monache nelle Contesse di Foligno son mandate alla Patria dalla Beata Angiolina, e ui fondano il Monastero di S. Cecilia per le Terziarie, poscia sarà ampliato da Suor Cecilia Tucci Nobile di Città di Castello. Questo sarà Seminario di gran serue di Dio, e da esso escciranno le prime fondatrici del Monastero di Montecitorio di Roma, come uedremo a suo tempo.

Anno CCXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1423.

Morendo in Siena a 6 d'Ottobre il Ministro Generale Angelo Saluati. Papa Martino fa Vicario dell' Ordine sin al futuro Capitolo frat' Antonio da Massa.

Cecca, e Margarita sorelle Nobili Tudine, fondano in Campo Marzo di Roma il Monastero di Santa Croce per le sorelle del 3. Ordine.

Circa questo tempo il Beato Giacomo della Marca predicando in Cascia con gran frutto e feruore della Passione del Sig. udito dalla Beata Rita gia Monacha, accesa d'amor diuino a piè d'un Crocefisso, prega con lacrime gli faccia sentire in testa il dolore ch'egli sentì per una delle sue spine; il Sig. gli fà la grazia d'uua ferita in fronte, che si conuerte in putrida piagha con indicibile dolore ne cascano uermi, e la porta per tutta sua uita (1).

Il Beato Ventura d'Assisi Laico di tutt'umiltà, e bontà dopp'operati molti miracoli muore alli 28 d'Agosto nel Monte di Perugia: mà però prima assai di questo tempo, benche il Wadingo lo ponga l'anno passato, essendo che ne fa menzione il Pisano (2).

Anno CCXVII.
della Religion Serafica
A. D. 1424.

Per la Pentecoste in Ferrara (altri dicano in Assisi), si Celebra Capitolo nel quale frat' Antonio di Massa Vicario dell'Ordine auendo dispensa dal Papa di poter concorrere è eletto Ministro Generale, mà riesce troppo piaceuole, e dolce; onde sarà leuato.

Essendo compito il triennio di S. Bernardino, il nuouo Ministro Generale fa Vicario degl' Osseruanti di questa Prouinzia, e di Toscana fra Nicolò Vzano di Colle Bremano, stato altra uolta.

Anno CCXVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1425.

Frà Matteo del Borgo, o e morto, ò ha lasciato l'Vfizio, poiche quest'anno si troua Ministro della Prouinzia fra Paolo da Gualdo (3).

Frà Teobaldo Ponti Assisano, e fatto Vescouo di sua Patria, e come dice il Wadingo si troua nelli manuscritti Catalogi de Vescoui nella Catredale della Città Serafica, se ben l'Vghelli non lo pone nella sua Italia Sacra.

Il Beato Gio: da Capistrano sotto la disciplina di San Bernardino ha fatto gran profitto, e comincia ad auere straordinario applauso nelle Prediche. Quest'anno dal Cardinal Orsini Sommo Pontefice, con lettere molt'onoreuoli, riceue per se, e per un altro Sacerdote che piac' a lui facoltà d'assoluer da casi riseruati alli Vescoui.

La Beata Gemma Madre, Margarita, e Chiara sue figlie, Alessandrina, e Lisa, parenti tutte Nobili Sulmonesi per le sedizioni ciuili, abbandonando la Patria a 19 di Luglio uengano in Foligno per edificare un Monastero, e uiuerci Religiosamente. Da Giacomo Elmi Ve-

(1) Vedi nel Wading. hic.

(1) Iacobil. in eius V.
(2) Martirol. Francesc.
(3) Ciatti.

Digitized by Google

scouo, e da Corrado Trinci Sig. della Città, ottengono la Chiesa di S. Lucia, stata prima delle Monache Agostiniane, l'orto e la Torre uicina oue e stato il Beato Paoluccio. Finche s'aggiusta il Monastero son riceute in Ospizio dalla Beata Angiolina di Corbara nel suo Monastero di S. Anna. Pigliano la Regola dell' Vrbaniste sotto la cura de Padri Conuentuali, e concorrono molte Nobili Zitelle a monacarsi. Quindi usciranno fondatrici, e riformatrici di molti Monasteri.

Il Beato Girolamo di Stroncone riceuuto alla Religione dal Beato Gio: paesano, di cui fù caro discepolo e compagno massime in Abruzzo, et in Puglia, miracoloso, e in uita, e doppo morte, che gli succede quest'anno a 3 Luglio nel Conuento di S. Angelo appresso Anzano, o Lanciano d' Abruzzo.

Santa Francesca Romana, che il Martirolog. Frances. dice esser stata del nostro 3. Ordine, uiene al S. Perdono di Porzioncola con 2 compagne, nel piano di Foligno glè comparso un frate, che lei ha stimato S. Francesco, quale la consola, et essendo assetata, il S. Padre da una pianta di pera seluaggia fa cadere bellissimi pomi tanto grandi, che niuno d' essi si può stringer con ambi le mani, e con essi si cauano la sete, come ella riferì al suo Confessore (1).

Frà Nicolò da Osmo Vescouo di sua Patria da Papa Martino e fatto Castellano, e Rettore del Ducato di Spoleto (2).

Anno CCXIX.
della Religion Serafica
A. D. 1426.

Il Glorioso S. Francesco di Paola nato di parenti sterili per uoto fatto al nostro Padre S. Francesco, per onor di cui porta il nome, quest'anno doppo auer compito il Nouiziato nel nostro Conuento della Città di S. Marco in Calabria senza far Professione uien con suoi Genitori alla deuozion di Porzioncola in età d'anni 15.

E Ministro di nostra Prouinzia fra Pascuccio, o Pascasio d' Assisi (3). E Vicario di questa Prouinzia dell' Osseruanti fra Francesco di Treui di singolar prudenza, e gouerna con gran quiete, e lode.

San Bernardino riceue facoltà dal Papa di fondar Conuenti per l'Italia, la quale per tutto, anco nell' Vltramontani si dilata. Li Beati Gio: di Capistrano, e Giacomo della Marca anno dall'istesso Papa amplissime facoltà di predicare, e di procedere contro li fraticelli, ch' infettano molti luoghi della Marca.

(1) *Di uita Diuae Franciscae* edita Rom. 1675.
(2) Camp. l' 36.
(3) Ciatti.

Il Beato Bartolomeo da Iano di Spoleto Maestro in Teologia passa da Conuentuali all' Osseruanza, et e Compagno di S. Bernardino, predicherà per tutta l' Italia, e per gran parte della Grecia starà 12 anni in Costantinopoli a trattare la reduzione de Greci all' unità della Chiesa, e condurrà al Concilio di Fiorenza l' Imperatore, et il Patriarca.

Il Beato Paolo d' Assisi passa anc'egli a noi da Conuentuali per esortazione di S. Bernardino, di cui sarà Discepolo, e gran Predicatore. Fiorisce anco famosissimo in Predica fra Francesco da Spoleto, e frat'Antonio di Montefalco, che gouernerà l' Osseruanza.

Lettere Pontificie

Papa Martino 5. *Licit inter cetera.* Roma 9 Decembre. Soggetta alli Ministri Generali, e Prouinziali tutti li Terziarij, e Terziarie, che uiuano in Comune, et in particolare.

Anno CCXX.
della Religion Serafica
A. D. 1427.

Li nostri Istorici Mariano, e Marco da Lisbona, assicurano, che Papa Martino in una promozione di Cardinali che fece l' anno passato a 13 di Giugno, creasse fra l' altri Cardinale frat'Antonio d' Auignone gran Teologo. Questo però non lo pone il Ciacconi che forsi non accettò, o mori prima che ricevesse la Dignità.

San Bernardino predicando in Viterbo, e querelato al Papa circa al SS. nome di Gesù, e chiamato a Roma e ripreso, e gl' e proibito l' uscir della Città. Vien in suo aiuto il Beato Gio: di Capistrano, che predica in Napoli, portando in Roma a bandiera spiegata il nome SS. con applauso del popolo in Vaticano. San Bernardino alla presenza del Papa, e di tutta la Corte, egli et il Beato Gio: rispondano dottamente all' Emoli, e uincono la causa, il Papa ordina che con solenne Processione sia portato il SS. nome di Gesù, che di già il popolo l' à posto in tutte le case. San Bernardino Predica 8 giorni in S. Pietro d' ordine del Papa: fà Miracoli; rinunzia il Vescouato di Siena, com' hà rinunziati quelli d' Vrbino, di Ferrara, e di Milano: hà Compagni, e Discepoli frat'Andrea Fecchia, e frat'Ottone ambi di S. Gemini, Vuomini di singolari talenti (1).

Il Ministro Generale frat'Antonio da Massa per la Pentecoste tien Capitolo in Casale di Monferrato, sono persi gl' atti, solo si troua una lettera del Papa alli Capitolari.

Il detto Ministro Generale fà Vicario di questa Prouinzia e di Toscana frat'Angiolo di Ciuitella d' Arezzo d' Abruzzo (2).

(1) Iacobil: in Vit: G. Gemini.
(2) Cronolog: pag. 97.

Digitized by Google

Di frà Pascuccio d' Assisi Ministro Prouinciale uanno gran querele al Papa, quale commette l' inquisizione contro di esso al nostro frà Nicolò di Roggieri Inquisitor Generale dell' Vmbria.

Frat' Angelo da Narni e fatto Vescouo di Pafo in Cipro da Papa Martino con lettere *Apostolatus officium.* Roma 5 Maggio.

Il Popolo di Visse ottiene facoltà dal Papa d' edificar un Conuento per l' Osseruanti uicino alla Chiesa di S. Maria di Nouellara, non si troua però in Visse Conuento degl' Osseruanti.

Le Monache di S. Lucia di Foligno si richiamano al Papa del mal gouerno de Padri Conuentuali, et esso le soggetta alla cura del Guardiano, e frati Osseruanti di S. Bartolomeo comandando per l' Vbidienza che piglino detta cura, come per lettere *Supra Gregem dominicum.* Roma 26 Giugno.

L' istesso Papa scriue all' Abate di S. Benedetto di Scalocechia *Pia fidelium.* Roma 1 Febraio. Che dia licenza a Margherita, e Casandra sua figlia, et a Marietta, e Nicolosa, d' ergere il Monastero di S. Cecilia, di farui la Ministra che perpetuamente gouerni, e ne dia la cura ad un frate Minore ò ad altra persona d' approuata Religione. Il monastero era già eretto materialmente, parla adunque dell' erezione formale cioe di farui la Superiora.

Anno CCXXI.
della Religion Serafica
A. D. 1428.

Frà Nicolò Vescouo d' Assisi, che essendo stato eletto in discordia con frà Benedetto, doppo la morte di questo hà pacifico posesso del Vescouado: trauaglia li frati di Pozioncola, distrugge un altar nella lor Chiesa, esigge da essi. Chiamato in publico Giudizio da frati, perde la lite, essendo quelli aiutati da frat' Andrea Mazzighi Custode del Sacro Conuento.

Frà Simone di Spoleto e Inquisitor Generale dell' Vmbria.

In Provinzia sono altri Monasterij del 3. Ordine, de quali non ho trouato la fondazione, e frà l' altri S. Quirico d' Assisi, e S. Gio: di Todi, poiche quest' anno a 19 d' Agosto Papa Martino con lettere *Sacrae Religionis.* Concede alla Beata Angiolina Ministro di S Anna di Foligno, a Catarina di S. Gio: di Todi, a Tomasa di S. Quirico d' Assisi, et a quelle di S. Onofrio di Fiorenza, di S. Margarita d' Ascoli, e di S. Agnese di Viterbo, che possano eleggere una Generalessa, quali gouerni, e uisiti li detti Monasterij, elegga le Ministre d' esse, Vesta Nouizie &

Lettere Pontificie

Papa Martino 5 *Amabiles fructus.* Roma 1. Nouembre. Per rimediar alle coscienze de frati, e toglier tutti li scrupoli, rimett' in *pristinum* la Costituzione di Papa Martino 4., che concede li Sindici Apostolici alli Conuenti, ch' era stata riuocata da Papa Gio: 22.

Anno CCXXII.
della Religion Serafica
A. D. 1429.

Morto frà Nicolo Vescouo d' Assisi gli succede nella dignità a 26 d' Agosto frà Damiano *de Bussellis* dice il Wading: l' Vghelli dice frà Domenico *de Botrellis.*

Perche il Ministro Generale frat' Antonio da Massa permett' a tutti ogni cosa con discapito della Regolar Osseruanza il Papa gli da Compagno con titolo di Vicario frà Guglielmo da Casale Procurator di Corte ordinando, che senza consenso di questo non facci cos' alcuna sino al Capitolo, che si cita in Araecli, mà si fara in Assisi.

Frà Bartolomeo Pucci d' Assisi ottiene dal Vescouo, e Capitolo d' Oruieto il Monastero della SS. Trinità lasciato dalle Monache Benedettine: et aggiuntoui una selua uicina, ui fà un delizioso Conuento.

Nelle Contesse si fà Monacha la Beata Paola Nobil Folignata, che sarà fondatrice de Monasterij dell' Aquila, riceuta dalla Beata Angelina, qual ha mandata la Beata Onofria sua consobrina, con la Beata Francesco di Burgaro de Conti di Marsciano, e con 2 Monache degl' Onofrij, o di Foligno in Fiorenza.

Altri Monasterij sono in Perugia, de quali non mi costa la fondazione, uno e S. Maria di Valfabrica uicino al Conuento di S. Francesco di Perugia in luogo detto le scalette, et e del 3. Ordine; in questo son tanto cresciute le Monache, che non ui capendo più; dall' Abbadessa, e Monache Claresse di S. Agnese (ecco il 2°) che son ite ad abitar in S. Paolo di Fauarone (il 3°) riceuono il Monastero di S. Agnese uacante, e capace. Papa Martino richiesto di conferma, scriue al Priore di S. Sepolcro di Perugia, che *uisis uidendis* approui a suo nome la donazione.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CIV.

BENEDETTUCCI CLEMENTE. *Notizie storiche di due conventi francescani in Recanati, e del B. Benvenuto Recanatese.* Recanati, Simboli, 1889, in 16° di p. 36.

I due conventi sono, quello di S. Stefano per le monache dell' Osservanza fondato nel 1502, e quello di S. Francesco che fu fondato dal

Digitized by Google

Santo istesso per i suoi religiosi. In questo, visse nel secolo XIII il B. Benvenuto da Recanati, del quale poco fa si celebrò in quella Città la festa centenaria. Accennare per sommi capi la storia dei due conventi, raccogliere le notizie sulla vita e specialmente sul culto del B. Benvenuti, è stato oggetto delle ricerche del ch. Benedettucci, il quale ha dato fuori questo opuscolo come saggio di un più ampio lavoro sulle memorie francescane di Recanati, memorie che ci auguriamo di veder presto publicate per le stampe.

CV.

Il Beato Giovanni Buralli da Parma. Periodico bimensile in preparazione del VI Centenario. Anno 1888-89. Parma, tip. della SS. Nunziata, 1889, in 8° di p. IV-240.

Annunziammo già questo periodico (Vol. II, p. 64, n. 82), che ora, compito lo scopo pel quale era stato iniziato, cioè per preparare le feste centenarie del Beato Giovanni nel Giugno di quest'anno 1889, ha cessate le sue publicazioni. Ne è risultato un giusto volumetto di 250 pag. del quale è cosa buona di serbar memoria. Di quattro parti si compone, degli atti relativi alle feste centenarie, di una vita del Beato Giovanni, di alcuni monumenti relativi allo stesso, e di una assai numerosa serie di illustri francescani di Parma. La seconda e la quarta parte essendo le più interessanti, di queste sole diremo poche parole. E in quanto alla vita del Beato Giovanni, che fu sesto Generale dei Francescani, ci sembra essa buona e ben fatta, con studi diligenti, con ricerche ecc., nondimeno ci sia permesso di osservare come lo scrittore di essa abbia fatto molto uso di libri, specialmente non recenti, ma invece sia stato sobrio assai assai nel fare indagini in Archivi e in codici per cavare o notizie nuove, o osservazioni nuove. Per es. il *Catalogus Ministrorum Generalium* publicato dal P. Ehrle in questa *Miscellanea* (Vol. I, p. 114) non è indicato, mentre gli avrebbe potuto dare molto lume; che il Beato appartenesse alla famiglia Buralli si asserisce (sulla fede dell'Affò il quale dimostrò l'esistenza di quella famiglia nel XIII secolo), ma non si prova; e così altre cose, che però se lasciano dei desideri, poco tolgono di merito a questo lavoro, che si vede fatto certamente da persona capace. E lo stesso giudizio deve recarsi dell'ultima parte di questo periodico, intitolata *Parma e i Francescani,* nella quale, come è stato accennato, si parla degli illustri francescani parmensi, benchè quì talora siano più gravi le mancanze, testimoni i nomi del *Salimbene* e dell'*Affò* che sono i due più illustri francescani di quella città, e sui quali si ignorano gli studi recenti del Seletti, del Novati, ecc. Piace nondimeno trovar riunite in un luogo solo tante memorie biografiche francescane di Parma, e, malgrado le imperfezioni, questo elenco servirà assai di vantaggio a chi volesse completare ed esaurire il soggetto con un più dotto lavoro. Per il quale anche questa *Miscellanea* ha recato il suo modesto tributo, sia colla publicazione di un lavoro di *fra Giovanni Genesio* (Vol. III, p. 29-39), sia con la notizia su san Francesco e lo studente di Parma (Vol. IV, fasc, III, p. 96, n. 121). Quanto vantaggio si caverebbe per la storia francescana, se tutte le città avessero almeno un volume come questo che si intitola il *Beato Giovanni Buralli!*

CVI.

Robert Salaün (P.) Min. Observ. *Lettre au R. P. Directeur de la Revue Franciscaine.* (Senza luogo, ma, *Bordeaux, 1889*) in 16,° di p. 24.

Il bello ed utile libro del P. Prospero Martigne Capuccino, intitolato *La scolastique et les tradictions Franciscaines,* del quale abbiamo dato notizia (Vedi sopra, p. 62, n. CI), ha data occasione ad una polemica, tutto altro che scientifica, mentre invece, non temiamo di dire, che è molto censurabile. Nel Maggio passato la *Revue Franciscaine* di Bordeaux, dotta rivista dei Minori Osservanti di Francia, esaminò quel libro con un lungo articolo del ch. Padre Roberto Salaün M. O. il quale, parco di lodi più che non dovea essere, non fu parco di censure verso l'opera di un confratello, alla quale, se può moversi qualche lieve appunto in cose secondarie, non deve negarsi il merito di aver segnalata una pagina splendidissima della storia francescana (1). Mentre *tutti* i Minori doveano segnalare al mondo erudito il volume del P. Martigne, per richiamare su di esso gli occhi di un publico letterario che gli studi scolastici e le benemerenze dei francescani ha tanto in uggia per la ragione che non le conosce, la censura del P. Salaün non solo ha fatto e fa perdere il buon concetto che si dovea avere di quel libro, ma ha trascinata la polemica in un campo che mai il più arido, mai il più inopportuno e, Dio non voglia, mai il meno edificante. Imperocchè, da questioni scolastiche e di erudizione filosofica e teologica, il P. Salaün è sceso ed ha ripristinato le questioni sul *vero* ordine di S. Francesco, ha nuovamente posta in discussione la *priorità* degli Osservanti o dei Conventuali, ha mossi dei dubbi perfino (ci si passi la parola, che è brutta, ma dice bene) sulla *franciscaneità* dei Cappuccini, il che fu imprudente, fu una sfida, e questa raccolta una volta, non potea così subitamente cadere. Quindi nel fascicolo di Giugno

(1) Siamo lieti però di constatare come i Minori Osservanti dell'Italia, nel loro periodico *L'Oriente Serafico* che si publica in S. Maria degli Angeli presso Assisi, ne abbiamo dato un assai favorevole giudizio.

Digitized by Google

degli *Annales Franciscaines* dei padri Cappuccini di Parigi, leggesi una lunga risposta del P. Martigne alle censure del P. Salaün, e questi alla sua volta risponde con la lunga lettera che annunciamo, e nella quale il meno che si parla è della scolastica e delle tradizioni francescane, mentre si parla molto per dimostrare delle tesi, che nè ai Padri Cappuccini, nè ai Padri Conventuali possono piacer molto, nè, sembra a noi, possono piacere a nessuno, sia per l'inopportunità con la quale sono state esumate queste vertenze, sia per la forma, apparentemente calma e cortese, ma in sostanza caustica, ironica, e poco corretta: nel che, per verità si pecca da ambe le parti. Ci si dice che anche altri scenderà nella lizza, paladino dell'uno o dell'altro contendente. Noi speriamo, e colla nostra modestissima voce, preghiamo che ciò non accada. Si perde tempo, e il publico ride di questioni, che, agitate col metodo col quale vengono agitate, sono questioni bizantine. Noi comprendiamo delle discussioni sulla vera discendenza francescana, sull'abito del fondatore, sulla origine delle diverse riforme francescane, sul luogo ove si trova il cuore di S. Francesco, ecc. ma fatte con serietà, e da chi non è francescano, imperocchè fatte da francescani, perdono di valore, perchè tutti conchiudono a favore dell'ordine cui appartengono. E allora si ragiona con preconcetti, e il lettore si indispone a priori.

Del resto, per dire una parola sulla lettera del P. Salaün, pur riconoscendo in lui molta e soda dottrina, non ci sembra che in tutte le molteplici questioni che tocca (e qui è impossibile riassumerle), abbia adoprati tutti i documenti che dovea citare. E diciamo pensatamente *dovea*, perchè egli senza dubbio altri ne conobbe, mentre invece gli piacque di tacerli (1).

NOTIZIE

124. L'Autore della « Franceschina ».

Dicemmo nel passato numero (pag. 87), che l'autore della *Franceschina sembra che fosse stato un frate Giacomo Oddi da Perugia*, e dicemmo le prove di questa asserzione, per altro non del tutto sicura. Ora il ch. prof. Adamo Rossi ci favorisce un brano di un *Memoriale del Monastero di Monteluce* di Perugia, dal quale si rileva, che nel 1574 autore della *Franceschina* si stimava un Frate Egidio da Perugia. Ecco questo brano.

" In nomine Domini Amen

„ Nell'anno del Signore 1574 a dì 5 di febbraio.

„ A questo tempo fu scritto il devotissimo „ libro chiâmato *Specchio dell' Ordine*, e volgarmente *la Francischina*. Il qual libro fu già composto da un reverendo padre chiamato fra Egidio da Perugia per quanto ho potuto intendere, qual ne scrisse tre di sua mano. Uno ne donò „ al sacro luogo di Santa Maria degli Angioli „ d'Assisi uno al luogo del Monte di Perugia, ed „ il terzo al luogo di Norscia. Quel del Monte „ non so chiaramente come venisse qui: so bene „ che le mie suore l'hanno tenuto molti anni e „ goduto in pace. Il quale essendo già molto invecchiato e cominciato a discadere, perchè era „ molto caro al monastero e raro nell'ordine, più „ e più volte s'era ragionato di farlo riscrivere, „ ma non c'era mai stata la comodità. Finalmente „ tre suore, ispirate da Dio, si disposero di farlo, „ e così con buona licenza della reverenda madre Abbadessa e grandissimo contento delle „ suore, che ciò desideravano, nel nome del Signore fu dato principio all'opera l'anno 1570 a „ dì 26 Agosto. La prima di queste tre suore prese „ pensiero di tutte le spese, la seconda di tutto „ l'assestamento della carta ed altre cose ed ancora di emendare il detto libro, la terza poi „ solo attendeva a scrivere, quale essendo già pervenuta al mezzo, cioè per fino a Sant'Antonio „ di Padova, piacque al Signore di chiamarla a „ se a dì 18 di Luglio dell'anno 1571, come è detto „ di sopra al luogo suo: si chiamava suor Virginia Randoli. Essendo restata quest'opera così „ incompita, l'altre due se ne dolsero molto, massime perchè dubitavano, non si potesse compire. „ Ma Iddio benedetto che gli avea messo in core „ di fare tale bona opera, non gli mancò di dargli opportuno soccorso, e mise in cuore ad un'altra, chiamata suor Modesta Terzii, che il pigliasse a finire di scrivere, e così con la benedizione del Signore e della reverenda madre Abbadessa suor Maria Maddalena incominciò a „ scrivere, il dì delle sacre stimmate del nostro „ glorioso padre san Francesco del medesimo anno, „ e seguitando sollecitamente quanto potea, in 14 „ mesi nell'incirca l'espedì, aggiuntevi ancora „ certe altre cose all'ultimo, che l'avemmo da un „ reverendo padre, degno di fede. A dì 28 di marzo „ del 1573 fu dato al pentore quale s'intertenne „ per fino all'ultimo di Decembre. E il mese di „ Febbraio del 1574 fu legato e finito in tutto, al „ tempo della reverenda madre Abbadessa suor „ Giulia Sensi, e quel vecchio a requisizione del „ reverendo padre confessore frate Sisto. fu restituito al sacro luogo del Monte. La spesa del „ sopra detto libro fu circa trenta scudi, non computandosi lo scrivere ed il rigare che fecero le „ suore di lor mano. Ma così finito, crediamo al „ fermo che giunga alla valuta di sessanta scudi „ — *Laus Deo* „.

125. Il Pontefice Alessandro V ed il Tempio di S. Francesco in Bologna.

In una corrispondenza privata da Bologna del 24 Luglio 1889, inserita nel N. 167 dei 25-26 Luglio stesso del Giornale di Venezia *La Difesa*, si legge quanto appresso:

" Bologna ha testè avuto dal S. Padre Leone XIII un novello attestato di sua paterna benevolenza e di sua sovrana munificenza. Sua Santità ha elargito la non piccola somma di cinquemila lire pel restauro del monumento di Alessandro V. Questo è l'unico Papa che è sepolto in Bologna, ad onta che Bologna abbia dato alla Chiesa parecchi Pontefici celebri e famosi, fra cui basta nominare Gregorio XIII e Benedetto XIV.

Alessandro V dopo un brevissimo Pontificato di soli dieci mesi e otto giorni morì nella detta Bologna nel 1410, e siccome egli apparteneva alla famiglia religiosa de' Francescani, fu

(1) Avevamo licenziato per la stampa questo foglio, quando abbiamo letto con piacere nel fascicolo di Agosto degli *Annales Franciscaines* dei Cappuccini di Parigi, che le due Riviste hanno posto fine all'inutile polemica.

Digitized by Google

sepolto nella bella e vasta chiesa di S. Francesco officiata dai Padri Conventuali. Quivi stette, finché nel 1798 coll'abolizione degli ordini religiosi furono chiuse molte Chiese di Regolari, fra cui S. Francesco. Gli avanzi notati del suddetto Pontefice furono portati nel nostro classico Cimitero comunale della Certosa, d'onde, sono appena due mesi, sono stati riportati nel Tempio di S. Francesco, ora riaperto al pubblico, e che si sta da qualche tempo restaurando.

Il monumento di Alessandro V, che ora in pezzi giace nella Sacrestia, sarà di nuovo collocato in Chiesa, e ora colla elargizione pontificia tale restauro e collazione del monumento del suddetto Sommo Pontefice saranno compiuti con maggiore sollecitudine, e speriamo con più generale soddisfazione di quella che si ha pei restauri che si stanno eseguendo di questo antico e bellissimo Tempio.

San Francesco è senza dubbio la Chiesa più bella di Bologna. La sua costruzione rimonta al 1240, e il suo compimento al 1260. È forse una delle prime Chiese che siensi fabbricate e tre navate distinte da archi acuti. Chiusa, come dissi, nel 1798, fu riaperta al culto quarant'anni dopo, per essere di nuovo chiusa e convertita in magazzeno militare, finchè fu ridotta ad uso religioso quattro o cinque anni fa. Deturpata e guasta la sua antica architettura, la si vuole oggi rimettere nel pristino stato. Il cav. Rubiani ha la direzione dei lavori, ma certe sue idee antiche e certi suoi restauri non incontrano la comune approvazione, cosa facilissima in questione d'arte.

Il nostro bravo professor Cattaneo ne sa qualche cosa, e in proposito scrisse un eccellente opuscolo, critico, che al suo apparire produsse non lieve impressione in Bologna, ma che oggi è purtroppo dimenticato, così che i restauri di S. Francesco procedono con un sistema per lo meno contestabile „.

126. Una lettera di S. Giuseppe da Leonessa.

Il sig. A. Rossi ci invia copia di una lettera scritta da S. Giuseppe da Leonessa al suo Compaesano, Marcello Cinelli Notaio, il cui originale si custodisce religiosamente in Perugia dal sig. L. Pasqua, insieme all'autentica di Mons. Ottavio Ringhieri Vescovo di Assisi (1786-1755). A tergo della lettera si legge questa vidimazione. *In Nomine Domini Amen. Antescriptam Epistolam esse scriptam et subscriptam propria manu et caractere antescripti R. D. Iosephi a Leonissa Cappuccini optime cognito ut execomparatione facta . . . . . in aliis epistolis et scriptis eiusdem mihi satis notis et cognitis, et esse proprium caracterem ipsiusmet R P. Iosephi Cappuccini e Leonissa, universis pro veritate testor. Ego Paulus Dulcinius de Leonissa publicus apostolica auctoritate notarius. Et ad fidem palam? feci publicavi et solito, solito meo signo etc. signavi rog. Leonissae hac die vigesima septima m. februarii millesimo septingentesimo trigesimo tertio. Laus Deo.*

Locus signi

Ecco la lettera di S. Giuseppe

" Molto Mag. Sig. mio in Chro salus et pax

„ Con grand'obligo ringratiando sempre V. „ S. et parendomi sufficientissimo et desiderosissimo a persuadere il bene, confidentemente preso, „ si degni persuadere la salute dell'anima alli „ nostri, ricordandogli come ci avvertisce s. Paulo „ che omnes astabimus ante tribunal Christi, ut „ referat unusquisque prout gessit sive bonum sive „ malum. Havendo pure a morire, et dovendo noi „ tutti mortali come citati al tribunal di Dio, comparire a render d'ogni nostra passata vita et „ loro di tal robba lassata alla chiesa delli mobili et stabili, delli fructi decposi (sic, *decorsi*) „ et delli danni occorsi, per non havere ad andar „ per ciò all'inferno l'uno dopo l'altro (quod „ absit) prego ognun di loro si sgravi la conscientia in modo tale che la chiesa habbia non solo „ il suo dovere per satisfactione di restitutione o „ assegnatione et per modo d'elemosina che lavra „ non solo perchè l'ha tassato ma per loro che da „ se stessi assignaranno quanto possono alla chiesa „ per amor di Dio, essendo per voler meglio intrare povero in paradiso in quell'eterne glorie „ che ricchо intrar poi nell'inferno in quell'eterne „ pene. Quanto s'è fatto o trattato por via di corte „ secolari et d'apparenti ragioni temporali tutto „ si trovarrà giustamente con giusta ragione da „ giudice competente, se non in questa vita, nel „ giudicio particolare della morte et poi nel giadicio universale dall'istesso giustissimo Iddio, „ ipse enim est iudex vivorum et mortuorum. „ prego dunque si veda bene in che stato ciascheдun si ritrovi, et trovandosi essere in pericolosissimo stato di dannatione, prego per la passione del nostro Signore Giesù Christo che ognun „ di loro assicuri salvarsi l'anima, et non l'aspicti più chi seco intromecta, ne chi di loro ha „ da essere il primo, ma si faccia a gara a chi può „ essere il primo a pigliare la più sicura opinione „ per la via del paradiso, lassando li vani consigli dannevoli et le false opinioni di colorate „ ragioni dell'homini et lassando l'amor della „ robba absque preiudicio salva conscientia, et „ previa satisfatione, bisognando si potrà quanto „ prima specificamente procurare l'absolutione „ delle excomunicatione del s. concilio tridentino „ contra possidentes bona ecclesie, acciò absoluti „ et benedetti et quietati et pacificati col nostro „ Signore et col prossimo vivano di longa vita et „ buona sanità in gratia di Dio con l'emendation „ della passata vita confessandosi spesso et poi „ habbiamo a rivederci tutti, come cari parenti „ et como sancti christiani col nostro Signore „ Giesù Christo in gloria del paradiso. con tal „ buona speranza per mezzo di V. S. scrivo la „ presente quale sarrà a tutti li noti interessati „ et particolarmente alli suoi cognati. et se per „ il mio scriver così confidentemente o per altro „ fusse stato fastidio prego messe (me se) perдoni per amor de Dio havendo per raccomandato loro l'anima mia et di nostri morti, et „ raccomandando come devo lucia con la madre „ et le zie sue le raccomando saluti conscientia „ absque preiudicio ecclesie. intanto non possendo „ giovar se non con l'oratione salutando tutti ad „ uno ad uno le raccomando, et li raccomando „ tutti, et particolarmente V. S. con suoi benedetti „ figli al nostro Signore Dio cui honor et gloria.

D. V. S. M.

„ Minimo servo in Christo
„ fra Gioseffe da Leonessa cap. indeg.

(fuori)

„ Al molto Mag. Sig. mio in chro sempre hon. il sig.
„ Notar Marcello *cinelli*
„ da
„ Leonessa

127. Il Padre Costanzo da Tolentino.

Il Marchese Ciro Antaldi di Pesaro sta preparando una monografia sopra questo padre, che fu insigne umanista (1477-1550) e di cui l'*Oliveriana* di Pesaro conserva molti e pregevoli manoscritti.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Bologna P.* — Libri francescani stampati nel secolo XV. . Pag. 97
2. *P. Egidio da Montegiove.* — Gli studi francescani in Germania » 107
3. *Bertolotti A.* — Lettere di francescani in relazione con la corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 109
4. *Ciatti F.* — Il P. M. Sebastiano Tartaglia Min. Conv, . » 113
3. *Tessier A.* — Il P. Iacopo Panecotto detto da Melfi . . » 114
6. *Siepi F.* — Il B. Enrico terz. ed il suo culto di Perugia . » 115
7. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 118
8. Bibliografia francescana . . . . . » 125
9. Notizie . . . . . » 127

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 19 Agosto 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo V.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE, 1889.
Anno IV, Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

LAUDA DI SAN FRANCESCO

COMPOSTA

DA SER CRISTOFANO DI GANO GUIDINI

DA SIENA

Nella biblioteca comunale di Rieti trovasi un codice cartaceo del sec. XV, che misura m. 0,218×0,147, e numera 160 carte. Il codice contiene 78 leggende poetiche in ottave, e queste sommano al numero di 1267. Diamo in nota l'elenco delle leggende (1). Quì anzitutto riportiamo il principio e il fine del manoscritto, il cui inizio è il seguente:

Cominciano alquante leggende so brevita ridotte in rima: prima di Santo Andrea.

Creator del tutto et redentore
Tuo maestade vogliamo preghare
Checci conceda gratia et tal vighore
Che de' tuoi santi no' potiam parlare
Della lor vita et del lor fervore
Elle leggende lor potiam narrare
Accio che 'l loro esempio seghuitiamo
Pensando illoro e 'l peccato lasciamo

Termina poi il manoscritto con questa ultima ottava, e con l'interessante nota che siegue:

O Singnor nostro como que' pagani
Gratia tu desti a potenli seguire
Che adoravan prima gli Die vani
Te piccolino venner adorare
Chosì da gratia annoi chessiam christiani
Checci potiamo in ciel collor trovare

(1) Il codice, legato in assi foderate di cuoio giallo, reca nel dorso la segnatura G, III, 38, e nell'interno della seconda asse, fra le altre, leggonsi queste parole: *Questo libro è di Piero de Fonte Palombi . . . . . quando letto l'avete a luj lo rendete.* Ecco l'elenco delle leggende: 1, Santo Andrea; 2, San Niccolao Veschovo; 3, Santo Ambruogio dottore; 4, Natività di Cristo; 5, Santo Stefano primo martiro; 6, santo Giovanni appostolo evangelista; 7, San Salvestro papa; 8, Circuncisione di Christo; 9, Santo Pagolo primo romito; 10, Santo Antonio Abate; 11, Sancto Fabiano et Sebastiano; 12, Santa Angnesa vergine: 13, Conversione di Santo Pavolo; 14, Purificatione della vergine Maria; 15, Santo Biasgio martire; 16, Santa Agata vergine; 17, Santa Appollonia; 18, Santo Pietro Cattedrato: 19, Santo Mattia appostolo; 20, Santo Gregorio papa; 21, San Benedetto abate; 22, Incarnatione di Cristo; 23, Santo Marcho evangelista; 24, Santo Pietro martire; 25, Santi apostoli Filippo e Iacopo; 26, Inventione della santa Croce; 27, Spina choronea sempre doppo santa Croce; 28, San Giovanni porta Latina; 29, Santa Sciensone di Christo; 30, Aparitione di Santo Michele; 31, Santo di della Pianticosta; 32, Domenica della Santa Trinità; 33, Festa del corpo di Cristo; 34, Santo Bernabe apostolo; 35, Natività di San Giovanni Batista; 36, Commemoratio di santo Pagholo; 37. In visitatione sante Elisabette; 38, Santa Maria Magdalena; 39, Santo Iacopo apostolo; 40, Santo Domenicho; 41, Santa Maria della neve; 42, Santo Donato vescovo et martire; 43, Santo Lorenzo; 44, Santa Chiara; 45, Asuptione della vergine Maria; 46, Santo Bartolomeo appostolo; 47, Santo Agostino dottore; 48, Decollatione di santo Giovanni; 49, Natività della vergine Maria; 50, Exaltatione di Santa Croce; 51, Santo Matteo appostolo; 52, Dedicatione di Santo Michele; 53, Santo Gironimo doctore; 54, Santo Francescho; 55, Santo Luca evangelista; 56, Santa Orsola colle sue compagne; 57, Santi apostoli Simone et Taddeo; 58, Festa d' ogni Santi; 59, Comemoratione de morti; 60, Santo Salvatore; 61, Santo Martino Veschovo; 62, Dedicatione di santo Pietro et di santo Pagolo; 63, Santo Friano episcopo e confessore; 64, Santa Cicilia; 65, Santo Chimento papa et martiro; 66, Santa Caterina; 67, Domenica dello Spirito Santo; 68, Lunedì de morti; 69; Martedì delgli Angnoli; 70, Mezzedima de' peccati; 71, Giovedì del corpo di Cristo; 72, Venerdì della santa Passione di Cristo; 73, Sabato della nostra donna; 74, Santo Giminiano episcopo; 75, Santa Fina: 76, Santo Bortolo; 77, Santo Nofrio; 78, Epifania.

Digitized by Google

Digli lor prieghi e di tuo madre pia
Fa c' oggi mai teniam per milglior via.
Amen, Amem.
Laus tibi sit Christe quandolibet explicit iste.
Finito libro isto referamus gratia Christo
Qui scrissit iscribat semper cum domino vivat
Vivat in celis semper cum domino felix
Scribere qui nescit nullum putat esse laborem
Scribere qui scit nullum putat esse maiorem.

Questo libro è stato scripto et compillato a dì v. d' Agosto nel dì di Marte, quasi alle venti quatr' ore, nel mille quatrocento sei, nella inditione quindecima, al tempo del nostro Signore in Christo padre messer Inocenti per la divina providentia papa septimo per me Pagolo di Iacopo di Guido Puccini da castel San Giovanni, notaio publico, et allora notaio et uficiale del magnifico et potente huomo Christofano Bulghiaffo Bulghiaffi allora pello excelso comune et populo della città di Firenzi honorevol podestà di San Gimingnano et del suo distretto etc.

Quanto poi all' autore di queste leggende in rima, leggiamo a carte 136, r.: *Qui finischono le leggende di santi ridotte in rima dal savio et discreto huomo Ser Cristofano di Gano cittadino sanese e notaio dello spedale della scala et transcripte damme Pagolo notaio et uficiale allora del podestà di San Gimingnano nelgli anni mille quatrocento sei nella inditione XV adii iiij d' Ottobre quasi all' undici hore di che gratie rendo addio et attutti i santi che in vita eterna rengnono per infinita secula seculorum Amen.*

Abbiamo adunque che autore di queste laudi o leggende fu ser Cristofano di Gano di Siena, del quale si hanno alcune importanti notizie le quali ce lo mostrano cittadino colto, attivo, e del suo paese amantissimo. Il De Angelis ne discorre così: *Guidini Cristofano figlio di Gano si applicò da giovanetto alla professione di notaio, e fu impiegato in detta professione nello Spedal grande di Siena. Era grande a quei dì la fama delle virtù di S. Caterina. A Lei ricorse per ottenere consiglio, poichè doveva per insinuazione di sua madre prender moglie. Accasatosi, visse nello stato coniugale onestissimamente, ed ebbene numerosa prole. Morta la moglie vestissi fra gli Oblati di S. Agostino ed attese al servizio degl' infermi in detto Spedale. Nel 1410 passando per Siena Gregorio XII, molto si affaticò per ottenere la canonizzazione di S. Caterina. Il Papa avrebbe condisceso alle preghiere di lui e di tanti altri, ma l' emulo Suo Pietro de Luna non davagli pace, e la Chiesa era afflitta da tanta calamità. Dopo la partenza del Pontefice da Siena, gravemente infermossi Cristofano, e se ne morì* (1).

(1) De Angelis L. *Biografia degli scrittori senesi.* T. I, Siena, 1824, p. 354.

Delle asserzioni del De Angelis, si hanno molteplici testimonianze. E che Ser Cristofano fosse in relazione con Santa Caterina rilevasi chiaramente da una bella lettera della Santa scritta a lui, e che nell' edizione del Tommaseo delle lettere della Benincasa, è la 43 del primo volume. (1) Rilevasi ciò anche meglio dai suoi *Ricordi* che si riferiscono alla seconda metà del secolo XIV, e che furono publicati e annotati da Carlo Milanesi (2). Come notaio dello Spedale di Siena, ne esistono in quest' Archivio parecchi documenti e memorie, e per tacere delle diverse copie dei suoi *Ricordi* (3), altri documenti furono accennati o publicati dal compianto L. Banchi (4). Dai *Ricordi* suddetti, e dalle note del Milanesi si rileva che Ser Cristoforo compose alcuni libri ascetici, cioè tradusse in latino il *Dialogo di S. Caterina*, e dettò una *Vita del B. Giovanni Colombini* (5). Una terza opera sua, finora sconosciuta, è il *leggendario poetico* della biblioteca francescana di Fonte Colombo, oggi nella biblioteca reatina, il quale mi venne gentilmente indicato dal ch. dottor Alessandro Bellucci, cui debbo la copia dei brani riferiti, e della leggenda che segue. Questo leggendario, o, meglio, *libro di laudi*, come fu allora chiamato, fu composto, sembra, mentre Ser Cristofano era entrato tra i frati dell' Ospedale di Siena, il che non accadde, come si rivela da una nota publicata dal Banchi suddetto, prima del 1391 (6). Infatti, da una memoria favoritami dalla gentilezza del ch. sig. Donati Bibliotecario Comunale di Siena, si cava che Ser Cristofano componeva il suo libro sul principio del 1404. Leggesi infatti sotto la data del 19 Febbraio, che « *Dom. Domenicho di Bandino Chappellano dello Spedale Sante Marie die dare a dì 19 di Ferraio fior. due sanesi demo per detto dell' operaio per scrittura de libro che fa de le lalde, el quale compone ser Cristofano di Gano* (7) Pare quindi non possa dubitarsi che questo *libro di laude*, come lo chiama il Camerlengo senese del 1404, o *leggende dei Santi ridotte in rima* come lo chiamava nel 1406 ser Pagolo di Iacopo da Castel S. Giovanni che lo trascrisse, sia stato composto nel 1404 da Ser Cristofano di Gano Guidini da Siena, il quale era ivi frate e notaio del celebre Ospedale di S. Maria.

Le leggende contenute in questo libro sono,

(1) Tommaseo N. *Lettere di S. Catarina.* Tomo I, Firenze, Barbera, 1860, ed ivi le note alla lettera 43.
(2) *Archivio Storico Italiano.* Serie I, vol. IV, Firenze, 1843, pag. 25-48.
(3) Capecelatro A. *Vita di S. Caterina da Siena.* Tournay, 1886, p. 533.
(4) *Statuti Senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV.* Vol. III. Bologna, 1877, p. 207-210.
(5) *Archivio Storico sud.* Pag. 38.
(6) *Statuti Senesi* ecc p. 210.
(7) *Archivio dell' Opera del Duomo di Siena.* Memorie del Camarlingo, 1404, 1405, f. 40.

Digitized by Google

come ho detto, ben settantotto, e, meno poche sull' ultimo, sono tutte o di santi o di festività del Calendario Romano, del quale conservano l' ordine, incominciando cioè dalla fine di Novembre. Fra queste leggende vi è alle c. 110-112 quella di san Francesco, del quale era devotissimo l' autore (1) e questa publichiamo, sia come saggio del valore poetico di ser Cristofano, sia come cosa che ad un periodico francescano assai bene si addice:

Di santo Francesco

Francescho servo et amico di dio
Nella cita dasisi esifunato
Finem ventanni efu vano et rio
Ma veramente poi aristorato
Eballa povertà tanto disio
Talche più ora ella non truova sposo
Poi che perdè Francescho glorioso.

Duna mfermita fu visitato
Diol corre che spesso suol fare
Tuttunaltruomo egli fu mutato
Siccheggià cominciava a profetare
Per lo perdonò aroma egli fu andato
E panni propij e sebba spolgliare
Degliaunpovero e fessi dare suoi
E vive sampietro et accatta per lui.

Uno lebbroso Francescho schontrone
E quà per suo natura aviennerrore
Fesseglineontro per dio bascione
Con grande carità e grand amore
Choluj isporbe non si vide onandoe
Credesi fusse christo salvatore
Po colebrosi volentieri stava
Limosina lorfa e gli abbracciava

In sam damiano undi efu entrato
La figura di christo gli parlone
Racconcia la mia chiesa omo amato
Vedi che cade onde la passione
Daindinnamzi nel quor sempre portato
Di Ihesu Christo con gran divotione
Recò danari al prete gli vuol dare
E nolgli volse egli lassò stare.

El padrel seppe et ebbelo legato
Infin che gli danari abbiam sengnare
Egli gliel disse per essi fu andato
Francesco vuole el vangelo observare
Subitamente esi fu scalzato
Po chelludi alla messa cantare
Soluna vil gonnella egli portava
Conuna corda poi cinto andava.

Essendo la nieve Francescho passone
Sol per un boscho et andavaccattando
Alcun ladrone allora sil pilglione
Chi egli fusse sil va dimandando
Rispuose banditor di dio io sone
Innuna fossa el gittò rimbrottando
Vediam chettu sa far o banditore
Statuncotesta nieve et sitti muore.

Molti cherici e laici dongni stato
Questo servo di dio e seguitaro
Ella ponpa del mondabandonato
La povertà strema collui observaro
Regola fe et annola portato
Al santo padre et poi insieme andaro
Che papa onorio allora era pastore
Et e la conferma con moltamore.

Chon gran fervore poi predicava
Andava per le terre et per cittade
Et somma mente povertà amava
Et così frati suo con humiltade
Ongnum la gente a christo rivocava
Gram fructo fanno e grande utilitade
Undi sulla sinello cavalcone
Malsuo compangno pur ne mormorone

Dice chostui none di me menato
Tradappiè nommi posso mutare
Vide Francescho quel ca cholu pensato
Asciese dellsino (sic) et silglia parlare
Disse terssè di nobil parentado
Tu vai appiè questo non si de' fare
Molto quel frate allor si vergongnone
Perdon gli chiede apiè silgli gittone.

Alla città d arezzo esiguigneva
Vide dinmo sapressa festa fare
Pero che dentro sissi combatteva
Lassul compangno siebbamandare
Chello comandi sì partin glinponeva
E istaron questo mezzo adorare
Subito e dimon sene sono andati
E cittadin sisson pacificati.

Francescho fu di carne un di tentato
Era la nieve et quivi fuori andone
Enudenato e sifu spolgiato
Sette monti di nieve ragunone
Et disse al corpo suo itòappagato
Queste molglie chio tidone
E questi quatro sono e tuo filgliuoli
Duo maschi et duo femine or che vuoli

Questi dualtri elfante ella fancella
Or si conviene molto ghuadangnare
Dappoi cheai familglia tanto bella
Vestegli tosto nogli fare aghiacciare
Or se tanta sollecitudin aj aquella
Vogliati per dio sollecitare
Allora sì partì la tentatione
Ritornò alla cella alloratione.

Al monte della Vernia fu sengnato
Quel santo corpo daun serafino

(1) « *Anno Domini MCCCLXXX, indictione IIII, a dì XXVIIII del mese di Ottobre, el lunedì a notte poco innanzi le sei ore, la vigilia di Santo Savino, partorì la detta Mattia mia donna uno fanciullo maschio, el quale si battegiò a dì XXX di Ottobre, e posigli nome Francesco, a riverenzia di Santo Francesco mio divoto; e posimi in quore che, a onore di Santo Francesco, io el farei Frate dell' Ordine suo, e così voglio che sia* ». Così leggesi nel libro del *Ricordi* publicati dal Milanesi nell' *Archivio Storico Italiano* l. c. p. 40-41.

Digitized by Google

Nellame nepiedi e nel costato
E tutto ardeva dell' amor divino
Che quasi fuor di se è diventato
E fatto puro quantum fanciullino
Ben chelle sante stimategli avesse
Ma non volie chenium le vedesse

Molto la regola di Francescho ocorreva
Percaltre la in gran divotione
Un capitol asisi esi faceva
Cinque milglia suo frati ragunone
Quando sento Domenicol vedeva
Di tanta gente si maraviglione
Dissa Francescho atu apparecchiato
Che da mangiare a costor sia dato.

I' lasso adio Francescho ebbadire
Però che darlo mo no niento
Ecco dintorno intorno robba venire
Tanta che satia fu tutta la gente
San domenicho ringratia il sommo sire
Vedendo tal miracol apparente
Fra quegli veran molti santi frati
Cinquecento corretti fur trovati

Chostu fu huomo di grande penitenza
Soprongni cosa povertà amava
Sempre voleva stare inubidienza
Del suo compangno ladominus candava
Ma non volie ricever riverenza
Ladoner humilità eseguitava
Alcuna volta agliuccié predicone
Stannaudir come fussor persone

Lo tempo della morte pressimato
A questo grande servo del singnore
Da una febbre efu visitato
Un tempo ebbe mal con gran dolore
Pergli suo frati egli ebbe mandato
Tutti glie benebisse el buon pastore
E di perseveranza glia pregati
Nel servigio di dio tutti suo frati

In sulla terra esife portare
Alzò le mani al cielo esì diceva
O Signor mio tivo racomandare
Questo mio ordin che fatto avea
Lanima mia ti piaccia atte chiamare
Adio allor lo spirito redeva
Mille ducen dissette comincioe
Nel venti sei Francescho spiroe.

O Singnor nostro ca si dilettato
Questordin di Francescho poverello
Ben cabbia poco chè fi cominciato
Per tuttol mondo ai disteso quello
O quanta gente per lui asalvato
Che rengnan ciel ciascun come fratello
Salvanca noi per la tuo cortesia
Per gli suo preghi et ancor di maria.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

STUDI
SUI
FIORETTI DI S. FRANCESCO

(*Vedi fascicolo III*, p. 78-81)

PARTE TERZA — BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI A STAMPA NEI SECOLI XV E XVI.

Secolo XV.

A dimostrare quanto questa bellissima prosa fosse apprezzata dagli antichi, basterà dire che nel secolo XV e XVI fra quelle de me vedute e quelle riportate nei cataloghi di bibliografia sono indicate di quest' opera trentasei edizioni, che io riduco tra quelle con data e senza a sedici nel secolo XV e o dodici nel XVI, e che per fortuna tutte, meno cinque io ebbi tra mano.

La prima senza data e che a suo tempo illustrerò di cui un solo esemplare vidi nella biblioteca di Parma sembra uscita da una tipografia di qualche città veneta tra il 1470 e il 1480. È in forma di 4° piccolo avente una giustificazione larga centimetri 9 e mezzo, disuguale in altezza, giacchè varia a seconda del numero delle linee della pagina, essendovene di righe 26 fino a 31 per faccia intera. Il volume non ha alcun titolo e nel dritto della prima carta comincia così:

Come sancto Francesco elesse duodeci compagni. El primo fu frate Bernardo.

Il volume è in quarto senza numerazione di carte, nè segnature, nè richiami, e somiglia molto nella forma dei caratteri a quelli che adoperava in Treviso Gerardo de Lisa, e con i quali stampava nel 1471 il libro *de Potestate et Sapientia Dei* di *Mercurio Tresmegisto tradotto dal greco in latino da Marsiglio Ficino.* L' esemplare di questa rarissima stampa venne alla Biblioteca Palatina di Parma, per cura del dotto Pezzana che ne diè contezza in un opuscolo in quarto col titolo: *Due edizioni del secolo XV. Parma 1830. Stamperia del gabinetto di lettura.*

La seconda edizione egualmente senza data è un volume pure in quarto contenente i Fioretti e che vidi in un solo esemplare nella Biblioteca già Corsiniana di Roma con segnatura a piedi di pagina ma senza numerazione e richiami. Non ha alcun titolo e solo al dritto della prima carta segnata *a* comincia l' opera in tal guisa.

Incomenza la vita et miraculi de San francesco et soi fratre et de sancta chiara. Et come tucti li modi della vita sua fu conforme al xpo nel principio dell' ordine elesse dodici frati como xpo li XII apostoli et uno senne impiccò per la gola così uno de dodici compagni di san Francesco repuato da Dio

Digitized by Google

se impiccò per la gola semedesimo. Et primo della profezia dello Ablate Joachino.

Il volume ha una giustificazione alta centimetri 31,08 e larga centimetri 8, si compone di carte 96 con segnatura la più bizzarra che si possa immaginare. Dalla lezione del testo si sarebbe propensi a crederla uscita da qualche stamperia romana o delle città vicine, mentre per la forma dei caratteri si giudicherebbe potesse assomigliare a quelli adoperati dal Longo nell' edizione del 1471 del Dittamondo di Fazio degli Uberti. Questo volume trovasi pure descritto dall' erudito Antonio Pennino nel suo *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Palermo 1875. Stabilimento tipografico Lao, in 8°* vol. I. p. 250 n. 516.

Vi sono altre edizioni senza data che potrebbero sembrare uscite intorno a questo tempo ma dai caratteri delle medesime e da altri contrassegni sono di opinione debbono trovar posto dopo la prima con data di cui discorriamo qui sotto.

Il dotto comm. F. Zambrini nell' ultima edizione della sua bibliografia: *Opere volgari a stampe de' secoli XIII e XIV, Bologna 1878, presso Nicola Zanichelli in 8° g*, cita per prima un edizione del 1472 dicendo trovarsene copia in Catania nella splendida biblioteca già dei PP. Filippini. Quanto io nel 1869 visitai quella Biblioteca, vi rinvenni un magnifico esemplare dell' edizione dei Fioretti di Milano del 1477 ma non l' edizione citata dallo Zambrini, e nuove informazioni attinte posteriormente mi assicurano che nella biblioteca suddetta di Catania non evvi altra stampa antica dei Fioretti tranne quella del 1477 dello Zaroto da Parma e che quindi non fu esatta la notizia data dal Commendator Zambrini.

La terza edizione e che è la *princeps* di quelle con data, è indubiamente la stampa del 1476 uscita in Venezia dai torchi di Leonardo Longo, in forma di quarto, ed è una delle perle dei collettori bibliofili delle edizioni del secolo XV. Di essa vidi esemplari nella Biblioteca del museo Nazionale di Napoli ed in quella del Seminario di Padova, nelle quali al dritto della carta 98 avvi la seguente sottoscrizione:

Ad laude et gloria del omnipotente dio et de la sua sanctissima et dolcissima madre verzene maria. Et de misier sancto francesco. Fo compito li soi fioretti in vicenza in casa di missier pre Lunardo longo rector de la giesia de santo paulo de Vicenza. Curendo lanno del Signor nostro iesu cristo benedetto nel M.cccc.lxxvi. A di xiii luio.

P.

Finis. Deo gratias L. C. L.

L.

Il volume consta di 98 carte divise in 10 ottonari un terno ed un duerno.

La quarta è quella di Milano del 1477 per Antonio Zaroto da Parma stampata a due colonne in foglio, di cui vidi esemplari nella biblioteca Ambrosiana di Milano e in quella dell' Università di Genova, e che alla fine della prima colonna del rovescio della carta segnata *o* dodici havvi la presente sottoscrizione:

Finis.
Mcccc.lxxvjj adi xj del mese di februario estata impressa questa opera per magistro Antonio zaroto da parma in Milano.

La segnatura va da *a* ad *o*, e sono carte 140, divise in 13 quaderni, un seserno ed un duerno.

La quinta pure di Milano del 1480 alli 17 di Gennaio per Filippo da Lavagna in foglio stampata a due colonne, e della quale vidi esemplari nella biblioteca Ambrosiana, di Milano ed in quella dell' Università di Genova, e che alla metà della seconda colonna della carta *L* sotto al dritto ha questa sottoscrizione:

Finis.
Mcccc.Lxxx. adi xvii del mese di Zenaro e stata impressa questa opera in casa de messere Philippo de Lavagnia cittadino de Milano.
DEO GRATIAS AMEN.

Il volume ha segnature A L, consta di carte 90, divise in nove quaderni ed un quinterno.

La sesta egualmente del 1480 edita in Venezia a di 23 di decembre per Nicolò Girardengo, in quarto a pagina intera e di cui vidi copia alla Biblioteca Palatina di Parma e alla Marciana di Venezia. Al rovescio della carta *p 3* avvi questa sottoscrizione:

Ad laude et gloria del omnipotente dio et de la sua sanctissima et dulcissima madre verzene maria. Et de miser sancto francesco. Furono compiti li soi Fioreti in Venexia. In casa de Magistro Nicolo girardengo da nove. Correndo lo anno de la natività del nostro signore iesu christo MCCCCLXXX. A di XXIII de decembrio. Feliciter Finis. Post tenebras spero lucem.

Il volume si compone di carte 112 con segnature da *a* a *p* di quaterno meno *p* che è duerno. Fu descritta dal Tessier in questa *Miscellanea*, vol. II. p. 57.

La settima di Perugia per Stefano Arns di Amburgo delli 2 di Luglio del 1481, pure in quarto, in carattere gotico, e di cui l' Audifredi, che la descrive nel suo *Specimen* dice conservarsene un esemplare nella Biblioteca Corsiniana di Roma, che io cercai invano, mentre mi dovetti contentare dell' esemplare della biblioteca comunale di Perugia, nel quale vi è la seguente sottoscrizione favoritami dal prof. Adamo Rossi:

A laude e gloria del omnipotente dio et

Digitized by Google

dela sua santis | sima et dulcissima madre uergine Maria et de miser san | to Francesco furono compiti li soi Fioreti. Et impressi a | Peruscia per Magistro Steffano Arns de Hamborch. | Correndo lo anno de la natività del nostro signore Jesu | christo M.cccc.lxxxi. a dì 11 de Julio. | Finis. Deo Gratias.

L'ottava del 1484 in 4° per Andrea di Bonetti da Pavia a 22 Novembre, pure in quarto stampata a tutta pagina, ed avvene una bella copia nella nostra biblioteca di famiglia: al dritto della carta *h sei* leggesi questa sottoscrizione:

A honore de dio et de la gloriasa verzene maria e de miser sancto francesco e impressa questa devota opera in Venetia per An drea di boneti de Pavia nel Mccccl xxx iiii a dì. xxii. de novembrio.

Il volume consta di 62 carte con segnature da *a* ad *h* e si compone di 7 quaderni e di un terno.

La nona pure in 4° del 1489 senza nome di tipografo ma di Firenze e forse del Morgagni con la data 26 di maggio 1489 con il solo anno, mentre talun esemplare manca anche dell'anno e della tavola contenuta in quattro carte. Il testo è stampato a tutta pagina e di esso nell'esemplare che è nella nostra biblioteca di famiglia nel dritto della carta segnata *r iiii* è stampato:

Impresso in firenze a dì 26 di maggio 1489.

Questo volume ha segnature da *a* ad *r* e sono in tutto carte 76 divise in quaderni ed un duerno, il quale in qualche esemplare diventa anch'esso un quaderno avendo la tavola nelle altre quattro carte aggiunte per fare il quaderno.

La decima di Venezia in 4° del 1490 a dì 13 di Decembre senza nome di stampatore ma certamente di Manfredo da Monferrato essendo quelli i caratteri e la carta adoperata nelle altre sue stampe del secolo XV, e di cui vidi un esemplare nella biblioteca dell'Università di Bologna, ha alla fine dell'*i otto* al dritto la seguente sottoscrizione:

A honore de dio et de la gloriosa verzene maria et de misser sancto francesco è impressa questa devota operetta in Venezia nel mille quattrocento novanta. A dì quindexi del mese de Decembrio. Deo gratias. Amen.

Volume con segnatura da *a* ad *i*, e sono quaderni essendo in tutte carte 72.

Per undicesima dovrebbesi citare coi manuali bibliografici una stampa pure di Venezia del 1493 in 4° senza nome di tipografo come è ricordata dal dotto comm. Zambrini nella sua bibliografia. Senza metter in dubbio l'asserzione del valente bibliografo, io non posso darne la descrizione, non avendone mai veduto alcun esemplare, se pure non è l'edizione seguente.

Per dodisesima registro l'edizione di Venezia in 4° del 1495 fatta da Manfredo di Monferrato da Strevo della quale vidi un esemplare nella biblioteca comunale di Verona, ed in quello al dritto della carta segnata *N* leggesi questa sottoscrizione:

Ad honore de dio et della gloriosa verzene Maria et de mis | ser Sancto Francesco è impressa questa devota operetta | in Venetia nel mille quattrocento novantacinque a | di quattro del mese di Novembre. Per mi | Manfredo de monferra da | strevo. Deo gratias | Amen. | FINIS.

Questo volume consta di carte 48 divise in duerni avendo segnatura da *A* ad *N*. In alcune copie nella data della sottoscrizione l'anno novantacinque e stampato tuttora così *novantacinqu3*, e questo avrà forse dato origine all'edizione precedente.

Per tredicesima riporto qui con l'Hain, il Sax, il Panzer e lo Zambrini un'edizione di Milano del 1495 di Ulderico Seinzenzeler *a dì primo di decembre* in 4,° ma di essa non posso dare la sottoscrizione, giacchè in niuna biblioteca vidi alcun esemplare.

Viene per quattordicesima l'edizione di Firenze del 1498 per Lorenzo Morgiani ad istanza di Ser Piero Pacini da Pescia, della quale abbiamo un buon esemplare nella biblioteca della nostra famiglia, e del quale al dritto della carta *n 4* avvi tale sottoscrizione:

Impresso
in Firenze per Ser Laurenzo Morgiani
Ad istanzia di Ser Pietro Pacini da Pescia
anno salutis MCCCCLXXXXVII
Adì XI di Giugno.

Il volume è in quarto con segnature da *a* ad *n* di quaderno, meno *n* che è duerno.

Di edizioni senza data in questo primo secolo della stampa si citano nel manuale bibliografico dell'Hain due edizioni, una sotto il n. 7323, col breve titolo che segue senza dettagliata descrizione perchè dal detto bibliografo non vista.

I Fioretti di S. Francesco s. l. et typ. in 4.°

ed anche un'altra col titolo:

Vita e miracoli di S. Francesco e suoi Frati et de S. Clara s. l. a. et typ. in 4.°

E questa potrebbe forse essere la edizione citata per seconda nella presente bibliografia.

Lo Zambrini riferiva brevemente alla colonna 417 un'edizione senza data di cui si dice esservi copia nella biblioteca Nazionale di Palermo proveniente dalla Libreria di S. Martino della Scala, da cui passò alla biblioteca Nazionale di Palermo ed è quella che trovasi descritta dal Pennino *Op. cit.* e sotto la descrizione dell'edizione perugina aggiunge genericamente che « altre edizioni trovansi di quest'opera fatte nel secolo XV, delle quali alcune senza data ». Con il rispetto che devesi

Digitized by Google

ad un accurato e valente bibliografo qual è il comm. Zambrini, sono propenso a credere che dopo l'enumerazione fatta di sopra non mi si metta a presunzione se credo poter assicurare che in Italia non vi siano altre stampe ignote di quest'opera con data e senza edite nel secolo XV. Ed in verità sedici mi sembrano sufficienti in un periodo di soli trentacinque anni.

Secolo XVI.

Nel secolo XVI le stampe di quest'opera sono in minor copia, e cito prima un'edizione di Venezia del 1502 *a dì 26 Luglio per Giorgio dei Rusconi milanese in 4.°* Fu descritta sopra un esemplare della *Marciana* dal Tessier (*Miscellanea*, vol. II. p. 58).

Per seconda ricordo un'edizione di Milano in 4° *del 1503 a dì 15 di Marzo per Angelo Seinzenzeler* veduta in Padova nella biblioteca del Capitanio.

Per terza poi vien un'edizione senza nome di stampatore, ma di Venezia del 1509, di cui vidi un esemplare nella biblioteca di Vicenza e che io crederei uscita dai tipi del Rusconi.

Registro per quarta pure un'edizione di Milano dello stesso Seinzenzeler in 4° delli 21 di Gennaio del 1510, se pure non è la stessa del 1503 con una aggiunta o cambiamento dell'ultimo quinterno modificandone soltanto la sottoscrizione tipografica.

Per quinta stando al catalogo Morlin del 1830 Parte III pag. 47 dovrei riportare un'edizione pure di Venezia del Bindoni e Pasini del 1511 in forma di 8.°

Per sesta cito un'edizione in 4° di Venezia delli 12 Agosto 1512 per Pietro de' Quarengi da Bergamo che sulla fede del Molini (*Operette bibliografiche, Firenze 1858 in 8°*), si riporta pure dallo Zambrini (*Op. cit.*), e venne descritta dal ch. cav. Tessier in questa *Miscellanea*, vol I. p. 170.

Per settima ricordo un'edizione delli 18 febbr. del 1535 in 4° fatta in Venezia da Francesco di Alessandro Bindone e Maffeo Pasini.

Per ottava registro un'edizione dei detti tipografi Bindoni del 1546, egualmente in 8° che io vidi nella Biblioteca Marciana. (*Tessier*, in *Miscellanea*, vol. II. p. 58)

Per nona indico l'edizione del 1553 pure di Venezia in 8° per Alessandro di Vian Veneziano, di cui un esemplare vidi nella Marciana anzidetta. (*Tessier*, in *Miscellanea*, vol. II. p. 58).

Per decima riporto l'edizione del 1569 di Venezia dei Bindoni in 4° indicata dallo Zambrini nel suo manuale sopra citato, dove si ricorda pure un'edizione in 4° del 1546 di Venezia per i detti Bindoni.

Registro per dodicesima un'edizione del 1581 pure di Venezia in 8° appresso gli eredi di Marchio Sessa.

E con questa stampa del presente secolo termina la enunciata enumerazione, essendo certo che in tal esame ne sarà sfuggita più di una, ancorchè continue e minute ricerche abbia fatto nelle principali biblioteche d'Italia. Certamente che se si fosse dovuto tener calcolo di tutte le edizioni, che i manuali bibliografici ed i cataloghi citano di quest'opera, il numero di esse dovrebbe esser aumentato di molto: tanto più che del secolo XV se ne trovano registrate parecchè senza nota tipografica, che mancando di sufficienti indizi per essere chiamente determinate come edizioni diverse dall'indicate, ho creduto di non doverle riportare come sogliono taluni tanto per far numero. Ciò nullameno io feci ricordo di 29 stampe, che mi sembrano sufficienti in meno di un secolo e mezzo per opera di tal genere.

(Continua) LUIGI MANZONI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SUGLI SCRITTI RELATIVI

A S. MARGHERITA DA CORTONA

Al reverendo signore
Don Michele Faloci Pulignani
Foligno

Ella mi chiede la bibliografia delle *vite e leggende di s. Margherita da Cortona.* Ma di esse io mi sono occupato soltanto per incidenza col proposito che nella pubblica Libreria di Cortona esistesse la *Raccolta degli scrittori e delle cose cortonesi.* Quante difficoltà s'oppongano a mettere insieme una raccolta completa, quanto tempo bisogni lasciar trascorrere e quanto aver favorevole la fortuna per trovare in vendita o altrimenti procurarsi i volumi desiderati, lo sanno per prova i raccoglitori di collezioni. Questa da me voluta formare è abbastanza copiosa: nonostante sono lontanissimo dal presumere d'aver riuniti ed eziandio di possedere notizia di tutti gli scritti sopra s. Margherita, i quali dovrebbero formare parte della collezione. Nondimeno se alla S. V. possono in qualche modo riuscire utili i ricordi presi nel cercare notizie o classare, vedere e comprare i libri stampati o manoscritti che potevano servire ad arricchire la *Raccolta di cose cortonesi*, glieli comunico dandogli facoltà d'adoperarli come meglio crede. Ma torno a ripetere che i miei appunti sono l'embrione, non una completa bibliografia.

Ho premesso l'asterisco a tutte le opere possedute dalla Libreria del Comune e dell'Accademia etrusca di Cortona, e posta l'abbreviatura (cort.) ai nomi degli autori nati in questa città e comune. Avverto poi di non aver tenuto conto degli scrittori i quali con maggiore o minore ampiezza scrissero di s. Margherita nelle storie ecclesiastiche, nei leggendari ed in consimili opere, limitandomi a notare unicamente quelli che presero per esclusivo argomento dei loro scritti la celebre Penitente.

Gradisca l'attestato del mio ossequio
Cortona, 20 luglio 1889.

GIROLAMO MANCINI

MANOSCRITTI

* *Devotionis legenda* (Vita anonima di s. Margherita scritta dal confessore di Lei frate *Giunta* BEVEGNATI (cort.)). Cod. 21 membra-

Digitized by Google

naceo della pubblica libreria di Cortona, scritto sui primi del sec. XIV.

* *Legenda de vita* et miraculis b. Margaritæ de Cortona. Cod. 386 cartaceo della libreria di Cortona, scritto nel sec. XVIII.

Vita di s. Margherita di frate Giunta Bevegnati tradotta da Silvestro Ristori di Cortona intorno al 1433 nel codice Palatino n. 120 della Nazionale di Firenze dal f. 208 al 233.

Rappresentazione della b. Margherita (recitata in Cortona a tempo di Dionigi Carducci commissario, ossia governatore della città, per il granduca Ferdinando dei Medici nell'anno 1645 ovvero nel 1664. Sono cinque atti in prosa con prologo e licenza in versi). È posseduta da Girolamo Mancini.

Processus extractus a processu originali auctoritate apostolica Cortonæ compilato in causa Cortonensis canonizationis b. Margaritæ coram Laurentio Robbia episcopo cortonensi etc. (1629-1640). Nell'Archivio comunale di Cortona vol. segnato H. 27, f.i 6 n. n. e 1052.

Lo stesso. Ivi, vol. H. 28, f.i 6 n. n. e 1053.

Lo stesso. Ivi, vol. H. 29, f.i 6 n. n. e 1053.

Lo stesso. Ivi, vol. H. 30, f.i 6 n. n. e 1053.

Corton. canon. b. Margaritæ. Acta facta et jura producta in curia. Clearcus Buschus sacræ congregationis rituum notarius. (Copia del 1654). Ivi, vol. H. 33, f.i 112.

Sacra rituum congregat. Cortonen. Can.nis b. Margaritæ a Cortona processus de iis quæ supervenerunt post dictæ beatæ indultam venerationem. Cosmus Antonius de Bernardinis notarius. (1719-1720). Ivi, vol. H. 31, f.i 439.

Processus super nova recognitione corporis b. Margaritæ. C. A. Bernardini notarius (1723). Ivi, vol. H. 34, f.i 65.

Processus proemialis auctoritate apostolica Cortonæ constructus super miraculos a incorruptione adipis ejusdem beatæ. C. A. Bernardini notarius (1727) Ivi, vol. H. 32, f.i 361.

Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona. Processus originalis auctoritate apostolica Cortonæ compilati exemplum. — Dell'intero processo o di parte n'esistono varie copie in Cortona.

Lettera sopra considerevole dono aspettato dal re di Portogallo alla chiesa di s. Margherita di Cortona. — Supplica al papa per canonizare s. Margherita. — Consulto se il giuspatronato della chiesa di s. Margherita di Cortona appartiene ai frati Conventuali o ai Minori — Libreria di Cortona, cod. 423. f.i 147-152.

Distinta relazione del solenne triduo celebrato nella ven. chiesa de padri minori osservanti della città Valletta di Malta con una general processione per la canonizzazione della gloriosa penitente s. Margherita di Cortona (1728). — Libreria di Cortona, cod. 424, f. 426.

Errori occorsi nella vita stampata di s. Margherita composta dal p. Marchese. (L'opuscolo è anonimo ma scritto da *Francesco* Baldelli come nel cod. 428). — Scritture tre prodotte nel processo di canonizzazione. — Libreria di Cortona, cod. 425, f.i 218-241.

Cinque scritture prodotte in Roma nel processo di canonizzazione della b. Margherita. — Baldelli *Francesco* di Paolo (cort.). Errori occorsi nella vita stampata di s. Margherita composta dal padre Marchese. Notizie spettanti a s. Margherita poste in confuso. Lettere XVII relative al processo di canonizzazione. — Dispaccios regios con la petiçion de la canoniçation de la bienaventurada senora Margarita da Cortona (1694). — Cosimo III granduca di Toscana lettera al papa perchè canonizi la b. Margherita. — Libreria di Cortona, cod. 428.

Disegni degli affreschi dell'antica chiesa di s. Margherita, del sarcofago della santa scolpito da Giovanni pisano e del vetustissimo Crocifisso detto di s. Margherita opera d'arte del sec. XIII e forse più antica). Tavole XXI. — Libreria di Cortona, cod. 429. — Gli stessi disegni sono ripetuti nel cod. 390, p. 185.

* *Santa Margherita da Cortona* in Toscana *Istoria sagra* da rappresentarsi ecc. anno 1741, distesa dal fratello *Dionisio* Balatri (cort.) novizzio nel monastero di Campo Prencipe dell'ordine delli Cisterciensi. Cod. 496 cartaceo della pubblica libreria di Cortona.

Libri a Stampa

* Achilli *Leopoldi.* Sacra congregatione indulgentiarum r. p. d. Erba secretario. Cortonen. pro gubernatore, præside, aliisque deputatis sodalitii cortonensis (s. Margaritæ) memoriale. (Romæ), De Comitibus, 1746, f. 6.

Aci Drepaneo. La conversione di s. Margherita di Cortona rappresentazione popolarissima in Sicilia (Citata nell'*Archivio storico italiano,* serie 3,ª vol. XXIII, p. 544).

* *Agostino Maria di Padova,* minore riformato Vita di s. Margherita di Cortona esposta in lezioni storico-morali ecc. Milano, Pirotta, 1846, p. 181.

Angelico da Vicenza, minore riformato. La vita della gran penitente s. Margherita da Cortona ecc. Venezia, Bettinelli, 1757. (Citata dal Moreni, *Bibliografia storica della Toscana,* Firenze, 1805, vol. II, p. 456).

* Barbieri *Niccolò,* domenicano. La prodiga figliuola, cioè breve ragguaglio delle più nobili attioni della b. Margherita da Cortona. Perugia, Laurenzi, 1660, p. 434.

* *La stessa,* terza impressione. Perugia, Zecchini, 1671, p. 10 non numerate, e 352.

Benedicti papæ XIII. Concio habita in consistorio secreto pro canonizatione b. Margaritæ. Romæ (1728).

Bombace *Gaspare.* La b. Margherita da

Digitized by Google

Cortona penitente. Bologna, Monti, 1638, e Perugia, Tomassi e Zecchini, 1649. (Citate dal MORENI, I, 141)

* BONAPARTE VALENTINI *Maria.* Margherita da Loviano leggenda poetica. Firenze, Barbera, 1869, p 97.

CASALI *Alexandri* romani. De b. Margareta de Cortona oratio. (Citata dal MORENI, I, 221).

* CAVALCHINI-GUIDOBONI *Caroli Alberti.* Oratio in laudem b. Margaritæ de Cortona habita coram ss. d. n. Benedictum XIII p. m. in consistorio publico die 27 aprilis 1728. Romæ, typ. Vaticana, 1728, p. XIII.

* CECCHETTI *Filippo* (cort). S. Margherita convertita altri esorta a convertirsi, ode. Perugia, Bartoli, 1647, f. 1.

* Compendio della vita e virtù di s. Margherita da Cortona ecc. coll'aggiunta d'una istruzione sul culto dei santi ecc. e dei tridui adattati alla novena in onore della medesima (santa). Terza edizione. Città di Castello, Brizi, 1804, p. 144.

* Compendium vitæ, virtutum et miraculorum, nec non actorum in causa canonizationis b. Margaritæ de Cortona ex secretaria congregationis sacrorum rituum. Romæ, typ. cam. apost. 1728, p. 16, n. n.

* Componimenti poetici coll'occasione di celebrarsi il solenne triduo nella città di Cortona in onore di s. Margherita. Firenze, Paperini, 1730, p. 12.

* Componimenti poetici in occasione delle feste solenni in onore di s. Margherita da Cortona protettrice di detta città. Firenze, stamp. Calasanziana, 1827, p. 16.

* Congregat. sacrorum rituum, sive card. ab Ilicio, Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona etc. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus etc. (Vedi MANCINI *Io. Baptistae*). (Il MORENI, I, 303, cita: Memoriale super iisdem virtutibus et miraculis, Romæ, 1663).

Congregat. s. rituum e.^{mo} et rev.^{mo} d. card. Casino. Cortonen. descriptionis b. Margaritæ de Cortona in martyrologio romano positio. Romæ, typ. r. cameræ apost., 1714. — Summarium ex processu. — Animadversiones r. p. d. fidei promotoris (Prosperi Lambertini). — Responsio ad animadversiones r. p. d. fidei promotoris. p. 1. n. n., 8, 19, 6, 12.

Congregat. s. rituum e.^{mo} et rev.^{mo} d. card. Corradino. Cortonen. canonizationis b. Margaritæ de Cortona etc. Positio additionalis super dubio an et de quibus miraculis constet etc. Romæ typ. r. cam. apost. 1725. — Summarium additionale. — Novum et novissimum miraculum. — Dicta testium. — Vota Alexandri Pascoli. — Alterum miraculum. — Animadversiones additionales r. fidei promotoris (Prosperi Lambertini). — Responsio facti et juris ad animadversiones additionales r. fidei promotoris. — Novum summarium additionale. — Summarium additionale responsionis super octavo miraculo. — Decretum papale diei 27 decembris 1727. — Positio super dubio an stante approbatione quatuor miraculorum tuto quandocumque deveniri possit ad solemnem ejusdem beatæ canonizationem. Romæ, typ. r. cam. apost. 1728. — Decretum papale diei 22 februarii 1728. p. 10, 4, 8, 88, 5, 6 n. n., 10, 40, 11, 40, 1, 6 n. n., 6, 4 n. n. 7, 1.

* Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona tertii ordinis s. Francisci. Informatio super dubio an, et de quibus miraculis constet etc. — Positio super dubio etc. Romæ, typ. cam. apost. 1721. — Summarium super validitate processus etc. — Animaversiones r. p. d. fidei promotoris (*Prosperi* LAMBERTINI). — Responsio ad animadversiones r. p. d. fidei promotoris. p. 172, 10, 22, 2, 7.

* CRESCIOLI *Anton Maria.* Il sacrifizio di Giefte oratorio a quattro voci da cantarsi in occasione della solenne festa triennale solita celebrarsi in Cortona in onore della gloriosissima s. Margherita penitente ecc. Firenze, Stecchi e Pagani, 1768, p. 31.

* DANTI *Tommaso Felice,* osservante. Compendio della vita, virtù, morte e de' miracoli di s. Margarita di Cortona, ecc. data in luce ecc. in occasione della di lei solenne canonizazione ecc. Roma, stamp. di s. Michele a Ripa, 1728, p. 32 n. n., e 152.

* DINI *Francisci.* S. Margarita ad Christum conversa pro solemni ejus canonizatione peracta a Benedicto XIII ecloga, p. 12. Edita nell' opera DINI, *Fastorum variorumque carmina,* Assisii, Sgariglia, 1735, da p. 275 a 287.

* Discorso sagro detto in onore di s. Margherita da Cortona. Perugia, Costantini, 1743, p. 22.

* Esercizi spirituali in onore di s. Margarita da Cortona da praticarsi ne' primi dieci giorni di quaresima dalla pia di Lei unione detta della penitenza eretta in Ferrara ecc. Venezia, Occhi, 1765, p. CXX, 81. — 2ª edizione accresciuta di due discorsi.

* FANTONI *Giuseppe Maria.* Il sole in leone panegirico sagro in lode della beata s. Margherita da Cortona ecc. Perugia, Ciani, 1673, p. 16.

FANUCCI *Matteo.* Vita della s. penitente Margherita da Cortona. Venezia, Corona, 1736. (Citata dal MORENI, I, 358).

* *Fedele da Piacenza* cappuccino. Orazione panegirica in onore di s. Margherita da Cortona ecc. recitata nella cattedrale della stessa città nel 1736. Siena, Quinza, 1736, p. 22.

La stessa, Venezia, Corona, 1745. (Citata dal MORENI, II, 181).

FEDERICI *Federigo* scolopio. Orazione panegirica in onore di s. Margherita da Cortona

Digitized by Google

recitata nella cattedrale di detta città l'anno 1780. Arezzo, Bellotti, 1780. (Citata dal Moreni, I, 363).

* Fioresi *Antonino* scolopio. 14 ottobre 1877. Ricordo della festa delle offerte a compimento della nuova chiesa di s. Margherita in Cortona. Stanze popolari. Firenze, tip. Calasanziana, 1877, p. 14.

* Fioresi *Antonino*. Leggenda di s. Margherita da Cortona in sei canti. Firenze, tip. Calasanziana, 1878, p. 96.

* Fioresi *Antonino*. S. Margherita da Cortona e la nuova chiesa, ricordi. Firenze, tip. Calasanziana, 1884, 2ª edizione, p. VII, 308.

La stessa, terza edizione, Firenze, Casa di patronato, 1889, p. VIII, 344.

* Franceschi *Girolamo*, conventuale. La penitente di Cortona (vita di s. Margherita) distinta in quattro libri. Fiorenza, Massi, 1652, p. 16 n. n., 345, 5 n. n.

Franceschi *Girolamo*. La tortura panegirico per le glorie della b. Margherita detto nel duomo di Cortona il 22 febbraio 1651. — La colomba panegirico per le glorie della b. Margherita detto nella chiesa di s. Francesco di Cortona agli 11 giugno 1651. Edita in Franceschi *Panegirici*, Bologna, Monti, a p. 300 e 425. (Citati dal Moreni, I, 394).

* *Francesco Maria da Bergamo*, cappuccino. Orazione panegirica in onore di s. Margherita da Cortona recitata nella cattedrale ecc. nel 1746. Perugia, Costantini e Maurizi, 1746, p. 32.

* *La stessa* nella Raccolta di panegirici. Venezia, Dorigoni, 1760, vol. VI, p. 125-139.

* Garzi *Giuseppe* (cort.). A s. Margherita da Cortona in rendimento di grazie inno. Cortona, Bimbi, 1885, p. 6.

* Garzi *Valentino*, canonico (cort.). Margherita da Cortona, racconto storico di un prete cortonese. (È anonimo). Bologna, Mareggiani, 1878, vol. I, p. 295, II, 453.

* Garzi *Valentino* (cort.). Nuovo compendio della vita di s. Margherita da Cortona. (È anonimo). Cortona, Meucci, e comp. 1886, p. 167.

* Giannetti *Lorenzo*, canonico. Elogio sacro di s. Margherita da Cortona recitato nella cattedrale di Cortona il dì 1 marzo 1826, in Giannetti *Elogi, sacri*, Fuligno, Tomassini, 1826, p 3-29.

* Giannetti *Lorenzo*. S. Margherita da Cortona, orazione panegirica recitata nella cattedrale di Cortona il dì 4 giugno 1848. Cortona, Bimbi, 1848, p. 20.

* Giannetti *Lorenzo*. Orazione panegirica di s. Margherita da Cortona recitata presso l'urna della santa il 22 febbraio 1865. Cortona, Bimbi, 1865, p. 16.

Giovagnoli *Anton Francesco*. Vita di s. Margherita da Cortona. Pistoia, Bracali, 1746.

* *La stessa*, Roma, Salomoni, 1751, p. 14 n. n., 208, 2 n. n.

* *La stessa*, 5ª impressione. Roma, Komarek, 1766, p. VIII, 135.

Giunta (Vedi *Junctæ Bevegnatis*). La vita o sia Leggenda della b. Margherita da Cortona scritta dal padre Giunta da Bevagna dell'ordine dei Minori confessore della medesima tradotta dal latino da incerto. Roma, 1515, in 4.° (Citata dall'Haym, *Biblioteca italiana*, Milano, 1803, vol. I, p. 205.

* Giupponi *Daniele* riminese. La Giaele dramma sacro da cantarsi in Cortona celebrandosi con solenne triduo la festa di s. Margherita ecc. Perugia, Costantini, 1730, p. 16.

* *Giuseppe da Canobbio* cappuccino. Orazione panegirica in lode di s. Margherita da Cortona recitata ecc. nel 1737. Perugia, Costantini, 1738, p. 38.

* *La stessa* nella Raccolta di panegirici, Venezia, Dorigoni, 1760, vol. II, p. 72-87.

Giuseppe di Brisach cappuccino. Orazione panegirica di s. Margherita da Cortona. Perugia, Costantini, 1737. (Citata dal Moreni, I, 445).

* I deputati alle solenni feste di s. Margherita che nel corrente mese di maggio anno 1827 si celebrano in Cortona ecc. poetici componimenti. Perugia, Baduel, 1827, p. 16.

Indulta summorum pontificum Leonis *decimi* et Urbani *octavi* recitandi officium et celebrandi missam in honorem b. Margaritæ de Cortona — Regimini universæ ecclesiæ, diei 6 februarii 1515 — Desiderantes fidelium omnium, diei 1 januarii 1516 — Cœlestis aquæ flumen, diei 11 decembris 1623. (Romæ, 1665?).

* *Junctæ Bevegnatis*, ordinis Minorum, (cort.). B. Margaritæ pœnitentis tertii ordinis s. Francisci Cortonæ in Etruria vita. In acta Sanctorum, (Bollandisti). Venetiis, Coleti, 1736, vol. III februarii, p. 300-372.

* *Junctæ Bevegnatis* (cort.). Antica leggenda della vita e dei miracoli di s. Margherita di Cortona scritta dal di lei confessore fr. Giunta Bevegnati, ecc. colla traduzione italiana ecc. annotazioni e dissertazioni diverse ecc. per opera di un sacerdote ecc. (frate *Lodovico da Pelago*). Lucca, Bonsignori, 1793, p. 343, 202 e tavole 3. (Asserisce il Moreni, I, 119, che l'edizione a motivo delle note incontrò molti ostacoli in Roma).

* Laviny *Giuseppe*. Orazione panegirica in lode di s. Margherita da Cortona detta nel giorno della sua festa li 23 febraro 1747 ecc. in s. Severino. In Laviny *Discorsi sacri*. Roma, Zempel, 1750, p. 75-105.

* Leonis pp. X. Bulla - Regimini universæ ecclesiæ — diei 6 februarii 1515. Romæ. 1708. (Concede il culto publico della b. Margherita).

Leopold de Chérancé, capucin. Sainte Mar-

Digitized by Google

guerite de Cortona. 1247-1297. Paris, Plon, 1888, (figurato).

* Le poetiche lodi dell' inclita penitente Margherita a Cammilla Leguay-Mancini. Cortona, Bimbi, 1853, p. 16.

* Liverani *Francesco,* monsignore. 8 settembre 1878 per la sacra della chiesa in onore di s. Margherita dal popolo cortonese ecc. riedificata, prose sacre. Cortona, Bimbi, 1878, p. 52.

* *Le stesse,* Arezzo, Pichi, 1878, p. 60.

* Loddi *Felice,* osservante. Compendio della vita di s. Margherita da Cortona ecc. Firenze, Paperini, 1730, p. 12 n. n. e 136.

Mancini *Ioannis Baptistæ* (cort.). Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona, Memoriale. Romæ typ. cam. apost. 1665, p. 29. — * Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus etc. Ibidem, 1666, f. 2 n. n. e 28. — seguito dal * Summarium super dubio et Responsio ad oppositiones r. p. d. promotoris fidei, p. 151.

* Marchese *Francesco,* filippino. Vita della b. Margarita da Cortona ecc. raccolta dai processi fatti per la sua canonizatione. Roma, Corvo, 1673, p. 16 n. n., 464, 12 n. n. (Il Moreni, II, 36, cita l' edizione di Roma Taglini 1686. Ivi, Chracas, 1719. Ivi, Tomasini, 1738. Venezia, Baglioni, 1752). N' esiste altra di Bologna del 1792.

* *La stessa.* Venezia, Baglioni, 1801, p. 440.

* Margherita (s.). Lettera al figlio edita in latino nell' Antica leggenda di fr. Giunta, p. 221, e tradotta in volgare dal Barbieri, nella Prodiga figliuola, p. 288.

Mariani *Anton Francesco,* gesuita. Leggenda di s. Margherita da Cortona. Bologna, Della Volpe, 1729 e riprodotta col titolo — Brieve notizia di s. Margherita di Cortona, Bologna, 1747. (Citate dal Moreni, II, 39).

* *Marie de Brest* e *Antonino* Fioresi. Vita e leggenda di s. Margherita da Cortona. Firenze. Salani, 1886, p. 192.

Niccolò Lorenzo da Roma, osservante. Discorso panegirico per s. Margherita da Cortona detto nel solenne ottavario celebrato in s. Maria d' Aracœli. Roma, Zenobi, 1728. (Citata dal Moreni, II, 262).

* Palei *Niccolò* (cort.). Il sagro monte della Verna oratorio da cantarsi in Cortona nella chiesa della b. Margherita il giorno della sua festa nel corrente anno 1710 ecc. Perugia, Costantini, 1710, p. 20.

Pancrazi *Pancratii* (cort.). Positio super dubio an et de quibus miraculis b. Margaritæ constet. (Citata dal Moreni, II, 150).

* Per le feste solenni celebrate in Cortona nel maggio 1853 in onore dell' inclita penitente s. Margherita componimenti poetici. Cortona, Colonnesi, p. 22.

Prata *Anton Maria* parmigiano. Rappresentazione di s. Margherita. (Citata nel cod. cortonese 475, f. 10).

* Razzi *Silvano,* camaldolese. Vita della b. Margherita da Cortona in Razzi *Vite delle donne illustri per santità.* Firenze, Giunti 1606, dal f. 161 al f 170.

Remigio da Varese cappuccino. Panegirico in lode di s. Margherita da Cortona. Perugia, Costantini, 1740. (Citato dal Moreni, II, 430).

Ricasoli Baroni *Pandolfo,* canonico. Osservazioni d' una molto eminente vita cristiana ed una sacra istoria sopra la celeste vita e divini servizj della b. Margherita da Cortona. Napoli, 1621 e Venezia, Guerigli, 1622. (Citate dal Moreni, II, 245).

* Ricasoli *Pandolfo.* Vita della b. Margherita da Cortona, quasi novella Maddalena, divisa in quattro parti, ecc. Venetia, Guerigli, 1622, p. 8 n. n. e 390. (Ignoro se sia la medesima citata dal Moreni).

Ristretto della vita di s. Margherita da Cortona ecc. Roma, Bernabò, 1728. (Citata dal Moreni, II, 260).

Rustici *Nicolai,* ordinis Minorum (cort.). Deo opt. max. et b. Margaritæ civitatis Cortonæ etc. patronæ exiguum argumentum debitæ devotionis fr. Nicolaus a Cortona etc. offert. Lucæ, Paci, 1672. (Citato nel cod. cortonese 403, f. 103).

Santucci *Pier Antonio,* filippino, (cort.). S. Margherita da Cortona, poesia toscana sciolta in 4 tomi divisa ed arricchita di varie annotazioni. Bologna, Della Volpe, 1733. (Citata dal Moreni, II, 312).

* Scarpa *Vincenzo,* arciprete. Notizie storico-morali intorno alla vita di s. Margherita di Cortona ecc. Padova, tipi del Seminario, 1841, p. 95.

Scelta di pietosi clamori et affettuosi inviti di Gesù Cristo n. s. sopra l' incarnatione, vita e passione sua alla b. Margarita da Cortona cantati la notte del giovedì santo l' anno 1641 nella città di Cortona dai confrati della ss. Trinità ecc. estratti dal cap. V della vita di detta beata. Arezzo, Zanetti, 1641. (Citata nel cod. cortonese 394, p. 128).

* Specchio (lo) dei penitenti ovvero atti di s. Margherita di Cortona poeticamente descritti da un prelato veneto (*Pier Antonio* Zorzi arcivescovo d' Udine) (sonetti 155). — Titoli luminosi e speziosissimi attribuiti dal figliuolo di Dio all' ammirabile penitente s. Margherita di Cortona (sonetti 62). Udine, Pecile, 1802. Vol. I, p. XL, 120, vol. II, p. 150.

* Tremolanti *Gabriello.* Margherita da Cortona tragedia. San Miniato, Ristori, 1882, p. 72.

* Tridui in onore di s. Margherita da Cortona ecc. Firenze, Cambiagi, 1774, p. 44. (Una nota ms. nell' opuscolo li dice *composti dal padre* Canovai (*Stanislao*) *scolopio*).

Digitized by Google

* URBANI pp. VIII Bulla — Cœlestis aquæ lumen — data Romæ die 11 decembris 1623, Romæ, 1708. (Concede di celebrare dovunque la festa di s. Margherita).

Valerio veneziano cappuccino. Vita della b. Margherita da Cortona. Venezia, 1620. (Citata dal MORENI, II, 414).

VENUTI *Girolamo* (cort.). Canzone in lode della b. Margherita di Laviano detta di Cortona stampata ad istanza della compagnia di s. Sebastiano di detta città ecc. Perugia, Tomassi, 1640. (Citata nei codici cortonesi 394, p. 41 e 425, f. 30).

* Versi nelle feste per la canonizzazione di s. Margherita 1730 e 1731 (fogli volanti).

* *Vincislao di Prato,* osservante. Novena in apparecchio alla festa dell' ammirabile penitente s. Margherita da Cortona ecc. Firenze, Stecchi e Pagani, 1773, p. 63.

VOLPI *Giuseppe Rocco,* gesuita. Vita di s. Margherita da Cortona. Roma, 1728 e 1736. (Citata dal MORENI, II, 471).

* ZACCAGNINI *Sebastiano* (cort.). Preghiere alla b. Margherita da Cortona per la conservazione della ser.ma casa dei Medici, mentre è visitato il sepolcro della medesima dall' A. S. di Cosimo III granduca ecc. ossequi (Ottave). Perugia, Costantini, 1695, f. 1.

DEL P. MARCO MARULLO M. O.

E DELLE SUE OPERE

Il P. F. Sigismondo da Venezia nella p. 312 col. 1, della *Biografia Serafica,* (*Venezia, Merlo, 1847,* in 8,°) denota essere fiorito il suddetto esimio ecclesiastico regolare intorno all' anno 1500, di essere stato nativo della Città di Spalato nella Dalmazia, e di avere appartenuto a nobile famiglia. Soggiunge che « fu uomo di santi costumi, e che si rese celebre fra i letterati del suo tempo, non solo per il suo *Commentario* a stampa sui Re di Dalmazia e Croazia, e per la bella opera in due volumi intorno alla *Instituzione del buono e del retto vivere;* ma inoltre per altre opere inedite, e per varii scritti illirici in versi, cioè la *Storia di Giuditta* impressa in Venezia, e l' annunzio (sic) *della Passione di Gesù Cristo* dedicato ad una sua sorella Benedettina, stampato in seguito parimenti in Venezia, che soli ci rimangono ».

Simili cenni intorno al P. Marco Marulo o Marullo ci vennero dati da altri biografi, senza però che alcuno di essi ci abbia precisato le epoche della nascita e della morte di lui. A cagion di esempio il MORERI, nella pag. 138 col. 1, T. IV del *Le Grand Dictionnaire historique* etc. *Paris, MDCCXLVII,* in foglio, scrive ch' egli: « a vécu dans le XVI siècle vers l' an 1510. On a de lui plusieurs Ouvrages, dont les plus considérables sont sex Livres *de religiose vivendi institutione per exempla,* qui ont été traduits en François; *Evangelistarum de fide, spe et charitate, parabolae quinquaginta,* et d' autres qu' on a recuellis en un seul volume, imprimé en l' an 1610 a *Anvers* ». Il Moreri, inoltre, si richiama al « Gesner, *Biblioth.* Le Continuateur de Trithéme, Le Mire etc. » — Il *Feller,* nel *Dizionario biografico* T. VII, pag. 254-255 (dell' edizione veneta di Girolamo Tasso, in 8°), probabilmente per errore di stampa, denomina *Marte,* invece che *Marco* il nostro Minorita, e dice che di lui « si hanno parecchie opere raccolte nel 1601 (1) ad Anversa, la quale collezione contiene: 1° *Dalmatiae Croatiae, gesta, latine reddita,* versione di un compendio storico antico, di cui non si conosce l' autore; 2° *Animadversio in eos qui B. Hieronymum Italum esse contendunt;* 3° un Trattato *De religiosa vivendi institutione per exempla.* — Il *Bazzarini,* nella pag. 567, col. 2, vol. IV del *Dizionario enciclopedico, Venezia, Andreosa, 1832,* in 8° riferisce, allo incirca quanto sopra, ed aggiunge che fu educato in Padova, e che morì intorno al 1530. Quanto alle Opere, quella di cui il Moreri ne farebbe una sola, col titolo di *Evangelistarum de fide, spe et charitate* etc., il Bazzarini parrebbe farne due, l' una col titolo di *Evangelistorium* (sic), e l' altra col titolo *De humilitate et gloria Christi Parabolae* —. Di più dice ch' egli compose e lasciò una preziosa opera manoscritta sulle *Inscrizioni* — *La Biografia universale antica e moderna* nelle pag. 115-118 del volume XXXVI. Venezia, presso *Gio: Battista Missiaglia, MDCCCXVII* è quella che maggiormente si diffonde sui particolari dell' origine della carriera ecclesiastica abbracciata dal Padre Marco, e sulle opere di esso, giusta cui quella de *Institutione* ecc. avrebbe avuto non solo parecchie edizioni dell' originale latino, e quella della traduzione in francese indicata dal Moreri, ma altresì edizioni della traduzione in italiano, fatta da *Remigio Fiorentino* (il Nannini), di cui cita una ristampa di *Venezia,* del *1593* in 8° La stessa *Biografia universale* 1° distingue come due opere le suddette, l' una col titolo di *Evangelistarium,* e l' altra col titolo *de Humilitate et gloria Christi,* odita *Venetijs, apud Bernardinum de Vitalibus, 1519;* anzi ne farebbe una terza, parimente distinta, col titolo di *Quinquaginta parabolae, Venetiis, apud Laurentium de Rossis,* in 8°; 2° attribuisce al nostro autore eziandio un *Dialogo di Marco Marullo dell' eccellenti virtù e meravigliosi fatti di Hercole, di*

(1) Il Moreri dice che la edizione di *Anversa* è dell' anno 1610.

Digitized by Google

latino in volgare nuovamente tradotto per Bernardino Crisolpho. In Vinegia appresso Battista e Stefano Cugnati, al segno di S. Moisé, 1549, in 8° bella edizione in carattere corsivo; 3° l' *Evangelistario tradotto in toscano da Silvano Raggi fiorentino, e stampato in Firenze, per Bartolomeo Sermartelli, 1571.* 4° un Codice ms. ch' esisteva nella Biblioteca di S. Michele di Murano, giusta il celebre Mittarelli, sotto il titolo di « *Marcus Marulus ad Dominicum Papalem in Epigrammata priscorum Commentarium* »; 5° un altro Codice ms. nella Biblioteca Vaticana, e contenente « *opus Inscriptionum Salonitanarum* »; 6° un' Elegia tenerissima ad *Virginem beatam* di 88 distici, stampata in fine dell' *Evangelistario,* dell' *edizione veneta di Melchior Sessa, 1616.*

Nel tomo III pag. 46 della *Biblioteca Maphaei Pinellii Veneti magno jam studio collecta a Iacobo Monellio Bibliothecae Venetae D. Marci custode de scripta et annotationibus illustrata Venetiis, typis Caroli Palesii, MDCCLXXXVII,* in 8.° trovasi registrata la seguente edizione, nell' idioma latino, del suddetto *Dialogo* (di cui la *Biografia universale* ci ha indicato la traduzione *in volgare*) « *Marulli Marci de laudibus Herculis, Absque ulla nota, Saec. XVI,* in 4° » Senonchè ignoro se anche questo scritto appartenga al dottissimo Minorita, o se, invece, a qualche suo omonimo.

Ciò premesso, lo scrivente non ha il modo di verificare e stabilire talune delle menzionate circostanze, e neppure di scoprire le epoche della nascita e della morte del Marulo o Marullo; ma trattandosi di personaggio cotanto rispettabile e benemerito è a sperare che i nostri valorosi corrispondenti vorranno prestare i lumi ed aiuti loro, con che riuscire all' effetto. Intanto non sia discaro che quì si offra una breve descrizione bibliografica di un rarissimo esemplare, posseduto dal sottoscritto, dell' Opera, tra le mentovate, che apparisce la principale e la più conosciuta, siccome quella, il cui intrinseco interessamento religioso debbe avere eccitato la maggior diffusione. Questa edizione fu forse la prima, e consta di un solo e giusto volume, in formato di 8,° a differenza dell' edizione in due volumi, indicata, come sopra, dal P. F. Sigismondo. Eccone il titolo: « — MAR . MA- | RVLI SPALATENSIS DE INSTI- | *tutione bene beateq. uiuendi libri sex, ad* | *normam uitae sanctorum utrius-* | *que testamenti feliciter digesti.* | SALINGIACI Ioannes Soter excu- | debat Anno M. D. XI. » — A questo frontispizio succedono 27 carte preliminari non numerate, le quali contengono: 1° un' epistola dedicatoria dell' Autore « Reverendo in Christo Patri Hieronymo Cippico, diuini humanique iurisconsulto, Canonico et Arcidiacono Metropolitanae Spalatensis ecclesiae dignissimo, Marcus Marulus S. P. D. » Questa epistola è senza data, ed occupa quattro carte; 2° gli « Indices »; 3° cinque distici « Hieronymi Macarelli Archipresbyteri Traguriensis » in lode dell' Autore. Indi incomincia l' opera, la quale, divisa, come sopra, in sei libri, abbraccia pagine numerate 1-860. Per ultimo, due carte, nella prima delle quali, *recto* e *verso*, e nel *recto* della seconda leggonsi 39 distici dell' Autore medesimo i quali sono in forma di dialogo tra un Cristiano e Gesù Cristo, e sono intitolati « Carmen de doctrina Domini nostri Iesu Christi pendentis in Cruce. Christianus interrogat, Christus respondet »(1). In fine dell' ultima pagina, ch' è la numerata 862 vi ha la seguente nota tipografica: « Impensis integerrimi biblio — polae magistri Godefridi Hyt. | torpij ciuis Coloniensis ».

Ciascheduno de' sei libri si divide in un numero di Capitoli, i cui argomenti, per la loro grande importanza stimiamo di quì riportare, affine di dare una concreta idea di quanto stesse a cuore del dottissimo e benemerito Minorita d' informare a virtù gli animi altrui

LIBER I.

I. De terrenis bonis contemnendis propter Christum:
II. De eleemosynis faciendis;
III. De ospitalitate servanda;
IV. De inani gloria fugienda;
V. De humilitate appetenda;
VI. De dignitatibus non concupiscendis;
VII. De avaritia vitanda;
VIII. De paupertate servanda;
IX. De vita solitaria;
X. De vigiliis et somno et stratu.

LIBER II.

I. De cura et modo orandi;
II. De orationis virtute;
III. De tentationibus tempore orationis;
IV. De contemplatione;
V. De scripturarum lectione;
VI. De fide unius Dei contra gentiles;
VII. De fide Christi contra Iudaeos;
VIII. De fide Christi contra Gentiles;
IX. De fide Christi contra Magos;
X. De fide Christi contra Philosophos;
XI. De fide Christi contra haereticos:
XII. De spe divinae misericordiae.

LIBER III.

I. De charitate erga Deum;
II. De charitate erga proximum;
III. De charitate erga inimicos;
IV. De officio doctoris evangelici;
V. De Sacerdotibus honorandis;

(1) La succitata Biografia universale ricorda eziandio il suddetto *Dialogo*, e lo appella « ingegnosissimo ».

Digitized by Google

VI. De pace colenda;
VII. De consortio habendo et fugiendo;
VIII. De vestitu cultuque corporis;
IX. De operibus manu exercendis;
X. De corporis castigatione per flagella.

LIBER IV.

I. De corporis castigatione per ieiunium;
II. De cibi potuque utilitate ac parsimonia;
III. De obedientia servanda;
IV. De veritate colenda mendacioque fugiendo;
V. De mansuetudine animi;
VI. De taciturnitate, sermonisque moderatione;
VII. De castitate servanda exempla virorum;
VIII. De castitate servanda exempla foeminarum;
IX. De poenitentia peccatorum per exempla veterum;
X. De poenitentia peccatorum per exempla novorum;
XI. De peccatorum confessione;
XII. De sacrosanta communione.

LIBER V.

I. De nemine temere iudicando;
II. De patientia iniuriae;
III. De patientia damni;
IV. De patientia aegrotationis;
V. De patientia martyrum sexus virilis;
VI. De patientia martyrum foeminei sexus;
VII. De ratione resistendi diabolo;
VIII. De perseverantia bene agendi;
IX. De mortis meditatione;
X. De hora mortis;
XI. De purgatorio.

LIBER VI.

I. De signis ultimi judicij;
II. De Antichristi persecutione;
III. De die judicij incerta;
IV. De apparitione Crucis, et Christi, interituque Antichristi;
V. De horrendo Christi ad iudicandum adventu, et creaturarum adversus peccatorum accusatione, et igne quo consumenda sunt omnia;
VI. De resurrectione mortuorum;
VII. De Domini discensu ad iudicandum vivos et mortuos;
VIII. De sententia Christi adversus impios;
IX. De sententia Apostolorum adversus peccatores;
X. De sententia Prophetarum adversus iniquos;
XI. De damnatorum ad inferna abductione;
XII. De Sanctorum cum Christo ad Coelum ascentione;
XIII. De damnatorum poena;
XIV. De revelationibus infernalium poenarum;
XV. De beatorum gloria;
XVI. De reuelationibus coelestis beatitudinis.

ANDREA TESSIER

FRA CHERUBINO

SCRITTORE FRANCESCANO M. O.

DEL SEC. XV.

Il CCXXVIII volumetto della *Scelta di curiosità inedite o rare dal secolo XIII al XVI* publicato nel passato anno 1888 in Bologna dalla ditta editrice *Romagnoli Dall' acqua* ha il titolo seguente: *Regole della vita matrimoniale di frate Cherubino da Siena ristampate per cura di Francesco Zambrini e di Carlo Negroni Accademici della Crusca. In Bologna, presso Romagnoli Dall' acqua, Via Toschi 16, A, MDCCCLXXXVIII* (1). Dieci anni innanzi poi lo stesso illustre Francesco Zambrini avea publicato le: *Regole della Vita Spirituale di frate Cherubino da Siena del secolo XV. Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca. Imola, Tip. Ignazio Galeati e Figlio, Via del Corso, 35, 1878.* (2). Ora, esaminando alcune vecchie stampe dell' uno e dell' altro libretto, a me sembra fuori di controversia che le due opericciuole debbano ascriversi non a frate Cherubino da Siena, ma ad un altro autore dello stesso nome, cioè ad un *frate Cherubino Capodiferro da Spoleto* (3) cui ingiustamente oggi si vogliono togliere. Di questa mia asserzione ecco le prove.

Molte antiche stampe e qualche antico codice segnano le due operette come fattura del Cherubino Spoletino, mentre nessuno le attribuisce al Cherubino Senese; dunque non a questo ma a quello appartengono. E difatti, fra le moltissime edizioni che di questo libretto furono impresse nel secolo XV e XVI, le seguenti dicono così: 1° quella di Lucca del 1482 dice: *Opera devotissima del Rev. Padre Fra Cherubino da Spoleto* (4): — 2° quella di Modena dello stesso anno, pone: *Venerabilis in Christo patris fratris Cherubini de Spoleto:* — 3° quella di Bologna del 1487 descritta del *De Licteriis* (5) ed eseguita *per Platonem stampatorem* la dice opera *fratris Cherubini de Spoleto:* — 4° quella di Venezia del 1524 la dice pure *Opera devotissima del reverendo Padre frate Cherubino da Spoleto* (6): — 5° le stesse pa-

(1) In 16, di p. XXIV-120. Il Prof. A. Rossi di Perugia, publicò già fin dal 1858 alcuni *Brani scelti dalla Regola di Vita Matrimoniale di Fra Cherubino dei Minori* (Perugia, Vagnini, 1858, in 8. di p. XVI-16), i quali brani furono estratti dall' edizione di Firenze del 1477.

(2) In 16, di p. XXXII-166.

(3) Vedi la sua vita nel IACOBILLI L. *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* Vol. II, Foligno, 1656, pag. 80-82.

(4) Le edizioni del 1400 verranno descritte in fine.

(5) *Codicum saeculo XV impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur Catalogus,* etc. Neapoli, 1833, vol. III, pag. 146.

(6) *Catalogo di libri antichi e moderni ecc. Presso D. G. Rossi.* Catalogo n. 17. Roma, 1881, p. 48. n. 332. È in 8. impresso in Venezia *per M. Sessa et P. de Ravani.*

Digitized by Google

role reca un altra edizione veneta del 1538 (1): — 6° Nel celebre diario della Stamperia di Ripoli, consultato già dal Fossi (2), e che si viene publicando nei fascicoli del *Bibliofilo* di Bologna diretto dal ch. Comm. C. Lozzi dal ch. Roediger (3) leggesi che il 24 Settembre del 1483 fu iniziata e il 5 Novembre fu compita la stampa di un'opera *fr. Cherubini Spoletini Minoritae, cui titulus-Compendiosa regula Vitae Matrimonialis:* — 7° Un codice della Nazionale di Napoli della fine del sec. XV, segnato XII, G, 9, e descritto dal ch. A. Miola, contiene fra le altre cose *la Regula de la uita spirituale facta per frate Cherubino da spoleti* dell'ordine de frati minori *dedicata ad frate Iacobo de Borgiannis* (4): — 8° Finalmente un manoscritto di mia proprietà, del 1464, reca in fine queste parole: *Finisce el tractato chiamato regula di uita spirituale composto per lo euangelico religioso, et de omni sanctita predito frate cherubino da spoleti del ordine dei minori del obseruantia scripto a dì p.° di luglio MCCCCLXIIII* (5). Tutte queste indicazioni si riferiscono alle *Regole di vita spirituale,* perchè infatti a queste *Regole* le indicate edizioni e gli indicati codici appartengono: ma che valgano anche per le *Regole di vita Matrimoniale,* si rileva assai bene da ciò, che in queste regole matrimoniali, l'autore ricorda *una regola di vita spirituale composta da me.* (6) Orbene, che si può opporre a questi fatti, a queste indicazioni, per dire le due operette lavoro del Senese, a non dello Spoletino? Taccio, che degli scrittori e bibliografi senesi nessuno conosce questo frate Cherubino; taccio che tutti gli scrittori francescani e non francescani, fino ai primi del secolo corrente, furono unanimi nel conoscere autore dei due libretti il Cherubino da Spoleto; ma ciò che è notevole, è che non si conosce alcuna vecchia stampa nè alcun codice chè rechino il nome del senese. Tutto e tutti parlano di un frate Cherubino minorita senza indicazion di patria, molte volte questa si dice essere Spoleto, ma Senese l'autore non si dice mai e in nessun luogo.

Gli è vero che il P. Sbaraglia M. Conv. annotatore diligentissimo della bibliografia francescana del Waddingo niega che le due operette sieno dello Spoletino, e le attribuisce al Senese, osservando che un codice autografo delle *regole matrimoniali* presso Anton Maria Salvini, recava il nome dell'autore così: *Fr. Cherubinum Sen.* (1), ma anche malgrado questo, noi ci troveremmo dinanzi ad una contradizione, e questa dovrebbe risolversi tenendo più conto delle affermazioni uniformi delle stampe citate e dei codici (2), anzichè della sola attestazione del codice del Salvini.

Che dire poi, se si potesse provare che il Cherubino Senese e lo Spoletino sieno stati una persona sola? È cosa chiara che il duplice distintivo della diversa patria, poco nuoce al caso, poichè spesso quegli attivi e pii francescani assumevano il nome del luogo o dove faticarono di più, o dove fecero gli studi, o dove quanlunque altra considerazione li faceva tenere famosi. E ciò è tanto vero, che il Cherubino chiamato Spoletino non era già altrimenti Spoletino di nascita, sibbene greco, da Negroponte (3) quì emigrato in Italia. Se si chiamò da Spoleto perchè vi dimorò anni e anni, non potea anche chiamarsi da Siena perchè forse vi avea dimorato? E questo sospetto ha un indizio non dispregievole in una vecchia e rara stampa del secolo XV che io possiedo, stampa che manca di luogo e di anno, benchè sembri certo impressa a Firenze verso il 1480. Questa stampa adunque, che contiene un *liber de diuina preordinatione uite et mortis humane Compositus per A. de Senis dei gratia episcopum fulginatensem et de pauperibus yhesuatis anno domini Mccccl.xxx* (4), reca verso il fine tre approvazioni distinte di tre religiosi, uno domenicano che fu *frater Gabriel de Brunis de Barulo,* uno Servita che fu *frater Iuus de Senis,* un altro francescano, che fu il nostro *Frater Cherubinus de Spoleto.* Dunque questo Cherubino ebbe relazioni con dei Senesi, forse vi dimorò, certamente predicò in Toscana (5), onde non credo arrischiata la congettura mia, che cioè per qualche tempo possa essere stato chiamato anche col nome di Senese, onde tanto il Cherubino da Siena che quello da Spoleto sieno stati una sola persona.

È certo intanto che al Cherubino da Spoleto appartiene un trattato *de Fide* (6), che il

(1) È presso di me, ed è un voluminetto di 10 carte stampato in Venezia *per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini.*

(2) Vedi sotto l'elenco delle edizioni il n. VII.

(3) Finora la stampa non è andata più la del 1181.

(4) *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della biblioteca Nazionale di Napoli.* Nel *Propugnatore,* Bologna, 1887, tom. XX, p. I, pag. 74.

(5) Contiene, la *regola di vita spirituale*, il *Monte dell' Oratione*, e *Dell' Amore giusto et ordinato.* È da notare che il *Monte dell' Oratione* è uno dei pochi libri che fra Cherubino propone in lettura ai devoti, come risulta dai suoi scritti: Vedi *Regole di vita spirituale.* Imola, 1878. p. 18.

(6) Vedi le *Regole di vita Matrimoniale.* Bologna, 1888, p. 9.

(1) Sbaraglia H. *Supplementum et castigatio ad Scriptores Ordines Minorum.* Romae, 1806, p. 190-191.

(2) Dico pensatamente *codici*, perchè sebbene io non ne abbia addotti che due, altri ne vide il Fabrizio. Vedi *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis.* Vol. I, Florentiae, 1858, p. 311.

(3) Vedi Iacobilli, Op. cit. p. 80.

(4) Vedi De Angelis L. *Notizie intorno all' autore del Monte Sento di Dio.* Siena, 1824, p. 12.

(5) Iacobilli. *Vite* ecc. p. 81.

(6) Se ne conserva un codice col suo nome nella Comunale di Verona ai n. 517-519. Vedi Biadego G. *Ballata di fra Iacopone.* Verona, 1889, p. 5. È vero però che il Biadego, da cui gentilmente ebbi migliore cognizione di questo codice veronese, mi scrive che il *tractatus de fide* si dice semplicemente *compositus per venerabilem patrem f. Cherubinum* senza indicazione di patria: ma dopo quando si è detto, non mi sembra dubbio che anche questo *tractatus* sia del Cherubino di Spoleto.

Digitized by Google

medesimo forse compose anche un libro sull' *educazione dei figliuoli* (1), e che oltre a queste, molte altre cose, più o meno voluminose, gli vengono attribuite (2). Quì, a modo di coronide, pongo l' elenco delle edizioni quattrocentine delle *regole di vita spirituale*, e della *vita matrimoniale*, elenco fornitomi dalla squisita gentilezza del ch. avv. P. Bologna di Firenze,(3) dove si vede a qual grado di celebrità fossero giunte queste operette prima dell' anno 1500.

I. (1477) — Fratris Cherubini Minorum | Ordinis ad Iacobum de Bongan | nis Spiritualis vitae etc. . . . . Comprende la Regola della vita Spirituale e quella della vita matrimoniale — In fine — Perfecto die *XVI octobris M* | *CCCCLXXVII* | Deo gratias — in 8. — Bellissima edizione, certo più antica di tutte le altre, descritta dal *Morelli* al vol. IV, pag. 20 della Biblioteca Pinelliana. — È ritenuta edizione *fiorentina*.

II. *(senza alcuna nota)* — Fratris Cherubini Minorum | *ordinis ad Iacobum de borgants.* etc. . . . . Comprende ambedue le regole — In fine — Finis *gratias Deo et gloriose semper* | *virgini Marie* — in 4. — con regist. irregolare e sultuario — Ha la singolarità che la lettera Z è sempre a rovescio. — Questa edizione non combina con alcuna di quelle citate dal Panzer e dall' Hain. È nella Magliabechiana, ma manca al Catalogo Fossi. Forse anche questa edizione è *fiorentina*.

III. *(senza alcuna nota)* — Libro di Frate Cherubino dell' ordine di | Sancto Francesco etc. . . . . Comprende ambedue le regole — È l' edizione che trovasi descritta a pag. 113 della *Bibliografia dei testi di lingua a stampa* etc. dei Sig. *Razzolini e Bacchi della Lega*. — È generalmente ritenuta edizione di *Firenze* fatta circa l' anno 1490.

IV. *(senza alcuna nota)* — *Tractato di regola di vita spirituale et matrimo* | *niale composta da frate cherubino dellordi* | *ne d' lli frati minori di Sancto Francesco* etc. — con Xilogr. — car. got. con segn. a-k. — *Panzer* IV, 329, 369. Hain 4951. Fossi II, 609. — Questa edizione è certamente fiorentina, perchè stampata coi medesimi caratteri dell' altra che porta la data — *die ultima septembris MCCCCLXXXX* — descritta sotto al N. XVI.

V. *(senza alcuna nota)* — *Incomincia una opera brieve della vita spiri* | *tuale del devoto Frate Cherubino dell ordine de* | *frati minori observanti, la quale lui indirizo* etc. . . . . in 4. car. got. — È il N. 4932 dell' Hain. — Anche questa edizione è fiorentina, fatta con caratteri che si assomigliano a quelli dell'edizione del 1487 descritta al N. XIII.

VI. *(senza alcuna nota)* — *Regola della vita spirituale e della vita matrimoniale* — in 4. — Questa vaga indicazione è data dall' Hain al N 4933.

VII. *(Firenze. Ripoli senz' anno)* — *Il Cherubino — operetta morale* — Di questa edizione di Ripoli, che credo non esista nelle Biblioteche fiorentine, fece ricordo il Fossi nello spoglio del giornale della Ripoliana, con le seguenti parole: " — Cherubino — Opus hoc. fr. Cherubini Spole„ tini Minoritae cui titulus — Compendiosa re„ gula vitae matrimonialis italice scriptum, coe„ ptum est imprimi die 24 7bris, absolutum vero „ fuit. die 5 9bris 1483 „.

VIII. *(Venezia — senz' anno)* — Il Gamba, a pag. 109. della *Serie dei Testi di lingua* scrisse che " Nella *Marciana* havvi della sola *Vita Spirituale* una stampa del Secolo XV che porta in fine: — *Impressa in Venezia* — senz' anno, in 4.

IX. *(1482. Firenze per Niccolò della Magna)* — Fratris Cherubini Minorum | *ordinis ad Iacobum de borgannis spiritualis vitae* | *compendiosa* etc. . . . . Comprende ambedue i trattati — In fine: — *Florentiae per me Nicholaum Alamannum Die XXII octobris* | *MCCCCLXXXII.* — in 4. — Bella edizione in caratt. rot. descritta dal *Gamba Serie dei testi di lingua*, pag. 109.

X. *(1482. Lucca)* — *Opera devotissima del Rev. Padre Fra Cherubino da Spoleto della vita spirituale* - In fine — *hoc opus impressum est in inclita et libera civitate divini vultus per me Michaelem Bagnonum Lucensem die ultimo mensis julii 1482* etc. . . . . È citata dall' Hain al N. 4936.

XI. *(1482. Modena)* — *Venerabilis in Christo Patris fratris Cherubini de Spoleto ord. min. spiritualis vitae compendiosa regula. — Modena per Domenico Rochocioli An. 1842 a dì 24 de Marzo* — È citato dall' Hain al N. 4937.

XII. *(1483. Firenze per Niccolò della Magna)* — *Compendiosa regula vitae spiritualis et Regula vitae matrimonialis* — In fine — *Florentiae per me Nicholaum* | *Alamannum Die ultimo julii* | *MCCCCLXXXIII.* — È una riproduzione quasi pagina per pagina della edizione del 1882 dello stesso tipografo riportata sopra al N. IX. — L' esemplare esistente nella Magliabechiana è con note autografe di Ant. M. Salvini.

XIII *(1487. Firenze per M. Iacopo di Carlo cherico* etc.) — Sul recto della 1.a carta — *Libro di Frate Cherubino del ordine di* | *sancto Francesco.* Sul recto della 2 a Fratris Cherubini Minorum | *ordinis ad Iacobum* etc. . . . . Alla fine del 1.a trattato — *Impresso in Firenze per maestro Iacopo di* | *Karlo cherico fiorentino a di septe di* | *giugno MCCCCLXXXVII* — Alla fine del 2.o trattato è ripetuta la sottoscrizione con la data del 18 luglio dello stesso anno. — in 4. car. got. segnat. a-k quad.

XIV. *(1487. Parma per maestro Angelo di Ugoletti)* — *Fratris Cherubini minorum ordinis ad Iacobum de Bongannis* etc. . . . . Alla fine del 1.o trattato v' è la sottoscrizione in data *MCCCCLXXXVII, a di primo de marzo* — Segue poi il 2.o trattato, alla fine del quale è ripetuta la sottoscrizione in data — *idibus marcii* — dello stesso anno. Questa edizione è descritta dal *Pezzana* a pag. 33, N. XXXVI del Catalogo dei libri impressi in Parma dal 1482 al 1500.

XV. *(1487. Bologna per Platone stampatore)* — *Venerabilis in Christo patris Fratris Cherubini de Spoleto ordinis minorum Spiritualis vite compendiosa Regula quedam hec est. — Impressum Bononie per me Platonem stampatorem Anno domini MCCCCLXXXVII. die vero primo Novembris.* — In 4 picc. carat. got. senza num. con seg. *a-d* temi: 41 linee.

XVI. *(1489. Bologna per Ugo de' Ruggeri)* — *F. Cherubini ord. min. vitae matrimonialis et spiritualis regula. — Bononiae per Ugonem de' Rugeriis 1489* — in 4. — È citato dall' Hain al N. 4941.

XVII. *(1490. Firenze — senza nome di stamp.)* — Ha la solita intitolazione, e comprende ambedue i trattati — In fine — *Impressum est hoc opus Florentiae* | *ad honorum Dei Ejusq. Glo* | *riose Virginis Matris Marie* | *Die ultimo septembris* | *MCCCCLXXXX.* — in 4. pic. carat. rot. reg. a-k — Anche qui la lettera Z è sempre a rovescio.

XVIII. *(1494. Firenze per Ser Lorenzo Morgiani e Giovanni da Maganza* — A carta 1. Libro

(1) Infatti nelle *Regole di Vita Matrimoniale*, Bologna, 1888, p. 61, promette un trattato *de educatione puerorum et liberorum*.

(2) Iacobilli L. *Bibliotheca Umbriae*. Tom. I, Fulginiae. 1658. p. 87-88. Cfr. Hain. *Repert Bibliograph.* dal 4930 al n. 4946. Il cod. 612 della Palatina di Firenze, che è del sec. XV, contiene a c. 225-227 una *Esortazione a conforto di una persona inferma*, di *Frate Cherubino degli Osservanti*. Cfr. Gentile L. *I Codici Palatini descritti*. Vol. I Roma, tip. Bencini, 1889, p. 17, n. X.

(3) Io vi ho aggiunto il n. 15.

Digitized by Google

di Frà Cherubino — e sotto una elegante Xilografia che rappresenta S. Francesco in ginocchio che abbraccia la croce ed è contornato dai suoi frati. — In fine — *Impresso in Firenze a dì XXVIII di giugno | MCCCCLXXXXIIII, per Ser Lorenzo | de' Morgiani et Ianni da Maganza* — in 4. pic. o 8. car. got. senza numer. con segn. a-i quad. 30 linee.

D. Michele Faloci Pulignani

PER LA STORIA
DEI FRANCESCANI IN PERUGIA

Fra le carte del Mariotti il ch. prof. Rossi ha trovata la seguente copia del 1727 di un documento del 1253, col quale i Frati Minori di Perugia passati a stare nel luogo nuovo di Campo dell' Orto vendono il primitivo lor Convento in Pastina alle Monache di S. Angelo del Renaio. Il documento è di molto interesse, e, per comodo dei lettori, poniamo in corsivo i nomi propri.

In nomine summi Dei, Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimotertio, iudict. undecima mensis iunii die decima, tempore domini *Innocentii papae quarti*. Cum a fratribus minoribus stantibus in *loco sancti Francisci de Perusio* provisum fuerit pro utilitate animarum ipsorum de ipso loco posito in Pastina vendendo, et alia agendo, quod opus eis utilius, et satis fuerit, coram venerabili patre domino episcopo hostiensi ecclesiae romanae cardinali Perusinorum et defensore ordinis minorum fratrum, et idem dominus episcopus ad hoc perficiendum constituerit, et ordinaverit nos *Munaldum Bonioannis, et Barcilionem Petri*, perusinos cives, procuratores ad venditionem eiusdem loci celebrandam; igitur nos *Munaldus Bonioannis et Barcilionus Petri* procuratores memorati domini episcopi, procuratorio nomine eidem vendendum, tradenduno, dandum, atque transferendum iura praedicta in perpetuum *Raspulioni Sinibaldi* pro domina *Paula* abatissa monasterii *sancti Angeli de Arnario* (1) *de Perusio*, et monachabus, et dominabus eiusdem manasterii, et cui dare, vel concedere voluerint, recipiendum, atque stipulandum, per eum in perpetuum domos, claustrum, hortos et hortales, arbores, fundum, et situm, et ornamenta et plateas loci beati Francisci de Perusio, et ipsum locum positum prope civitatem perusinam in loco ubi dicitur Pastina, cui est loia, et a secundo tenet dominus *Ioannes archipresbiter*, et a tertio *Gilius domini Homodei*, et aquedotto (2), *Peregrinus Ioannis Mariae*, et ab alio heredes *Ondedei*, *Massei Diamantis*, et si qui alii sunt eius fines, cum introitibus, et exitibus, et cum sedibus sive presperis (1) existentibus in ecclesia posit. in dicto loco, et cum omnibus et singulis utilitatibus dicto loco pertinentibus, seu spectantibus, secundum quae fratres minores ibi existentes habitaverunt, et habuerunt designatum et determinatum, ad habendum, tenendum, et possidendum, et quicquid praedictae abatissae, et dominabus, seu monachabus et conventui praedicti loci sancti Angeli placuerit faciendum perpetuo sine nostra, et praefati domini cardinalis contradictione, pro pretio et pagamento tot florenorum bon. et legalium, qui capiunt summam duo millia(sic) librarum bon. d. pisanorum minutorum, computando quemlibet florenum pro duodecim denariis minutis, de quo pretio confitentur procuratorio nomine praefati domini episcopi ante praedictis abatissa, et monachabus, et conventui dicti loci, accipisse et habuisse octingentas libras dictorum minutorum in flor., et nobis numeratis et solutis, atque persolvendis in loco novo *beati Francisci de Perusio* posito in Campo de Orto, et ipsos in utilitatem eiusdem loci novi conversos, et durant etiam; e de aliis duodecim centenariis denariorum minutorum pro supplemento dicti pretii, cautum. et satisfactum esse nobis procuratoribus confitemur per promissionem, et confessionem nobis factam coram domino Salvutio judice comunis Perusii, et de prædicta manu Sensi notarii, renunciando exceptioni non numeratæ et non solutae, et non traditae, et non conversis supradictis, et non receptis, et non cautis, et non habitis, et non receptis, promissionis, et confessionis, et doli mali non facere, omnique legis auxilio auctoritate, et decretorum suffragantium, quod non opponemus, nec opponi faciemus per nos, nec per aliam personam. Quas res nos procuratorio nomine praefati domini episcopi suo nomine, et nomine praedictarum abatissae et monacharum et conventus precario constituimus possidere, donec possessionem intraverint, etiam per alium, in quam intrandi licentiam, et pro ipsis recipientibus, atque stipulantibus damus et concedimus eorum auctoritate, et inde liberam possessionem, et pro eisdem dominabus procuratorio nomine illarum, et dare promittimus et convenimus, et promittimus quod de ipsis rebus nulli alteri ius datum est, nec concessum, et si appareret, defendere promittimus, et ipsas dominas inde conservare indemnes, et promittimus procuratorio nomine memorati domini episcopi praedictas res ab omni persona, universitate, et loco iura praedicta defendere conservare auctoritate, et disbrigare in curia et teneri progredi(sic),

(1) Così nel ms: ma forse nell' originale diceva Arenario.

(2) Così nel ms: ma è da avvertire che del 52 l' aquedotto di Montepacciano ancora non era costruito.

(1) Così nel ms.

Digitized by Google

et expensis praedicti domini episcopi, et non litigare, nec molestare, imo si quod damnum tuvel praefatae dominae substinuerit, seu si quas expensas fecerint pro defensione ipsarum rerum, tunc pro ipsis abatissa et monachabus stipulantibus reficere promittimus procuratorio nomine, et haec omnia et singula nunc stipulan. pro dicta abatissa, et monachabus et conventui stipulan. atque ricipien. refurendere promittimus, et conventa, expensas, et antedicta et observare, et facere, et non controvertere aliqua ipsarum, et si non attenderemus, vel contraveniremus, dictus episcopus tunc pro dictis abatissa et monachabus stipulan. de bonis eiusdem, cuius procuratores sumus nomine poenae duplum dicti pretii dare promittimus, et convenimus sub obligatione bonorum ipsius episcopi, et ea soluta vel non habita fuerit pro ipsis abatissa et dominabus et conventa recipien. et stipulan.

Et insuper ego frater *Oddo de Aquasparta* minister fratrum minorum provinciae *sancti Francisci* sciens praedicta. et ut dicitur facta esse pro utilitate loci novi *beati Francisci de Perusio* ipsis dominabus et praefato *Raspulioni* pro dictis dominabus recipienti atque stipulanti confirmo et consentio et meam parabolam do et concedo.

Actum est in comunitate *Assisii* in *claustro sanctae Mariae* (1) coram domino *Ranutio Todensci, iudice Bonaconta Peri Alamannae, Ioanne Cacciaguerra de Cacciaguerra, Tonaluiere Petri et Polo Britii de sancta Elera,* rogat.

Item eadem die loco, et testibus praedictis nos prefati *Monaldus et Barcilionus* procuratorio nomine praefati domini episcopi facimus et dicto *Raspulioni* pro praefatis abatissa et monachabus stipulan. facimus perpetuam rephutationem et absolutionem de octingentis libris nobis de dicta summa duo millia(sic)librarum solut. quae supra fuimus confessi habuisse, et nulli alteri ius datum est, et si appareret, defendere promissimus, ipsamque rephutationem, et absolutionem et firmam habere promittimus sub poena dupli ipsius damni a nobis promissa. et acta et stipulata, et resoluta (sic), vel non, sint firma.

Item anno praedicto, mense et die in palatio ecclesiae *sanctae Mariae episcopatus Assisii* coram domino *Ranutio Tedensci iudice Bonconte Peri Alamanna*, *Ioanne Melioris,* familiaris domini episcopi hostiensis, et cardinalis familiaris domini *Andreae* test. rogatis.

Dominus Arnaldus divina gratia cardinalis hostiensis episcopus asserens affirmans confitens praedictos *Munaldum et Barcilionem* suos procuratores omnia, et ipsam praedictam venditionem de suo mandato fecisse, et esse se ad defensionem obligasse praedictarum rerum de sua voluntate, ipsamque venditionem, et obligationem, ut supra continetur de memoratis rebus promisit *Raspulioni* praedicto pro dictis dominabus abatissa, et monachabus stipulanti firmam et ratam habere in omnibus, et per omnia sicut supra legitur, et ipsam approbare, et confirmare omnia pro utilitate loci novi *beati Francisci* ipsa venditio facta fuerit

Loc † signi Ego *Bonaccorsus Thomasii* imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus, et de mandato praefati domini cardinalis episcopi hostiensis et auctoritate se etc. et omnibus supra (1) et in alio loco pro ipsis abatissa, et dominabus, et conventui recipienti et stipulanti remisi et signavi.

Loc † signi Ego *Dominicus Riccius* publicus Apostolica Auctoritate Notarius Aud. Iudi. et in Archivio Romanae Curiae descriptus praedicta omnia et singula prout et sicut scripta inveni in proprio originali veteri caractere descripta et mihi a Re.ma M. Abbatissa V. Monasterii *S. Francisci Dominarum* dict vulgo *S. Francesco delle Donne* exhibit. per alium mihi fidum copiari et exemplari feci, nil addendo vel minuendo, quod facti substantiam mutet, et facta cum originali in carta aedina veteri caractere descripto diligenti collatione concordare inveni, salva mihi semper ad praemissorum fidem me subscripsi et publicavi rog.

hac die 7 novembris 1727 Perusii.

(1) Laguna nel ms.

SAGGI

DELLA « FRANCESCHINA » (2)

I.

L' educazione di S. Bernardino

Il nostro Signore Gesù Cristo, re magnifico, non cessa di spandere allo ingrato mondo continuamente le sue larghissime grazie, come per sua solita clemenza gli è piaciuto concedere negli anni prossimi preteriti quella verace e luminosa lampada d' Italia, santo Bernardino, per lo cui lume e dottrina non solo l' Italia, ma eziandio grande parte della cristianità ha ricevuto chiarità per le via della salute, come di sotto si mostrerà, per la sua santa, e laudabile conversazione, la quale brevemente narrerò, e massimamente quelle cose che troverò approvate per testimonii degni di fede. Questo glorioso servo dell' Altissimo trasse l' origine

(1) Laguna nel ms.

(2) Nell' interesse della storia e della letteratura, pubblichiamo alcuni saggi della *Franceschina*, cortesemente trascrittici dal Prof. A. Rossi. Il codice di cui egli si servì, è quello di Monteluce, passato nella libreria del Monte di Perugia, e di lì, dopo l' ultima soppressione, nella biblioteca comunale della città. Sulla *Franceschina*, sul suo autore, e sui vari codici, cfr questa *Miscellanea*, p. 87-88, e p. 127 n. 124.

Digitized by Google

sua di quella città della Vergine Maria, chiamata Siena, nato di un nobile uomo della detta città, lo cui nome fu Tollo degli Albigeschi, il quale Tollo, come persona molto degna, fu mandato della sua comunità di Siena per rettore di una città chiamata Massa posta sotto lo dominio e signoria della detta città di Siena. E portandosi in questo tale officio Tollo con ogni diligenza e benignitade, fu avuto da tutti i Massani in molto onore e reverenza, e per conseguente molto amato, per tale modo, che nella detta città pigliò donna, legandosi a matrimonio. La quale sua donna fu venerabile, e nata da gentile casa di Massa, figliuola di un nobile cavaliere chiamato messer Bindo di messer Ranieri degli Avveduti. Lo nome di questa donna fu Nera. I quali Tollo e Nera, tementi Dio, erano molto devoti della Vergine Maria, e continuamente in quello santo matrimonio pregavano Dio e la Vergine Maria, che loro piacesse conceder loro un figliuolo maschio. E disponente il Signore, largitore di tutti i beni, i loro voti furono esauditi. Imperocchè generarono un figliuolo, il quale fu al tempo congruo partorito in luce, e nacque a otto dì del mese di settembre nel dì della natività della Vergine Maria, corrente l'anno del Signore mille trecentoottanta, e posergli nome Bernardino, disceso da santo Bernardo, devoto della Vergine Maria. Questa venerabile donna Nera, madre di Bernardino, visse tre anni al mondo dopo la natività di Bernardino. Rimase questo angelico figliuolo Bernardino di tre anni senza madre in cura di Tollo suo padre, e di una venerabile donna, sorella di Nera, chiamata Diana, molto divota della Vergine Maria. I quali con ogni sollecitudine allevaro questo benedetto figliuolo con molto timore di Dio, e devoti e buoni costumi, e massimamente circa alla reverenza della Vergine Maria. Ed essendo questo benedetto fanciullo di età di sei anni, piacque al Signore di tirare a se Tollo suo padre. Ed ecco mo Bernardino senza padre e senza madre sotto lo governo e cura di questa venerabile matrona Diana, che non solo pigliò cura di Bernardino. ma di tutte le sue facoltà che avea alla città di Massa. E così come figliuolo teneramente e santamente lo governò cinque anni, inducendolo continuamente a devozione e reverenza della Vergine Maria. E avvegnacchè in questo tempo Bernardino facesse qualche atto puerile, niente di meno eccedeva tutti gli altri in virtude e buoni costumi. La scuola frequentava continuamente, in tanto che in breve tempo in grammatica passò tutti gli altri suoi compagni per lo maraviglioso ingegno che avea. Ed era di tanto intelletto e belli costumi, che tutti i Massani si meravigliavano dicendo: Veramente questo fanciullo Bernardino sarà anche uomo di grande affare. In questo tempo si adusò Bernardino per tal modo a fare elemosine, che di nulla cosa parea che si dilettasse più lo spirito suo. Onde che alcuna fiata occorrea, che in casa era poco pane, e venendo il povero per la limosina, e Diana l'avesse denegata, dicea il benedetto fanciullo: Io ti prego che diamo la limosina al povero, e non cenerò questa sera io, ovvero non pranzerò, imperocchè più presto desidero che manchi a me, che al povero. Godevasi molto Diana della bontà del fanciullo e della sua discrezione. Inducevalo eziandio al digiuno per quanto portava la fragilità del fanciullo, massimamente ad onore della Vergine Maria. Onde che in questo tempo pigliò lo sabbato a reverenza della Vergine Maria, e così lo digiunò per tutto lo tempo del suo laicato. Essendo pervenuto questo benedetto fanciullo alla età di undici anni, e già perfetto grammatico, fu chiamato a Siena da Cristofano ed Angelo degli Albiceschi suoi consorti. Il quale essendo a Siena sua città paterna, visse sotto la cura del detto Cristofano e Pia sua donna. I quali non avendo nullo figliuolo, allevarono Bernardino come loro proprio figliuolo con molta tenerezza e buoni costumi, sempre frequentando la scuola, ed oltre a tutti gli altri diventava dotto. Questo fanciullo Bernardino avea insertato nell'anima sua ed anche nel corpo massima devozione, in tanto che sempre dove si trovava, faceva in casa un altare, e lì orava con molta devozione. Ed era cosa molto meravigliosa vedere in tanta tenera età tale gravità bontà e devozione. Alcuna fiata Pia lo induceva, che andasse alla predica, e nella sua tornata lo chiamava, e facealo salire in qualche banco di casa, e facealo recitare di quelle cose che avea udite nella predica. Ed in tale modo si assettava con i gesti, con le parole e con i suoi modi, che tutti quelli che lo vedevano ed udivano, profetizzavano di lui che saria anche sacerdote e predicatore. Avendo Bernardino continuato la scuola virtuosamente, era divenuto in tanta scienza, che non solo nell'arte della umanità, ma in filosofia era tanto dotto che ognuno si meravigliava.

II.

La predicazione di S. Bernardino

Quanto frutto fece Dio per le sue sante predicazioni, non saria lingua che lo potesse narrare. Chi saria sufficiente a narrare le discordie che stirpò nei popoli, ed intra i popoli e private persone, e le concordie e solenni paci che mise intra le comunità e provincie e signorie? Chi potria narrare gli odii che stirpò degli omicidii ed inimicizie capitali, antiquati ed inveterati? Quante vanità estirpò, e superstizioni, e obbrobioso (1) e falso vivere? Quante

(1) Nel ms: *oppinioso.*

Digitized by Google

femmine vane e lascive di questo mondo ridusse a migliore vita e convertì a Dio? Testimonio ne sia quella popolosa Lombardia, e le altre città d'Italia, dove era omai estinto ogni cristiano vivere, nè si ricordava più in verità nullo comandamento di Dio. Va, domanda quella bellicosa città di Perugia, che n'estirpò, e che frutto ne cavò. Solo due cose notabili intra le altre, ne dirò, le quali io ebbi da chi fu presente. La prima che ne stirpò battaglie pericolose e distruttive di quella città, dove sempre, finita tale maledizione di battaglie, se trovava grande moltitudine intra grandi e piccoli essere feriti e morti e questo non era solo una fiata l'anno, ma molte volte intra l'anno. Della quale ne seguitava tanto danno a quella città, e tanto dispendio, che certo era, se fossero durate, ne seguitava lo esterminio della città. La seconda cosa si è che per le sue predicazioni ridusse siffattamente quel popolo a devozione, che volontariamente portarono al Santo tutti gli artificii e materie da giuocare, cioè tavolieri, dadi, carte, scacchi ed ogni altra cosa. Le donne portarono tutte le loro vanità, cioè macagnani (*sic*), capegli morti, lisci, acque, ghirlande, pianelle alte, specchi e tutte l'altre loro abominazioni. Ed una che stette per alquanti dì, che non volle portare una bella treccia che aveva nella cassa, un dì aprendo quella cassa, la detta treccia miracolosamente si discioglie, e dà una frustata nella faccia a quella misera che tutta la fece livida. Per la qual cosa essendo tanto corporalmente, quanto mentalmente addolorata, subito prese quella maledetta treccia, e portolla coll'altre al fuoco eterno. Anche vi furono portati grande quantità di brevi, malie, fatture, sorti ed altre superstizioni maledette. Intanto che fece due grandi castelli di quelle diaboliche e superstiziose materie; ed un venerabile frate suo compagno chiamato frate Nofrio da Serzana, uomo santo, per lo quale oggi Dio mostra molti miracoli al suo sepolcro, fece una bandiera grande, dove dipinse la immagine del principe di quelle materie, cioè Satanasso, inventore e padrone di tutte le vanità e superstizioni. La quale bandiera fu posta in cima di uno di quei castelli. E dato che gli fu il fuoco, presente tutto il popolo, tutto il castello s'abbruciò, e con quella bandiera con Satanasso fu levata dalla forza di quel fuoco in tanta altura che appena si poteva vedere. E quando la sua superbia non potè andare più alto, finalmente cascò di quell'altura sopra ad una casa situata nella piazza di Perugia. Nella quale di lì ad alquanti anni dappoi abitava un cavaliere della detta città e gentil uomo, e per un certo omicidio fatto, intra lui e certi suoi consorti era in grande inimicizia questo cavaliero. Occorse che in questo tempo predicando il venerabile padre frate Giacomo della Marca in Perugia, oprò molto per mettere intra loro pace. Ma il detto cavaliere gonfiato di superbia non volle consentire. al quale il padre frate Giacomo predisse che in breve gusteria la ira di Dio. E così fu, poichè poco tempo dipoi gl'inimici suoi lo ammazzarono di coltello, e non solo che si confessasse. ma non ebbe tempo di dire sua colpa. Or ecco mo quello grande Satanasso che cascò sopra la casa sua, ha operato qualche sua vendetta.

III.

Vita del B. Paoluccio Trinci

Non veggo di passare senza degna riprensione, s'io taccio la santa vita del nostro beato frate Paoluccio da Foligno, imperocchè quest'uomo fu di generazione nobile secondo il mondo Questo discese della casa de' Trinci, la quale in quei tempi signoreggiava la città di Foligno, e più altre terre circostanti Quest'uomo di Dio nella tenera sua età pigliò l'abito dei frati minori, lasciando e disprezzando il mondo, ed ogni sua vanità. Ed essendo per più anni vissuto nell'ordine sotto la santa obbedienza dei suoi prelati, ogni dì gli cresceva il desiderio di far meglio, e crescere di virtù in virtù acciocchè potesse meglio osservare la sua santa regola, la quale avea promessa. Ed a questo era intento il dì e la notte, imperocchè ripensando del continuo come avea lasciato e disprezzato ogni cosa, ed il mondo e se medesimo, per salute dell'anima sua, e per seguitare le vestigia del suo glorioso padre s. Francesco, molto stava amaricato nella piena osservazione di quelle cose che aveva promesse nella regola. Ondechè questo avendo intra se più e più volte ripensato, con amari sospiri tutto si voltava a Dio, pregandolo che gli piacesse dirizzare le sue vie ed opere secondo il suo beneplacito e volontà. Illuminato ed inspirato da Dio, pensò con licenza dei suoi prelati, ristrignersi e ridursi in qualche luogo devoto e solitario, dove potesse meglio fuori dei romori del secolo vacare con ogni quiete al servizio di Dio, ed alla salute dell'anima sua, e vivere nella piena osservanza della regola sua. Per la qual cosa potere ottenere, non solo i frati, ma il signore d'essa città di Foligno, ci mise, il quale si chiamava Ugolino, come suo parente secondo la carne, e domestico e familiare del padre generale dell'ordine. E perchè il padre generale conosceva questo frate Paoluccio, uomo idiota, semplice e laico, condiscese ai preghi di questo signore per esso fatti. Ma la notte seguente, ripensando il generale sopra questa cosa, fu molto contristato di tale promessa, e ritornando il dì seguente il generale al signor Ugolino, gli disse queste parole: Signore, io improvvisamente promisi alla vostra signoria

Digitized by Google

quello che se il papa me l'avesse domandato, non lo dovea fare, e se non vi fosse molesto, volentieri il ritratterei. Ma il signore stando fermo nella sua petizione, il generale disse: Però che io ve l'ho promesso, lo voglio osservare. Ed allora concesse a frate Paoluccio che potesse stare con quattro o cinque compagni nel luogo di s. Bartolomeo di Brugliano Nel qual luogo si ridusse in santa vita, ed austera e laudabile conversazione, facendo stretta penitenza, vivendo in massima povertà. E durò buon tempo, chè per l'asperità del luogo stava quando solo, e quando con un compagno e perocchè trovava che ci volessero perseverare, cominciavano bene, ma per l'asperità del paese e solitudine, e grande quantità di fiere salvatiche, massime serpi, le quali erano in tanta abbondanza, che spesse fiate, quando si levavano a dire il mattutino, se ne trovavano avvoltate per dosso, quando intorno alle gambe, quando alle braccia, e quando per l'altre parti del dosso, per questo poco tempo ci perseveravano, sicchè il poverello molto spesso rimaneva solo. Ma la divina clemenza il fortificò per tal modo che, benchè spesso fosse lasciato solo, non però mai gli mancò l'animo, nè la buona volontà di osservare la regola, e fare vero frutto di penitenza, come vero figliuolo di s. Francesco, e disprezzatore di se medesimo e del mondo. Onde che fortificato dalla divina grazia ed aiutato, sollecitamente si dava allo studio della santa orazione e contemplazione. E secondo che io ebbi da un frate antico, lui fu di grande penitenza ed astinenza del suo corpo; ondechè all'ardore della sua santa vita, alquanti frati risguardandò la sua perseveranza, furono da Dio inspirati e fortificati, e s'accostarono a lui per tal modo che, operante la divina grazia, e la sua laudabile e santa vita e conversazione, s'è rilevata e fondata questa benedetta da Dio famiglia. Per la qual rivelazione s'è ralluminato e rallegrato non tanto il cielo della chiesa, ma tutto il mondo; e non solamente tra i fedeli, ma eziandio tra gl'infedeli. Per essa benedetta famiglia s'è esercitato ed esercita continuamente massimo onore, laude e gloria dell'onnipotente Dio, e molte anime si sono salvate per essa benedetta famiglia, della quale ne fu il rilevatore e fondatore l'uomo di Dio, beato Paoluccio detto.

Questo beato e fedele servo dell'altissimo, secondo mi fu recitato per un frate che più volte parlò con esso, essendo cieco degli occhi corporali, e dimorando lui per cagione di vecchiezza e di questa infermità degli occhi, nella cella del convento di Folig o, la quale tengono oggi i frati della famiglia, avea singolarmente lo spirito di profezia, e molte cose dicea con questo frate che in quel tempo era molto giovinetto, le quali tutte sono venute a vero. Onde una fiata il detto signore di Foligno volle provare se era vero che il beato frate Paoluccio avesse spirito di profezia, come si diceva per la gente. La prova fu questa: frate Paoluccio avea più volte ripreso questo signore Ugolino di alcuni suoi difetti, e per questo se n'andò un dì alla cella, dove dimorava frate Paoluccio, e mandò certi suoi famigli innanzi a se, che si lamentassero, e dolessersi di lui, raccusandolo di alcuni suoi difetti; ed esso stava daccanto per udire che diceva, ed anche per conoscere se lui sapeva per spirito quelle cose che non vedeva nè sapeva per altra via. Onde, dopo alquante parole dette da quei famigli, illuminato da Dio, disse a quel signore che stava lì occultamente per tentarlo: Come non entri dentro o cieco? Quasi dica: Tu che se' nelle miserie dei peccati, sei il cieco, e non chi serve a Dio. E così confuso si fece innanzi e disse la colpa sua, perocchè vide, per esperienza, esser vera quella virtù che di lui si diceva.

Essendo stato per alquanti anni nel sopraddetto luogo di s. Bartolomeo di Brugliano con alquanti frati di santa vita e laudabile conversazione, come ho detto, piacque al buon Dio di moltiplicare la sua famiglia per questo modo, cioè; Occorse in quel tempo essere alla città di Perugia certa setta di fraticelli eretici, i quali, per acquistare fama nel popolo, si contrapposero ai frati minori, che dimoravano nella detta città, cioè nel convento di s. Francesco, dicendo che non osservavano la regola loro, e per questo non erano veri frati minori. E mettevano mormorazione nel popolo, e tanto male dicevano d'essi frati, che appena potevano uscire tra la gente, che non fossero morsi e straziati dalle lingue. Ondechè per questo loro ne seguitava assai scandalo e tribolazione; per la qual cagione furono costretti i detti frati di s. Francesco di mandare al luogo di Pistia, ovvero di Brugliano, che è una cosa, per frate Paoluccio, come quello che era vero osservatore della regola dei frati minori, e vero figliuolo di s. Francesco, acciocchè esso si contrapponesse a tanta persecuzione che loro faceano i detti eretici. E venuto frate Paoluccio con un frate pure laico, furono alla disputazione coi detti eretici dinanzi a grande quantità di popolo. E dicendo quegli eretici che non erano veri frati minori, perocchè non osservavano la regola dei frati minori, apponendoli in più luoghi e passi della regola, allora frate Paoluccio, semplice laico e idiota, illuminato ed inspirato da Dio, rispose così: Che dice la regola dei frati minori, sapete, quello che ella dice? Dice così. I frati sempre sieno sudditi e soggetti ai piedi di santa chiesa stabili nella fede cattolica. Alle quali parole quelli che non erano cattolici, anzi erano pieni di falsità e di eresie, come uomini che erra-

Digitized by Google

vano e non erano fedeli di santa chiesa, si confusero, e furono per virtù di Dio tutti atterriti. E così attoniti non sapevano che si rispondere. Allora il popolo, vedendoli così confusi e svergognati con parole di confusione e di vergogna, ed anche dai fanciulli coi sassi e suoni di cocciole furono discacciati ed estirpati di quella città. E quei frati di s. Francesco, conoscenti e grati di tanto beneficio ricevuto da Dio per i meriti e le buone operazioni di frate Paoluccio, gli concessero il luogo di s. Francesco del Monte, sopra e di fuori di Perugia, dove potesse abitare con qualcheduno di quei suoi compagni, la qual cosa fu molto grata ai Perugini. E questo fu il secondo luogo che pigliasse la nostra famiglia dopo Brugliano dove continuamente s'è operato ed opera per mirabili servi di Dio, e veri frati minori, l'onore e laude di Dio. Ed in essa luogo si riposano e sono tumulati grande quantità di santi frati, i quali in vita ed in morte hanno fatto e fanno miracoli, come di alcuni di sotto diremo alcuna cosa. Ed espedito tutto questo, i frati di s. Francesco rimasero in pace nel loro convento, e frate Paoluccio ordinò alcuni frati al detto luogo del Monte, e lui se ne tornò a Pistia, tra quelle serpi e fiere selvatiche, come uomo di Dio e selvatico al mondo, dove correvano a lui molti frati che aveano buona volontà di osservare la loro regola. E non solo i frati, ma eziandio di secolari uomini degni e di grande essere, come fu frate Marco da Bergamo, il quale fu dotto in più scienze nel secolo. E dimorò gran tempo nel detto luogo del Monte di Perugia, dove menò santa vita e laudabile conversazione, ed all'odore e fama d'esso, molti si dirizzarono per la via della santa penitenza, e molti ne ricevè all'ordine, in tra gli altri fu il beato frate Giovanni da Capistrano. Questo beato padre frate Paolucsio fece miracoli in vita ed in morte, il corpo del quale si riposa nel convento di Foligno onorevolmente, con gran devozione di quel popolo e dei frati della religione. E meritamente, perocchè da s. Francesco in qua non ci fu mai frate in questa religione, che tanto frutto facesse sopra la terra, quanto lui. E pare che sia adempita in lui quella visione che ebbe quel santo frate, dell'arbore della religione, il quale fu ruinato dal turbine del vento, e poco stando vide nella detta visione, che rinasceva della radicina d'esso arbore un gettolino, ed in poco spazio crebbe tanto che si fece un grand'arbore come di sotto si dirà. Passò di questa vita questo beato circa gli anni del Signore milletrecentonovanta Amen.(1)

(1) Della *Franceschina* il prof. A. Rossi pubblicò fin dal 1882 tutto il primo Capitolo, come saggio dell'intero manoscritto. Fu edito in Foligno dallo Stab. Tip. P. Sgariglia, colla data 25 Aprile 1882, ed è un fascicolo in 8. di p. 28. Da questo fascicolo è stato tolto questo terzo saggio publicato di sopra, e che trovasi nelle p. 22-26.

S. BERNARDINO DA SIENA

A GUBBIO

Scarse ma non inutili notizie per la biografia del celebre frate sanese e per la storia della sua predicazione nell'Umbria ritraggo da un manoscritto della fraternità dei Bianchi di Gubbio e dai libri delle Riforme della stessa città. In quello, che il vescovo Pecci potè consultare ed oggi non è più reperibile nell'archivio della Congregazione di Carità, era contenuto un catalogo *Bonorum mobilium et immobilium diverso iure spectantium ad fraternitatem sancte Marie laycorum de Eugubio qui liber ordinatus et inceptus est sub an.* MCCCXXXVII *tempore prioratus domini Petrutii domini Bini de Gabriellibus de quarterio sancti Andree, Magistri Ugovini Angeli de quarterio sancti Martini, Catti, Tubinelli de quarterio sancti Petri et Baldi Dominici de quarterio sancti Martini civitatsi Eugubii.* Era, così asserisce il Pecci, membranaceo e conteneva in fine alla lauda *El nome del bon Iesù* questa nota; « *La laude soprescripta fece frate Bernardino buon predecatore el quale predechò en Ugobbio socto li anni de Iesù Christo MCCCCXXVII tucta la quaresema. E le suoie predeche fecero grande utele nella decta cetà reducendo a buono et honesto vivare tucta la cetadenanza e levò molti cativi et desonesti costumi etiam giochi et juramenti* ». Se il Pecci nell'eseguire la copia della lauda e della nota sia caduto in errore, io non posso, mancando il codice, dichiarare; stando a ciò ch'egli scrive (la sua memoria autografa è nell'archivio della cattedrale), ed accettando l'anno 1427, siam costretti a concludere che S. Bernardino da Siena fu a Gubbio due volte. Del suo ritorno in questa città nel 1435 ci offre testimonianza sincera una deliberazione consiliare del primo marzo di quell'anno, con la quale venivano eletti *octo siniscalci propter predicationes fratris Bernardini.* Eccola: *Item dicta die* (prima mensis martii 1435) *existentes ut supra congregati in supradicta capella* (Palatii Populi) *prefati domini Gonfalonerius et Consules unanimiter et concorditer elegerunt deputaverunt et nominaverunt in sinischalchos ad ordinandum providendum quod necessarium et opportunum erit ad audiendum predicatictiones venerabilis fratris Berardini* (de Senis) *ordinis minorum de observantia sancti Francisci infrascriptos prudentes viros: videlicet Iohannem Antonium aromatarium, Petrum Bartoli, Batistam Bartolle, Agustinum Mathey, ser Simonem Petrutii, Marinum Fantini, Stefanum tornarium et Joannem Manutii dicto casfiorito* (*Riforme* in

Digitized by Google

Arch. Com. di Gubbio, vol. dall'a. 1429 al 1435, fol. 148 numerazione moderna). Le cronache eugubine del tempo tacciono tale avvenimento. Forzato quindi a rimaner pago di così scarsi ricordi, non credo superfluo di aggiungere a questi la lauda secondo la lezione del codice eugubino che io deduco dalla diligente copia del Pecci.

El nome del bon Iesù
sempre sia laudato,

El nome del bon Iesù
sempre gratia acquista più
che lieva la mente en su
a quel nome beato.

Contemplando colla mente
el nome che representa
el segnore onipotente
che ci ha deliberato

El segnore ch'è nostro duce
Jesù Christo nostra luce
che morio en su la croce
per lo nostro peccato.

O Jesù figiol de Dio,
a te laude e gratia io
io te rendo, o segnor mio,
che m'aje recomparato.

O benegno e gratioso,
o Jesù per darne poso
del tuo sangue pretioso
m'àje recomparato.

O Jesù, ferma speranza,
chi nel tuo nome à fidanza
posto averà ferma costanza,
ello é aliberato.

O Jesù, speranza mia,
de volgi per cortesia
li occhi ver la mente mia
che giace nel peccato.

O Jesù, lo mio segnore
fa de gratia lo mio core
de l'ardente tuo amore
sempre ne sia infiambato.

O Jesù, non me lasciare
el mondo per seguitare,
ma tutto lo mio sperare
sempre sia refermato.

El tuo nome benedecto,
Jesù, ferma nel mio petto
che majo più faccia concecto
de far nesciun peccato.

De pensando quanto amore
tu avesti al peccatore
che te fo passato el core
per lo nostro peccato.

O Jesù, amor benegno,
de portare famme degno
el tuo nome per ensegno
nel core afigurato.

El qual sempre abbia en memoria
per cui desti e daje victoria
sin ch'io pervengha a la gloria
del tuo regno beato

El nome del bon Jesù
sempre sia laudato.

A prova della simpatia e della venerazione che per il famoso predicatore dovettero nutrire gli eugubini, resta nella chiesa della Madonna del Ponte un affresco rappresentante la Vergine seduta col bambino sulle ginocchia ed, ai lati, i santi Ubaldo e Bernardino da Siena. L'opera pregevole è, a quanto asserisce il Lucarelli (*Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, 1888, pag. 606), nè io dubito dell'asserzione sua, di Domenico di Cecco pittore eugubino, di quel medesimo di cui io pubblicai notizie ampie dal 1448 al 1488 nell'*Archivio storico per le Marche e l'Umbria* fra i *Documenti per la storia delle arti a Gubbio*, e che morendo lasciò a Bernardino di Nanni dell'Eugenia, altro pittore Eugubino, le masserizie sue e tutto ciò ch'egli possedeva riguardante l'arte pittorica (Cfr. *Laudi dei Disciplinati di Gubbio* in *Propugnatore*, fasc. 7-8, 1889, pag. 9 e seg. dell'Estratto)

GIUSEPPE MAZZATINTI

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione*. Vedi fasc. preced. p. 118-125)

Anno CCXXIII.
della Religion Serafica
A. D. 1430.

La diuisione degl'Osseruanti da Conuentuali, a quali mai e piaciuta (Vedi Terinea), e sempre han cercato impedirla, e di riunirsi assieme; perciò d'Ordine del Papa fanno che in Assisi si celebri Capitolo Generalissimo de Conuentuali, e Osseruanti assieme presiedendoui con piena autorità il Cardinal Ceruantes Spagnolo. E stato citato per la Pentecoste, ma si comincia a 15 di Giugno, festa del SS. Resta priuo d'Vfizio frat'Antonio da Massa, a titolo di negligente, et insufficiente, et e eletto Ministro Generale frà Guglielmo da Casale, persona dottissima, e Religiosissima, assai amato dagl'Osseruanti, che perciò si lasciono indurre dal Cardinale a leuare li Vicarij, et ad unirsi tutti sotto l'Vbidienza di Guglielmo. Per mantenimento dell'unione d'ordine del Cardinale, il Beato Gio: di Capistrano fa le Costituzioni, dette Martiniane, perche sotto Papa Martino, che leuano l'abusi, e giurata l'Osseruanza d'esse dal Generale, e da tutti: et alli 21 di Giugno Capistrano le legge alla presenza del Cardinale, e di tutto il Capitolo in S. Francesco d'Assisi.

Digitized by Google

A pena finito il Capitolo alcuni si fanno assoluere dal giuramento, e ricomincia la disunione, fomentata da dispiaceri, che riceuano l' Osseruanti per doi dispense, che il Generale ottiene dal Papa, una d' alcuni di detti Statuti, l' altra di ritener beni stabili, onde fra poco si diuideranno di nuouo.

Frà Pascuccio d' Assisi per giuste ragioni dal Generale e priuato d' Vfizio, ne si sà chi gli succede sin a 2 anni.

Il Beato Gio: Capistrano e Inquisitor Generale nelle Prouinzie, nostra, della Marca, di Roma, *et ad quaelibet Mundi Climata*, dic' il Papa.

Si fà Religioso il Beato Barnaba Manassei Nobile di Terni Dottor di Filosofia, e Medicina, e nella Religione studierà Teologia, e riescirà famosissimo Predicatore, sarà primo inuentore, et istitutore del Sacro Monte di Pietà, per il che auerà gran controuersie.

Le Claresse di S. Maria de fossi di Perugia l' Anno passato essendoglisi abbruciata parte del Monastero andarono in Monteluce, e col consenso di frà Guglielmo di Casale allora Vicario Generale s' incorporarono con quelle. Il Papa scriuendo quest' anno al Gouernator di Perugia, ch' a nome di sua Santità ratifichi tal unione, et incorpori li beni di queste a Monteluce.

In Gubbio son 3 Monasterij di Claresse sotto la cura de frati, cioè di S. Margarita, della SS. Trinità, e di S. Maria in Palladio. Da questo fugge Suor Benedetta, et il Papa scriue al Preposto di S. Stefano in Arcelli, che la faccia ritornare.

La Quaresima di quest'anno predica il Beato Ercolano dal Piegaro in Lucca assediata da Fiorentini. Esorta a non rendersi, perche presto uerrà la uettouaglia da Fiorentini istessi, e così succede, perche la fazione contraria di notte introduce 1500 Moggi di grano, e poi uiene a liberarla Nicolò Piccinino. Ercolano resta in gran credito, e fonda 3 Conuenti nello stato di Lucca.

La Beata Lucia da Valendara dopp' hauer retti Santamente li 2 suoi Conuenti, o Monasterij, e fatti molti Miracoli, muore alli 12 di Gennaro nel Monastero di S. Girolamo di Norscia,

Il Campelli nel lib 36 del Istorie di Spoleto pone quest' anno la uenuta di S. Francesco di Paola in Prouinzia in età d' anni 14, e dice ch' abita per alcun tempo con gl' Eremiti di Monteluco, e che da questi piglia la forma dell' abito, che darà poi alla sua Religione, che dice esser simile Ma noi della uenuta di lui auemo parlato di sopra con più ragione.

Anno CCXXIV.
della Religion Serafica
A. D. 1431.

Alli 21 di Febraro la mattina auanti l' aurora muore d' apoplesia Papa Martino 5. in età d' anni 63 auendo regnato anni 13, mesi 3, e giorni 12: il giorno auanti la morte lo uisitò il nostro Beato Capistrano, e nel uscir dal Palazzo uedde un folgore mandato dal Cielo, in cui a chiarissimi caratteri erano scritte queste parole: *Non uidebit lucem surgentis aurorae.* Li Cardinali che in tutto sono 19, ma 14 presenti in Roma, celebrati li nouendiali il primo di Marzo entrano in Conclaue nel Conuento della Minerua, dou' alli 3 dell' istesso mese con somma concordia eleggono Papa Cardinal Gabriele Condomiere Veneziano, che si chiama Eugenio 4.

Questo pure e amichissimo di Capistrano Vicario Prouinziale, che gl' ha predetto il Papato, onde questo lo supplica uoglia rimettere in piedi le Costituzioni che aueua l' Osseruanza prima del passato Capitolo d' Assisi, cioe di uiuere sotto li proprij Vicarij giache l' unione fatta da Martino 5. riesce dannosa: et anco le Costituzioni Martiniane annullando tutte le modificazioni, relassazioni e dispense che ha fatte Papa Martino, et obligando il Generale all' Osseruanza d' esse, e del Giuramento, benche se ne sia fatto assoluere. Il Papa lo compiace quant' a questo con la gratissima Costituzione. *Vinea Domini Sabaot.* Roma 15 Marzo.

Poscia l' istesso Papa concede che l' Osseruanti celebrino Capitolo separatamente da Conuentuali in S. Paolo di Bologna, e che rimettano al gouerno li Vicarij come prima. Di nostra Prouinzia e fatto Vicario esso Beato Capistrano, al quale il Papa da autorità, e Commissione sopra tutta l' Osseruanza, e gl' ordina che in Capitolo si scelgano 6 soggetti di garbo de quali si uol seruire Sua Santità per ben publico della Chiesa: uno di questi è il Beato Bartolomeo di Iano di nostra Prouinzia.

La Beata Margarita di Foligno Discepola della Beata Angiolina, fondato il Monastero delle Magaritole, uà a Spoleto ad istruire le Monache del nuouo Monastero di S. Margarita di Pusterna fondato, et eretto da Mario Gio: Prete.

Lettere Pontifcie

Papa Eugenio 4. *Ad statum singulorum.* Roma 12 Maggio. Concede facoltà al Ministro Generale di riformar tutti li Monasterij di S. Chiara di leuar e poner l' Abadesse di trasferire li beni d' un Monastero all' altro secondo Dio, e di mettere tutte in Clausura. *Ad Apostolicae dignitatis.* Roma 14 Nouembre. Rinoca la soggezzione delli Terziari je Terziarie fatta da Martino 5. al Generale, e Prouinciali nostri, e rimett' in uigore le lettere di Nicolò 4.

Anno CCXXV.
della Religion Serafica
A. D. 1432.

Doppo che fu priuato frà Pascuccio non sò chi abbia gouernato la Prouinzia sin a que-

Digitized by Google

st' anno, che trouo Ministro frà Galasso di Napoli, mà non so quando è eletto.

Il Beato Gio: Capistrano riceue più ample facoltà dal Papa di procedere contro li Fraticelli, et il Beato Giacomo della Marca che predica in Vngaria, ua Commissario in Bosna.

Il Popolo di Norscia edifica per gl' Osseruanti il Conuento della SS. Nunziata fuori della Città in Caprignele, sarà poi col tempo trasferito dentro.

San Bernardino da Siena predicando per la Romagna, e calunniato nouamente circa il Santissimo nome di Gesù, mà ora Papa Eugenio lo libera affatto.

Per molte istanze del Generale, et altri, il Papa con sue lettere *Monet nos.* Roma 28 Aprile, assolue il Ministro Generale dal giuramento di non chieder dispensa delle Costituzioni Martiniane, dal quale s' era fatto assoluere prima, et il Papa l' anno passato riuocò tal' assoluzione, et adesso la riconcede. Con altre lettere *Solet Apostolicae.* L' istesso giorno sospende le sue proprie lettere con quali l' anno passato hà cessate le modificazioni di Martino 5. alle Costituzioni del Capitolo d' Assisi.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Mouemur ex cura.* Roma 28 Aprile comanda a tutti li Prelati Ecclesiastici, a tutti li Re, Principi, Gouernatori Communità, e Popoli &c. che richiesti diano braccio al Generale per castigar li disubbidienti. *Anxia nos.* L' istesso giorno uieta a frati e monache Claresse il passare a qualsiuoglia Religione, eccetto alla Certosina: e soggetta al Generale tutti li Penitenzieri, e Cappellani de Cardinali.

Anno CCXXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1433.

Di Gennaro si fà solenne traslazione del corpo del Beato Giacopon da Todi da Montesanto alla Chiesa di S. Fortunato.

Fra Guglielmo Ministro tien Capitolo Generale in Bologna nel quale li Conuentuali procurano di soggettar l' Osseruanti che si difendano, massime trouandosi il Beato Capistrano, et il Beato Alberto da Sartiano con altri soggetti grauissimi. Vn tal frà Filippo Berbegallo in questo Capitolo tenta una Riformella detta della Capucciola, con abito ridicolo capuccio quadrato, et altre cose dannate da Papa Gio: 22. Non e udito, e l' anno seguente sarà condannato dal Papa.

La Beata Paola di Foligno, e la Beata Antonia di Fiorenza son mandate all' Aquila ad introdur l' Osseruanza nel nuouo Monastero di S. Elisabetta: e poi abbracciata la Regola di S. Chiara, Paola uà al Monastero del corpo di Cristo, eretto nell' Aquila per opera del Beato Capistrano.

L' Imperator Sigismondo subito coronato in Roma uiene in Prouinzia, a 21 d' Agosto è in Spoleto, et andando a Perugia uisita la S. Cappella di Porzioncola con 2 Re 200 Caualieri, e nobilissimo corteggio (1).

In Perugia uisita il corpo del Beato Ensico Re di Dacia e di Suezia nostro Terziario, lo riuerisce come Beato e lo riconosce come Parente (2).

Anno CCXVII.
della Religion Serafica
A. D. 1434.

Il Beato Giacomo della Marca dalla Commissione di Bosna torna in Italia, et in Fiorenza e onoreuolmente riceuuto dal Papa (3).

Il Beato Ercolano dal Piegaro fonda quest' anno li 3 Conuenti nello Stato di Lucca sopreccennati, cioè di S. Cerbone, di Barga, e di Castel Nuouo nella Garfagnana.

Si fabrica quest' anno il Conuento di S. Maria dell' Oro in Terni per gl' Osseruanti auendone S. Bernardino ottenuta facoltà da Papa Eugenio con Breue alli 13 di Settembre, dice il Gonzaga.

Li frati del Monte di Perugia per auer l' acqua più fresca cauano più profondamente il Pozzo del Beato Egidio, mà il Pozzo si secca, e restano affatto priui d' acqua, finche per consiglio d' un buon Religioso lo riempiono, e riducano al segno che l' aueua fatto il Beato Egidio, e così seguita a dar l' acqua buona, e saluteuole.

Anno CCVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1435.

San Bernardino di Siena e fatto Vicario di nostra Prouinzia, e di tutta l' Osseruanza dal Ministro Generale con facoltà amplissima, et e confermato da Papa Eugenio con lettera. *Fructum Ordinis Min: in Vinea Domini.*

Il Concilio di Basilea, ch' adesso Obedisse al Papa nella sessione conferma la Costituzione del Concilio di Costanza a fauor dell' Osseruanti.

Il Beato Giacomo della Marca rimandato Commissario in Bosna, e operando a fauor della Religione, e della Chiesa per tutto riceue grand' onori, et opera Miracoli. Chiamato in Boemia dall' Imperatore riceue tutte le maggiori dimostrazioni d' affetto, e di stima.

Il Beato Bartolomeo da Iano e mandato Nunzio Apostolico in Costantinopoli all' Impe-

(1) Campelli lib: 36.
(2) Crispol: Istor: di Perug: lib: 1.o Cap: 16.
(3) Vedi Terinea.

Digitized by Google

rator Paleologo per trattar la reduzion de Greci all' unità di S. Chiesa, e la concluderà.

La Beata Gemma Nobil Salmonese una delle fondatrici di S. Lucia di Foligno, dopp' esserui uissuta Santamente 10 anni passa al Signore alli 24 d' Aprile (1).

La Beata Angiolina di Corbara dopp' auer da se e per mezzo delle Discepole li Monasterij del 3. Ordine, delle Contesse, delle Margaritole, di S. Agnese di Viterbo che poi si chiamerà S. Bernardino, di S. Gio: di Todi, di S. Margarita d' Ascoli, di S. Chiara di Rieti, et altri rende l'anima al Signore alli 14 di Luglio, et è sepolta in S. Francesco di Foligno fa molti miracoli, e starà esposta a publica uenerazione.

Fra Damiano Vescouo d' Assisi conced'alle Terziarie di S. Maria di Valfabrica di Perugia il Monastero di S. Agnese d' Assisi, in cui e rimasto una sol Monaca Benedettina, con peso che risarciscano il Monastero, e paghino ogni anno al Vescouo d' Assisi uu fiorino di camera.

A Suora Madalena Maffucci Perugina, Ministra del 3. Ordine in Fiorenza Papa Eugenio con lettere *Pastoralis* 7 Ottobre. Concede il Monastero di S. Orsola di Fiorenza stato prima delle Benedettine. La Maffucci, o Maffini ui fa un nobil Monastero di 120 Monache.

Papa Eugenio *uiue vocis oraculo*. Dichiara al Beato Alberto da Sartiano, che li frati Osseruanti possano tener senza scrupolo, Calici, Croci, et altri Argenti, e paramenti preziosi, Conuenti grandi e belli, mentre gli siano donati, o gl' abbiano pigliati da Conuentuali, e non gli facciano essi.

Anno CCXXIX.
della Religion Serafica
A. D. 1436.

In Capitolo della Prouinzia e eletto Ministro frà Gregorio d' Assisi (2).

Il Beato Giacomo della Marca e Inquisitore in Vngaria, Austria, e Boemia, e riduce questa all' Vbidienza dell' Imperator Sigismodo; opera si bene, che li Vescoui, Clero, e Principi d' Vngaria, che con lettere ringraziano il Papa, che gl' abbi mandato Vuomo si santo, e dicono che questo ha batezzato più di 60 mila infedeli, credo Manichei; onde il Papa scriue lettere compitissime al Beato Giacomo lodandolo &.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Eternae beatitudinis.* Fiorenza 2 Marzo conferma le lettere di Martino 5. circa l' elezione della Generalessa delle Monache Contesse, d' Assisi, di Gio: di Todi, e d' altri Monasterij del 3. Ordine. *Ad ea ex Apostolicae.* L' istesso giorno concede alla Generalessa facoltà d' istituire una Vicaria Generale a cui possa commettere le sue ueci. *Sacrae Religionis.* Bologna 18 Giugno. Concede alle Monache di S. Elisabetta dell' Aquila, e di S. Antonio di Perugia, che come l' altre del 3. Ordine possano eleggere in detti Monasterij la Ministra quale sia soggetta alla Generalessa. Quest' è la prima menzione che trouo di S. Antonio di Perugia, del quale accaderà parlarne altre uolte, e non credo, che peranco sia Monastero formale. *Ad ea per quae.* Fiorenza 7 Marzo. Leua il Conuento di S. Girolamo di Gubbio dalla soggezzione del Guardiano, e Conuento di S. Francesco della medesima Città, sotto la quale fù posto da principio, e lo sottopone al Vicario degl' Osseruanti. Il Gonzaga dice, che detto Conuento quest' anno si piglia por la Religione a 9 di Maggio, ma come auemo ueduto, e stato pigliato prima, e quest' anno solo gli si leua la soggezzione inusitata ad un altro Conuento.

Anno CCXXX.
della Religion Serafica
A. D. 1437.

Frà Guglielmo Ministro Generale con 12 nostri Teologi e chiamato al Concilio in Ferrara, ma gli comanda, che prima in Bologna faccia disputar da frati le materie *de primatu Ecclesiae Romanae, e de attributis Diuinis*, che l' anno a trattare in Concilio, a cui si aspettano li Greci. Il Generale ordina le conferenze in Bologna nelle quali, è rispondente frat' Angiolo di Perugia, l' altri argomentano &.

Al Beato Giacomo s' aggionge la Vicaria di Bosna, seguita però le sue operazioni in Vngaria, e poscia chiamato dall' Imperatore, acciò assista alla Guerra contro li Turchi. Il Papa con 4 lettere che scriue al Beato, testifica il conto, che fa di lui; gli concede facoltà amplissime, e lo raccomanda a tutti li fedeli.

Il Beato Capistrano che deue andare in Oriente e trattenuto dal Papa, acciò si troui al Concilio; intanto d' ordine dell' istesso Papa riforma le Monache di S. Guglielmo fuor di Ferrara, e poi assieme col Beato Lorenzo Giustiniano e mandato a Venezia ad inquirere di alcuni errori de quali sono inputati li Gesuati, mà sono innocenti.

Si celebra poi il Capitolo Generale in Tolosa alli 18 di Maggio, s' ordina l' Vfizio Diuino secondo il Beruiario riconosciuto dal Generale Aimone, tenuto communemente. Si faccia solo de Santi che son nel Calendario, e non si piglino ad *libitum* dal Martirologio. Le feste de Santi particolari delle Prouinzie, e luoghi, sian disposti dal Generale. Si mantenghi la fratellanza con li Padri Domenicani, e si gastighino quelli, che causano dissensioni. Si fanno Studj Generale in Italia. In Roma, Padoa, Bologna, Perugia, Fiorenza, Napoli, Genoua, et un ad *libitum* del Generale. Il Papa con una lettera approua tutto l' ordinato circa al Vfizio diuino: Con un altra a chi farà elemosina al Capitolo concede Indulgenza come

(1) Iacobil.
(2) Ciatti.

Digitized by Google

nel primo, e 2. giorno d' Agosto si conseguisce in Porzioncola.

Frà Michel' Angelo Neruli da Città di Castello, da Papa Eugenio con lettere *Apostolatus officium*. Bologna 8 Gennaro, 1438 e fatto Vescouo Lauellense sotto l' Arciuescouato di Bari.

Nata controuersia fra li Parochi, e mendicanti di Rieti circa la 4ª funerale, il Papa con lettere *Ad ea quae* 3 Marzo commette la causa all' Abbate di S. Angiolo in Massa fuor di Narni.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Sedis Apostolicae.* Bologna 2 Agosto Ordina, che li libri de frati morti restino alli Conuenti. *Ex iniuncto nobis 27 Agosto ibi:* Che li Terziarij, e Terziarie possano lecitamente contraere matrimonio, e passar anco alle 2.e nozze. *Ad statum ibi:* p o Decembre. Comanda al Ministro Generale, che riformi tutte le Monache Claresse, ò Minoresse. *Ad ea quae salutem ibi:* 7 Decembre. Comanda a tutte le Monache Claresse, che soggiaciano alla correzi ne, e riforma del Ministro Generale.

Anno CCXXXI.
della Religion Serafica
A. D. 1438.

Si tien Capitolo della Prouinzia in Diruta alli 3 di Maggio. Frà Gregorio d' Assisi rinunzia l' Vfizio, et e eletto nuouo Ministro frat' Angelo 3. di Perugia Vuomo Dottissimo. Questo Ministro si troua al Concilio di Ferrara, con li Beati Capistrano, e Giacomo della Marca, e con S. Bernardino, quale a 22 di Luglio e istituito dal Ministro Generale Vicario Generale sopra tutti gl' Osseruanti, con facoltà di deputare, e suddelegare altri Vicarij, e Commissarij et hà autorità amplissima, come si uede nella patente, confermata con sue lettere dal Papa.

Fra l' altre cose il Ministro Generale gl' ordina che uenga in Porzioncola per l' Indulgenza d' Agosto, doue, dice, concorre moltitudine di frati, e ui son gran negozij da sbrigare. Vien S. Bernardino per il Perdono, e si trattiene, poscia da S. Damiano alli 15 d' Agosto spedisce lettere Circolari a tutti li Osseruanti nelle quali Ordina che li Laici fatti Sacerdoti non confessino Secolari. Li chierici non professino, se non sanno Ordinar l' Vfizio non si riceuano li spurij. Li Laici non s' ammettano allo studio ne al chiericato. Non s' entri ne Collegij delle Terziarie, e questo non si confessino senza del Vescouo. Nessuno pigli Eremitorij senza licenza &.

In occasione che S. Bernardino si trattien in Assisi et in Porzioncola, fa fabricare quiui il coro delli Laici, e la Chiesa delle Rose, stata sin ora un semplice tugurio M. S. Porzioncola. Vedi al fine di quest' anno.

Fra Pascuccio d' Assisi e fra Paolo di Monteleone son Inquisitori Generali in Prouinzia, mà infermatosi Pascucci, gli succede fra Luca d' Assisi. Era prima frat' Angelo di Perugia: ma fatto Ministro à lasciato.

Il Beato Gio: di Perugia discepolo di Paoluccio stato Vicario Prouinciale dell' Osseruanti della Prouinzia di Toscana, e della Penna, o dell' Aquila, passa al Sig. nel Bosco di Mugello in Toscana a 26 di Nouembre. E stato deuotissimo della Beatissima Vergine, che apparsali auanti la morte l' ha consolato.

Le Monache di Montesanto di Todi lasciato il Monastero s' uniscano alle Claresse di S. Maria di Paraguano entro la Città. Poscia facendosi quiui una Fortezza furno trasferite tutte al Monastero di S. Francesco, ma dell' Ordine di S. Benedetto, ch' anno abbracciato l' istituto et Abito di Santa Chiara, e così di 3 Monasteri e fatto un solo il che approua Papa Eugenio quest' anno.

Per non so qual causa o disgusto il Generale Guglielmo leua tutti li frati del Conuento di Bettona: rimanendoui contro sua uoglia fra Benedetto di Spoleto. Li Bettonesi ricorrono al Papa e questo con sue lettere Ordina al Generale che rimandi a Bettona li frati Osseruanti, e che perdoni a frà Benedetto e lo riceua in grazia per riuerenza della Sede Apostolica, dicendo, esser restato iui d' ordine di alcuni Vfiziali di S. Chiesa. Da Ferrara 7 Nouembre.

Le Monache di S. Maria del Ponte fuori di Mercatello ou' e rimasta una monacha sola, dal Ministro Generale, con l' autorità, che dicessimo l' anno passato, e unito all' altro Monastero di S. Maria di Precagnolo, e se gli incorpora lo Spedale di Fiumicello, et il Papa approua.

Il Monastero di S. Catarina di Bettona già lasciato dalle Monache Benedettine, da frà Damiano Vescouo d' Assisi e donato a Donna Donia Crispoldi. che c' abita con alcune Terziarie, e supplicando al Papa che gli conceda facoltà d' ergerui Monastero del 3. Ordine il Papa scriue al Vescouo di Perugia, che ueda, e conceda.

Il Generale in Città della Penna troua 2 Monasterij poueri, e perciò l' unis e trasferendo le Monache di S. Maria di fior di Maggio, al Monastero di S. Lucia con tutti li beni temporali.

San Bernardinc di Siena dopp' il Perdono tien Capitolo degl' Osseruanti in Porzioncola, oue fà Guardiano il Beato Barnaba Manassei di Terni che seguita 7 anni, e fabrica come l' è detto di sopra.

Essendo il Conuento di S. Simone di Spoleto tutto rouinato dalle guerre, reso inabile ad abitarsi, li frati supplicano al Papa gli conceda la Chiesa Parrochiale di S. Icano dependente dall' Abbazia di S. Giuliano per farui il

Digitized by Google

Conuento il Papa scriue al Priore di S. Felice di Valle Narco *Sacrae Religionis* Fiorenza 8 Maggio; che ueda, e conceda a nome di Sua Santità: ma par però che non se ne faccia altro.

E Ministra Generale del 3. Ordine Suora Madalena di Perugia, alla quale Papa Eugenio con sue lettere *Deo deuotarum* Fiorenza 11 Aprile concede e conferma la facoltà di castigare le Monache colpeuoli, ed eleggersi essa, e l' altre il Confessore regolare, o secolare, com' uogliono.

Anno CCXXXII.
della Religion Serafica
A. D. 1439.

Il Concilio di Ferrara per il Contaggio e stato trasferito à Fiorenza, oue alli 6 di Luglio si fa l' unione della Chiesa greca con la latina sottoscriuendosi l' Imperator Paleologo 3 luogotenenti de patriarchi, 17 arcivescovi, e 12 prelati. Li greci son stati condotti al Concilio dal B. Bartolomeo di Iano, ch' e stato tanto tempo iu Costantinopoli ad indurgli, et ha accompagnato l' Imperatore a Fiorenza.

Il B. Gio: di Capistrano è mandato commissario in Terra Santa. Il B. Giacomo della Marca fatiga indifferentemente per la fede in Ungaria. San Bernardino predica in Concilio, et e inteso da Greci in lor linguaggio, benchè Bernardino non sappi parlar con esso.

Il B. Antonio da Todi, che per il buon esempio de' primi padri dell' Osservanza, entrò in essa nel Monte Perugia: dopp' esser vissuto vita quasi angelica muore ivi a 22 di Dicembre. (1)

In Perugia oltr' al monastero c' è un collegio di Terziarie, che vivono nelle proprie case, s'adunano in S. Francesco, et anno Visitatore fra Benedetto da Todi. Vivono con proprii statuti datili dal Cardinale di S. Susanna, e confermatagli quest'anno da Papa Eugenio a 15 di Febbraio Da essi si ricava, che fin dal tempo di Bonifazio 9.° hanno la Mininistra Generale (differente da quella delle Claresse) che presiede a 5 prioresse, una per ciascuna porta di Perugia, ed altro che si può veder nel Vadingo.

Il Cardinal Giordano Orsini, e passato a miglior vita alli 29 di Maggio, ch' era nostro protettore. Gli succede nella protezione della Religione Giuliano Cesarini Cardinal di S. Angiolo molto affezionato all' Ordine.

Lettere Ponteficie

Papa Eugenio 4. *Licet Romanus.* Fiorenza 18 Agosto dichiara esenti tutte le Claresse e Minoresse. che stanno sotto la Cura de frati, da tutti i pesi, decime, collette, e dalla soggezzione de Legati, Arcivescovi, Vescovi; e *Licet debitum ibid:* 2 Novembre. Conferma le lettere di Papa Clemente 4., e tutti li privilegij dell' Ordine continute in esse. *Sacrae Religionis ibid:* 4 Luglio. Dichiara che le Terziarie de monasteri della Beata Angiolina possono eleggersi il confessore, ricever li legati, e non sono obbligate ascoltar la messa ogni mattina.

Anno CCXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1440.

In Genova per la Pentecoste il Ministro Generale Guglielmo di Casale, celebra il Capitolo Generale. Persi gli *Atti* si trova solo un Breve del Papa che concede l' istessa Indulgenza di Porzioncola a chi visita la Chiesa del Capitolo, e fa elemosina a frati.

Il Beato Capistrano è mandato al Papa alli Duchi di Milano, e di Borgogna, e gli riconcilia con Sua Santità. Il Beato Giacomo della Marca predica in Padova, e poi e mandato Inquisitor Generale in tutto l' Ordine.

San Bernardino di Siena vecchio, e mal sano, patisce di Podagra e di moroide, con cancoli, e perciò vol rinunziar la Vicaria generale, ma il Papa non vuole: Solo gli concede il pigliare un coadiutore di suo gusto a cui commetta tutta la sua autorità, e lo levi e ponga *ad libitum.*

Esso viene in Porzioncola, et in S. Damiano, d' onde a 31 di Luglio spedisce una lettera circolare a tutta l' Osservanza, acciò sia letta la prima volta il primo di Agosto in Porziuncola a tutti li frati, che v' intervengono e ci viene anco lui. E degna d' esser letta, e leva molti scrupoli. Dice in essa, che li frati non son tenuti ad uso più stretto del prescritto della Regola. E lecito l' uso delle cose spettanti al sostegno della vita, et al esercizio di ciascuno, eccettuata la pecunia; son leciti li calici e patene d' Argento, e convenienti alla mondezza dovuta al SSmo. La curiosità e superfluità, e nociva a chi l' introduce, e non alli frati che se ne servono. Nelli dubbi li frati stiano al giudizio del superioee 2.° il Can. 2.ª ques: 1.ª *Quid culpatur.* Chi fa altrimenti, sia punito come disubbidiente.

Considerando poi il santo la poca scienza degl' Osservanti molti de' quali son confessori de principi, istituisce lo studio di Teologia morale nel monte di Perugia, e per il primo vi legge lui stesso il trattato *de Censuris.* Dalle di lui lezzioni udendo li frati tante censure, che stanno *in corpore juris,* dubitano aver assoluti molti invalidamente: onde frà Nicola da Osmo ottiene dal Papa la rivalidazione dell' assoluzione, caso che siano state date malamente. E poi esso Papa comanda, che s' aprano nell' osservanza li studij di Teologia scolastica per cacciar l' ignoranza.

(1) Martir. Franc.

Digitized by Google

Questo nominato fra Nicolò da Osmo familiarissimo del Papa, ottiene da lui la total esenzione de frati, e conventi degl' Osservanti dalla giurisdizione de Ministri Provinziali, e grandissime facoltà alli Vicarij Provinciali degl' Osservanti. Ma quanto tornerà il Ministro Generale, ch' adesso e in Francia, farà rumore per ciò.

In S. Chiara d'Assisi muore la Beata Francesca Claressa all' 8 di Gennaio vissuta con grand' astinenza, mortificazione, et orazione Dal di lei sepolcro, se ben nel colmo del Inverno, nasce subito un Roseto, quale fra poco produce vaghissime rose, e detto Roseto si conserverà più secoli. Sta ove era la Chiesa antica di S. Giorgio.

La Beata Margarita di Foligno institutrice delle Margaritole, e di S. Catarina di Spoleto, discepola della Beata Angiolina, e doppo la morte di questa stata Generalessa delli monasterij, opera molti miracoli, et a 13 di Giugno muore nelle Margaritole, ove e venerata.

Il Beato Antonio detto della Fornaia, con fama di gran santità a 15 di Decembre muore nal convento delle Carceri. (1)

Circa questo tempo e Guardiano dello Spieco di Narni il Beato Gio: Bonvisi di Lucca.

Fra Luca d' Assisi custode del sacro convento stato reggente dello studio Parigi da alla luce *Opusculum de Incarnatione* (2)

Fra Nardo, e fra Vrbano di Perugia, e fra Luca di Foligno sono Inquisitori generali in Prouincia nostra.

Si tira auanti la fabrica del Monastero di s. Antonio di Perugia a spese di Bartolomeo Massoli ch' e per le Terziarie alle quali, et a quelle di s. Elisabetta dell' Aquila concede il Papa, che possono eleggere le Ministre, come quelle di Foligno, o soggettarsi alla Generalessa di quelle.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Apostolicae Sedis.* Fiorenza 2 Maggio. Conferma le fabriche di tutti i Monasterij, ricevimento di monache, elezioni di ministre, et altre cose fatte dalla Beata Angelina già Generalessa, e delle altre successori di lei, non ostante l' estrauagante. *Sancta Rom.* di Gio: 22. ch' alcuni dicevano ostare.

Anno CCXXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1441.

S. Bernardino Vicario Generale, e specialmente di nostra Prouinzia a richiesta del popolo di Città di Castello, e d' ordine del Papa manda 12 frati a riformare il convento di S. Francesco della medesima città.

(1) Martir. Franc.
(2) Wading. de Scrip. Ordinis.

L' istesso S. Bernardino manda suo commissario visitatore il Capistrano nelle città di Genua, Milano, e Bologna. Il Beato Giacomo e inquisitor generale nella Marca con gran facoltà.

Fra Nicolò Campelli nobil spoletino a 13 di Luglio e creato dal papa Vescovo Maurianense in Corsica.

Fra Urbano di Perugia e Inquisitor generale in Prouinzia, fra Girolamo d' Assisi in Venezia, e Marca Trinisana, fra Giacomo di Montefalco e lettor pubblico in Bologna.

Gio: Guittarelli dal Borgo S. Sepolcro ha lasciate alcune case alle Monache di S. Maria della strada fuori del Borgo, acciò l' abitino caso ch' entrino dentro, e se l' alienano, ricadino alle monache Claresse di S. Leo: che pure stanno fuori. Quelle non se ne curano, e queste di S. Leo possiedono le case e supplicano al Papa per venderle, e far Monastero dentro la Città, gia che il loro e quasi diruto. Il Papa scrive al Vescovo di Città di Castello. *Ad ea quae.* Fiorenza 2 Maggio che veda et approui la vendita e l' erezione del nuovo Monastero. Di detti 2 monasteri, quest' e la prima menzione che trouo.

Paolo d' Angiolo di Perugia ha lasciato un palazzo, case, e terreno in vocabolo Terrazzano alle Terziarie di Valfabrica: ma Vanni Bertuccio nipote del detto l' ha cambiati con altri beni per le monache di S. Agnese di Poggio lungo di Perugia: e queste unitesi con le monache di Fauarone per scrupolo consegnano a quelle di Valfabrica il palazzo e le case, ma non il terreno, poiche l' han venduto a Mariotto d' Angiolo, che defatto lo possiede. Suor Madalena Maffucci ministra del monastero di Valfabrica ricorre per buona giustizia al Papa, e questo scrive. *A summo Patre familias.* Fiorenza 9 Settembre a Gregorio Arcivescovo di Napoli goveruator di Perugia, che faccia eseguire la mente del Testatore.

DONAZIONE AI FRATI MINORI DI PERUGIA
DEL LUOGO DEL MONTE NEL 1276 (1)

In nomine domini amen. anno domini millesimo cclxxvi indictione quarta tempore domini *innocentii pape quinti.* die xiiii intrante februario. dominus *iacobus domini boncontis coppoli* per se et suos heredes cupiens et desiderans provvidere saluti anime sue et socrus sue domine *altamaitine* et pro remedio omnium peccatorum eorum et uxoris sue olim domine *vite* eorumque parentum ob reverentiam *dei* et beate *marie virginis* et sancti pa-

(1) Dall' originale rinvenuto dal prof. A Rossi fra le pergamene dei Min. Conventuali di Perugia e da lui nel 1865 pubblicato nel *Giornale Scientifico-Agrario* ecc. di quella Città. Per comodo dei lettori, in questa ristampa sono stati composti in corsivo i nomi propri.

Digitized by Google

tris *fratris egidii* et loci infrascripti non vi non metu coactus nec dolo inductus set sua propria et spontanea voluntate ex certa scientia et non per errorem inter vivos sine aliqua repetendi lege dedit cessit et donavit et titulo donationis concessit *buccatello andree* procuratori fratrum minorum de perusio et conventus *ecclesie sancti francisci* de perusio de campo orti stipulanti et reccipienti pro ipsa ecclesia loco et conventu fratrum minorum de perusio et ipsis fratribus et conventui et ipsi loco et ecclesie et conventui locum in quo ipse dominus *iacobus* et socrus eius nunc habitant qui locus dictus est olim collis ruiti sive pastine domu omnes que ibi sunt et erunt et edifficabuntur et oratorium et eddiffitia ipsorum cum rebus et possessionibus pertenentibus ipsi loco infra hos confines videlicet ab uno strada publica aliter dominus *perusius domini iacobi* pro parte et *jovannellus* eius frater pro parte et ab alio via cum aliis suis finibus si quos habet cum introitu et exitu suarum viarum et cum omnibus et singulis que super se in se seu intra se habet in integrum cum omni iure actione usu seu requisitione sibi ex ea re vel pro ea re aliquo modo pertinente vel expectante, ad habendum tenendum et possidendum cum pactis et condictionibus infrascriptis constituens eum procuratorio nomine dictorum fratrum in rem suam procuratorem ponens eum et fratres in locum suum ut eorum nomine possit agere excipere replicare et omnia et singula facere que ipsemet potuit usque modo salvis semper infrascriptis condictionibus et pactis, promictens dictus dominus *iacobus* de dicta re donata non facere vel movere litem aliquam vel questionem set ipsam legitime deffendere contra omnem hominem et personam quam rem constituit pro ipsis fratribus et loco in precarium possidere donec corporalem acceperint possessionem in quam intrandi et accipiendi cum condictionibus infrascriptis licentiam omnimodam sibi procuratori pro eis contulit ad ipsum dedit hiis pactis et condictionibus appositis. videlicet quod eidem domino *iacobo* et socrui sue predicte sit salva et reservata habitatio loci predicti domorum omnium et oratorii secundum quod modo habent toto tempore vite eorum et cuiuslibet eorum et sint salvi et reservati ususfructus ipsarum rerum et possessionum existentium circa locum predictum infra supradictos fines in vita eorum et cuiuslibet eorum et ipsam habitationem et ususfructus sibi reservaverunt et retinuerunt in vita eorum et cuiuslibet eorum et post mortem ipsorum locus predictus domus et oratorium et ipse possessiones remaneant et remanere debeant libere et expedite ecclesie predicte sancti francisci de perusio et ipsis fratribus et conventui. hoc modo videlicet quod si deliberatum fuerit per ministrum provintialem et capitulum provintialem dicti ordinis et firmatum per eos quod in dicto loco ponerentur fratres dicti ordinis ad trahendam moram et offitia celebranda quod dictus locus nullo modo possit alienari alicui persone et quibusqumque personis per fratres vel eorum procuratorem vel aliam personam et si non deliberaverint ponere ibi fratres in primo provintiali capitulo, post mortem eorum domini *iacobi* et socrus vel si postquam positi fuerint removerentur aliquo tempore predictus locus possit vendi per procuratorem dictorum fratrum de perusio vel permutari pro utilitate dicte ecclesie *sancti francisci* et loci et conventus dicte ecclesie personis religiosis tantum ita et taliter quod ibi perpetuo celebrentur et celebrari debeant et possint divina offitia ad honorem et reverentiam *dei* et beate *marie virgini* et *beati francisci* et *sancti patris fratris egidii* qui moram contraxit ibidem pro *dei* reverentia et obiit nec in statum secularem vel laicalem non religiosum ullo modo causa ingenio vel condictione redduci vel transferri possit per procuratorem dictorum fratrum nec per aliquam aliam personam et in eo statu in quo est remanere et stare vel eque bono vel meliori, et salvo quod dictus locus non possit alienari in vita dicti domini *iacobi* et dicte sue socrus nec alicuius eorum. et salvo et reservato quod de rebus mobilibus quas ibi habent et possident possit idem dominus *iacobus* et dicta sua socrus facere quicquid eis placuerit prout de ipsorum processerit voluntate et salvo quod si dicti fratres minores de perusio seu eorum procurator alienarent venderent vel permutarent dictum locum aliis personis quam religiosis ut superius dictum est vel si ille persone quibus fratres venderent alienarent vel permutarent aliis personis quam religiosis ut supra dictum est, presens donatio vendictio trasmutatio et alienatio que fieret per eos contra supradictam formam vel per eorum procuratorem, sit cassa et nulla et nullius valoris et dictus locus donatus et res possessiones remaneant et remanere debeant et deveniant et devenire debeant in monasterium *sancte marie montis lucidi* et monasterium debeat devenire cum pactis semper et condictionibus supradictis. et si predictum monasterium *sancte marie* capitulum et conventus dicti monasterii alienarent et venderent dictum locum contra formam superius expressam dictus locus et res donate deveniant et devenire debeant in ministrum generalem fratrum minorum libere et absolute cum pactis et condictionibus superius scriptis: quam donationem liberaliter in eum collatam promisit non revocare aliqua causa ingratitudinis set perpetuo habere et ratare firmam et ratam cum pactis et condictionibus supradictis et si dicta donatio excederet legitimum modum donandi rateretur et de novo

Digitized by Google

fiat donatio et tot sint donationes quot sunt res quam dationem donationem et concessionem fecit dictus dominus *iacobus* dicto *bucarello* stipulanti ut supra dictum est dedicans ipsum locum *deo* et *beate marie* et *beato francisco* cum supradictis pactis pro salute anime sue et remedio peccatorum suorum et dicte sue socrus et uxoris omnia danpna lites et expensas et interesse quōd vel quas fecerit vel substinuerit dictus procurator et fratres pro omnibus et singulis observandis promisit refficere et omnia predicta ratare actendere et observare et non contra facere vel vendere sub pena c. librarum denariorum et obligatione omnium suorum bonorum que si commissa fuerint solenpni stipulatione promissa dare et solvere promisit renuntians exceptioni non facte donationis et concessionis consuetudinis et statuti et omni legum auxilio et de predictis promisit facere confessionem coram iudice communis perusii ad petitionem suam et pena soluta vel non hec omnia firma et rata permaneant salvis semper pactis et condictionibus supra appositis.

Actum perusii in capitulo loci *sancti francisci fratrum minorum de campo orti de perusio* coram *manaldricio domini favoronis jovanello domine udrase jovanelo mathei benevenuto benevedatis angelo domine falconerie benevenuto guidonis et marculo petri* testibus vocatis et rogatis.

(L. S.) Et ego *angelus* apostolica auctoritate notarius predictis omnibus interfui et supra lecta descripta voluntate eorum suscripsi et publicavi.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CVI.

Bartolini Agostino. — *I Francescani nella Divina Comedia.* Milano, 1889, Tip. Boniardi-Pogliani, in 8, di p. 20 (Estratto dagli *Annali Francescani*, n. 14-15).

Annunziammo (vedi pag. 96. n. 123) già questo lavoro, che abbiamo letto negli *Annali Francescani* dei padri Cappuccini di Milano, nell' altro periodico Milanese *La Scuola Cattolica*, nell' *Arcadia* di Roma, e che ora è stato stampato separatamente. Come dicemmo, è un riassunto di quanto trattò il Benassuti, riassunto esposto in una dissertazione accademica con bellissima forma. Il ch. Bartolini ha toccato dei punti principali della Divina Commedia nei quali l' Alighieri parla di Francescani, di S. Bonaventura, dell' Acquasparta, del B. Bernardo, di Fra Pettinaio, di Guido da Montefeltro ecc. In fine discorre di un altro Francescano, dello « *stesso autore della Divina Commedia* ». Nulla peraltro dice di nuovo che nel Pelli, nel Balbo ecc, non si ritrovi. In conclusione però, questa dissertazione è bella assai, e non potea non riescire tale, conoscendosi quale Dantista eccellente sia l' autore.

Una osservazione, che non si riferisce credo al ch. disserente. Nel fasc. 14 degli *Annali* a p. 434 (p. 5 dell' estratto) si nomina un codice di Bernardo da Bessa « *di cui eruditamente favella nelle miscellanee Francescane li p. Francesco Ehrle* ». La citazione si riferisce ad un lavoro edito in questo nostro periodico (vol. 1. p. 9, seg.) il quale però è citato così malamente da non raccapezzarcisi. Siccome nella *Scuola Cattolica* e nell' *Arcadia* la citazione è esatta, vien quasi il dubbio di credere che i padri Cappuccini l' abbiano soppressa. E perchè? per non nominare forse la nostra *Miscellanea?*

CVII.

Bérengier Theophile. *Notice sur Mgr. Ioseph - Ignace de Mesgrigny Capucin Évêque de Grasse* (1653 1726). Marseille, Impr. Bay, 1889, in 8° di p. 66.

Questo pio e dotto prelato Cappuccino meritava di esser conosciuto, ed ha fatta opera altamente lodevole il padre Bérengier Benedettino a raccontarne la vita e a descriverne le virtù come laico, come religioso cappuccino, come Vescovo della Diocesi di Grasse, Diocesi non grande, ma faticosa e difficile specialmente per le brighe e per le cure che i giansenisti. prima di nascosto poi publicamente, gli dettero. Alla lode che merita il Bérengier pel pensiero che avuto nel raccontare le gesta del Vescovo Mesgrigny, devesi aggiungere lode per la cura e l' interesse che ha posto nello scrivere le gesta istesse.

CX.

Caffi Michele. — *Il* Santo *di Padova, la Basilica, sua origine, vari stili, chiostri ed edifici annessi, stato attuale, bisogni, riforme.* Venezia, Tip. Vicentini, 1889, in 8. di p. 10.

Non vi ha forse, dopo la basilica di San Francesco di Assisi, altra Chiesa francescana che più di quella del *Santo* di Padova richiami l' attenzione del devoto, dello studioso e dell' artista. Tutte le epoche vi lasciarono la loro traccia, splendida traccia è vero per abbondanza di lavoro e per ricchezza di materia, ma non tale però che all' armonia primigenia dell' antica basilica non abbia recato nocumento L' illustre Michele Caffi ha fatto degli studi in proposito, e quando si conosca il monumento al quale questi studi si riferiscono. e il nome di quel valentuomo che tali studi ha publicati, deve ben dirsi che la stampa qui sopra accennata meriti tutta la considera-

Digitized by Google

zione. Il cuore dell'artista; e del credente non può non allietarsi al vedere quanto amore e quanto interesse si porti per la migliore conservazione dei famosi edifici artistico-religiosi, che senza l'ordine francescano, forse oggi non possederemmo.

CVIII.

CASTAN AUGUSTE. *Le Peintre Claude Rately en religion frére Prothade de Besançon de l' Ordre des Capucins et sa Vierge aux Saint datée de 1636.* Besançon, Imp. Dodirers, 1889.

Claudio Rately fu pittore Francese del XVII secolo, che nacque a Besançon, e morì nel 1653. Datosi a vita religiosa si fece Cappuccino e assunse il nome di Protasio da Besançon. Il Castan ne raccoglie nello scritto annunziato molte e importanti notizie, e descrive specialmente un bel dipinto di lui che si conserva a Besançon nella Chiesa della Maddalena, e che fu dipinto nel 1636. Trattandosi di un opera d'arte che è di pregio, e che è sconosciuta, ha ben fatto il Castan a tenerne conto. Così venisse imitato da altri!

CIX.

Cenni biografici dell' Eminentissimo Cardinale Guglielmo Massaja Cappuccino, morto il 6 Agosto 1889. Milano, Tip. Boniardi-Pagliani, 1889, in 8°, di p. 28.

L'illustre Massaja lasciò scritta la storia della propria vita (di quella parte cioè nella quale si rese illustre) nei suoi splendidi volumi intitolati: *I miei trentacinque Anni di Missione nell' alta Etiopia* dei quali è prossimo a publicarsi il vol. VII, e da lì si rileva bene la tempra ferrea, il vigore d'animo, la fede viva, il carattere serio e assennato di lui. Ora però che è morto, piace averne come in uno specchio il racconto aneddotico della sua vita ottantenne, e come da umili inizi abbia potuto salire a posti da rendere alla religione, alla patria e alla scienza segnalati servigi. Gli editori degli *Annali Francescani* di Milano hanno avuto il delicato pensiero di dedicare alla memoria del loro venerato Collega tutto il numero 16 di quest'anno, del qual numero l'opuscolo accennato è un estratto.

NOTIZIE

128. Studi sul beato Jacopone.

Questo poeta francescano seguita a destare le simpatie degli studiosi italiani ed esteri. Sappiamo che a Poitiers va raccogliendo notizie e documenti sul beato Iacopone l'abbate Pacheu della Compagnia di Gesù il quale vuol fare in proposito uno studio abbastanza serio. Egli si propone anche di intraprendere all'uopo un viaggio in Italia, per studiare direttamente a Roma i documenti che possono illustrare le relazioni che corsero fra il poeta Tudertino e il Papa Bonifacio VIII. Ed a proposito del B. Jacopone segnaliamo uno studio recentissimo del ch. Sebastiano Brunner comparso nella *Neue Weckstimmen* (Würzburg und Wien, Woerl, 1889), intitolato: *Jacopone da Todi, il precursore di Dante, il poeta dello* Stabat Mater, *quadri della vita di un Cristiano del sec. XIII in Italia.*

129. La poesia popolare e i francescani

Nel XXV volume degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti*, trovasi uno studio del Dott. A. Zenatti intitolato: *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* In questo studio l'egregio Zenatti presenta delle utili prove per dedurre quanto debba ai Minori la poesia popolare italiana.

130. Vincenzo Deliberato Cappuccino

Nel *Bollettino delle pubblicazioni italiane* del 31 Agosto (p. 286, n. 7157) leggesi che il Sacerdote Michele Cascavilla ha portata a compimento la vita del novizio Cappuccino Vincenzo Deliberato. Il libro del Canonico Cascarillo è stampato in Palermo dalla tip. Commerciale e Succursale dei Fratelli Vena, ed è un volume in 16 di XVI - 228 pagine.

131. La Chiesa di S. Francesco in Montefalco

Innumerevoli pittori hanno colorita la storia di S. Francesco, ma chi può dire di aver raggiunta la soavità e la grazia con la quale colorì quella storia Benozzo Gozzoli in Montefalco nell'Umbria? Quei mirabili dipinti del 1452 si vengono restaurando dal celebre Filippo Fiscali, e con quei dipinti si restaura tutta la Chiesa di S. Francesco, il cui prospetto sarebbe desiderabile venisse ridotto come si vede riprodotto dal Gozzoli in una di quelle istorie. Di questo restauro si occupa il periodico Fiorentino *Arte e Storia* (An. VIII, n. 24), e ce ne occuperemo anche noi. È da notarsi che il Gozzoli ritrasse fra quelle istorie la figura di Dante Alighieri e quella di Francesco Petrarca.

132. Codici francescani della biblioteca Estense.

Nel *Giornale Storico della letteratura Italiana* di Torino (Vol. XIV, fasc. 40-41, 1889, an. VII), il Sig. Adriano Cappelli ha pubblicato un bel lavoro intitolato: *La biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV.* Nell'inventario del 1436 dei Codici del marchese Nicolò d'Este, trovansi registrati i seguenti, che per i nostri studi non mancano di interesse.

(1) El chalendario de fra Folcho de lordene de frati minori carta membrana coverto de chore verde per legatura cun laquila volante su la prima carta.

(81) Libro chiamato la vita del beato Anthonio confessore de li frà menuri cum le arme del nostro Segnore et de li Malatesti a quartiero su la prima carta, coverto de chore verde.

(121) Libro uno chiamato breviario segondo lordene de fra minuri, in carta pecudina in pizolo volume groso cum le alene coverte de una peza bianca.

(254) Libro uno chiamato el chalendario segondo la corte de Roma in membrana coperto di chore rosso, chiamado el chalendario de fra Folcho . . . .

CESARE SGARIGLIA gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Faloci Pulignani M.* — Lauda di San Francesco composta da ser Cristofano di Giano Guidini da Siena . . . Pag. 127
2. *Manzoni L.* — Studi sui Fioretti di S. Francesco *(Continua)* » 132
3. *Mancini G.* — Note bibliografiche sugli scritti relativi a S. Margherita da Cortona . . . . . » 135
4. *Tessier A.* — Del P. Marco Marullo M. O. e delle sue opere » 140
5. *Faloci Pulignani M.* — Fra Cherubino scrittore Francescano M. O. del sec. XV. . . . . » 142
6. *Rossi A.* Per la Storia dei Francescani in Perugia . . » 150
7. *Rossi A.* — Saggi della « *Franceschina* » . . . . . » 146
8. *Mazzatinti G.* — S. Bernardino da Siena a Gubbio . . » 150
7. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* » 118
10. *Rossi A.* — Donazione ai Frati Minori di Perugia del luogo del Monte nel 1276 . . . . . » 157
11. Bibliografia francescana . . . . . » 159
12. Notizie . . . . . » 160

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 10 Ottobre 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo VI.

FOLIGNO 1889

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
NOVEMBRE-DICEMBRE, 1889.
Anno IV, Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L'INTRODUZIONE
DEI FRATI MINORI OSSERVANTI IN TORINO
NEL SECOLO XV

I.

Nella storia medioevale della città di Torino l'ordine francescano tiene un posto cospicuo. Sembra che i frati minori vi fossero introdotti vivente ancora il pio fraticello di Assisi, una tradizione vuole da lui medesimo, certo da uno de' suoi immediati discepoli. Presso i Francescani si custodivano la cassa e l'archivio del comune; nel loro refettorio si adunavano spesso i Savì del Consiglio, e dinanzi alla loro chiesa vi riuniva il bagaglio delle milizie della città quando movevano ad oste (1). Anche le monache di Santa Chiara vennero in Torino assai per tempo, e qui è certo che fu in un'epoca in cui viveva ancora la santa, perchè un atto originale del 1244 mostra come l'11 luglio di quell'anno la Città concedesse loro un acquedotto per irrigarne i beni situati presso il borgo di Colleasca (2). Durante il secolo decimoquarto sono frequenti le memorie di concessioni e doni a frati e a monache dell'ordine francescano che s'incontrano negli *Ordinati*, ossia negli atti dello sedute del Consiglio del Comune: nel 1304 la Città si adoperava perchè papa Benedetto XI unisse al monastero di Santa Chiara la chiesa rurale di San Benedetto fuori mura vicina al monastero medesimo, e l'impetrava a patto che non sollevasse difficoltà il prevosto di Montegiove che vi aveva diritti (3); nel 1328 i frati minori erano, insieme coi Domenicani, dichiarati esenti dal dazio del vino per il loro vitto (4); nel 1339 essi ricevevano sussidî dal Comune per ricostrurre la loro chiesa (5); nel 1346 si assegnavano ai medesimi cento soldi viennesi per l'arrivo del Generale (6); nel 1352 di nuovo si donavano loro due fiorini per la stessa ragione (7); nel 1374 si eleggevano sapienti per assumere le opportune informazioni riguardo alla loro domanda di aprire un passaggio sotto la via per recarsi più comodamente ad un giardino che possedevano oltre di quella (8); nel 1378 finalmente si concedevano ai frati minori tre fiorini da soldi 32 ciascuno per un falcone (9), e certa grazia prima, poi l'entrata del vino senza dazio, alle clarisse (10), la qual'ultima concessione era rinnovata nel 1399 (11). Nel secolo seguente, ossia nel Quattrocento, le disposizioni del medesimo carattere sono anche più frequenti; se ne trovano poi alcune anche di maggiore importanza, come concessioni di sussidii per la

(1) CIBRARIO, *Storia di Torino*, t. II, p. 652-653.
(2) IDEM, *Op. cit.*, p. 284-285.
(3) IDEM, *ibidem*.
(4) Ordinato del 25 agosto, Vol. IV, f. 104.
(5) CIBRARIO, t. I, p. 376.
(6) Ordinato del 1 maggio, vol. X, f. 13.
(7) Ordinato del 17 giugno, vol. XII, f. 89.
(8) Ordinato del 25 giugno, vol. 17, f. 56.
(9) Ordinato del 15 febbraio, vol. 18, f. 11 *verso*.
(10) Ordinati dell'8 aprile e del 21 settembre, vol. 18, ff. 20 e 55.
(11) Ordinato dell'8 febbraio, vol. 40, f. 16.

Digitized by Google

celebrazione del capitolo provinciale dei frati (1), per la riedificazione del loro convento (2) e per varie altre ragioni (3), rimessione di ogni debito verso la città (4), doni di vino e di altre cose (5). Ma le più notevoli di tutte sono quelle che si riferiscono alla introduzione in Torino de' Francescani della stretta osservanza e all'edificazione d'un apposito convento per loro. Fu quello un affare che durò parecchi anni e richiese l'intervento del vescovo della città e del duca di Savoia, e non mi pare inutile ricordare le principali fasi della questione riferendo i più notevoli documenti che ebbi la fortuna di rinvenire.

II.

Verso il 1450 era vescovo di Torino Lodovico de' marchesi di Romagnano, di antichissima famiglia piemontese, uom dotto e pio, ma non perciò alieno dal maneggio de' pubblici negozii dello Stato, grande rivendicatore sopratutto de' diritti della sua chiesa sopra i beni da altri usurpati (6). Avendo egli per ragioni che qui non occorre ricercare rimossi da Torino gli Umiliati, concedette parte de' lor beni agli agostiniani chiamati allora appunto nella Città e parte alle monache di Santa Chiara, di cui appunto verso quel tempo vestiva l'abito l'infelice Maria di Savoia, figlia di Amedeo VIII e vedova del duca di Milano Filippo Maria Visconti (7). Si può credere che in occasione di questi mutamenti si trattasse la prima volta l'introduzione dei frati minori della stretta osservanza; difatto sotto l'8 novembre 1453 si legge negli ordinati della città (8):

(1) Vedi ad esempio gli ordinati del 7 marzo 1469 (vol. 79, f. 104) e del 19 aprile 1482 (vol 82, f. 59). Ecco il testo del primo nella parte che riguarda i francescani: « Item per consilium ordinatum fuit quod fratribus sancti Francisci ita instanter requirentibus dentur floreni decem Sabaudie in adiutorium expensarum faciendarum per fratres ipsius ordinis in capitulo provinciali noviter celebrando in hac civitate ».

(2) Vedi ad esempio l'ordinato del 6 agosto 1485 (vol. 82, f. 40) di questo tenore: « Deinde comparuerunt in dicta credentia Venerabilis Dominus guardianus et quidam fratres ordinis Sancti Francisci huius civitatis requirentes sibi alias promissa per dictam communitatem ut de florenis centum sibi datis in auxilium rehedifficandi monasterium Sancti Francisci sibi dari et assignari super debito in quo tenetur ...d. Borguxij, civis Thaurini, prout alias fuerunt assignati. Et cum quidam credendarij ibidem in monasterii sussitium dederunt ac tenore presentem *(sic)* reformationem *(sic)* dant et tradunt cum conventione in auxilium rehedificandi dictum monasterium Sancti Francisci dictos florenos C. quos assignaverunt super debito in quo tenetur supradictus Borguxij cum communitati Thaurini alias promissa *(sic)* ».

(3) Vedi ad esempio l'ordinato del 3 febbraio 1490 (vol. 83, f. 129).

(4) Vedi ad es. l'ordinato del 6 ottobre 1490 (vol. 83, f. 189).

(5) Vedi ad es. l'ordinato del 3 maggio 1468 (vol. 79, f. 40).

(6) Semeria, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, p. 206-213.

(7) Cibrario, *Op. cit.*, t. II, p. 284-285.

(8) Vol. 76, f. 28 *recto* e *verso*. Debbo per la copia di questo e dei seguenti documenti vivi ringraziamenti al mio carissimo Angelo Badini Confalonieri, la cui opera mi è sempre di molto aiuto in tutti i miei lavori per la sua mirabile diligenza e scrupolosità di ricerca non meno che per la grande coltura bibliografica.

c

Die VIII mensis novembris anno M III LIII.cio

In pleno et generali consilio majoris Credencie Civitatis Thaurini congregato super solario domus comunis sono campane et voce preconia, prout moris est, de mandato Dominorum Vicarij et Judicis, suprascripti sindici et clavarii petunt eis consilium exiberi super propostis infrascriptis. Et primo super eligendo duos, vel plures, si videbitur, qui cum eligendis parte Reverendi Domini Episcopi circa exposita pridie aliquibus de Consilio per Venerabilem et egregium Dominum Franciscum de Pistorio Prepostum Dompnj de reperiendo locum, si poterit, ut fondari posset ordo Observancie Sancti Francischi, instante ad hec, ut asserit, Venerabili Domino fratri Batista dicti ordinis nunc in Civitate Thaurini predicante.

Item super etc. . . . . .

In Refformatione cuius Consilj, facto partito per suprascriptum Dominum Vicarium ad tabulas albas et nigras, prout moris est, inter ipsorum mayorem partem obtentum et refformatum extitit.

Et primo super prima proposta quod per clavarios eligantur duo jdonee persone de presenti Consilio cum uno ex Sindicis, qui intersint coram Reverendo Domino Episcopo vel eligendis per eum ac parte Magnificj Consilij Domini Cismontanj ac alijs eligendis, qui habeant omnimodam potestatem parte Comunitatis circa contenta in proposta supplicandi Sanctissimo Domino Nostro Pape, ubi videbitur necessarium, ac ordinandj et disponendi ad honorem Dey et Sancti Francisci et laudem Illustrissimi Domini Nostri Ducis Sabaudie et Comunitatis Thaurini.

. . . . . .

Nomina duorum electorum super prima proposta sunt hec:

Aymo Borgexij et
Domenicus Fererij.

Come si vede, la pratica era fin dagl'inizii presa a cuore dalla Città, la quale per meglio affrettarne il compimento decretava alcuni giorni dopo, il 10 novembre (1):

... Item super rellacione facta in presenti consilio per Dominicum Fererij in facto et super facto Ordinis Sancti Francisci Observantie fieri quesiti, Altissimo favente Creatore, in Civitate seu finibus Civitatis Thaurinj, instante ad hoc Venerabili Domino fratre Batista dicte Observancie ordinis, retulentem maximum auxilium velle impartiri per Reverendum in Christo Patrem Dominum Episcopum Thaurinj et sucessive per Consilium. Magnificum Ducale Cismontanum Universitatemque Studij Thaurinj ac singularium personarum eiusdem Civitatis, querentemque sive si aliquod auxilium impartiri vult Comunitas Thaurini in comuni et in generali adeo quod ipsum *(sic)* tam quam laudabilis, sanus et miraculabilis ordo posit *(sic)* fondari ad laudem Dei, Beati Francisci et totius Curie celestis et pro salute animarum.

. . . . . .

Super hec vero proposta obtentum fuit et refformatum, facto partito per suprascriptum Dominum Iudicem ad tabulas albas et nigras, prout moris est, quod, actento tanto laudabili opere et tanta salute animarum, que ex eo sequi potest, (quod) omne debitum principale quod debent Anthonius de Droxio et fratres Communitati Thaurinj usque ad diem presentem, de quo debito cum expensis comdempnati sunt, illud totum debitum cum expensis detur in auxilium fondandi et faciendi aut fabricandi dictum ordinem Sancti Fran-

(1) *Ibidem*, f. 30 *recto* e *verso*.

Digitized by Google

cisci Observancie per Comunitatem et homines iamdicte Civitatis dummodo fundetur in loco ubi est constructa ecclesia Domino Nostre de Binavaxio ultra Padum, et hoc ad honorem Dei et Sancti Francisci ac totius Curie Trionfantis *(sic)*.

Nondimeno le cose andavano per le lunghe: due anni dopo non si era ancora conchiuso nulla di positivo, sebbene omai tutto sembrasse ben avviato, come appare dalla seguente lettera del duca Lodovico alla Città di Torino (1):

Dilectis fidelibus Sindicis, consulibus et comunitati Civitatis Nostrae Thauriny.
Dux Sabaudiæ.

Fideles dilecti, Salute premissa, vidimus que nobis scripsistis pro monesterio illorum fratrum Regularis Observancie Beati Francisci aput ipsam civitatem nostram Thauriny construendo, que Res profecto nobis gratissima est atque in eo placet quod Sacre Religionis decus divinique cultus argumentum concernit. Scribimus itaque inpresentiarum summo Pontifici ac Reverendissimis Cardinalibus pro licencia ad hoc prius et statim opus obtinenda. Et insuper commissimus spectabili consanguineo ac Marescalco nostro Domino Ludovico de Sabaudia Domino Raconixij ut quam primum partibus in illis aderit domos illas Sancte Clare et alia loca ipsi edificando monasterio convenientia vixitet fide oculata. Poteritis ita quod cum eodem Marescalco conferre ut tandem in meliore et salubriore loco cenobium ipsum instauretur, dum tamen ipsis Monialibus Sancte Clare talis compensatio fiat, unde merito remaneant contente. Et valete feliciter.

Scriptum Chiambriachi die nona martij millesimo quatercentesimo quinquagesimo quinto.

In conseguenza di questa lettera così troviamo stabilito nell' ordinato della Città del 23 marzo 1455 (2):

In pleno et generali Consilio mayoris credencie Civitatis Thaurinj congregato super solario domus Comunis sono campane et voce preconia, prout moris est, de mandato Judicis, suprascripti Sindici et Clavarij petunt eis consilium exhiberi super propostis infrascriptis.

Et primo super rellacione facta per Egregium Dominum Judicem et alios qui heri fuerunt coram dominis de Consilio pro facto faciendi fieri sanctissimum oppus *(sic)* ordinis Observantie juxta voluntatem Illustrissimi Domini Domini nostri Ducis Sabaudiae patentibus literis Domenicalibus.

. . . . . .

In refformatione cuius Consilij, facto partito per suprascriptum Dominum Judicem ad tabulas albas et nigras, prout moris est, obtentum et refformatum extitit, et primo super prima proposta quod quociensumque monasterium seu locus monasterij dicti ordinis Observancie Sancti Francisci deputatus, electi et confermatus fuerit per Sanctiss. Dom. Nostrum Papam cum consensu et beneplacito Illustriss. D. N. Ducis, Reverendi Dom. Episcopi Thaurini, Magnifici Domini Marescalli Sabaudie et Comunitatis Thaurinj seu deputatorum vel deputandorum ab eadem, et fuerit ipse locus electus et destinatus ubi ed in quo loco fieri et fonderi debeat; eo casu in suffragium fondacionis ipsius conventus Comunitas Thaurini amore Dei et ipsius ordinis sub congruis et decentibus terminis solvere teneatur et debeat florenos quingentos capiendos super aragijs et debito in quo tenetur Nobilis Anthonius de Droxio pro remanentia subsidiorum in quibus tenetur ipsi comunitati etiam pro talejs et censu non solutis, et casu quo dictum debitum non sufficiat vel forte ad ipsam summam non ascendat, eo casu dicta cantitas *(sic)* seu remanentia non soluto vigore presentis refformationis sit ex nunc assignati rasecura super avere ipsius comunitatis, et taliter quod dictum avere ipsius comunitatis pro remanentia eius quod exigi non poterit ab Anthonio de Droxio et eius fratribus ex nunc remaneant abligatum et ipothecatum usque ad complementum dicte quantitatis quingentorum florenorum.

Tuttavia neanche nel 1455 la questione fu risolta, e il Cibrario (1) ci fa sapere che solo nel 1461 Lodovico di Romagnano, il vescovo torinese, assegnava ai frati minori della stretta osservanza la chiesa di San Solutore « ad istanza del duca di Savoia, del clero e del popolo di Torino ». « Ma », egli aggiunge, « o non vi entrarono o non vi peterono rimanere ». Difatto di nuovo il 7 novembre 1463 si trattava nel consiglio di credenza del Comune dello stabilimento di detti frati e si assegnava a tal fine un sussidio (2), mentre il duca Lodovico ne donava un altro sulla gabella del molino (3). E presso il molino appunto sorgeva finalmente nel 1465 in Borgo Dora il convento dei zoccolanti e la chiesa detta della Madonna degli Angeli, la quale, finita nel 1469, durò poi fino al 1536 quando fu distrutta dai Francesi (4), da quelle stesse truppe, si può credere, che qualche tempo dopo assalirono Nizza insieme coi Turchi e s' ebbero con essi la meritata vergogna di partirsene senza frutto per l' eroismo di Catterina Segurana e delle donne nizzarde, difenditrici della patria italiana e dell' avita dinastia di Savoia.

FERDINANDO GABOTTO.

(1) Vol. 76, f. 97 *recto* e *verso*.
(2) *Ibidem*, f. 97 *recto* — 98 *recto*.

(1) *Op. cit.*, t. II. p. 27.
(2) Ordinati del Comune, vol. 78, f. 201
(3) *Ibidem*, f. 209.
(4) CIBRARIO, *loco citato*.

NECROLOGIO FRANCESCANO
DI FRATE GEREMIA DA BOLOGNA

Min. Conv. del sec. XVI.

Antichissimo fu ne' Conventi l' uso de' Necrologi per rammemorare o gli anniversari che si dovevano celebrare, o almeno la memoria di quelle persone che colla loro virtù, o colla loro dottrina si erano rese in qualche guisa ragguardevoli e benemerite dell' ordine religioso a cui appartennero. Tale consuetudine fu sino da' più remoti tempi seguita dai religiosi francescani e ce ne fanno fede le Cronache o Ca-

Digitized by Google

taloghi dei Ministri Generali di Bernardo da Bessa e di fra Pellegrino da Bologna, che, se non possono dirsi propriamente Necrologi, sono certamente le più antiche ed importanti fonti per la storia francescana.

Nel Convento de' Frati Minori di Bologna per molto tempo niuno pensò più a continuare l'opera lodevolissima di fra Pellegrino, infino a tanto che Giulio Magnano da Piacenza, eletto Vicario Generale, rammentò a' suoi confratelli l'antica usanza di conservare presso ciascun convento un registro dei morti appellato *Defunctarium*, ed ordinò il 29 ottobre 1551 che il Convento de' Frati Minori di Bologna dovesse avere un proprio Necrologio, nel quale si registrassero i nomi di tutti i frati defunti, di qualsivoglia grado o condizione, affidandone l'incarico della compilazione ad un frate Geremia da Bologna, che parmi si possa identificare con frate Geremia Pagano bolognese, nominato in un istrumento del 20 novembre 1551 presso l'Archivio del Convento di S. Francesco, che contiene un mandato di procura de' PP. di S. Francesco per un tal Giacomo Boccamazzi.

Frate Geremia Pagano, invece di registrare semplicemente i nomi de' religiosi francescani morti nel Convento di Bologna, pensò che avrebbe fatto opera assai più utile alle lettere raccogliendo notizie di que' frati che più si distinsero per le loro virtù o per le opere del loro ingegno, ed ascesero ai più elevati gradi per virtù de' loro meriti singolari. Ad effettuare tale disegno egli si recò con due altri religiosi francescani professori in teologia nella Biblioteca del Convento di S. Francesco; ove, ricercando accuratamente, gli venne fatto di trovare *quasdam scripturas obsitas pulvere, exesas carie, ac pene prae nimia vetustate, ne dicam ignavia quorundam, consumptas; in quibus se se nobis multa praeclarissimorum ordinum et professionis nostrae nomina obtulerunt.*

In tal guisa fu composta da fra Geremia e da' suoi due compagni l'opera che il Wadding (1) attribuì a Giulio Magnano, traendo così in inganno lo Sbaraglia (2) ed altri scrittori (3), che, sulla fede del Wadding, citarono fra le opere di Giulio Magnano il *Liber illustriorum Patrum Ord. Minorum.*

Che l'opera sia la stessa è chiaramente dimostrato dal passo riferito dal Wadding, là dove rammenta la morte di fra Guido Spada bolognese avvenuta nel 1340, che corrisponde esattamente col manoscritto che è qui per la prima volta pubblicato.

Ognun vede di quanta importanza sia per la storia francescana l'operetta, finora quasi ignota, di codesto frate bolognese, e quante preziose sieno le notizie biografiche da lui con tanta diligenza raccolte de' Ministri Generali e di altri illustri francescani dal 1226 al 1544, cioè da S. Francesco fino al quarantanovesimo Ministro Generale dell'ordine che fu Lorenzo Spada bolognese.

Il codice, che appartenne al Convento di S. Francesco in Bologna, ed ora è presso la Biblioteca Comunale, colla segn. 17-I, II, 29, componesi di 37 fogli cartacei bianchi, ai quali seguono 49 fogli membranacei ed altri 9 cartacei bianchi come quelli che precedono. Il Necrologio incomincia al *r* del terzo foglio membr. ed è preceduto dalla lettera di frate Giulio Magnano e da quella di fra Geremia da Bologna: la prima delle quali ha la lettera iniziale in oro, collo stemma dell'ordine francescano ed alcuni fregi a colori. Il Necrologio è scritto fino al *r* del sesto foglio continuamente e in elegante scrittura della metà del secolo XVI nei fogli che seguono, fino al ventottesimo, le notizie biografiche sono inframmezzate da spazii bianchi, che alle volte occupano più di una pagina. La rilegatura è antica, in asse e mezza pelle con quattro fermagli di cuoio ed un cartello incollato sull'asse anteriore, ove si legge di mano moderna: *Num. I. Libro de' PP. Defonti del Conv. di S. Fran. 1591.*

Codesto Necrologio giova spesso a farci conoscere l'anno della morte ed altre brevi notizie di alcuni religiosi francescani non ricordati dal Wadding; più spesso rettifica alcune date erroneamente indicate dal celebre Annalista francescano ed è sempre concorde colle più antiche ed autorevoli fonti biografiche, quali sono le Cronache di Bernardo da Bessa e di Fra Pellegrino da Bologna.

LUDOVICO FRATI

Frater Iulius Magnanus Placentinus Vicarius Generalis apostolicus Ordinis Minorum Conventualium fratribus suis S.

Ad perpetuam rei memoriam. Saepe nobis contigit hujusce tempestatis nostrae non adeo miserae quam infelicis, non ita flebilis quam lachrymabilis vices deplorare, benigne quicumque legis lector; ut quae olim tam ample, tam late majorum nostrorum aetas virtutibus floruit, institutis enituit, pietate maxime illustris fuit; in tam miseram vitae conditionem, in tantas angustias, in tantam infelicitatem deciderit, prorueritque, ut non facile quonam significantissimo eam vocabulo nuncupare possimus, inveniamus. Orichalcum, aes, ferrum prae-

(1) Annales Minorum, ad a. 1340. n. XIV. Vedi anche il T. XIII, p. 385.

(2) Supplementum ad scriptores trium Ord. S. Francisci. Romae, 1806, in fol., p. 479.

(3) Cfr. Arturo du Monstrier. Martyrol. Franciscanum. Parisiis, 1638, in fol., p. 363.

Digitized by Google

stantiora longe sunt, quam, ut sui eam nominis significatione honestent, sit igitur spumea, aut (si mavis) bullea aetas. Omnia in deterius decesserunt; nihil est quod suae naturae sinceritatem sapiat. Ubi quaeso purus, nitidus, dignusque ille Dei cultus, qui in restitutae restauratae que ecclesiae primordiis Deo optimo maximo exhibebatur? Ubi pietas? Ubi in egenos miseratio? Ubi (ut caetera omittam) amplissimus ille sepulchralis honos, amplissimum dico praecibus et orationibus, feralis illa pompa, qua fidelium animae corpore solutae dignabantur? Animae inquam, nempe corpora alio funeris genere decorari consueverant.

Proiiciuntur enim extra urbem ferina corpora belluis, belluina feris, ac humana humo conduntur, potissimumque fidelium, que cum Dei, hoc est divine celestisqe animae templa extiterint, aequum minime est, ut perinde ac belluarum in fluvios proiiciantur, aut pratis sub dio humentur; atque sacro quopiam in loco, non sine religiosorum coetu copioso, cum tedis feralibusque veniis pie deponi consuetum est. Taceatque cinica vox illa, baculum prope se poni prohibens, quo feras abigat, alioqui nihil perceptura. Debetur hic corporibus honor, decet haec fideles pompa defunctos. Verum enimvero animae ipsae, de quarum perpetuitate nisi certi essemus, vana esset fides nostra, non raucis perücae querelis, non ullis parentum gemitibus honestantur; at supplicationibus, precibus, psalmodiis, hymnis, piisque ad Deum fusis orationibus maxime decorantur. Mirum ni et apud barbaras nationes longe ante deiparae partum Virginis, ante urbem conditam fuerit hic ritus hominum mentibus natura fere inditus, ut annua pro suis vota defunctis exequerentur explerent: quot lustrationes, quot tauri, bidentes. iuvenci, vina, carchesia, quot novi lactis pocula, quot sacri sanguinis libamina, piis manibus exhibita leguntur? Dicant Egiptii, Troes, Ausones caeteraeque orbis terrarum nationes, quot singulo quoque anno sacrabant aras, quot suis lustrabant struebantque altaria donis. Friguit fere omnis inter nos hac tempestate ritus, omnia obsoleta, obsita, carie situque hereseos obducta in abusuum pinguedine luxuriant, praeclara instituta delitescunt. Praecipua apud primiores illos Religionis nostrae Franciscanae patres orthodoxos consuetudo erat de defunctorum manibus sollicitam curam gerere: idcirco in unoquoque conventu haberi codicem statuerunt quod Defuctarium appellabant, in quo omnes fratres, qui in illo conventu occubuissent, nominatim scribendos curarunt; sicque statutis quibusdam per annum temporibus Altissimo pro omnibus vota solvebant.

Heu! quo fluxit laudatissima consuetudo haec? Proinde nos Frater Iulius Magnanus Placentinus, gratia superis et benignitate beatissimi patris nostri Iulii III Pont. Max, Franciscanae religionis (decedente ab humanis foelicis memoriae predecessore nostro), Vicarius Generalis apostolicus constituti, cupientes toto animo, toto corde totis visceribus illam nisi ad pristinum candorem, ad aliquam saltem puritatem, seu honestatis formam redigere atque revocare, inter caeteras sanctiones, statuimus, mandavimusque ut in celeberrimo nostro Bononiae conventu, qui quidem est velut aliorum omnium forma et exemplar, habeatur huius modi Defunctarium, in quo quotquot ibibem decesserint, cuiuscumque gradus conditionisque extiterint, aut ex conventu aut alienigene fratres scribantur. Proptereaque hunc codicem fieri curavimus per obedientem filium nostrum Fratrem Hieremiam Bononientem, tunc rerum sacrarum commissarium, et post ipsum alii eodem munere fungentes hanc curam gerere teneantur, ut in ipso omnia eorum nomina, gradus, dignitates, nec non et quas conventui reliquerint facultates aut redditus sigillatim signentur, qui in hoc nostro coenobio mortem cum vita commutarint; ad meritum obedientiae sancte sub poena privationis officii et cuiuscumque dignitatis meritive fuerint, nec non et excomunicationis: ita ut quotannis quater pro omnibus debita Deo in ecclesia vota persolvantur, absque intermissione aliqua, alioqui in easdem pœnas incurrent et nunc pro tunc excomunicati habebuntur. In quorum fidem has authoritate nostra et sigillo religionis communivimus manuque propria subscripsimus. Valete et orate pro me. Bononiae, quarto cal. Novembris, MDLI.

Fr. Iulius Magnanus Placentinus Vicarius Generalis Apostolicus ordinat, statuit et mandat manu propria.

F. H. P. B. lectori salutem.

Mihi una mecum animo cogitanti quod magnum, quodque arduum imponatur onus, nimirum scribendi et annotandi omnes fratres ex ordine nostro, qui Bononiae vitam in mortem commutarunt, in mentem venit optimum esse si et in hoc libro hi quidem annotarentur, qui hanc religionem francescanam professi, eam ipsam suis illustrarunt virtutibus, quibus ornatissimi, ingenio praestantissimi, facundia praediti, optimis moribus candidissimi, tum demumque bonarum literarum splendore clarissimi extitere; ac ob id ad gradus et dignitates non mediocri huius ordinis ornamento, vel usque ad supremam pontificatus eminentiam pervenire meruerunt; quorum sana ortodoxa suigularisque doctrina non modo haec nostra religio, sed et tota fulget ecclesia; quippe qui eius profectui et augumento totis viribus, totoque conatu studuerunt, pro qua et mortem ipsam omnium terribilium ultimum subire minime recusassent. Quamobrem Reverendissimi P. Vicarii Generalis suasu, una cum duobus

Digitized by Google

Reverendis patribus sacrae theologiae professoribus, me in nostram conventus Sancti Francisci de Bononia Bibliothecam contuli, ut ibidem inter tot vetustissimorum librorum volumina tentaremus si quidpiam huius ardentissimo quidem nostro desiderio satis faceret; et cum per aliquot dies animum meum cum ipsis refocilaverimus, amanaverimus in tot subutendo a revolvendo volumina, excutiendove a pulvere, inscriptiones et titulos annotando lectitandoque; tandem (iuxta mentem et desiderium tum prefacti Reverendissimi tum nostri) quasdam scripturas offendimus absitas pulvere, exesas carie, ac pene prae nimia vetustate ne dicam ignavia quorumdam consumptas: in quibus se se nobis multa preclarissimorum ordinum et professionis nostre nomina obtulerunt, quorum profecto major ve fama fuerit an eruditio non facile quispiam dijudicabit. Hoc inquam annotatione dignum pari omnium consentu censuimus. Enimvero si nos non nobis solum nati sumus (ut preclare et prudenter ad Architam tarentinum scribens Divinissimus ille Plato monebat), sed ortus nostri partem patria vendicat, partem amici; quomodo quis magis amicis prodesse potest quam illorum nomina memoratu dignissima, eorumque virtutes ac gesta praeclara, dignitatesque in Dei ecclesia et gradus posteris relinquere? Quibus omnibus ad effundendas continue pro eis praeces apud Altissimum inducantur. Ab his igitur, candide lector, ut est fas, exordiri incipiamus. Hoc etiam pacto insequemur antiquorum patrum morem, qui maxima in defunctos eorum praedecessores pietate affecti, id quod nos polliciti sumus, diligenti cura efficere nitebantur.

Bononiae, XV Novembris, MCCCCCLI, Imperante Iulio IIJ Pontifice Maximo Anno II.

I.

Obiit anno domini MCCXXVI IV nonas octobris, hora XXIIJ sanctissimae ac felissimae memoriae Beatus pater noster Franciscus ordinis fundator, primus Generalis in ordine ab Innocentio III institutus anno Domini MCCVI, XVI aprilis. Qui fuit mire santitatis vir, quem maximo prosequebatur honore Dei ecclesiae prelati, at maxime sedes apostolica; quem etiam omnium fidelium multitudo venerat. Hic ascriptus est ac annotatus sanctorum cathalogo a Gregorio IX Assisii quo personaliter se pastor ille recepit anno ab ortu solis MCCXXVIII, XVII augusti. Ab hoc tamquam ex arbore valde fructifera emanarunt viri pene infiniti, qui sanctitate vitae et doctrina Dei ecclesiam illustrarunt. Quot aliquos hic ut poterimus annotare conabimur.

II.

Hic non immerito locandus est B. frater Bernardus de Quinta Valle, qui primus frater ordiniis post beatum Franciscum fuit, a quo nuncupatus est primogenitus; quem moriens benedixit. Hic fuit tanta sanctitate insignis quod Bononiae se recipiens locum pro fratribus ad habitandum accepit. Vivente B. Francisco obiit Assisii.

III.

Obiit anno domini MCCXXVI Beatus frater Petrus Cathanii (1) de Assisio ad huc in humanis agente Beato Francisco; fuit autem magne sanctitatis vir. Hunc prius Majoris ecclesiae Assisianae Canonicum Beatus Franciscus cum fratre Bernardo de Quinta Valle ad ad ordinem traxit, et secundus Generalis ordinis electus Beatus Franciscus officium Generalatus coram fratribus renunciavit.

IV.

Obiit venerabilis memoriae frater Ioannes Parens de Civitate Castellana (2), qui dum minister Hispaniae esset effectus est Generalis minister et fuit III Generalis ordinis tempore pontificatus Sanctissimi Gregorii IX, anno primo. Hic tanta devotione prestabat ut fere totum ordinem nudis pedibus visitaverit. Hic a Sanctissimo Domino missus est Romam ut Romanos tunc sibi rebelles ab impietate huiusmodi revocaverit, quod et effecit.

V.

Obiit tempore Gregorii IX frater Helias de Assisio (3), qui fuit vir maximi ingenii et IV Generalis in ordine, qui propter quedam non bene gesta ab ipso in Generalatus sui officio ab eodem S.mo Romae fuit depositus, congregato Capitulo Generali anno D. MCCXXXVIII.

Hic acumine sui ingenii ecclesiam Assisii funditus erigi curavit, et tam mirabili pollebat animo ut post depositionem a Generalatu adhesit imperatori contra summum pontificem. Ac ob id ab ipso fuit excomunicatus. Tandem in morte penitens socium ad Papam misit et absolutionem promeruit et sic migravit ad dominum.

VI.

Obiit anno domini MCCXXXIX frater Albertus de Pisis (4) vir perfectus et bonus,

(1) Il Wadding (T. I, p. 2, § II) lo dice morto nel marzo del 1221 *ut in marmorea, tabula sepulcri legitur in aede Sanctae Mariae Angelorum*. Nel Catalogo di Bernardo da Bessa indica per primo Ministro Generale *fr. Ioannes Parens de Civitate Castellana*, commettendo Pietro Catanio. (Cfr. questa *Miscellanea* Vol. 1, fasc 1, p. 9, n. 2.).

(2) Fu eletto Ministro Generale nel 1227 e morì nel 1232.

(3) Fu eletto nel 1232 e rimosso dall'ufficio di Generale nella Pentecoste del 1239, non nel 1238 come si afferma in questo Necrologio. (Cfr. questa *Miscellanea*, l. c., p. 9, n. 12).

(4) Cfr. Wadding, Annales (1239, n. 7 e 1244, n. 1). Alberto da Pisa morì 8 o 9 mesi dopo essere stato eletto Generale nel 1239.

Digitized by Google

qui dum esset Angliae minister (3), Romae praesente Gregorio IX et presidente Capitulo Generali Generalis electus est et ab ipso Pontifice confirmatus, et fuit Generalis quintus ordinis. Mortuus est autem sui Generalatus anno primo.

VII.

Obiit anna domini MCCXXXXI tempore Celestini Papae IV venerabilis ac spiritu Dei munitus frater Bonizus de Bononia (4) carissimus B. Francisci socius et Regulae suae fidelissimus scriptor in monte plonbarum. Hic enim aderat cum alloqueretur crucifixus B. Franciscum dicens: Regulam suam ex suo evangelio esse: idque prefactus frater Bonizus testatus est coram Pontifice et Reverendissimis Cardinalibus.

VIII.

Obiit anno domini MCCXXXXIIIJ vir magnae reverentiae frater Haymo Anglicus (5) theologus maximus, ordinis Generalis sextus. Hic MCCXXXXIJ Bononiae celebravit Generale Capitulum. Qui provide cum rexisset ordinem V annis diem clausit extremum sub Innocentio IV. Hic beatissimo Gregorio IX presente in Capitulo Generali et vota eligentium recipiente fuit electus in Generalem et ab ipso summo Domino confirmatus.

IX.

Obiit autem anno Domini MCCXLVIIIJ frater Innocentius de Bononia, qui fuit Guardianus Conventus Bononiae et postea minister provinciae.

X.

Obiit etiam temporibus Beatissimi Innocentii III venerabilis quidam senex frater Crescentius de Iesio (6) provinciae Marchiae, qui fuit septimus Generalis ordinis anno Domini MCCXXXXV, anno II precitati Pontificis. Hic tantum per triennium functus est officio generalatus, et licet iustus et Dei amicus, tamen ob eius insufficientiam in primo capitulo fuit depositus.

(Continua)

(1) Pare che frate Geremia qui confonda frate Alberto da Pisa con frate Haimo, che fu eletto dopo di lui da Papa Gregorio IX e lasciò l' Inghilterra nel novembre del 1240.

(2) Il Wadding (T. III, p. 142, § III) ne registra la morte al 17 di agosto 1245.

(3) Cfr. Wadding (T. III, p. 98, § I).

(4) Fra Crescenzio Grizzi da Iesi. L anno di sua morte non è indicato dal Wadding, ma pare che fosse il 1248. Cfr. questa *Miscellanea*, l. c., p. 10, n. 15.

PER LA BIBLIOGRAFIA
DI
S. ROSA DI VITERBO

MONACI FILIPPO D. C. D. G. — Vita di S. Rosa Vergine Viterbese II.ª edizione. — Frascati, Tip. Tuscolana 1889, in 16.° piccolo, di pag. 1-240.

Il ch. autore è uno dei più benemeriti agiografi viventi della nostra eroina Viterbese avendo altresì in Viterbo nel 1868 coi tipi di Sperandio Pompei prodotto in luce un' altro opuscolo relativo al culto della detta santa. cioè: *Vn antica leggenda delle geste di S. Rosa Vergine Viterbese, trasportata in lingua Italiana.* Nel 1853 in Orvieto pubblicò la prima edizione della pregevole vita della santa, ora più nitidamente e con aggiunte ristampata. La lingua n'è purgatissima e lo stile elegante e forse un pò manierato. L' edizione novella è corretta e elegantissima. È di augurarsi che, del pari che la prima, questa nuova edizione venga presto esaurita diffondendola in specie fra il nostro buon popolo (comechè tutta dettata in idioma volgare), devotissimo della nostra grande concittadina. Protesta l' autore nella prefazione, che è la stessa di quella premessa all' edizione prima, di seguire fedelmente il P. Girolamo Andreucci suo confratello (*Notizie storico critiche dell' ammirabile S. Rosa Vergine Viterbese.* Roma per Antonio de Rossi 1750 in 8.°) ed il Mencarini, abbandonando Pietro Corretini, detto il seniore per distinguerlo da Gaetano suo pronipote, il Giannelli, il Rinaldi, il Selli ed altri seguaci della scuola Corretiniana correggendo le molte mende da essi per difetto di critica incorse nello scrivere delle gesta della santa eroina. Il Monaci avendo trovato l' Andreucci troppo arido ed il Mancarini soverchiamente prolisso, rifondendo quasi insieme le opere, che quei due lodati scrittori avevano dettato, in un sol corpo divisò di ritrarne una nuova vita della santa e questa con qualche variazione od aggiunta, venne ora ristampata, curandone l' edizione, oltre al venerando autore, per la grave età di oltre anni LXXX, il confratello di lui M. R. P. Niccola Angelini anch' egli cultore delle memorie agiografiche e notissimo alla letteraria repubblica per altre varie erudite e critiche pubblicazioni.— Notati i pregi di questo raro opuscolo, dal quale spesso traspare la divozione ferventissima dell' autore per la santa da lui glorificata con questo suo nuovo lavoro letterario, avendo a lungo scritto *(Mem. Seraf. di Viterbo* V., nella *Misc. Franc.* Vol. II. p. 92, 101 ed Assisi, Tip. Metastasio, 1888, in 8.°), riassumendo tutti i precedenti bio-

Digitized by Google

grafi nostri, o Serafici della vita e del culto dell' eroica verginella Viterbese, quivi mi permetto di fare alcuna osservazione rispettosa su qualche punto della nuova edizione della *Vita di S. Rosa*, ora ristampata dal ch. Monaci, affinchè in un'altra edizione di questo pregevole lavoro, che auguro di tutto cuore, vengano emendate talune inesattezze che ivi si riscontrano quà e là. — Premetto che la stessa *Civiltà Cattolica* (*Ser.* XIV. *Vol.* I. *Quad.* 927. p 350) notò dei miei poveri studii predetti sulla santa Concittadina che: « La molta erudizione e la sana « critica dell' illustre Autore, renderanno pre- « gevolissime agli agiografi queste *Memorie* « *(Serafiche)*, delle quali speriamo vedere « ed annunziare tra breve la continuazione. » — Notai il giudizio della detta autorevole rivista per far conoscere, che anche l' autore di detta breve recensione del mio povero lavoro sulle gesta Serafiche nella mia patria, accettava le mie deduzioni. E queste sono spesso quà e là in contradizione aperta con quelle del Monaci in qualche punto della vita di S. Rosa. Egli ammette autorevoli (p. 9.) « le dotte ricerche del ch. Can. Luca Ceccotti. » Fedele alla scuola di sì chiaro maestro, cammino sull'orme gloriose di lui, e quanto osservo al Monaci è consono alle idee del compianto Ceccotti, superstiti nei Mss. di lui conservati nel nostro Civico Archivio. Convengo col ch. Monaci che la santa nascesse nel MCCXXXV (non già nel MCCXXXIV veh!) (p. 11.) Sita e non Zita (p. 22) avea nome la ministra del III. Ordine, secondo il Waddingo (*Annal. Minor.* ad an. MCCLII. n. VI.), che vestita santa del saio seratico. In S. Giovanni Sconcio, o decollato, o di Sonza in Piazza S. Marco, presso la quale chiesa era lo spedale di Soldanerio e l' ospizio de' frati Minori, prima ch' essi si trasferissero a S. Angelo in Castello, ora S. Francesco, e non già nella parrocchiale, come nota il Monaci (p. 22), la santa, quale terziaria, venne ascritta alla nostra santa religione Serafica. È vero come nota il Monaci (p. 39), confermando tale fatto la leggenda (ap. Bussi *St. di Vit.* App., Cap. VII. p. 449), ed il Processo del MCCCCLIII., da me minutamente esaminato nei suoi singoli atti originali e fedelmente trascritto, che la santa predicasse contro i Paterini per le vie della città. Ciò pur copiando, senza citarne l' autore, le carte del benemerito Ceccotti, e malamente per paleografica imperizia, posando ad ipercritico negò, o pose in dubbio il Pinzi (*St. di Viterbo.* Roma Fibreno 1889 in 8.° t. II. p. 24 nota 2.) senza riflettere che il Winkelmann stesso, benchè protestante, da vero amante della verità storica avea pienamente consentito a tutte le mie deduzioni nelle dette *Mem. Serafiche Viterbesi* e fra queste una delle precipue (*Mem. Serafiche* p. 23 ediz. 2.ª e segg.) fu appunto la predicazione di S. Rosa contro i Paterini e Federico II. (idolo del Pinzi) loro protettore. Ed il celeberrimo nostro canonico teologo Domenico Magri *(Die IV. Sept. Off. S. Rosae; ext. in Off. propr. SS. recentiora in civit et dioec. Viterbien. recitanda.* Viterbii Typ. Monarchi 1840. p. 261.) scrive: « piis adortationibus . . . etiam loculentissimis argumentis plures Romanae ecceliae infensissimos hostes eidem arctiori foedere reconciliavit. » Dunque il Monaci (capo VII. pag. 40 e seguenti) non violò le leggi della più savia critica seguendo il Papebroch, il Waddingo, il Raynaldi, il Magri, il Ceccotti, e me, che, come avvenne al Pinzi, non fummo mai tacciati di veder corto, e giurar ciecamente *in verbo magistri* nell' accettare per storicamente provata la predicazione della santa. E che la tradizione costante ammetta tale apostolato della santa nella città nostra lo dimostra, benchè pittori e poeti, per sentenza del Venosino abbian *(De art. Poet.)* licenza di « *quid lubet addendi* » la II.ª storia della vita della santa *(Mem. Seraf.* ed. 2.ª p. 51.) dipinta nel MCCCCLIII., innanzi she Rosa fosse ascritta fra i santi formalmente da Callisto III. In quell' affresco, riprodotto malamente dall' orvietano Francesco Sabbatino pittore, o da qualche imperito discepolo di costui, la santa è in atto di predicare e sotto la detta storia leggesi: ET PRAEDICABAT DE REBVS DIVINIS — ITA QUODVNVSQVISQVE CREDEBAT SVAE PRAEDICATIONI. — Dunque è da accettarsi la deduzione del Monaci (cap. IX. p. 50 et seq.) che storia e tradizione, ossia monumenti scritti accettati per veraci da tanti riputati autori e solo esclusi dall'Avv. Oddi *(Cenni storici su Viterbo.* Viterbo, Tosoni, 1879 in 16.°) e dal Pinzi (*l. c.*), e ricordi orali dal Sec. XIII trasmessi a noi per generazione, come dal Processo del MCCCCLIII. e dai Bollandisti *(Act. SS. die* IV. Sept.) rilevasi. A pag. 72. il Monaci chiama di S. Maria delle Rose il Monastero già benedettino, poi Serafico e seguace della regola adottata in quello di S. Damiano di Assisi, ove la santa verginella chiese di entrare. Fino al Sec. XV. nelle antiche pergamene si trova solo denominato così: *Monrium. pauperum inclusarum, o pauperum dnarum., o Sce Marie.* Solo in una carta della fine del secolo XV., forse dall'esser dette le *Rose,* le Monache del Monastero già denominato di S. Rosa per la prima volta e salvo errore di amanuense in uno zibaldone da me consultato, per la prima volta leggesi. *Monrium Sce. Marie de Rosis* Certo ai tempi della Santa già il Monastero di S. Maria aveva adottata la regola del second' ordine Serafico, benchè il Ceccotti ne dubitasse. È falso, e ne dubita il Monaci (p. 73) ed il P. Angelini Niccola (che, come dissi, curò la stampa della nuova edizione dell' opera di lui, in più punti seguì le mie orme, avendo

Digitized by Google

ad entrambi inviate appena edite le mie povere *memorie Serafiche)* ha avuto cura di porre come semplice tradizione, senza avvertire però se fosse fondata o no, parto dalla fantasia del Corretini seniore, seguito ciecamente dai suoi fidi discepoli, che la santa in sua casa fondasse un conservatorio, o ritiro di serafiche beghine. Ciò, oltrechè inverisimile, è assurdo, scrivendo il dottissimo Magri *(Offic. propr. die. IV Sept.*; *l. c.* p. 264. col. 1): « ad pristinum ergo pa- « ternae domus ergastulum reversa, oppido *so-* « *litariam* vitam degebat: duxit atque reduxit « eam *ad hanc solitudinem* Deus, ut ad cor « illius familiarius loqueretur, etc. » Ed anche nei panegirici della santa si dicanta al popolo, da sacri oratori Corretiniani arrabbiati, questa ed altre favole sulla nostra eroina, dando così agli empi, od ai farisei materia di sofisticare sulla verità delle gesta di lei, che quasi quasi, secondo certi scrittori Viterbesi recenti, vanno annoverate tra le leggende sì frequenti nell'età di mezzo. Nel MCCLVII. *(Mem. Seraf.* ed. II.ª p. 19) addì IV. Settembre seguì quindi la solenne traslazione della spoglia incorrotta della santa dalla chiesa parrocchiale di S. Maria in Poggio, ov'era stata sepolta a quella di S. Maria, ora di S. Rosa. Era la santa parrocchiana di S. Maria in Poggio essendo la casa di lei posta nell'odierna via detta della Ficunaccia, per un vicoletto, ora chiuso, dentro la clausura del Monastero di S. Rosa, il quale da detta via sboccava dietro la detta antichissima chiesa parrocchiale. Dubita il Monaci (p. 84) se nel MCCLVII. o nell' anno seguente seguisse la detta traslazione. Ma il Waddingo, il Sollier, sugli autografi del celeberrimo P. Papebroch, il Ceccotti ed io *(Mem. Seraf.* ed. II. p. 19 et seg.) provammo sempre più chiaramente, che nel MCCLVII e non nel MCCLVIII. seguì tale traslazione. Ed il Magri *(ibid., l. c.* p. 265. col. 1.) nota: « Corpus ejus *(Stae. Rosae)* mirum emittens « splendorem, odoremque suavem exalans *(sic)* « in templo Stae. Mariae de Podio inhumatum « est: donec elapsis a sepultura XXX *circiter* « mensibus, jussu Alexandri IIII., tunc Viterbii « sedentis, ac in somniis IIIer. ab ea commo- « nefacti, exumatum, ac sine ulla corruptione « inventum pridie nonas VIIbris. ad praefa- « tum Monrium, quod *postea* S. Rosae nomine « vocitari coepit, solemni pompa translatum « fuit, etc. » Santa Rosa morì, come provai altrove *(Mem Seraf. l. c.)* il IV Marzo MCCLII, o MCCLIII., secondochè si numerano *a nativitate* od *ab incarnatione* gli *anni Dni.* Dunque dal VI. Marzo MCCLII. al IV. Settembre MCCLVII., erano trascorsi anni IV. mesi V. e giorni XXVIII. Dunque il *circiter* del celebre Magri è posto contro i Corretiniani che volevano per forza, salvo il Rinaldi, che opina la traslazione seguisse addì IV. Settembre MCCLVIIII., basandosi sul Baronio, che poi emendò il suo errore *(Mem. Seraf.* loc. cit.) e sul processo del MCCCCLVII. che in qualche punto, per l'ignoranza dei testimonii ivi allegati è da accettare col beneficio dell' inventario, la traslazione avvenuta (Bussi. *St. di Viterbo.* Roma 1742. in fol. p. 144.) addì IV. Sett. MCCLX. e la sua morte, come, seguendo Pier Corretini, nota il Bussi *(Ibid.* p. 141 e 142 *)* addì VI. Marzo MCCLVIII. Data errata omninamente. Dal VI. Marzo MCCLVIII. al IV. Settembre MCCLX. corrono di fatti anni II. mesi V. e giorni XXVIII. cioè *circa* Mesi XXX. Allora Pietro Corretini ai tempi del Magri in Viterbo era ritenuto quale un oracolo vivente delle patrie memorie. O non osò il celeberrimo erudito Maltese contrariarne le asserzioni, forse da uomo prudente, per non accattarsi brighe e come forastiere altresì inimicizie. « Sa più il matto, » infatti dice un volgare proverbio, « in casa sua, che il savio in casa altrui. » Si schermì quindi col *circiter* prenotato dall'accettare nelle lezioni proprie della santa, compilate da lui per ordine dell' Eccmo nostro Vescovo Francesco Maria Brancacci (Bussi. *Ibid.* p. 334), la sentenza dei Corretiniani, o di formularne una nuova e diversa. Ammessa, seguendo il Waddingo, dall' altra la morte della santa all' anno e giorno prenotati e la venuta in Viterbo di Alessandro IV., la prima volta, nel MCCLVII., come provai con apodottiche dimostrazioni *(Mem. Seraf. precit.)* solo nel Settembre di detto anno e non già nello stesso mese dell' anno appresso potè seguire la predetta traslazione, sulla quale data il Monaci, ripeto, resta dubbioso. Erra però, forse per imperizia del proto, (p. 84.) scrivendo che « nel 1264 *(sic)* Alessandro IV. una seconda volta tornò in Viterbo. » Ma se Alessandro addì XXV Maggio MCCLXI. passò in miglior vita? Leggasi dunque MCCLXI., nel quale anno come Pier Corretini ricorda *(In Cronolog. episcopor. Viterbien; ext. in* 1.ª *Synod. Viterbien Card. F. M. Brancacci.* Viterbii 1639, ap. M. Diotallevum in 4.° p. 125) nei primi mesi circa, senza che nè il Bussi (*St. di Viterbo* p. 143 *)*, nè il Pinzi *(St. di Vit.* T. II. p. 86 *)* ci notino il giorno ed il mese, nel quale Papa Alessandro IV tornò in Viterbo, ove morì addì XXV di maggio. Dunque solo nel Settembre MCCLVII o MCCLVIII, potè accadere la traslazione surriferita. A pag. 197, nota 4, il Monaci ricorda, senz' accettarla, la favola dei Corretiniani che da Innocenzo IV. *vivae vocis oraculo* la nostra taumaturga concittadina avesse facoltà di predicare e di interpretare la sacra srittura. Scrive l' Apostolo *(I. Ad. Timoth. C. II.* V. 12 *)* « Docere autem mulieri non permitto. » Nell'evo medio i precetti scritturali si osservavano fino allo scrupolo È assurda quindi la detta ipotesi del Corretini Seniore, è deplorevole l' ostinazione anche nei panegiristi della santa, o ingannati, o sprezzanti

Digitized by Google

delle nostre critiche deduzioni, nè mai ammoniti dai superiori, a ripetere questa ed altre favoli dal pergamo, dando così materia alle giuste censure degli eruditi ed alle beffe dei miscredenti e degli scettici. Tutti i documenti accennati dal Monaci, alcuni dei quali editi, dalle carte mss. del Ceccotti, dal Pinzi, ma assai malamente, e fra gli altri errori *(St. di Vit.* T. II. p. 29. *)* di ogni genere, assai frequenti nella sua elucubrazione rettorico-storica sulle nostre Municipali vicende, dice data « in Assisi *(sic)* » la bolla di Innocenzo IV. con la quale al Priore dai frati Predicatori ed all'Arciprete di S. Sisto, addì XXV. Novembre MCCLII. si prescriveva d'inquisire sulla vita e sui miracoli, della santa, già defunta, tutti i documenti ripeto accennati dal Monaci, nelle mie *Mem. Serafiche Viterbesi*, man mano integralmente e nella loro esatta lezione ricavata dalle originali membrane e non già da copie non sempre fedeli, saranno quanto prima resi di ragione pubblica. A pag. 206 erra il ch. Monaci ponendosi in contradizione manifesta col Ceccotti da lui testualmente allegato (16. p. 214 e 215), nel ritenere che il Monastero di S. Maria, ove chiese di entrare S. Rosa da viva, non fosse fino al MCCXXXV., d'allora in poi leggendosi nelle membrane « Monrium. Sce. Marie Ord. Sci. Damiani, » retto secondo la regola di S. Benedetto (1). La testimonianza di « Pbr. Contucius » e non « Contucii, » allegata dal Monaci vale poco, è unico il testimonio e ripete altre « aniles fabellas, » rifiutate dall' illustre Papebroch e dal Sollier *(Act. SS* ; Die IV. Sept., ap. Bolland. Cont.) essendo il primo di essi Bollandisti, come nota il Sollier, « veritatis amantissimus, » e rigettando anche le narrazioni sospette di inesattezze. Fra i miracoli recenti della santa uno e quasi può dirsi tale ne aggiungo. In quest'anno, durante la funzione dei primi vesperi nell'accendere i lampadarii un grosso pezzo di stucco staccatosi dalla volta della chiesa assai mal fatta, cadde a pochi centimetri dal capo, quasi sfiorato, dal chierico intento ad accendere i lumi che attribuì all' intercessione della santa il non essere stato percosso in testa da quel frammento di gesso impastato, che andò frantumato, ma si ritenne, già intero, aver oltrepassato un chilogramma nel peso. Alla vita del Monaci *segue un commentario eruditissimo del Ceccotti*, che da me arricchito di molteplici note ad illustrazioni sarà ristampato, a Dio piacendo quanto prima, nella presente *Miscellanea Francescana*, sulle IX storie di Rosa *(Mem. Seraf. di Viter.* 2.ª ediz. p. 49 e segg. *)* da me altrove descritte. A pag. 230 dell' opuscolo del Monaci, invece di Cardinal *(sic)* Goffredo « leggo Cardinal Goffredo Castiglioni; manca dunque il cognome, oltre la menda tipografica. — A pag. 231, invece che il Card. Fieschi, » leggi, il Cardinal Sinibaldo Fieschio. » essendo stati, come notai altrove *(St. dei Cardinali.* Roma, 1888 in fol. T I. *)* nel Sec. XIII. varii i Cardinali di tale famiglia. A p. 232 leggerei invece che Scambio « de Scambiis, » meglio Soambio di Scambio, e Palenzana in luogo di « Palenzano ». Sono piccole « nugae » quelle da me notate, ma « seria ducunt. » ed è meglio notarle per emendarle in altra probabile edizione di questo pregevole opuscolo, che anche postumo auguro al caro concittadino, ed amico, esimio letterato ed agiografo, quanto prima. E questo è l' esito delle mie coscienziose osservazioni critiche sull' opuscolo, a me carissimo ed oltre modo opportuno, edito di recente dal ch. P. Monaci con plauso dei divoti della nostra santa patrona e dei cultori delle memorie agiografiche di lei, e del culto *ad immemorabili* prestatole nella nostra già gloriosa città nativa.

Cav. Francesco Cristofori

(1) Ecco il testo preciso delle Membrane delle denominazioni dell' odierno monastero di S. Maria ora di S. Rosa, ricavato dallo spoglio dei nostri archivii compiuto prima dal Ceccotti e quindi da me nuovamente e pazientemente ripetuto « *Monrium. Monialium Sce. Marie Viterbien. Ord Sci. Damiani*, 1235, 1255; — *Monialium inclusarum Monrii (per antonomasia, comechè unico in città) Viterbien.: Sce. Marie Viterbien.*, 1254; — *Sce Marie pauperum dnarum*; 1251, 1281.; — *Pauperes moniales iucluse Sci. Damiani Assisinatis, secundum Deum et regulum* B. BENEDICTI, 1235. — *Serores incluse Viterbien. Ord. Sci Damiani*, 1239.; *Dne. Sorores Minores (sic)*, 1288; *Sce. Rose*, 1309, 1388 1401, 1438, 1440, 1441, 1529, 1548; — *Sce. Rose. Ord. Sce. Clare* 1344; — *Sce.ª Rose, sive Sce Clare*, 1403; — *Conventus Monpii Sce. Marie Viterbien. Ord. Sci. Damiani, alias vocati Sce. Rose, ordinis Sce. Clare* 1346.; — *Moniales Sce. Rose* 1473, 1530, 1548, 1577. » —

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi fasc. IV, p. 109-113).

XXXIII.

I Francescani a Cannetto sull' Oglio

« Potestati Caneti

« *Carissime nostri* Hauendone facto intendere quelli nostri homini il desyderio che hanno de fabricare uno monasterio ala obseruantia di Sancto Francesco siamo restati molto contenti concederglie la licentia et facultà: meritando cossi la honestà del suo laudabil uoto: et la fede che sempre ne hanno seruato inuiolabilmente perho li fareti intender questo nostro indulcto: exortandoli da parte nostra a mandare ad executione questo loro sancto e diuoto proposito. Il loco oue si habbia a fundare asso monasterio sera nel burgo li sopra

Digitized by Google

il Nauiglio: ma uolemo che aduertiate che dreto esso Nauiglio si lassi una strada spaciosa larga almeno dodece braza: per pubblica comodità.

Mantuae iiij, junij 1497.

Antimachus

Questa lettera era scritta per ordine del Marchese di Mantova, a mezzo del suo segretario Antimaco. Non si ha altra memoria della fondazione di questo Monastero di Francescani, che forse non riuscì, come la seguente lettera di un secolo dopo ci fa conoscere altro tentativo, non riuscito dei Riformati, per opposizione dei Cappuccini.

« Serenissimo Signore

« Vorriano i Padri Riformati Conventuali venire a Canedo a fondare un convento et habitare in quel luoco al numero di XII conforme al Decreto di Papa Clemente 8; et perche questo sarebbe di gran pregiudicio a noi altri fra Capuccini di Acqua negra atteso che non si potrebbe uiuere senza le limosine ai Canedo, percio humilmente supplichiamo V. A. a non concedere tal licenza a detti Padri acciò noi Capuccini non siamo astretti ad abbandonar il Convento di Acquanegra per non poter uiuere di mendicità conforme alla nostra Regola e professione che sempre pregaremo N. S. Iddio per questa Ser.ma Casa e per V. A. S. singularmente

V. S.
Fra Vettore da Udine
Ministro provinciale dei
Padri Capuccini

Il rescritto ducale consiste in queste due parole *Habebitur ratio* con la data del 18 gennaio 1603.

XXXIV.

Un Monsignor francescano Irlandese morto in Mantova

« Serenissimo Signore

« Eessendo morto l'anno del Signor 1583 Monsignor Giovanni d' Hibernia dell'ordine di S. Francesco et hauendo vivuto quasi fin' al' ultimo di sua vita nel convento qui di S. Francesco fu sovenuto da esso monastero in molti suoi bisogni cosi nel viver in sanità come anco nell' infermità et in particolar della speciaria nella sua infermità; venuto finalmente a morte li furono celebrate l' esequie et gli ufficij et solenni nell' istesso convento, et nondimeno non hanno mai hauuto i frati elemosina alcuna. Venuto a morte si lasciò intender di lasciar quel puoco che si trouaua hauere ad esso monastero. Hora hauendo noi inteso che per certe sue robbe han gli agenti di V. A. fatta una somma di cinquecento scuti et che l' A. V. ha ordinato che si faccia una proprietà. Supplicano per tanto V. S. Sma a voler far sì che il convento per le sopradette cause habbia qualche elemosina, puoichè ad esso più che mai si trova in grandissimo bisogno Del resto sia in buona volontà di V. A. perchè il Convento non può assentir che si faccia proprietà stando la pena che incorrono della scomunica. Del che ecc.

Di V. S. A.

humilissimo seruitore
Frate Appollonio Guardiano

Il Duca di Mantova, a di 10 8bre 1587, pose per rescritto sulla supplica presentatagli: *Habeatur informatio.* Forse si trattava di qualche vescovo di diocesi nell' Irlanda, profugo pella Riforma in quell' isola.

XXXV.

Un Cappuccino chimico

« Serenissimo Signor P.e mio Col mo

« Fra i più nobili, et eccelenti motiui (Ser.mo sig.or et pad.e mio) che come acutissimi sproni, incitar sogliono il nostro, più, che adamantino, et indurato cuore, et muouere la nostra proterua voluntà all' amore. Tre ne ritrovo io nelle sacre lettere, e più potenti, e principali, i quali sono; una singulare bontà, l' essere amato, et il riceuere beneficij. Quindi è, che ogni giorno V. Altezza mi fa nuoua fede della sua amoreuolezza uerso me pouerello e io non iscioglio mai pure una minima particella de l' obligo, ch' io ho con l' Altezza uostra non so già come possi fare ritrouandomi a tutte l' hore più strettamente legato. Direi che usasse la bontà sua, in porgermi qualche occasione da sciogliermene col comandarmi qualche cosa oue io possi seruirui col sangue proprio non che con le gambe, et con la penna, ma ciò mi lega maggiormente, per ciochè la fede, la quale mostra V. A. d' hauersi in me, mi fa più uiuamente sentire e riconescere l' obligo mio sicome m' è auuenuto hora, poichè ui sete degnato comandarmi che hauendo io a dirgli cosa importante come accennai nell' altra mia, ch' io auuisi doue, et un chie V. A. deve impiegare l' attività sua per ottener licenza che io uenghi a Mantoua, Il che dopo l' essermi raccomandato a Dio, fo volentieri con ogni escita d' amore d' animo cosl dirvi et seruirui, come, per che uolentieri mi propongo a notrire amore, et insegnare quello ch' io sò da uero, et fidel

Digitized by Google

seruidore. Onde tanto più m' auuedo essere obligato a V. A. Ser.ma quanto mi comanda cose, le quali per sè stesse mi piaceno, ma congiunte col suo comandamento mi dilettano doppiamente. Quello ch' io ho da raggionarui Ser.mo P.e mio è che io me ritrouo appresso di me un segreto, il quale con pocha compositione di robba, et poca spesa, si fà argento bonissimo et perfetto, hauuto da un mio amico gentilhomo honorato quale per sua bontà mi mostrò il modo et maniera ch' egli teneua in redurre a perfetione l' argento et si contentò in mia presenza mostrarmi la robba, la quantità, pistare quello andaua pesto per bollire il rame et componere il salearmoniaco, l' arsenico et il salmetro con il resto che bisogna; et si compiacque che io uedessi ogni cosa minutamente, et ne scrissi con sua licenza, stando tutto un giorno per uedere il tempo che bisognava per fare bollire alcuna cosa con foco lento, altre con continua fiamma, et fornito colò l' argento et ne fece una grossa et bonissima uerga, et perfettissimo al paragone. Tutto ciò uolsi vedere, scrivere et imparare per dare il segreto a V. S. S.ma che amo più che me proprio per chè essendo io capuccino deuo piangere i miei peccati et non attendere a cose tali, ma sapute dare a Prencipi che l' huomo ama. Questo è quello che uolevo dirvi. Ma perchè è cosa che scriuere alla scoperta sarebbe poco temer mio l' andassero le lettere a male, et in mano di saputi: et palesare il segreto nelle righe non sò sarebbe così bene intesi; ho pensato scriuerne a V. A. a fine che oltra la segretezza, m' ordini se vuol ch' io gli lo mandi in scritto, o pure pigliare occasione come da sè senza mostrare che uenghi da me per cose sue col signor Cardinal Sante Seuerino; volendo V. A. seruirsi della persona mia che non puole far di meno in cose che gli preme, et che altri non sono buoni, che prometta a a V. A. S. ch' io uerò volando soggiungendo che mi sia dato sodisfatione del compimento et così subbito m' incaminarò per quella volta per significavi, et dirui auoce minutamente le cose come passano, et come vanno, acciò senza suo molto fastidio possi hauer quantità di argento per seruirsene doue più le pare: Ma di gratia V. A. tenga ogni cosa come nel suo petto et chi scrive schiusa la sua bocca etc. *Sapientia pauca* che è quanto m' occorre di scriuere Ser.mo P.r mio: Mi sogiunge un pensiero, che non sarà se non bene che V. A. non mostra mai, che habbia hauuto mie lettere, et che sappia da chi si sia ch' io desidero uenire a Mantoua, ma il tutto mostri che dipenda dall' A. V. et da me mai. So quanto è la prudenza sua et in quanto bel modo fa cadere le cose sue senza pregiudicio d' alcuno. Mi perdoni s' io parlo così liberamente, et a ciò non sarà burle quel che scriuo facci esperimentare quest' altra dico segreti una per la Ponta, et l' altro per Vermi, che stupira, et pur son baie a sentirle. Pregaroui questo mentre la M.ta di Dio che disponga l' Altezza V.ra a fare quello che più ui pare espediente, et che lo conserui sano lungamente con la Ser.ma Signora sua Consorte et signori suoi figli.

Di Fossombrone il dì 23 doue rispondo alla sua di 12 febbrajo riceuuta in sera 1594.

Di V. A. S.

Oblig.mo et Deuotissimo seruidore
e fidelissimo sempre
frà Bonaventura d' Ancona
Capucc.o miserabile

Al Serenissimo Signor P.c mio
col.mo Il Signor Duca di
Mantova

Aggiunge ancora un lungo *post scritto* per notare al Duca che se non si potrà ottenere dal Cardinale di Santa Severina, la destinazione di Mantova, allora gli manderebbe scritto il segreto ma con inchiostro simpatico, pel quale lo scritto comparirebbe esponendo il foglio bianco al riscaldamento di forte fiamma.

Seguono altre lettere, da cui risulta che il padre del cappuccino era mantovano e stato lungo tempo a servizio della Casa Gonzaghesca.

Il Duca Vincenzo I credeva facilmente all' alchimia e non avendo potuto far venir a Mantova fra Bonaventura, gli scrisse di mandargli il segreto per iscritto, e il frate, a dì 3 aprile 1594, manteneva la sua parola con la descrizione in foglio annesso alla sua lettera, il quale ora più non si trova. Del resto tanto il frate quanto il Duca agivano in buona fede; ma ben possiamo arguire nè quello, nè molte altri consultati poterono fabricare argento.

Forse potevano valer qualche cosa gli specifici che Fra Bonaventura scriveva di avere per i dolori di costa e pei vermi.

XXXVI.

Il Ministro Generale dei Francescani

« Serenissimo Signor mio P.ron oss.mo

« Stimarò sempre per segnalato fauore ciascun comandamento e cenno di V. A. S. e sarò sempre prontissimo ad obedirla ouunque io possa seruirla, come desidero. Do ad istanza sua facoltà a frate Ottavio di Parma et frate Alessandro Marchiano di potere stare in cotesto nostro Convento di S. Francesco et in ciascun altro che faccia bisogno per potere seruire a V. A. S. et le raccomando a quelli guardiani oue staranno perchè possano più comodamente seruirla. Con che raccomando alla gratia sua et prego N. S. che la prosperi come decidera.

Digitized by Google

Di Fossombrone li 17 di Agosto 1594.
Di V. A. S.

humilissimo seruitore
Fra Bonaventura Calatag.ne
Ministro Generale »

XXXVII.

Un minore osservante teologo

« Serenissimo Signor P.ron Colend.no

« Perche i negotij miei vanno per altra via che io non pensaua supplico l'A. V. mi uoglia fauorire d'una nuoua lettera all'Ill.mo Cardinale Alessandrino raccomandandomi generalmente che fauorisca in gratia di V. A. senza nominargli trauagli quali mercè della gratia sua et fauori passano benissimo et passarono hauto che io haurò questa lettera. Le baccio con ogni humiltà le mani et da Dio N. S. prego colmo d'ogni uero bene. Di Roma gli 24 Xbre 1594.
Di V. A. S.

humilissimo et deuotissimo
seruo et vasallo
Fra Benedetto da Mantova
Theologo de' minori oss.ti

XXXVIII.

Il Padre Bianchi Cremonese raccomandato dal Duca di Mantava a diversi Cardinali

« Al Signor Cardinale Baronio
« Ill.mo et R.mo Signor mio oss.mo

« Non potendo io negare l'intercessione mia nelle occorrenze alla persone di merito informato hora a pieno delle fatiche che il Padre Fra Gio. Francesco Bianchi da Cremona de' minori conventuali ha fatto per alcuni anni nei Paesi Bassi di Fiandra in servitio di quei Principi et della religione et delli virtuose sue qualità vengo con questa mia a pregar V. S. Ill.ma che riccorrendo egli al suo fauore si compiaccia di hauerlo sotto la sua protettione favorendolo come confido che farà, secondo le detterà la prudenza sua che sicome rendo certo V. S. Ill.ma che io son per restarlene col dovuto obligo così corrisponderò sempre vivamente ad ogni sua amorevolezza seruendola nelle occorrenze sue, come desidero. Col qual fine le bacio le mani pregando N. S. che la feliciti. Di Mantova a 30 di Agosto 1600,
Di V. S. Ill. et R.ma

seruitore aff.mo
Il Duca di Mantova

Consimili lettere scriveva pure ai Cardinali Aldobrandini e Montalto.

XXXIX.

Fra Sebastiano da Gaeta
Commissario generale de' minori osservanti

« Serenissimo Signore

« Nell'istesso tempo uengo honorato con due humanissime di V. A. in una delle quali resta seruita raccomandarmi gli auanzamenti di P.re Fra Vincenzo da Viadana e nell'altra gl'interessi del P. Fra Teodoro da Mantova. Quanto al primo supplico l'A. V. S. a degnarsi di credere che per obedire a suoi comandi manterrò sempre ottima disposisione sebene il portarlo alla carica di Provinciale non dipende semplicemente da questo; ma dall'elettione dei P. P. locali della Provincia, i quali con voti secreti hanno incombenza di eleggere il migliore soggetto per servitio di Dio. E io uoglio credere che essendo il med.o Padre tanto meritevole, hauranno i suddetti P. P. il dovuto riguardo in ordine alla convenienza et al buon seruitio di V. A. S. quanto al secondo trouandosi già la sua pretensione pendente nella S. Congregazione haurò premura di applicare ogni possibile diligenza per suo giouamento. Ho però notificato allo stesso Padre Fra Teodoro che quando sia uero che habbia seruito alla Maestà dell'Imperatrice per predicatore come egli asserisce me ne mandi qui le fedi necessarie che procurerò resti più facilmente consolato per uigor di questo titolo che per la via che tenta di presente. Rassegno a V. A. S. in ogni altra occorrenza il mio devotissimo arbitrio et le auguro da Dio prosperi successi e salute per gli anni che merita.
Roma 9 Xbre 1651. Di V. A. S.

humilissimo e devotissimo servo
Fra Sebastiano da Gaeta
Commissario Generale de
minori osservanti »

All'Altezza Serenissima
del Duca di Mantova
et Monferrato

XL.

Patente di teologo ducale a favore di un minore osservante

« Ferdinando Carlo ecc.

« Conoscendo Noi esser lodevole e degna parte di ottimo Principe il tenere sempre l'inclinatione ben disposta uerso quei soggetti che nel dar saggi non ordinarii de loro uirtuosi

Digitized by Google

talenti si rendono presso tutti meritevoli d'ogni lode et applauso: quindi è che uolentieri l'animo nostro s'induce ad hauere in particolare consideratione la persona et merito del Padre Carlo Francesco Pacchioni da Parma dell'ordine de min. osserv. maestro e lettore in Cremona di S.Teologia in cui mentre nella scorsa quadragesima nella chiesa di S. Francesco di questa nostra città ha predicato la divina parola si è fatto conoscere non solamente assai come sopra dotato ma di più possedere fondamenti non volgari di eruditione e dottrina E perciò uolendo Noi dimostrare al medesimo Padre con effetti di stima il concetto che di sua persona teniamo e quanto il medesimo ci sia caro. Habbiamo risoluto di eleggerlo come in virtù delle presenti facciamo nostro Theologo con tutti gli honori prerogative gratie e preminenze che godono e sono solite godere gli altri nostri ottimi theologhi, dichiarando che riuscirà sempre a nostra particolare sodisfattione che per tutti i Paesi e luoghi e città per dove il med.mo conviene di passare e dimorare che sia riconosciuto per tale come altresì commandiamo che i Ministri et uffitiali di tutti i nostri stati a quali spetta et in auuenire spetterà di fare inviolabilmente lo stesso per quanto stimano la gratia nostra. In fede le presenti saran firmate di nostra propria mano e suggellate col solito nostro suggello.

Da Mantova li 26 Marzo 1674.

Ferdinando Carlo

A. Bertolotti

DELLA CHIESA
DI S. LORENZO IN VINEIS
PRESSO ORVIETO

Sul declivio dell'altipiano a ponente di Orvieto distante dalla città poco più di un chilometro sorge tra rigogliosi vigneti la bella Chiesa di S. Lorenzo martire. Sembra che gli antichi orvietani molto tenessero nella protezione del santo per salvare dalla procella il frutto delle viti, e trarne quindi i loro famigerati vini. Trovo infatti che in quel di Acquapendente, terra già compresa nell'Orvietano, eravi altra chiesa rurale omonima, che per avere anche il medesimo appellativo devesi ritenere fosse edificata in mezzo alle vigne.

All'amenità del sito del nostro tempio non poca vaghezza aggiunge dal lato orientale la prospettiva del camposanto attiguo, il quale sebbene non conti ancora cinque lustri di vita, offre nondimeno alla vista oltre il bello naturale delle piante e dei fiori, varî monumenti ed alcune cappelle, che gareggiano colla chiesa madre nella purezza dello stile e nella eleganza delle forme.

Piacque a quei vecchi cittadini che il tempio innalzato fosse di pianta quadrata all'esterno ed ottagona nell'interno. Nel suo alzato esterno, che misura m. 14, 80 di altezza e m. 18, 40 di larghezza ha tre prospetti o facciate volte ad oriente, a mezzogiorno e ad occidente, tutte del più bello stile del cinquecento. Nel prospetto principale a mezzogiorno veggonsi posati sul loro piedistallo quattro pilastri di ordine corinzio, de' quali i due di mezzo più distanti comprendono il grande arco, in cui è aperta la porta d'ingresso e nella lunetta superiore la finestra circolare. La trabeazione è regolare, ma senza ornati ed altre decorazioni in rilievo, con timpano che si estende per la sola larghezza dell'intercolunnio centrale. Ricorrono per tutta la facciata lo zoccolo e la cimasa de' piedistalli liscia e senza modinature, come pure la fascia d'imposta che divide il campo di ciascuno degli intercolunni laterali in due parti: la superiore ha nel mezzo uno sfondo o riquadro rettangolare: nell'inferiore figura una semplice nicchia. Le due estremità del prospetto sono rivestite di bugnato ad opera regolare di pietra nera locale, mentre il fondo è a cortina di tufo.

L'attico sopra la trabeazione è decorato con rilievi di piccoli pilastri in corrispondenza di quelli dell'ordine inferiore. Dallo stesso si distacca un alto tiburio ottagonale, che, come si dirà in appresso, fu costrutto posteriormente in luogo della cupola, la quale in origine si innalzava sveltissima, secondo lo stile di consimili edifizi religiosi. È ricoperto da tetto a padiglione con lanterna pur essa ottagona terminata da cupolino.

Le facciate laterali sono simili a quella ora descritta, sebbene vi manchino i pilastri ed il timpano, e solo vi ricorrono le fascie e cornici orizzontali e gli ornamenti alle pareti.

Nell'insieme la chiesa di S. Lorenzo *in vineis* ricorda a prima vista in forme più semplici e modeste le chiese della Consolazione di Todi, di S. Biagio di Montepulciano ed altre diverse di quel tempo nella Toscana e nell'Umbria.

L'architettura interna nelle linee principali risponde perfettamente a quella dell'esterno, e solo in alcune parti risente alquanto del barocco proprio dei tempi, in cui fu dato compimento alla fabbrica. Su questo stile sono modellate le quattro cappelle costruite nei lati dell'ottagono tra le porte d'ingresso e l'altare in capo alla Chiesa. Furono dedicate la prima, a partire da destra dell'ingresso prin-

Digitized by Google

cipale, al taumaturgo di Padova, la seconda a S. Pasquale Baylon, la terza al SS. Crocifisso, la quarta a S. Lorenzo e ai martiri della religione francescana. Nulla è da dire dei quadri in tela che ne rappresentano le immagini, se pur vuol farsi eccezione per quello dell' ultima tra le nominate cappelle, che ferma alquanto lo sguardo del perito visitatore. Bello però e devoto è l' affresco della Vergine col Bambino, che si venera sotto il titolo della Madonna delle Grazie entro leggiadra edicola di ordine jonico nella cappella maggiore di fronte alla porta di mezzo. Gli esatti profili delle due figure, il naturale atteggiamento e panneggio delle medesime, la delicatezza del colorito ci rivelano, se non il nome, certo la eccellenza nell' arte di colui che la dipinse circa la metà del secolo decimoquarto.

Sul lato destro del tempio in fondo al piazzale distendesi la facciata dell' unito convento. Questo non presenta speciali e pregevoli forme di architettura; pur nondimeno all' epoca della sua costruzione, per testimonianza dei francescani riformati che lo abitarono, era il più bello e il più comodo di tutta la provincia serafica dell' Umbria.

L' importanza artistica che ha la chiesa e che si fa sempre più nota pel concorso dei cittadini e forestieri, che colà si recano a visitare il pubblico cimitero, ma sopratutto la condizione di notevole deperimento, in cui trovasi attualmente la fabbrica, mi mossero a dir qualche cosa di essa nella speranza di vederla sollecitamente riparata. Postomi all' opera, ricercai nell' archivio municipale ed altrove i documenti necessari; e questi mi vennero in tanta copia forniti dai codici delle riformanze, che potei redigere una completa memoria, quale oggi col dovuto rispetto mi pregio sottoporre alla saggia critica di questa onorevole Accademia, che contro mio merito si degnò riconoscermi per ultimo de' soci (1). Se il piccolo lavoro riceverà la richiesta approvazione, io spero che non sarà sgradito ai moderni cultori delle memorie francescane per le molte attinenze che ha con esse la storia del nostro tempio. Quindi è che a dir completamente di questo occorre di parlar anche del suo convento, e discorrere di coloro che in origine acquistarono l' *antica chiesa*, come di quelli che presero poi la custodia della *nuova*, e non poco denaro profusero per condurla a termine e conservarla sino all' epoca dei moderni politici rivolgimenti.

(1) Il priore della Collegiata di S. Andrea d' Orvieto, D. Angelo Fontanieri, lesse questa sua memoria in seno all' Accademia *la Nuova Fenice*, della quale fu uno dei Soci promotori e più attivi. Questo scritto era stato già inviato per la stampa, quando una fiera malattia tolse in pochi giorni il chiaro autore all' affetto e alla ammirazione dei suoi molti amici.

(Nota della Direzione)

I. *L' antica chiesa*

È cosa inutile rintracciare l' origine delle nostre prime chiese, essendo essa avvolta nelle tenebre di una inaccessibile oscurità. Nessun documento è più rimasto dei primi dieci secoli e pochissimi ci danno memoria dei due primi secoli seguenti. Fra le chiese però non posteriori al mille io credo possa probabilmente noverarsi la nostra di S. Lorenzo. Ne abbiamo infatti notizia centoquarant' anni dopo in una vendita fatta da Ildebrando vescovo di Orvieto all' abbate e monastero di Monterale di alcune terre situate sul poggio di S. Iorio fuori e presso la porta maggiore della città e laterate dalla via della Cava « *ut currit in via S. Laurenti* » (1). Su quell' amena altura frequentata dai viandanti per la strada che portava a Roma passando pel castello di Bolsena dovette costituirsi fin da' remoti tempi il primo borgo, se così può chiamarsi, col vocabolo di *Petrojo*, e lungo la predetta strada si costruirono le chiese della SS. Trinità, di S. Pietro *in vetere* di S. Spirito, diversa da quella prossima, che è sulla via oggi detta del Tamburino, di S. Maria in Betlem, tutte a poca distanza dalla nostra e di antichissima data.

Ad ogni modo è inesatto il Coelli nelle sue memorie quando riferisce che nel 1232 gli Orvietani edificarono con elemosine la chiesa di S. Lorenzo « *in vinea* » ed il monastero annesso nel sito comprato sin dal 1225 dal Card. Ugolino de' Conti, che fu poi Gregorio IX. Si puó per altro sostenere con probabilità che sia vera quest'ultima data della fondazione e fabbrica del monastero. Ranieri vescovo orvietano fin dal primo anno della sua elezione, che fu il 1228, cancellò dal novero delle chiese tributarie del vescovato quella di S. Lorenzo « *inter vineas* », notando di sua mano che non si dava più da poco tempo la oblazione solita a pagarsi nel giorno festivo del santo « *causa religionis* » (2). È dunque chiaro che in quell' anno la chiesa era già in possesso di una nuova religione, che ivi avea preso stanza e dimora. Era dessa la istituzione delle *Povere Donne* ideata dal gran Patriarca di Assisi, e fondata dalla sua prima figlia spirituale S. Chiara nella chiesa di S. Damiano. Che realmente non dovea essere trascorso molto tempo da che le buone religiose aveano acquistato il detto luogo ce ne dà prova un rescritto del medesimo vescovo in data 1. ottobre 1232 (3). In virtù di quest' atto si resero esenti dalla giurisdizione vescovile il monastero, il chiostro, l' orto e tutta quella parte di terreno che era chiuso da un recinto di muro. Ciò vuol dire

(1) *Arch. Vesc.* Cod. B. c. 108.
(2) *Arch. Vesc.* Cod. B. n. 78.
(3) *Arch. Com.* Diplom. ad an.

Digitized by Google

che non molto prima dell' anno predetto dovette esser condotto a fine il monastero di cui parliamo. Si aggiunge inoltre nel suaccennato rescritto che il pontefice Gregorio IX lo avea fatto fabbricare colle oblazioni di alcuni fedeli e delle prime religiose che lo abitarono. Ora se papa Gregorio durante il suo pontificato avesse fatto una tal fondazione, non potremmo andar errati collo stabilire l' origine del nostro monastero nell'anno 1227, primo del pontificato di Gregorio ed anteriore all' elezione di Ranieri al vescovato di Orvieto. Dobbiamo però ricordare come il Card. Ugolino de' Conti promosso al cardinalato da suo zio Innocenzo III già da molti anni si era adoperato per la diffusione della religione di S. Francesco, di cui fu amico e consigliere; e che fin dal 1219 a preghiera del santo fu da Onorio III papa eletto a protettore degli ordini de' Minori. Si può pertanto con ragione supporre che nel 1220 dimorando egli per tre mesi nella nostra città colla corte di papa Onorio venisse a trattative per la fondazione dell' uno e dell' altro ordine e che poi chiamato avesse il B. Morico, uno dei dodici compagni di S. Francesco, a stabilire quello dei frati nel Piviere di S Pietro « *in vetera* » e donna Giovanna Frangipane, una forse delle prime seguaci di S. Chiara in S Damiano, a fondare l' altro delle donne nella chiesa di S. Lorenzo « *in vineis* ». Comunque sia ciò, entro lo spazio dei 15 anni che Capitano resse la chiesa orvietana a testimonianza del più volte nominato vescovo Ranieri (1) la religione francescana pose le sue prime fondamenta nel nostro territorio. Per cui volendo anche portare al 1227, ultimo del vescovato di Capitano, il primo stabilimento degli ordini predetti, si risale sempre ad un' epoca molto importante perchè assai prossima alla prima diffusione dell' istituto francescano.

Sotto la speciale protezione del Papa fondatore, e col favore del Comune e del popolo Orvietano il novello monastero ebbe vita vigorosissima. Quaranta furono le donzelle (2) che abbandonate le vane pompe del secolo per seguire la regola austera del Serafico di Assisi come era di fresco uscita dalla sua mente si chiusero entro le mura del monastero, sotto il governo di donna Giovanna, che coll'assumere l' ufficio di abbadessa avea facilmente al nome del secolo sostituito quello religioso di Orabile. E a questa il vescovo Ranieri dirige il decreto di esenzione dalla sua autorità. (3) L' anno seguente 1233 Gregorio IX venuto in cognizione del decreto episcopale lo conferma ai 18 Novembre, e sulla stessa esenzione ritorna con lettera in forma di Breve, spedita il 23 agosto 1239, concedendo alle religiose di S. Damiano altri privilegi speciali e riconoscendo tutti e singoli i loro possessi (1). Colla morte di Gregorio non cessò la munificenza de' Papi, che Alessandro IV, non so per quali motivi, tolse alla comunità del castello di Radicofani alcuni fondi ad essa spettanti, e ne fè dono al monastero di S. Lorenzo, quando la regola delle Damianite ebbe un temperamento quanto al voto di povertà. (2) Ma non andò guari che le religiose dovettero restituire i detti beni. Papa Urbano IV, cui stava molto a cuore il mantenimento e progresso specialmente del 2° ordine francescano, pel quale ordinò alcune riforme e compose qui in Orvieto nuove regole (3) con Breve dei 24 Luglio 1262 revocò la fatta concessione, perchè forse secondo parere poco conforme allo spirito di povertà (4). Non sempre però rispondono alle diverse condizioni de' tempi le medesime disposizioni di legge. I bisogni della chiesa e del monastero dovettero d' un tratto costringere le povere donne a dimandare straordinari sussidi; e un tal Gerardino di Candelerio da Bolseno lasciò in morte certi suoi fondi incolti, quali Clemente IV ai 9 decembre 1267 dichiarava esser proprietà del monastero. (5)

Non minore fu la generosità degli Orvietani inverso le Povere donne radunate in S. Lorenzo. Le carte dei testamenti e delle donazioni di quel tempo ci attestano molto spesso gli atti di pietà e di recognizione dei privati cittadini, molti de' quali a rimedio delle anime loro anche senza la pubblicità del testamento offerivano limosine e per la fabbrica della Chiesa e pel sostentamento delle monache che ne aveano la custodia. Non poche comunità religiose in breve tempo si raccolsero in quella località: oltre il monastero delle Benedettine della Trinità, quello degli Armeni in S. Spirito nuovo, i frati minori in S. Pietro « *in vetera*, » a' quali subito dopo successero i servi di Maria, nell' antica chiesa di S. Spirito abbandonata dagli Armeni si stabilì altro collegio di Suore presieduto da suor Gemma figlia di Barto di Pietro de' Magalotti. (6) Nondimeno la carità dei fedeli trovò mezzi da provvedere per tutti. Il monastero di S. Lorenzo detto delle Donne o delle signore fu sempre in gran credito per la santità della vita, che praticavasi entro il suo chiostro, e pel numero delle religiose, molte delle quali appartenevano per nascita al fiore della nobiltà Orvietana. (7)

(1) *Arch. Vesc.* Cod. B. *c.* 78.
(2) Sbaraglia *Note al Bollar. Francesc.*
(3) *Arch. Com.* Diplom adan.

(1) *Arch. Com.* l. c. Ughelli *Stat. Sacr.* Tom. 1. col. 1469 ediz. Ven. Sbaraglia l. c
(2) Sbaraglia *Bollar. Francesc.* tom. 2. pag. 419 ediz. rom. 1761.
(3) *Bollar Rom.*
(4) Sbaraglia l. c. pag. 419.
(5) Sbaraglia l. c. pag. 130.
(6) *Arch. Vesc.* Cod. C. c. 113.
(7) *Arch. Vesc.* Pergam. contenente un lungo testam. di Ugolino Monaldeschi di Bagno.

Digitized by Google

Quindi anche il Comune della città mosso da quella pietà religiosa, che tanto lo distinse, ne prese speciali cure. Fin dai primi tempi solea presentare il cero nel dì della festa del santo, (1); con istraordinarie elargizioni porse mano ai restauri della chiesa e del monastero e prese l' uno e l' altro sotto la sua protezione nelle luttuose vicende de' tempi.

Queste furono frequentissime per non dire continue dal secolo XIV in poi. Se ne potrà di leggieri persuadere chiunque abbia inteso parlare delle famose discordie de' partiti, che finirono per togliere alla nostra città quanto di nobiltà e di grandezza si era acquistata nel secolo antecedente. Incominciarono dapprima i Monaldeschi ad accaneggiare i loro rivali della famiglia Filippesca; e riusciti i primi padroni del campo, tra loro stessi si contrastarono la supremazia della città. Papa ed Imperatore erano sempre i due motti che ne costituivano e ne distinguevano le fazioni, erano i nomi di quei due principj allora ben spesso opposti, per la difesa de' quali si combatteva, in apparenza, mentre in realtà essi non servivano che allo sfogo delle proprie ambizioni, ed a coltivare le scambievoli inimicizie. Melcorini dicevansi quelli che tenevano pel Papa, Muffati o Beffati quelli per l' Imperatore.

Sino al 1350 pare che la chiesa e il monastero di S. Lorenzo non avessero risentito notevoli danni dalle guerre che infestavano la città e i borghi. Allorquando però le due parti de' Muffati e Melcorini resi forti o potenti l' una dal Prefetto Di-Vico, che si era fatto signore di Orvieto e delle vicine città, l' altra dal Cardinale Egidio Albornoz, valoroso condottiero di truppe e Legato pontificio, vennero tra loro a capitale tenzone (2), disturbarono per tal modo la quiete delle religiose, da costringerle ad abbandonare il loro chiostro natio per rifugiarsi entro le mura della città. Il Monastero di S. Lorenzo delle Donne era nel 1354 addivenuto il punto strategico preso di mira per assalire la città, e quindi bene spesso combattuto or dall' una or dall' altra fazione. Primi ad occuparlo per forza furono i Monaldeschi di parte chiesastica unitisi alle genti del Legato, che formarono in tutto un esercito di più di 250 cavalieri, e di una grande quantità di pedoni (3). Colà si fece una Bastia, di là si combattè, poi si lasciò una grossa guardia fino a che il Prefetto intimoritosi delle vittorie e conquiste, che faceva ogni giorno il Legato a vantaggio della Chiesa, cedette Orvieto nelle mani di lui, dopo averla tiranneggiata quasi due anni col falso nome di liberatore. (1) Terminati che furono questi fatti d'arme, l'Albornoz, nuovo signore di Orvieto, riordinò la città con opportune leggi, e probabilmente richiamò al loro monastero le religiose di S. Lorenzo. Ci autorizza a crederlo un decreto consigliare del 24 febbraio 1357, col quale si concede al detto monastero un' elemosina di L. 25 (2). Ma se pur le Donne si restituirono in S. Lorenzo, certo per poco tempo vi dimorarono. La bastia che sempre era messa in piede di guerra, le bande e compagnie di ventura che in quel tempo scorrazzavano di frequente per le nostre campagne (3) non potevano lasciare in pace le solitarie del vicino chiostro. Di questo continuo movimento delle medesime da S. Lorenzo alla città e viceversa ne abbiamo contezza anche per un documento del 31 decembre 1385. Nella rendita della gabella del macinato il Comune si obbliga di permettere ai monasteri della SS. Trinità e di S. Lorenzo la macinazione gratuita di tutto quel grano sarà loro necessario « *quando eveniret casus eorum sorores morari intus civitatem, sicut modo sunt* » (4).

Si provò finalmente il Comune ad assumere la tutela del monastero, delle monache e dei contadini che abitarono in quei dintorni (5); ma tutto fu inutile Nuove brighe si accesero tra parte e parte a motivo dell' antipapa Clemente VII, che s' imponeva ad Urbano VI. Messer Bernardo della Sala Rettore a Todi pel legittimo Papa, Messer Pietro Morosini da Venezia e Messer Francesco Montemarte domicello di Orvieto assediarono nel giugno 1389 la città, che era per l' antipapa; e fortificatesi le loro truppe in S. Lorenzo, ne lasciarono a Nello Di Menico il comando (6). Per un lasso di più e più mesi la città rimase in istato di assedio, sebbene la pace o piuttosto tregua conclusa in Benano ne avesse per poco sospeso i combattimenti. Accadde però, ai 5 marzo 1390 che quei di Orvieto risapessero come i soldati della bastia di S. Lorenzo erano sprovvisti di denaro, ed i contestabili eransi partiti per andare a Perugia a provvedere il necessario per le paghe da farsi. Non misero tempo di mezzo, corsero alla detta bastia, colsero all' improvviso quelli che vi stavano alla guardia, e combattendo la vinsero con molti morti e feriti, e subito avuta nelle loro mani la scaricarono (7). Con la distruzione della bastia dovette anche essere occupato e guasto il monastero, giacchè le monache più non pensa-

(1) *Arch. Com.* Rif. ad an. lib. rosso p. 1. serie 3. n. 13. c. 11. 1.
(2) Fumi *Cod. Diplom. della città d' Orvieto.*
(3) *Cronaca Muratoriana ripubblicata dal* Gualterio pag. 27.

(1) Fumi l. c. Gualterio *Cronaca di Montemarte.*
(2) *Arch. Com* Rif vol. 76. c. 39.
(3) *Cronaca Murotoniana* repubblicata dal Gualterio pag. 185.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 103. c. 47.
(5) *Arch. Com.* Rif. vol. 99. c. 58.
(6) Gualterio *Cronaca di Montemarte* pag. 61.
(7) Gualtiero l. c. pag. 66.

Digitized by Google

rono ad abitarlo; e la chiesa fu messa dal Comune sotto la cura e custodia di un Rettore che, nel 1395 troviamo nell' elenco dei chierici obbligato a pagare la tassa del allibbrato (1). Il vescovo orvietano Mattia degli Avveduti provvide alla sistemazione delle disperse religiose, e con suo decreto le fece raccogliere presso le altre di S. Lodovico, che professavano la medesima regola di S. Chiara (2). Questa unione peraltro delle due comunità religiose non portò seco la perdita della loro autonomia. I due Capitoli si radunarono distintamente pei propri negozi sebbene in su i primi del 1400 le religiose di S. Lorenzo non fossero in numero maggiore di sette (3). Seguitavano esse ad avere la proprietà della chiesa di S. Lorenzo fuori le mura, come costa dall' offerta del solito cereo nel 1427. Ridottesi però a pochissime, circa l' anno 1436, il vescovo Francesco Monaldeschi volle l' incorporazione de' due monasteri; e così quello fiorente di S. Lodovico subentrò in tutti i diritti all' altro spettanti (4).

Per altri vent' anni non si ripensò più alla chiesa e al monastero « *inter vineas* », se così deve giudicarsi dal silenzio dei relativi documenti. Quando nel 1524 col sorgere della nuova chiesa o cappella di S. Rocco entro la città, si fece nel Comune la proposta di unire a quella fabbrica il monastero diruto di S. Lorenzo e tutti gli spedali. eccettuati il principale di S. Maria della Stella.

La proposta però non ebbe alcun esito (5). Passati appena altri 25 anni la nuova religione dei frati Cappuccini fece dimanda al generale Consiglio della città con raccomandazione dell' Ill.mo mons. Giuliano Cesarino Governatore di Orvieto di un luogo da abitare o dentro o fuori la città. Per suggerimento di Valeriano Aviamonzi ordinò il Comune al Luogotenente ed ai Conservatori di presentarsi alle monache di S. Lodovico e trattare con esse sulla cessione del loro couvento fuori le mura a vantaggio dei frati Cappuccini; che se le dette monache persistessero nel rifiuto, ne doveano scrivere al Governatore di Orvieto, e agli oratori del Comune in Roma allo scopo di ottenere dal Card. di Carpo protettore dell' ordine francescano ovvero dal Papa la desiderata cessione, previo qualche riconoscimento alle monache (6). Tacciono i documenti la ragione per cui a nulla approdarono tutti gl' impegni del Comune. I Cappuccini presso l' abitazione nella chiesa di Maria SS. Annunziata poco distante da S. Lorenzo « *in Vineis* » e l'antico tempio in onore del Santo, che male appena reggevasi in parte sulle sue vecchie fondamenta, e la cui primitiva struttura è a noi rimasta affatto ignota, dovette attendere dopo sei anni una mano celeste che lo facesse risorgere insieme alle ringiovanite arti risplendente di nuova bellezza.

(1) *Arch. Com.* Libro dell' Allibrato dei laici ed ecclesiastici an. 1395 in fine.
(2) Marabottini. *Catalogo Episcopoorum Urbisveteris* edit. a. 1667.
(3) *Arch. Com.* Fascic. degli istrum. dal 1392 al 1404.
(4) Marabottini l. c.
(5) *Arch. Com.* Rif. vol. 172. c. 634.
(6) *Arch. Com.* Rif. ad a. Bastard. N. 37 c. 103 t, e s.

II. *La nuova Chiesa.*

La Vergine Madre di Dio, cui la Chiesa dette il bel titolo di fiore dei campi, e che giusta la frase scritturale vegliava dai ruderi del monastero alla custodia dei circostanti vigneti, con lo sbocciar delle viti e dei fiori nel pieno vigore della bella stagione dispiegò anch' essa la sua nascosta bellezza e bontà, e chiamò attorno a sè con l' odor delle sue grazie i devoti Orvietani. Mess. Aldobrandino di Ginevra abbate di Clugiano Luogotenente del Card. Albornoz mentre risiedeva in S Lorenzo fece dipingere da esperta mano nel 1356 l' Immagine della Madonna col suo divino figliuolo in grembo nel chiostro nel monastero. Con la distruzione della bastia e del convento l' immagine restò sepolta sotto le rovine, e nel corso del tempo fu dimenticata da tutti. Un bel giorno, il 10 maggio 1556, miracolosamente si manifestò in quelle rovine, e tosto attrasse molti pellegrini della vicina città e di lontani paesi. In pochissimi giorni furono raccolte limosine in tanta copia da muovere il Comune della città a trattarne in generale Consiglio. Quanto fu stabilito in proposito dai Conservatori è espresso in questi termini: « *I Magnifici Signori Conservatori radunatisi ecc. deputarono per dieci giorni Mess. Nerino Vaschienze ed Oriente Mei a santesi e soprastanti delle limosine e degli oggetti offerti e che si offriranno alla Madonna che è nel chiostro del Monastero di S. Lorenzo, e che poco fa si manifestò con miracoli ed apparve nella sua misericordia per grazia di Dio omnipotente a conferma della nostra fede e consolazione dei cristiani.* » Moltiplicandosi in quei giorni le grazie della Vergine e quindi le offerte de' fedeli, si ebbe la buona ispirazione di fabbricare in quel luogo un tempio ad onor della Vergine, e se ne domandò parere nel Consiglio dei 12 ai 25 maggio del detto anno (1). Il dì seguente la proposta passò al generale Consiglio, il quale con voto unanime deliberò di erigere in S. Lorenzo « *in Vineis* » il Monastero delle Zitelle povere, di cui già erasi trattato in altra deliberazione antecedente, e di edificarvi una chiesa concorrendovi il Comune

(1) *Arch. Com.* Rif. vol. 179 c. 881 e 89.

Digitized by Google

con una offerta di 300 scudi. (1) Si ordinò poi si dovesse scrivere ai Massari e Consiglieri dei Castelli, affinchè questi deputassero due soprastanti alla fabbrica della chiesa, e dai preti e pievani facessero esortare il popolo a dare una limosina di 10 quattrini per ogni bocca da raccogliersi il giorno festivo del «*Corpus Domini*» e da depositarsi presso il Comune della Città. (2)

Mentre il Comune ed il popolo con grande attività si erano messi nella felice impresa di riedificare la chiesa in S. Lorenzo, ed erano stati eletti a soprastanti 19 tra nobili e cittadini (3), il nemico del bene suscitò gravi difficoltà da parte di coloro, che più degli altri desiderare e facilitare dovevano il ristabilimento del Culto divino in quel luogo, ove al dir di tutti la Vergine operava i suoi portenti. Motivi forse d' interesse e di emulazione nel cedere ad altra comunità religiosa il sito di S. Lorenzo spingevano le monache di S. Ludovico a far opposizione al decreto Consigliare; e di già aveano scritto al Generale dell' Ordine perchè quà venisse a far valere le loro proteste (4). La comunità di Orvieto dopo maturo esame prese ai 2 luglio le seguenti deliberazioni. Decise prima di rivolgersi con lettera al Card. Simoncello vescovo orvietano affinchè nella sua venuta da Roma portasse qualche risoluzione intorno alla nuova fabbrica. Si volle poi che un frate vecchio insieme al Guardiano di S. Francesco fosse deputato alla custodia dell' immagine della Vergine con uno stipendio da stabilirsi e a patto che nulla potesse ricevere per messe, confessioni ed elemosine. Per le limosine della fabbrica, delle messe e delle candele doveano farsi tre distinte cassette. Un cittadino che stesse giorno e notte in S. Lorenzo avrebbe preso la consegna di tutte le cose spettanti alla Madonna, comprese le limosine, e dato poi nel sabato il rendiconto ai soprastanti. Questi doveano essere tre cittadini eletti dai Conservatori, i quali duravano nel loro ufficio per un mese, ed avevano l'obbligo alla fine della settimana di rivedere i conti, di assistere almeno due in ogni giorno festivo dinanzi alla cappella o maestà ad onore e lode della Vergine, e di intervenire alle deliberazioni che avrebbe preso il consiglio intorno alla Madonna di S. Lorenzo, si allestissero subito nel convento due stanze per la loro abitazione e per le limosine, e si cominciasse la questua nella diocesi di Orvieto ed in altre città appena che si fosse ottenuta la licenza dai superiori (5) L' agente del Comune in Roma avea fatto sapere che le monache di S. Ludovico non avrebbero ceduto il luogo di S. Lorenzo, se non si fosse loro accordata una determinata ricompensa. Il Consiglio decise di autorizzarlo ad una composizione sul compenso richiesto, e se questa non riuscisse, si proponesse pure la deliberazione di edificare per ora la sola chiesa, per la quale non potevasi esigere mercede di sorta. Volle poi che si provvedesse calce, legname, lavori di fornace ed altro necessario per la fabbrica, e si assegnassero ai soprastanti 3 scudi al mese di salario sopra i denari della Madonna. (1)

Il Card. Simoncello che ancora dimorava in Roma voleva essere informato per minuto e per segno di tutto, e si lamentava con gli orvietani del loro silenzio intorno alla fabbrica della chiesa. Questi invece aspettavano che egli venisse in Orvieto per conoscere le sue intenzioni e quelle del Card. dell' Ordine, col quale ancor pendevano le trattative per la cessione. Si pensava intanto a qual modello potesse conformarsi la nuova fabbrica. Le chiese vicine, che si ebbero in mira, furono la Madonna della Quercia in Viterbo, e quelle sorte di fresco in Todi e Montepulciano: preferivansi però queste ultime della scuola di S. Gallo e di Bramante. (2) Francesco Mosca detto il Moschino scultore ed architetto ai servizi del Comune dovea occuparsi del disegno insieme ad altro architetto che si sarebbe fatto venire di Roma (3).

Ai 2 di settembre si procedette con una certa solennità per guarentigia del Comune alla numerazione dei denari offerti; ed alla presenza dei padri Priori di S. Domenico, di S. Agostino, dei Carmelitani, dei Servi di Maria e del Guardiano di S. Francesco alcuni mercanti e cittadini aprirono i cippi, e ne estrassero in monete d' oro, d' argento di diversi conî e quattrini scudi settecento quindici, quali furono depositati entro cassetta chiusa a due chiavi nel Monte di Cristo. (4) La somma di tutte le offerte, compresa quella del Comune, dovea esser tale per quei tempi da poter animare il Comune a dar principio ad una bella fabbrica. L' architetto però, causa i rumori di guerra, non si era ancor mosso da Roma; e le monache di S. Lodovico stanche di temporeggiare si opponevano alla fabbrica con atto di citazione ai Conservatori avanti l' Uditore di Camera (5). Trascorsero i mesi di ottobre, novembre e dicembre senza che si potesse dar mano all' opera, ma solo s' interposero le mediazioni del Card. Simoncello per ottenere dal-

(1) *Arch. Com.* l. r. r. 921.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 93.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 179 c. 92 t. e 94 t.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 104.
(5) *Arch. Com.* l. c.

(1) *Arch. Com.* l. c. c. 113 t. e ss.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 137 t.
(3) *Arch. Com.* l. c.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 139.
(5) *Arch. Com.* l. r. r. 145 t. e 151 t.

Digitized by Google

le monache un equo componimento (1). Riuscite infruttuose ancor queste, il Numero dei deputati per la fabbrica deliberò ai 3 gennaio 1557 di mandare innanzi la lite contro le dette monache e i frati di S. Francesco, dai quali erano dirette, ordinando che si pensasse al necessario per l' edificio ed all' architetto che ne dovea fare il disegno. Intanto si proibì che le monache di S. Ludovico facessero e vendessero in S. Lorenzo le candele per loro conto e a danno del pubblico (2). Ai primi di febbraio ser Tranquillo Blanchelli orvietano Agente del Comune in Roma proponeva di rimettere « *de jure tantum* » ad intuito del Card. De Carpo e del Procuratore dell' Ordine la causa contro le monache. Si accettò la proposta a condizione che le monache sottoscrivessero il compromesso, altrimenti si proseguisse la lite (2). Avuta buona speranza di venire a conciliazione col monastero si elessero 6 cittadini per discuterne le basi. Intanto ai 7 febbrajo partiva da Roma una lettera del Card. de Carpo con cui si autorizzava frate Francesco da Cascia Viceprocuratore in curia a trattare a nome delle monache di S. Ludovico col Comune di Orvieto una concordia circa le limosine offerte e che si offrirebbero per l' avvenire alla Madonna di S. Lorenzo (3). Aspettarono i deputati del Consiglio che venisse il messo dal Cardinale, e ai 25 del mese essi, il Governatore, il Luogotenente ed alcuni Conservatori convennero con frate Francesco ne' seguenti Capi. 1.° Le monache di S. Ludovico avrebbero presentato otto cittadini con diritto della scelta di quattro da parte del Comune e di due da parte del Monastero, in tutto non più di sei, ai quali sarebbe data facoltà di incominciare e condurre a termine la fabbrica di S. Lorenzo, secondo il modello che verrebbe loro consegnato. 2.° Tutte le limosine ed entrate della nuova chiesa si depositerebbero in luogo sicuro e presso la persona prescelta dai sei deputati. 3.° Le dette limosine si dovrebbero chiudere entro cassetta con quattro chiavi da ritenersi una dal Vescovo, l' altra dal Governatore, la terza dai Conservatori, e la quarta dai deputati. 4.° Questi sarebbero tenuti a render conto degli esiti ed introiti a quattro cittadini eletti singolarmente dal Vescovo, dal Governatore, dai conservatori, e dalle monache. 5.° Il monastero su queste limosine non avrebbe potuto ricevere da' deputati somma maggiore di 100 scudi, in caso diverso ne avrebbe giudicato il Comune, sempre però terminata che fosse la fabbrica della chiesa. Si dava da ultimo facoltà alle monache di tenere in S. Lorenzo cera e candele da vendere a loro beneplacito, come davansi altresì tutte le preferenze ai frati Conventuali per l' ufficiatura della nuova chiesa. (1)

Tutti i predetti capitoli confermaronsi dal generale Consiglio con queste leggiere variazioni: Cioè, la prima chiave della cassetta delle limosine star dovea presso il Card. Simoncello, avuto riguardo alla sua dignità di cardinale, e non di quella di Vescovo di Orvieto; e alla sua morte dovea passare alla Comunità: le limosine doveano esser divise in tre parti uguali, per la fabbrica della chiesa, pei frati che officieranno la medesima e pei restauri del monastero di S. Ludovico. Sotto la stessa data fu rogato l'atto di concordia dal Cancelliere del Comune (2), e tre giorni poi furono eletti i sei deputati alla nuova fabbrica. (3)

Fin dal 7 febbraio erano stati per lettera dei Conservatori autorizzati e spediti « *per totum orbem* » tre uomini a questuare ad onor della Madonna di S. Lorenzo. Si era già bandito un concorso agli architetti di relazione del nostro Comune pel disegno o modello della chiesa. Ai 10 di marzo si venne alla scelta, e piacque sopra tutti gli altri quello che fu per ultimo presentato da Raffaele di Baccio da Montelupo (4) scultore ed architetto assai rinomato pei pregevolissimi lavori, che prima sotto la condotta e del S. Gallo e del Buonarruoti, poi da sè solo eseguì in Loreto, in Firenze ed in Roma. Questi nel 1552 avea fatto istanza ai membri dell' opera del nostro Duomo per lavorare di mosaico nella facciata (5), e sebbene il Camerlengo e i soprastanti ne avessero accettato la condotta, pure egli per quanto a me costa, non venne. Ad ogni caso avealo certo fatto conoscere agli orvietani il Card. Tiberio Crispo sin dall' anno 1544 protettore e Castellano della città e Commissario pontificio. Ebbe egli l' occasione di sperimentarlo nei lavori di restauro della gran Mole Adriana, ove Raffaele non solo dette saggio di valente architetto, ma impegnò anche il suo scalpello nell' eseguire la magnifica statua dell' Angelo, cambiata poi con quella che esiste attualmente in bronzo, in cima al Castello.

Ai 14 marzo l' architetto fiorentino intraprese i suoi lavori della fabbrica (6). Fu eletto quindi un amministratore e un depositario dei denari della Madonna per i pagamenti da farsi (7). Si ordinò di dare a cottimo i detti lavori, non compresi quelli di fondazione della prima facciata; e si stabilì di condurre mae-

(1) *Arch. Com.* Vol. 180. Rif. c. 4 e 11.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 31.
(3) *Arch. Com.* l. c. c. 41.

(1) *Arch. Com.* l. c. c. 51 e ss.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 65 t.
(3) *Arch. Com.* l. c.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 75.
(5) *Arch. dell' Opera del Duomo* Rif. ad. a. Luzi. *Il Duomo d' Orvieto*, pag. 452.
(6) *Arch. Com.* l. c. c. 80 t.
(7) *Arch. Com.* l. c. c. 85.

Digitized by Google

stro Raffaele sino alla metà di giugno con salario mensile di scudi cinque da decorrere col 1.° Febbraio, epoca in cui forse cominciò a por mano nel disegno della chiesa (1). In termine di 20 giorni si ebbero belle e scavate le fondamenta delle pareti del tempio. Intanto si era già tutto disposto per la funzione solenne della imposizione della prima pietra. Ai 4 di Aprile dopo i vesperi celebrati in cattedrale alle ore 18 circa l' Ill.mo e Rev.mo mons. Giov. Battista Orsini Arcivescovo di S. Severino Governatore e Castellano di Orvieto in assenza del Vescovo Card. Simoncello, alcuni dei Conservatori; molti dei nobili e cittadini e quasi tutto il popolo insieme ai canonici e preti della città si avviarono processionalmente al luogo detto S. Lorenzo in Vigna presso e fuori le mura urbane. Il documento che ne descrive l' accesso ricorda come ivi da pochi mesi l' Immagine di Maria Vergine «*miraculis apparuit*» e d' attorno alle fondamenta della nuova chiesa da erigersi Mons. Governatore e tutto il clero devotamente salmeggiarono e solennemente adempirono a tutte le cerimonie di rito. La pietra benedetta e contradistinta col segno della croce fu posta e murata nell' angolo destro del prospetto principale verso la strada Romana (2).

Sotto gli auspici della Vergine e con l' impegno degli orvietani la fabbrica precedette alacremente, ed anche le offerte non venivano meno per le spese dei lavori. Il monastero di S. Lodovico ai 25 gennaio 1558 ebbe per mano dei soprastanti alla fabbrica la somma di scudi 100, di cui lasciarono quietanza alla presenza de' loro santesi e del confessore. (3) Se non che l' architetto Raffaele lamentavasi del suo troppo meschino salario, pel quale doveva stare ai servizi del Comune e dei soprastanti alla Madonna di S. Lorenzo. E trovata giusta la lagnanza, i deputati adoperarono presso il Comune affinchè pei suoi lavori contribuito avesse con l' aumento del salario (4). Sappiamo per bocca stessa di Raffaele da Montelupo di una sua domanda del 26 aprile 1563 al Governatore e ai cittadini di Orvieto inserita nelle riformanze dell' Opera del Duomo (5), che gli furono assegnati in tutto dieci scudi al mese, metà per conto del Comune, metà per conto dei soprastanti della Madonna. E così devesi intendere risoluto il dubbio proposto dal Luzi nella sua nota al citato documento, ove crede possa riferirsi il Montelupo ai soprastanti del lavoro della statua della Madonna che è nella nicchia al lato sinistrro della cappella del SS. Corporale nel nostro Duomo, quale statua non fu scolpita da Raffaele, ma da Fabiano Toti. Ai 4 ottobre dell' anno seguente erano portate a termine le quattro pareti del quadrato esterno con tutti i loro ornamenti in pietra; mancava d' innalzare sov' esse la cupola, e stava in dubbio se questa dovea essere costrutta a tufo, oppure a mattoni. Non si volle sul momento prendere risoluzioni in proposito, ma si spedirono persone intelligenti ad osservare le chiese vicine con cupola, e si volle che riferissero in altro Numero le loro impressioni, ed i loro giudizi (1).

Pare che motivi di costruzione inducessero poi i soprastanti a preferire il materiale di tufo; e ai 5 settembre 1560 fu stabilito il prezzo dei tufi conciati (2).

La cupola però non fu chiusa tanto sollecitamente, dacchè alla fine di maggio dell' anno successivo non era ancora ricoperta all' esterno. Con apposita ordinazione si volle che la copertura fosse fatta di terra cotta « con ciangola muctriata » espressione del volgare orvietano che significa piastra colorata a vernice (3). Non sappiamo però se si ponesse subito mano a coprirla, o se fosse lasciato a mezzo il lavoro, mentre in sui primi del 1583 ancor si deplorava che la chiesa non fosse coperta (4). Certo si è che nei primi del secolo decimo settimo, come rifecisce il P. Antonio da Orvieto nella sua Cronologia della provincia serafica riformata umbra, la cupola era tutta coperta di grosse tegole di color giallo e verde, i cui resti tuttora si scorgono nell' orto e nelle vicinanze della chiesa. (5) Condotti a termine i lavori della cupola si potè dire compiuta la fabbrica esteriore, quantunque anche nell' interno bene avanti esser doveano le decorazioni di stucco, che tutte richiamano meravigliosamente le linee architettoniche del prospetto principale. Sappiamo che nell' agosto del 1564 già vi si celebravano le messe, e la ufficiatura di queste era ordinata in modo che nei giorni feriali non ve ne fossero meno di due da celebrarsi da un frate di S. Francesco e da uno di S. Maria del Carmine, tre o quattro poi nelle feste. E ciò si fece per chiamare nella chiesa i devoti, e perchè non venissero meno le limosine, di cui già lamentavasi una notevole diminuzione (6). Alla fine dell' anno chiamava poi soprastanti maestro Raffaele architetto e Maestro Giovanni Fiorentino per fare

(1) *Arch. Com.* l. r. r. 86.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 100.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 137. c. 29.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 163 t.
(5) Luzi. *Il Duomo di Orvieto.* Documenti 'N. 151. pag. 498.

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 182. c. 219 t.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 183 e 271.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 184. c. 211.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 200. t. 14. t.
(5) P. Antonio da Orvierto l. c. lib. 2. pag. 369. ss.
(6) *Arch. Com.* Rif. Vol. 183. c. 318.

Digitized by Google

la stima ed il collaudo di alcuni lavori. (1) E questa è l' ultima volta che i nostri documenti ci parlano del Montelupo. Egli non ebbe la sorte di vedere attuati tutti i suoi disegni in S. Lorenzo. Un fiero malore lo invecchiò e ridusse anzi tempo alla quiete e quindi al sepolcro in sui primi del 1567. Il nostro Duomo ne conserva le ceneri unite a quelle del suo amico Simone Mosca Fiorentino e sopra di esse i soprastanti dell' Opera posero nel 1588 scolpita in marmo onorata memoria.

Nei due anni antecedenti alla morte di Raffaello non abbiamo notizie intorno all' edificio della chiesa; solo si sa di alcune pratiche fatte al monastero di S. Ludovico per aver danari dai deputati alla custodia e cura della nuova chiesa di S. Lorenzo. Per contentarle in qualche guisa si concedettero le limosine introitate nella festa di S. Lorenzo dell' agosto 1564 e certa cera; quanto alla chiesa si rispose che tutte le limosine andavano a beneficio e restauro della medesima, e che per conseguenza ne lasciassero per ora tutta la cura alla Comunità (2). Tale risposta se valse a quietare le monache pel momento, non le dissuase ad importunare in seguito, sino a che il Comune nell' aprile del 1567 rispose categoricamente, che le offerte non eran più abbondanti come una volta, e quindi non si poteano distrarre e dividere se non quando si sarebbe mattonato il pavimento della chiesa e trasportato nella cappella grande l' immagine di nostra Signora (3).

In questo frattempo era succeduto a Raffaele da Montelupo M.° Ippolito Scalza scultore ed arhitetto orvietano uscito poco prima dalla celebre scuola di Michelangelo. A preghiera dei soprastanti esso fece eseguire i disegni degli ornamenti in pietra della cappella maggiore e delle due porticine ai lati della medesima, e diresse il lavoro del pavimento della chiesa (4)

Pareva che presto dovesse collocarsi nel suo nuovo trono la Vergine dopo avere atteso nel diruto chiostro di S. Lorenzo più di venti anni. Se non che la mancanza quasi totale dei mezzi a sostenere le spese che ancor si incontravano nella fabbrica fece d' un tratto sospendere ogni lavoro ; ed il Comune deposta per ora la speranza di mettere in venerazione la prodigiosa immagine nel luogo preparatole, deliberò di trasportarla, previo il consenso del Cardinale Simoncello o del suo vicario, alla presenza del Magistrato e di alcuni cittadini o nella chiesa delle suore del Buon Gesù, o in quella della SS. Annunziata, oppure in una cappelletta prossima a S. Lorenzo, « *in Vineis* » da edificarsi provvisoriamente(1). Il decreto però non piacque generalmente nella città e nel contado; per cui il Consiglio soprassiedette, e prese tempo a maturare meglio la cosa. La Vergine che volea essere venerata in quella contrada provvide a tutto. Venuto a morte ser Tommaso Aviamonzi distinto cittadino di Orvieto legò scudi 500 alla Comunità perchè s' impiegassero a beneficio di qualche luogo pio. Non si lasciò sfuggire il Comune tale opportunità per mandare a compimento l' opera di S. Lorenzo. Fu proposto di mettere la cosa nelle mani dei soprastanti, del Governatore e del Magistrato (2) Ecco però che in tali momenti di estremo bisogno il noto monastero cointeressato in tutto che concerneva il benessere della nuova chiesa creò nuovi imbarazzi, ed indirettamente si oppose al culto della Vergine. L' ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola fa istanza per ottenere S. Lorenzo, « *in Vineis* » ed ivi erigere un convento o ritiro; i deputati e consiglieri desiderosi di averlo ne trattano col vescovo, con le monache e coi cardinali protettori, ma non si viene a capo di nulla pei soliti diritti o pretenzioni delle religiose, e forse meglio di quelli che ne dirigevano i negozi (3). Sorgono nuove provviste di fondi per la fabbrica, e subito se ne esige la quota legale, da non dar pace e quiete ai reggitori della pubblica cosa. Nondimeno il Consiglio e i deputati della Madonna dettero sempre saggio di non comune prudenza, e presero quei temperamenti che poteano piacere all' una ed all' altra parte. Se talora non adempivano alle promesse, lo si doveva, più che a difetto di volontà, al bisogno che bene spesso s' imponeva. Ai 25 settembre 1578 stabilirono a favore del monastero la terza parte dei cinquecento scudi del legato Aviamonzi (1), ma imperiose circostanze d' improvviso sopraggiunte alla chiesa, non che il bisogno di coprirla fecero modificare dopo qualche tempo, la presa risoluzione. Si elessero difatti due cittadini, ai quali fu data facoltà di trattare insieme ai soprastanti col Card. Simoncello e coi superiori di Roma per togliere ogni impedimento circa il legato Aviamonzi, per dare a censo i 500 scudi, e coi denari dei frutti restaurare e coprire la chiesa (5). Fatto ciò si sarebbe consegnato alle monache di S. Ludovico la terza parte del censo (6). I cinquecento scudi

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 188 c. 21.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 143.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 189. c. 65.
(4) *Arvh. Com.* Rif. Vol. 189. c. 101. t.

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 191. c. 26 t.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 192. c. 10.
(3) *Arh. Com.* Rif. Vol. 195. c. 66. t. 69 t. Id. 196. c. 128.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 196 r, 192. t.
(5) *Arch. Com.* Rif. Vol. 200 c. 14. t.
(6) *Arch. Com.* l. c.

Digitized by Google

vennero intanto restituiti al Comune da Giuseppe Guidonio che li teneva in deposito, e poscia impiegati o rinvestiti nell' acquisto di certe botteghe, con la pigione delle quali si fece fronte alle spese di riparazioni della chiesa (1). I danni che questa soffriva doveano provenire in parte dalla instabilità dei fondamenti della facciata di mezzo, in parte dalle filtrazioni nelle volte della cupola che non dovea essere totalmente ricoperta. Ciò non ostante l' immagine della Madonna dovea probabilmente già essere nella cappella maggiore del tempio, non trovandosi notizia del trasferimento nei documenti posteriori. Mancavan pochi anni al termine del secolo XVI; ed in questi non si trattò d' altro che di riparare alla rovina della chiesa e di terminare tutte le nojose differenze tra la Comunità ed il monastero di S. Ludovico (2). Ai 29 Maggio del 1605 il Magistrato ebbe facoltà di aggiustare « *pro bono et aequo* » ogni partita, e pare vi riuscisse con plauso universale dei cittadini, di guisa che più non si ebbero dal monastero noje e molestie (3).

Poco prima del 1612 i P. P. Conventuali della Riforma ottennero dal Comune la chiesa e gli avanzi dell' antico monastero. Loro primo pensiero fu di fabbricarsi un piccolo ritiro di poche stanze, e a tale scopo poterono col Comune medesimo attuare un prestito di scudi 200 con facoltà di ritirare le limosine della Madonna, e se queste non bastassero, anche una parte dei denari del fitto delle surriferite botteghe (4) Dopo cinque anni fu condotto a termine il piccolo convento, il quale fu provveduto dell' acqua potabile proveniente dalla vicina contrada del Tamburino (5). La presenza di questi padri in S. Lorenzo non si protrasse oltre i 14 anni a motivo della soppressione fattane da Papa Urbano VIII. Per la qual cosa la custodia di S. Lorenzo ricadde nelle mani del Comune in momenti molto disastrosi per la fabbrica, quando già tutte le elemosine erano state esaurite nell' edificio del Convento, ed un fulmine caduto sopra la chiesa avea aumentato i danni e i pericoli della cupola. Quindi agli 8 marzo 1632 si deliberó in Consiglio di ricoprire la detta cupola interamente di lastre di piombo con ordine al Camerlingo di assegnare scudi 25 per la spesa e con preghiera al predicatore della quaresima di raccomandare nel giorno delle Palme speciali limosine a tale scopo (6) Era sempre viva la speranza di raccogliere copiose offerte; ma o che queste non corrispondessero all' espettazione, o che i restauri richiedessero più gravi spese, la chiesa rimase per più anni nelle stesse condizioni di pericolo. Non vi era altra via che affidarne la custodia ed il restauro a qualche Ordine religioso che disposto fosse a sostenerne in parte le spese. Con questa idea si esclusero nel 1636 i frati del terzo Ordine di S. Francesco od alcantarini che avevan fatto domanda di avere la chiesa (1) e si accettarono con generale soddisfazione nel 1644 i PP. Minori Riformati, ma con riserva delle ragioni che potessero competere ai Conventuali che prima vi erano (2). Dalla partenza di questi sino alla venuta degli altri il luogo di S. Lorenzo era sotto la cura del nobile orvietano sig. Antonio Simoncello con diritto di nominarvi un cappellano. Vari ostacoli si frapposero ai Riformati perchè tosto secondassero i voti della Comunità di Orvieto; ed intanto i pericoli della fabbrica si facean sempre più minacciosi da costringere il generale Consiglio a stanziare qualche centinaio di scudi. (3)

Finalmente dopo 22 anni di trattative l' ordine dei Riformati si decise di porre stabile dimora in S. Lorenzo delle Vigne. Ai 28 luglio 1666 si confermò il decreto antecedente intorno alla cessione del luogo, e si autorizzarono il Magistrato e quattro cittadini a capitolare con i frati, mentre Papa Alessandro VII approvata la cessione avea ordinato a Mons. della Cornia vescovo di Orvieto di darne il possesso. Questo ebbe luogo ai 17 Marzo 1667 con tutte le maggiori solennità; e nell' atto rogato dal Notaio e Cancelliere Comunale si volle espressa la condizione che i Minori Riformati accettavano la chiesa e convento di S. Lorenzo « *in Vineis* » senza pregiudizio dei diritti del Comune, dimodochè alla loro partenza gli stabili predetti fossero ritornati come prima nel dominio della città. Quindi alla presenza del Magistrato il sig. Antonio Simoncello tolse d' ufficio il cappellano e furono consegnate ai religiosi le chiavi della chiesa e del convento con inventario di tutte le suppellettili. Non ben sicuri ancora i frati, decorsi alcuni mesi prima di metter mano ai lavori della fabbrica, vollero ottenere da Papa Clemente IX la conferma del loro possesso con Breve speciale che conservavasi nell' Archivio di S. Damiano in Assisi. Constituitesi in vera comunità religiosa diretta dal guardiano frate Luca da Parrano lettore in teologia, ad istanza del Comune di Orvieto ottennero dal Generale dell' Ordine il privilegio di poter inalberare la croce nelle processioni. Finalmente dopo aver riparato ai più necessari ra-

(1) *Arch. Com.* l. c. c. 158. t.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 208. c. 63. Vol. 209. c. 165.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 216. c. 64 t.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 224 c. 46 t.
(5) *Arch. Com.* Rif. Vol. 223 c. 141 t.
(6) *Arch. Com.* Rif. Vol. 242 c. 34.

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 246 c. 36.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 254. c. 41 l.
(3) *Arch. Com.* Rif. Bastard. ad. a. 1646, o. 26. L. B. Bastard. ad a. 1652 c, 56. L. C. Rif. Vol. 258 c. 109 t.

Digitized by Google

stauri della chiesa, l'anno seguente 1668 pensarono di proposito a metter mano nei lavori urgenti della cupola. A tal fine venne di Roma certo fra Giovan Tommaso architetto di S. Spirito, il quale recatosi sul luogo, tutto esaminato, suggerì quanto appresso: « *Che ricopra* (la chiesa) *di cupola con un tetto da fermarsi sopra otto pilastrini di proportionata grossezza et altezza negli ottangoli della medesima cuppola senza toccarla punto* ». La spesa a suo parere avrebbe montato ai 200 scudi. Il Comune accettò la proposta, e promise di concorrervi con una limosina ai Frati di cento scudi.

Volle per altro prima d' incominciare i lavori sentire i pareri e giudizi di nuovi periti in ispecie dell' architetto, che era ai servizi di Mons Febei arcivescovo di Tarsò e primo ceremoniere del Papa. Ai 15 decembre 1670 si venne ad una finale risoluzione; e di comune accordo si preferì il progetto di coprire la chiesa a padiglione coperto con tegole e canali e sorretto da otto pilastrini che si doveano innalzare sugli otto cantoni della cupola. Se questo non finiva perfettamente il disegno della chiesa, era certo il meno dispendioso. In breve tempo fu eseguito e portato a termine nel modo, in cui lo vediamo di presente sopra il quadrato esterno della chiesa. Altri restauri si compirono nell' interno a spese del generoso benefattore della religione signor Monaldo Monaldeschi della Cervara sepolto nella stessa chiesa entro la cappella da lui medesimo eretta in onore di S. Lorenzo e dei martiri dell' ordine Francescano. In segno di gratitudine i Frati ne vollero perpetuare il nome facendo scolpire in marmo questa memoria nel luogo ove essi si radunavano per la preghiera: « *Recordemini Deum orare pro anima Ilmi Dni Monaldi de Cervaria nostri benefactoris, qui hanc Ecclesiam restauravit A. D. M. D. CLXXX.* » Il buon esempio del Monaldeschi molto valse a far concorrere i fedeli con le loro offerte nella erezione delle altre cappelle. Queste eran belle e fatte in sui primi del 1700, una delle quali tutta a spese di Bernardino Tosoni di Orvieto per riconoscenza al Santo di Padova. Dietro la parete ov' è l' edicola della Madonna fu eretta dalle fondamenta un magnifico coro capace di contenere sopra quaranta frati con sagrestia annessa dal lato sinistro.

Nello stesso tempo che si compiva il lavoro della chiesa davasi mano al restauro ed ampliamento del monastero. In relazione alle molte spese che vi occorsero pochi furono i sussidi che somministrò il Comune. I lavori del convento non eran compiuti l' anno 1725. Minacciando rovina imminente il dormitorio fecero istanza i frati ai Consiglieri della città per avere il concorso nella spesa, e proposero a predicar la quaresima del futuro anno 1728 il P. Carlo da Guastalla Minore Riformato, celebre oratore di quei tempi, promettendo che la elemosina del quaresimale sarebbe stata da loro impiegata per risarcire il convento. Degna di lode e di approvazione fu dichiarata la proposta. Così ebbero fine tutte le elargizioni che il nostro Comune da circa due secoli profondeva pel culto della Vergine in S. Lorenzo. E i Riformati Francescani si meritarono il bel vanto di aver innalzato e condotto a termine con loro impegno e sacrifizio uno dei più belli conventi dell' Umbria, di aver dato alla madonna di S. Lorenzo un vago tempio, e di aver conservato alla città un monumento prezioso del rinascimento dell' arte.

Durante il loro soggiorno non meno cospicui furono gli esempi di singolare pietà e di purezza di vita, con cui edificarono il Comune ed il popolo. Basti, per tacere di altri, in ispecie di Fra Martino d' Aquila ricordato con benedizione da molti, la memoria del Ven. Servo di Dio Pier Domenico da Porto Maurizio zelantissimo predicatore della divina parola ed operatore di prodigi, morto ai 24 ottobre 1738 in S. Lorenzo in odore di santità, e quivi distintamente sepolto. Della vita di lui scrissero in vari tempi il nominato P. Luca da Parrano ed il P. Anton Maria da Vicenza ed il P. Francesco dalle grotte di Castro. Ci piace sapere che il processo della sua canonizzazione interrotto da molto tempo per estrinseche cagioni siasi ripreso e proceda alacremente. Per la fama di tali uomini la nobile confraternita della Misericordia toglieva tra quegli ottimi religiosi il suo confessore ordinario, ed il Comune introduceva l' uso di mandare processionalmente ogni anno ai 5 maggio il magistrato e i conservatori insieme a tutto il Clero ed alle confraternite della città nella chiesa di S. Lorenzo a fare atto di ossequio alla Vergine. Questa in breve tempo ritornò ad avere gli antichi omaggi ed a vedere attorno a sè nelle feste di Pasqua e di Pentecoste in devoti pellegrinaggi le popolazioni dei vicini paesi di Castelrubello, Porano e Sugano che ne imploravano la protezione, qual celeste custode de' loro campi.

Partiti i religiosi per ragione dei tempi, da circa 25 anni, la chiesa e convento di S. Lorenzo in Vigne restarono nell' assoluta proprietà del Comune, il quale nel 1867 tramutava il fondo compreso entro i muri di clausura verso levante in pubblico camposanto, facendolo benedire solennemente ai 2 decembre di quell' anno. Deplorevol cosa fu che sin da principio non si fosse pensato ad occupare uno spazio maggiore di terreno e non si fosse compresa entro i muri di cinta la bella chiesa: chè allora non si sarebbero fatti ampliamenti ed appendici mancanti di unità di concetto col

Digitized by Google

primo disegno. Nondimeno la parte aggiunta col suo magnifico ingresso sulla via Cassia e con la varia disposizione delle piante dei viali e monumenti è tale da cambiare l' aspetto alla parte superiore più antica, e da rendere il nostro camposanto uno dei migliori della provincia.

Quelle cure però che il Comune adopera nei lavori di abbellimento vorremmo venissero con preferenza usati per la conservazione della fabbrica della Chiesa, principale monumento di quel luogo Ci dispiace che il visitatore abbia a notare nelle pareti laterali del tempio le grosse fenditure aperte da un cedimento continuo della volta, causa la istabilità delle fondamenta della facciata, e la poca resistenza della pietra vulcanica del bugnato d' angolo. Vorremmo veder rifornite le pietre dell' ornato esterno che guaste dall' intemperie lasciano le cornici, le fascie, le soglie interrotte e mozzate e talora con pezzi sospesi e cadenti. Ci sembra pure necessaria la riparazione della sagristia infradiciata dalle pioggie, ove veggonsi tuttora belli armadj in legno resi per l' umidità inservibili alla conservazione de' sacri arredi. Questi sono i nostri voti e credo di tutti coloro che visitarono il tempio e ne conobbero i pericoli. Ci giova però sperare di veder presto soddisfatto il desiderio comune, e ce ne dà motivo la cura già spiegata dal Municipio col far le necessarie provviste di lavoro e collo stanziare nel preventivo annuale una cospicua somma. Speriamo che le molte esigenze, in cui trovasi stretto il nostro Comune, non abbiano ad essere d' impedimento all' esecuzione dei proposti restauri. Valgano a vincere ogni ostacolo l' esempio dei nostri maggiori e l' impegno contratto di fronte all' arte ed alla storia.

Priore ANGELO FONTANIERI

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 151-157)

Anno CCXXXV
della Religion Serafica
A. D. 1442

Fra Guglielmo di Casale Ministro Generale a 2 di Febbraio muore in Fiorenza con gran sentimento del Papa a cui è stato familiarissimo. Non gli da successore ma lasciando il *ius* ordinario delle Prouinzie alli ministri le cause principali uuol udirle lui e le fa spedire da Padri graui. S. Bernardino rinunzia l' Ufizio, et il Papa, benche mal uolontieri accetta la rinunzia. Non fa nuovo Vicario Generale: ma con suo breue fa Vicario dell' osservanza di questa Prouinzia frat Antonio di Montefalco. Ministro seguita fra Angelo di Perugia. (1)

Fra Alberto da Sartiano, benchè osservante e eletto con tutti li uoti Ministro della Prouinzia di S. Antonio con gran gusto del Papa che conosce il di lui merito, e vedendolo amato da Conuentuali et Osservanti, lo fà Vicario Generale degli uni e degl' altri, con Breue *Ordo tuus* 18 Agosto pensando che sotto di lui siano per riunirsi; e perchè il multiplicarsi Conuenti agl' Osservanti, dispiace à Conuentuali, riuoca tutte le facoltà di pigliare, o d' edificar di nuovo, ma vedendo poscia, che ciò più nuoce che gioua; alli 29 di Luglio con Breue *Tanta est Ordinis:* gli riconcede il pigliargli.

Capistrano dal Vicario Generale frat Alberto e mandato Commissario Visitatore, e Riformatore delle Prouinzie di Francia, Borgogna, Anglia, Ibernia, et altre Vltramontane e lo sforza ad accettare la carica, et il Papa gle la conferma.

Suor Madalena Maffucci di Perugia Generalessa delli Monasterij di Foligno, et altri aggregati al 3 Ordine; ottiene dal Papa con lettere *Pastoralis Officij:* Fiorenza 28 Ottobre che ogni 3 anni s' elegga la Generalessa, quale uisiti ecc.

Anno CCXXXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1443.

Frat' Alberto da Sartiano Vicario dell' ordine per la Pentecoste, tien Capitolo Generale in Padoa unitamente de Conuentuali, et Osseruanti ch' in tutto interuengono 2 mila. Il Papa uorrebbe Ministro Generale Sartiano, ma li Conuentuali stimandolo troppo rigoroso, non uoglion lui, ne altr' Osservanti, dal che nasce qualche rumore. San Bernardino quieta tutti assicurando. che non sarà alcun Osseruante, et e eletto tumultuariameute frat Antonio Rusconi Nobile Nouocumese, el il Papa lo conferma, comandandoli che lasci gouernar l' Osseruanti dalli lor Vicarij Gererali, uno Voltramontano, ch' e fra Gio: Mauberto, l' altro Cismontano, ch' è il Beato Gio: da Capistrano, e dubitandosi dell' autorità da concedersi a detti Vicarij, si rimett' a 2 Cardinali, quali risoluono c' habbino l' istessa autorità nell' Osseruanti, c' hà il Generale in tutto l' Ordine.

(1) Ciatti.

Digitized by Google

Il Beato Capistrano nostro Vicario Generala a 22 di Settembre dall' Aluerna spedisce una lettera pastorale; nel capitolo 10 della quale par che permetta a frati le pezze di lino mentre non siano uedute. Doppo uien in Porziuncola, e dichiara alcuni punti sopra la sua Pastorale, degna d' esser letta nella cronologia pag. iii, e comanda, che all' Indulgenza di Porzioncola, non si mandino annualmente più di 4 frati per prouinzia, e gli stati una uolta non si rimandino più, per il gran concorso etc.

La Chiesa di S. Fortunato di Montefalco ch' è un de Santuarij più antichi ch' abbiamo in Prouinzia nella quale si conserua il Corpo d'esso Santo, stato Paroco della Villa di Turrita, e morì l' anno del Signore 390, poco doppo fù fatt' edificare da S. Severo, Nobil Caualier della Città Martana, quale nell' Anno 422 agl' 8 d' Agosto la fece consacrare da S. Speo Vescovo di Spoleto in onor del suddetto S. Fortunato, ui uisse santamente e ui morì esso S. Seuero nell' anno 445 a 22 di Ottobre, fatta poi Parrocchiale, e Matrice di Montefalco, nel 1268 ui fù battezzata la Beata Chiara. Detta Chiesa quest' anno e destinata dalla Comunità di Montefalco per gl' Osservanti, con un Conuento da fabricarsi, con un Legato d' Almerico di Montefalco e con elemosine del Popolo, tutto credo si faccia per opera del Beato Antonio da Montefalco, ch' e Vicario Provinciale.

In Spoleto quest' anno si trova memoria della Casa de poueri di S. Francesco spettante alle Terziarine.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Dispositione Divina.* Siena 12 Maggio. Rinuoua le Costituzioni d' Innocenzo 7. Che li Provinciali, et Abbadesse non durino più di 6 anni.

Anno CCXXXVII
Della Religion Serafica
A. D. 144[illegible]4.

San Bernardino per Quaresima auendo predicato in Massa doue nacque, a 30 d' Aprile uien all' Isola Maggiore del Trasimeno, e trattendouisi 3 giorni con li Beati Capistrano, e della Marca a 2 di maggio giorno di domenica predica, et alli 3 u à al Monte di Perugia. La città per che uà predicato più uolte gl' ha preparato un pulpito di marmo, nel quale non ha lasciato predicar alcuno; ui salisce Bernardino, e ride uedendo tanto concorso, et affetto de Perugini, ma non predica, temendo tumulto, solamente dice. *Prima quae dedit domum, dies abstulit.*

Va in Assisi e uisita Porzioncola e li Santuarij, a Foligno e riceuto con grand' onori col' aioto di frà Pietro suo compagno li tolgano la Corda. e serbano con uenerazione. In Spoleto e riceuuto solennemente dal Clero e Popolo, e ui si trattiene tre giorni, e la domenica predica e fa molti miracoli 2 particolarmente in persone di Casa Cristofori.

All' ii di maggio aggrauato da diarea va in Montefranco, multiplica miracolosamente il pane ad una pouerella, a cui à chiesto limosina: e onorato dal popolo, lascia segni nello scoglio oue si posa, e disegna il sito per un Conuento. Alli 12 predica in Piediluco con gran frutto.

Per Riete ua a Civita Ducale, ou' a 14 di maggio fa l' ultima sua predica. Sabbato li 16 giont' all' Aquila l' aggraua la febre, e la diarea, et alli 20 vigilia dell' Ascenzione rende l' anima felicissima a Dio. Gli si fanno solennissime Esequie, non solo all' Aquila, ma in Siena, Venezia, Milano, e dou' ha predicato.

Li Perugini son li primi, e le fanno 8 giorni magnificamente, celebrando sempre pontificale il Vescouo, e predicando tutti li 3 dì in Duomo le sue lodi il Beato Paolo d' Assisi stato compagno, e familiarissimo del Santo, ch' egli pure e stato predicatore nelle prime Città d' Italia, et alla morte lasciarà a posteri molt' opere spirituali (1),

Subito morto fà tanti miracoli che l' Ambasciatori di Siena partendo dall' Aquila a 12 di Luglio ne portano 26 autenticati dal Senato dell' Aquila, 4 de quali son operati in persone di nostra Provinzia; hauendo sanata la moglie stroppiata di Francesco Eletto da Castello del Lago. Lucia di Giacomo da Leppa contado di Spoleto, ch' era zoppa. Innocenza figlia di M. Lotto da Terni, e Reginaldo di Cola da Verchiano mortalmente infermi: l' altri successi da poi anco nelle persone di nostra Prouinzia si pesson ueder nel Vuading.

Fra Bartolomeo di Foligno Osseruante e mandato Nunzio Apostolico dal Papa in Sicilia, Lippari, e Malta.

Il Beato Bartolomeo da Jano e fatto dal Papa Vicario del Ministro Generale nelle Prouinzie d' Oriente.

Frà Giovanni Marcolino da Fano, insigne Teologo, e amicissimo del Papa, e fatto Vescovo di Nocera e pone la prima Pietra di quella Catredale.

Il Beato Capistrano Vicario Generale sequitando lo spirito di S. Bernardino, scrive Circolare a tutt' a l' Osservanza Cismontana increpando l' ignoranza, e dimostrando la necessità dello studio nella Religione, e d' ordine del Papa comanda che in tutte le Prouinzie s' aprano li studij

Il Beato Giacomo della Marca predicando in Todi nel punto che muore S. Bernardino in un subito si ferma, et eleuato in spirito uede la morte di quello. Ripigliato poscia il discorso

(1) Jacobil de Scrip: ecc.

Digitized by Google

dice al popolo: adesso e caduta una colonna di S. Chiesa. Va poscia subito all'Aquila, e troua che fa gran miracoli, e predicando iui in onore del Santo per tutta la predica si uede una stella su la testa del Beato Giacomo da tutt'il popolo.

Il Beato Antonio da Montefalco Vicario Prouinciale supplica al Papa, che per la fabrica del Conuento di S. Fortunato uoglia applicare un Legato fatto dal *quondam* Almerico da Montefalco a fauore de pouori; il Papa lo compiace scriuend'al Vescouo di Spoleto. *Inter Cetera.* Roma 16 marzo che l'applichi. *Inter Ecclesiasticos* Siena ii settembre l'anno passato, ha concesso al Beato Capistrano Vicario Generale, ch'in tutt'e ciascuna Prouinzia dell'Osseruanza possa pigliare 6 luoghi di più, ecciò senz'altra licenza, ne del Ordinario ne d'altri. *(Continua)*

VITA INEDITA DI S. FRANCESCO

SCRITTA NEL SECOLO XIV.

Accennammo (Vedi sopra p. 95, n. 118) *come nella biblioteca di Chartres, si trovasse in un manoscritto del secolo XIV una vita di S. Francesco, segnalata dai Padri Bollandisti nelle loro* Analecta Bollandiana *(Bruxelles, 1889, vol. VIII, p. 156, n. 158). Ora il gentilissimo P. Edouard d' Alençon Cappuccino, ha voluto inviarcene copia, che siamo lieti di pubblicare. Il codice di Chartres è un Legendarium del secolo XIV, è segnato « MS. 500 (190) » e alla carta 263 verso contiene la vita suddetta divisa in tre lezioni. Nulla di nuovo ci narra questa breve redazione, ma non è forse inutile, attesa l' antichità sua e certa novità di espressioni non usate dai primi biografi, di conoscerla.*

Sancti Francisci Confessoris

Lectio prima

Spoletane vallis urbe Assisio beatus Franciscus extitit oriundus. Qui dum discretionis evum pertingeret, occupationibus adherens secularibus, scarnilaticorum venditor pannorum traditur estitisse. Sed licet petulantie incederet semitas, homo tamen affabilis et humanus, in corde suo statuerat nemini pro Deo a se petenti eleemosinam aliquid denegare. Verum nec hoc propositum eum a mundi illecebris revocavit, donec etatis sue annum vicesimum quintum agens correptus virga justitie gravem corporis molestiam perpessus est. Cui dutina infirmitate attrito, cum iam paululum respirasset ceperunt omnia vilescere cum se ipso. Nec multo post quasi destere Excelsi repentina mutatio depinxisset in oculis cordis ejus; nemo militans Deo implicat se secularibus negociis, a seculari cepit subtrahere se tumultu, secreta loca querere, quamdam criptam juxta Assisium frequentare, ubi ostensum est ei a Deo quid agere oporteret.

Lectio secunda

De ostensione igitur sibi facta leto Christi tirunculo, et jam omne onus seculi deponere statuente, hoc carnalis eius genitor per ipsius absentiam et intermissionem sueti officii conjiciens et percipiens, primo convitiis deinde verberibus et tandem vinculis dissuadere satagit filio gracie quod attemptat. Sed irrevocabilem eum inveniens ducit coram episcopo civitatis ut omnibus facultatibus ejus penitus renuntiet. Quod gratanter faciens prenotatus gracie filius, depositis indumentis nec etiam femoralia retinens, totus coram omnibus denudatur. Nudus itaque inde abfugiens de locis ad loca se transtulit sola diu contentus camisia, post aliquantum temporis adjuncta tunicula, tandem heremitico assumpto habitu, baculo scilicet et corrigiatis cum calceamentis. Tres Ecclesias juxta Assisium adhibita magna opera et sollicitudine emendicato questu sua industria reparavit. In quarum una, dum die quadam post missarum sollempnia audiret illud evangelium, non debere Christi discipulos pecuniam possidere non peram non saculum nec virgam portare non calciamenta non duas tunicas habere, sed regnum Dei et penitentiam predicare, statim depositis calciamentis et baculo et corrigia mutata pro funiculo, assumpta una tunica cruciformis similitudinis, signaculo proferente, evangelii esecutor ad litteram cepit esse. Interea crebescente de eo fama adheserunt ejus magistratui septemviri datis pauperibus omnibus que habebant. Quibus assumptis cum aliis sibi quatuor successive adjunctis, beatus Franciscus seduodecimo Romam petit, regulam sancti Evangelii quam scripserat, a Dno Papa Innocentio tertio postulans confirmari. Cujus petitioni Dnus papa assensum prebuit, et benedictis cum eo fratribus ait: Ite et omnibus penitentiam predicate. Gaudentes itaque, apostolica benedictione accepta, ad vallem regressi sunt Spoletanam.

Lectio tertia.

Tante siquidem obstinationis erat sibi vir Dei ut vix aut raro sumeret cocta cibaria. Sumpta vero cinere aut aqua frigida conficiebat, aquam siti estuans ad sufficientiam vix sumebat, pro accubitu nuda humo, pro cervicali ligno aut lapide utebatur. Quo in loco et etiam in pluribus aliis tot et tantis effulsit miraculis ut etiam avibus imperaret, hyrundinibus enim

Digitized by Google

garrientibus sepe sermocinans silentium imposuit nec nisi licentiate a sermone recesserunt. Apud heremum Sancti Urbani aqua in vinum conversa est, ad cujus gustum ex egritudine gravissima convaluit. Ad tactum habenarum quas infirmus equitans manu tenuerat, liberata est statim mulier laborans diebus plurimis pariendo. Haustus lavacri corde ejus nonnullis prestitit sanitatem. Paraliticis, energumenis et aliis infirmitatum generibus orationum suarum beneficia frequentissime subvenerunt. Duobus annis antequam spiritum exhalaret vidit in visione Dei virum unum quasi seraphym sex alas habentem stantem supra estensis manibus ac pedibus conjunctis cruci affixum, due ale super caput elevabantur, due ad volandum estendebantur due denique totum velabant corpus. Cumque quid sibi vellet haec novitas visionis plurimum miraret, ceperunt in medio manuum ac pedum apparere signa clavorum, capitibus clavorum in interiori parte manuum et superiore parte pedum apparentibus et eorum acuminibus existentibus ex adverso. Erant enim signa illa rotunda in manibus interius et in pedibus superius et ex adverso obvulga. Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum cicatrice obducta erat quod sepe sanguinem emittebat, ita ut tunica ejus cum femoralibus multociens sacro sanguine respergeretur. Cognoscens itaque venerabilis pater se Christi stigmatibus insignitum, non evanuit in corde suo perinanis appetitus gloriae, sed omni circumspectione et diligentia cepit magis esse sollicitus circa humilitatis observantiam et augmentum. Nec multo post variis eum languoribus in mortem urgentibus, vocationis sue terminum quem revelatione fratris cujusdam Helye nomine paulo ante prenoverat, appropinquare sentiens, vocatis fratribus et exhortatis ad religionis observationem, paupertatis sectationem, persequtionum tolerantiam, in cinere et cilicio recubans, anno incarnationis dominice millesimo ducentesimo vicesimo sesto, quarto nonos Octobris, egressus de carnis ergastulo obdormivit in Domino.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CX.

Anselme des Arcs. Cap. *Mémoires pour servir a l' histoire de la mission des Capucins dans la Régence de Tunis* (1626-1865). Rome, Archives générales de l' ordre des Capucins, 1889, in 16.°, di p. 188.

I missionari francescani furono in Africa fino dai tempi di S. Francesco, anzi frate Egidio fu anche a Tunisi (*Papini*, II, p. 83), e questa prima venuta dei Minori sulle coste Africane è rammentata opportunamente dall' autore di questo libro. Diciamo però *rammentata*, perchè, mentre per la antichità di questa colonizzazione cristiana, e per la notorietà di quelli che vi lavorarono, questo avvenimento meritava indagine critica e trattazione ampia, scopo precipuo del libro si è il narrare gli avvenimenti della missione tunisina dal tempo di Urbano VIII ai nostri giorni. Il qual compito fu adequatamente ottenuto, e ne va data lode al ch. autore, e al ch. p. Apollinare da Valenza suo collega, che tanta parte ha avuta nella compilazione di questo libro, e nella stampa dei numerosi documenti istorici che lo corredano.

CXI.

Buonaventura da Sorrento Cap. *I Conventi dei Cappuccini della città di Napoli. Pubblicazione illustrata.* Napoli — Sorrento, tip. Festa. 1889, in 8.° di p. XII-172.

I lettori di questa *Miscellanea* devono conoscere senz' altro il nome dell' infaticabile P. Bonaventura da Sorrento, che nulla trascura per illustrare la storia dei Cappuccini della sua regione napoletana. Il che è tanto più notevole, in quanto che la sua mente, che per necessità di questi studi, deve sempre occuparsi in ricerche di archivi e di biblioteche, riesce ancora, con versabilità invidiabile, a passare da una questione mistica ad un lavoro di botanica, da una ricerca storica ad un racconto ameno, cercando sempre di istruire, di dilettare, di migliorare i suoi lettori. Questo libro, ultimo cronologicamente, non è ultimo di merito, ed è una buona illustrazione storica, artistica, bibliografica, biografica, di tutto quanto può far nota la storia dei Cappuccini della sua Napoli. Chi conosce come sia difficile l' esaurire un soggetto di questa natura, non troverà a ridire se al libro del P. Bonaventura si potranno far col tempo delle aggiunte; ciò che è fuori di dubbio è che l' ottimo P. Bonaventura è un lavoratore infaticabile, e che, nella piccola S. Agnello di Sorrento, con pochi aiuti e con meno libri, riesce a fare ciò che altri altrove, forniti di vasti mezzi, non riescono nemmeno a cominciare.

CXII.

Briganti Mons. Antonio. *S. Rosa di Viterbo e il suo secolo.* Venezia, tip. Emiliana, 1889. in 16.° di p. 488.

Questa *Miscellanea* che più volte si è occupata di S. Rosa e prosegue ad occuparsene con intenti critici, non deve trascurare di segnalare ai suoi lettori questo libro, che, sebbene scritto con scopo apologetico e morale, è, per la conoscenza del tempo nel quale visse la Santa, di notevole pregio. L' illustre autore col titolo suenunciato, ha scritto un racconto ameno, e noi siamo lieti di segnalarlo ai nostri

Digitized by Google

lettori, come frutto di studio amoroso e paziente che Mons. Briganti ha posto nel far conoscere la celebre fanciulla viterbese.

CXIII.

Emil Michael. *Salimbene und seine Chronik. Eine Studie zur Geschichtschreibung des dreizehnten Iahrhunderts.* Innsbruch, Wagner, 1889, in 8.° di p. VIII-176.

Frate Salimbene può dirsi il primo degli istorici francescani, e certo è fra i primi cronisti italiani. La sua vita, e la sua opera capitale, è, in Italia e fuori d' Italia, oggetto di studi coscienziosi e pazienti, frutto dei quali sarà la nuova edizione critica del testo della cronaca, che eruditi italiani e tedeschi ci stanno preparando. Il Rev. P. Emil d. C. di G. ha fatto oggetto di un suo studio la cronaca di Salimbene, e Salimbene istesso, e siamo rimasti molto sodisfatti nel conoscere come questo studio sia stato molto apprezzato anche in Italia ove al postutto era desiderabile che ciò si facesse, come luogo più acconcio per simili ricerche. Comunque, è a rallegrarsi che la vita e la opera di Salimbene richiamino così l' attenzione degli studiosi, segno questo che il modesto Minorita avea vastità di mente, la quale forse nè a suo tempo nè poi fu adequatamente compresa.

CXIV.

Ildefons de Bard. Cap. *Le Saint Ioyeux, ou vie du B. Crispino de Viterbe de l' Ordre des Frères Mineurs Capucins.* Nouvelle edition. Paris, Lethielleux ed. 1889, in 16.° di p. XX-380.

La prima edizione di questo libro, fu già da noi annunziata (Cfr. *Miscellanea*, II, p. 126), e quì con lo stesso piacere annunciamo questa seconda, la quale mostra come la prima fu accetta ai lettori, e come essa abbia meriti indiscutibili. Qui torniamo a raccomandarla, dandone lode all' autore (che purtroppo morì prima di condurla a termine nella sola età di anni 33), e al P. Pio da Langogne che amorosamente condusse a termine l' utile libro del suo compianto confratello.

CXV.

Le Monnier Leon. *Historie de Saint François d' Assise.* Paris, Le Coffre. 1889, due vol. in 8.° di p. XLII-468, 484.

Sembra a me che il dotto autore di questo nuovo ed importante lavoro biografico, abbia avuto in mira di tradurre in atto quella sentenza: *omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.* Si avevano molte e belle vite di S. Francesco, ma quale era troppo erudita, quale poco esatta, quale si dilagava in divagazioni non sempre necessarie, quale si diffondeva in considerazioni soverchiamente sottili: e nessuna poteva dirsi tale, che presentasse il *genuino* carattere di S. Francesco e fondandosi sopra elementi storici indiscutibilmente accertati, riuscisse ad essere lettura utile per lo spirito del credente, vantaggiosa per le considerazioni del filosofo, e piacevole per istruzione di quei tanti che, senza essere credenti, si dilettano a conoscere la vita di questo gran Santo, cui più si pensa e più si vuol bene. L' egregio parroco di Parigi ha risoluto il problema, e così ha scritta un opera che può star bene del pari nella cella di un Cappuccino, e nei saloni degli uomini del gran mondo. E per far questo, ha adottato un metodo felicissimo, pel quale gli va data lode amplissima. Egli ha detto: la vita di S. Francesco fu scritta dai suoi contemporanei (Da Celano, tre Compagni, S. Bonaventura), e fu scritta con intendimenti critici, sicuri, non narrandosene nulla se non accertato, non accettandosene racconti se non indiscutibili; non si potrebbe scrivere oggi la vita, coordinando in un solo ordine cronologico, quanto scrissero quei primi biografi? Questo progetto lo maturò e lo concretò con un lavorio paziente, lungo, intelligente, e da questo lavoro che è durato anni e anni, ne è venuta fuori l' istoria che annunciamo, e che non esitiamo di dire che sotto moltissimi aspetti, si lascia indietro tutte le altre. Talvolta il Le Monnier non fa che tradurre il latino chiesastico dei primi scrittori, e nondimeno, sebbene trascuri i biografi successivi, i *Fioretti*, le *Conformità*, ecc., pur tuttavia il suo San Francesco gli vien fuori intero, senza bisogno di altri aneddoti, senza necessità di particolari che la pietà e la fioritura dei secoli XIV e XV avea inopportunamente aggiunto. Questo metodo critico (iniziato dal P. Papini, ingiustamente tenuto in poco conto, ma giustamente apprezzato dal Le Monnier) rende possibile la lettura di questi volumi a coloro che rifiutano certi libri come ammassi di favole e di leggende, mentre nulla vi si dice che non sia cosa storicamente provata. Nel tempo istesso, l' aver adottato dicitura, direi quasi, serafica, cioè improntata allo stile, alle frasi, alle immagini, alle parole dei frati scrittori del secolo XIII, rende questo libro accetto a tante anime pie, che non si graveranno certo di vedere sfrondata la figura soave di S. Francesco da racconti non accertati, risultandoci che la figura stessa, anche coi soli fonti primigenii, ne viene fuori tutta bella, tutta soave, tutta serafica senza bisogno di aggiunte. In conclusione, l' opera del Le Monnier è un' opera critica, ed è un' opera piacevole; giova agli studiosi, e giova ai devoti: è lettura gradevole per chi crede e per chi non crede, essendo il ritratto *genuino*, *fedele*, *autentico* di un uomo che ebbe gran

Digitized by Google

mente e cuore, e che, si creda o no, si impone e si fa amare da tutti. Il nostro umile voto, è che l' *Histoire* del Le Monnier, entri in ogni casa, e che anche in Italia, in veste italiana, sostituisca tante *storie* che a questa non possono confrontarsi.

Già si sa, qualche piccolo neo potrebbe quà e là trovarsi; e un occhio linceo potrebbe appuntare facilmente qualche giudizio non esattissimo, qualche brevissima infrazione al canone messo dall' autore, di non allontanarsi cioè dai fonti storici primitivi: ma a guardare questo libro col massimo rigore, le piccole mende sfuggono e si trascurano affatto dinanzi al mirabile risorgimento che il Le Monnier ha fatto di un uomo, che fino ad ora, o per soverchia critica, o per soverchio effetto, o per soverchia ostentazione di considerazioni soggettive era stato svisato. Ciò che fu S. Francesco, quale la sua mente, quale il suo cuore, in niun libro si vede meglio che in questi due volumi del Le Monnier. Oggi è cosa imperdonabile discorrere di S. Francesco e ignorarne questa storia.

CXVI.

MAURO DA SUBIACO CAP. *Il Santuario della Madonna detta di S. Salvatore e il Convento dei Cappuccini di Casalpusterlungo.* Milano, Ghezzi, 1889, in 8,° di p. 64.

È un libretto modesto e senza molta erudizione. Certo non ha avuti scopi eruditi nè forse ne era il caso, ma comunque, merita l' attenzione dei devoti che vi troveranno pascolo spirituale assai, degli istorici, che vi potranno leggere documenti relativi all' edificio che si illustra in queste pagini, degli studiosi, che vi possono ricavare molte e varie considerazioni sull' influenza che ebbero ed hanno i Cappuccini fra il popolo, e sulla importanza che ha la loro istoria per la retta e piena cognizione della storia vera del popolo stesso.

NOTIZIE

133. Memorie serafiche perugine

Nella *Miscellanea di memorie ecclesiastiche perugine* che si publica in appendice al periodico di Perugia *Il piccolo monitore*, trovansi alcune memorie serafiche che è utile di ricordare. Nei numeri 14 e 15 si parla di S. Francesco al Prato dei Minori Conventuali, chiesa oggi abbandonata, quantunque la storia la religione e l' arte reclamino forte contro questa trascuraggine. Nei n. 15 e 16 si descrive una antica campana di quella Chiesa chiamata la *Viola*, della quale se ne dà una descrizione minuta assai. Ha un iscrizione in due righe, che è stata trascritta diligentemente, e da qui ci piace di riprodurre. La prima riga dice †. IN NOMI(n)E D(omi)NI AM(en). A(nno). D(omini). M.CCC.XLII. T(em)P(o)R(e) D(omi)NI B(e)N(e)D(i)C(t)I P(a)P(ae) XII. UE(r)BUM CARO F(a)C(tu)M EST ET H(ab)ITAUIT I(n)N(o)B(is). AUE MARIA GR(ati)A PLENA D(omi)N(u)S TECU(m). La riga seconda dice: SU(r)REXIT D(omi)NUS UERE. M(a)G(iste)R A(n)GELUS ET FILII EIUS. NICHOLAUS. ET IOH(annes) DE U(r)BEUETERI ME FECERU(n)T. T(em)P(or)E FRATRIS GEORGI GUARDIANI.

134. Un itinerario composto per uso di una Monaca.

Il dotto p. Teofilo Domenichelli M. O. nel n. 10 dell' *Oriente Serafico* che si stampa in Assisi, dà notizie di un vecchio libretto conservato nella biblioteca comunale di Lucca, del quale ecco il titolo: *In nome de la beatissima Trinità Incomenza el Trattato dt Terra Santa con le sue dichiarationi; compilato per frate Francesco Suriano da Venetia re de l' Ordine del Seraphico Francesco de l' Osservantia de la Provintia de Santo Francesco. Ne li anni del Signore 1485. A requisitione de sora Sixta Monacha de Santa Chiara del Monasterio di Santa Lucia da Foligno sua sorella carnale, in modo de' dialogo, introducendo Lei a dimandare et lui a rispondere.* Questo libro fu già stampato a Venezia nel 1488, ma la biblioteca lucchese ne conserva la ristampa veneta del Bindoni del 1524.

135. L' opera del « Padre P. Martigne »

L' opera importantissima del ch. p. Prospero Martigne Cappuccino: *La scolastique et les traditions franciscaines*, che fu publicata di nuovo recentemente, e che levò tanto rumore (Cfr. *Miscellanea*, vol. II, p. 30, vol. IV, pag. 126.) è stata nuovamente tradotta in italiano dal ch. p. Luigi da Piedalama Min. Rif. come già annunciammo. L'opera è sotto i torchi e la stampa è assai inoltrata. Essa comparirà fra poco in due bei volumi in 8.o con note del traduttore.

136. Suor Alessandra Sabini.

A questa illustre terziaria, morta nel 1589, che fondò alcuni monasteri, nella Chiesa di S. Sebastiano di Arcevia fu posto una lapide di marmo con queste parole:

Quì
dove per CXXXX anni
ebbe riposo
il corpo della nostra Concittadina
Ven. Suor Alessandra Sabini
trasferitovi da Macerata nel MDCXXXXI
ponevasi questo ricordo
l' anno MDCCCLXXXIX
terzo centenario della sua morte

L' iscrizione vi fu posta per cura del ch. Marchese Anselmo Anselmi.

137. Un Museo francescano

Il 15 Ottobre 1889 il Reverendiss. P. Bernardo d' Andermatt Generale dei Cappuccini, benedì solennemente nel Convento dei Cappuccini di Marsiglia un *Museo Francescano* ivi radunato specialmente per le cure e per l' ingegno del dotto ed erudito p. Luigi-Antonio Cappuccino. Trattasi di una collezione di oltre quattromila incisioni, fotogtafie, litografie di quadri francescani sparsi per l' Europa, di una ricca raccolta di libri francescani antichi, dall'infolio, all'in-32°, di antichi sigilli, di statue, di sculture in ebano, in avorio, in terra cotta, di reliquiari, di oggetti disparatissimi, tutti però di soggetto francescano, o altrimenti relativi a quest'ordine. Il Museo del P. Luigi-Antonio è un pensiero da rallegrarsene altamente. Così venisse imitato dovunque, specialmente in Italia, con vantaggio immenso degli studi francescani, e della cultura generale!

CESARE SGARIGLIA gerente responsabile.

047,915

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1 *P. Marcellino da Civezza.* Lettera di Fr. Pietro da Modena ad Alessandro Sforza Signor di Pesaro . . . . . Pag.
2. *Frati L.* Due manoscritti Iacoponici della bibl. Universitaria di Bologna . » 43
3. *Manzoni L.* Studi sui Fioretti di S. Francesco . . . . . » 9, 78, 132
4. *Bertolotti A.* Lettere di Francescani in relazione con la Corte di Mantova » 15, 84, 109, 170
5. *Santoni M.* Un' ottava rima da attribuirsi alla B. Battista Varano . . » 18
6. *Tessier A.* Di un pregevole libro di autore francescano . . . . . » 22
7. *P. Agostino da Stroncone.* L' Umbria Serafica . . . » 23, 54, 88, 118, 151, 185
8. Il B. Bernardino da Feltre a Todi . . . . . » 31
9. Il tesoro del Convento di S. Fortunato a Todi . . . . . » 32
10. Un albero francescano . . . . . » ivi
11. Altre notizie sulla B. Angela da Foligno . . . . . » ivi
12. Pitture Francescane in Gubbio . . . . . » ivi
13. Nuovi studi sul Cantico del Sole . . . . . » ivi
14. *P. Edouard d' Alençon.* Il più antico poema della vita di S. Francesco . » 33
15. *Cristofori F.* S. Bernardino da Siena in Viterbo . . . . . » 35
16. *Rossi A.* Fondazione del Convento dei Minori Conventuali in Napoli . . » 47
17. *Mancini G.* Laudi francescane dei Disciplinati di Cortona . . . . » 48
18. *Crivellucci A.* Catalogo dei Codici di S. Giacomo della Marca . . . » 60
19. Fra Ranieri Samaritani . . . . . » 63
20. Biografia del P. Le-Clerc . . . . . » ivi
21. Bibliografia Generale Francescana . . . . . » ivi
22. La Chiesa di S. Francesco di Grosseto . . . . . » ivi
23. Il Confessore di Isabella di Valois e di Gian Galeazzo Visconti . . . » lvi
24. Scoprimento di una lapide al P. Martini . . . . . » ivi
25. Per la storia di S. Giovanni da Capistrano . . . . . » 64
26. Memorie serafiche di Viterbo . . . . . » ivi
27. *Faloci Pulignani M.* Per la storia di S. Giacomo della Marca . . . » 65
28. *Faloci Pulignani M.* Il Cantico del Sole nel secolo XV. . . . . » 87
29. Un antica vita di S. Francesco . . . . . » 95
30. Gli Spirituali i Fraticelli e gli Osservanti . . . . . » ivi
31. Per la storia dei Conventi Francescani . . . . . » ivi
32. S. Francesco di Assisi e lo studente di Parma . . . . . » 96
33. Una lauda del B. Iacopone . . . . . » ivi
34. Dante e i Francescani . . . . . » ivi
35. *Bologna P.* Libri Francescani stampati nel secolo XV. . . . . » 97
36. *P. Elpidio da Montegiove.* Gli studi Francescani in Germania . . . » 107
37. *Rossi A.* Il P. Sebastiano Tartaglia Min. Conv. . . . . » 113
38. *Tessier A.* Il P. Iacopo Pancotto detto da Melfi . . . . . » 114
39. *Siepi F.* Il B. Enrico del terz' Ordine di S. Francesco, e il suo culto in Perugia » 115
40. L' autore della *Franceschina* . . . . . » 127

Digitized by Google

41. Il Pontefice Alessandro V, e il tempio di S. Francesco in Bologna . . Pag. 127
42. Una lettera di S. Giuseppe da Leonessa . . . . . » 128
43. Il P. Costanzo da Tolentino . . . . . » ivi
44. *Faloci Pulignani M.* Lauda di S. Francesco composta da Cristoforo di Giano Guidini da Siena . . . . . » 129
45. *Mancini G.* Note bibliografiche sugli scritti relativi a S. Margherita da Cortona » 135
46. *Tessier A.* Del P. Marco Marullo Min. Oss. e delle sue opere . . . » 140
47. *Faloci Pulignani M.* Fra Cherubino Scrittore Francescano del secolo XV. . » 142
48. *Rossi A.* Per la storia dei francescani in Perugia . . . . . » 145
49. *Rossi A.* Saggi della *Franceschina* . . . . . » 146
50. *Mazzatinti G.* S. Bernardino da Siena a Gubbio . . . . . » 150
51. *Rossi A.* Donazione ai Frati Minori di Perugia del luogo del Monte nel 1276 » 157
52. Studi sul B. Iacopone . . . . . » 160
53. La poesia popolare e i francescani . . . . . » ivi
54. Vincenzo Deliberato Cappuccino . . . . . » ivi
55. La Chiesa di S. Francesco in Montefalco . . . . . » ivi
56. Codici francescani della biblioteca Estense . . . . . » ivi
57. *Gabotto F.* L' introduzione di Minori Osservanti in Torino nel secolo XV. . » 161
58. *Frati L.* Necrologio Francescano di Frate Geremia da Bologna Min. Conv. . » 163
59. *Cristofori F.* Per la bibliografia di S. Rosa di Viterbo . . . . . » 167
60. *Fontanieri A.* Della Chiesa di S. Lorenzo in Vineis presso Orvieto , . » 176
61. *Edouard d' Aleçon.* Vita inedita di S. Francesco scritta nel secolo XIV. . » 187
62. Memorie serafiche perugine . . . . . » 190
63. Un itinerario composto per uso di una monaca . . . . . » iv[i]
64. L' opera del *P. Martigne.* . . . . . » ivi
65. Suor Alessandra Sabini . . . . . » ivi
66. Un Museo Francescano . . . . . » ivi

Bibliografia Francescana *(si parla delle opere seguenti)*

S. Bernardino da Siena. Le prediche volgari, p. 29. — *Amoni. L.* Fioretti di S. Fransesco, p. 30.

Chiarini G. Lirica religiosa nell' Umbria, p. 62. — *De Kerval.* S. Jean de Capistrano, p. 62. — *De Martigne P.* La scolastique et les tradictions franciscaines, p. 62.

Il B. Giovanni da Perugia, p. 95. — La Sentinella del Quadrilatero, p. 65.

Benedettucci E. Notizie di due conventi frencescani, p. 125. — Il B. Giovanni Buralli, p. 126. — *Salaün R.* Lettre au Direct. de la Revue Franciscaine, p. 126.

Bartolini A. I Francescani nella Div. Commedia, p. 159. — *Berengier T.* Notice sur Mgr. de Mesgrigny, p. 159. — *Caffi M.* Il *Santo* di Padova, p. 159. — *Castan A.* Le Peintre Cl. Rately, p. 160. — Cenni dell' Emo Card. Massaia, p. 160.

Anselme des Arcs. Memoires pour la mission de Tunis p. 188 — *B. da Sorrento.* I Conventi dei Capp. di Napoli p. 188 — *Briganti A.* S. Rosa di Viterbo p. 188 — *Emil M.* Salimbene etc. p. 189 — *I. de Bard.* Le S. Ioyeux p. 189 — *Le Monnier L.* Histoire de S. François p. 189 — *M. de Subiaco.* Il Santuario di Casalpusterlengo p. 190

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Gabotto F.* — L' introduzione dei Frati Minori Osservanti in Torino nel sec. XV. . . . . Pag. 161
2. *Frati L.* — Necrologio francescano di Frate Geremia da Bologna Min. Conv. del sec. XVI. *(Continua)*. . . » 163
3. *Cristofori F.* — Per la bibliografia di S. Rosa da Viterbo . » 167
4. *Bertolotti A.* — Lettere di Francescani in relazione con la Corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 170
5. *Fontanieri A.* — Della Chiesa di S. Lorenzo in Vineis presso Orvieto . . . . . » 174
6. *Agostino da Stroncone.* — L' Umbria Serafica *(Continua)* » 185
7. *Edouard d' Alençon.* — Vita inedita di S. Francesco scritta nel secolo XIV. . . . . » 187
8. Bibliografia francescana . . . . . » 188
9. Notizie . . . . . » 190
10. Indice di questo volume . . . . . » 191

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Sono pubblicati quattro volumi di circa 1600 colonne complessivamente, di elegante edizione, di carattere compatto, contenenti oltre 300 articoli originali di storia, di arte, di letteratura, di bibliografia, di erudizione francescana antica e moderna. Vi si esaminano oltre a 100 opere di soggetto francescano pubblicate in Italia e fuori nel periodo 1886-1889, e vi si trovano notizie critiche di svariatissimo soggetto, da rendere questa *Miscellanea* un vero *Archivio*, un vero *Indice*, un vero *Repertorio* indispensabile per chiunque si occupa di studi francescani. Prezzo complessivo dei quattro volumi Lire 30 in Italia, Lire 40 per l' Estero.

È aperta l' associazione al V volume, al solito prezzo di Lire 6 in Italia, Lire 9 per l' Estero.

Il 1.° volume non si vende separatamente. Il 2.°, il 3.°, il 4.° si vendono al prezzo di Lire 8 in Italia, Lire 10 per l' Estero.

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 31 Dicembre 1889.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google